

**LE "CONFERENZE SPIRITUALI"
DEL SERVO DI DIO GIUSEPPE ALLAMANO**

Gli autografi e le trascrizioni dalla viva voce



VOLUME TERZO 1917-1925

EDIZIONI MISSIONI CONSOLATA TORINO
Ufficio Storico

1981

1917 - 1918

1917

PRESENTAZIONE DELLA LETTERA SULLA POVERTÀ

5 gennaio 1917

Quad. XII, 30

Presentazione della lettera - Povertà

(7 Gennaio 1917)

Da tempo desiderava offrirvi come un trattatello sulla S. Povertà, e da due anni coll'aiuto del Sig. V. Rettore eccovelo composto. Materia subtilis, implexa, scrive il Card. D'Annibale; sottile per la delicatezza della cosa, e piuttosto confusa per la varietà dei moralisti; e diciamolo pure per le tante larghezze trovate dai Religiosi. Noi partendo dai Sommi Teologi S. Tommaso, Suarez, S. Alfonso ed altri abbiamo qui raccolto il certo senza tema di disdetta, pesando ogni parola per esserne precisi. Ricevetelo come lettera del vostro Superiore e perciò di Dio. Meditatela ed anche studiatela a memoria. Mi riservo di spiegarvela poco a poco. Il Signore vi dia lume e grazia di ben penetrare e poi di ben praticare il voto e la virtù della povertà, da cui dipende lo spirito e la floridezza delle Congregazioni Religiose, e quindi della nostra.

Conf. del 5 Gennaio 1917

(ai soli Professi e novizi)

Pareva già che volessero fare la pace... ma è andato tutto in aria. Ma tuttavia più si fa strepito, e più si vede che la vogliono.

Ieri mattina un operaio scamiciato è venuto in sacrestia e diceva che era andato a pregare la Madonna per avere la riforma, e le aveva detto: «*Madona dia Cunsulà, deuve feme sta grasià! A l'è l'unica cosa chi l'hai, it tu dagli a ti, ma nta chi fan fase rifurmè!*». Ed è stato realmente riformato, e l'ha portato alla Consolata (si tratta probabilmente di un anello).

E speriamo adesso che ci riformino anche Carlo - dice che di tanti che erano là alla visita, hanno dato ordine che tutti andassero a vestirsi, a cambiarsi, eccetto il missionario Gilardi Carlo... e così è stato mandato in rassegna, ed è ancora vestito da secolare, e così speriamo che ... c'è molto da sperare che lo rimandino a casa...

Bisogna che prendiamo alle buone e anche alle «mnase» la Consolata e D. Cafasso.

Alla fine dell'anno io non ho potuto venire e ho lasciato al Sig. Prefetto che vi dicesse lui: e così quest'anno continueremo a tenere tutto l'anno per protettore S. Francesco d'Assisi e per pratica continueremo la pratica della povertà. E a questo riguardo vedete, è da alcuni anni che si sta lavorando col Sig. Vice-Rettore e col Sig. Prefetto per un piccolo trattato sulla santa povertà, considerata come giuramento o come voto, e come virtù, consultando tutti i migliori autori, S. Tommaso ed altri, e abbiamo fatto qui questo scritto che reggerà tutte le critiche. Perché in questo, sarà forse anche per miseria dei religiosi, se vi cacciate negli autori, vi trovate in un ginepraio da non togliersi a piedi asciutti. Anche a riguardo di tanti buoni autori.

Su questo, vari anni fa (?) avevo già composto una lettera destinata a voi ed ai missionari d'Africa.

È vero, sapete, che dall'osservanza di questa virtù e voto di povertà dipende l'avvenire di tutta la nostra Comunità, e quando si va rallentando in questo, tutto lo spirito se ne parte.

Questo gran santo (S. Francesco) in una delle adunanze più solenni tenute in Assisi, qualcuno, come accade sempre nelle comunità religiose, qualcuno

diceva che la regola fosse troppo stretta a questo riguardo e cercava di indurre qualche cambiamento. E così ha subornato alcuni compagni e sono andati dal Card. protettore della Comunità, per ottenere di rallentare la regola su questo punto. Questo buon Cardinale, anche lui, a prima vista, gli parve che la comunità non avrebbe potuto lungamente reggersi con questa regola, e ha fatto domanda al Santo di cambiarla su questo punto. Ma il Santo ha risposto: Non sarà mai che si facciano cambiamenti, perché questa regola l'ho ricevuta da N. Signore e non la cambio. Ed è uscito così dall'adunanza.

E vedete quindi l'importanza che dava alla povertà, da chiamarla sua sposa, sua padrona. Il fatto stesso del rimettere a suo padre i suoi abiti, non è che l'applicazione di quello che dice il Signore nel Vangelo: «chi non odia il padre e la madre ecc...», e così, povero e nudo ha fatto tanto bene, e così continuano a farne i suoi religiosi - hanno avuto bisogno di riforma, ma tuttavia il merito di questa virtù sta.

E lascio qui questo trattatello che desidero si studi proprio bene, - e voi ... (ai soldati presenti) voi non potete, avete già da praticarla fin troppo la povertà, - vi è qualche ripetizione, ma erano ripetizioni necessarie, altrimenti è stringato. Ogni parola è veramente teologica, ed io sono certo che se la nostra Comunità, il nostro Istituto si terrà a queste norme, progredirà sempre: guai se viene invece il momento in cui queste regole non saranno più osservate.

Ho pure scritto in Africa, una lettera che desidero ... fa anche per voi: lasciamo stare la prima pagina che non fa... ecco:«Questa corrispondenza io la domando da voi...».

Ecco questa è la lettera mandata ai missionari d'Africa, che uniamo a questo trattatello, che è fondato sulle regole generali di diritto canonico, secondo le nostre Costituzioni che a riguardo della povertà hanno qualche eccezione. E dovete sapere che anche a riguardo di queste eccezioni è necessario che ci sia il permesso del superiore. E fin da quando abbiamo presentato le Costituzioni perché venissero approvate a Roma, ci hanno detto che non poteva esistere voto di povertà se anche per l'uso dei propri beni non v'era almeno la licenza del Superiore. E così in questo senso ho scritto subito in Africa.

La leggerete attentamente e troverete cose serie queste... e desidero proprio che si studi a memoria.

Così faremo una ristampa della lettera di S. Ignazio, perché è tradotta un po' male in certi punti, e sarebbe bene si avesse anche un'altra lettera sul voto e virtù di castità; e se il Signore ci aiuterà faremo anche questo.

Ad ogni modo ecco come si divide tutto questo trattatello: «Del voto e virtù della povertà» è il primo punto; il secondo è: «del giuramento o voto di povertà»; il terzo: «Della virtù della povertà».

Così il secondo punto comprende: in che cosa consiste il nostro voto di povertà, essenzialmente. Su che principi... dai quali si deduce ecc... poi: l'uso e l'usufrutto delle cose della Comunità, l'alienazione per vendita ecc...

Vedete, sopra ciò che vi diceva un giorno, d'una visione, io che non son poi troppo tenero a credere a queste cose, eppure ho avuto delle buone ragioni per credere che fosse cosa vera, - ebbene, di una suora che comparso dopo morte ad una sua compagna le diceva di essere in purgatorio, e che perciò pregasse per lei, e che aveva avuto il permesso di rivolgersi a lei, perché pregasse, che soffriva molto. E allora l'altra le ha domandato: Se il Signore lo permette, mi dica per quali motivi principalmente sia andata in purgatorio: e l'altra ha detto che era andata per le mancanze contro la povertà. E allora l'altra ha domandato: «e ce ne sono tanti religiosi in purgatorio per questo?» - «Molti, molti sono i religiosi che sono in purgatorio, e la maggior parte sono per le loro mancanze contro la povertà».

È così, e con inezie, questo e quello... e il demonio che non è riuscito ad impedire che facessero sacrifici anche straordinari, li lega poi ad una piccola cosa, e li attacca a certe miserie in modo che non osservano poi la povertà. Certo non fa bisogno di questo, basta vedere il gran bene fatto da S. Francesco Zaverio, questo sì che praticava la povertà!

Ma bisogna essere staccati, abbiamo lasciato ogni cosa! e poi massima la pace del cuore...

E quando c'è bisogno c'è la licenza... la licenza data da chi deve darla, e nel debito modo: s'intende che il Superiore dia la licenza, che non sia strappata la licenza... perché anche il Superiore è tenuto alle Costituzioni, e deve renderne conto e guai a lui!

Così lungo l'anno guarderemo di spiegarla di tanto in tanto, e bisogna avere piacere che adesso ci sia occasione di praticarla. Per loro (i soldati) no, che poveretti la praticano già e ben terribile, ad ogni modo osservando quella lettera (circolare) che ho scritto, intendo che non manchino del necessario, del conveniente, e anche alle volte del comfortable, e in ogni cosa ingenuità, espansione coi superiori...

E... preghiamo i santi Magi che ci facciano veri Missionari.

Bisogna non lasciarci ingannare neppure dai trattati: gran parte sono anche frati che sentivano il peso ... e tiravano!... Non è questo che si dice, di non mangiare, ma di distaccare il cuore da tutte le cose di questa terra, e quando si ha bisogno di servirsi dei beni, fare quell'atto di compenso della licenza del Superiore. E vedete bene i cappuccini, ecc... non muoiono mica...: eh! il Signore quello che è necessario ce lo dà, ma non vuole che attacchiamo il cuore, non vuole che manchiamo.

Adesso la faremo poi stampare, vedremo se c'è da aggiungere qualche cosetta, *ma quello che c'è è sano, è vero, è giusto!*

Bisogna capire bene le cose, non c'è da avere scrupoli, c'è anzi da essere lindi e sciolti. E il Signore ci benedirà!

EPIFANIA - FORMAZIONE MISSIONARIA

6 gennaio 1917

Quad. XII, 29-30

Epifania

L'Erri. Card. Arcivescovo stamane nella Metropolitana teneva l'Omelia in preparazione alla rinnovazione dei Voti Battesimali, pratica che rimonta a S. Massimo Arcivescovo di Torino. Cominciò col fatto di S. Gerolamo ben percosso pel suo soverchio amore ai Classici latini... Ciceronianus es tu.

A quanti cristiani dei nostri tempi potrebbe dirsi che non sono cristiani, ed offendendosi per tale affermazione, risponderemo che sono bensì cristiani di nome perché battezzati da bambini, forse ancora cristiani perché conservano alcune pratiche del cristiano, come della Messa festiva, della Pasqua; ma non si dimostrano veri cristiani praticanti nei pensieri, nelle parole e nelle loro azioni. Sta scritto: Qui spiritum Christi non habet, hic non est Ejus; - qui loquitur, quasi sermones Dei; - opera quae facio, ipsa testimonium perhibent de me; - qui confitebitur me coram hominibus...; qui erubuerit me... Ora quanti dei cristiani odierni si regolano così? Ma io pensava a voi durante la predica ed applicava a' missionarii tali considerazioni. Siete voi non Ciceroniani, non cristiani, ma missionari, e veramente aspiranti all'Apostolato? Siete tali cogitatione, verbo et opere? Sono degni di missionarii i pensieri che nel giorno nutrite nella vostra testa, cioè desideri di farvi santi per rendervi idonei al presente a cooperare alla salute delle anime infedeli colle vostre sante intenzioni, allontanando dalla vostra mente e dal vostro cuore ogni peccato, ogni fine non retto e non ruminando cose umane e mondane; empirsi dello spirito di N. S. G. C. il sensum Christi... E le vostre parole, i vostri discorsi, sono di Dio e di cose che conducano a Dio? Nelle ricreazioni dovrete sempre parlare di cose spirituali e di studio; invece sovente si parla di mondo e di nullità...

Quanto alle opere, esaminatevi sovente come doveste renderne su-

bito conto al Tribunale di Dio. Concludiamo interrogandoci sovente: Son io missionario?

P.P. Albertone, quad. VII, 3-9

Conf. del 6 Gennaio 1916 (sic)

(Ai chierici tutti, e agli studenti)

(Rivolgendosi ai soldati). Se venivano tutti facevamo una festona, ma non sono venuti tutti...; mettevamo in aria tutta la casa, ma cosa mai! sono solo pochi, e sono contenti che noi non facciamo nulla... siamo come gli Ebrei in Babilonia, e non possiamo suonare e cantare cose allegre. Sta a voi tutti affrettare questo giorno colle vostre preghiere. Ma tuttavia festa è sempre festa, e ... avete già sentito il nostro bravo D. Ferrero stamattina (Sacerdote soldato, che aveva predicato al mattino), ma c'è qui un pezzo scritto da D. Reffo sull'Epifania, e bisogna che lo leggiamo... Eh, Sales sei buono a leggerlo?

Ecco qui dice che la stella comparve solo a quei tre lì, ma la voce comune dice che comparve a tutti, solo che tutti gli altri non ne fecero caso. Fatto sta che sia i sacerdoti, sia quelli di Gerusalemme non se ne sono curati, e si sarebbero vergognati di vedere un bambino nella stalla, e lì da quel bambino studiar le virtù.

Questa mattina il Cardinale ha fatto l'omelia in Duomo. Perché qui non si fa al primo giorno dell'anno la rinnovazione dei voti battesimali, ma si fa all'Epifania, dopo l'omelia del Cardinale, e questo si fa sino dai tempi di S. Massimo; e diceva: «Un grand'uomo, di molta dottrina, che si chiamava Gerolamo, S. Girolamo, s'era innamorato talmente dei libri dei classici, dei poeti e scrittori latini, e della lor lingua, che trovava insulsa la S. Scrittura. E un giorno, cioè una notte, gli apparve un tale che lo battè di santa ragione, e lui non sapeva darsene la spiegazione. E allora quel tale gli domandò: Chi sei tu? - E S. Gerolamo rispose: Io sono cristiano! - E l'altro: «No, Ciceronianus es tu! - Non è vero che sei cristiano, ma sei ciceroniano»... e giù botte da orbo! ciceronianus es tu! Perché trovava tutto il suo gusto nei libri di Cicerone, invece di studiare la S. Scrittura! E così l'ha battuto finché S. Girolamo ha

chiamato perdono, e poi, quando si è svegliato, ha veduto che era mica un sogno quello, ma era veramente tutto ammaccato e pesto. E allora si che si è messo a leggere la S. Scrittura di buona voglia! E ha subito lasciato i classici e si è messo a leggere la S. Scrittura con spirito e allora ha visto che la S. Scrittura non era più insulsa.

E voi che studiate i classici guardate di non preferirli alla S. Scrittura, bisogna studiarli sì, quando e come ve li fanno studiare, ma non trovare noiosa la S. Scrittura quando ve la fanno studiare. Non bisogna preferire i classici alle lettere di S. Paolo, e se vi trovate poco gusto, cattivo segno!

Ma diceva il Cardinale, «se a certa gente dei nostri tempi si dovesse fare la domanda: Tu quis es? - chi sei tu! - quanti dovrebbero rispondere, non ciceroniano, perché ne studian poco, ma epicureus es tu... tu sei epicureo - E se dicessero: sono cristiano, sono stato battezzato!... Eh, basta avere il battesimo per essere cristiani? sei cristiano di nome, ma sei anche cristiano di pensieri, di azioni? no! no! no! vivi come un maomettano, bestemmii il nome del Signore, sei stato battezzato nel nome del Signore, e poi lo bestemmi? La massima parte dei cristiani lo sono solo di nome, ma non di fatto.

E che cosa è necessario per essere cristiano? Per essere veramente cristiano è necessario avere le idee di N. Signore, bisogna avere la lingua che la lingua che parli come N. Signore, quasi sermones Dei, avere le opere veramente cristiane... E così ha fatto una bellissima omelia su questo, e poi si son fatte le rinnovazioni dei voti battesimali.

Ed io la applico a voi ed a me. Sei tu un missionario della Consolata? E sì! sei sempre lì! sei sempre nell'Istituto, e anche i nostri cari che sono lontani sono tuttavia sempre dell'Istituto, sono sempre uniti a noi... sono sempre attaccati all'albero... - ebbene, se ci facessero questa domanda, chi sei tu? - Uno studente della Consolata! ... questo, sì! ma sei un vero studente, un vero aspirante alle missioni? Sei sempre qui, ma qui ci sono anche i gatti, che abitano qui nell'Istituto!... Basta essere qui per essere un aspirante alle missioni? No! non basta; neppure insuperbirsene!

Il N. Venerabile diceva ai sacerdoti del Convitto che andando per la città, non facessero niente che fosse disdicevole a un sacerdote, perché vi so dire che vi conoscono: sanno che siete del Convitto di S. Francesco! Se è un prete di campagna, e via! ma se è uno di voi, uno del convitto si scandalizzano, che un Padre di S. Francesco abbia quello spirito! E certo la gente doveva scandalizzarsi, perché era sotto un santo, un sant'uomo come D. Cafasso, quantunque lui non volesse dire quello!

Per voi non basta interrogare se siete cristiani, ma se siete veri aspiranti alle missioni, perché avete delle obbligazioni maggiori; perché se i cristiani

debbono avere lo spirito di N. Signore, perché se non hanno lo spirito di N. Signore, non gli appartengono, hic non est eius, non è neppure cristiano, si quis non habet spiritum Christi, hic non est eius! non è più dei discepoli di N. Signore, e voi tanto più dovete avere lo spirito di N. Signore per le obbligazioni maggiori che avete, di perfezionarvi, come aspiranti alle missioni.

E così se uno vi chiama: sei cristiano? - dovete offendervi! Sono missionario! - come se uno interrogasse me: sei cristiano? Come! Sono sacerdote, non solo cristiano! e la troverei un'offesa! Perché l'essere sacerdote aggiunge molto. Così pure voi, non solo dovete avere lo spirito di N. Signore; ma dovete avere i pensieri, le parole, le azioni di N. Signore. Voi dovete essere missionari nella testa, nella bocca e nel cuore. Pensateci! Queste camere, questi ambienti sono pei missionari, tutta Torino è pei cristiani, qui invece solo pei missionari, e perciò chi non ha l'intenzione di esserlo e di usare tutti i mezzi per riuscire bene non deve stare qui.

Dobbiamo fare di tanto in tanto come S. Bernardo nell'eremo: Bernarde, ad quid venisti? O Bernardo, per qual motivo sei qui? per godere? oh no! Massime lui che era trappista, non era andato là per godere! Ma per fare penitenza, col digiuno, cilicio e lavoro. Sei venuto qui per farti santo, un santo monaco, e non solo un santo qualunque.

Perciò non solo non devo essere un epicureo, ma neppure non mi basta essere cristiano, ma missionario; e devo avere questa intenzione, e non basta volerlo, ma devo averne lo spirito. Qui spiritum Christi, di apostolo, del redentore, se non abbiamo questo spirito di farci santi a questo modo, hic non est eius. Saremo ombre, ma non veri missionari. Adunque, quali debbono essere i pensieri di un missionario: posso avere qualunque pensiero? No, ma devo avere il pensiero di salvare tante anime, di mandarle in paradiso col battesimo come P. Ciravegna che ne ha battezzato 600 all'Ospedale.

E così anche i nostri hanno fatto gli apostoli coll'andare a salvare tante anime in quegli ospedali: quanto bene hanno fatto! E anche voi in questi ospedali di qui, quanto bene potete fare solamente col buon esempio! pregando per quei poveri infelici che bestemmiano e che parlan male!

I nostri missionari laggiù sono tanto apprezzati, e invece qui, in certi posti di qui sono tanto maltrattati, ingiurati! Ma voi, potete essere missionari in ispirito anche così! Il Signore vuol cavare del bene anche dal male. Mentre sarete obbligati a stare in mezzo a questo mondo cattivo, il Signore vi farà rafforzare tanto più nella vostra vocazione, e poi potrete fare anche del bene: basta il contegno stesso!

Ma venendo a noi; i nostri pensieri sono veramente tutti degni dei missionari; studio di buona voglia, senza perdere tempo, mentre che questo mi servi-

rà a salvare le anime. Costi quel che vuole, è mio dovere di studiare... Ma perdo niente di tempo? Così non essere prepotenti, ma lasciarci formare,... tutto questo produce tutto frutto di anime. Il Sacerdote non è solo fatto per sé, ma anche per gli altri, e tanto più il missionario, deve essere veramente per le anime. E perciò dobbiam dire come S. Francesco: da mihi animas, coetera tolle! questo!

Quest'oggi il nostro esame deve essere questo: N. Signore venendo su questo mondo ha portato la grazia, e noi siamo i mezzi, gli strumenti di N. Signore per introdurre la fede tra i gentili, per chiamarli in seno alla Chiesa e farli cristiani. E perciò saremo missionari, studenti, solo di nome? No, io voglio essere un missionario vero, di sostanza. Voglio farmi santo, dotto, per le missioni, per essere un buon missionario, un S. Francesco: voglio salire in questo più che posso: questi sono i pensieri che dobbiamo avere... ad quid venisti? Joseph, Paule, Jacobe, ad quid venisti? eh, più o meno a studiare, ecc.? - No, no, no! Bisogna pensarci che qui dentro si deve essere solo colla mira, coll'idea di farsi un buon missionario e di salvare molte anime.

E nelle parole? Se i cristiani devono già avere delle parole degne di loro, si quis loquitur, quasi sermones Dei, in modo che le parole di Nostro Signore dovremmo poterle sempre sentire in bocca di un cristiano, e le nostre? Fa così pena sentire certi cristiani che parlano così...! oh, che fa pena. Fosse un turco parlerebbe lo stesso.

Un giorno si parlava di un soldato valdese, di un superiore, che era più contegnoso di altri cristiani, parla meglio e pretende dai suoi soldati che facciano il loro dovere, e guai se li sente a bestemmiare, e fa più che non certi cristiani! e si avvicinava un giorno di festa, e ha detto: ricordatevi che è poi festa, e c'è il dovere di santificarla, bisogna andare alla Messa. Oh, possibile! Un valdese! Se fosse stato un altro cristiano sarebbe andato contro...

Bisogna che i nostri discorsi siano un po' sugosi, si fanno alle volte dei discorsi che hanno né senso né coda! Facciamo di questo un sacrificio per le anime. Mi ricordo che quando ero in seminario, lo dicevamo tra di noi, c'era il Mons... Vesc. di Casale, quello che fu poi vescovo di Novara, quello di Genova, e lo dicevamo: quando si parla insieme nessuno osa fare il primo! Si tengono tutti discorsi proprio insulsi, e se uno osa mettere fuori discorsi un po' religiosi, lo guardano tutti stupiti: «Guarda che vuol insegnare!» - Eppure c'era il Can. Soldati e Mons. Gastaldi che parlavano sempre di pietà anche in ricreazione, e non si dicevan storie! E noi anche che siamo qui, dobbiamo parlare di cose utili, non di cose scipite... non parlare di mio padre, dei miei parenti ecc... parlate per aiutarvi!...

Quando vedete uno che è un po' deboLUccio nella scuola; certo non si de-

ve dire: «L'hai poi capito quello che ha spiegato il professore?» no, perché offende il compagno; ma si può dire «questa mattina ho trovata un po' difficile la spiegazione, se vuoi diamo una ripassatina, rivediamo un momento insieme!», non far vedere che l'aiutiamo per non umiliare il compagno. Facendoci ignorante con gli ignoranti... per carità! Oppure: stamattina la meditazione... non ricordo il soggetto* come l'hai svolta? Che pensieri ti sono venuti in testa? È così, alle volte nessuno osa cominciare... tutti sarebbero contenti...! Fate così: non solo discorsi degni di cristiani, ma di missionarii.

O le opere? Non bastano opere da buon cristiano, ma opere da buon missionario: se un cristiano deve ubbidire, tanto più deve essere obbediente un missionario! Se un cristiano non deve cercare tutte le comodità, tanto più non deve cercarle un missionario, ma contentarsi del puro necessario, e se ritardano un momento a suonare la campana del mezzodì non deve essere impaziente, ma continuare a studiare senza pensarci, tranquillamente senza idea di avere appetito; così che s'impara a venire missionarii. Non è che adesso dobbiate usare strapazzi senza l'ubbidienza, ma se dovete venire missionari bisogna usare i mezzi, che sono di abituarsi fin d'ora alle privazioni. Quando sarete in Africa che dovrete dormire per terra, nelle carovane, o sotto la tenda... sotto la tenda, P. Ciravegna avrà mica il letto tanto molle...! eppure dopo tanto tempo che è lì dorme ancora sotto la tenda. E credete che abbia un letto come il vostro? Oh! c'è qualche cosa, e basta! Bisogna imparare fin d'ora... alle volte ci sarà da dormire per terra e si alzeranno colle ossa indolenzite! Bisogna avvezzarsi: e voglio mica che facciate tutto adesso: ma prima di partire per l'Africa cominciano ad avvezzarsi! Mons. Perlo un anno prima di partire per l'Africa, ha cominciato a mangiare senza bere; non dico vino, s'intende questo; in Africa non ce n'è; ma senza bere anche acqua; e diceva che lo faceva per abituarsi, perché non sapeva se dell'acqua avrebbe sempre potuto trovarne. E così adesso non trova nessuna difficoltà, perché ha provato tutto; non voglio che facciate senza ubbidienza, ma invece di due o tre bicchieri d'acqua, accontentatevi di uno. E invece di fare una smorfia, accontentatevi. Ecco sono tutte cose che si ripetono. Volete essere missionari gaudenti? No!

Vedete come adesso il governo ha ridotto l'uso della carne!... E il pane! Come l'ha ridotto ai soldati! L'altra sera ce n'ha portata una pagnotta a casa, ma non è mica bianco come il vostro! Così qualche volta starete senza fare merenda! È così! il governo non li mantiene mica...! Bisogna che impariate a fare sacrifici! La colazione è solo un aiuto per arrivare al pranzo: non bisogna scambiare la colazione col pranzo e colla cena, e così la cena deve essere modica: altrimenti si fanno tutta la notte dei sogni spaventosi e al mattino vi alzate stanchi come S. Girolamo quando era stato battuto dal demonio! Mons. Ga-

staldi diceva che la gioventù in generale mangia sempre più di quello che ha bisogno. Non dico che non mangiate: ma per esempio, ai soldati danno cinque noci per colazione, e non mica delle più belle, erano noci che facevan pietà! Li ho visti a fare gli esercizi: poveretti, facevano pietà; mettevano le mani in tasca pel freddo... e dopo di aver mangiato poche noci per colazione. O due pomi, di quelli che noi getteremmo via! due pomi piccoli o uno uh po' più grosso! E poi per la minestra si può dire che contano i cucchiari! Si direbbe: almeno i soldati! eppure no! due volte sole alla settimana hanno la carne. E certo non posson mica nutrirsi a sufficienza! Voi non dico mica di non mangiare, ma ringraziare il Signore disposti a fare qualche sacrificio qualche volta! Bisogna mangiare per vivere e non vivere per mangiare.

Fate un po' di esame su questo: non voglio, essere un ciceroniano, ma essere un cristiano di fatto e non solo di nome; anzi un missionario di fatto e non solo di nome. Bisogna che fin d'ora acquistiate le virtù, se no non avete più tempo.

E... faccio sempre come S. Giovanni evangelista: era già vecchio e dovevano portarlo nelle adunanze: e i discepoli volevano che dicesse loro qualche cosa, e lui diceva sempre: Figliolini miei, amatevi l'un l'altro. E sempre quello, e tutte le volte sempre così! e allora i cristiani glielo hanno detto: ma possibile che tu non abbia più altro da dirci? e lui ha risposto: «se farete questo, questo basta! questo è il precetto del Signore, e se osserverete questo: si hoc fiat, hoc sufficit!».

In sintesi, se quest'oggi avessimo ricavato a sempre battere per divenire buoni missionari avremmo fatto molto; perché quest'oggi è la festa dei missionari e dobbiamo rinnovare il proposito di usare tutti i mezzi per farci veramente buoni missionari.

IL «MAGNIFICAT»

7 gennaio 1917

Quad. XII, 31

Magnificat

(7 Genn. 1917)

Il cantico del Magnificat, scrive il P. Didon (Vita di N. S.G.C.), sorpassa ogni capacità umana...; è il più splendido grido di letizia che sia uscito da petto umano... Maria SS. non pensa che alla propria bassezza, e non si esalta che in Dio. Predice la sua gloria, ma in ciò non vede che il trionfo di Dio. - Adolfo Celimi (Scuole Catt. di Milano, 1 Nov. 1916): Il Concetto principale dell'Inno consiste nella sovranità assoluta di Dio, e nella nullità ed essenziale dipendenza di ogni essere creato da lui. Ciò è il fondamento di tutta la morale evangelica: Dio è tutto, l'uomo è niente; ma questo niente può diventare qualche cosa, inabissandosi nella sua nichilità, bramoso solamente e sommamente di glorificare Dio in tutto e sempre.

Cornelio a Lapide distingue l'Inno in tre parti. La 1ª dal v. 46 al 49; la 2ª dal 50 al 53; la 3ª dal 54 al 55.

Maria SS. prende i concetti e le espressioni di donne ebreo, e li allarga e trasforma.

Nella prima parte loda i benefici conferiti da Dio a Lei sola, specialmente la Divina Maternità. Nella seconda loda i benefici elargiti agli uomini lungo i secoli: a progenie in progenie, prima Ebrei poi Gentili. Nella terza torna al beneficio sovrano della Redenzione. (V. lettura e spiegazione letterale presso il Martini e l'A Lapide).

La S. Chiesa lo fa recitare e sovente cantare ogni giorno; facciamolo collo spirito ed entusiasmo della SS. Vergine.

Conf. del 7 Gennaio 1917

(Ai soldati) - Il Signore vede le cose da lontano, e sa rivolgere tutto in bene: nel Signore chi si confida, col Signor risorgerà! Bisogna mettere tutte le nostre speranze in Lui. (Questa frase si riferisce al fatto che i soldati non avevano potuto avere le ordinazioni in base ai decreti pontifici ed erano un po' scoraggiati nel timore di passare alla fanteria).

Stamattina c'è stata in S. Filippo la consacrazione dei soldati al S. Cuore di Gesù. E c'è stato anche il Cardinale. Ed è uscito sull'ordine del giorno l'invito: cominciano a farsi un po' più cristiani. Così hanno fatto a Venezia: c'è stata una grande adunanza in S. Marco, gremita di soldati, coll'intervento di tutte le autorità civili e militari, con un voto di ringraziamento, di fabbricare una chiesa, come i dogi antichi avevano fatta fabbricare quella della salute, e fu stabilito il luogo con grande solennità.

Anche noi abbiamo fatto un voto alla Consolata, di fare una lapide... noi siamo noi, sono delle buone persone... Si vede un po' di risveglio... Si sente da tutti il bisogno di una finitiva e speriamo che verrà. Speriamo nella Madonna, è il rifugio di tutte le nostre miserie, è la speranza dei disperati... di tutti i disperati: non si può più dare alla Madonna altro titolo più di questo di speranza dei disperati.

Una volta vi ho fatto considerare la bellezza dell'Ave Maria, e della Salve Regina, che è come una supplica; quando si fa una supplica al Re perché si ha bisogno di denaro, si fa così come facciamo colla Madonna nella Salve Regina. «Io so che sei buona, che hai denari, che puoi, ecc...» per commuovere..., e poi si va giù: Eja ergo advocata nostra! E poi alla fine si conchiude ritornando all'esordio, colle parole di S. Bernardo: O clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria! e questo per ratificare tutta la sostanza, che è che ci conceda tutto quello che c'è dentro.

Vediamo ora un momento il Magnificat; che è l'inno della Madonna: tutti i giorni si recita, tante volte si canta, e forse non si considera abbastanza. L'avete cantato tutti i giorni della Novena di Natale, solennemente; questa bella preghiera bisogna che la consideriamo un tantino e così la reciteremo con più sentimento.

Prima di tutto questo Magnificat che cosa contiene? Il P. Didon che ha fatto la vita di N. Sig. Gesù Cristo dice che questo cantico sorpassa ogni ca-

pacità umana, che è il più splendido grido di letizia che sia uscito dal cuore umano. Non pensa che alla propria bassezza e non si celebra che in Dio; predice la sua gloria, ed il concetto principale consiste nella sovranità assoluta di Dio, e nella nullità ed essenziale dipendenza di ogni creatura da Dio. Dio è tutto, l'uomo è niente. Ma questo niente può diventare qualche cosa inabissandosi nella sua nihilità e bramando sia glorificato Iddio in tutto e per sempre. Questo è il Magnificat.

Secondo il Cornelio a Lapide il Magnificat si divide in tre parti: e potete andarlo ad esaminare.

S. Elisabetta la proclama solennemente Madre di Dio; «Benedicta tu in mulieribus!» ed aggiunge quella domanda: et unde hoc mihi ecc. S. Elisabetta ispirata proprio da Dio esclama: e chi son io che la Madre del Signore venga a me? E beata che hai creduto, perché saranno compite quelle cose che furono a te dette dal Signore. Beata quae credidisti quoniam perficientur ea quae dicta sunt tibi a Domino.

L'Angelo nel salutarla aveva detto: Ave, gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus...; e S. Elisabetta veduta la Madonna, anch'essa la saluta: benedicta tu in mulieribus, et benedictus fructus ventris tui. E allora la Madonna ispirata anch'essa da Dio pronunziò quel magnifico inno: Et ait Maria: Magnificat anima mea Dominum! Et exultavit spiritus meus in Deo salutari meo; quia respexit humilitatem ancillae suae, ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes! Sapete, la traduzione si capisce tanto bene! L'altra la loda, ed essa rivolge tutto a Dio! Exultavit anima mea in Deo meo: l'anima mia esultò in Dio e non in me! Quia respexit humilitatem ancillae suae: si chiama serva e dice: il Signore è troppo buono, a guardare alla bassezza della sua serva! E per questo tutte le età mi chiameranno beata. Quia fecit mihi magna qui potens est, et sanctum nomen eius! Et misericordia eius a progenie in progenies! E la misericordia di lui, di generazione in generazione, la sua misericordia, ecco! che fece opera di potenza col suo braccio...

Sicut locutus est... conforme parlò ai padri nostri: ad Abramo ed ai discendenti di lui per tutti i secoli. E li finisce. Quanti versetti ci sono? Dal 46 al 55, dieci versetti e secondo questo autore si dividono in tre parti. La prima parte va dal versetto 46 al 49, e loda i benefizi di Dio conferiti a lei sola: Magnificat anima mea Dominum. Et (exultavit anima mea...) (1). Quia respexit humilitatem ecc., loda dunque il Signore per che cosa? Quia respexit humili-

(1) Le parole tra parentesi sono scritte nel testo originale a matita.

tatem ancillae suae... e poi si umilia e dice: perché ha rivolto il suo sguardo sopra la sua ancella: essa all'annunzio dell'Angelo aveva detto: ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum! e perciò il Signore guardò la bassezza della sua serva... e da questo ne viene che tutte le generazioni mi chiameranno beata, e perché? perché fecit mihi magna qui potens est et sanctum nomen eius! Questi quattro versetti sono adunque per esaltare il Signore di essere divenuta Madre di Dio, per (lodarlo), esaltarlo dei benefizi conferiti a lei.

Negli altri versetti parla dei benefizi conferiti agli altri: dal 50 al 53 loda i benefizi elargiti lungo i secoli al popolo eletto, prima, e poi anche agli altri infedeli, (prima ai giudei e poi agli infedeli), e la misericordia di lui è di generazione in generazione, non solo sopra i Giudei, ma su tutti quelli che lo temono, et misericordia eius a progenie in progenies timentibus eum! secondo la promessa fatta ad Abramo, «e nel seme tuo saranno benedette tutte le genti del mondo» e anche noi, perché la misericordia di lui è sopra tutti quelli che lo temono, non solo i Giudei, ma anche i gentili, e non solo di quel tempo, ma di tutti i tempi.

Fece opera di potenza col suo braccio: e qual'è questa cosa? I superbi li umilia e li depone, e gli umili li esalta, e li conduce alla sua salute, li conduce a salvamento. Esaurientes implevit bonis... ha saturato coloro che avevano fame: qui c'è il passato per il futuro, è una forma ebraica, e vuol dire: ricolmerà di beni quelli che lo desiderano... così i nostri novelli convertiti che sono tanto desiderosi della parola di Dio, e a quelli che si credono già ricchi da niente! In questa parte adunque la Madonna parla dei benefizi fatti dal Signore a tutti quelli che lo temono, a tutti quelli che sono umili...

Poi vi sono gli ultimi due versetti: (Porse il braccio ad Israele suo servo, conforme...) Sicut locutus est ad patres nostros: Abraham et semini eius in saecula! Adunque nella seconda parte ricorda i benefizi di Dio, e soprattutto il beneficio sovrano della redenzione, sia incominciata in se stessa, nel concepimento di N. Signore, sia quella che compirà poi Nostro Signore; come aveva detto ad Abramo, così si adempie quest'opera. Così accoglie Israele come suo servo, ricordandosi della sua misericordia. Questo riguarda alla passata liberazione dall'Egitto, ma può anche riguardare la liberazione dalla schiavitù del demonio, che avrebbe data N. Signore colla redenzione. Conforme parlò al nostro padre Abramo e poi a tutti i profeti, che da loro sarebbe nato il Redentore.

Bisogna che procuriamo di meditare questa magnifica preghiera che serve ad eccitare in noi la devozione alla Madonna, e cerchiamo di fare anche noi come la Madonna; non nascondere i doni di Dio; se ho un po' d'ingegno, se l'ho, l'ho e non è cosa mia! La Madonna non ha fatto così: «Non è vero che son Madre di Dio...!». No! è vero, ma io esulterò in Dio e non in me! Tante

volte noi crediamo di avere più di quello che il Signore ci ha dato! ma ammettiamo pure che abbiamo tante cose: non sono cosa nostra! e così diamone gloria a Dio.

In questo magnifico inno ci sono molte cose che sono prese degli inni di Giuditta e di Anna, madre di Samuele; essa aveva già sentimenti simili, tuttavia la Madonna li ha presi, le sono stati ispirati dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo parlava al suo cuore. Vi sono adunque in questo Magnificat tre divisioni, in cui la Madonna celebra i benefizi largiti a lei in particolare, e poi al popolo, e a tutti, e poi conchiude.

Si ha dunque: Magnificat anima mea: nel testo greco c'è: magnifica l'anima di me: che vuol dire: io. Sono io che magnifico il Signore. Onde il Ven. Beda, santo, dice: Nullo officio linguae potest explicare, ideo totas animae vires off erre debeo.

Così Alberto Magno sulle parole: Et exultavit... dice che sono come un'eco del Signore che parla entro di lei, e dice: queste parole sono di Gesù stesso che parla dal seno di Maria mettendo queste parole sulle sue labbra, e poi le riflette di nuovo in se stesso. Era proprio Nostro Signore che faceva esultare lo spirito di Lei, e le sue parole si rivolgevan di nuovo a N. Signore.

Quia respexit humilitatem: il Signore ha guardato la bassezza della sua serva; questa parola humilitatem, non vuol dire la virtù dell'umiltà, ma vuol dire la piccolezza, la bassezza come è nel greco; ebbe riguardo alla bassezza della sua serva.

Beatam me dicent: è una vera profezia che sta contro i protestanti; non l'ha detto per superbia; ma in verità, quia fecit mihi magna qui potens est! Si innalza riferendo tutto al Signore; alla sua potenza, al suo santo nome: loderanno me, dice, come il capo d'opera di lui. E S. Agostino dice: Magnum fuit ut virgo sine virili semine conciperet filium! [In] secondo [luogo]dice: magnum fuit ut Patris Verbum, carne sua indutum gestaret utero. Terzo: Magnum fuit, dum se ancillam confessa est, Matrem faceret Creatoris. S. Agostino era veramente entusiasta di queste cose.

Così dice la Madonna, il Signore è potente ed ha fatto prodigi mirabili, ma ora ha fatto il massimo dei prodigi, per cui: sanctum nomen eius! Il Signore è la santità in persona: sono espressioni che i santi le meditavano e le sentivano. La Madonna loda solo il Signore: santo, potente, attribuisce tutto a lui;

lui santo, potente, misericordioso, sempre a lui! la SS. Vergine dilata la misericordia di Dio. E dice che la misericordia di lui è su tutti quelli che lo temono, Giudei, proseliti, e anche gentili, quelli che si studiano di piacere a lui.

E andando avanti dice: In brachio suo, vuol dire nella virtù di Dio. Disperse i pensieri ed i consigli dei potenti; tutti quelli che umiliò per la loro su-

perbia mentre esaltò quelli che erano umili come fece con Ester, Giuditta, che erano umili. Così porse la mano sua ad Israele che doveva essere il servo suo principalmente.

Il Magnificat come il Benedictus e il Nunc dimittis terminano sempre parlando delle genti e della redenzione.

Il Magnificat va dal particolare al generale; la Madonna dai suoi privilegi passa a parlare di quelli fatti a tutti, ed il Benedictus dal generale va al particolare... ma io non posso naturalmente spiegarlo come il professore di S. Scrittura.

Ad ogni modo dobbiamo recitarla bene, non solo come preghiera in genere, ma anche per esaltare la Madonna, - se c'è del bene in noi, dobbiamo darlo al Signore, e se ci sono delle miserie, dobbiamo provocare la sua misericordia. E dobbiamo essere sempre esaurienti e famelici del Signore e della sua grazia. Sono parole della S. Scrittura, e massime queste che sono del Signore, ispirate alla Madonna. E sono un sacramentale ogni parola. Se non avete ancora una pratica speciale alla Madonna, prendete questa.

E anche voi (soldati) lassù, quando siete presi dalla malinconia, pensate a queste cose ... del resto coraggio! queste consolazioni bisogna sentirle!...

Certo i santi le godevano queste cose! Così quella bella preghiera: Transfige ... quando si è freddi nel ringraziamento della Comunione, bisogna meditare queste preghiere: «transfige dulcissime Domine Jesu, medullas et viscera animae meae» ed io aggiungo «et corporis mei...» non solo l'anima, ma anche il corpo! transfige e va giù; giù! sono preghiere che entrano entro il nostro cuore eccetto che sia un sasso, come l'altra: Anima Christi..., un poco di queste preghiere ci aiutano a tenerci a posto! Sono preghiere di santi, e bisogna recitarle adagio e gustarle! come è bello: suavissimo amoris tui vulnero, vera, ecc... ut liquefiat... sì, liquefiat! non solo languisca, ma si liquefaccia, come se lo facessimo scaldare dobbiamo guardare che si liquefaccia di amor di Dio! Di queste cose bisogna imbibirsi: qui spiritum Christi habet, le sente queste cose! Dopo la Comunione, quando si è freddi, e nei momenti di malinconia è lì che bisogna battere!

Come l'altra: O Domina mea... alla Madonna. Bisogna averne una raccolta di queste preghiere e dirle dopo la Comunione, dirle adagio, e naturalmente goderle! Così anche l'altra: Ad mensam dulcissimi... accedo tamquam...; è così bello meditarle ogni parola e dirle adagio quando son lì e non so cosa dire. Se il cuore parla da sé, allora lasciatelo parlare, ma se scappa, si recitano queste preghiere: e così si sta a pregare N. Signore tutto quello che si può, e quando non si può...!

Facciamo così.

E intanto? Auguriamo presto ritorno (ai soldati)... Quando parti?... e tu?... E ... vedete, che i giorni, io credo, del vostro esilio non debbano durare più tanto a lungo... non son profeta... ma! Il Signore vi aiuterà; il Signore vi metterà al sicuro; la Madonna è buona a fare tutto quello che vuole; fa tante grazie agli altri: sapete, vi ho già detto di quell'operaio che è venuto alla Consolata! ve lo ho contato... E anche il mio domestico: gli ho detto: «È 24 anni che lavori per la Consolata e per D. Cafasso... pretendi!» - «se no la Madonna si fa del torto...» ... ed ora è ritornato; e mi ha scritto una lettera...! È una vera grazia di Dio, con tutte le circostanze...! E così: il Signore caverà da questo la sua gloria e il bene vostro.

Basta: preghiamo, supplichiamo, scongiuriamo! Alle volte prego la Madonna: «Avete promesso che nessuno andava soldato, e adesso guardate! che vi fate torto!» e allora essa dice: «ma sta tranquillo! sono vostra madre, ho le viste più lunghe e se permetto questo, so anche a cavarne il maggior bene!» e allora si sta zitto! - Bisogna avere gran confidenza nella Madonna che faccia che duri sol più un mese o due! ... che possa liberare anche costoro (i nuovi chiamati) che non debbano più andare!...

AGLI STUDENTI DEL PICCOLO SEMINARIO

17 gennaio 1917

Quad. di anonimo, 42-47

XXVII. Studio - presenti Studenti

17 gennaio 1917

Stassera vi dico proprio quel che c'è nel mio cuore.

Sapete che cosa voglio dirvi? Non sono contento di voi. Vari di voi che non sono contenti, io non son proprio contento. Mi pare che avrete già capito quanti sono partiti e senza far nomi di nessuno, ma non credete io vi dico che andar via è presto fatto, intanto quello che è uscito sabato di qui tutto allegro, l'aveste visto domenica da me, quante lacrime e pianti perché lo ripigliassi! Ma niente! Non ti prendo più adesso! Dovevi pensarci prima! È prima che te l'ho detto! È prima che dovevi pensarci, quando te l'ho detto, quando t'ho avvertito. Quest'anno, miei cari, non va bene. Non dico di tutti, e neppure metà, ma pare che si sia poco bene incamminati. Due sono andati quest'estate mandati via, e adesso altri mandati via, e non so se è il fine. Non solo andati, ma mandati via. Badate che non bisogna stare in questa casa quasi facendo una carità al Rettore che vi mantiene, facendo una carità ai Superiori, che debbono sempre pensare per voi, ed hanno tanti disturbi. Alcuni anni fa non c'era il collegio, e son già venuto al pensiero di dubbio, se dovevo toglierlo, perché non si corrisponde. Invece di essere venti o quaranta a mangiare qui, ne terremo dieci o quindici, ma di buon cuore, di buona volontà. Da principio erano cinque, ora ne sono rimasti otto e sono Chierici e ottimi Chierici. Domando io, dopo un anno e mezzo che si è qui, non si studia, non si vuole ubbidire, non si ascolta, si disubbidisce ai superiori, si risponde, si disturba, e poi si mormora dei voti cattivi, non si è contenti. Io li ho visti i vostri voti cattivi, ma non eran ancor abbastanza si meritava zero. E che cosa si può dare ad uno che è impertinente, a uno che risponde, e di peggio, a chi mette male! E guai a colui che mette questo.

Vi fu chi in passato metteva malizia, insegnava malizia e fu cacciato via appunto per quello. Come? no, questa casa che deve essere come la casa di San Luigi, esser di questa gente? In questa casa deve neppur esserci l'ombra di questo peccato, e su questo sono addirittura intransigibile, e guai al primo as-

segno a quella virtù. Chi ne venisse in dubbio e se è dubbio è già quasi certezza lo manderei via subito, subito via, via! Che non corrompa gli altri: e non guasti quelli che hanno il cuore puro e sono buoni. Parliamoci chiaro, nessuno è necessario qua dentro, e non bisogna pretendere, se vi mancasse qualche cosa. E questo l'hanno fatto persino ai soldati: al mattino hanno loro tolto il caffè, a colazione danno un pane o due pomi piccoli: oppure 5 noci, ma son cose grosse così, grosse come la punta del dito, bisognerebbe che le vedeste; poi a mezzogiorno una minestra, non più brodo, perché non hanno più la carne che due volte la settimana; alla sera un po' di minestra. Un soldato mi diceva l'altro giorno: «La minestra non ce la danno quanto vogliamo, ma ci contano i cucchiari, tanti cucchiari ciascuno». Dunque vedete, e sono soldati, han bisogno di star bene, dormono molto male, ed han bisogno d'esser robusti per andare a combattere. A voi invece non han tolto il caffè, al mattino avete sempre il caffè-latte, vi manca niente. E per lo zucchero ho dovuto fare la domanda alla città, e non ne dà che un cucchiaino al giorno; e se entrate in qualche caffè di Torino ve ne portano un poco in pezzo di carta.

Il Signore per voi ha pensato. La Provvidenza non vi lascia mancare il necessario; vi hanno tolto i grissini e vi hanno dato il pane, e n'avete quanto volete, ce lo misureranno, e quindi perché il pane è molle bisogna mica mangiarne fin che fa male. Qui non l'abbiamo misurato per adesso, ma potrebbe essere. La città ha domandato quanti siamo qui, quanti siamo più piccoli, quanti più alti, per sapere quanto consumiamo e di pane e di zucchero e di questo e di quello. Quindi non crediate di star qui tanto per stare, lì così e così; non dico per tutti, non dico per tutti perché c'è sempre qualcuno che fa il suo dovere. Ma vorrei che tutti metteste un po' più d'impegno, un po' più di vita, siete tutti così molli. Ci sarà buona volontà, ma non c'è quell'energia, quell'ardore che ci vuole, e perciò non basta; avete tutti bisogno di un po' più di vita. Non studiate bene, si va a scuola, non si sa la lezione, e si sente neppure il rincrescimento; i lavori si fanno così e così; a scuola non si fa attenzione, poi a studio se posso copiare copio, e così avanti, senza preoccupazione. L'altro giorno sono andato in una scuola, e sono stato scandalizzato: era una conversazione continua!... Ma io non l'intendo così! e ciascuno sa già quel che deve fare. Non è così che si fa il proprio dovere. Non si bada, e dopo si piange, ma ... faccende! ... non è più piangere che fa!

Dunque d'ora in avanti siamo intesi e faremo così. Per chi non ha buona volontà, esca; chi non sa frenare la lingua a tempo e luogo, non è fatto per stare in questo Istituto; chi non studia, o non è capace di studiare, o non vuole studiare, chi non è capace e non studia; via! e lo manderò via. Chi non ascolta l'assistente o disubbidisce ai superiori: via! Chi disturba, chi disubbidisce o ri-

sponde ai superiori, dopo i debiti avvertimenti sarà mandato via. Chi dà scandalo ai compagni, lo condanna già il Signore quando dice: Meglio sarebbe per lui mettergli al collo una pietra da mulino e gettarlo nel profondo del mare. A questo non c'è bisogno di più, ma immediatamente sarà scacciato. Non basta uno scandalo pubblico, ma mezza parola, un mezzo segno, un gesto, qui non c'è posto per lui, qui non deve stare, chi non ha il cuor puro, non è fatto per farsi Missionario, e neppure per farsi Sacerdote. Chi non è puro come San Luigi via, non è qui il suo posto; chi non ha il cuor puro non è fatto per farsi Missionario e neppure Sacerdote. Sono angustiato di vedere come i Superiori sono stanchi di voi, che non mettete impegno, non cercate di corrispondere, non ubbidite. Chi si sente di star qui si metta a posto chi ha il cuor puro: chi non ha il cuor puro via, abbiamo bisogno di essere tutti santi, abbiamo bisogno di fare sacrifici, mettere energia, fare il bene in regola, pregare con vita. Se si studia dobbiamo studiare per capire: non solo studiare per studiare, ma studiare per capire, e dovremo rendere al Signore stretto conto delle nostre azioni e del tempo passato perduto a chiacchierare coi compagni.

Mi rincresce di dover venire a questo punto, ma quando ho pregato il Signore, ho pensato seriamente, mi sono deciso e non si venga poi a piangere dopo, a domandar perdono e non si venga a fare tante promesse, ciò che è fatto è fatto. Se avete sentito domenica, i sospiri, e piangere, e prendermi i piedi, troppo tardi, dovevi pensarci prima! La madre piangeva, la sorella piangeva e singhiozzavano! il papà non voleva più tenerlo a casa, la sorella doveva mettersi frammezzo per difenderlo, e il papà mi diceva: «Se non lo prende più, lo metto in una casa di correzione!». «No, non fa bisogno di questo». Si credeva di andar a casa a mangiare meglio, invece lo mandano a pascolare le vacche, si possono quasi neppur togliere da loro e lui crede godersela. Mi faceva tante promesse, poi piangeva, e mi supplicava, ma niente! Adesso non è più a tempo di piangere, di tutti gli avvertimenti che ti ho dato non hai fatto profitto, non mi hai voluto ascoltare ed ora dici così!

Perciò ricordatevi: ho tollerato troppo, i superiori sono stati troppo buoni, il vostro assistente ha tollerato troppo, e ve ne siete abusato, ma d'ora in avanti voglio essere in acconto di tutto quel che si fa, voglio essere informato di tutto. Sarò sempre padre buono per quelli che hanno buona volontà, per quelli che non l'hanno la mettano, e chi non ha buona volontà e non vuol metterla non può più stare qua dentro. Il numero non mi ha mai dato pensiero. Vedete, quando sono partiti per l'Africa i primi nostri Missionari, dopo la casa è stata vuota.

Mi sono spaventato? Niente affatto; ho pregato la Madonna: «questa è tutta opera vostra, pensateci voi» - ed ecco che *otto* nuovi *sacerdoti* sono en-

trati in questo Istituto, cominciando dal Signor Prefetto. Dunque siamo intesi. Adesso andate in Chiesa, pregate il Signore, ed esaminatevi bene se avete proprio ferma volontà, e se siete decisi a corrispondere e tirate innanzi. Se alcuno non si sente vada dal Signor Prefetto, venga da me e vedremo. Chi si mette debolmente o non è deciso è meglio che vada a casa, è meglio che esca. Mi rincresce ma avete tutti bisogno di un po' più di energia, di vita: non si pensa di corrispondere a questa grazia, non si apprezza abbastanza. Dunque mettetevi tutti con impegno, e chi non lo mette, chi non vuol corrispondere lo manderemo a casa, e quando è a casa ci sta. Qui non devono starci che quelli che hanno buona volontà, e chi non fa il suo dovere, o chi non sta come deve, chi non fa silenzio, chi disturba, lo manderemo a casa, e se vedrete poi ancora alcuno uscire, ne saprete poi già la causa.

GESÙ CRISTO ESEMPIO DI POVERTÀ

21 gennaio 1917

Quad. XII, 31-32

N.S.G.C. - Esempio di Povertà

(21 Gennaio 1917)

Nostro Signore venne su questa terra per redimerci, ed insieme come mezzo principale farsi nostro modello. L'Eterno Padre: Quos praescivit, praedestinavit conformes fieri imagini Filii sui. Gesù: Exemplum dedi vobis, ut quaemadmodum Ego feci, ita et vos faciatis. E S. Paolo diceva: Imitatores mei estote, sicut et ego Christi. Dunque Gesù è nostro esemplare: Ego sum via, veritas et vita; e noi dobbiamo ricopiarlo in noi. In Lui habemus quem miremur, quem amemus, quem imitemur. Orbene Gesù volle essere modello specialmente di Povertà. Dice S. Bernardo che N.S. ebbe tanto amore alla S. Povertà, che non avendola trovata in Cielo, venne a cercarla in terra. S. Paolo ai Cor.: Propter nos egenus factus est, cum esset dives. La povertà, aggiunge S. Bernardo, se la prese per compagna e sposa della sua vita. Perciò Egli fu pauper in nativitate, pauperior in vita, pauperrimus in Cruce. Consideriamo.

1. Pauper in nativitate. Gesù nacque quanto più poté povero; e notate di propria volontà non per necessità che ne avesse. Discendente di Davide e Salomone aspettò che questa stirpe regale fosse ridotta in istato povero, e scelse per Madre una donna povera, e per padre putativo e custode S. Giuseppe che doveva col lavoro materiale guadagnare a sé, alla madre ed al S. Bambino il necessario. Esaminiamo la capanna di Betlemme, niente di più povero, giacché: non erat eis locus in diversorio, da tutti a Betlemme rigettati, parenti e conoscenti, perché poveri. Visitiamo la capanna; una mangiatoia con poca paglia e pochi poveri pannolini portati da Nazaret... Habemus quem miremur... S. Francesco d'Assisi, nostro Protettore dell'anno, il più fedele imitatore della povertà di Gesù, meditava spesso tanta povertà della nascita di Gesù e go-

deva di averlo imitato con nascere egli pure in una stalla (V. Vita). Lasciò in eredità ai suoi Frati la pratica del S. Presepio.

2. Pauperior in vita. *Il Salmista disse di Gesù: Pauper sum Ego, et in laboribus a juventute mea. Visse povero e di professione povero, cioè lavorando materialmente colle sue mani, e stendendo anche la mano all'elemosina. Così santificava il lavoro e l'elemosina. In Egitto dovette patire la fame come straniero, e subire le umiliazioni proprie dei poveri specialmente stranieri. Osserviamo la Casa di Nazaret. Io la visitai...*

Quivi passò lavorando sino a trent'anni, come figlio del fabbro per aiutare e sostenere la S. Famiglia. - E nei tre anni di vita pubblica filius hominis non habet ubi caput reclinet...; mangia pane d'orzo... Si sceglie poveri gli Apostoli. Tanto stima la povertà che la proclama per prima Beatitudine: Beati pauperes spiritu... e Vae divitibus... Habemus quem... Pauperior in vita. Quanti Santi al suo esempio...

3. Pauperrimus in Cruce. *Gesù nudo sulla Croce; e le sue stesse vesti divise tra i carnefici. Per essere sepolto abbisogna dell'elemosina d'un lenzuolo... Habemus... (V. P. Bruno, Conf. p. 77 e seg.).*

S. Francesco d'Assisi nel Capitolo generale (V. Vita) essendo alcuni insorti per far mitigare la pratica della povertà, dicendola insostenibile, ajutati dallo stesso Card. Protettore, il Santo (V.). (P. Bruno: Conf.).

Conferenza del 21 Gennaio 1917

(a tutti i chierici)

Avete fatto la predica inglese, neh?... Chi l'ha fatta? (Ch. Sales G.). Hai ancora fatto la predica?... Ah! La Madonna ti proteggerà! Raccomandati alla Madonna delle grazie: non fai torto alla Consolata. In Africa c'è una stazione dedicata alla Madonna delle grazie. Ha già fatto tanti miracoli, e ne farà anche qui!... Bene! Adesso sentiamo un po' il nostro Veneziano (a D. Cavallo venuto in licenza da Venezia). Non sa più a parlare il nostro piemontese, parla già veneziano: hanno il loro tono speciale, neh? Hanno un modo di fare l'interrogazione loro particolare. Come i Genovesi e i Romani e simili: pare sempre che questionino. Già una volta che sono andato a Venezia, a sentire coloro che conducevano le barche credevo che questionassero, si dicono tanti di quegli improprietà ma poi mi dicevano che quelli è il loro modo di fare, che fanno sempre così... gridano, fanno tanti di quei versi!...

So che quest'oggi avete pregato per me, ve ne ringrazio. Quest'oggi è il mio anniversario di nascita, proprio adesso, alle sei di sera di quest'oggi. Quando ero ancora un piccolino avrei mai creduto che il Signore volesse conservarmi fino a quest'età, per tanti anni; sono 66 anni sapete. «In charitate perpetua dilexi te, ideo attraxi te miserans tui». È tutta misericordia del Signore: Egli da tutta l'eternità ha pensato a noi. Noi non avevamo nessun merito, perché eravamo niente; eppure il Signore ha sempre pensato a noi e ci ha amato: «dilexit te» proprio te e non un altro, no, no, te. Il Signore non aveva nessun bisogno di noi, anzi sapeva che l'avremmo fatto andar matto, e che non avremmo corrisposto alle sue grazie, eppure «dilexi te»!

Poteva creare tanti S. Luigi che avrebbero corrisposto alle sue grazie, prima della creazione e poi della Redenzione; invece no, te! E questo per pura sua misericordia. Vedete un po' quante grazie ci ha fatto il Signore: prima c'è quella della creazione e poi tutte le altre, specialmente quella della vocazione, a tanti altri non l'ha data, e l'ha anche tolta a qualcuno. Invece a noi dall'eternità pensava a darcela; e noi dobbiamo ringraziare il Signore e corrispondervi. Chi non corrispondesse a queste grazie non andrà in Paradiso, o almeno dovrà passare in Purgatorio.

Certo che non si corrisponderà mai abbastanza; ma facciamo quello che possiamo e il Signore aggiungerà lui il resto: basta che abbiamo buona volontà

e poi il Signore conosce la nostra miseria: «Ipse cognovit figmentum nostrum» sa che siamo miserabili.

Quest'oggi io ho fatto il ritiro mensile, naturalmente e ho ringraziato il Signore, ed ho supplicato il Signore a perdonarmi quando dovrò rendere conto di tutte le grazie che ho ricevuto. Ne avrò tanti rendiconti da rendere io sapete! Tuttavia non mi affliggo per questi rendiconti. Ho sempre fatto la volontà di Dio, di questo non ne dubito; dunque Signore, supplite voi! Questo sono certo che ho sempre cercato di fare la volontà di Dio in tutto, senza guardare in faccia a nessuno... Ma ad ogni modo non tocca a me fare il mio elogio; non c'è che da ringraziare il Signore.

Bisogna fare sempre tutto per il Signore, cercare il Signore in tutto. Non facciamo come Giona che è scappato via, altrimenti ... lui, il Signore l'ha poi preso... Basta: ringraziamo il Signore di tutto.

Un religioso quest'oggi mi diceva: «Non credevo mai più che lei giungesse fino a quest'età!». Che bel complimento neh?... E veramente da chierico ho fatto una gravissima malattia. E poi dopo, la famosa malattia di 17 anni or sono: ero proprio già spedito; ma il Signore mi ha conservato per voi, come diceva il Cardinale. E infatti perché non potevo morire, come era morto il Ven. Cafasso? Avevo l'età del Ven. Cafasso proprio, senza averne i meriti... ma il Signore non ha voluto.

«Charitate perpetua dilexi te» anche in questo, anche a questo pensava il Signore da tutta l'eternità, a darmi le forze sufficienti, e adesso sono già passati diciassette anni. Come passa in fretta il tempo! ... Quello che il Signore vuole è la buona volontà e poi il Signore aiuta. E difatti mi ha sempre aiutato, materialmente e moralmente. Tutto per il Signore!... Coll'aiuto del Signore ho lavorato sia alla Consolata come qui ed in Africa. Adesso sta a voi a compire i disegni di Dio: non posso far tutto io, a ciascuno la sua parte. Non basta corrispondere così... Ciascuno deve venire un Apostolo del Signore, un Missionario della Consolata, e quindi corrispondere a tutte le grazie che il Signore ci ha destinate da tutta l'eternità. Se noi corrispondiamo a tutte le grazie che ci ha dato, Egli è disposto a coronarle con altre. Pensateci a queste cose: con queste idee in testa non sarà facile che vi perdiate per istrada.

Adesso voglio parlarvi un poco della virtù di cui vi ho promesso di parlare ogni tanto quest'anno: della virtù della santa povertà. Vi ho portato quella lettera; si leggerà; e poi la studierete; bisogna che la facciate una materia di studio. Ma vi dirò solo qualche parola per questa volta.

Una cosa che voglio dirvi, ed è che questa virtù dobbiam praticarla non solo come religiosi, come cristiani, ma anche solo come uomini; tanto più poi

per noi!... Basterebbe l'esempio di N. Signore. Noi dobbiamo imitarlo; è il nostro esempio. N.S. Gesù Cristo è venuto in terra non solo per salvarci, ma anche per essere nostro esempio; e l'eterno Padre ha stabilito che coloro che dovranno salvarsi si conformino a N.S. «Quos praescivit et praedestinavit conformes fieri imaginis Filii sui». Vuole che tutti quelli che devono salvarsi siano conformi al suo Divin Figlio. Egli è il nostro esemplare e noi dobbiamo essere simili a Lui.

Lui stesso l'ha detto: «Ut quemadmodum ego feci ita et vos faciatis». Nostro Signore ci ha dato l'esempio e vuole che facciamo come ha fatto Lui. E S. Paolo dice di sé: «Imitatores mei estote sicut et ego Christi». Siate miei imitatori come io lo sono di Gesù Cristo. Questo è uno dei principali fini per cui N.S. è venuto su questa terra e si è fermato 33 anni.

E in che cosa dobbiamo imitarlo? Egli ha praticato tutte le virtù; ma c'è una virtù che Egli ha prediletto sopra tutte le altre, e questa virtù è la povertà. L'ha amata tanto che come dice S. Bernardo, non trovandola in Paradiso, è venuto a cercarla in terra: «Cum dives esset, pro nobis pauper factus est». Essendo ricco si è fatto povero per noi. In Paradiso non poteva trovarla perché era Dio che infinitamente ricco, e perciò è venuto in terra per poter essere povero, per poter patire. E in terra ha poi sempre praticata la povertà in tutta la vita. N. Signore fu «Pauper in natiuitate, pauperior in vita, pauperrimus in morte». È stato povero nella nascita, più povero in vita, poverissimo in morte. Considerate bene queste tre cose.

N. Signore fu pauper in natiuitate. Infatti ha voluto che la sua nascita coincidesse proprio in quei giorni in cui la casa di Davide era decaduta. Poteva nascere in tempi in cui erano ancora ricchi, come erano ai tempi di Salomone. Invece no! Ha voluto aspettare che questa famiglia fosse decaduta, che la loro nazione fosse caduta sotto i Romani, e che i suoi genitori fossero proprio poveri. Così in tutte le circostanze della sua nascita. In Betlemme, là nell'albergo non c'era luogo per loro perché erano poveri, «non erat eis locus in diversorio» e quindi hanno dovuto ritirarsi là in quella povera capanna, privi di tutto, di caldo, avevano solo quei pochi pannolini che Maria SS. si era portato con sé apposta; del resto erano privi di tutto. Il Signore voleva essere povero; e se avesse trovato un altro luogo più povero di quello, sarebbe andato a nascere là...

Nella vita poi fu ancora più povero: «Pauperior in vita». Non parliamo di quando andavano in Egitto: i contemplativi si immaginano di vedere N. Signore che ha fame e che va a chiedere l'elemosina, per santificare anche i poveri.

E a Nazaret? Bisognerebbe che vedeste quella povera casupola! Io l'ho vi-

sta; ed è proprio misera, fatta di mattoni, proprio ... non so come potessero vivere là dentro. E il mestiere! Proprio da povero: N. Signore appena che è stato un po' alto ha subito cominciato ad aiutare S. Giuseppe a lavorare. E poi quando S. Giuseppe era vecchio era Lui che manteneva la famiglia. Infatti lo dicevano tutti: «Hic est faber, fabri filius».

E nella vita pubblica era poverissimo! Come diceva già il profeta

Davide: «Ego sum pauper et in laboribus a juventute mea». Quando ha cominciato a darsi al suo ministero della predicazione, l'apostolato, era povero, non aveva neppure dove posare il capo: lo diceva anche Lui: «Le volpi hanno le loro tane... ma il Figliuolo dell'uomo non ha nemmeno dove posare il capo». E poi tanti fatti che ci racconta il Vangelo, come quando gli Apostoli avevano fame e raccoglievano le spighe e le mangiavano così... E così è stato in tutta la vita: «Pauperior in vita».

Nella morte poi fu poverissimo, «pauperrimus in morte»; per [che] le vesti che aveva ancora addosso gliel'ha tolte, ed è morto là senza niente: «pauperrimus in morte».

Questo esempio deve bastare a farci concepire una grandissima stima della santa povertà; tanto più che noi dobbiamo imitarlo in tutto N. Signore. Il mondo gode delle ricchezze e di tutte queste cose; ma N. Signore tutto al contrario; egli ha detto: «Guai ai ricchi; vae vobis divitibus!... È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco si salvi». E diceva questo per la difficoltà che per (sic) i ricchi di salvarsi, per le tentazioni grandissime che hanno.

Nel discorso che ha fatto sulla montagna, per prima cosa ha detto: «Beati pauperes spiritu». Questo esempio di N. Signore noi dobbiamo imitarlo: tanti santi che l'hanno seguito su questa strada della povertà. Questa è una di quelle virtù che N. Signore ha insegnato di più mentre è stato su questa terra e noi dobbiamo praticarla anche per mantenere le sante promesse che abbiamo fatto o che faremo. Non ci dev'essere niente che ci spinga di più alla pratica di questa virtù, che l'esempio di N. Signore. N. Signore nacque, visse e morì povero; la Madonna era povera: S. Giuseppe era povero: se non ci fissiamo anche noi in questo...

C'è un santo che dice che in N. Signore noi abbiamo «Quem admiremur, Quem amemus, Quem imitemur». E noi dobbiamo imitarlo specialmente nella povertà. Quando saremo poi in Paradiso vedremo quale premio ci sarà per chi ha lasciato tutto per N. Signore: «Centuplum accipiet», ma il centuplo è in questa vita e poi la vita eterna. Questa però è promesso (sic) ai poveri di spirito; bisogna essere poveri per amore di N. Signore. Anche gli antichi filosofi «Et Crates philosophus divitias contempsit». Sì, ma non per amore di N. Si-

gnore; e noi dobbiamo farlo per suo amore, dobbiamo imitarlo per suo amore. A questo bisogna dare tanta importanza...

S. Francesco d'Assisi era proprio povero; e si gloriava di essere nato in una stalla come N. Signore. Già, è proprio nato in una stalla; io ho visto il posto; adesso non è più una stalla, ne hanno fatto una cappella; ma anche adesso si insegna ancora un buco là, dov'è nato. Ed egli non se ne vergognava mica, anzi era contento; chiamava la povertà sua sposa, la sua consolazione.

E quando in quell'adunanza che qualcuno dei suoi frati proponeva di mitigare un poco la povertà della regola; quantunque fossero sostenuti dal loro Cardinale a cui veramente quella povertà sembrava troppo rigida; ebbene, egli ha risposto: «Il Signore mi ha ispirato questa regola ed io non toglierò mai nulla»; e se n'è andato via lasciandoli là... Ed infatti questi Cappuccini, Francescani, insomma sono la migliore immagine della povertà di N. Signore... Questi qui hanno capito la povertà di N. Signore; e se qualcuno se n'è partito... eh!... ha perso lo spirito...

L'altra sera è venuto a trovarmi un Colonnello che è già stato a combattere qua e là; era stato ferito e adesso è guarito, ne era stupito: l'attribuiva alle vostre preghiere, ed era venuto a ringraziare la Consolata; ebbene io gli ho detto:

«Voi i soldati dovrete trattarli un po' meglio: dar la carne solo più una volta alla settimana!...». Ed egli mi diceva: «Lassù al fronte nelle trincee hanno tutto; non caldo, no, perché non si può; e si sta dei mesi senza mangiare niente di caldo; ma da mangiare e bere ce n'è». - Ma e gli altri?! ... poche noci... Questa mattina il Teol. Tamietti ha portato a casa una manata di castagne bianche, dure! le facessero almeno cuocere! Invece no! Si possono mettere in bocca per far saliva e allora durano tutto il giorno. Ne aveva là una manata, e io gli ho chiamato: «Tutto questo, possibile che ti abbiano dato tutto questo?!» - Ah, mai più! Stamattina sono andato io in cucina e mi sono servito io! Adesso misurano perfino i cucchiari di minestra: ne danno tanti cucchiari; almeno minestra dovrebbero darne!... E lui mi diceva: «Noi abbiamo le idee sbagliate riguardo a questo qui. In Germania, ancora prima della guerra, ai soldati non si dava carne ai soldati (sic) che due volte alla settimana e questo ancora prima della guerra. Solo che vengono lì dalla campagna abituati a mangiare giù; e naturalmente non si può fare diversità tra quelli della città e quei di campagna. Quei di campagna vogliono empirsi, ma non mangiano carne tutti i giorni; e quindi se si vincono un po' in principio dopo va bene e ne hanno basta. A casa mangiavano dell'insalata, già che ne mangiavano magari un *griletto* ma non roba sostanziosa come hanno adesso. Io conosco i miei là, dei Bergamaschi che da principio non potevano resistere, ma dopo un poco si

sono messi a mangiare bene, ed hanno messo su un bel colorito, stan bene, sono venuti più robusti. Sono giovani; ma quando saranno un po' più d'età si metteranno a posto».

Forse parlava così perché è soldato, tuttavia dell'interesse non ne ha anche per l'Italia, ne avrà lui come gli altri, ne hanno tutti lo stesso; ma vede, diceva, che se sanno astenersi un tantino in principio, dopo vanno bene...

Bisogna sapere che adesso prendono tutte le patate; e chi ha più di 200 Mg. di patate vengono a portargliele via. Mi hanno detto che uno qui a Torino in questi giorni aveva fatto arrivare più di 30 mila miriagrammi di paste, mi hanno detto 30 mila; e appena le avevano messe a posto, sono andate le guardie a portargliele via subito tutte. E naturalmente il popolo si lamentava che ci portano via le paste, ci portano via la roba da mangiare.

Di zucchero non se ne trova più; vi avevo detto che lo misuravano, e adesso nemmeno più quel lì. Anzi adesso ci misureranno anche il pane, tanto a ciascuno, secondo l'età... e secondo la corporatura, io non so: guarderanno anche la corporatura?... Mi diceva che là in Austria, quando andavano avanti un anno fa (era ancora nel 1915) eravamo in quei monti e trovavamo del grano e tanta roba; ma in tutto quest'anno passato non abbiamo più trovato niente. Eppure la prima cosa è il pane: si vede che c'è la miseria anche là.

Insomma c'è dei fastidi dappertutto. Se invece mettiamo l'amor di Dio, approfittiamo della necessità per farci dei meriti. Del resto state sicuri che non morremo di fame; e anche se morremo, saremo martiri della santa povertà: sicuro! Un missionario che non ha da mangiare, muore martire della santa povertà. Ma non verremo fino a questo punto. In tanto però noi dobbiamo accontentarci, non lamentarci: «Dominus sollicitus est mei». Il Signore ci pensa lui! Quest'oggi vedevo là gli uccelli che venivano a beccare le briciole: vedete, il Signore non li lascia morire di fame, ce ne muore qualcuno di freddo, ma non di fame. Siamo solo fedeli ai nostri doveri ed il Signore non ci lascerà mancare niente.

E D. Cavallo, cosa ci dice di lassù?... Fa del bene, anche senza essere cappellano... Qualche volta dice due Messe, riceve due volte N. Signore, fa due pranzi! Quando venga poi qui troverà poi che non potrà più dire due Messe. Non potendo più fare due Comunioni, chiameremo al Papa di poterne fare due al giorno per non perdere l'abitudine.

Il Signore provvede a tutto. Oggi ho ricevuto una lettera di Ch. Ocelli, e mi ha fatto molto piacere, mi fa piacere di trovarlo tutto tranquillo. Bisogna avere confidenza nella Consolata, bisogna averne molta. Ho anche ricevuto una lettera dei Borelli: scrivono da Mestre, leggila un po'...

Coraggio!... Non temete! Vedete, Carlo è già tornato dalle patrie batta-

glie. E l'altro, Ch. Carmine si è fatto molto onore. (Andando al distretto per la visita militare passò al suo seminario di Arona dove a suo onore fu tenuta un'accademia, e si raccolsero per le missioni più di 100 lire tra i Seminaristi). E adesso chi ci deve andare?... (Ch. Perino e Bazzoli). Ah, Bazzoli! Bisogna che vinca!...

Non bisogna inquietarsi, lasciar fare al Signore; fare quello che si può... Non fare gli entusiasti come i Socialisti e che poi vanno a nascondersi in cantina per non partire... Il Signore ci ha sempre voluto bene e ci proteggerà. Certo non possiamo pretendere tutti miracoli: qualcuno bisogna ben che passi di lì... Ma il Signore saprà fare!... Coraggio!...

AGLI STUDENTI DEL PICCOLO SEMINARIO

24 gennaio 1917

Quad. di anonimo, 48-50

XXVIII. Gennaio 1917 - Studio

... Siete sempre allegri? sempre contenti? Bene, bene! E domani che festa è?... La conversione di S. Paolo! E cosa è conversione? Vedete: vi sono di quelli che si convertono dal male al bene, dal bene al meglio, dal meglio all'ottimo. Voi che conversione volete fare? Dal meglio all'ottimo? Ma prima bisogna ancora fare gli altri passi e dovete convertirvi anche voi. Qualche cosa da cambiare, da migliorare c'è sempre. Tutti abbiamo bisogno di convertirci e se qualcuno credesse «Oh, io son già buono, ho preso 9 di condotta!» deve farsi migliorare, non basta aver 9, ma tutti devono avere 10. Capisco che qualche cosetta, qualche miseriuzza può scapparci. Ma rimetterci subito a posto. Convertirvi con S. Paolo e poi dire con lui «Domine quid vis faciam? Signore che cosa vuoi che io faccia? «Bisognerebbe che leggeste questo bel tratto degli Atti degli Apostoli, dove si parla appunto della conversione di San Paolo: quando risponde alla voce del Signore e dice «Domine, quid me vis facere?». Ripetetelo anche voi, e domandate al Signore che cosa vuole che facciate; ma non bisogna solo domandare, bisogna anche eseguire, esser pronti come San Paolo a seguire la voce del Signore. E non seguirlo solo in ciò che piace, e in quello che non piace non più. Quando s'è a studio per studiare, studiare volentieri, non perder tempo; mettere volontà ferma, ma volontà di ferro: giù... duro!... Così che bisogna fare. Ed io spero proprio che vi convertiate con San Paolo. A tutto il passato non pensiamo più, quel che è stato è stato: ed io non ci penso più, il vostro assistente neppure; e cominciamo proprio fin da domani una vita nuova, io vi guarderò solo più da domani in avanti. Mettete buona volontà, volontà ferma, avete cominciato, continuate, avanti! Il Signore vi benedirà e sarete contenti. Corrispondete sempre, e se bisogna fare qualche sacrificio, fatelo volentieri. Senza prendervela senza lamentarvi.

Pensate un po' se adesso ci togliessero poi il pane: ce lo misurassero

poi: tanti grammi ciascuno? La città voleva già venire a contare quanti ci siamo,

quanto consumiamo, poi misurarci tutto, un tanto ciascuno di pane, di zucchero, e poi anche di sale! Vedete che non c'è da scherzare. Siamo in tempi critici. E se accadesse poi che ci togliessero ancora il latte al mattino? Allora bisogna poi accontentarci di una pagnotta, e se pur vi sarà, e qualche cosa d'altro o anche sola. Ai soldati l'han già tolto il pane: danno solo più tanti grammi al giorno: e basta al mattino cinque noci piccole, piccole, che paion nocciole, oppure una mela, oppure due se sono piccole, ma son cose che non si vedono. Chi sa che non capiti poi anche a noi così. Dover poi sol più mangiare due volte al giorno, e non quando si vuole. Vuol dire che voi sarete poi disposti a star senza colazione qualche volta, e poi senza merenda, e non vi lamenterete e sarete ancor più allegri. Se la guerra avesse ancora a durare, chi sa se un giorno non dovremmo poi ancora star senza pane; Eh! non c'è più chi lo semina, non si può più coltivare: e potrebbe darsi fossimo poi costretti a mangiare il pane di farina di castagne, di fagioli, ed altro. Chi sa che non dovremmo poi anche noi mangiare i topi come hanno fatto in Francia a Parigi, tanti anni fa.

Speriamo che tutto questo non venga. Il Signore ci aiuterà Lui, penserà Lui a noi, e non avremo a soffrire la fame; ma... pregate, state buoni affinché il Signore non sia poi costretto a castigarci così. E se venisse poi il giorno in cui non avessimo più carbone per il calorifero? ! Bisogna poi star al freddo? Sapeste quanto costa ora il carbone! e non se ne trova più. Quello che una volta costava 30 Lire, ora costa 300 Lire. Pensate! e se doveste poi star senza, che fare? Farete poi come si faceva noi in seminario. Stare al freddo. Noi l'avevamo mica il calorifero, si scaldava mica. Si scaldava qualche volta un pochettino, un pochettino, ma poche volte, e tutto fatto! E voi sarete disposti anche a questo. Ma state solo buoni, pregate sempre bene il Signore, e poi vedrete che Lui vi aiuterà. - Questo qui tanto per dire; ora torniamo a noi... (manca il resto...).

FESTA DI S. FRANCESCO DI SALES E DEL
B. SEBASTIANO VALFRE' -
LA POVERTÀ MADRE DI VIRTÙ

28 gennaio 1917

Quad. XII, 33

(28 Genn. 1917)

La povertà madre di virtù

L'esempio e le parole di N.S.G. sono il primo e più potente stimolo a stimare, amare e praticare la S. povertà. Dopo vi sono anche altre ragioni per farcela apprezzare. Tutte le altre virtù ricevono vita dalla povertà. S. Gregorio M. dice che la povertà è parens quaedam, generatrixque virtutum. E S. Ambrogio: Abnegatio rerum generatrix est, nutrixque omnium virtutum. E veramente avrà la fede colui che non crede a Gesù che disse: Beati i poveri; guai ai ricchi, i quali difficilmente entreranno nei Regni dei cieli. - Invece nel suo cuore stima buona cosa le ricchezze e fortunati quei che le posseggono. Non così i Santi...

La speranza è tutta rivolta al Paradiso, e non fa caso delle cose terrene. S. Gregorio M.: Si consideremus quae et ... vilescunt...- Ma quanto è difficile questo distacco: Beatus vir, qui post aurum non abiit, nec speravit in pecunia et thesauris... ma quis est hic ... fecit mirabilia in vita sua. Il Ven. Cottolengo fu modello di questa virtù; quando una suora si lamentò che aveva più solamente un marengo per mantenere più di cento ricoverati, egli glielo tolse e gettò via, dicendole che così confiderebbe più in Dio, che provvede, come avvenne.

Per amare Dio con tutto il cuore bisogna avere nessun attacco alla roba, se no resta diviso. Perciò tanti Santi abbandonarono tutto e si fecero poveri per amor di Dio. Gli amanti del prossimo perché non curanti di sé, operarono molto bene agli altri. S. Bernardo di S. Malachiti: pauper sibi, dives pauperibus erat. Vincenzo de Paoli povero spese 25 milioni di limosine, ed il B. Sebastiano Valfrè un milione e mezzo. La gente ricorre ed ha fiducia in chi non agglomera, ma in chi spende pei

poveri...

I poveri possono più facilmente avere l'umiltà perché non curati e dispregiati, non così i ricchi.

Così della castità, che si mantiene nel vitto povero e non nelle sontuose libagioni ed imbandigioni.

Si dica ancora di tutte le virtù, specialmente dello zelo delle anime:

Da mihi animas, cetera tolle, diceva S. Francesco di Sales. S. Bernardo applica le parole di N. S.G.C.: Si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum al distacco dalla roba, per cui convertiremo e santificheremo i popoli a proporzione che saremo poveri almeno di spirito.

Nelle Congregazioni religiose la S. Povertà si colloca pel primo voto: povertà, castità, obbedienza. Essa è infatti il fondamento della perfezione, come vedremo spiegando la lettera.

Nella vita di S. Francesco d'Assisi avete letto, come il Santo andato a Roma per ottenere da Papa Innocenze III ecc. (V. Vita) (P. Bruno Conf.).

P.P. Albertone, quad. VII, 19-23

Conferenza del 28 Gennaio 1917

(Al Ch. Bazzoli) Ah! ti riformeranno: fatti insegnare da Carlo. Quando vi pigliano così a malincuore!... E poi ... pregate per la pace; se si fa la pace siete tutti liberi; si parla sempre di pace...ma! Domani è la festa di S. Francesco di Sales; è uno dei nostri protettori, ma è un protettore di tutti, piace a tutti questo santo. Dolce, benigno, non tante penitenze, dicono, se una cosa è buona la mangia, se non è buona la mangia lo stesso ... Anche alle sue suore ha ordinato, non il resto, ma il cucchiaino fosse d'argento per pulizia. L'aveva ordinato già S. Agostino, e così anche lui. Sì, sì, ma poi andate a vedere lo spirito di mortificazione che aveva questo santo, e che non lo lasciava apparire all'esterno! Da se stesso si rattoppava i suoi abiti, e poi, tolto l'abito esterno che era decente e che lui lo faceva durare! ... e poi sotto, qualunque cosa era

buona! L'abito esterno era decente, e sotto qualunque straccio! Questo è contro di noi che vogliamo sempre apparire zerbinotti! pulizia, sì; ma per altro tutto è buono per questo corpo, e quando lo si porterà a seppellire gli metteranno la veste meno buona. D. Cafasso è stato seppellito con una veste rappezzata, eh! vedete? per quel morto lì basta!... faranno così!

E questo santo era amato da tutti, ma era povero, mortificato, molto dolce, non aveva nessun gusto, e quando mangiava, buono o cattivo faceva lo stesso: questa è mortificazione! Così fu fatto vescovo di una chiesa povera e alcuni volevano che cambiasse il suo vescovado con un altro più cospicuo, con quello di Parigi, o altri: «No, quando uno ha sposato una sposa povera, non la lascia per questo». Quando il senato minacciò di togliergli le temporalità, lui diceva: Vogliono farmi più spirituale. Gli hanno messo un economo e lui dipendeva da quello fino in un centesimo, e quando domandava denari, l'economo gli diceva: «Non ce ne son più!». E allora lui diceva: «prendete qualche oggetto prezioso, e pignoratelo, vendetelo!» - «Ma, se c'è ormai più niente!...».

Era molto mortificato, e si faceva un vanto di essere povero, e quando era obbligato a qualche cosa, aveva il cuore distaccato.

E del B. Valfrè? Contadino di..., si chiamava lui... Nella sua camera aveva solo il letto e la sedia, e di giorno trasportava i libri sul letto e di notte li rimetteva sulla sedia. E così scrivania e tutto il resto era il letto. Eppure per i poveri spese più di un milione e mezzo. Tutti portavano a lui, perché sapevano che non c'era la pece! Quando uno vuol denari, bisogna che non ne voglia, che rifiuti, e allora tutti gliene portano... ma inteso, che non ne voglia di cuore, non solo per ipocrisia.

Ma prima di venire alla povertà e di spiegare quel libretto, vediamo la povertà in genere: vediamo l'amore che dobbiamo avere a questa virtù, che è una virtù per tutti, non solo per i missionari, ma per tutti in genere.

E l'esempio di N. Signore che si fa povero per noi, come è bello! Pare che sia venuto su questa terra solo per insegnarci e farci stimare questa virtù, si è fatto per noi povero cum esset dives, pro nobis egenus factus est.

Oltre questo ci sono ancora altri motivi che debbono aiutarci a farci stimare questa virtù. E S. Gregorio Magno dice belle parole sulla virtù della povertà: *parens quaedam et generatrix virtutum*. Dice che la povertà è in certo qual modo madre e generatrice di tutte le virtù. E S. Ambrogio dice quasi le stesse parole: *Abnegatio rerum generatrix est et nutrix virtutum*. Genera, partorisce le virtù e le fa crescere: *generatrix est nutrixque virtutum*. Ed è veramente così; la povertà è madre di tutte le virtù. E tutte le congregazioni religiose nei voti mettono prima la povertà. Pare che si dovrebbe mettere prima l'ob-

bedienza, che nel senso pratico, è la più necessaria. Ma dice S. Tommaso che la povertà è come il fondamento della perfezione; ed esaminiamo un momento tutte le virtù e vediamo che se c'è la povertà esistono e crescono, ma se non c'è la povertà non possono né esistere né crescere.

E cominciamo: la fede. La fede può stare senza la povertà? E no! Se io credo che è vero quello che ha detto N. Signore devo credere che ha detto: Beati i poveri di spirito, beati i poveri ed infelici i ricchi, perché i ricchi difficilmente si salvano. *Vae divitibus!* E se credo, perché ho tanta stima dei ricchi, di un mio fratello che ha qualche cosa, o procede da ricco, e quando vedo una creatura che ha qualche cosa quasi l'invidia. Noi abbiamo quelli, di dare importanza alla ricchezza. Sento e vado dietro a queste cose, e se avessi denaro trovo che sarei contento molto, e così invidia forse chi ha. Questo è facile anche tra noi, di fare una preferenza tra povero e ricco: o tu fortunato! Così anche capita nel ministero quando si tratta di luoghi lucrosi: ah! una buona parrocchia! - buona? perché? perché ha molte anime? - no! perché è molto ricca! - Oh, sproposito! - E così, ma veniamo a noi.

Non dico proprio che abbiamo le idee false come queste, ma tuttavia non abbiamo le idee di N. Signore. Quando c'è fede ragioniamo come N. Signore. E quando invece non ragioniamo così, abbiamo la fede del battesimo, ma non abbiamo fede viva. Anche tra noi, vedete, preferiamo un compagno che ha qualche cosa... e anche noi ci vergogniamo qualche volta di far vedere un parente contadino.

Quando volevan fare il B. Valfrè arcivescovo, ha fatto venire in fretta dalla campagna suo fratello, vestito lì alla buona, da buon campagnolo, da buon paesano, è venuto su, e lui ha fatto mandare a prendere la vettura del Duca, e si son messi lor due, e han traversato lì tutta la città, e il B. Valfrè a tutti: «me fratel! me fratel; me fratel!!!» a tutti quelli che gli venivano incontro. E poi al duca: «Sì iè me fratel», «ha tanti anni e fa il contadino, ecc. ecc.» e quando ebbe spiegato tutto di suo fratello, ha detto al Duca: «Vi pare che si possa mettere per Arcivescovo di Torino uno che è nato da una famiglia così, che ha un fratello contadino, così S. Maestà si fa rider dietro...!» (Segue il fatto del Valfrè che porta un gran quadro per Torino). - Era così, e intanto ha speso un milione e mezzo per i poveri.

Un vero santo non s'è mai vergognato di essere povero, e se è di posizione alta la nasconde, contento di parere povero. È tanto facile, e non vorrei che succedesse quello che vi ho già contato, che si abbia paura che si vedano i proprii parenti un po' umili... sapete quello che aveva fatto S. Vincenzo de' Paoli, per essersi vergognato di suo fratello zoppo. Un momento di debolezza, non aveva piacere che lo vedessero, e l'ha fatto entrare per un'altra porta, ma

quando se n'è accorto ha radunato i suoi religiosi e ha confessato a tutti questa sua superbia. Vedete, se abbiamo fede, bisogna che pensiamo, che parliamo, che operiamo secondo i principii della fede; Beati pauperes; e della fede vera. La fede vera non può stare con principii falsi. Che il Signore si sia ingannato lui? Allora non crediamo che sian beati i poveri...! ma...

E la speranza? Beatus vir qui post aurum non abiit, nec speravit in pecuniis et thesauris...! Beato quell'uomo che non va dietro all'oro, che non pone la sua speranza nei denari. E che cosa dice la Scrittura? Quis est hic et laudabimus eum? È tanto facile lasciarsi attaccare che si stupisce: quis est hic? mostratemelo! questo grand'uomo che ha tutta la sua speranza in Dio e non nella pecunia! - È tanto difficile non avere un po' di attaccamento, amare e stimare queste cose! Quis est hic et laudabimus eum! E lo loderemo... fecit enim mirabilia in vita sua...

C'era il Cottolengo che guai quando vedeva che si pensava a questo: un giorno una suora venne a lamentarsi a lui perché le rimanevano solamente un marenco ed aveva cento e più da nutrire. E il Cottolengo allora l'ha preso e l'ha gettato dalla finestra, o l'ha dato ai poveri insomma, ed ha detto: «Cosi imparate a confidare in Dio e non nel marenco». È tanto facile mettere il cuore nei denari: bisogna poter dire: in Te Domine speravi, e non nei denari. Facciamo un po' di esame: praticamente io sono staccato da questo? È facile dire nella preghiera: «Io sono tutto tuo, ma poi guardate un po' se c'è davvero nessun attacco, guardate un po' se non c'è un filo... quanti che si credono distaccati e non lo sono, sperano, hanno confidenza, sperant in pecuniis! Ah! Beatus vir qui... quis est hic? Non bisogna che siano molti quelli che sono distaccati perché ne fanno le meraviglie: et laudabimus eum! poiché quelli che sono distaccati da tutto fanno meraviglie: fecit enim mirabilia in vita sua. Perché? Per questo. A qualunque cosa anche nel materiale si può avere il cuore attaccato a tante cosette di questo mondo...

E l'amor di Dio? Il Signore è geloso e vuole avere il cuore tutto per sé; e se noi diamo un poco ad altro, il Signore non è contento: fili, praebe cor tuum mihi. S. Francesco diceva: Se io mi accorgessi che nel mio cuore vi è un filo, che non è tutto del Signore lo strapperei, lo schianterei senza misericordia. Ci può essere attacco ad un coltellino, alle volte un attacco ad una miseria; no! Il Signore vuole tutto per sé. L'ha creato per sé e non vuole divisioni.

E vediamo l'amor del prossimo. Ho già detto che S. Vincenzo de' Paoli ha speso più di 25.000.000 per i poveri. Lui era staccato, era veramente povero e tutti gliene portavano. S. Bernardo dice che noi a riguardo del prossimo dobbiamo essere conche e non solamente canali, ve l'ho già detto altre volte, e lo dice S. Bernardo, ma in questo dobbiamo essere solamente canali e non

conche, e questo lo dico io. Bisogna essere canali, se la gente è sicura che non ci resta niente, allora porta molto, se han da fare la carità, la fanno; ma se hanno l'idea di un prete attaccato, allora ... anzi, parlando in generale, nel ministero, se ci sono delle macchie che fanno del danno sono queste. In certi paesi tollerano altro più grave, ma non tollerano questo. «Ma è di diritto!». Ah! il diritto si può far valere altrimenti. Quando vedono che il prete è taccagno, quando c'è la nota di attaccamento al denaro, si fa più nessun bene. Bisogna sapersi staccare per saper fare la carità agli altri, se no, tutto per sé, da vero egoista. S. Bernardo diceva di S. Malachia: *Pauper sibi, dives pauperibus*.

E l'umiltà? L'umiltà può stare senza la povertà? uno che non abbia amore alla povertà non può essere veramente umile. Perché egli cerca di sollevarsi, e vuole far vedere quello che non è, e ha paura di far vedere quello che è.

E riguardo alla castità? Se per conservare la castità è necessaria la mortificazione, è necessario anche l'amore alla povertà, perché la mortificazione e la povertà stanno bene insieme. E se uno non è povero non è mortificato: e in vino luxuria, nel troppo mangiare stanno gli incentivi contro la castità. Essere povero, essere contento di vivere di povertà, sono mezzi per conservare la castità.

E in generale tutte le virtù sono genite e accresciute dalla povertà, essa le partorisce, le genera, le accresce, le nutre. *Parens est nutrixque virtutum*. Bisogna amarlo lo spirito di povertà secondo il proprio stato, e perciò il religioso che sia ben fondato su questo conserverà lo spirito buono. E quando invece non si bada più tanto, allora si cade, perché manca il fondamento della perfezione. S. Bernardo quelle parole del Vangelo: *Si exaltatus fuero a terra omnia traham ad meipsum*, le applica allo spirito di povertà; e dice: quando sarò tirato su dalla terra, distaccato dalla terra, allora trarrò tutti a me, trarrò tutti alla conversione, al bene; S. Bernardo queste parole le applica appunto piamente a questo spirito.

E S. Francesco, nostro protettore di quest'anno, quando si presentò ad Innocenzo III, leggerete poi di nuovo questo fatto, quando si presentò coi suoi dodici compagni, poveramente vestito, scalzo, domandando la limosina, poveri di vesti e simili: il Papa stava in Laterano, e si dice che gli fu annunciato che questo poverello voleva parlargli... ma era tanto male in arnese, che dicono che il Papa non ha voluto riceverlo. Ma ecco che nella notte ebbe un sogno, e vide la Basilica Laterana che stava per cadere, e c'era questo poverello che la sosteneva, e allora l'ha fatto cercare e chiamare nuovamente, e lui gli ha fatto vedere la nuova regola, e fu quando S. Francesco raccontò al Papa quella parabola: C'era un figlio di re, che chiamò al re suo padre di andare a fare un giro. E allora andò lontano, e in un posto ha trovato una figlia tanto buona, e

l'ha sposata, e da quella ebbe dei figli, e stette lì finché non fu chiamato da suo padre, e allora lasciò quella sua donna coi suoi figli ed è ritornato da suo padre. E lui ha detto al Papa: ecco: il re è l'eterno Padre, che ha mandato il suo figlio su questa terra, e la donna è la santa povertà, e i figli son quelli che si salveranno per mezzo della pratica della santa povertà, che io anche ho eletto per mia sposa.

E così l'altro fatto: S. Francesco era ammalato, e c'era uno dei suoi frati che lo custodiva; e si è messo a pregare in un angolo della cella, e ha veduto molti frati che avevano da passare un fiume, e alcuni erano molto carichi e appena nell'acqua s'annegavano subito; altri avevano poco, e passavano a stento, altri poi avevano niente e passavano facilissimamente. E allora S. Francesco se l'è fatto spiegare e poi l'ha spiegato così: il fiume è questo mondo; quelli dei nostri frati sono distaccati da tutto, e veramente poveri passeranno facilissimamente tramezzo e andranno avanti tranquilli, gli altri che hanno fatto voto e poi non lo osservano cadranno o presto o tardi e verranno tirati via dalla corrente.

Noi non siamo cappuccini, ma tuttavia dobbiamo avere lo spirito di povertà, perché se i cappuccini qui, possono sempre avere tutto il necessario alla vita, il missionario potrà sempre averlo? Bisogna perciò essere disposti a mancare anche del necessario; tutti i santi hanno avuta questa virtù, tutti i santi ebbero lo spirito di essa: *beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum coelorum.*

Domandiamo questa grazia a S. Francesco di Sales e al B. Sebastiano Valfrè, di essere distaccati dalle cose di questo mondo colla mente e col cuore: *terrena despiciere et amare coelestia.* Sia nei nostri pensieri, nelle nostre idee che nei fatti; essere contenti di campare da poveri. I poveri sono contenti, e non hanno schifo delle cose già toccate e così di tutte quelle cosettine, queste sono considerazioni che dobbiamo fare da noi medesimi; se no, *quam difficile est, divites intrare in regnum coelorum!* e anche nei desideri, uno può non avere i milioni, ma essere ricco di desideri: si può essere molto ricchi senza denari.

Che il Signore ci liberi dall'essere attaccati! Oh, quanto bene si fa quando si è distaccati da tutto! *quaerite primum regnum Dei, et haec omnia adjicientur vobis! nonne duo passeret asse veneunt?*

Certo il Signore non vorrà che tutti facciano come i Teatini fondati da S. Gaetano, che vivono di elemosine, ma sono proibiti di chiamarle, devono vivere di oblazioni spontanee, obbligano Nostro Signore a provvedere, e quando non ne hanno, allora solo è permesso di suonare una piccola campanella del convento, è segno che non ne hanno più, e allora i vicini portano qualche cosa. Così sapete il fatto di S. Paolo eremita; per tanti anni il Signore gli aveva

sempre mandato per mezzo del corvo un mezzo pane. E quando venne a trovarlo S. Antonio il corvo ha portato un pane intero, e S. Paolo diceva: Ecco come è buono il Signore, finora ha sempre mandato mezzo pane, ed ora che siamo in due ne manda uno intero, e così allegramente si posero insieme a mangiare. E così, e se a noi venisse a mancare il pane, il Signore farebbe il miracolo, non manderebbe mica di più che un po' di pane... oh, di questo! ... s'intende!

S. Gaetano, quando ha messo su la sua Congregazione, pareva una stranezza, ma no, egli ha solo permesso, quando si avesse proprio niente che si potesse suonare la campana e poi che si aspettasse la Provvidenza.

Così i Cappuccini di S. Vito, la gente porta lì il pane, e sono andato lì e ho detto: Cosa è quello? - «Eh! È la Provvidenza!». Venivano lì della gente e portavano delle pagnotte, «e mangiamo quello che c'è!» - Tanta brava gente che porta, viviamo dell'elemosina del cielo.

Se è necessario il Signore manderà un corvo nella bottega d'un panettiere,..., ma non andiamo a insegnare a N. Signore dove pigliarlo, sa lui! Non abbiate paura che ci manchi il pane quotidiano! Quaerite primum regnum Dei... Oh!

SETTUAGESIMA - IL «MISERERE»

4 febbraio 1917

Quad. XII, 34

Settuagesima - Miserere

Oggi incomincia il tempus poenitentiae in preparazione al digiuno quaresimale. Tre settimane dette di Sett. - Sess. - e Quinquagesima, secondo la distanza dalla Quaresima, - La S. Chiesa in signum poenitentiae già usa il color violaceo nelle domeniche e nell'ufficio de Tempore. Fa leggere nel Breviario il libro della Genesi per richiamarci alla nostra origine e alla caduta, e quindi all'umiltà e mortificazione. - Da ieri sera sino a Sabato Santo cessa l'Alleluja, parola ebraica che vuol dire: Laudate Dominum. È esso un canto di letizia, sin dai tempi di Tobia, come si legge (19): Per vicos Jerusalem cantabitur Alleluja, al ritorno dalla schiavitù di Babilonia. S. Giovanni nell'Apocalisse udì cantare in Cielo ripetutamente l'Alleluja.

La Chiesa lascia nella Messa de tempore il Gloria, vi mette il Tratto, e fa dire il Benedicamus Domino invece dell'Ite Missa est. (V. A. Carpo 359). Specialmente in questo tempo fa molto uso del Salmo Miserere, che fa recitare ogni giorno a Lodi nell'ufficio del tempo, e cantare sovente dal popolo. È opportuno, essendo un salmo di penitenza, composto da Davide dopo il suo peccato. C'insegna il timore, la speranza ed buon proponimento. Esaminiamolo ed applichamone a noi peccatori.

Davide per ottenere misericordia rappresenta cinque ragioni al Signore, e con insistenza ripetendole: 1) La grande Sua Misericordia e la moltitudine delle sue miserezioni: Miserere mei... secundum...; 2) Riconosce la propria iniquità, e detesta il suo peccato: Quoniam iniq... semper; 3) Offese Dio e solo da lui può ricevere perdono: Tibi soli...; 4) Merita compatimento perché pel peccato originale è debole ed inclinato al male: Ecce... in iniquitatibus... 5) Ricorda al Signore le grazie e favori speciali prima largitigli: ...Ecce ... ver...

Premessi questi motivi, senz'altro si aspetta la giustificazione;

Asperges, l'aspetta intiera: super nivem dealbabor. Poi come effetto naturale della grazia la pace del cuore ed il sollievo del corpo afflitto:

Auditui... Nei tre versi seguenti insiste sulla piena giustificazione:

Averte... Cor m.; e vuole la costanza e perseveranza nel bene: Spiritum rectum... principali conferma me. Perché sia di esempio ai cattivi di convertirsi anch'essi: Docebo. Oltre la colpa, domanda anche la remissione della pena temporale per la morte di Uria: Libera me de sanguini-bus.

Così sciolto e purificato si solleverà a pregare fervorosamente: La-bia mea... laudem tuam. Preghiera non di sacrificii esterni, ma di un cuore contrito ed umiliato: Cor contritum... Così composta in pace l'anima e ristorata nella virtù si darà ad ogni opera buona secondo il beneplacito del suo Dio.

Ecco come meditare ed applicare a noi il bel salmo; ognuno a proprio bene vi faccia le applicazioni che Dio gl'ispira (S. Agostino).

P.P. Albertone, quad. VII, 23-26

Confer. del 4 Febbraio 1917

Vedete quante miserie! ma! inter mundi hujus varietates! Uno va e uno viene; notizie del mondo... decreti contro questo e quello... ma, non squinterniamoci! Che il Signore ci voglia bene, lo sapete, che la Madonna ci voglia bene lo sapete è un miracolo permanente che ci lascino la casa. Hanno già preso mezzo monastero delle Sacramentine, mezzo monastero della Visitazione, ed erano claustrali, gente che non vedeva mai nessuno; bisogna pregare il Signore che metta un velo davanti alla Casa, un velo tra noi e loro, ormai sono tre volte che hanno la tentazione di pigliarcela, e finora fu sempre evitata. Speriamo che la Madonna ce la farà evitare fino alla fine: vi ricordate quella sera che vi esortava a fare il sacrificio alla Madonna, quand'ecco suona, ed è tutto sfatato! dunque modicae fidei...! se la Madonna ci ha tenuta la gabbia, volete che

vadano gli uccelli?

Un'altra cosa: tutte le comunità finora hanno avuto dei morti e dei feriti, e noi finora ringraziando Dio non abbiamo ancora avuto che qualche invalido, una fortuna! Se è necessario passare sotto il crogiuolo, ma finora il Signore ci ha aiutati, il Signore aiuta! Sono quasi tutti in sanità... maggior sacrificio è stato quello di Occelli e di Baldi, può darsi che sia ancora una fortuna, e vedrete, credo che la finitiva sarà un'altra!

Tuttavia bisogna che noi in questo tempo non ci occupiamo di quello che succede nel mondo. Ieri sera ho parlato con un Colonnello, e se è necessario fare qualche regalo, a uno e a un altro, certi regali di candele hanno fatto piacere !... ; queste cose si fanno, e si prega, e si sta attenti, senza che voi ci pensiate, e se per caso doveste partire, state sicuri che ve lo dicono; tanto voi potete mica farci niente, lasciate che chi ha il fastidio se lo prenda. Per ora voi non li avete; e se la pace si farà questa primavera resta tutto tempo perduto pensarci, e poi ... vi sono molte bugie e poca verità. Finora i nostri soldati sono sempre allo stesso posto, e pare proprio che il Signore ci aiuterà.

Quel Colonnello, diceva così, almeno lui, che questa battaglia non si farà, si preparerà e poi non si farà. Sono tutti ragazzi! Non è profeta... Solo il Signore sa ... Stiamo nelle mani di Dio: Dominus sollicitus est nostri. Pensa agli uccelli, pensa a tutti, e non pensa a noi? Il Signore sa che abbiamo bisogno di gente! Pretendiamo certo un miracolo... e se non un miracolo, almeno, grazie, grazie, grazie!

Anche questi ultimi che vogliono chiamare sotto le armi (il 99) dicono che non li faranno mica andare al fronte, li faran fare come quei ragazzi, i Boy-scouts, li chiamano adesso al principio dell'anno e poi non li faranno mica andar via. Ragazzi che si mettono a piangere... Ma voi non state mica a pensare a questo; non potete tanto far nulla... cosa non dormire per questo? Se il Signore vi darà la prova vi manderà la grazia di sopportarla proporzionata. Il Signore farà in modo che non ne abbiamo danno né al corpo né all'anima, né all'Istituto; state tranquilli; non troppa voglia di sapere, è una velleità inutile, fatene il sacrificio al Signore. Fatene il sacrificio come anche del freddo... benedicite rores et pruina Domino! Così anche del freddo, e così anche quando vi sarà il caldo, benediremo il Signore per il caldo... Benedicite adunque per il freddo, e anche per tutte le altre cose. Bisogna stare adunque proprio nelle mani del Signore; questo abbandono nelle mani di Dio sarà quello che dovrà sostenerci, nel Signor chi si confida, col Signor risorgerà. In te Domine speravi, non confundar in aeternum!

Cominciamo fin d'ora collo spirito della quaresima: oggi è la domenica di

settuagesima, poi di sessagesima, poi di quinquagesima, poi sarà quaresima... è un'anticipazione della penitenza...! fin d'ora mettete quello spirito di penitenza che anima la Chiesa. Comincia a vestire il colore violaceo, a non far più dire il Gloria, a porre il *Benedicamus Domino*, invece dell'*Ite Missa est*. Non più alleluja. Ieri sera in coro si è cantato: «*Benedicamus Domino, alleluja, alleluja!*» poi resta tutto chiuso fino a Sabato santo. Questo alleluja era una voce ebraica, che indicava: *laudate Dominum*, ma era voce di allegrezza, e la cantano i santi in cielo, come dice S. Giovanni nell'*Apocalisse*. E così dicono gli autori che alleluja si cantava già al tempo di Tobia, e si trovavano queste espressioni: *per vicos Jerusalem cantabitur alleluja!* al ritorno della cattività ci sarà festa e si canterà *per vicos alleluja!* e questa voce dalla chiesa è stabilita pel tempo pasquale, e la chiesa stabilisce che ora si lasci per togliere la festività, perché è tempo di tristizia.

Ora una delle cose che si recitano sovente durante questo tempo è il salmo *Miserere*. Al venerdì alle lodi, ecc... vi sarà questo salmo, che è molto bello, così importante, e così facile. Alle volte non si recita con abbastanza divozione, e dobbiamo studiarlo un pochino per farlo la preghiera di tutto questo tempo di penitenza. È un salmo composto da David, dopo il suo peccato; ha pianto la sua caduta, con questo bel salmo: il *Miserere*. Si può dividere in due parti, nella prima delle quali prega il Signore a perdonare i peccati, e mette cinque motivi per indurre nostro Signore a perdonare i peccati.

I cinque motivi che adduce sono questi: Primo, la grande misericordia di Dio, la moltitudine delle sue misericordie: *Miserere... meam*.- Cancella o Signore i miei peccati, e perché? Per la tua grande misericordia. Regolati secondo la tua grande misericordia e bontà. Tu che sei pieno di bontà e di misericordia non ne scapiti a perdonarmi, a te costa poco a cancellare interamente i miei peccati. *Amplius ... me*.

Il secondo motivo è perché io sono pentito e riconosco di aver offeso il mio Dio «*quoniam iniquitatem ... sempre!*». La conosco tanto la mia iniquità, che essa sta sempre davanti ai miei occhi. Egli riconosce la sua iniquità, non è ostinato nel suo peccato, e peccato confessato è mezzo perdonato! e davanti a Dio è perdonato interamente. *Centra me est semper...*, non è più con me il mio peccato, ma è contro di me!

L'altro motivo è: Ma è vero, o Signore, che io ho peccato, ma non sono un angelo, non voglio scusare il mio peccato, ne sono afflitto, ma tuttavia un po' di concupiscenza l'ho avuta fin dalla nascita, un po' di debolezza, e di questa devi tenerne conto e perdonarmi più facilmente. Io non sono come gli angeli, o come Adamo nel paradiso terrestre, ho la concupiscenza in me... «*Ecce enim in... mea*».

Ecce enim veritatem ... mihi. Un altro motivo: ricordatevi che sono un vostro antico amico, confidente dei vostri segreti, ho scritto salmi, ora che sono pentito rimettetemi nella vostra antica confidenza! Una volta perdonato si rimette a posto. Hai fatto tanto prima, e adesso purificatemi perché io sia di nuovo come prima.

Ecco le cinque ragioni: e allora quasi pretende la giustificazione. Asperges me... O Signore, non hai da far altro che prendere l'asperges, e mondarmi, e allora verrò più bianco di prima, basta il tuo perdono.

Auditui meo... Dopo che ho commesso questo peccato io sono nel pianto e nel dolore, datemi un po' di coraggio, un po' di gaudio e di letizia; sollevatemi un poco anche questo corpo che ne soffre anch'esso.

Cor mundum crea in me Deus... ora Davide aumenta la domanda dicendo: ora che mi avete perdonato il peccato, oltretutto perdonarmi il peccato, mettete anche in me un cuore mondo, che io giudichi rettamente. Datemi la mondezzezza interna, non solo qualche atto, esterno, ma un cuore mondo e uno spirito veramente retto. Cor mundum... e insiste proprio su questo.

Ne proicias... ripete la stessa cosa che prima, non si allontani o Signore da me il tuo spirito, et spiritu principali conferma me, quando uno si sente in pace con voi, allora si che sta veramente bene!

Docebo... vuol dire: se non solo mi perdoni il mio peccato ma ancora mi pulisci bene, io sarò un'istruzione per gli altri, e tutti gli empi si convertiranno, pensando che il Signore ci perdona, e così da me prenderanno animo a convertirsi. Si prende anche nel senso di: Istruirò gli altri nelle tue vie; ma il primo sentimento, dice il Bellarmino, è meglio. Gli empi, cioè, vedendo me si convertiranno più facilmente.

Libera me... bisogna togliere anche la pena temporale, e siccome il mio peccato fu di sangue, ti prego che mi liberi da questi. Ed io vi loderò per questo dappertutto. Vuole insomma che il Signore tolga anche la pena temporale. Domine... Dopo tutto questo io sarò sciolto da tutti i peccati si che le mie labbra potranno lodarvi, e io colla testa alta potrò pregare bene e con confidenza.

Quoniam... Signore, voi lo sapete, voi volete la lode del cuore contrito ed umiliato più di tutti i sacrifici; sacrifici di bestie. Sacrificium Deo... volete la preghiera unita con questo spirito di sacrificio; Tunc acceptabis... quando tutto sia in ordine, e vi sia prima la lode del cuore colla contrizione interna, allora il Signore accetterà anche tutti gli altri sacrifici; tutti li accetterà in unione dello spirito contrito ed umiliato.

Questo è il modo che io vi indico di meditarlo qualche volta per recitarlo bene. Dice S. Agostino che quando si tratta solo di meditare per conto nostro non abbiamo paura di tirare il senso, è solo per interesse nostro. Quando fac-

cio meditazione e tiro una conseguenza che mi fa del bene, e tanto bene! e quando medito un salmo e mi contento di prendere il bene dove c'è, e tiro anche il senso, purché faccia del bene.

Se abbiamo peccati prendiamo anche noi lo spirito di Davide e il Signore farà anche a noi le grazie. E questo è anche lo spirito di questo tempo che si avvicina alla quaresima. Sacrificio e oblazione; perché se si va avanti in questo modo il governo va via togliendoci il pane, lo zucchero ecc... e bisogna fare di necessità, e noi facciamo di necessità virtù. E i poveri soldati, soffrono molto di più! E se non c'è tanto calore pensiamo ai soldati che patiscono il freddo!

Così questo spirito di penitenza fondato sullo spirito interno, e dopo la lode di N. Signore fa tanto del bene.

(Parla poi delle disposizioni del S. Padre a riguardo della quaresima)... La Chiesa, Madre divina si adatta sempre, ma tuttavia non avrebbero fatto male a domandarle prima. Ma dal momento che è così, si adatta come madre benigna. Tuttavia l'annuncio era tanto confuso che ho paura che non fosse preciso, ad ogni modo prima che sia allora abbiamo ancora tempo.

REQUISIZIONE DELLA CASA MADRE

9 febbraio 1917

P.P. Albertone, quad. VII, 26-29

Conferenza del 9 Febbraio 1917

(in istudio a tutti, giovani e chierici)

L'altro ieri avete visto soldati a venire a visitare la casa. E che cosa vuol dire? È un po' di minaccia. È già la quarta volta che il Signore, e diciamo, la Madonna, ci fa vedere che questa casa è molto desiderata, e se non la teniamo ben preziosa può scapparci, almeno in parte. E adesso è già scomparso il pericolo? Spero, ma non posso ancora dire: Non c'è più! Tuttavia siamo all'alba. E che cosa ha ottenuto questa grazia? Certo anche i mezzi umani, brave persone che sanno che questa è un'istituzione fiorita che sanno che si va a bandire, a portare, come dicono loro, la civiltà, e come diciamo noi, anche l'amor di Dio. Deve dunque essere rispettata; questo è il motivo che adducono loro; non solo adunque per fare una carità a voi, vi teniamo qui, ma anche per il bene della nazione, per portare il nome Italiano e difatti quando si va là si insegna prima la religione e poi anche l'Italiano, e parlano difatti italiano i nostri missionari, e anche piemontese. E questo davanti al mondo ha una certa importanza; perciò non credete che non vi siano persone che si interessino di voi, vi sono, e queste minacce cadute lì quando non ce le aspettavamo, sono scemate, scemate. Questo è il lato umano, di quello che abbiamo fatto noi, superiori ecc...

Ma poi c'è l'altro lato, la Madonna, che è una buona Signora, e che per difendere i suoi pulcini è buona a mordere, e si fa in tanti pezzi pel suo Santuario, per l'Istituto e per l'Africa. Che ci fa vivere di miracoli, di grazie... e così nel mezzo umano c'è la Madonna, che lascia alle volte andare fin lì... e poi si può dire anche in questo caso: *Portae inferi non praevalerunt!* Ma se vogliamo che la Madonna sia disposta ad ogni nostra contrarietà a sbatterla per terra, bisogna che anche noi ci mostriamo suoi figli: *monstra te esse filium!* Per questo avete fatto un triduo e stasera farete l'ultima sera davanti al Signore e alla Madonna.

Perché volevano cacciarci proprio via! Dovete sapere che ieri mattina ci appare un tale, che ci offriva qualunque cosa, che sceglissimo di due o tre ca-

se di Torino, «quella là è buona, e anche quell'altra... ecc.», perché diceva che pei soldati ci vogliono locali ampi, e voi vi basta questi...!. E io ho detto: «I soldati possono essere messi anche due o tre, o quattro per camera, e i nostri giovani non possono essere messi in camerette a quel modo! questo è contro tutti i principi d'igiene, sono giovani che hanno ancora da formarsi!... e poi questa casa è mia, e nessuno me la tocca! e se è buono a cavarmi dall'Istituto, mi cavi! Ricorrerò più in su se non basta qui!» l'ho detto con calma, ma con autorità. «Ma pure come fare?» - «Pigli quei palazzi che vuole dare a me, pigli i cinematografi, i teatri, ma l'Istituto della Consolata, no!» e se è buono a fare qualche cosa, faccia. Allo stolto rispondi secondo la sua stoltezza! lo dice lo Spirito Santo. E quel là ha parlato da stolto! E per fare vedere che non sono irragionevole, loro l'hanno chiesta per «tre mesi, e useranno tutti i riguardi» - «Non lo credo!» - «Metteranno solo i giovani!» - «Sono meglio i vecchi!» - «tuttavia, ho detto, voglio fare quello che ho sempre negato; ne darò una parte». E l'ho offerta perché sapevo che non potevano accettarla;

devono avere il posto per 400 e io ne ho offerto per 300; - «ne darò un pezzo, e noi vivremo come potremo, ci caceremo in un angolo! E per tre mesi!» e se invece loro non ne hanno per 400 non possono prenderlo! solo per 300, «e vengano a misurarlo, e verrò anch'io». E non ha più osato venire. E intanto si è ricorso a chi di ragione. - E mi han detto: «prima cosa ha fatto male ad offrime un pezzo, doveva dare niente!» - Vuol dire che sono stato persin troppo bonomo! Ma le cose sono così, non vogliam nessun soldato qui dentro! E quel là che diceva che pei quindici sarebbero già dentro, ieri sera ha mandato a dire: «non tocchino ancora niente». E se vogliono entrare ci vogliono le carte, e le devo dar io.

Sono cose queste che non devo dire a voi, che non dovete rompervi la testa: quei fastidi li me li prendo io. Ma voi dovete mettervi sul serio, che la Madonna possa dire: «Ah, sì, neppure uno è sonnolento, tutti fervorosi!» che la Madonna sia veramente gelosa di voi, gelosa che tocchino questa casa. Che vi veda tutti a pregare bene, a fare bene il vostro dovere, tutti con carità vicendevole, obbedientissimi a tutto quello che dicono i Superiori, allora si che è interessata a lasciarvi la casa... Altrimenti la Madonna dice: «Io lo permetto perché vi sono tanti che sono indegni; anche la guerra si permette eppure vi sono tanti che sono buoni...» guai che qui dentro si facciano peccati! Se io dico alla Madonna che questa casa sia linda sempre, che ce la salvi perché vi sia nessun peccato, essa può dire: «Non c'è bisogno che vengano i soldati perché vi siano peccati! li fate voi!» - guai se quando sono là a pregare la Madonna mi sentissi a dire quella cosa lì!

Queilà che venivano a visitare volevano prendere un posto sotto la Cap-

PELLA... «No!» non si profani la Cappella!... e tutto questo che non dovrei contare a voi, ve lo dico perché comprendiate le cose...; quando vi dico che un monastero di Sacramentine, dove non si possono vedere le suore che raramente, e colla tela davanti, che stanno sempre davanti a Gesù proprio in abito bianco, corale; ebbene, vi hanno messo i soldati, l'hanno diviso per metà, e sono andati i soldati, povere suore! E al monastero della Visitazione mezzo suore e mezzo soldati! e pensare che vi erano già due famiglie di suore. E volevano sapete? Che o queste andassero colle sacramentine, o le sacramentine colle visitandine, quasi fosse una pasta sola! Le une pregano e stanno sempre davanti a Gesù, le altre altra vita, eppure volevano farne una pasta sola! Ed hanno detto: No! Staremo qui, anche coi disagi. Una persona mi contava: Anche che siam divise, tuttavia... e poi, e poi... la pena che deve aver fatto a queste suore, e mi hanno fatto chiamare e anche le sacramentine mi han fatto chiamare e andrò... E quelle sono sante anime, più di noi, più di voi!

Ma la Consolata è testarda; ma anche a noi può avvenire, e guai a noi se ...! Ah, se la Madonna, quando le dico: «Lo pretendo!» mi dicesse: «Lo farei, ma se fossero tutti come dovrebbero essere...». Io risponderei: allora lasciate che vada tutto come vuole! - Capisco che non si può essere tutti santi, ma altro è non essere ancora santo, altro è volere veramente essere santo; altro avere solo una velleità! Ci vuole volontà risoluta... perché l'inferno è pieno di gente che dicevano: vorrei, vorrei! - «Facciano!!».

E adesso tutto non è ancor finito; c'è ancora la guerra, ma voi non dovete saperlo, dovete saperlo solo per pregare, perché il Signore ci aiuti; adesso colla carestia... C'è un Canonico che mi diceva: «Adesso ho comperato un sacco di meliga e vuol dire che per me e per la serva ne avremo...». Voi grazie a Dio di fame non morrete, e non siete ancora morti, ma voi dovete entrare in queste idee dei superiori, essere veramente buoni, e allora io temo niente, e cadranno le pagnotte dal cielo! eh! sapete bene di S. Paolo, un po' di acqua e un po' di pane, e quando c'è andato S. Antonio a trovarlo il corvo ha portato il pane intiero, una bella pagnotta, e si son messi lì a pregare e a lodare Iddio: come è buono Iddio! tutti i giorni sempre mandato mezzo pane, e oggi perché sei venuto tu, l'ha mandato intiero! e si son messi lì a mangiarlo, uno ha tirato da una parte e l'altro dall'altra... perché nessuno voleva essere il primo.

E se il Signore ha disposto per tanto tempo così, perché la Madonna non lo manderà? Non manderà alla porta, non farà venire in qualche modo? come diceva il Ven. Cottolengo. Il miracolo si farà? e a chi lo farà? lo fa ai santi, e a chi non è santo, chi non ha voglia vera, non ha energia, quelli... niente!

Conclusione: Non dovete pensare alla guerra altro che per pregare. È già la quarta volta ora; e queste tre volte passate non ve l'ho mai detto, ora ve l'ho

detto perché comprendiate la grazia che la Madonna vi fa! E tuttavia non vi caccerei in mezzo ai soldati, e avremmo guardato di separarvi bene, se il Signore avesse permesso... ! E queste mura, dico sempre al Signore, prima venga il terremoto e distrugga tutto, prima uno zolfanello e bruciar tutto, piuttosto che contamarle col peccato! Io voglio che vi mettiatelo proprio sul serio questa sera; e domani farete bene la confessione; e non guardate solo gli altri... «io, io, e non quel là!» - «Ciò, cominciando da questa sera prego proprio bene» - e non trovare mai lungo il tempo che si passa in chiesa... è tempo di pregare! e poi ubbidienza; via i capricci! «Costa!». Ma certo! Ed è lì che uno impara a farsi il carattere fermo! Così tutte le altre cose... lo studio, «è duro!»... Eh... chi non studia vada a zappare o a fare altre cose! In questo mondo l'ozio non merita da mangiare; chi non lavora non mangi! Ci vuole attività... E non dire: «Spero che il professore stavolta non mi chiami!», oppure mi ha chiamato: «Oh, stavolta sono libero!», no. È il Signore che lo vede se ho studiato o no... Oh, quanto tempo si perde; e bisogna usarlo tutto bene!

Fate in modo che la Madonna sia obbligata a dire: «Hai ragione di pretendere; sono buoni veramente!». Oh, se mi dicesse questo! Ebbene, mettetevi: Stassera dirò: Voglio, voi datemi la forza! e domani confessandovi bene... ah! non comprendete ancora abbastanza la vocazione vostra! Missionario! Ah! in Paradiso ne avrete una gloria tutta particolare! Impegno! sollevate i vostri Superiori... quanti pesi! dicevo oggi: «Fosse per me, non avrei fatto un terzo dei passi che ho fatto!».

Ma il Signore me ne chiamerà conto di tutto! Vi do la benedizione, ma voi non ne parlate di queste cose, il vostro parlare sia di farvi buoni e di aiutarvi, e tutto nella Madonna, e se la Madonna sarà per nostro meglio ci farà questa grazia. E... finché c'è la guerra siamo in pericolo! Fate dei piccoli sacrifici anche di bocca! È una doppia carità, perché le cose costano il doppio o il triplo. Non fare difficoltà! Mi danno poco? E forse un giorno ancor più poco! E se il Signore farà il miracolo, sarà del puro necessario, sarà pan di miglio, e d'altro, ecc.! In Austria non han più pane! Un prete che ha parlato proprio con un soldato prigioniero rimandato perché inabile, diceva che hanno un po' di fave, tanto per non morire, per i prigionieri; e anche loro stessi, e contava che nelle case degli austriaci non c'è il fuoco, il fuoco è nella piazza, un fuoco lì, e tutti vanno lì a fare scaldare la roba. Perché non hanno più combustibile, né legna, né questo, né quello, e perciò fanno così, cominciando dal Sindaco. Poco fuoco, nessuna cosa, e lume? Non c'è più niente!

Noi non siamo ancora a questo punto, ma lo possiamo venire, vivete in un'epoca molto terribile, e non c'è da aspettare a farvi uomini, a metter «susto!». .. Susto e anche spirito! Qui spiritum Christi non habet, hic non est eius!

60

Ci vogliono uomini costanti, uomini degni di venire missionari, degni figli della Consolata!!

REQUISIZIONE DELLA CASA MADRE

16 febbraio 1917

P.P. Albertone, quad. VII, 29-31

Conferenza del 16 Febbraio 1917

(Ai Chierici e Studenti, in cappella)

Come avete veduto, la Madonna non ha creduto bene di fare il miracolo, e ci farà tante altre grazie... Il Signore, come dice S. Agostino, ama meglio permettere il male, per trarne il bene a preferenza che non permetterlo! E non possiamo neppure dire che abbia realmente permesso il male, è piuttosto un nostro fastidio. Massime che dovettero farsi le cose ex-abrupto! Abbiamo pregato che non fosse contaminato, voglio sperare che non sia stato per vostra colpa; ho visto un aumento di fervore dopo le mie parole, e anche l'anno scorso, ma tuttavia per togliere ogni cosa, ciascuno dirà in privato un atto di contrizione, per essere sicuri... Ma poi, coraggio nella prova; dobbiamo ringraziare Nostro Signore che ci ha lasciata la Cappella! L'avessimo un po' dovuta cedere ad uso profano...? Qui dove Gesù sta Sacramentato! Poi ancora mi rallegro con voi, che avete lavorato tutti in questi giorni! Continuate... Così nessuno cerchi di farsi un posticino, nessuno cerca di farsi un nido, perché qui siamo solo di passaggio, il Signore anche quando ci darà la casa intera di nuovo, siamo sempre come esuli.

Tuttavia desidero che parlando non diciate fuori che state tanto bene, e che c'è tutto, perché potrebbe venire un momento che prendano anche un altro pezzo! In seminario dopo la prima occupazione, han visto che eran pochi e ne han fatta una seconda. E se noi per amor di Dio ci contentiamo di girare un po' di qua e un po' di là, non bisogna che diciamo fuori che stiamo benissimo, si va avanti come si può, e questa è la voce vera.

Vi dico questo perché sono stato stamattina [a] consolare le suore Sacramentine, che sono più in angustia di noi, e che è da vari mesi che si trovano allo stretto, e c'era uno che diceva che erano tanto tranquille! una persona mi viene a dire che erano contente di avere i soldati lì! Vedete come travisano le cose! Ho detto: Non dite che siete contente, dite che per amor di Dio e della patria piegate la testa! - «Ma s'immagini se siamo contente...!» - Davanti a Dio dobbiamo essere contenti di tutto; più si è poveri e meglio è, ma davanti al

mondo bisogna tenere la nostra personalità; la mano, bisogna baciare quella del Signore, e non quella degli altri. Ma diciamo niente di questo.

Ora come faremo? Fare il mese di S. Giuseppe, patrono di tutta la Chiesa e patrono nostro particolare, fare il mese bene. Comincerà Domenica, e tutti in questo tempo, in pubblico e chi non può, in privato, nessuno lasci di dire per tutto il mese i dolori e le allegrezze di S. Giuseppe. Vi sono anche tante indulgenze, perciò fatelo con impegno. E poi come sacrificio non curarvi di chi sta di là: gridino, parlino anche bestemmiassero, non lasciarsi tirare da chi parla di là. E poi non guardare dalla finestra assolutamente: e colui che anche per sbadataggine e senza volerlo guardasse dalla finestra voglio che ne chiami perdono in pubblico. Voi non dovete mai mettervi alla finestra, ma ora ve lo proibisco assolutamente di mettervi alla finestra, mai, e questo desidero che sia osservato da tutti, comunque sia, nessuno si metta mai alla finestra, che i soldati non possano dire nulla. Non possano mai dire di avere visto uno alla finestra, e poi non solo adesso, ma mai... E se uno vede un altro alla finestra, lo avverta. Così in ricreazione non dovete più cantare; qui (in cappella) farete come vi dirà il Signor Prefetto, ma quello che desidero in comune è che mai, finché restano i soldati, mai nessuno si metta alla finestra.. e non occuparsi di quelli di là. E se per caso uno sentirà qualche cosa, fate un po' di riparazione, e se siete in due ditelo anche forte: «Gesù mio, misericordia!» - E poi i superiori hanno detto che stavano attenti a tutti, e poi hanno l'ordine di non bestemmiare dal generale in capo, ma non si osserva...

Fate quello che vi ho detto io: riparazione; e se state attenti di dire tante giaculatorie, il Signore li accetterà in previsione... alle volte ve l'ho già fatto notare, quando si vede un carrettiere, che è lì che traffica, che non può passare... e si dice subito un: «Sia lodato...» e ... non ha più bestemmiato! È meglio così che riparare poi dopo. Ci vuole impegno e fervore; e il Signore ce la manderà e al più presto ce la restituirà. Abbiamo la Madonna e S. Giuseppe, e bisogna essere veri missionarii in modo che il Signore, quasi ci rincesca di averci tolti di lì. E poi bisogna abituarsi nella varietà di questo mondo, perché i tempi si fanno brutti! Solo tenendoci col Signore c'è niente da temere. S. Paolo scrivendo agli Ebrei dice: *rapinam bonorum vestrorum cum gaudio suscepistis*, che lode magnifica! Gli Ebrei sono stati spogliati per la religione, e S. Paolo li esalta e dice che avevano una maggior mercede in cielo. E queste sono pure le parole del P. Giraud quando tolsero una parte dei locali ai Giuseppini, e lui rivolse alla Comunità queste parole, e anch'io le rivolgo a voi *rapinam bonorum vestrorum cum gaudio suscepistis!* e non ce l'han tolti, non ce li hanno presi per sempre... e noi ne facciamo il sacrificio anche per il bene della patria. Non siamo mica meno generosi degli altri! e diamo anche noi ai

soldati, e se non lo sopportiamo con gaudio, almeno con pace.

La Superiora delle Sacramentine mi diceva che aveva mai visto tanto spirito come adesso, tanto affetto di tutte verso Gesù Sacramentato, tutte più unite a lui... quasi che dal male ne è venuto davvero un bene. Così anche voi, senza pensare a niente, domani si ripiglia tutto come se fosse proprio stato niente. Il Signore ci consolerà e ne verrà anche del bene. E ne verrà certamente.

QUINQUAGESIMA - PASSIONE DEL SIGNORE

18 febbraio 1917

Quad. XII, 35-36

Quinquagesima (18 Febbraio 1917) Sulla Passione del Signore

Il Vangelo odierno parla della Passione di N. S. G. C. : Ecce ascendimus. Affinchè gli Apostoli fossero premuniti contro le tentazioni nella Fede, Gesù profetica loro quanto dopo pochi giorni dovrà soffrire, e viene ai particolari: Filius hominis illudetur. E per meglio sostenerli soggiunge: tertia die resurget. Ma gli Apostoli dopo promesse di fedeltà, lo abbandonarono. La stessa profezia ripete a noi: Ecco che il Divin Salvatore, dopo aver fatto tanto per gli uomini, invece di essere amato, dai più è sconosciuto, non curato, disprezzato ed offeso.

Noi come gli Apostoli ci scandolezziamo, non ricordando ciò ch'Egli disse che il mondo l'avrebbe odiato, e con Lui i discepoli:

Tradent enim vos in conciliis...; mundus vos odit...

La S. Chiesa, il Papa, i sacerdoti, i religiosi sono disprezzati, calunniati e fatti omnium peripsema come dice S. Paolo. Ogni male il mondo attribuisce a noi, la stessa guerra... e ce ne farà scontare le conseguenze. Anche molti buoni si lamentano, quasi Dio non ascoltasse le molte preghiere che si fanno.

Questa guerra inaudita è un castigo dei nostri peccati, e solo il ritorno a Dio potrebbe liberarcene, ma c'è questo rinsavimento? No purtroppo, e Dio continua giustamente a castigarci. Ma vi sono molti innocenti? Sì, e questi si santificheranno come figli buoni in una famiglia perversa. - Certamente nessuna nostra preghiera riesce vana, e Dio riceverà anche dalla guerra del bene come per le Crociate al tempo di S. Bernardo. Talora Iddio nella sua ineffabile Provvidenza preferisce permettere il male per ricavare del bene; piuttosto che impedirlo, come scrive S. Agostino. Teniamoci fermi nella Fede e nella certezza che Gesù trionferà, e non andrà molto: Tertia die resurget disse N.S. in fine

della profezia; e portae inferi non praevalerunt contro la S. Chiesa. - Se staremo saldi nelle tabulazioni della Passione, avremo parte alla risurrezione. - Durante la S. Quaresima meditiamo la S. Passione. S. Paolo scriveva: Passio D.N. J.C. sit semper in cordibus nostris. S. Bo-naventura dice che non dobbiamo tediarsi di pensare sovente a ciò che il nostro Divin Redentore non si tediò di soffrire per noi. Che direste di uno che pensasse mai ai sacrifici che voi avete fatti per lui, anzi, venendogli in mente, subito ne li cacciasse? Lo direste un ingrato, un indegno. Così di noi se passassimo i giorni, le settimane senza pensare ai dolori che Gesù soffrì per ciascuno di noi; e Gesù ci ebbe presenti in individuo, e soffrì per ciascuno come fossimo noi soli: Christus tradidit semetipsum pro me. Siamo divoti del S. Crocifisso, procuriamo di averlo nelle nostre camere, sulle nostre persone, e rivolgliamogli, specialmente in Chiesa frequenti atti di fede e di amore. S. Filippo Benizzi in morte domandava il suo libro, e questo era il crocifisso.

I nostri neri tengono come un favore vedere e riverire il Crocifisso, e si commovono che un bianco sia morto per loro neri. (V. Repertorio - Passione. P. Bruno).

Ciò non basta, bisogna che noi suppiamo a ciò che manca alla Passione di N.S. per noi: Adimpleo quae desunt Passioni Christi, diceva S. Paolo. Ma che manca? Che ce la applichiamo e facciamo nostra;

1) nella nostra mente, pensandovi spesso, e conformando ad essa i nostri pensieri sul valore dei dolori, delle umiliazioni ecc. - 2) nel nostro cuore, sfogando i nostri affetti sui dolori patiti da Gesù. Così faceva S. Paolo: Mihi vivere Christus est: Absit gloriari nisi in Cruce D.N. J.C.

Noi più incliniamo alla malinconia che alla gioja, essendo questa la terra di esilio e di pianto. Versiamo la nostra tenerezza sui patimenti di Gesù che S. Francesco di Sales dice il teatro e l'accademia degli amanti. Così facessero tanti che piangono sulle storie finte dei romanzi. Diciamo con S. Paolo: superabundo gaudio in omni tribulatione nostra. Così S. Francesco d'Assisi.

3) Nel corpo, unendo i nostri dolori e pene ai dolori di Gesù Crocifisso. S. Paolo: stigmata D.N.J.C. in corpore meo porto. Mi alzo al mattino con mal di capo..., sento il freddo..., vengo calunniato. Gesù che tanto patisce anche per santificare ogni nostro dolore, accettate ciò che soffro e rendete dolce il mio male. S. Teresa: patire o morire;

S.M.M. de Pazzi: patire non morire. Il B. Sebastiano Valfré diceva: in punto di morte non ci pentiremo di aver patito, ma forse di aver patito poco, o non bene.

Meditiamo i misteri della Passione nel S. Rosario, nella Settimana come S. Francesco di Sales, nel Breviario come vien suggerito. Durante la Quaresima ne facciamo materia della nostra meditazione. Ci aiuterà pensare a ben meditare aiutarci con sei circostanze suggerite dal P. Spinola; Chi patisce - Quanto patisce - Chi lo fa patire - Per chi patisce - Per qual fine patisce - In che modo patisce (Ved. Med. Passione).

P.P. Albertone, quad. VII, 31-32

Conferenza del 18 Febbraio 1917

Siete contenti che avete fatto la vostra ora di Adorazione! è il vostro carnevale. Sicuro che dovete essere contenti. Staremo in adorazione per tutta l'eternità! Ieri sera Mons. Marengo è stato un'ora precisa, un'ora quasi colla benedizione. Non avete sentito stamattina il vangelo che viene proprio a proposito per questo tempo.

Il Cardinale ha scritto la sua pastorale intitolata: «Gesù!» piena dell'amore di N. Signore, e il Vescovo di Mondovì: «Gesù Salvatore». Il Nostro Cardinale la fa sempre come testamento, ma speriamo che non lo sia ancora.

N. Signore dunque nel vangelo di quest'oggi, tratto da S. Luca, dice queste parole: Et assumpsit Jesus... La prima parte racconta che Nostro Signore ha preso i dodici discepoli e ha detto loro: ecco che andiamo a Gerusalemme, e là si compiranno tutte le profezie, quello che è stato predetto dai profeti intorno al figliuolo dell'uomo. Il Figliuolo dell'uomo sarà ...(Tutto il Vangelo).

Il Vangelo dice tre volte che gli Apostoli non ne capivano niente. Gli Apostoli non ne han capito niente, un'acca, e non basta: questa parola, dice, era nascosta a loro, non ce ne entrava niente!... e ancora non ne capivan niente! Erano ben concentrati da non capirne proprio niente, e da farlo dire tre

volte. Il Signore ha fatto questa profezia perché si preparassero e non si scandalizzassero, li ha avvertiti per tempo, affinché nella sua passione pensassero: è profeta e non dobbiamo scandalizzarci. Come se avesse detto: è vero che ho detto tante cose, ma anche ho detto che risorgerò; ma essi non ne capirono niente tant'è vero che quando è venuta la Passione fuggirono chi di qua e chi di là. Essi si immaginavano un regno di questa terra, e dopo tutto questo i figli di Zebedeo, Giacomo e Giovanni, son venuti a domandare di sedere...

(Continua la spiegazione del Vangelo di quest'oggi, segue con alcuni avvisi riguardo alla meditazione della passione di N. Signore e con alcuni avvisi intorno al modo di passare la quaresima e di meditare il crocifisso. - Cose tutte che su per giù si trovano in precedenti conferenze).

MORTIFICAZIONE DEI SENSI

20 febbraio 1917

P.P. Albertone, quad. VII, 32

Conf. del 19 (?) Febbraio 1917 (Martedì di Carnevale)

(Ci trattenne nella lettura d'una lettera del sold. Ch. Re, e del P. Sales «I Montoni». Indi qualche cosetta sulla mortificazione dei cinque sensi, cose che si trovano anche in conferenze precedenti).

**PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA -
OSSERVANZA DELLE PICCOLE COSE**

25 febbraio 1917

Quad. XII, 37-38

1^a Domenica di Quaresima (25 Febbraio) Sull'osservanza delle cose piccole

Oggi la S. Chiesa ci rivolge la parola di S. Paolo: Exhortamur vos, ne in vacuum gratiam Dei recipiatis... Applico l'esortazione a voi che avete ricevuto la grazia di entrare in questa casa, chiamati da Dio alla grazia della Religione e dell'Apostolato: non ricevete in vano la grazia, con non corrispondervi o rispondervi poco. - Sovente davanti a Dio faccio questo esame: L'Istituto procede bene, - secondo la certa volontà di Dio che lo volle; - produrrà tutto il frutto di santificazione dei suoi membri e delle anime infedeli; fini unici della sua fondazione? Pare che il Signore mi risponda sì e no. Sì, perché in tutti c'è l'intenzione di farvi religiosi-missionari, e perciò a questo fine studiate e praticate gli esercizi di pietà ed attendete all'osservanza delle S. Regole. No, perché mentre molti realmente e praticamente usano toto animo i mezzi che qui si trovano per farsi santi e dotti; alcuni non si danno intieramente e con generosità e costanza per divenire tali. Non vivono dello spirito dell'Istituto, e camminano come in qualsiasi Comunità. Tutti fate le stesse cose, ma non tutti allo stesso modo.

Che ne riuscirà? I primi si faranno santi religiosi, santi missionari, gli altri perderanno la vocazione divina e porteranno nel secolo il rimorso perpetuo della loro infedeltà alla grazia di Dio. Oppure resteranno a male proprio e della Comunità, per cui non godranno la pace che si trova a servire Dio con generosità e perfezione; saranno colle loro tiepidezze di scandalo ai compagni, e faranno scadere lo spirito dell'Istituto. La storia delle fondazioni religiose è là ad insegnarcelo; e purtroppo per molte non può neppure applicarsi il detto della S. Chiesa sui Cisterciensi, che la regola di S. Bernardo diu viguit. Che terribile respon-

sabilità per costoro al Tribunale di Dio e davanti alla S. Chiesa, che nell'approvarle intese la stabilità dello spirito. Noi siamo come in principio, e poniamoci coi generosi primi...

*Non intendo stessera di atterrirvi, sebbene potrei ripetere con S. Agostino: *territus terreo*. Penetrato dalla responsabilità mia devo scuotere tutti e mettervi in perfetta regola per proprio bene e per amore dell'istituzione.*

*Per ottenere l'intento io non vi parlo di delitti che succedano qui, ma della inosservanza di cose piccole. Questo è il vero motivo di ciò che vi dissi. S. Bernardo: *a minimis incipiunt, qui in maxima prouunt*. La dissoluzione del vero spirito delle Religioni viene dal fare poco caso delle piccole colpe e dal non stimare abbastanza i minimi atti di virtù (Hamon III p. 122).*

Lo Spirito Santo nell'Ecclesiastico ci avverte: Declina a malo et fac bonum. 1) Voi conoscete la natura ed i gravi effetti del peccato veniale;

che offendendo Dio è un male infinito, superiore a tutti i mali di questa terra e dell'altra vita; che raffredda l'amicizia di Dio, diminuisce la sua grazia e dispone al peccato mortale. E sarà da non farne caso come purtroppo succede? Non dovremo invece sentirne orrore? Veniamo alla pratica. Una piccola bugia volontaria, e più l'abitudine non ritrattata di non parlare preciso; le distrazioni volontarie nelle preghiere; le mancanze di carità fraterna e certe ripugnanze avvertite ai difetti morali o fisici dei compagni; i piccoli attacchi contro la povertà e la mortificazione nel cibo, vestito o roba della casa o d'altri; le mancanze di rispetto e d'ubbidienza esterna o solo interna ai superiori, ed i sussurroni che sono la peste delle comunità. Non parlo di tutti gli altri peccati, es. di superbia, invidia e contro la santa castità... Quante illusioni, dice l'Hamon, non ci facciamo su questa materia!

*Né dobbiamo fermarci qui: declina a malo, anche piccolo, ma procediamo al fac bonum, pure piccolo. Stimare i piccoli atti di virtù. Delle cose grandi di rado viene l'occasione, es. la Chantal. Se non ci facciamo l'abitudine di ben operare colle piccole cose, all'occasione non faremo le grandi, es. Davide che *usum non habeo*. E poi a noi Dio non comanda per ora cose grandi, come discipline, digiuni, ma si contenta di piccoli sacrificii, e vergogna per noi se non siamo generosi.*

Veniamo alla pratica. I piccoli permessi chiesti sempre; eseguire

con precisione e senza osservazioni le obbedienze; non egoismo nel fare con paura di far troppo, più degli altri a ciò dovrebbe far altri; attenzione affettuosa alle robe della Comunità e finir bene i lavori, ecc.

Conchiudiamo con un buon proponimento di farci santi, e quindi di nulla trascurare di male e di bene per riuscirvi. Dice lo Sp. S. nell'Ecclesiastico: Qui timet Deum, nihil negligit. Ci infervori Iddio colla Sua Grazia.

(V. Hamon, vol. III, p. 122 - Conf. quad. VI, p. 15).

P.P. Albertone, quad. VII, 32

Conferenza del 25 Febbraio 1917

(Furon lette una circolare di Mons. Perlo ai Superiori delle stazioni di Missione; e una lettera di P. Ciravegna).

Parlò sul perfezionarsi continuamente, sul declina a malo et fac bonum... insistette specialmente sull'ubbidienza... e venne a questo riguardo ad alcuni particolari).

**ALLE SUORE MISSIONARIE -
LA PRATICA DELLA CARITÀ FRATERNA**

4 marzo 1917

Quad. XII, 39-40

Alle Suore: Ep. la odierna: Rogamus vos (V. Conf. X, p.13) Pratica della carità fraterna (Suore professe)

S. Francesco di Sales nelle Costituzioni per le Suore della Visitazione, al N. XXV scrive: «Perché il costume porta che non solo le sorveglianti, ma anche le altre sorelle avvisino nel refettorio dopo il rendimento di grazie dei falli ch'esse avranno notati, lo che giova mirabilmente, sarà questo inviolabilmente osservato, come anche quello di dire le colpe, e di fare le mortificazioni avanti al Benedicite». Dalle quali parole si deducono tre pratiche: Pratica delle colpe - che voi fate in Cappella - Pratica delle mortificazioni che si usa in Refettorio, - e Pratica della carità fraterna, che si fa in speciale adunanza delle sole professe. Parliamo ora solamente di questa ultima: Prat. di C.à Fr.a.

S. Francesco dice tale pratica essere già in uso presso le Suore della Visitazione prima che egli la prescrivesse nelle Costituzioni; e soggiunge che giova mirabilmente, perciò prescrive che sia inviolabilmente osservata.

Ma perché riesca bene e di vero profitto sono necessarie alcune cautele da tenersi ben a mente e da osservarsi prima - nel mentre - e dopo l'adunanza, da chi fa gli avvisi, da chi li riceve e da tutte.

1. Prima dell'adunanza tutte ravvivino la fede, pensando di essere alla presenza di Dio, che si trova fra loro congregate; si purifichi l'intenzione di cercare unicamente il maggior bene della Comunità e delle care sorelle.

Nel mentre si vinca con forza la naturale ritrosia all'umiliazione, e si ecciti il desiderio di essere nel numero delle avvisate e corrette.

Dopo l'adunanza non pensino più a quanto fu detto se non per

praticarne le correzioni e le ammonizioni, come fatte a tutte. Si rigetti come tentazione il ricordo individuale; ed è proibito severamente di parlarne, con punizione di domandarne perdono alla Superiora e di confessarsene rea nella prima seguente adunanza.

2. Le sorelle avvisatrici nell'esame della Comunità e delle mancanze delle sorelle pensino prima ai propri difetti e con vera confusione facciano l'esame delle sorelle, non mosse da invidiuzze o d'altre passioni. Non devono dire i piccoli difetti non abituali e già emendati (S. Franc.), ma le deficienze generali della Comunità e le abituali delle sorelle perché pensino ad emendarsene. Prima espongano alla Superiora ciò che intendono dire.

Le ammonite stiano pronte a ricevere con molta superiorità di spirito le correzioni; cosa certamente molto sensibile all'amor proprio, specialmente se nominate a, giudizio della superiora, non dando luogo ai risentimenti della natura, né ad abbattimenti di cuore. Dice la Chantal: «Le figlie della Visitazione più vengono umiliate e più si umiliano».

Tutte le sorelle pensino che ciascuna avrebbe motivo di essere ammonita e corretta se fossero intimamente conosciuti i molti suoi difetti.

La preziosa adunanza avrà luogo ogni otto o quindici giorni, preferibilmente il Venerdì, in luogo appartato, e presieduta dal Padre Superiore o dalla Superiora, e v'interverranno le sole Suore professe. Si recita alternativamente il Veni Creator colle giaculatorie: O Gesù così mansueto ed... - E SS. Vergine della Consolata. Si fa l'esame per qualche minuto. Chi presiede inviti la avvisatrice una dopo l'altra, dicano, nominando solamente i nomi delle sorelle se dal superiore viene chiesto. Quelle che si riconoscono invitate o colpevoli dei difetti s'inginocchino domandando perdono e ricevendone la penitenza. Chi presiede farà le debite osservazioni per l'emendazione.

Infine si recita il De profundis in comune colle braccia in croce, quindi baciata terra ognuna si ritira in silenzio e santa compunzione.

**SECONDA DOMENICA DI QUARESIMA
ORDINAZIONI SACERDOTALI**

5 marzo 1917

Quad. XII, 38-39

Domenica 2 di Quaresima:

Ordinazione Sac. di Calandri e Sandrone Sacerdozio e S. Messa

In mezzo alle presenti tristezze il Signore ci consolò con darci due novelli Sacerdoti e due Messe di più al giorno. Capite che vuol dire due sac. e due Messe? Il Sacerdote non è più un semplice uomo, ma Homo Dei, un Angelo e più di un Angelo. S. Francesco d'Assisi diceva: se io incontrassi un sacerdote ed un Angelo, prima saluterei il Sacerdote e poi l'Angelo. Ricordate il fatto di San Francesco di Sales del Sacerdote che vide il suo Angelo Custode passare a sinistra. Di più in certo modo il Sacerdote è superiore a Maria SS. per la dignità ed i poteri che ha. Egli infatti fa discendere a sua voglia e novellamente come incarnarsi N. S.G.C., mentre Maria SS. una sola volta lo concepì; il Sacerdote assolve dai peccati; potere non concesso alla SS. Vergine. - E questi due poteri li eseguisce autoritative. Sentite: Ego volo celebrare Missam, e pronuncia le parole della consacrazione al nominativo: Hoc... meum. Hic... mei. Magna dignitas sacerdotum!...

La S. Messa sostiene il mondo in mezzo a tanti peccati, senza di essa non potrebbe andar avanti. Gli eretici perciò istigati dal demonio sempre fecero guerra alla S. Messa e cercarono di abolirla. Veri precursori dell'Anticristo, scrive S. Alfonso, che riuscirà ad abolirla in pena dei peccati degli uomini, come predisse Daniele: Robur datum est ei contra iuge sacrificium propter peccata.

Quanta devozione devono i Sacerdoti portare al S. Altare; ed i fedeli nell'assistervi. Il B. Giovanni Avila udendo essere morto un sacerdote dopo celebrata la prima Messa, esclamò: qual conto avrà dovuto rendere a Dio per questa sola Messa celebrata! Il Card. Bona scrisse di

celebrare sempre ogni Messa come fosse l'ultima, e poi morire. S. Alfonso racconta di un sacerdote che incominciando Messa al Judica me Deus, cadde morto. Ha domandato il giudizio di Dio e l'ottenne di essere chiamato al suo Tribunale. Se si riflettesse sempre a ciò che si dice e vi si conformasse la vita! Dite ogni Messa come l'ultima e come fosse la prima, o cari novelli Sacerdoti, e vivrete da degni sacerdoti.

P.P. Albertone, quad. VII, 32

Conf. del 5 Marzo 1917

In occasione della prima Messa di D. Sandrone e di D. Calandri dopo le consuete congratulazioni parlò in modo speciale sulla S. Messa inculcandone l'importanza dell'ascoltarla e del dirla bene e con preparazione ecc. in conformità anche delle altre conferenze passate in occasioni simili.

**AGLI STUDENTI DEL PICCOLO SEMINARIO
NOVENA DI S. GIUSEPPE**

9 marzo 1917

Quad. di anonimo, 50-53

XXIX.

Avete già fatto il mese di San Giuseppe, domani comincia già la novena. Vuol dire che bisogna intensificare di più quello che si è già fatto lungo il mese. Coloro che durante il mese hanno già fatto molto, facciano di più in questa novena. Quelli che avessero fatto proprio niente... Non può essere che alcuno di voi abbia passato tutto il giorno senza neppur un pensiero a S. Giuseppe? Questi possono dire che non hanno fatto il mese di S. Giuseppe. Ma adesso quelli che hanno già fatto facciano di più, e quelli che non avessero fatto niente facciano questa novena. Per esempio non si potrebbe dire qualche volta lungo il giorno quella giaculatoria indulgenziata «San Giuseppe, amico del Sacro Cuore di Gesù, pregate per noi» oppure l'altra: «Gesù, Giuseppe e Maria vi dono il cuore e l'anima mia», voi tutti le sapete, ditele; sono giaculatorie, che quando moriremo il prete o qualche buona persona ci metterà in bocca. Voi non avete da assistere le persone moribonde, ma noi le suggeriamo spesso, queste giaculatorie. «Gesù, Giuseppe, Maria...», e quando sono già in agonia «assistetemi in quest'ultima agonia». Bisogna saperle dire in vita, altrimenti non si sapranno poi in punto di morte. Vedete, una volta io assistevo un giovane in punto di morte, e gli suggerivo questa giaculatoria; e lui mi diceva «Non la so, non l'ho mai detta» - «Eh, venga dietro di me» e gli dicevo parola per parola. Lui ripeteva, ma si vedeva che ci rincresceva di mai averle dette in vita. Prendete l'abitudine di dirle. Sapete quali grazie dà più volentieri S. Giuseppe? Lui è stato sposo della Madonna, padre putativo di N. Signore, quindi può tutto; S. Giuseppe è protettore di tutte le grazie. Non è come gli altri Santi che per lo più sono protettori di una sola grazia. S. Apollonia è protettrice per il mal di denti, S. Lucia per le malattie degli occhi; invece S. Giuseppe è protettore di tutte le grazie. Si capisce su questa terra ha avuto in sua mano il Signore e la Madonna, perciò in Paradiso può tutto verso i suoi devoti. La Madonna qui in terra è sempre stata soggetta a S. Giuseppe, e anche in Paradiso è propensa a fargli ottenere dal Bambino ciò che vuole. Quindi S. Giu-

seppe è protettore di tutte le grazie. Ma particolarmente che cosa concede S. Giuseppe ai suoi devoti? Ad una Santa fu rivelato che concede la bella virtù della castità, e da tutte le grazie per resistere alle tentazioni del demonio a questo riguardo. Dovete dirgli che vi conservi un cuor puro; quando sentite delle storie, delle goffaggini, oppure esse vi vengono in mente domandatele a lui che ve le mandi via. Se sarete divoti di S. Giuseppe avrete anche questa bella virtù. Se un giovane non ha questa bella virtù è niente. Io vi domando, vi domando questo, che l'abbiate tutti con essere divoti di S. Giuseppe. Un religioso divoto di S. Giuseppe diceva che soffriva neppure tentazioni: questo non è necessario, basta non cadere; ma egli diceva che per protezione speciale di S. Giuseppe, sentiva nessuno stimolo già da due anni, e lo attesta con giuramento. E continuò a non sentirne fino alla morte. Come dico non c'è bisogno di non sentir tentazioni, ma quando vengono cacciarle via, dappertutto; anche nel letto: dite: «Dio mi vede, c'è il mio Angelo Custode qui accanto».

Un'altra cosa. S. Giuseppe opera in noi. In questi tempi dobbiamo lavorare per vivere; il signore ha detto «*Labores manuum tuarum, quia manducabis*»: dopo il peccato originale c'è bisogno di lavorare. Ve lo dico, sapete, perché c'è bisogno. Mi sono rallegrato quando il Sig. Prefetto mi ha detto che avete tolta la neve, poi so già che avete lavorato per il trasloco. Un segno della vocazione a Missionario è lavorare: non star lì... come tanti *fanian*; sì, per es. tu ti lodo in pubblico, che hai lavorato. Si lavora perché è nostra condizione. Vedete, come ne lodo qualcuno, vorrei scuoterne qualcun altro che si fa tirare. Bisogna prendervi interesse della Comunità, alcuno sta lì in piedi, capiti qualunque cosa, come ciechi, camminano per la casa, e trovassero un pezzetto di carta non lo raccolgono; trovano una scopa per traverso e non la mettono per diritto. Altrimenti in Africa capiterà poi questo. Una volta sarà un aratro, un'altra volta un badile, un tridente che non sono a posto, e si lasciano lì alla pioggia, nessuno li ritira, e si guastano.

Siamo membri della Comunità. Vorrei che veniate su con questo spirito di lavoro: Non dire: «Non tocca a me». *Tocca a tutti!* Che in casa non vi sia mai nessun inconveniente. Certa gente sono così apatici, alcuni li chiamava «La mia quiete!». Vorrei dirvi ancora altre cose, ma per questa sera basta così.

Ricorrete a S. Giuseppe, non solo in questa novena, ma sempre: domandategli la virtù della castità ed egli ve la otterrà. Imitatelo nell'attività! si tratta di lavorare; lavoro, attività in tutto, nella lettura in refettorio, non *molanciù*. A costoro a me verrebbe voglia di dare uno schiaffo. Così che possiate consolare un poco anche i vostri superiori, vedete che abbiamo già dei fastidi, abbastanza. Oh, state tranquilli, sebbene sia lontano, pure mi vengono relazioni di

voi più di quello che crediate. E poi il Signore illumina i Superiori, che in una maniera o l'altra vengono a conoscere tutto. Domandate dunque a S. Giuseppe d'essere attivi. Adesso mancano tanti Sacerdoti, che sono soldati, ma guardate, il necessario si fa lo stesso. Io dicevo sempre: Se in Torino vi fosse un terzo, anche la metà di meno di Sacerdoti, si andrebbe avanti lo stesso, perché ve ne sono tanti che sono sacerdoti di nome e di carattere, ma pochi di fatto.

**TERZA DOMENICA DI QUARESIMA
PURITÀ D'INTENZIONE**

11 marzo 1917

Quad. XIII, 1

(11 Marzo 1917)

Purità d'intenzione

(Dom. III di Quar.).

Nella S. Messa di oggi si leggono nell'Introito queste parole: Oculi mei semper ad Dominum, e nel Tratto: Ad te levavi oculos meos. I miei occhi sono sempre rivolti al Signore: - A te alzai i miei occhi. In queste parole è significata la purità d'intenzione che dobbiamo avere nei nostri pensieri, parole e opere. Dice il P. Nepveu (Lo spirito del Cristianesimo): «La purità d'intenzione è un atto di carità, per mezzo del quale si riferisce a Dio, come a nostro ultimo fine, tutto ciò che si fa» (p. 95).

Soggiunge: Noi possiamo riferire le nostre azioni a Dio in tre maniere. Con una intenzione abituale, con una intenzione virtuale, e con una intenzione attuale (p. 97). La prima è quella che si mette al mattino, senza più pensarvi in tutto il rimanente del giorno. - La seconda è quella in virtù della quale noi facciamo un'azione di modo ch'ella veramente n'è la cagione, quantunque non sempre facendola noi vi facciamo una riflessione attuale. Es. un viaggio ad un luogo senza pensarvi ad ogni passo (p. 98). La terza è quando hic et nunc riferiamo l'azione a Dio.

La prima intenzione, secondo S. Bonaventura, non basta perché le nostre azioni indifferenti e naturali divengano soprannaturali e meritorie. A ciò basta la seconda. È desiderabile la terza intenzione, ed è conveniente almeno nelle azioni principali della vita: 1) perché essa dà maggior merito; 2) ci fa operare con più fervore; 3) ci fa troncare molti difetti che possono insinuarsi per es. vanagloria; 4) aiuta la presenza di Dio.

Pratica. Es. *S. Bernardo e S. Tomaso*. - *Orazione del Lunedì del V. Cafasso*. È per voi, mio Dio che faccio questo lavoro, questo studio... Cibus meus est ut faciam voluntatem Patris mei. Soli Deo honor et gloria. *Dio solo*. Ad majorem Dei Gloriam di *S. Ignazio*; Et nunc quae est expectatio mea? Nonne Dominus. *Non voglio essere ladro. Uno sguardo: Signore... inteso...*

Frutti. 1) Dies pieni invenientur in eis. Deus de sordibus non de manibus facta metitur. *V. Med. V. Cafasso p. 36*. Consummatus in brevi explevit tempora, *come di S. Luigi, S. Stanislao Kosta [= Ko-stka], S. Giov. Berkman [= Berchmans] e B. Gabriele dell'Addolorata*.

Invece di Saulle (V. V. Caf. id. p. 40).

2) Dio è geloso della sua gloria e non si serve nelle grandi sue opere, di chi non fa tutto per Lui. Es. *S. Francesco Zaverio e P. Giacinto*.

P.P. Albertone, quad. VII, 32

Conf. del 17 (?) Marzo 1917

Sul fare tutto alla maggior gloria di Dio, e sull'avere sempre lo sguardo al Signore - Oculi mei semper ad Dominum!

PROFESSIONE DI SETTE SUORE

15 marzo 1917

Quad. XIII, 3

Professione di sette Suore (15 Marzo 1917)

La S. Chiesa ci fece nei passati giorni celebrare la Festa dei 40 Martiri di Sebaste. Voi ne conoscete la storia. Essi in mezzo ai tormenti pregavano... Voi in certo modo più fortunate, mie care figlie, che 7 che..., tutte 7 siete giunte alla corona della prima Professione. Voi avete percorso con costanza l'arringo del Noviziato; avete lottato e vinto contro la propria miseria, le insidie del demonio, ed anche le prove permesse da Dio. Ed ecco ora la corona: veni Sponsa...

Io mi rallegro con voi... Voi ringraziatene il Signore.

Ma questa è prima corona, resta a conseguirne una maggiore: la Professione perpetua, e poi la finale in Paradiso.

La vita religiosa è quell'arringa di cui parla S. Paolo, e bisognerà combattere tutta la vita. Ritorneranno le prove e forse più gagliarde; verranno malattie, pene interne ed anche esterne... In quei giorni, in quelle ore ricordate questo giorno, questi momenti; e dite: voglio essere ciò che voleva allora: forte in Dio. Passate ogni giorno coi sentimenti di questo giorno. - È commovente la storia del giovanotto Melitone...:

Fili paulisper sustine, ecce Christus ad januam stat, adjuvans te. Anche voi avrete sempre il vostro Sposo, Gesù, con voi per aiutarvi a proseguire con coraggio...

FESTA DELL'ANNUNZIATA

25 marzo 1917

P.P. Albertone, quad. VII, 32-34

Conf. del 25 Marzo 1917

Oggi è la festa della SS. Annunziata; sebbene non se ne faccia oggi l'ufficio che è trasportato quest'anno a domani.

Questa festa deve essere solennissima, e è festeggiata in molte parti, sebbene noi piemontesi non la facciamo di precetto. E c'era Mons. Gastaldi che diceva: Questa festa non si fa, l'hanno tolta ad duritiam cordis nostri...! l'abbiamo fatta sopprimere, perché i governi si sono lamentati che c'erano troppe feste e così l'han fatta togliere... e il Papa ha pensato di diminuirle. E veramente si fa una festona al Natale, ma la festa vera, quando il Verbum caro factum est, è quest'oggi. Oggi è la vera festa dell'incarnazione e perciò si dovrebbe fare una festa come si fa nel Natale. Ho celebrato a Loreto dove è avvenuta proprio l'annunciazione, e sulla porta sta scritto: «Hic Verbum caro factum est». È proprio il posto dove è avvenuta l'incarnazione. La festa non si è fatta oggi e si farà domani, ma che cosa dobbiamo fare noi per celebrarla bene? Bisogna in generale fare bene tutte le azioni di tutta la giornata, e in particolare mettere una speciale divozione nella S. Messa, nella quale si dicono quelle belle parole: Et Verbum caro factum est! - E poi anche recitare bene l'Ave Maria: Ave Maria, gratia plena! Che bella cosa! piena di grazia! Dominus tecum! Che bel saluto. Il nostro primo sentimento sarà quello di rallegrarci colla Madonna, fecit mihi magna qui potens est! Bisogna che lodiamo la SS. Trinità per questo dono dei doni, e poi che lodiamo la SS. Vergine per le virtù esemplari che in questa occasione ha praticate, e in particolare quali sono le tre virtù praticate dalla SS. Vergine in questa occasione? L'umiltà, la castità e lo spirito di sacrificio.

E prima di tutto l'umiltà. Fu annunziata piena di grazia, che il Signore era con lei, e che si trattava di farla Madre del Divin Figlio; ed Essa non è stata come noi che ci solleviamo subito in alto; ma ha detto umilmente: Ecce Ancilla Domini; ecco l'Ancella del Signore. E non: «son la Madre di Dio! sono qualche cosa; no! Ecce ancilla Domini».

E poi l'amore alla S. Castità, alla Verginità e purità. S. Bernardo lo dice

chiaro e apparisce dal santo Evangelo, a preferenza di lasciare questa virtù avrebbe rinunciato ad essere Madre di Dio: perché diceva: Ho fatto voto di Verginità; e c'è stato l'Arcangelo che l'ha assicurata allora che non avrebbe mancato alla sua Verginità: Spiritus Sanctus superveniet in te et virtus Altissimi obumbrabit tibi... e appunto perché sei sempre stata vergine sei piaciuta a Dio. Virginitate placuit. Guardate l'amore che ha la Madonna a questa virtù! Voi che siete destinati a farne voto al Signore; e poi di nuovo nel suddiacona-to... tutto il resto è niente in paragone di questo: nihil in comparatione illius... è niente. Lutum existimabitur; tutto il resto è da stimarsi fango. Sì, ci possono essere delle tentazioni, ma bisogna che teniamo fermo, e che usiamo i mezzi necessari... ecco, state attenti! Non temiamo la tentazione, ma stiamo attenti, e quando si sente qualche cosa, via tutto questo! Questa è la seconda grazia da domandare.

La terza cosa è lo spirito di sacrificio; perché dicono i SS. Padri che il Signore in quel momento che la elesse per Madre le ha rappresentato tutto quello che avrebbe dovuto soffrire; perché essendo madre di un Dio-uomo, avrebbe avuto delle contraddizioni, povertà, tribolazioni, insomma da soffrire. I santi dicono che le prevedeva, e perché in lei la virtù fosse proprio perfetta il Signore gliel'ebbe fece sempre vedere tutte le tribolazioni e le aspettava.

Anche nella nostra vita non passa giorno senza sacrifici, non certamente come quelli del Signore e della Madonna, ma tuttavia cose da soffrire, e perciò dobbiamo domandare amore e spirito di sacrificio. E così offrite tutti i sacrifici che farete nella giornata di domani per domandare questa grazia.

Sapete che nei misteri gaudiosi il primo è l'annunciazione; ebbene quando recitate il rosario, un giorno meditate sullo spirito di sacrificio della Madonna, un altro giorno meditate sulla sua umiltà, un'altra volta sulla sua castità, sul suo amore sempre più vivo alla santa purità e verginità. Una volta l'una e una volta l'altra virtù... spirito di sacrificio... perché credete che non sono le tentazioni dei martiri; ma i sacrifici di tutti i giorni quelli che ci fanno santi; e così con l'aiuto di Maria SS. passeremo vittoriosi tutta la vita.

Questa festa mi ricorda la morte di Mons. Gastaldi nel 1883 a Pasqua. Quel giorno andavo per cantar Messa in Duomo; e l'Annunziata l'ha voluto in Paradiso. E mi ricordo che tutti gli anni diceva sempre che questa festa era stata tolta ad duritiam cordis nostri! Preghiamo per lui, certo, non ne ha più bisogno, ma servirà a tenerci raccolti; preghiamo o per lui o per quelli che lui desidera che siano liberati dal purgatorio; daremo con questo un aumento di gloria accidentale a lui.

Intanto quest'oggi comincia la settimana di passione, e poi viene l'altra

settimana che deve essere tutta del Signore, la settimana santa. N. Signore ha sofferto tanto per noi... la chiesa vuole che ci occupiamo tanto di questo mistero come se fosse veramente una novena alla festa di Pasqua. «Passio Domini N... nostri!» (sic). Nella meditazione udite il pensiero di Nostro Signor Gesù Cristo che ha sofferto tanto per noi; per me in particolare. Così bisogna santificare la settimana di Passione - questo è lo spirito della chiesa in questo tempo e questo ci farà passare poi bene una santa Pasqua.

85

[20]

S. GIOVANNI DAMASCENO

27 marzo 1917

Quad. XIII, 2

(25 (?) Marzo)

S. Giovanni Damasceno

Esempio di tutte le virtù religiose, spec. umiltà ed obbedienza (V. Lez. Breviario).

DOMENICA IN ALBIS - SEMPLICITÀ

15 aprile 1917

Quad. XIII, 2-3

(25 (?) Aprile 1917)

Domenica in Albis - Semplicità (V. VII, p. 13)

La presente domenica si nomina in Albis perché fino ad oggi i Battezzati nel Sabato Santo portavano la veste bianca. Anche ai tempi di S. Agostino vigeva quest'uso, ed il Santo nelle lezioni del Breviario d'oggi così parla ai novelli battezzati: voi, novelli germi di santità, ... fiori dell'onore nostro, frutto della nostra fatica, mio gaudio e mia corona;

procurate che deponendo l'abito di neofiti, vi resti sempre il candore nel cuore. - Il Santo e la Chiesa nell'Epist. di ieri e nell'Introito di oggi si riferiscono alle parole di S. Pietro ai neo convertiti (Ep. I v. I): Depo-nentes...

Quivi esorta costoro e tutti i cristiani a vivere bene, lontani dai peccati della vita antecedente; ma specialmente ad evitare le finzioni e mancanze di sincerità, cioè le bugie e simulazioni; in breve a tenersi nella santa semplicità. Facciamo nostri questi avvertimenti. Scrive il P. Faber: la semplicità cristiana o santa semplicità consiste in tre cose: Essere sinceri con noi stessi; sinceri col prossimo; e sinceri con Dio (Conf Spir. p. 147).

1) Per essere sinceri con noi stessi bisogna ben esaminarci nella nostra coscienza, ma andarvi fino al fondo, e penetrarvi tutti i punti più reconditi per scoprire i nostri difetti, le loro radici; e poi darsi attorno a combatterli e distruggerli. Invece l'inerzia e poca volontà di perfezionarci ci trattiene ad una considerazione apparente quasi esterna, che ci tiene in inganno di essere abbastanza buoni ed amanti delle virtù e quasi di possederle, mentre non ne abbiamo che l'apparenza. Quindi i nostri esami sia per la perfezione come per la confessione stanno sul generale con giudizi aerei. - Inganniamo noi stessi di essere ciò che non siamo; manchiamo di semplicità con noi stessi.

2) *Siamo noi sinceri col nostro prossimo? Purtroppo no. Esaminiamo i nostri pensieri, le nostre parole ed opere; quanta poca sincerità in essi. Nel giorno del finale Giudizio, in cui tutto sarà chiaro ed aperto, quanti saranno i sepolcri imbiancati! Quel tale pensa in un modo e si vergognerebbe che fossero conosciuti i suoi pensieri. Il tal altro dice una cosa e ne pensa un'altra. Così delle opere fatte con diversa intenzione da quella che si manifesta (V. Dubois: La Guida del Sem. Infingitore) Via bugie, restr. mentali.*

3) *Sinceri con Dio e coi rappresentanti di Dio, i Superiori. Parliamo solo di vocazione e di formazione religiosa. Entrati forse sotto il falso consiglio di non troppo aprirci coi superiori per non essere rimandati, si tace di quanto è necessario per stabilire la nostra vocazione all'Istituto. I Superiori devono fare studii per conoscerci idonei, e forse solo dopo molto tempo ci riescono. Eppure non è interesse comune il chiarire questo punto fondamentale? Le stesse Costituzioni dicono essere da rimandare quei che celarono... Siate sinceri per essere certi e non sbagliarvi in cosa di tanta importanza, e perdere tempo. Questo è un vizio troppo ordinario. Vi fu chi diede consiglio di non manifestare un difetto se non dopo la Professione. Intanto si vive una vita non tranquilla. .. Se si vuole, come si deve, solo la volontà di Dio ed il nostro bene manifestiamo ogni cosa, eccetto i peccati, ai nostri Superiori, che ci faranno conoscere la vera volontà di Dio, e non si vada per una strada per cui Dio non ci vuole con pericolo di dannarci. La stessa cosa deve dirsi della direzione e vita di comunità. Invece di cercare ogni modo per farci conoscere per essere aiutati a correggerci e perfezionarci; si cerca di nascondere le nostre miserie e coprirle.. Non così fecero i Santi.e riuscirono a farsi tali aiutati dall'occhio e la parola dei superiori...*

S. Francesco di Sales amava tanto la semplicità, e la preferiva alla virtù della prudenza (V.S. Fr. Modello p. 112).

CORRISPONDENZA ALLA VOCAZIONE RELIGIOSA

22 aprile 1917

Quad. XIII, 4

(22 Aprile 1917) Vocazione religiosa

S. Fedele, di cui celebreremo dopo domani la Festa, è per noi esempio di fedeltà alla S. Vocazione (V. X. p. 25). Fedele di nome e di fatto nel sentire la vocazione religiosa, seppe assecondarla virilmente, e poi corrispondervi perfettamente; c'insegna come noi dobbiamo comportarci nella nostra vocazione. Siamo noi stati fedeli e lo siamo tuttora alla chiamata di Dio; - vi corrispondiamo con tutte le forze?

I. S. Tommaso scrive: Consilium adolescenti a Domino datum, sic est accipiendum, ac si omnibus ex ore Domini proponeretur (La perfezione Crist. p. 444). Tutti gli uomini sono invitati all'osservanza dei consigli evangelici: Si vis: se vuoi. Tutti possono meritarsi la grazia colla preghiera e colle buone opere. Ma per venire realmente alla pratica di questi consigli è necessaria la vocazione propriamente detta (Bellarmino l.c.).

La vocazione religiosa è una seria e costante inclinazione alla vita religiosa per motivo soprannaturale, congiunta all'attitudine a questo stato secondo la qualità dell'istituto. Non parlando delle vocazioni straordinarie con speciali chiamate, come a S. Paolo, S. Antonio e S. Franc. d'Assisi. Per accertarsi della vera vocazione, scrive S. Alfonso (vol. IX) bastano tre cose: 1) Buon fine, cioè di allontanarsi dai pericoli del mondo, di meglio assicurarsi la salute eterna o di stringersi maggiormente con Dio. Esto fid. p. 61 - 2) Non vi sia impedimento positivo di sanità, di talento ecc. - 3) Accettazione dei Superiori. Ma per noi: 1) di più, vivo desiderio di salvare anime infedeli con volontà efficace di usarne i mezzi; - 2) secondo il programma; - 3) accettazione con piena conoscenza, quindi apertura di se stesso. S. Filippo diceva che per conoscere la vocazione ci vogliono: preghiera, tempo (discreto) e consi-

glio (di persone idonee).

Il non effettuare la vocazione è peccato? Risponde S. Alfonso, per sé non è peccato, perché N. S.G.C, non ne ha fatto precetto; tuttavia in pratica di rado va esente da peccato, a cagione dei pericoli, a cui è esposta la propria eterna salvezza, scegliendo uno stato contro la volontà di Dio (V. La Perf. Crist. p. 450).

Rigetta una grazia di predilezione, es. un invitato a corte. Prende altra via da quella seminata per lui di grazie, e cammina per quella delle sole grazie sufficienti, che in pratica non bastano, onde: a grafia sufficienti libera nos Domine.

Se taluni avendo le debite disposizioni non entrano in Religione, ed entrati, ritornano al secolo, non è da inferirsi che non avessero la vocazione, ma piuttosto che non vi corrisposero, o che Dio aveva altre mire su di loro, come S. Camillo de Lellis, Ven. Eimar [= Eymard], S. Gius. Labre.

Conf. del 15 (?) Aprile 1917

(Era uscito in questi giorni dall'Istituto un coadiutore professore). Martedì la festa di S. Fedele, quel bravo cappuccino che avete in cappella a destra della Consolata: S. Fedele, fu fedele di nome e di fatti. Certi nomi dei santi sono la loro vita e la loro storia, così S. Fedele ha portato bene il suo nome che fu la vera espressione della sua vita. Sia prima della sua vocazione, sia poi, fu anche fedele a corrispondere esattamente alla chiamata e alla sua vocazione. Non è il caso di raccontare qui la sua storia che è in sunto nel breviario. (Un po' di storia del santo). Quando andate al monte dei Cappuccini, c'è la sua statua. E alla Madonna di campagna quando andate ditelo: vogliamo vedere S. Fedele nell'orto; e vi condurranno a vederlo. Quando era chierico mi dilettaivo di andare a vedere S. Fedele alla Madonna di campagna.

Per intanto bisogna che anche noi siamo fedeli alla nostra vocazione. Bisogna che facciamo le cose sul serio. Bisogna perciò che giudichiamo della nostra vocazione secondo criteri giusti. N. Signore ha obbligato a farsi religiosi? Come sacerdoti, siccome c'è il carattere dell'ordine, bisogna che elegga lui, ma a riguardo dell'essere solamente religiosi è necessario? S. Tommaso dice chiaro che quella chiamata «adolescenti a Domino datum, sic est accipiendum ac si omnibus fuerit a Domino propositum». Questo invito è dato a tutti. Si vis perfectus esse... si vis. Se vuoi va, ecc... Ma allora tutti dovrebbero andare a farsi religiosi? Ossia, basta questo per dire che uno ha la vocazione allo stato religioso? La vocazione religiosa è una determinazione particolare di quel generale consiglio. Perciò bisogna ancora esaminare se si hanno le qualità debite.

S. Alfonso ne enumera tre qualità richieste per questo. La prima è la retta intenzione. La seconda non aver a questo impedimenti positivi gravi. La terza che i Superiori ci accettino. Poste queste tre cose la vocazione allora c'è e non c'è più bisogno che il Signore mandi in modo speciale un angelo del cielo, né faccia come S. Paolo sulla strada di Damasco né come S. Francesco d'Assisi, queste cose sono straordinarie, ma basta sentirsi spinto da un impulso soprannaturale e allora si ha la certezza morale che il Signore ci chiama. Naturalmente questa vocazione bisogna che ci sia per quella data religione con cui vogliamo andare per corrispondere: se è contemplativi (sic) pensano a santificare loro stessi, se sono missionari anche gli altri. E se uno è en-

trato con altri fini, allora lo raddrizzi (vedi conf. corrispond.).

E per essere certi di avere queste tre cose è necessario anche tre altre cose: Preghiera, un po' di tempo e consiglio. Ma si intende che bisogna avere il consiglio di persona idonea: c'era un buon vicecurato che tutte le figlie le mandava in un monastero e veniva la favola del paese, e tante entravano e tante uscivano e il parroco mi diceva: crede che sian tutte fatte per quel monastero, e invece non sono proprio fatte per quello. C'era il Ven. Cafasso che diceva già che Castelnuovo non era terra da suore. Questo è perché certi paesi hanno bisogno di certi elementi, ecc. Il consiglio bisogna domandarlo a chi è prudente,

bene.

E se uno è chiamato a farsi religioso e non va fa peccato? S. Alfonso dice che non essendo questo che un consiglio per sé non fa peccato, ma a cagione del pericolo a cui si espongono, e a cui mettono la loro eterna salute scegliendo uno stato che non è quello al quale li chiama il Signore, per cui le grazie mancano, di rado si va esente da peccato. E si capisce Nostro Signore dà loro tuttavia la grazia sufficiente, ma sapete quella che diceva: A gratia sufficienti libera me Domine! per sé è sufficiente, ma ... ma...! - insomma si trova su una via sulla quale il Signore non ha messo le grazie... ha la grazia di vivere da buon cristiano, ma certo non ha le grazie sue proprie... quindi...

Ma vi pare! Il Signore ci invita ad uno stato di perfezione e noi ci rifiutiamo! Ma vi pare che un re, non è vero, se invitasse uno ad andare al suo palazzo ed essere suo confidente e l'altro si rifiutasse! Il Signore dice: Non voglio prendermi nessuna vendetta, ma non avrà più nessuna grazia particolare quando si offre un posto distinto e lo si rifiuta, ah! tante miserie passano, ma quando il Signore vuole, vuole! Non acquievi carni et sanguini! I parenti mi davano del matto... Questo è per sapere... è questione di accettare o no un regalo, perché è un vero regalo che il Signore fa. Alcuni credono che farlo o non farlo faccia lo stesso... è un consiglio, ma è così che si accettano i consigli che il Signore ci dà per il nostro bene? S. Francesco Zaverio quando è andato a fare gli Esercizi a S. Ignazio, se non avesse ascoltato la voce di Dio, allorché era un signorino, ecc... e si trattava di mettersi un saio addosso! ebbene, che ne sarebbe di lui? Non sapremmo neppure che era esistito. Quindi non bisogna guardare se è o no peccato, è un regalo del Signore.

S. Fedele neppure non è andato a farsi prete nel mondo: è andato a cacciarsi nei cappuccini, a prendere il saio, lui un avvocato; a fare una vita penitente e fu proprio un modello di penitenza. Questo per riguardo all'essere fedeli alla vocazione.

Ma non basta questo, bisogna anche essere fedeli a corrispondere bene; ora nei monasteri, conventi, congregazioni, religioni si potrebbero dividere in

tre parti per riguardo alla corrispondenza: La prima parte ha corrispondenza perfetta. La seconda c'è una corrispondenza tiepida: un giorno, una settimana, un mese di buona voglia, o anche abituale cattivo stato... freddi! Non parlo poi della terza parte: perché questo individuo sarebbe un infelice, perché quando i consigli evangelici si accettano e si fanno i voti diventano obblighi, precetti, per lui, e perciò sarebbe nell'occasione di fare tanti peccati. Perché la castità, la povertà, l'ubbidienza, è libero di non prenderli, ma dopo che li ha presi non è più libero di mantenerli o non. E se questi voti sono perpetui durano tutta la vita, e bisogna pensarci. Se corrisponde e a poco a poco si vince è il più felice di questo mondo, un paradiso in terra, come dice S. Bernardo sulla vita religiosa, perché nel mondo ci sono ancor più sacrifici da fare e se c'è un po' di ubbidienza, fuori ce n'è ancor più. Oggi uno della cattedrale, soldato, diceva: Sono tentato di andarmi a fare religioso, perché si vede come nel mondo, adesso che si è soldati, si vede come pretendono l'ubbidienza anche affatto irrazionale, e... «taccia!». E ha contato un fatto e diceva: avevo tutte le ragioni, eppure si è preso uno strapazzo! E diceva: Io sono ancor trattato bene! - Sì la questione della corrispondenza fa un paradiso in terra.

Poi vi sono i tiepidi, ubbidienti fino a un certo punto. L. (sic) per quei lì certo lo stato religioso è un tormento, è un purgatorio e direi quasi un inferno! Non sono generosi col Signore ed il Signore restringe anche la mano. S. Paolo dice: La terra che ha ricevuto sopra di sé le piogge, ecc... e non produce che spine, che cosa se ne fa? Non si sente più il gusto della pietà, se ne sente invece la nausea, e così tutte le pratiche della comunità diventano pesanti e invece se si corrisponde: *viam mandatorum tuorum cucurri!* altrimenti più niente! E così si passano i giorni e le notti in una continua malinconia, e i superiori si servono di tutti i modi per tenerci a posto e si vede più niente, e al Signore rincresce questo e perciò ci lascia in questo stato, perché lui vuol coronare col paradiso le grazie date su questa terra.

Qui c'è un libro «*Esto fidelis*» e parla delle anime uscite dalla religione, e dell'idea falsa di migliorare così la propria condizione, e il Sig. Prefetto lo farà leggere, e fate attenzione per non dover dire poi il *mea culpa!*

Vedete, il restare è un dovere quando si è accettato e promesso e resta poi interesse. È un dovere per la parola data. È un dovere verso Dio al quale si è giurato e anche interesse proprio per la condizione in cui uno si trova fuori di religione. Pensate a quello che troverete dopo, e pensate a quello che volete essere in vita, in morte e nell'eternità. E non so se si possa essere troppo in coscienza anche colle dispense... papali o non papali... perché il papa dispensa in *tantum in quantum possum!* che dispense son quelle lì? Io ho conosciuto uno che era uscito dai Salesiani e fu tollerato nella diocesi, celebrava alla Con-

solata, e quel poveretto mi diceva: «mi tranquillizzi! ho tutte le dispense in regola, che devo fare? mi tranquillizzi!» - «Eh! vede, per essere proprio a posto, tranquillo dovrebbe ... ritornare!» - «Ma che figura faccio?!». - «E se vuole mi incarico io di aiutarlo!». E lui sempre lì dubbioso, voleva ritornare... e ... basta è morto più presto di quello che credevo io. E veniva sempre con quell'idea... e voleva incaricarmi di aggiustare le cose... Basta una volta vengo alla Consolata e mi dicono che era morto. Si può dire che era in coscienza, ma se fosse stato nell'infermeria della Comunità stava meglio e moriva più contento! Ho mai interrogato come fosse finito, ma certo... ah, guai!

Euge serve bone et fidelis! e non ha detto infidelis! Questo ci sia di timore salutare, bisogna temere: timeo Jesum transeuntem! Cum timore et tremore ecc... operamini! Cui multum datum est multum quaeretur ab eo!

Dopo tutte le grazie ricevute, benedizioni, sacramenti, comunioni, con tutto questo fare come il fico sterile! sempre attorno a bagnarla e se non si corrisponde in ignem mittetur! E si! territus terreo, diceva ... atterrito io, atterisco anche gli altri, diceva S. Agostino!

PERSEVERANZA NELLA VOCAZIONE RELIGIOSA

29 aprile 1917

Quad. XIII, 5

Corrispondenza e Perseveranza nella vocazione religiosa

S. Alfonso scrive: la grazia della vocazione e quella della perseveranza sono ben distinte tra loro. Molti hanno ricevuta la prima e si sono resi indegni della seconda (V. Esto fidelis p. 124).

Principali tentazioni contro tale perseveranza sono: 1) l'affetto ai parenti ed ai secolari; 2) Gli incomodi della vita comune, e quindi cercare esenzioni nel cibo, letto ecc.; 3) Desolazioni di spirito più o meno lunghe...; 4) Dubbi sulla vocazione (v. pag. ant.); 5) Fuori io pregava di più, e più mortificazioni...; 6) Si può fuori fare maggior bene ai prossimi...; 7) Fatto per la vita contemplativa (V. ivi p. 125 - 41).

Mezzi per la perseveranza: 1) Fuggire i difetti ad occhi aperti, specialmente di superbia...; 2) Apertura coi superiori nelle tentazioni, specialmente sulla vocazione... 3) Orazione non per conoscere la vocazione già avuta, quindi certa; ma per perseverarvi. Quindi non: Loquere Domine, ma confirma Deus quod operatus es in me; 4) Pensare alla predilezione di Dio: singulariter sum ego. - Scelta di Davide -; ed al punto di morte (Iv. p. 141-145).

Scrive S. Alfonso: È necessario che si entri con animo risoluto di vincersi in tutto, col discacciare dal cuore ogni appetito e desiderio che non è Dio, neper Dio. Che si distacchi specialmente da quattro cose: 1) Dalla comodità; 2) Dai parenti; 3) Dalla propria stima; 4) Dalla propria volontà (Op. Compl. vol. IV p. 405).

VITA INTERIORE

6 maggio 1917

Quad. XIII, 5-6

(6 Maggio 1917)

Vita interiore

Si narra di un cacciatore che nell'inseguire una fiera passò davanti una spelonca. Entratevi per curiosità si trovò di faccia un non so che, che gli parve essere umano. Ed era veramente un romito. Vistalo in quello stato gli dimandò che mai facesse e da quanto tempo vi stesse. Rispose: Disco mori, e da quarant'anni.

Anche noi almeno un giorno al mese impariamo a morire. Come i soldati si esercitano in finti combattimenti per..., così noi... Interroghiamo con S. Bernardo noi stessi sovente: si modo moriturus esses, faceres istud (Siniscalchi: Il giorno santificato p. 227). - Per tutti, specialmente i nostri soldati è necessaria la vita interiore. Scrive l'Imit.:

Ambulare cum Deo intus, nec aliqua affectione teneri foris, status est interni hominis. La vita interiore consiste nel tenere il cuore raccolto e unito con Dio, e libero da ogni altro attacco; - vale a dire: nel vivere di raccoglimento ed unione con Dio, reprimendo la licenza dei sensi e dell'immaginazione.

Principii fondamentali della vita interiore sono lo spirito di preghiera e lo spirito di sacrificio.

L'Imit. dichiara la felicità di questa vita: Frequens visitatio cum homine interno; dulcis sermocinatio, grata consolatio, multa pax, familiaritas stupenda nimis. (Ved. Libr. II, cap. I - Hamon: Sett. III dopo Pasqua).

SPIRITO DI PREGHIERA

13 maggio 1917

Quad. XIII, 6

(13 Maggio 1917)

Sullo spirito di preghiera

Ben sapete quanto sia necessaria la preghiera per salvarsi e perfezionarsi (V. S. Alfonso: Del gran mezzo della preghiera). Quindi preghiamo al mattino e la sera, e varie volte lungo il giorno; ma questi sono atti di preghiera, non abiti che formano lo spirito della preghiera. Eppure Gesù ha detto: oportet semper orare, et non deficere: bisogna pregare sempre, giorno e notte e senza interruzione; che vuol dire essere come investiti dello spirito, come l'abito riveste tutto il corpo. Come ciò ottenere se siamo così deboli e soggetti a distrazione; se abbiamo bisogno di fare tante altre azioni, poi mangiare, sollevarsi e dormire? Si adempie al precetto di Gesù coll'abito e spirito di preghiera. Si pone la vera intenzione di pregare non solo in Chiesa, ma dovunque: in omni loco; di pregare vocalmente o mentalmente, con giaculatorie e aspirazioni. Il tutto più frequentemente possibile, usando pure industrie per scuoterci e ricordarcene. Allora nel tempo che ci sfugge o che non possiamo tenere la mente a Dio basta il riferire tali azioni a Dio, e tutto resta preghiera secondo il detto ben interpretato: chi lavora prega. Ecco in che consiste l'abito e lo spirito di preghiera, che ajuta potentemente la vita interiore e da questa prende aumento e stabilità.

Serviranno per formarci in questo spirito, ed acquistare la vita interiore i quattro modi con cui Dio è con noi, come scrive il Ven. Da Ponte nel commento delle parole di N.S.: Ecce ego vobiscum sum... (Parte V; Med. 15 p. 2).

1) Il primo di stare Dio con noi è comune a tutte le creature, dando loro l'essere, la vita e i movimenti. S.P.: vivimus, movemur et sumus.

2) Il secondo è comune a tutti i giusti, dando loro colla grazia la vita soprannaturale e le virtù cristiane.

3) Il terzo è particolare a molti eletti, dei quali con speciale provvidenza si prende cura singolare, e per loro mezzo opera cose grandi e meravigliose.

4) Il quarto è mediante il SS. dell'Altare, nostro cibo spirituale, conforto...

ALLE SUORE MISSIONARIE - SANTA INDIFFERENZA

13 maggio 1917

Quad. XIII, 7

(13 Maggio 1917)

Alle Suore missionarie Santa indifferenza

Sono terminati gli annuali Esercizi Spirituali con comune soddisfazione. Secondo il metodo di S. Ignazio tutto il sistema degli Esercizi si raggira sul fine dell'uomo. Si medita ciò che si oppone ad esso, cioè il peccato, per togliere il quale si meditano i novissimi; per conseguire tale fine si propongono gli esempi di Gesù, che è via, veritas et vita, e poi ci si mostra il fine ultimo col Paradiso. Ciò che dice il Catechismo Dio mi ha creato per ... - Ma S. Ignazio fin dal primo giorno ai Religiosi propone come mezzo pel fine l'indifferenza agli offizi, ai gradi, ai luoghi, alle forze dell'animo e del corpo (V. Belleccio). Sono tutte queste cose solamente mezzi che conducono al fine se volute da Dio per ciascuno, ed in quella misura che Dio vuole. Bisogna quindi essere indifferenti nella scelta, e solo volerle o non volerle secondo la volontà di Dio e dei Superiori che tengono le veci di Dio; non allocarvi il cuore ecc...

Così succede in generale nelle Religioni? Purtroppo no; e per questo tanti religiosi non tendono al fine cui Dio li chiama. Neppure fra voi io vedo sempre questa perfetta indifferenza. Per esempio, non ha questa indifferenza chi preferisce lo studio ai lavori manuali o viceversa, chi applicata ad un impiego si dimostra troppo contenta perché di suo genio o per lasciarne altro più umile, più faticoso. Quelle che poste a capo d'impiego patiscono nel lasciarlo, specialmente se non poste a capo nell'altro impiego, e più ancora se nello stesso impiego da capo sono messe sotto altra sorella. Quante miserie nelle comunità anche buone! Avrei da recitarvene; ma pensiamo a noi; non stimatevi di veramente tendere al fine, alla perfezione se non vincete questi attacchi, nei quali

vivono molte passioni di superbia, invidia, gelosia, di propria comodità, ecc. Imitiamo i Gesuiti, i quali ben sovente sono mutati di luogo e d'impiego e deposti da superiori per ubbidire ad altri forse più giovani d'età e religione, di minore ingegno ecc. Non credete di farvi sante se non acquistate questa indifferenza. Sia questo studio il più importante frutto dei vostri S. Esercizi.

S. Teresa insegna che in Religione nessun impiego è vile, e nessuno è più onorifico dell'altro. Non l'onore, né il lucro e il talento come nel mondo li regola, ma la sola obbedienza (V. Ant. Semeria: La vita religiosa p. 139).

ASCENSIONE

17 maggio 1917

Quad. XIII, 8

(17 Maggio 1917) L'Ascensione

1. Come è consolante il mistero di questo giorno! N.S.G.C, salito sul monte Oliveto con Maria SS., gli Apostoli e altri discepoli, tutti di gran cuore benedice, e tosto si solleva per propria virtù e sale al Paradiso...

Va a godere la gloria che si meritò nella vita faticosa e dolorosa di trentatre anni; vi sta ad interpellandum pro nobis presso il Suo Eterno Padre, e ci prepara un posto, come promise: vado parare vobis locum. E quale luogo per noi missionarii: fulgebunt sicut stellae. - Vos qui permansistis mecum in tentationibus meis... sedebitis... - Ubi ego sum, illic et...

2. Alziamo i nostri cuori lassù, come ci dice la S. Chiesa: Ipsi mente in coelestibus habitemus; - Ibi nostra fixa sint corda, ubi vera sunt gaudia. S. Arsenio Anacoreta in morte, richiesto dai discepoli di un ultimo ricordo, disse le parole: Ibi - Ubi. Non le intesero dapprima quelli, ma dopo ricordate le parole della Chiesa, compresero quanto importi tenere sempre la mente e il cuore rivolti al Paradiso (Siniscalchi - Il Giorno).

3. Ma ritorniamo indietro e consideriamo le ultime parole dette da Gesù prima di ascendere in Cielo. Sono tre: un rimprovero, una missione, ed un ordine: Exprobravit incredulitatem eorum... - Euntes docete omnes gentes (S. Marco) - Sedete in civitate quoadusque (Luca).

1) Pare che Gesù non dovesse nella partenza amareggiare i suoi diletti con un rimprovero, ma passarci sopra. No, l'eterna sapienza e prudenza non fa così. Ciò è a consolazione dei superiori, i quali per dovere devono ammonire i loro sudditi quando è necessario, anche con addolorarli. Il superiore deve farsi violenza quando il dovere lo esige: incum-

bit necessitas. *E lo capissero i sudditi il sacrificio che fa il superiore in tali casi!...*

2) *Pensò in quei momenti a noi missionarii, che continuiamo la missione data agli Apostoli: Euntes... Già tante volte aveva loro affidato questo incarico; volle specializzarlo in ultimo, ed aggiunse la promessa di tutti gli ajuti soprannaturali e straordinarii. In nomine meo... (S. Marco) - Quanto devono consolarci tali promesse, che si verificarono negli Apostoli ed in tutti i secoli negli uomini Apostolici, come S. Francesco Zaverio...*

3) *Prima però d'incominciare tale missione: Sedete in Civitate. È necessario prima santificare noi per poi convertire gli altri. Questa è opera della grazia dello Sp. S.. Con ciò ci insegnò il bisogno della Novena di Pentecoste. Fatela come gli Apostoli che erant unanimiter perse-verantes in oratione cum Maria: tre condizioni: carità, preghiera. Maria. S. Bernardo aggiunge: Spiritus Sanctus nec minimam pallean patitur residere intra corda (V. Siniscalchi: II Giorno); via i peccati veniali.*

IDONIE I FRUTTI DELLO SPIRITO SANTO

20 maggio 1917

Quad. XIII, 9

(20 Maggio)

Domenica dopo l'Ascensione

Lo Spirito Santo - i suoi doni - i suoi frutti

Lo Spirito Santo è la Terza Persona della SS. Trinità, che procede dal Padre e dal Figlio per volontà ed amore, come il Figlio è generato dal Padre per intelletto. Vero Dio, unico col Padre e Figliuolo, a Lui si deve la stessa adorazione unitamente alle due altre Divine Persone; e tutti i nostri ossequii vanno a Dio. Allo Spirito Santo però noi attribuiamo le opere ad extra dell'amore, ed in particolare l'assistenza della S. Chiesa e la santificazione delle anime. Gesù Cristo fondò la Chiesa, e poi la rimise alla cura dello Sp. S.; ed il Santo Spirito l'assiste, la vivifica e conserva contro tutte le potenze infernali. - Nelle anime infonde la grazia sacramentale e santificante, concede le grazie gratis datae, descritte da S. Paolo nella prima lettera ai Corinti (XII, 8-10), concede i Suoi doni ed i suoi frutti. Parliamo stassera dei Doni dello Sp.S..

Quanto ai frutti essi sono 12 secondo S. Paolo (Ep. ai Calati V, 22-23). E si chiamano frutti secondo S. Tommaso: 1) in quantum mentem sincera dilectione reficiunt; e 2) quia habent in se suavitatem et dulcedinem. S. Anselmo aggiunge: Quoniam ex bono arbore sicut optimi fructus prodeunt (Siniscalchi - Il Cuore... p. 186).

I Doni dello Spirito Santo sono sette, descritti dal Prof. Isaia (XI, 2-3): Sapienza, Scienza, Intelletto, Consiglio, Fortezza, Pietà e Timor di Dio.

Pel dono della Sapienza, fissi nel fine per cui siamo creati disprezziamo i beni di questo mondo per solo apprezzare gli eterni. Sapor boni (S. Bern.).

Pel dono della scienza ci serviamo dei beni terreni per sollevarci agli eterni. Omnis creatura est scala ad Deum; - Omnia clamant ut di-

ligam te. S. Teresa.

Pel dono dell'Intelletto (intus legere) penetriamo e gustiamo Dio ed i suoi misteri. Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt.

Pel dono del Consiglio, dirigiamo noi e gli altri alla virtù e santità. Domine ut videam; - illumina tenebras meas; - Deduc me in via tua.

Per la fortezza si ha energia soprannaturale contro la pusillanimità, e la debolezza nelle avversità e nei pericoli sino al martirio. Dominus fortitudo mea.

Per la Pietà si onora Dio come Padre e gli uomini come fratelli.

Pel Timore di Dio filiale si sta attenti a non offendere Dio, ma con pace nei difetti della nostra debolezza. Beatus vir qui timet Dominum (Vedi Siniscalchi l.c. p. 183 e Hamon vol. II).

**AGLI STUDENTI DEL PICCOLO SEMINARIO –
LO SPIRITO SANTO - S. GREGORIO VII**

25 maggio 1917

Quad. di anonimo, 54-56

XXX.

Vi ricordate che siamo nel mese di Maggio. Vi erano i fioretti e credo che li avrete fatti tutti i giorni. Tu (Olocco) per esempio, quale hai avuto? (Dire prima dei pasti: Tutto ciò che fate fatelo a gloria di Dio). E tu? (Bertolero) (Di non scusarmi quando sono corretto). Ebbene diremo al Sig. Assistente che li corregga sovente. E per la novena dello Spirito Santo avete fatto come vi ho detto io? Nessun peccato, nessuna miseria anche piccola? Lo Spirito Santo è tutto puro, e vuole niente che non sia puro. Il *neque paleam* di San Benardo, lo ricordate? Poi *unanimiter*, trattarvi con carità, nessuna storia tra voi, che vi vogliate bene l'un l'altro. Poi *preghiera*. Veni pater pauperum, veni dator munerum, veni lumen cordium, ditele sovente queste giaculatorie lungo il giorno. Poi vi era la Madonna (Curri Maria, Madre Jesu). La Madonna è stata interceditrice potente a ottenere abbondante lo Spirito Santo sopra gli Apostoli. E oggi? Facciamo la festa di un gran Santo, che fu anche Papa. Chi sa dirmelo?... S. Gregorio VII. Prima che fosse fatto Papa si chiamava Ildebrando, ed ha dovuto sostenere delle vere lotte contro i re e principi di quei tempi. Se leggeste l'oremus di questo Santo! È tanto bello. Raccomandatevi al Sig. Assistente che ve lo traduca. Ebbene l'oremus dice che il Signore l'aveva dotato dello Spirito di Fortezza; invece noi siamo molli, molli; no, bisogna esser forti. Sapete che i Capi delle nazioni al tempo di questo Santo lo dicevano tutti troppo severo: ma non era troppo severo. Ha dovuto lottare contro gli imperatori, riformare monasteri di Suore che non osservavano più la disciplina; ecco, tutti costoro che vivevano male, dovunque i loro disegni combinavano male coi disegni del Papa, lo tenevano come troppo severo.

Sentite ciò che lo Spirito Santo ha fatto a questo Papa. Un giorno celebrava la Messa nella chiesa di Monte Cassino, ed ecco una colomba venne a posarsi sulla spalla destra poi distese le ali e copri il capo del Papa, alla vista di tutto il popolo. Dalla Consacrazione è stata lì così fino a quando il Sacerdote ruppe l'Ostia, e poi sapete, ne mette un pezzetto nel Sangue di N. Signore.

Fatto questo la colomba volò sull'altare ed è di nuovo stata lì fino alla consumazione. Terminata la consumazione è scappata via e finito. Tutto il mondo, cioè, tutto il popolo che assistette alla messa aveva visto questo ma non sapevano cosa fosse. Allora N.S. Gesù Cristo comparve ad un monaco di nome Giovanni e gli disse: «Dirai a tutti che la Colomba figurava lo Spirito Santo, ed io ho voluto dare un segno visibile per dimostrare che il Sommo Pontefice ha lo Spirito Santo con sé, e ciò fa che la Chiesa sia diretta dallo Spirito Santo». Vedete, la colomba era lo Spirito Santo, il quale figurato come una colomba è apparso al Santo di oggi. E domani? Sapete che è S. Filippo Neri? Nessuno di voi che si chiama Filippo? C'è però Mons. Perlo in Africa. Voi pregherete per lui, farete la comunione per lui e così gli augurerete buona festa. E S. Filippo era divoto dello Spirito Santo? vedeste nella chiesa di S. Filippo il contraltare di madreperla che si metterà domani: raffigura il momento in cui S. Filippo riceve lo Spirito Santo. Un giorno durante la novena dello Spirito Santo, mentre si preparava a riceverlo e pregava nelle catacombe di Roma, apparve un globo di fuoco che poi gli è entrato in bocca. Da quel momento si senti pieno di calore spirituale, che influi anche sul corpo, e si è dilatato il cuore, in modo che due costole si sono alzate e rimasero sempre curve. Pativa quindi male al cuore, come quelli che hanno la malattia di cuore, ma la sua malattia era spirituale. Qui lo Spirito Santo è disceso in forma di globo di fuoco, e S. Filippo vi restò infiammato per tutta la vita, e faceva effetto anche sugli altri: bastava avvicinarlo, che alcuno che avesse avuto scrupoli e tentazioni, subito scomparivano. E S. Teresa era divota dello Spirito Santo? Un giorno mentre recitava il Veni Creator un Serafino disceso dal Cielo, con un dardo le ferì il cuore, perciò essa è stata come una serafina d'amore, ed è chiamata la Serafina del Carmelo. I Santi si preparavano a riceverlo e lo Spirito Santo veniva. Lo invocavano sempre, si preparavano anche qualche volta con veglie straordinarie.

Raccomandatevi a S. Gregorio stassera, che vi dia lo Spirito di Fortezza, lui che l'ha avuto abbondantemente da resistere all'Imperatore di Germania, e sempre; ed è morto in esilio, sapete. Domani raccomandatevi a S. Filippo. Ho paura che abbiate solo dei mezzi desideri. E lo Spirito Santo non li vuole i mezzi desideri, li vuole interi, e se non lo avete da voi, domandate di ottenere questo desiderio.

FESTA DELLA SS. TRINITÀ

3 giugno 1917

Quad. XIII, 10-11

SS. Trinità (1917)

È nostro dovere onorare e fare onorare il Mistero della SS. Trinità (V. Chaignon): Dobbiamo perciò recitare con cuore ed entusiasmo i tre simboli: Apostolico, Niceno-Costantinopolitano e l'Atanasiano.

S. Francesco Zaverio aveva sovente in bocca la parola O Trinitas, e si sapeva comunemente: Così ebbe il dono di farlo credere da tutti. Così noi se ne saremo divoti otterremo di farlo entrare nella testa dei neri. Certamente non è dato a mente umana di comprenderlo, ma ci è certo per fede dalla rivelazione. Fatto di S. Agostino col bambino presso il mare...

Due sono le pratiche speciali per onorare e fare onorare il mistero:

il Gloria Patri ecc. ed il Segno della S. Croce.

Il Gloria Patri secondo il Baronio, si crede istituito dagli Apostoli, e fin dai primi tempi era praticato nella Chiesa. Le parole: Sicut erat vennero aggiunte dal Conc. Niceno contro gli ariani (V. Siniscalchi: Il cuore trafitto p. 321). Il Papa S. Damaso obbligò a recitarlo dopo tutti i salmi (V. Lez. del Santo nel Brev.). Questa giaculatoria è arma potentissima contro il demonio e la Simonia. Es. S. Sofronio e Ildebrando (V. Siniscalchi: ivi p. 322-3). Recitiamolo quante volte nel giorno ci viene imposto o suggerito dalla Chiesa; ma con affetto ed entusiasmo, intendendo di dare alla SS. Trinità e alle tre Divine Persone tutta la gloria che ben si meritano, anche a nome di tutte le creature, e supplendo a quanti negano a Dio la Sua gloria. Sarà così un atto di puro amore di Dio.

Aggiungiamo l'inchino dalla prima all'ultima sillaba. Fatto del Generale a S. Giovanni; di S. Simeone Stilita e di S. Maddalena de' Pazzi (V. Anima Santa).

Il Segno della Croce. L'origine risale all'origine della Religione cristiana (V. Schouppe). Habet rationem signi, orationis, laudis et professionis fidei (ivi). I cristiani d'una volta lo facevano con molta frequenza e ad ogni atto della vita. Tertulliano scrive: Ad omnem aditum et exitum, ad vestitum et calceatum, ad lavacra, ad mensas, ad lumina, ad cubicula, ad sedilia; quaecumque nos conversatio exercet, frontem Crucis signaculo terimus (ivi).

S. Cirillo Gerosol. scrive: Non puteat vos Crucifixum confiteri;

sed in fronte confidenter signaculum Crucis digitis imprimatur; et in aliis omnibus crux fiat: in panibus comedendis, et in poculis bibendis, et in egressu, et in ingressu; ante somnum; recumbendo et surgendo, eundo et quiescendo. Magna haec est custodia (v. Alvares). Aggiunge S. Gerolamo alla vergine Eustocchio: Ad omnem actum, ad omnem incessum manus pingat Crucem (Schouppe).

Col segno della Croce ottennero miracoli S. Benedetto e S. Franc. Zaverio, quegli evitando il veleno, e questi cambiando l'acqua salata in dolce (V. Storia). Non basta fare frequentemente questo segno; ma bisogna sempre farlo bene, sia nei movimenti come nelle parole. Eppure in pratica si fa sovente malamente, quasi da burlare la SS. Trinità. Il nostro Venerabile giudicava del buono o cattivo spirito dei Sacerdoti dal modo con cui facevano il segno della Croce.

Voi dovete farvi l'abitudine di farlo sempre bene perché siate di esempio e non di scandalo ai neri; i quali non abbiano da dire che insegnate bene, come nel catechismo, e voi lo fate non come sta scritto.

Il De Herdt autore classico di liturgia scrive: Non est dubium quia crucis formatio multum valeat, si exacte, attente et devote formetur;

quod notare deberent illi, qui crucem tam negligenter faciunt, ut nec humeros nec frontem tangant; et crucem tam parvam formant absque ullo tactu physico terminorum crucis, imo celerrime absolvunt absque ulla crucis specie, quasi muscas a se avertant. Non mirum igitur si hi gratiae detrimentum patiantur (Tom. Lit. N. 50).

Come si debba fare l'insegna il Catechismo, e più minutamente la S. Chiesa nelle Rubriche per la S. Messa. Ascoltate ogni parola. Cum (sacerdos) seipsum signat semper sinistram ponit infra pectus. Vertit ad se palmam manus dexteræ, et omnibus illius digitis junctis, et extensis, a fronte ad pectus, et ab humero sinistro ad dextrum, signum Crucis

format.

Notare di dire anche l'Amen che significa: ita est, vel ita sit, cioè assertive ed optative (De Herdt) come atto di Fede, e di amor di Dio. - Ricordate pure che ad ogni segno di croce si acquistano 50 giorni d'Indulgenza e 100 se fatto con acqua benedetta.

P.P. Albertone, quad. VII, 36-37

Conf. 3 Giugno 1917 (SS. Trinità)

Gli altri anni avevamo sempre qualche ordinato quest'oggi... quest'anno siamo senza! Ma...

Speriamo per Ocelli che il Signore l'abbia aiutato... di un tale che era con lui si è saputo che era morto, noi invece non siamo certi di nulla e perciò applichiamo tutto per i suoi bisogni. Quello che è certo e che consola è che aveva fatto l'offerta della sua vita; e diceva: «Se il Signore mi vuol conservare, bene; per essere missionario della Consolata; se no, offro la vita per le missioni». E perciò perorerà la causa delle Missioni. Come fa piacere, vedete, di essere sempre in grazia di Dio, quando gli han portato il SS. Sacramento in trincea, non ha avuto bisogno di confessarsi... è segno che non solo era in grazia di Dio, ma anche era puro, massime poi con tutti gli Angele Dei che diceva! Ma spero che il Signore l'abbia conservato per tanti sacrifici che ha fatto! Bisogna che anche noi cerchiamo di condividere e di supplire in modo che il Signore risparmi anche a loro qualche cosa. Guardiamo di consolarci in questo modo e mettiamolo nelle mani di Dio; certo è che il Signore fa tutto per il nostro meglio: e così per Ocelli chiniamo la testa e aspettiamo. Facciamo bene la novena della Consolata e del S. Cuore; e poi per tutta l'ottava cerchiamo di essere molto devoti di Gesù Sacramentato, in questa ottava del Corpus Domini.

Bisogna che diciamo qualche cosa sul mistero della SS. Trinità. Questo mistero bisogna crederlo, onorarlo e farlo onorare dagli altri.

Questo mistero è sopra l'intelligenza umana, noi abbiamo la vista troppo corta; ma ne siamo certi per autorità di Dio e della Chiesa e della S. Scrittura

che è così (Fatto di S. Agostino sulla spiaggia del mare...).

In paradiso di questo mistero vedremo un po' di più, ma comprenderlo, mai. Dobbiamo perciò onorarlo questo mistero e farlo poi onorare anche dagli altri nostri convertiti. Chi è devoto di questo mistero otterrà la grazia di farlo credere. S. Francesco Zaverio era solito esclamare: «O Trinitas, o bona Trinitas!» ed era già comune tra la gente che aveva questo in bocca. E questo lo faceva sia per un atto di fede e sia perché si convertissero più facilmente, e quindi bisogna credere per farlo credere.

Come si onora? Nella S. Messa il Sacerdote dopo lavate le mani si inchina mediocrementemente e dice: *Suscipe S. Trinitas ecc.* Così terminata la Messa dice: *placeat tibi, S. Trinitas ecc...* prima offre tutto il sacrificio alla SS. Trinità e poi lo offre di nuovo in ringraziamento. Quali sono i due ossequii che facciamo più comunemente alla SS. Trinità. (Vedi Conferenze passate).

Il Segno della croce ed il Gloria Patri. Gloria Patri «et» *Filio «et» Spiritui Sancto ecc...* Se si dicesse sempre così, si che è un atto di fede. Vorrei che proponeste di dirlo sempre bene e di lasciare niente. Bisogna recitarlo bene, con esattezza, intiero e con entusiasmo.

Riguardo al segno di croce poi, Tertulliano dice: ecc... Così S. Cirillo Ger. dice: ecc... E S. Gerolamo: *Ad omnem actum ad omnem incessum manus fingat crucem.* (Fatto di S. Benedetto che segna il calice).

(Detto del Ven. Cafasso per conoscere lo spirito dei Sacerd. - Fatto di S. Francesco che moltiplica l'acqua ecc.).

Un autore dice: *Non dubium quin crucis formatio multum valeat si exacte, attente ac devote formetur quod notare deberent illi qui Crucem tam negligenter faciunt ut nec humeros nec frontem tangant, et crucem tam parvam et sine ullo tactu phisico terminorum absolvunt celeriter absque ulla crucis specie, quasi muscas a se averterent; non mirum igitur si hi gratiae detrimentum patiantur.*

Dunque se non avessimo fatto altro questa sera che fare un proponimento fermo di fare bene il segno di croce avremmo già onorato molto la SS. Trinità.

**PER LA CONSACRAZIONE DELL'ISTITUTO AL
S. CUORE DI GESÙ**

10 giugno 1917

P.P. Albertone, quad. VII, 37-38

Dalla Conf. del 10 Giugno 1917

... del nostro Ocelli non sappiamo ancor nulla... non si può ancora saper nulla di preciso; qui una lettera arrivata stamattina da D. Spinello che non sanno ancora anche loro nulla..., tuttavia più va avanti così e più siamo persuasi che sia salvo perché in sostanza il posto dove dovrebbe essere morto è ancor dei nostri e se non si trova lì, si può sperare...

Venerdì farete la consacrazione dell'Istituto al S. Cuore; l'abbiamo già fatta nel 1902 ed ora la rinnoverete. Il Sig. Prefetto benedirà al mattino il distintivo e lo porterete tutto il giorno. Queste cose ci aiutano a darci coraggio nelle miserie umane dei giorni nostri: cum infirmor tunc potens sum!

Certa gente al vedere che tutte le cose vanno male si scandalizzano, ora il sindaco ha dato le dimissioni e pare che vogliano eleggere un birbante che ha promesso che per l'autunno vuole lasciare tutte le scuole libere e mettere i soldati nelle chiese... e certa gente si scandalizza che il Signore permette questi mali... Il Signore invece si contenta di un piccolo numero come si è contentato di un piccolo numero di israeliti per tutto il mondo... e ancora non erano tutti farina da far ostie!... e così anche adesso non devono disanimarci gli scandali altrui, ed il piccolo numero... anzi dobbiamo essere tutti fervorosi, e se il Signore non è amato, dobbiamo amarlo noi, questo è lo scopo della divozione al S. Cuore. Come diceva alla B. Margherita: almeno tu amami, compensa, riparami le offese, si contenta di quei pochi... certa gente invece perché il mondo è cattivo si disanimano...!

Al tempo del B. Cottolengo, del Ven. Cafasso, del Ven. D. Bosco vi era una pleiade di sacerdoti santi, ed eran tempi più difficili dei nostri, tempi di soppressioni di ordini religiosi, confische di beni ecc... ebbene in mezzo a tanti mali si son fatti santi: più si offende il Signore e più noi dobbiamo amarlo, più dobbiamo fare sacrifici; questo è lo spirito di questi santi proprio fatti per riparare alle offese che si fanno: nel 48 furono cacciati i Gesuiti ignominiosamente, improvvisamente fatti uscire, e anche messi in prigione, e il Padre Generale di allora ha scritto una circolare a tutti invitandoli a mettere la Compagnia sotto la protezione del S. Cuore di Gesù e sapete? Si sono moltiplicati, e

adesso i Gesuiti sono dappertutto. Questa è una gramigna che è difficile sradicare... In Francia li han cacciati dappertutto, e adesso si contava quanti eran sotto le armi: ma, come va, dicevano, di dove vengono? Gesuiti di qui, Gesuiti di là, la persecuzione ci fa corrispondere meglio, e qualche arboscello non ben sano resta tagliato via! e così resta la polpa, resta la roba buona! Come l'acqua che sta ferma diventa stagnante e se corre invece si conserva buona.

Non bisogna temere le persecuzioni, le vessazioni, gli scandali, anzi compensare noi, in modo che il nostro Istituto sia sempre fervoroso... e il Signore ci libererà tutti... si, eripiam eum et glorificabo eum! Siamo pochi e ci manda ancora delle tribolazioni? Sia pure! Ma intanto i nostri soldati, con lo spirito buono che sempre mantengono, quando ritorneranno, con tutto quello che avranno subito, avranno fatto un buon noviziato per le missioni... e se per caso il nostro bravo Ocelli fosse in Paradiso, e (se è morto) certo c'è, perché si è sempre condotto bene... L'avete letta la relazione del Corpus Domini? Lui non l'avrebbe scritta di certo, ma certo è stato il suo Cappellano che gli vuol tanto bene, io non l'avrei letta se D. Brizio non mi diceva: «Ma ... guardi un po' qui, un suo missionario...». Si potrebbe dire: «Defunctus adhuc loquitur», ma non lo diciamo, diciamo invece: «Procul adhuc loquitur!».

Vedete, come è bella! Bene. Proprio ben scritta, una bella relazione. Speriamo che quando sia in Africa... Coraggio, omnia possum in eo qui me confortat!

**CONSACRAZIONE DELL'ISTITUTO AL
S. CUORE DI GESÙ**

15 Giugno 1917

Quad. XIII, 12

Consacrazione dei due Istituti al SS. Cuore di Gesù.

P.P. Albertone, quad. VII, 38-39

Dalla Conf. del 15 Giugno 1917

... Va, di agli uomini quanto son buono!! Bello! Proprio così, quam bonus Israel Deus his qui recto sunt corde! come dicevano i pagani: quanto è buono questo Dio dei cristiani!...

... Cosa mai, bisogna che ci consoliamo! Non è solo per noi che avete fatta questa consacrazione (parla della Consacrazione al S. Cuore fatta alla sera) non è solo per ciascuno di voi ma è come membri della grande famiglia cristiana... quando ci sarà solo più qualcuno in tutto il mondo, lo obbligheremo anche lui e allora il Signore dominerà e bisogna che davvero lo facciamo dominare. Adesso si vuole fare astrazione da Nostro Signore in tutto; nelle scuole, nelle case, nel governo, come se non esistesse, e non fosse lui il padre, mentre è anzi doppiamente padrone, perché ci ha creati, e si è fatto uomo per noi, e così deve venire a trionfare e regnare su noi tutti, non solo sui buoni, ma sulle famiglie tutte e sui regni. Si vuole che sia esposta la sua effigie, e se verrà a regnare veramente su tutti, nelle famiglie e nei regni, allora le cose andranno anche meglio.

Ciascuno cerchi di rendersi degno membro vero, perché non basta portare il distintivo del S. Cuore, questo è lo scopo, come ha detto il S. Padre, che il Signore regni su tutti. Volumus hunc regnare super nos! Bisogna amarlo voi, e poi volere che tutti lo amino e riparare alle offese che si fanno al S. Cuore è il fine di questa consacrazione.

IL CH. E. BALDI GRAVEMENTE FERITO

22 giugno 1917

P.P. Albertone, quad. VII, 39

Conf. del venerdì 22 Giugno 1917

(in Cappella)

Devo darvi la dolorosa notizia che il nostro Ch. Baldi è stato gravemente ferito, e molto gravemente ferito. Gli fu asportata la mano destra, fu ferito al capo, al braccio sinistro, alla coscia ecc. questa notizia venne dal suo cappellano... Come capo del suo reparto insomma, ha dovuto essere in maggior pericolo, e fu ferito, e adesso salvo un miracolo... ma se c'è necessario un miracolo la Madonna lo farà, ma umanamente parlando non c'è speranza.

Speriamo che abbia conservata la lucidità della mente... e là... ci voleva una vittima... il Signore ci ha conservato Occelli... e certo il posto in cui era (sottotenente) era in pericolo... lui l'ha fatto col mio permesso, dietro mio consenso... sebbene io tenga che sia meglio restare semplice soldato, anche in fanteria, tuttavia in questo caso... insomma per tante altre cose sono stato obbligato a concedere che si facesse quello che lui avrebbe visto meglio.

E bisogna pregare che il Signore lo aiuti sia per l'anima e sia anche per il corpo. Chi scrive dice che non si può più sperare umanamente, e noi bisogna che lo raccomandiamo al Signore nelle nostre preghiere e nei nostri sacrifici. Coi nostri sacrifici poter accontentare il Signore, sia a beneficio di quest'anima, sia anche a beneficio dell'Istituto; e così anche questo ossequio di questa sera sia a questo scopo, a suo bene.

Il nostro impegno sia di essere fervorosi e così sempre più accertarci la protezione della Madonna.

XXXI. 22 Luglio (?) 1917

Vengo a darvi la dolorosa notizia che il nostro caro Chierico Eugenio Baldi che era sottotenente al fronte nella battaglia del 13 giugno è stato ferito gravemente, mortalmente; il Cappellano che mi scrive dice che salvo un miracolo, non può più guarire...

Adesso bisognerà che aiutate il nostro Chierico colle preghiere e coi piccoli sacrifici. Stamattina io ho celebrato la messa per lui e per i suoi bisogni, perché può darsi che sia già morto. Vedete fa piacere... era un Chierico che partito dall'Istituto aveva sempre fatto il suo dovere: Così si muore volentieri, anche senza essere missionari. Quanti giovani scapestrati lassù vivono senza fede né legge. Invece il nostro Chierico la sua intenzione l'ha sempre avuta qui disposto però alla volontà di Dio. E il Signore ha voluto che lui restasse ferito; invece Occelli fosse preso prigioniero. È vero che anche là non sta troppo bene; tanto è vero che manda a chiamare il pane, ma è libero, non ha più da combattere. Noi di qui gli mandiamo il necessario; ma si può mandare pane solo una volta la settimana; lassù sentono la fame più di noi. Ma state tranquilli se siete buoni la Provvidenza non mancherà in modo di aiutarvi che non abbiate da morir di fame. In particolare pregate per il caro Chierico Baldi, e fate dei piccoli sacrifici per lui. Questo servirà a sollevarlo dalle pene e ottenergli grazie dal Signore.

**FESTA DI S. PAOLO -
PATRONO DEL PICCOLO SEMINARIO**

29 giugno 1917

Quad. XIII, 12

Solennità di S. Paolo, Patrono del P. Seminario

Se consideriamo bene la vita di S. Paolo, troviamo tutte le virtù esercitate in grado eroico. (Es. V. Cafasso nel Processo). Quasi ogni virtù ci pare la principale e caratteristica. Esaminiamo: nel Santo risplende la povertà..., la castità..., la mortificazione..., l'umiltà..., la pazienza..., lo spirito d'orazione (V. Da Ponte v. 29). Ma le principali e caratteristiche devono essere l'amore sviscerato di N.S. Gesù Cristo e lo zelo delle anime (V. l. cit.).

In tutte queste virtù, e specialmente in queste due dovete, o cari giovani, imitare il vostro S. Protettore - Pratica.

FESTA DEL PREZIOSISSIMO SANGUE

1 luglio 1917

Quad. XIII, 12

Festa del Preziosissimo Sangue

(1 Luglio 1917)

Nel Te Deum noi ci prostiamo e c'inchiniamo al Te ergo ecc. Ci pieghiamo ed inchiniamo nella S. Messa all'elevazione del calice. Con ciò oltre un ossequio d'adorazione al Sangue Divino domandiamo che si versi sull'anima nostra il sangue di N.S.G.C. e ci lavi: super nivem dealbabor. Questo Sangue si versa su di noi nei Sacramenti. Sanguis Christi nos emundat ab omni peccato. Di questo Sangue bastava una goccia a redimere tutti gli uomini; invece Gesù per grande suo amore per noi lo diede tutto, anche l'ultima stilla che gli rimaneva nel cuore dopo morte. Eppure quanta ingratitudine presso gli uomini, i quali non se ne curano e lo disprezzano. Gesù se ne lamentò nell'orto del Getsemani: Quae utilitas in sanguine meo! Lo versò tutto, e... (V. Da Ponte). S. Paolo ci scuote, dicendoci che mentre Gesù fece tanto per noi, noi facciamo così poco: Nondum usque ad sanguinem restitistis... Vergogna. Non fecero così i tanti martiri, i quali... Noi invece così restii a vincere le nostre passioni, a fare piccoli sacrifici...

Imploriamo sovente su di noi e su tutti la potenza e bontà di questo Sangue Divino. Facciamolo specialmente in questo mese dedicato al Preziosissimo Sangue. Ci paja di ricevere ogni volta un santo lavacro. Diciamo nell'elevazione del calice e sovente nel giorno: Eterno Divin Padre... (100 g. d'ind. ogni volta). Se volete aggiungete meco altre intenzioni.

Conf. del 1 Luglio 1917

Bene, fate bene il ritiro mensile...

Quest'oggi è la festa del Preziosissimo Sangue: vi voglio dire la preghiera che recito io tutte le mattine dopo la S. Messa. Sapete che c'è quella preghiera indulgenziata, in offerta del Preziosissimo Sangue, ebbene io la recito, ma aggiungo qualche cosa: è lecito aggiungere nelle preghiere indulgenziate non togliere, ma aggiungere sì.

La dico così: O Eterno divin Padre, io vi offro il Corpo ed il Sangue preziosissimo di N.S. Gesù Cristo, in sconto dei miei peccati, (e poi mi fermo un pochino, e penso ai miei peccati, e ai vostri peccati, sicuro, anche ai vostri peccati, sono io che devo fare il portatore dei vostri peccati... non che ve ne abusiate, ma sono io, qui, in Africa e tutti i soldati, già...) - per i presenti bisogni della S. Chiesa (per il S. Padre, affinché il Signore lo consoli, la Chiesa, tutti i fedeli, raccomando tutti) - in suffragio delle anime del purgatorio, per la conversione dei poveri infedeli, peccatori, eretici, scismatici, scomunicati - per la santificazione del clero e delle anime religiose.

Non siete obbligati a dire come me, quello che io dico; ma se qualcuno non sapesse che cosa dire, può dire così, non c'è bisogno di prendere il libro subito dopo la Comunione, bisogna vivere di queste preghiere.

Alle anime del purgatorio mi fermo di nuovo e penso al nostro caro chierico, a quelli dell'Istituto: Missioni ecc...: direte: abbiamo fatto l'atto eroico di carità! - sì, ma la Madonna saprà aggiustare il nostro voto, e applicare come vogliamo noi, se va bene. Dopo detto poveri infedeli, penso che noi siamo nati fatti per la conversione dei poveri infedeli, e un pochino mi fermo a pregare che il Signore vi infonda tanto spirito, e tanta grazia.

Bisogna che pensiate anche voi... mentre studiate rosa rosae, pensare di studiare proprio per la conversione delle anime... Forse il Missionario è là che non può fare entrare una verità nella testa di quei poveretti, e voi pregate di qui... e il nero in quel momento si dà vinto!

Peccatori!

Per gli eretici: protestanti e tutti quelli che negano qualche verità della Fede.

Scismatici: Greci e Russi ecc. tutti quelli che dovrebbero conservare le verità della Fede ed essere solo separati dall'unione della Chiesa... Ma ora anche

i scismatici sono eretici.

Per gli scomunicati: sapete per chi prego degli scomunicati? per quelli che sono scomunicati in modo speciale, ce n'è sempre qualcuno, una volta erano tre gli scomunicati nominati. Adesso, uno qui, uno là, ecc.; non vi dico neppure il nome. Preghiamo molto per quei li che ritornino in sé.

Poi prego per la santificazione del clero: affinché il Sangue Preziosissimo li santifichi realmente affinché siano all'altezza del loro stato; affinché in mezzo ai pericoli del mondo, e la sua malizia, non perdano lo spirito.

Poi i religiosi, e prego per tutti i religiosi.

Vedete quando uno si mette a pregare con queste preghiere sa che cosa dire: non dico che dobbiate fare tutti così... questi ragazzi (rivolgendosi ad alcuni soldati forestieri) sanno tutti quello che faccio io; tutti i miei segreti, sine invidia comunico, e ripeto ancora una volta: (ripete la preghiera detta sopra).

Così passerete bene questi giorni e farete qualche cosa anche per il Sangue Preziosissimo di N. Signore. Sanguis Christi emundat nos ab omni peccato, là. Bene!

MORTE DEL CH. E. BALDI

1 luglio 1917

Quad. XIII, 13

Morte felice dei religiosi fervorosi

In morte del Ch. Baldi

Defunctus adhuc loquitur. Dopo aver pianto e pregato pel nostro caro confratello, sentiamo stassera una sua lezione. Egli non è morto per noi, ma vive in Dio che lo volle con sé a nostro protettore coi cari pp. Manzoni e Meineri. Dal Cielo ci parla: Defunctus adhuc loquitur, e ci dice come sia consolante e felice la morte dei veri religiosi.

Egli temeva i pericoli da cui era circondato nella milizia, e buon per lui, che mi scriveva di volere assolutamente vivere e morire religioso missionario. Quasi come San Francesco Zaverio accettò la morte lontano da' suoi cari confratelli e senza poter conseguire la Terra promessa delle missioni. Ma in quel punto l'Angelo Custode dell'Istituto andò ad (= ad) assisterlo e consolarlo. Felice lui, che non aspettò allora a distaccarsi dal mondo e dai parenti; ma non per necessità, sì per merito, l'aveva fatto varii anni prima. Che conforto in quei momenti! Il P. Suarez in morte, esclamava: Non putabam tam dulce esse mori perché religioso. E S. Gerardo fratello di S. Bernardo, quando gli fu dato l'annuncio della morte vicina si pose a cantare per allegrezza e così spirò (S. Alf. opusc.).

Sta bene qui ricordare le belle parole di S. Bernardo sulla vita religiosa: O vita secura, ubi absque formidine mors expectatur; imo et exoptatur cum dulcedine, et excipitur cum devotione (ivi).

La sorte di morte così felice è riservata ai religiosi fervorosi e costanti nel corrispondere alla vocazione. Ed anche questo avvertimento ci dà il caro confratello: Def. adhuc loq. Egli d'indole allegra e naturalmente portata all'indipendenza, ed alla superbia, lavorò tanto su se stesso da riuscire umile ed ubbidiente di mente e di cuore alla disciplina dell'istituto. Se aveva difetti li riconosceva, e ne faceva guerra continua

e minuta per sradicarli. Non era di quelli che credessero quasi di fare un favore a Dio ed ai superiori collo stare in questa casa sotto la regola e vigilanza continua... Lezione per tutti voi, cari giovani, ad amare il vostro stato, e procurare di corrispondervi con tutte le forze. S. Agostino ci avverte: Deus negligentes deserere consuevit. E S. Bernardo: Ubi dixisti sufficit, ibi periisti. (S. Alf. ivi).

**AGLI STUDENTI DEL PICCOLO SEMINARIO
SS. CIRILLO E METODIO - LINGUE INDIGENE**

6 luglio 1917

Quad. di anonimo, 57-59

XXXII. 6 Luglio 1917

Siete buoni a leggere questo libro? (Vi era a caso sulla cattedra il libro di lettura Gekoio «Mahoro ma Gosama» - Imparate bene le lingue: Adesso cominciate già a studiare Francese e Greco, ma dovrete poi imparare anche l'Inglese, il Gekoio e forse chissà quante altre. Vedete domani facciamo la festa di S. Cirillo e Metodio; erano due fratelli che furono fatti vescovi a Costantinopoli e poi mandati a convertire i popoli lungo il Danubio che si chiamavano Slavi. Dopo un po' di tempo uno è morto, l'altro invece è ancora su, continuando sempre a convertire. Ma essi, vedete, sono stati gli inventori della lingua di quei luoghi; lo dice anche il Breviario; inventores eiusdem sermonis: sono stati essi persino i primi a inventare i caratteri, vedete non conoscevano neppure i caratteri con cui esprimere le parole.

E quando i nostri Missionari in principio sono arrivati nel Kenya, hanno dovuto inventare anch'essi il Gekoio, non si sapeva niente perché nessuno non era ancora entrato prima. Sapete come facevano? Essi interrogavano quelle genti, mostrando per esempio un ramo, e gli altri dicevano la parola corrispondente, e i nostri subito la scrivevano; hanno imparato la lingua in quella maniera lì. Poi hanno dovuto cambiare, perché certe volte i neri non capivano e invece di dire ramo dicevano foglia o verde, intanto è stato un lavoro immenso, e dopo i nostri hanno dovuto inventare anche i caratteri, perché certi suoni non potevano pronunciarli. Intanto poi hanno composto il Dizionario e la Grammatica; non poche regole alla buona ma una grammatica ragionata, tutto per imparare la lingua. Quella è l'opera dei nostri Missionari. E quando a Roma abbiamo mandato il primo Dizionario e la Grammatica perché approvassero il nostro lavoro, il Card. De Lay ha scritto una lunga lettera di congratulazione e paragonando i nostri Missionari ai S. Cirillo e Metodio. Come essi avevano inventato la lingua dei popoli della Slavonia così i Missionari della Consolata avevano inventato la lingua del Kenya.

Avete visto che adesso c'è un po' di diversità da allora: per es. una volta

si pronunciava Kikuiu, adesso si pronunzia Gekoio perché hanno visto che così lo pronunziano meglio. Perciò in conclusione domani pregate questi due santi che vi facciano imparare facilmente le lingue. Che questi Santi vi ottengano l'intelligenza del Latino, perché senza sapere il Latino non si può essere Sacerdoti; poi anche le altre lingue. Uno dei caratteri per essere Missionario è di imparare (amare?) lo studio delle lingue. Vedete P. Ciravegna ha dovuto imparare un po' di tutte le lingue, perché stando a Nairobi nell'Ospedale era con gente di tutte le parti. Egli ha fatto tutto ciò che ha potuto, ed è riuscito.

Quando uno fa il possibile, dopo se è necessario il Signore gli darà il dono delle lingue, perché, sapete, uno dei doni che ha promesso agli Apostoli è quello di parlare lingue straniere. E se non lo dà ai Missionari a chi deve darlo? Domani perciò pregate questi santi che vi aiutino a studiare il latino: non dire «Uh, il Latino è lungo a studiarsi!». Già che è lungo, ma bisogna mettersi sul serio e impararlo lo stesso. Adesso che in Seminario danno l'esame di ambe leggi (l'esame per divenire avvocato) alcuni hanno le tesi in Italiano e allora argomentano in Italiano ma altri hanno le tesi in Latino e bisogna che argomentino in Latino. E bisognerebbe che li sentiste, si vi verrebbe la voglia di imparare il Latino. Adesso non è più lingua parlata, ma l'Inglese e il Francese sono lingue parlate e le imparerete anche. Conclusione di questo è che vi raccomandiate a questi due Santi che vi facciano imparare bene il Latino. E oggi che festa è? S. Josia ecc. È il primo venerdì del mese, stamattina avete fatta la consacrazione. La divozione al S. Cuore non deve essere solo per la festa; vedete, il nostro Istituto è consacrato al S. Cuore, perciò la festa continua sempre: - Vi ho detto che eravate Cavalieri del S. Cuore, e sapete? quando uno è fatto Cavaliere, più nessuno lo spoglia e resta sempre cavaliere, quindi anche voi dovete esser sempre devoti del S. Cuore.

Ora poi lo sarete anche di S. Paolo. Dunque fate così: io vi do la benedizione.

DIMISSIONI DI UN COADIUTORE PROFESSO

29 luglio 1917

P.P. Albertone, quad. VII, 43-47

Conf. del 29 Luglio 1917

(ai soli Chierici, dopo la lettura dei voti dell'esame)

Ebbene, sapete perché vi voglio parlare...? ho da dirvi alcune cose: vedete, sono andato a S. Ignazio, ho fatto gli esercizi, e, grazie a Dio, sono andati bene... e ho pensato a tante cose, e non dico di avere avuto dei lumi soprannaturali, ma certo il Signore mi ha aiutato a considerare le cose, e mi sembra che certe cose sono state vera disposizione di Dio... Adesso voi siete pochi, una parte, troppi sono via! alcuni devono di nuovo andare e noi restiamo pochi..., sembrerebbe umanamente parlando una desolazione!... Ma io ho voluto considerarlo bene questo, e non è così! Anche questo è una disposizione di Dio, che fa tutto per il nostro meglio! Siamo pochi?... Ebbene, bisogna aumentare lo spirito, bisogna fare tutto ugualmente come se fossimo molti, come se la comunità fosse tutta intera: e specialmente praticare l'ubbidienza, l'umiltà... avere spirito vero!

E non bisogna che crediate, quasi, di essere contenti di andar via, di dover uscire, e cominciare a volere essere liberi, perché anche i soldati non sono liberi, e devono render conto di tutto quello che fanno: devono mandare i conti dell'attivo e del passivo, come ho scritto sulla circolare... e guai a chi parte con l'intenzione di essere libero e non dipendere... più! Sapendo l'intenzione mia che mi mandino conto di questo e di quello... e... con questo si fa il loro interesse!... e devono mandarlo a dire, e lo sanno: da chi vanno a confessarsi, quando vanno, e poi, ecc... altrimenti chi vuol fare con libertà si comincia da poco e poi si perde lo spirito! Il Signore ha bisogno di nessuno, ci provvede di tutte le cose che abbiamo bisogno, ma guai a chi parte da casa con questo amore di libertà, contento di non essere più tanto sotto la soggezione dei Superiori!

E se io domando il rendiconto di tutto è un dovere loro di darlo, hanno i voti, sono religiosi, ed è un dovere mio di farlo dare. E si fa anche per interesse loro! Se io so che hanno tanto di entrata, e tanto dai parenti, perché anche questo devono consegnare, certo ... e spiegheremo poi la lettera sulla

povertà... via! so regolarmi. Vedete, adesso cento lire, e non avevo di più, altrimenti gliene avrei dato; ma è venuto qui e il Prefetto gli ha ancora dato venti lire, per lui e per gli altri suoi compagni... Chi è dei parenti che faccia così? Perché un parente manda uno scudo sembra già chissà che cosa... invece quando io vedo che un poveretto laggiù non mangia che insalata alla sera, domando subito: «ma, non c'è latte in questo paese? non c'è qualche cos'altro?». Queste sono le note che mettiamo alle lettere noi...

C'è chi non fa ancora questo, e chi avesse intenzione di non farlo, meglio fin da adesso che lasci lì, ... parta! E quelli che vogliono vivere in libertà, di quei lì penso male, e poi si staccano dall'Istituto, e poi? Dico nessun nome.

Ma veniamo a noi; lasciamo stare i soldati. Degli altri non è il numero, il Signore si contenta di pochi, e quelli che dovranno andare sotto le armi, se vanno preparati, il Signore li farà rinforzare nello spirito; il Signore sostenga quelli chiamati sotto le armi! E i nostri soldati ritoneranno veramente più fortificati, come tutti scrivono in tutte le lettere... perché il male è male, ma fa male alla maggioranza, sì; ma a chi sta attento, e massime è unito con i Superiori il Signore lo aiuta... ma chi volesse intromettersi qua e là, e non fare i suoi affari, non fare quello che deve fare... dare dei fastidi... vedete: in un giorno sono tre cose; al mattino sulla gazzetta vedo la chiamata dei riformati; che è un vero strazio per i Superiori!... ma! Dopo viene D. Spinello con una lettera del Sig. Prefetto, che dice che la nostra spedizione ultima di sedici casse è stata silurata e tutto è andato a fondo! Più tardi, D. Dolza verso il fine del pranzo arriva con la notizia che quella casa delle Suore in costruzione, il governo vuol di nuovo prendercela per una fabbrica di automobili, ecc.... Dico, senza essere Giobbe, tra me: un nunzio annunzia una cosa dolorosa, poi un altro, e poi un altro disastro... Ma! eppure? Dominus dedit, Dominus abstulit, sit nomen Domini benedictum! Ma la cosa più dolorosa è per voi, per la vostra chiamata: per il resto, la spedizione, certo, c'erano pianete, pennini, carta, quattordicimila lire di roba. D. Dolza aveva dovuto andare a Milano, ece. Pazienza! Dominus dedit, Dominus abstulit! Sicut Dominus voluit ita factum est, come dice là!

Tuttavia voi, finché siete qui, dovete vivere con questo spirito; come, perché siamo pochi dobbiamo lasciarci andare? No, niente affatto, finché ce n'è uno, dovete fare come i fratelli Maccabei: l'ultimo diceva: Melior sum fratribus meis? Bisogna procurare che non vi sia anzi niente di dissolvente, più ubbidienti ancora; cercare di aiutare realmente i Superiori e non occuparvi dei ragazzi; gli assistenti hanno occhi... e loro hanno tutto quello che bisogna; e nessun altro se ne occupi. C'è di nuovo un po' questo spirito; lasciateli stare! Un pochino di questo gusto di ficcarvi in questo... non possiamo separarli,

ma non bisogna che ve ne occupiate: costoro non mi piacciono!

Altri poi che desiderano di stare qui, e non usare tutta quella pienezza di spirito, ecc... insomma, di corrispondere, costoro escano subito! Vedete, non vi parlo mai di queste cose: non son solito parlarne, ma questa volta ve ne voglio parlare per ammaestramento. Carlo dopo dodici anni che era qui! ecco che in questi ultimi due anni... noi abbiamo usata tanta tolleranza, ma lui ubbidienza niente! voleva fare come voleva! E anche alla Consolata erano tutti stanchi, perché andava là, e si chiudeva in una camera, e nessuno più lo vedeva: e l'abbiamo preso alle buone, ma non c'era modo!

Il giorno poi di S. Giuseppe, vedete che cuore, che bel complimento da fare! invece di scrivere la lettera di augurio come fate; mi ha scritto una lettera di prepotenza, quattro pagine di foglio, dove si lamentava di tutto, e persino dell'ultima vestimenta che gli avevo fatta fare nuova. E diceva che lo mandavo vestito come una zebra: e così di quel passo.

E io ho lasciato passare qualche giorno e poi lo chiamo là: «hai pensato a quello che hai scritto? Come non vuoi più domandare permessi per uscire? Ma è forse N. Signore o il Padre Eterno che ti ha dispensato dal chiedere i permessi? Massime i permessi? E l'ubbidienza? Hai i voti! perpetui!». Finalmente lo prendo alle buone, e poi gli scrivo una lettera dove gli espongo tutti i principii veri come diportarsi: - naturalmente non posso più lasciarti andare dalle tue sorelle senza permesso: perché gli empivano la testa, e adesso!... e così degli altri permessi, neppure il Signore non può dispensarti dall'ubbidienza! < «Dunque, gli dico, qui ci restano solo tre vie di mezzo: o metterti a posto - o andartene via da te stesso - o ti mando via io! Adesso subito non voglio la risposta; ti do tre giorni per pensarci, fa un triduo alla Madonna e poi ci parleremo». Ed ecco che dopo tre giorni ritorna e mi dice che vuol andare via. «Hai riflettuto bene? Va ancora a fare una visita alla Madonna e poi vieni». E lui esce, se pure è andato in chiesa, e poi ritorna trionfante: «Sì; me ne vado via!». E credeva che tutto il mondo gli aprissero le porte, perché era conosciuto e qui e là e là! ! !, «Guarda bene, gli dico, a quello che fai». Ma ha più voluto saper niente. Mi dicono che si è offeso perché gli ho detto che non era necessario: ma certo, io l'ho sempre detto questo e lo dico ancor adesso, io non sono necessario; nessuno al mondo è necessario; no, tu non sei necessario, lo ripeto forte! e così qua e là è andato...

Gli dicevo: Va, presenta la lettera che ti ho scritto: va da D. Albera, e se lui ti dà ragione io riconosco che ho sbagliato!

Ecco che è poi venuto e si presenta il giorno della Consolata: Come? Hanno fatto tutto lo stesso senza di me? - Sì, fatto e tanto bene! Fatta la festa e senza di te! Credeva che tutte le porte gli fossero aperte!... È andato

fuori, ma in casa con il caro-viveri che c'è adesso le sue sorelle non lo volevano... hanno una casa a Chieri... essi le sorelle la vogliono per loro.

E intanto sento che è già andato in tre posti: In uno si è sentito rispondere: come? Se io potessi sarei ben contento di rimanere missionario! ecc... e finalmente rigettato di qua, rigettato di là, dicono. S'intende, basta dire che sei venuto via, che non credono più neppure alle lettere di raccomandazione, a quello che dicono.

Finalmente me lo vedo arrivare a S. Ignazio: era già andato dai Cappuccini, passionisti, barnabiti, P. Giacobbe... nessuno lo aveva accettato... e se avesse avuto un po' di buon senso sapeva intenerirmi... niente: stava lì!, «Ma che cosa devo fare? Che cosa devo fare?» - «Ma, fa quello che vuoi; quello che certo si è che non ti prenderò mai più nell'Istituto!». Allora... Come? come? non mi prende più? ma che cosa devo fare? Ma...

Guarda fa così... va dai Cappuccini, domandi un posto, non nei laici, ma negli oblati, terziari ecc... Non so... là ti manderanno al pascolo... può darsi che quando avrai dato buona prova ti accettino nei laici. Ma guarda bene, non andare a fare una farsa: qui nel letto con due materassi ti lamentavi, là sarai sugli assi col paglione... Qui in Chiesa eri sempre seduto, là starai sempre inginocchiato per terra; là non avrai più una vestimenta da zebra, ma andrai con un vestito rattoppato... Pensaci bene, prima di fare storie! e poi hai i tuoi denari, e se vai in un altro Istituto bisogna portarli i tuoi beni! - Come? come? I denari? - S'intende, perché è solo all'Istituto della Consolata che ti concedevano questo: per disporre dei tuoi beni ci vuole il permesso. Conosco il Padre Provinciale e ti raccomanderò; va così e quello che ti daranno da fare lo farai; il mondo non è fatto per te! e poi ... e poi....

Assi; credeva di trovare tutto aperto! Invece? So che è andato a cercare da due o tre; e uno gli ha detto, un avvocato: «ma salu nen che vuria esse pi giuvu, e ndè mi missionari», ecc.

Basta, stamattina viene di nuovo da me, e mi dice che i Cappuccini lo accettano, ma il provinciale voleva un mio scritto; e gliel'ho fatto. Ecco che verso le nove viene ancora da me il Provinciale dei Cappuccini, e l'ho pregato di accettarlo, anche per fare un piacere a me; è una creatura che mi fa pena! E allora mi dice che poteva farlo, le regole non lo proibivano, e che l'avrebbe accettato come terziario questa sera. E poi mi ha domandato se doveva lasciarlo a Torino. Naturalmente dopo otto giorni lo vestono, e non gli fanno mica un vestito da festa;... e quindi ho detto: a Torino, naturalmente è conosciuto... e quindi lo mandi altrove; fa una carità! Non faccia come hanno fatto a lei, che dopo pochi giorni che era andato via dal Seminario e che era andato a farsi cappuccino, l'avevano vestito con un abito di tutti i colori, coi sandali e con

una sportula lì... e poi mandato lì in Seminario a farsi vedere! E naturalmente tutti per ridere l'hanno tapasciato in tutti i modi. Non gli facciano questo! «Eppure, mi ha detto, noi lo facciamo questo per esercitarli nell'umiltà». Ma gli usi tutte le carità possibili! E basta, l'ha accettato come terziario, e lo manderanno in cucina, sotto ancora ai Coadiutori... Dunque: qui era coadiutore; e là è sottocoadiutore... e lo metteranno in cucina o in una stalla... e così non ha voluto accontentarsi del pane, e... mangerà ghiande...

Vi dico questo che non è proprio secondo il mio solito di dire, perché vediate a che punto arriva un povero superbo, insoffribile di domandare i permessi... e ho detto: voglio contarlo! E ho detto a quel padre: Non voglio che vada contro la regola, ma se può lo accetti! - No, non è contro la regola.

Ma se fosse venuto con più umiltà... ma neppure ora... sempre lo stesso! Preghiamo almeno che duri, e la penitenza che non ha fatto qui la faccia là. Se lo tengono così non è religioso, ma spero che lo faranno poi passare... Insomma bisogna corrispondere bene! Non bisogna che qualcuno dica ancora: prego il Signore che mi faccia conoscere la vocazione. Che bisogno di conoscere di più? Adesso sapete che la vocazione l'avete, bisogna che preghiate il Signore che vi faccia corrispondere... Ma bisogna ubbidire! Guai a chi si sottrae dall'ubbidienza! Guai a chi amareggia i Superiori. Hanno bisogno del loro aiuto, perché essi devono assistere e pensare a tutti... e chi non vuole ubbidire se ne vada prima che lo mandino via! Quest'anno ero solo, ho fatto gli Esercizi da solo, e ho fatto una vita di Paradiso... Bisogna che ci facciamo un'idea giusta delle cose: nessuno è necessario! Preghiamo che nessuno debba fare la fine di certuni... Vorrei dire qualche cosa di più di Capello, che si è esaltato nello spirito che il Signore l'ha umiliato nella carne. Ah guai! guai a coloro che vogliono essere contro i Superiori! Bisogna farsi amare dai Superiori!... là! perché sarebbe il peccato di Cam! Mi rincresce perché sono venuto per avvertirvi, non per amareggiarvi; umiltà miei cari, umiltà!

E così spero che sia la sanità di quel giovane. Perché gli volevo tanto bene, e gli usavo tante cure. Anzi una volta che il mio domestico aveva avuto da andare via gli avevo commesso tutto a lui... tanto che il domestico si è lamentato con qualcuno, e temeva che lo mandassi via, perché diceva: «Pare che Carlo faccia meglio di me!».

Invece è una consolazione vedere come i nostri soldati molti facciano appunto tutto bene. Fanno con spirito di sacrificio, mandano i loro resoconti, volta per volta, e si vede l'ubbidienza!... Fanno niente senza mandar a dire ai Superiori. Potrei leggere tante lettere dei nostri, anche del caro defunto, in cui dice proprio tutto, ma sono private e si bruciano... ma chi non vuol fare così... chi vuol fare come vuole?!... avete la grazia della vocazione; guai a chi

non corrisponde! guai a chi non è di questo spirito! Perché il Signore mi dà il coraggio di mandarlo fuori. Io sperava che Carlo si inginocchiasse e domandasse perdono! Che non avrei saputo resistere... ma anche allora no!...!

Ma non cade foglia senza che Dio lo voglia e lo permetta... perciò ho pregato in questi Esercizi che il Signore mi desse non solo conformità alla sua volontà, ma uniformità, e ho detto: qui dentro non voglio che si faccia la mia volontà, ma la sola volontà di Dio; e ho domandato fino da principio la grazia di non fare nessun peccato veniale di superbia. Voglio poter morire senza aver mai avuto un peccato di vanagloria, e quando sento che mi dicono fondatore... e tutte queste storie... mi fa l'effetto contrario...

Il Signore nell'orto non aveva detto: mi adatto alla tua volontà; mi unisco alla tua volontà; ma ha detto: depongo la mia volontà, non mi adatto, ma tolgo la mia volontà, perché vi sia solo la tua.

Sembrava che io fossi troppo pretenzioso. Purtroppo che non pretendiamo troppo! Adesso quello che vi ho detto di Carlo stia qui tra noi, e neppure parlatene tra di voi; adesso sapete... e basta!

È una cosa che faccio mai questa!

Dopo dodici anni ha persa la vocazione! E anche il P. Passaglia dei Gesuiti ha perso la vocazione, dopo di aver scritto tanto bene sull'Immacolata! P. Pulci [= Curci] , che aveva fondata la Civiltà Cattolica e predicato tanto è superbo, e ha persa la vocazione. Chi non è superbo che cosa ci costa domandare i permessi piccoli? Si comincia a fare misteri, ad aggiustarsi, e poi si va a poco a poco a rotoli.

Questo è quello di cui volevo avvertirvi. Faccio come S. Agostino: *territus terreo*; atterrito io atterrisco gli altri. Le altre volte che facevo gli esercizi non mi fermava tanto sull'inferno... pareva... mi sembrava far meglio meditare sul peccato veniale che sul mortale! e ho detto: forse è superbia questo e ho meditato profondamente peccato e inferno in regola! Quando vedo le preghiere di D. Cafasso che era un angelo in carne, eppure nelle sue preghiere domanda sempre perdono dei peccati suoi della vita passata. Che peccati poteva avere? D. Bosco diceva che lui teneva che non avesse neppure il peccato originale. Eppure a sentir lui pare un gran peccatoraccio. I Santi le piccole cose le credevano cose grossissime; come anche vedete S. Alfonso, ecc... e noi? Bisogna che ci serviamo degli esempi degli altri...

Si diceva una volta che nessuno di quelli mandati via dal Can. Soldati era riuscito a qualche cosa. Questo poi non l'ho mandato via io; certo è che il Signore sostiene l'autorità dei Superiori! che hanno la *sollicitudo omnium ecclesiarum*. Quanto amareggiamento hanno i Superiori. Quando voi dovrete partire... è tanto sangue!... così vedete, quando ero a S. Ignazio tra le notizie rice-

vute, la più grave non era tanto per le casse andate a fondo o per la casa; certo la spedizione rincresce; tutta quella carta per stampare, ma è danno materiale, il Signore sapeva che ce n'era bisogno e provvederà diversamente; ma il timore della chiamata vostra era il più grave... Non so se dei vostri parenti vi abbiano tanta affezione come noi; che lo dicano e la dimostrino, sì, ma che l'abbiano in realtà? ...
No!

SPIRITO DI PENITENZA

3 agosto 1917

P.P. Albertone, quad. VII, 40-41

Conferenza del 3 Agosto 1917 (Venerdì)

Mi riservo a Domenica gli avvertimenti per S. Ignazio, tuttavia non posso dare i particolari avvisi coi giovani, e li do adesso, separatamente.

È una cosa di cui voglio persuadervi, e che temo non ci persuadiamo, massime i giovani, e questo viene in tutte le comunità in generale... Ed è la presente necessità in cui ci troviamo...: non basta più pagare per ottenere, ma realmente non si trova più nulla! Oggi è stato aumentato il pane, ma questo è nulla, almeno si trovasse, ma non si trova! Stamattina una Signora in Sacrestia là diceva: che aveva potuto trovare più niente, e siccome era sorella di un prete che era stato al Cottolengo e che aveva lasciato qualche cosa là... sperava che le dessero per carità una pagnotta per passare la giornata! Così non solo sono cose relative ma anche assolutamente non si trova... e voi dovete capirlo che non è il Rettore che non voglia darvene, che si faccia per spilorceria, ma realmente non si trova.

Il Teologo Viandi, è andato a S. Ignazio, ed ha mandato a comperare il pane a Pessinetto, ma non ne ha potuto trovare, non gliene hanno dato, perché dicevano che non ne avevano per loro e allora ha dovuto ricorrere al Sindaco di Mezenile per mostrare che era possidente lì, e che perciò aveva il diritto di averne! e se non sono compreso in quelli che possono comperare mi comprenda! e se andiamo avanti così con tanto denaro si può morire di fame!

E fortuna che i superiori ci hanno pensato ed hanno fatto comperare, il Sig. Vice-Rettore ha fatto delle provviste che ci permettono qualche cosa, e se lo sapessero che abbiamo della farina ecc... saremmo obbligati a consegnarla! Non bisogna credere che siano i Superiori che non ne danno! Il Sig. Vice Rettore è andato quest'anno a Ceresole a fare la cura delle acque... e è andato in un Hotel... e quanto ha pagato, non ve lo voglio dire! ebbene, c'era una sola pietanza, e per il caffè davano un piccolo pacchettino di una faccenda che non pareva zucchero, e non faceva un cucchiaino... e certo non inzuccherava! Vari dei nostri prendono il caffè senz'altro! questo bisogna che siate persuasi voi, e

anche persuadere gli altri!

Perché non siete solo voi che siete senza... e se uno dice: «Non mi basta...» - «eh! ti basterà!», perché non ce n'è! Prima non dico che si facesse lusso, uno straordinario, ma c'era il necessario, ma adesso...

Sapete, a S. Ignazio ho speso 96 lire per provvedere un qualche cosa perché quando non abbiate carne né niente, abbiate un pezzettino di qualche cosa per accompagnare col pane! E così abbiamo fatto una provvista di paste, e anche di meliga... e se non c'è pane si faranno polente!

Un Canonico mi diceva: Se si avesse almeno un po' di meliga, ma dove pigliarla? Noi per fortuna ne abbiamo un poco... e bisogna contentarsi! E se non ce n'è più a sazietà come prima pazienza! Questo non voglio porti soggezione a quelli che hanno ordine dai superiori, e fanno altrimenti, cominciando dal Sig. Prefetto che le suore hanno l'ordine, se c'è qualche cosa di più delicato, di darlo a lui... se c'è, perché se non c'è anche lui sta senza!

Pare proprio che facciamo lo spilorcio, e invece... vedete, adesso a Lanzo il pane hanno promesso di darlo, qualche volta la carne, e se poi non c'è... Sapete, il Can. Baravalle è in una parrocchia e non ha la roba, e stenta a trovare... Io vi manderei tutti a casa una settimana per imparare come si fa a vivere al presente!

C'era una donna a S. Ignazio là che lavava, e mi diceva: ho il marito soldato, mi danno per cinque ragazzi sei soldi ciascuno... e non c'è farina per fare la polenta, e che cosa fare? uno piange di qua, uno piange di là... Ho domandato se non trovava più del pane... Eh! non se ne trova più! e poi questi ragazzi sono abituati alla polenta, e il pane non li nutrice abbastanza...

Persuadiamoci pure che non basta più aver denaro! Se anche ne avessimo non si trova niente! Bisogna convincerci che sono bastonate del Signore queste! e sono bastonate che ci meritiamo. C'era un bravo sacerdote che mi diceva: Non sono solo gli altri che bestemmano, sono anche tanti sacerdoti e religiosi che non hanno niente di spirito; ed è per questo che la guerra continua! Non crediamo di essere vittime!

Non ci siamo fatti trappisti, ebbene, il Signore vuole che per adesso siamo trappisti e che facciamo penitenza! Ma se poi quelli là hanno i debiti permessi, e l'ordine del Superiore, gli altri non debbono guardare! Se dobbiamo digiunare si digiuna. Certi digiuni vengono di sua necessità e adesso dobbiamo fare come se fosse in tempo di digiuno. Adesso andate là, ho dato ordine al Prefetto, se non ce n'è tornate! Adunque cercate prima di tutto, procuriamo, di persuadere voi medesimi di queste necessità... e se una volta si trova niente e non si può mangiare a mezzogiorno, si mangia solo alla sera! o si mangia polenta se c'è! Si è ormai a questo punto, e se le cose continuano non

si sa dove si va!

A S. Ignazio prima cosa ho detto al domestico: lasciamo via le pietanze! E quando mi vedono tutti mi dicono deperito... Deperito o no, sono storie; quello che era necessario, e poi non mi son mica messo né questo né quello né quell'altro! Quando si invitano forestieri, ho dato ordine all'economista, come adesso, bisogna ben dare qualche cosa, almeno quel giorno...

Vedete, andate laggiù, avete della buona acqua distillata... berrete quella che è stata raccolta e chiusa, e ne avete..., è stata raccolta di pura neve fusa, e non di acqua di pioggia, è così fresca e buona, più di quella della fontana. Voglio che si beva quella.

Ma bisogna che vi persuadiate di questo; e bisogna che facciate di necessità virtù. Se potete leggere le gazzette - non dovete leggerle - vedreste, e non si dice mica tutto sulla gazzetta. Vedeste al mattino nelle botteghe: è tutto un assalto per ottenere qualche cosa... E D. Dolza ha già girato per trovare... e voi non vi siete ancora accorti degli estremi... si vede in certe botteghe di drogherie, tutta la gente fuori che aspetta, ed anche gente signorile... Bisogna farlo questo per amor di Dio, prima persuadere voi stessi, e poi anche se capita i ragazzi... ma voi non dovete intrigarvi dei ragazzi... lasciateli al loro assistente! non posso vedere che si comincia a scrivere biglietti, ecc... non voglio queste storie!

Concludiamo, bisogna avere spirito di penitenza e della necessità presente farci dei meriti, e farlo per amor di Dio. Persuadetevi che né i superiori vi trascurano né altri, tutto lo scopo vostro andando a S. Ignazio è di pregare e riparare a tutto il male che si fa in questi tempi.

Alcuni giorni fa sono andato alla Visitazione: povere suore, gliene fanno di tutti i colori! Alcuni giorni fa sono saltati in giardino cinque o sei soldati e vollero essere ricoverati per fare la quarantena del vaiuolo... e sono passati di lì in mezzo alle suore... e le suore volevano andar via... e sono andato là: «Andate via di qua! Chi vi ha insegnato a venirvi a cacciare qui?» - «Ma, abbiano pietà di poveri ammalati, siamo venuti a fare la quarantena del vaiuolo...» - «Ma! qui non è il posto di venire a fare la quarantena del vaiuolo!».

Basta, bisogna fare così, se ce n'è mangiamo, se non ce n'è facciamo penitenza!

LE PROVE PRESENTI CAUSATE DALLA GUERRA

5 agosto 1917

Quad. XIII, 14

Le prove presenti

(5 Agosto 1917)

Ritornato da S. Ignazio, dove attesi ai SS. Sp. Esercizi, voglio farvi partecipi dei frutti che ne conseguì. Una verità mi occupò principalmente, ed è la conformità alla S. Volontà di Dio. E ciò non solo quanto alla mia persona, ma anche per l'istituto. Pensando alle prove, a cui al presente siamo soggetti verrebbe la tentazione di scoraggiamento. La casa in parte occupata con sempre nuovi pericoli; molti membri divelti per la milizia; difficoltà nei viveri. Aggiungasi anche qualche defezione dolorosa... L'istituto è opera di Dio e passerà tutte le prove per meglio rifiorire; e le attuali miserie dopo averne purgato i membri, cesseranno, e vi rimarrà il buon grano. Dovete considerare che la presente tremenda guerra è un castigo anche per noi, che forse non corrispondiamo bene alla S. Vocazione, non viviamo da fervorosi per calmare la giusta collera di Dio. E se vi fossero tra voi e nei nostri soldati alcuni che s'intiepidissero; allora il castigo sarebbe proprio nostro; e guai a coloro che lo provocassero. Io temo sempre di voi e dei lontani. Sebbene in mezzo alle fatiche può darsi che godano di poter essere più liberi; poveri infelici! cadranno in tiepidezza o peggio. Noi non cessiamo di sostenerli nei pericoli; tocca loro essere forti in Dio, come i Santi Martiri. Dio non manca a chi lo cerca: cum ipso sum in tribulatione: eripiam eum et glorificabo eum. E noi consoliamoci con S. Paolo ai Romani: Scimus quoniam diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum. Con lui diciamo: Quis nos separabit... (cap. VIII).

Conf. del 5 Agosto 1917

(Furono lette parecchie lettere d'Africa). Ora dunque una parte partite per S. Ignazio e un'altra parte resta con me, e partirete poi dopo: e bisogna che siate contenti sia quelli che vanno che quelli che stanno, ad ogni modo andrete tutti. E vi raccomando varie cosette: Prima di tutto nessuna disubbedienza al Sig. Prefetto. E poi andando a passeggio non fare i «cavalàs» e non passare nei posti erbosi: perché quei là se ne confessano quando passano nei posti dove c'è l'erba, confessano come un peccato. E una volta c'era un peccato che io non capivo, e poi era questo, hanno un termine speciale per dire questo, e se ne confessano. E poi anche non lasciarvi tirare a mangiare susine ecc... ma quest'anno c'è niente! ad ogni modo lasciate stare, anche le nocchie, lasciarle. Il Parroco là mi diceva che uno ha detto: Vengono i missionari e portano via tutto... «Ma non dite quello che non è vero! ». Ha detto lui, ma intanto dicono così. I «brunsum», i funghi, sì, quando ci siano, e dove hanno tagliato il fieno; ma non fare come le pecore matte! Bisogna dare buona idea alle popolazioni.

Un'altra cosa la sapete già: il caro-viveri è già una brutta cosa, ma il peggio è che è anche caro non si trova niente, non si trova la roba, il pane per esempio; l'altro giorno erano chiuse le panetterie. Mio domestico a S. Ignazio per due giorni non ha trovato né pane né carne. E non siamo ancora alla fine, e non so come si faccia! Una Signora l'altro giorno è venuta in sacrestia alla Consolata e mi diceva: «Non trovo pane, vado a vedere se al Cottolengo vogliono rimettermene una pagnotta», e andava al Cottolengo, perché aveva avuto un fratello prete lì, che aveva lasciato qualche cosa... Siamo a questo punto e mica che si dica questo perché non mangiate, ma perché comprendiate. Si è pensato a tutto, e se non troverete pane le suore faranno più minestra, e ne prenderete due piatti. Se non c'è pane mangerete polenta e non bisogna che nessuno faccia il niffolo! Ai tempi di nostro Signore si parlava sempre solo di mangiar pane, niente altro: manducare panem! Questo non è per togliervi il pane, non è mai mancato il pane a nessuno di noi, e non è questione di dire di non mangiare, ma di dire che abbiate pazienza che non ce n'è, quando non ce n'è ... e senza tanti parlamenti, senz'altro. Quando non ce n'è, quare conturbas me?

Bisogna fare di necessità virtù, e fatelo per amor di Dio; è il governo che fa quello, e non è il Papa. Anzi il Papa adesso ha persin tolto qualche digiuno

ecc... ma noi non cerchiamo il Governo, è la Provvidenza di Dio: guardate un po' se la Madonna e S. Giuseppe avessero detto: questo (il Signore) è superiore al governo, e perciò non andiamo! No! È la Provvidenza. Sapete che cosa hanno fatto all'Ospedale Martini? Hanno requisito tutto il carbone che avevano e adesso si contenta di fare una sola minestra per tutti gli ammalati, e chi può mangia...

S'è provato a diminuire le spese per il mangiare, e grazie a Dio si riesce. La minestra per esempio, si fa cuocere un po' e poi si mette in quel recipiente e a mezzogiorno è cotta, e ben cotta! E così anche la carne: il Signore ha provveduto. Al mattino si fa cuocere un poco, poi si mette lì e a mezzogiorno si tira fuori, vedete che bella invenzione! si fa di tutto per poter spendere un po' meno.

Lassù a S. Ignazio ho provveduto un po' di formaggio, pensando che non si trovava altro, e si mangerà un pezzettino di formaggio, tanto per non mangiare il pane asciutto. Vedete, ho speso 96 lire di formaggio, e l'ha ancora fatto per farmi un piacere a venderlo. E così se per caso non troverete niente mangerete questo. Siamo a questo punto. Adesso c'è il grano, si taglia, si batte e poi vengono a prenderlo e lo portan via! Così il fieno, patate ecc. e c'è poca roba. Il Sig. Vice-Rettore a Ceresole Reale gli costava lire 16 al giorno e senza caffè, senza questo, senza quello!

Quello che voglio concludere è «mai il musu!» contentatevi e fatevi tanti meriti. Contenti? Prendetevela contro il governo, come i socialisti! No! Contro nessuno. Non cade foglia senza che Dio lo voglia. Fate come faceva Davide quando Assalonne si rivoltò a lui e Davide scoraggiato fuggiva; ed ecco che un certo Semei è andato lì, e perché era perseguitato lo insultava e uno dei suoi soldati ha domandato a lui il permesso di tagliargli la testa. Ma Davide: «È mica lui! È il Signore che gliel'ha comandato! È il Signore che lo fa gridare!» Vedete Davide che aveva buon spirito, prendeva tutte le cose dalla mano di Dio. E quando manca qualche cosa dite: È nostro Signore che mi dà questo pezzetto di pane! Bisogna riconoscere nel bene e nel male la mano di Dio a nostro bene!

Quelli che stanno qui abbiamo ancor tempo a dirci tante cose. Quelli che partono si ricordino di pregare là a S. Ignazio per i soldati. E così verrete giù carichi di grazie, anche se non grassi. Come si fa? Vi alzerete presto, andrete alla Stazione farete colazione là e piglierete aria buona. E spiritualmente? Che cosa dicevo di fare gli altri anni? Bisogna che in tutti i paesi ove passate, salutate nostro Signore, che diciate un requiem, per le anime del purgatorio di quel paese che facciate la Comunione spirituale. E partendo prenderete la be-

nedizione della Consolata affinché vi protegga da ogni male spirituale e corporale. E poi avere viva fede, anche quando non siete in chiesa, nei corridoi del Santuario, si gira sempre attorno alla chiesa, e anche quando si va giù dal monte si fa tanti giri e giri si è sempre attorno a Nostro Signore. E così bisogna ritornare più buoni di quello che si era quando si è partiti.

I SORDO-MUTI

12 agosto 1917

Quad. XIII, 14

Sul Vangelo del Sordo-muto

(12 Agosto 1917)

Dom. XI d. Pent.

Esposto il S. Vangelo si conchiuse colle seguenti applicazioni: In senso spirituale siamo tutti noi sordi e muti. Sordi alle voci di Dio che ci parla direttamente colle Sue ispirazioni, e per mezzo dei superiori. Ci parla pure per le quotidiane meditazioni, letture spirituali ed in refettorio, e le prediche; ci parla coll'esempio dei compagni ecc. Ascoltiamo noi queste voci di Dio? Quante ne trascuriamo, o sentiamo alla leggera senza ponderarle ed applicare a noi. Tante grazie non accettate e poste in pratica, di cui abbiamo da rendere conto! Quanta parola di Dio nella nostra Comunità; e credetemi, non la stimate abbastanza...

Sono muti quelli che non pregano, o non pregano bene, non sentono il bisogno di lodare Dio. Non si preparano a rendersi idonei a predicare a suo tempo la verità della Fede e della morale. Diciamo al Signore: «Domine labia meo aperies»: «Aperi Domine os meum» (Breviario).

ASSUNTA

15 agosto 1917

Quad. XIII, 15

Assunta

Questa solennità si celebrò fin dal tempo degli Apostoli, i quali ogni anno con piacere rammentavano il glorioso transito della SS. Vergine a cui assisterono. Papa Leone IV circa il 845 ordinò che se ne facesse l'Ottava (V. Siniscalchi: Il giorno santificato).

Comprende tre Feste; cioè il Transito, l'Assunzione e l'Incoronazione. La prima fu onorata dalla presenza degli Apostoli; e la seconda dagli Angeli e Santi del Paradiso e dallo stesso N. S. Gesù Cristo; la terza dalle tre Persone della SS. Trinità. Maria morì nel settantesimo anno di età e ventiquattro dalla Ascensione di Gesù. Avvertita dall'Arc. Gabriele vi si trovarono per disposizione di Dio tutti gli Apostoli, eccetto S. Giacomo il Maggiore, già martirizzato, e S. Tommaso... (Ivi).

Il pio S. Pier Damiani riflette che nell'Assunto vi fu qualche cosa di più che nell'Ascensione di N.S.G.C.: Soli Angeli Redemptori occurrere potuerunt; Matri vero Filius ipse cum tota Curia, tam Angelorum, quam Justorum (V. ivi p. 259).

Noi stassera ci fermiamo alla terza Festa l'Incoronazione. S. Giovanni nell'Apocalisse scrive di aver veduta in Cielo: Mulier amicta sole et luna sub pedibus Ejus; et in capite Ejus corona stellarum duodecim. È la SS. Vergine tutta risplendente come il sole, calpestante le miserie passeggiere della terra raffigurate nelle fasi della luna, incoronata da 12 stelle. Magnifica visione, che S. Bernardo dice il terzo Paradiso dei Santi, dopo la visione di Dio e della S. Umanità di N.S.G.C. (Ivi 260). - Nelle dodici stelle possiamo vedere raffigurate le 12 principali virtù di Maria SS., come Essa stessa rivelò (Ivi 262). Io preferisco col Ven. Da Ponte (V. Med. 37) di vedere nelle dodici stelle tanti atti eroici d'umiltà che esercitò in terra. S. Paolo dice che Gesù salì sì alto in Cielo perché prima discese sì basso sulla terra: Ascendit quia descendit pri-

mum. *Così di Maria SS. (V. ivi i 12 atti p. 939-49).*

Dalla Purificazione a Pasqua la S. Chiesa ci fa cantare l'antifona:

Ave, Regina Coelorum... Recitiamo sovente con affetto e trasporto di gioia questa bella preghiera, in cui godiamo che la nostra cara Madre sia sollevata tant'alto da essere costituita Regina del Cielo e degli Angeli, tutta bella... e perché radice e porta della nostra salvezza preghi per noi il suo Divin Figliuolo (Siniscalchi 261).

P.P. Albertone, quad. VII, 49-50

Conferenza del Sig. Rettore sull'Assunta Dom. 15 Agosto 1917

(Da un suo manoscritto)

Il giorno santificato - Siniscalchi - p. 258. Suarez: Festum Assumptionis inter festivitates eius habet quandam excellentiam - corona e compimento di tutte le altre.

Comprende tre feste: Transito, Assunzione, Coronazione. Il primo onorato dagli Apostoli; il 2° dagli Angeli; il 3° dalle tre Persone della SS. Trinità.

1) Maria aveva 70 anni - 24 dopo l'Ascensione di N.S.G.C. - Avviso dell'angelo Gabriele. - Apostoli, eccetto S. Giacomo il Maggiore già ucciso e S. Tommaso. - Sepoltura nella valle di Gios. non lungi dal Getsemani.

2) S. Giovanni Damasceno: Soli Apostoli, redemptori occurrere potuerunt Mariae Filius ipse cum tota curia Angelorum et Justorum.

3) S. Bernardo: i Beati dopo la visione di Dio e dell'Umanità gloriosa di Cristo, non hanno maggior godimento che vedere Maria. Questa festa si celebrava fin dal tempo degli Apostoli. Papa Leone IV nel 845 (?) ordinò l'ottava.

La SS. Vergine sebbene eccellente in tutte le virtù, fu segnalata particolarmente nell'umiltà cui possiamo attribuire l'esaltazione, come S. Paolo dice di Gesù: ascendit quia descendit prius. Maria SS. venne incoronata d'una corona di 12 stelle: et in capite eius corona stellarum duodecim.

1°) Silenzio dei doni ricevuti - fatto di S. Giuseppe.

2°) Odiò le lodi. - turbazione alle parole dell'angelo: Ave...

3°) Ella dà la gloria a Dio solo: Magnificat...

4°) Ubbidi alle leggi ed alle autorità anche contro il suo onore: la purificazione.

5°) Si pose in ultimo luogo in tutto: Betlemme; Nazaret.

6°) Si pose sotto i minori, anche servendoli: S. Elisabetta.

7°) Si occupò negli uffici più umili: moglie di un artigiano.

8°) Non fece miracoli in vita sua, ne volle predicare (S. Tomm.) ma solo in segreto agli Apostoli.

9°) Gustava di essere povera e ne gustava le conseguenze: rigettata a Betlemme, non agnello ma due tortore nella purificazione e poi in Egitto.

10°) Sopportò con pazienza gli affronti: vita pubblica, passione. 11°) Soffrì con pace e serenità le parole aspre, le riprensioni:

Gesù nel tempio, a Cana di Galilea: Quid mihi et tibi mulier? e Quae est mater mea etc.

12°) Non fuggire i dispregi dei suoi, ma volerne avere parte; es. nella passione. (Da Ponte, 5, M.37).

Ave Regina coelorum, Ave Domina Angelorum; Salve, dalla Purif. al Giov. santo. La strofa: 4 titoli: Regina del cielo, regina degli angeli, radice di vita, porta di salute. Seconda strofa: bellezza di Maria...; prega Gesù per noi, sentimenti di ...

LA FEDE

19 agosto 1917

Quad. XIII, 16

Domenica XII dopo Pentecoste

(19 Agosto 1917)

Il Vangelo che la S. Chiesa ci propone a meditare in questa Domenica è tratto da S. Luca, e comprende tre cose: Un breve discorso di N.S. agli Apostoli; - la domanda e risposta d'un legisperito; - e la parabola del Samaritano.

Noi ci fermiamo sul primo argomento. Gesù rivolto ai discepoli dice: Beati oculi... non audierant. Fu certamente una gran fortuna il vivere al tempo di N. Signore; conoscevo di presenza, ascoltarlo a parlare ed essere testimoni di tanti miracoli da lui operati... Questa ventura non ebbero gli antichi Patriarchi, i Re (S. Matteo dice i giusti) ed i Profeti dell'Antico Testamento. Essi con Abramo sospirarono il venturo Messia, nella cui fede dovevano salvarsi; Exultavit ut videret diem meum, vidit et gavisus est; ma solo in visione, come Davide ed Isaia; i quali quasi fecero la storia della di Lui vita. Ma tutti solo in speculo et in aenigmate, colla fede nel futuro Redentore. I discepoli invece poterono vedere ed udire Gesù proprio in persona, trattare con Lui alla familiare... Beati essi... E noi siamo solamente come quelli dell'Antico Testamento, e non beati...? No; Gesù altra volta quando mostrò a S. Tommaso incredulo le Sue piaghe, disse: Quia vidisti... beati qui non viderunt et crediderunt. Dunque anche noi siamo beati se...

E notate, noi siamo due volte beati: prima perché senza vedere crediamo; ed anche perché realmente vediamo ed ascoltiamo. Non è necessario di vedere cogli occhi del corpo e colle orecchie materiali per dire che vediamo e sentiamo: non solo visu ed auditu si percepiscono le cose, ma colla storia per cui vediamo quanto disse e fece N. Signore, e più felici degli Apostoli quanto Gesù fece per mezzo della Chiesa nei secoli. Coticché sebbene non abbiamo avuto la fortuna di assistere alla

presenza corporale di N.S.; godiamo di quanto disse e fece; quindi siamo doppiamente beati. Gesù è sempre con noi sino alla fine dei secoli:

Ecce Ego vobiscum..., e specialmente è realmente con noi nel SS. Sacramento, dove vivo come in Cielo possiamo vederlo cogli occhi della fede, ascoltarlo...

Qualcuno dirà: ma fossimo stati allora... No, gustus, tactus in te fallitur, sed auditu tuto creditur. Fatto S. Luigi Re.

SOMMOSSA A TORINO

31 agosto 1917

P.P. Albertone, quad. VII, 48-49

31 Agosto 1917 (in cortile)

Domenica farete una funzione di riparazione per quelle profanazioni fatte nella chiesa di S. Bernardino. Qui è il posto più vicino e tocca a noi. Adesso la Chiesa fa orrore! E non lasciano andar nessuno dentro. Hanno bruciato i banchi, i confessionali, e tutto il resto... E il sacramento purtroppo non fu potuto portar via ... e dopo un po' di tempo è saltata fuori una donnaccia, e ha preso la pisside, ha gettato le ostie in faccia ad un giovinastro che era con lei, e poi ha fatto delle viltà entro la pisside! Eh! sono cose che fanno orrore!

E i due primi che furono uccisi dai soldati furono quei due lì. Fatto è che il Sacramento, i vasi e tutto fu profanato. Tocca a noi a riparare, prima per la chiesa e poi in particolare per Gesù Sacramentato. Faremo come hanno fatto l'altra domenica a S. Ignazio. Alle nove hanno esposto il SS. Sacramento e poi hanno fatta l'adorazione per turno, senza sapere niente di questo. Adesso nella parrocchia non si fa più niente. Sono cose d'orrore! Non si sapeva finora che cosa era avvenuto finora del SS., adesso tocca a noi a ripare; adesso unica cosa se c'è da dar qualche battesimo si va in qualche altra parrocchia, e niente altro! E intanto là attorno ci sono i ragazzi che continuano a fare... proprio selvatici! peggio di quelli dell'Africa! Quello è un posto tale che è una faccenda! quei frati facevano tanto bene, avevano fabbricata loro la chiesa, e avrebbero fatto bene a fabbricarla ancor prima!

Fin da questa giornata vi preparate, e poi domenica la passerete veramente con questo spirito. Anche là, alla Madonna della Pace, e della Salute, hanno anche fatto guasti!

Dicono che anche sotto la chiesa c'era un milione e più di roba e fu tutto rovinato! Peggio dei selvatici! neppure in Africa non fanno cose simili! I frati sono andati in Curia a domandar che cosa dovevano fare... Oh sì! cosa fare?... fare come S. Tarcisio e non lasciarlo portar via! ma non hanno potuto... E così han rotto tutti i vetri, e la chiesa che era tutta in paramano è tutta annerita, anche i dipinti, tutto! quando si mettono ... sono peggio dei ,..

Passerete la giornata in adorazione e guarderete di consolare Nostro Signore.

Un generale mi diceva: sono stato di qua e di là, ho girato tanto, ma non ho mai visto gente tanto imbestialita! Hanno tolto il Prefetto, che era tanto debole, e poi è andato il Sindaco a Roma a parlar chiaro! Ma questo è tutto accidentale! Gli insulti a Nostro Signore se non si riparano attirano le maledizioni di Dio! Bisogna dire quelle giaculatorie: Vi adoro, sia lodato e ringraziato... Adesso c'è una indulgenza particolare per fare la genuflessione.

In una famiglia ai fastidi tutti devono prender parte! Bisogna compensare il Signore che si contenti e perdoni.

LE CAUSE DEI CASTIGHI DI DIO

2 settembre 1917

Quad. XIII, 17-18

(2 Sett. 1917)

Le cause dei castighi di Dio

S. Alfonso scrive che fra tutti i vizii che attirano la collera di Dio e provocano i castighi pubblici quattro sono i principali: la mancanza di carità del prossimo, le ingiustizie, e specialmente le bestemmie e le disonestà. Sono come le porte principali dell'Inferno. Esaminiamo partitamente.

1. Il Signore ama tanto l'amore del prossimo che lo disse suo speciale precetto: hoc est praeceptum meum; anzi il segno di suo discepolo: ex hoc cognoscent... si charitatem hab. ad invicem. Quest'amore fraterno lo vuole spinto al perdono dei nemici, senza eccezione (V.S. Alf. - Appar. alla morte - App. Discorso IV).

Nel mondo c'è al presente quest'amore? No; e basta dare uno sguardo... Il Papa già tante volte scongiurò i popoli a non odiarsi, ad amarsi; ma la sua voce non è ascoltata. Sono nostro prossimo tutti, italiani, tedeschi ecc., e come si amano?

Perché anche fra noi tanto odio di classe, da prorompere in disordini... Almeno noi amiamoci, e non lasciamoci mai tentare di antipatie vicendevoli...; ma neppure tirare a simpatie, le quali conducono alle amicizie particolari, che sono la rovina delle comunità. Guardatevi bene da ciò, voi giovani; esaminatevi se amate tutti i vostri compagni egualmente e per amor di Dio e non badate alle doti esterne loro...

2. Seconda causa dei flagelli di Dio sono le ingiustizie nella roba specialmente col furto. S. Antonino dice: nullum peccatum periculosius furto. E perché? Degli altri peccati per averne l'assoluzione basta confessarli con vero pentimento; ma nel furto ci vuole la restituzione, e ciò è molto difficile a farsi. Quanti conosciamo usurai od indelicati nella roba d'altri, i quali muoiono senza aggiustare le cose rubate. La ro-

ba, dice S. Alfonso si fa come sangue proprio, ed è cosa molto dura cavarselo per darlo ad altri (V. S. Alf. l. cit.).

Siamo da giovani delicati della roba altrui; non fosse che un pennino, non ce lo teniamo; nulla, nulla di altri... Ciò che non è nostro deve bruciarci le sacocchie. E più ancora la roba della comunità che è come sacra, e dobbiamo usarla per necessità e nulla più.

3. Le bestemmie. S. Giov. Gris. disse: blasphemia pejus nihil. È un peccato diabolico soggiunge S. Antonino (V. S. Alf. l.c.). Già nell'Antico Testamento i bestemmiatori venivano lapidati; e S. Luigi Re di Francia ordinò che il bestemmiatore fosse segnato con un fuoco infuocato sulle labbra. E non è troppo perché il peccato della bestemmia è direttamente contro Dio, che ci creò, ci conserva ecc. Dio perciò punisce la bestemmia anche in questo mondo con castighi temporali. Spetta a noi riparare a tante ingiurie che si fanno a Dio; dire giaculatorie quando sentiamo bestemmiare, ed anche prima quando possiamo pensare che carrettieri o simili bestemmieranno. Sovente il Signore chiude loro la bocca e tacciono.

Questo è il peccato più comune tra i nostri soldati anche al fronte, che non cessa al pericolo della morte. Poveri infelici... Colà, come nei quartieri c'è la proibizione civile di bestemmiare e di parlare oscenamente; ma quanti ciò osservano? Quindi la guerra feroce e distruttiva è castigo di Dio specialmente per questi due peccati: Blasphemaverunt Sanctum Israel; terra vestra deserta desolabitur (Isaia). Pro nullo peccato Deus manifestam justitiam exercuit Deus, quam pro isto (disonestà) (V. l.c.).

4. Disonestà. È il peccato più comune nel mondo, e più riempie l'inferno di anime. Anche in questo mondo Iddio castiga cotesti peccatori. Es. il diluvio e la Pentapoli. Negli individui colla perdita dell'ingegno e malattie che consumano prima di tempo...

Per nostro conto impariamo a sempre più amare la bella virtù; tenendoci lontani da tutto ciò che può appannarla. Fuggiamo le occasioni pericolose, mortifichiamo i nostri sensi, e particolarmente freniamo la nostra fantasia, ed aborriamo le amicizie particolari, anche le simpatie con qualche compagno. Non biglietti scambiati fra voi, non preferenze; ma esaminarvi se volete bene a tutti egualmente e per amor di Dio, non per qualità esterne.

Conf. del 2 Settembre 1917

Oggi avete consolato N. Signore, speriamo che sia contento e che abbia risparmiato i castighi che si meritavano. Una volta quando accadeva qualche cosa così, il Signore castigava ipso facto.

C'è un paese Piovano (?) [= Piova] del Card. Massaia, un po' cattivo, e un tale aveva preso il crocifisso e l'ha fatto bollire: certo era un perverso, ma c'era un po' di approvazione generale... e dicono che da quell'anno tutti gli anni viene una grandine che devasta tutto: certi delitti il Signore li castiga in questo modo!

Ieri il Can. Cappella è stato dal Parroco della Madonna della Pace: è un sant'uomo che ha fabbricato quella chiesa; senza chiamare un soldo alla popolazione. E ha raccontato che è stato due ore e mezzo in sacrestia, tutto in mezzo a quella gentaglia, e che sembravano tanti diavoli! e che sono entrati ed hanno svaligiata tutta la casa prima che arrivassero i soldati, non gli hanno lasciato più una camicia, un mantile, né io, diceva, né la serva, né mio fratello, non abbiamo proprio più niente neppure per cambiarci. In sacrestia aveva un armonium, e l'hanno rotto e fatto a pezzi; avevo un paramentale di cui solo la stoffa mi costava più di mille lire e l'hanno portato via.

Ottanta tovaglie da altare, hanno portato via tutto fino ad una, così di tutto il resto, e c'è più niente! E poi sono arrivati i soldati e sono fuggiti tutti subito, ma sì! chiuso la stalla i buoi eran via!

Intanto li tratteneva lì perché non andassero in chiesa, e quando ebbero finito appunto di rovistare per la casa e la sacrestia volevano andare a tutti i costi in chiesa, e lui ha detto che non avevano ancor trovato tutto: «cercate, cercate, non avete ancor preso tutto» - e hanno cercato e hanno trovato un vestito, e l'hanno preso in mano, e poi l'han buttato via dicendo: «oh! 'n strass!» e non l'hanno preso. E c'erano due mila lire dentro che vi aveva messo per pagare poi imposte ecc., e poi finalmente non potendo tenerli sono poi andati in chiesa; e dice: «mi son messo davanti al Tabernacolo, e se volete venire qui, dovete uccidere me prima!». Ma poi è giunta una guardia, ha sparato e sono fuggiti subito tutti! e sono poi giunti i soldati... Dice che sono persino entrati in un ufficio dove aveva una nota degli indirizzi per un suo periodico, e diceva: «Lasciate stare, a voi non importa quello, e a me fa un danno immenso!» ma sì! erano furibondi, ed hanno stracciato e bruciato tutto! E intanto pensava: al Signore ne hanno fatto più di me! io, per me, sono povero, per me penserà il Signore!

Io gli avevo scritto una lettera consolatoria, in cui gli ricordavo quello della S. Scrittura: *ibant gaudentes*, ecc. E ha detto al Can. Cappella che l'ha consolato... e poi gli ho mandato un'offerta, l'ha presa e ha detto: Dica al Canonico che quest'offerta mi va al cuore, e la restituisco ai Missionari in offerta. Dica al Rettore che a me penserà la Provvidenza! I missionari ne hanno più bisogno di me.

Gli hanno portato via materassi, ecc. ma pure è tranquillo. Ha ormai più di 80 anni; immaginatevi una scena simile per più di due ore a quell'età! Pensare che dovrebbero baciare la terra dove passa! E ha un bollettino che lo sparge ai quattro venti, e gli hanno bruciato tutti gli indirizzi...

Che cosa volete? sempre la guerra del male contro il bene!

C'è, leggevo in S. Alfonso, che parla dei castighi pubblici del Signore, in questo mondo, e ne studia le cause principali per cui il Signore castiga gravemente i popoli, e le cause principali per cui, le porte principali per cui si entra nell'inferno, che sono la stessa cosa; e dice:

1°) La mancanza di amore del prossimo!

2°) La mancanza di giustizia.

3°) Per le bestemmie.

4°) Per la mancanza di moralità, per i peccati d'incontinenza.

1° Massimamente è la mancanza di carità nel perdono delle offese. C'è l'amore nel mondo? che gusto di andar uccidere il prossimo! in questi giorni hanno dato una prova. Non potendo sfogarsi sempre contro gli individui se la son presa anche contro le piante. (Nello sciopero avevamo atterrati parecchi alberi dei corsi) - Quante cose: a S. Bernardino hanno bruciato più di un milione di roba. Non c'è più amore! e tanto più non c'è perdono! Non c'è carità, eppure il Signore ha detto che questo è il suo comandamento! e quando non c'è questa virtù, il Signore castiga. Mancanza di perdono vicendevole. Regna l'odio. Questa è la prima causa dei delitti pubblici per cui vengono i mali pubblici.

La seconda causa è la mancanza di giustizia. S. Antonino ha detto: *Nullum peccatum periculosius furto*. Perché? Perché per gli altri basta pentirsi, ma per chi ruba, sia poco sia anche un milione, non remittitur peccatum nisi restituatur oblatum! Quanti rubano?! Adesso in tempo di guerra quanti si fanno ricchi! Massimamente non si fanno scrupolo di portar via la roba altrui, massime tra soldati: tanto che uno non può più assolutamente fidarsi di lasciare nulla scoperto.

Nullum peccatum periculosius furto! Perché pericoloso? Perché quello che uno prende diventa suo sangue, e uno non vuol più privarsene, chi vuol privarsi del suo sangue? e deve morire, e poi? Alle volte si va ad assistere un

usuraio, e tutti lo sanno che colui ha rubato, solo lui non ci pensa! Lasciano poi qualche cosa al Cottolengo, e basta. Ma è solo in caso estremo che si deve restituire a quel modo, quando si può bisogna restituire proprio alla persona a cui si ha rubato. Non si può restituire al Cottolengo o ad altri, bisogna, fin che si può, restituire al padrone. Va bene che ci siano delle cause scusanti, tuttavia... Quanti confessori restituiscono, anche senza far sapere nulla si può far restituire...

Un tale in un paese aveva la mania di rubare così... e il suo campo veniva sempre più largo, e di tanto in tanto trasportava i confini, rubava sempre un pezzettino per volta, e aveva sempre da disputare coi vicini! e così si ingrandiva sempre la sua vigna. E poi quando era il tempo del raccolto stava sempre là tutto il giorno, e raccoglieva sempre dalle vigne d'intorno, e poi portava nella sua vigna, e così tutto veniva sempre dalla vigna. Ah, guai se ci lasciamo attaccare alla roba. S. Alfonso narra una leggenda. Dice che un romito una volta vide una visione: e vide che i diavoletti andavano a concilio, ed il capo dei demoni lo sgridava perché tentava uno che aveva rubato. E l'altro rispondeva che lo tentava perché non restituisse. «Tempo perduto!» rispondeva l'altro. «Chi ha rubato non restituisce di sua natura!» - È un fatto, a chi ha rubato, per cavargli la roba... ma!

S. Alfonso dice che questo è il secondo male che attira i castighi di Dio. Ma i principali sono la bestemmia e la disonestà.

Persino il buon senso ispira il governo a dare ordine di non bestemmiare e non parlar male. Eppure che cosa si sente! Tutti i nostri scrivono che è una cosa che fa orrore! Queste sono due cose gravissime! S. Giov. Gris. dice: Blasphemia pejus nihil! perché la bestemmia è direttamente verso Dio. E S. Bernardino da Siena dice che è una cosa diabolica.

Nell'Antico Testamento i bestemmiatori erano lapidati, e certo! perché se merita l'inferno, l'inferno è meno della morte? Nei secoli cristiani i bestemmiatori erano marchiati in fronte e sulle labbra con un ferro rovente. S. Luigi di Francia aveva ordinato di macchiarli sulle labbra. Un giorno un signore aveva perdonato e andarono a intercedere per lui. «No, non sia perdonato!».

Direte sono cose da inquisizione! No, è noi che giudichiamo male. Il senso cristiano dice così. È un danno comune e i governi veramente cristiani stavano attenti alla bestemmia. È meglio essere macchiati e mettersi a posto. E se il Signore ci facesse un po' morire? Andremmo all'inferno!

Riguardo alla disonestà, eh, vedete ... sono molti, molti, molti! dicono che sono debolezze umane. No! Stiamo attenti, miei cari, stiamo attenti a usare i mezzi necessari per non cadere: il Signore manda grandi castighi: il diluvio, la Pentapoli... sempre per questo.

Non parlo di tentazioni, perché sicuro, le tentazioni non si possono evitare tutte: solo qualche santo fu esente; ma bisogna usare i mezzi! E neppure non credere che l'età faccia, no! A tutte le età vengono queste tentazioni! in tutti gli stati. E sia ai sacerdoti sia all'altra gente, vengono a tutti.

Ma se si usano i mezzi necessari, se si sta attenti, in qualunque stato si evita di cadere, si evitano i peccati; e se non si sta attenti in qualunque stato si pecca! Bisogna stare attenti mentre siete giovani, perché chi prende questo vizio non lo posa più. E ... non è la fine del mondo! tutto sta usare i mezzi necessari! e fin da principio. Non bisogna leggere tutte le curiosità, tutti i pezzetti di carta, fin nel cesso, leggere tutti i pezzi di carta che si trovano! È una sciocchezza che può far venire delle storie. E quando a letto non potete dormire, pregate! Multum malitia docuit otiositas!... e tanto più quella! Così sarete più tranquilli se userete i mezzi necessari; perché il Signore questo lo castiga anche in questo mondo. E anche in zona di guerra per questo sono pieni gli ospedali, è un castigo delle stesse passioni.

Bisogna stare attenti alle sensibilità, alle piccole amicizie. Attenti da principio a non voler più bene a questo che a quello, e poi amicizie particolari... guai a queste cose! si passa a fare bigliettini, a contrarre simpatie... nessuna simpatia! Quello mi è più simpatico, quello meno! No! Nulla di più cattivo! devono essere tutti simpatici egualmente e non si ha da preferire nessuno; nessuno che non vada tanto a genio! Le genialità rovinano la Comunità. Non cesserò mai di raccomandarvi questo, e voi esaminatevene ora e sempre. Bisogna voler bene a tutti. Non bisogna trovarsi più con questo che con quello, sono cose da stare bene attenti!

E poi occupatevi! Nessun pensiero cattivo può venire in mente, perché il pensiero cattivo non può trovare il posto se si lavora. Queste cose vengono dal mondo, e perciò non dovete aver nessun pensiero di mondo... Anche a S. Girolamo, in mezzo alla continua penitenza venivano in mente i teatri di Roma. Bisogna fuggire l'ozio di testa specialmente... Vedete, anche il lavoro fatto là adesso (i giovani avevano lavorato attorno al legno per l'inverno) vi serve...

E quando non bastava, S. Francesco s'è gettato là nel prunaio... si è straziata tutta la carne... perché la carne bolliva... ed io l'ho visto, ancora adesso, il Signore ha fatto il miracolo, e si vedono tutte le foglie macchiettate di rosso... E S. Bernardo si è gettato nell'acqua gelata!

Quello che vi raccomando: via le simpatie! Siamo tutti fatti ad immagine di Dio! e neppure bigliettini: se i superiori ve lo prendono vi offendete... guai se vedo dei bigliettini! Se c'è qualcosa da dire, si dice in pubblico! Perché volersi bene solamente tra due? Qui dentro queste cose non devono avvenire... Ringrazio sempre che quando ero in collegio c'era una vera persecuzione a

questo! Così anche per un regaluccio: si fa a chi ne ha più bisogno... se no facciamo torto a tutta la comunità, tutt'al più in famiglia si fa al più bambino! Bisogna avere simpatie solo col Signore, perché non c'è pericolo!

FESTA DI S. PIETRO CLAVER

9 settembre 1917

Quad. XIII, 19

S. Pietro Claver

(9 Sett. 1917)

Oggi è Festa del nostro S. Protettore S. Pietro Claver, proposto dalla Chiesa Patrono per la conversione dei negri. In lui noi ammiriamo la carità e la pazienza eroica esercitata per più di 40 anni a Cartagena cogli schiavi... (V. Vita).

Non dobbiamo fermarci qui; ma assorgere alle cause di tanta virtù e costanza nei sacrificii; esaminiamo come si è preparato a questo apostolato. Giovane si distacca dagli amati e santi genitori, entra in Religione; e quivi, com'è deposto nei Processi della Beatificazione, in tutti gli anni non trasgredì regola alcuna. Si propose (V. Vita p. 16).

Ebbe a santo consigliere S. Alfonso Rodriguez, che ascoltò quando gli indicò la sua speciale vocazione (V. Vita p. 22)...

Nemo repente fit sanctus. Per riuscire santi missionari colla necessaria carità e pazienza bisogna formarsi da giovani e ben fondarsi in queste virtù... (Lettura di lettere dell'Africa).

TRE CLASSI DI COLORO CHE TENDONO ALLA PERFEZIONE

16 settembre 1917

Quad. XIII, 19-21

16 Sett. 1917

Tre classi di tendenti alla Perfezione

In preparazione ai S. Esercizi

Un motivo speciale di fare quest'anno bene i Santi Esercizi ci sia, per renderci meglio idonei a calmare la collera di Dio, e di cooperare efficacemente alla desiderata pace. Il Signore ascolterà i tanti che pregano con fervore e studiano di santificarsi; tra costoro veda dal Paradiso questo Istituto. Impegno quindi in tutti...

Le persone che tendono alla perfezione si possono ridurre a tre classi.

1) La 1ª classe è di quelle che concepiscono grande idea della perfezione, - ne conoscono la necessità, - e ne concepiscono anche molti desiderii. Si fermano qui e non si appigliano ai mezzi che conducono alla perfezione. Altro è sapere altro l'esercizio; - altro vederne la necessità, altro credersi per ciò già perfetti; - altro il desiderio ed altro il fatto. È vero che S. Teresa ci esorta a grandi desiderii, e nella S. Scrittura Daniele venne chiamato dall'Angelo vir desideriorum, ma si parla di desiderii efficaci. L'inferno è ripieno di gente di desiderii, cioè di convertirsi poi - cras; è invece necessario l'hodie, nunc. Examiniamoci.

In certe comunità si vedono individui, che sono sempre nello stesso grado di virtù, dall'entrata sino alla fine della vita. Avevano desiderii di perfezione nell'ingresso; - nel Noviziato; nella professione. Intanto sempre gli stessi difetti, di superbia, accidia, d'immortificazione. Non mai certamente d'esempio alla Comunità, la quale li sopporta, e non li piange quando n'escono o muoiono.

Costoro passano una vita piena di grazie senza approfittarne, ed alla fine si trovano colle mani vuote e con terribile rendiconto. Sono

come il fico maledetto dal Signore, o come la terra che non produsse dopo le piogge e le rugiade.

Felice quella Comunità che sa a tempo sbarazzarsene; se no accudendosi vengono più vecchi degli altri a sfacelo della disciplina e pace religiosa. - Ben questa è la storia di qualche Monastero a me noto; non sia mai del nostro Istituto.

2) La seconda classe è di coloro che non si contentano di semplici desideri; fanno qualche cosa, danno qualche passo nella via della perfezione; ma non plus ultra. Intendono perfezionarsi a loro modo, venendo a patti con Dio; non sono generosi alle divine chiamate. Costoro non sacrificano certe inclinazioni, non sono indifferenti agli uffizii, non si spogliano dell'attacco ai parenti sotto il pretesto di fare loro del bene, legati a piccoli comodi non hanno il coraggio di provare gli effetti della povertà. Gesù, sposo da loro scelto non accetta queste mezze misure, e si ritira da loro. Quindi non godono vera pace in vita, e radunano materia pel Purgatorio. - Molti sono tali nelle Comunità... Esaminatevi.

3) La 3ª classe è di quelli che non rifiutano alcun mezzo per farsi santi, e non ammettono dilazione; lottano senza riposo. S. Ignazio li definisce: Magno ac liberali animo totum studium et arbitrium suum offerunt suo Creatori, perché di essi disponga secondo il Suo beneplacito. Così si fanno i perfetti ed i santi, felici e contenti anche su questa terra. E pensare che ciò non è poi tanto difficile! Basta dare con coraggio il primo passo (V. Borgo, Nov. S. Cuore).

Conchiudiamo: I primi sono malati che non vogliono prendere medicine; i secondi accettano solo le medicine dolci e gustose; i terzi nulla rifiutano di amaro per guarire (Belleccio - Pred. Tre classi).

Il mio pensiero si porta al vostro avvenire, e dico: apparterrete tutti e sempre alla 3 classe, o passeranno varii alla 2ª classe ed anche alla 1ª? È questione di volontà ferma e costante.

Conf. del 17 (?) Settembre 1917

Vi ho portato un bel regalo: le reliquie del B. Cottolengo. E doppia; un pezzetto di ossa, ed i capelli: e la storia è questa: Quando ero sottopromotore della causa del B. Cottolengo il Promotore di Roma per tutto premio quando tutto fu finito, ha preso un pizzico di capelli, e ne ha fatto un regalo a quelli che avevano lavorato dieci anni con lui; ed io l'ho sempre tenuto chiuso fino adesso; e adesso l'ho portato al Padre lì al Cottolengo e lui ha aggiunto un pezzetto di reliquia tolto dalle ossa e ne ha fatte dodici di queste piccole reliquie. Tenetelo come protettore vostro: è un santo torinese, quantunque nato a Bra. E stato patrono dell'Istituto prima ancora che nascesse. C'era più fede in lui, diceva il P. Fontana, che in tutta Torino. E il Padre Fontana era una persona ponderata: Certo ha dovuto avere fede, speranza, carità e forza per fare un'opera come quella. Mettete i vostri esercizi spirituali sotto la sua protezione.

Quest'anno c'è un motivo particolare di metterci con impegno ed è che più ci santifichiamo e più ci rendiamo idonei a ricevere le grazie di Dio. Preparatevi e invocate lo Spirito Santo: bisogna avere un vivo desiderio di farsi santi.

A S. Ignazio, tra le meditazioni che mi piacciono tanto vi è sempre quelle delle tre classi di uomini che tendono alla perfezione.

Non si parla inteso dei cattivi... solo quelli che tendono alla perfezione.

La prima classe è composta di quelli che concepiscono grande idea della perfezione, che cos'è la santità, ed anche della necessità che hanno di farsi santi e perfetti: estote perfecti; siamo qui per quello ... concepiscono anche molti desideri, ma, ma... altro è la notizia della cosa, altro è praticarla... Si credono santi perché conoscono la necessità della loro santificazione. Altro è conoscere, avere desideri, altro è fare: e questa è gente di desideri... ma poi:

cras, cras! Sapete quell'uccellaccio che grida! Non mai hodie! Invece dobbiamo metterci subito: Hodie si vocem eius audieritis... Sono desideri inefficaci e non vogliono mai decidersi a fare qualche cosa. Da quando sono entrati nell'Istituto sono sempre i medesimi e hanno sempre i medesimi difetti. L'angelo che è apparso a Daniele gli ha detto: quia vir desideriorum es ecc... Ma erano desideri veri, non semplici velleità. Ciascuno esamini se stesso se si trova in questo stato. Avremo poi da rendere conto delle grazie ricevute. Questi

sono infelici che il Signore spesso rigetta. La seconda classe è composta di quelli che non solo desiderano il bene, ma fanno anche qualche cosa; ma vengono tuttavia a patti col Signore: fin lì, sì; ma non poi farmi proprio un santone, non è necessario! Non si spogliano affatto, anche hanno qualche attacco; non sanno rinunciare a tante inclinazioni; sacrificano tanto, ma quello, no! si riservano qualche cosa per se stessi. E così non restano contenti loro, e non resta contento il Signore: non restano contenti loro, perché hanno sempre un rimorso interno, perché il Signore non si contenta che corrispondano solamente così! E questa è la maggior classe di quelli che vivono in comunità. Quelli che hanno paura di farsi troppo santi e troppo in fretta. E così non hanno pace, perché cui multum datum est... Cinque talenti hanno ricevuto, e il Signore non si contenta solo di due, ne vuol cinque! Qualche cosa fanno, ma mettono delle restrinzioni alla grazia. Quanto purgatorio hanno da fare! E invece la terza classe è di quelli che non rifiutano niente, di quelli che vedono la perfezione e vogliono usare i mezzi per farsi realmente santi. Magno ac liberali animo totum studium ac arbitrium offerunt suo Creatori. Perché il Signore faccia tutto quello che vuole. S. Francesco Zaverio stava ai piedi di Gesù e diceva: ecco il tuo schiavo. Danno tutto a Gesù: e questi sono quelli che sono più felici su questa terra; godono e si danno tutti al servizio del Signore in mezzo a tutti i fastidi di questa terra, e così son sempre allegri; non è tanto difficile; tutto sta incominciare. Il diavolo ci fa paura! Come, farti santo, tu? Viam mandatorum cucurri cum dilatasti cor meum!

E S. Ignazio conchiude: i primi che desiderano e non praticano mai sono da paragonarsi a quei malati che vogliono guarire e non prendono medicine. I secondi vogliono solo le medicine dolci e gustose e rifiutano tutte le altre medicine. I terzi prendono tutte le medicine necessarie: nulla rifiutano di amaro: devo guarire, devo farmi santo! Bisogna essere generosi col Signore; e lui inzuccherà le medicine! Quando ho un po' di antipatia con quel compagno, devo andare ancor di più con lui, vincermi; vincere l'inerzia nello studio!

E noi siamo qui non solamente per farci buoni, ma per farci ottimi! tendere proprio alla perfezione. Estote perfecti... Dobbiamo arrivare fin là, e siccome non arriveremo mai, dobbiamo sempre correre! Nessuno di voi deve essere della prima classe; e neppure della seconda! Tutti nella terza!

E così meriterete dal Signore la grazia della pace. Bisogna pregare affinché possano ritornare tutti a casa. Voi siete come tante parti di un corpo solo, e adesso una parte è via, un membro ammalato, soldato; se farete bene gli

esercizi, la pace farà un passo avanti. Io spero che da questi vostri esercizi ne verrà un avvicinamento della pace.

Continuò parlando delle grandi ristrettezze presenti, delle economie obbligate, del caroviveri, del non trovarsi al presente più nulla in vendita... ecc. della necessità di contentarsi a tenore della conferenza di sopra.

Quando ero giovane in Seminario, avevamo una pagnotta a colazione, a pranzo minestra e un pugno di castagne, e ho passato quattro anni così; e i parenti pagavano tavola media; a 35 lire. E siccome eravamo due fratelli ci facevano il ribasso di cinque lire e pagavamo 60 lire. E poi c'era da pagare ingresso, letto, ecc.... e a Chieri 40 lire di ingresso... Benedite il Signore della Provvidenza che vi fa. Contentatevi. E se una volta il Signor economo non avrà più pomi da darvi, vi darà pane solo. Ai miei tempi alle otto e mezzo ci gettavano una pagnotta sul letto, e basta; ed eravamo in Seminario; fu poi solo Mons. Gastaldi che ha fatto mettere il latte al mattino.

E accendere? Non c'era il calorifero e si accendeva solo alla vigilia della Concezione. E poi mi dicevano che prima di noi non si accendeva, e quando si aveva freddo, mi dicevano, e si vedevano ancora le macchie di bruciato sul banco, si portavano un vasetto con un po' di spirito, e l'accendevano durante lo studio, e così si scaldavano le mani. E un giorno ho domandato, e mi hanno detto che era così.

Parlò della cura da aversi alle scarpe, dell'interesse di risparmiare spese alla Comunità e di accettare i regali dai parenti a questo scopo. Le Suore a Rivoli, coi permessi dei proprietari raccolsero 60 Miriagrammi di mele cadute.

Non fare come certa gente (suore) che chiaman sempre, ma se si offrono di dare, non rifiutare, specialmente adesso.

Alle volte che i parenti hanno piacere di dare qualche cosa, non sta a voialtri rifiutare, no! Si dice: «No, non mandare!» - Non bisogna dire così! E se è necessario diciamo anche una parola. Domandiamo un poco, e sicuro! aiutano un po' a mantenervi, ditelo! E poi quando viene qualche cosa dai parenti, si consegna e si mangerà a tempo e luogo. Una volta si mangiava qui tra tutti, adesso serve per pranzo, e si fa come si può!

Certa gente non vogliono accettare qualche cosa, perché non vogliono far vedere che i parenti vivono di queste cose... è anche superbia! Paura di far vedere che vivono di pomi! La so lunga, sapete!

Questa sera abbiamo detto molte cose: conclusione: Bisogna pregare fin

158

d'ora che il Signore non ci lasci mancare il necessario. E così si possa andare avanti finché passi questo periodo.

Così faremo di necessità virtù!!

Vogliamo farci santi! Generosi!

ALLE SUORE MISSIONARIE - L'AMORE DI DIO

23 settembre 1917

Quad. XIII, 21-22

Vangelo della Dom. XVII

Esame sull'amor di Dio

(Alle Suore)

La S. Chiesa ci propone oggi un tratto del S. Vangelo che parla dell'amar di Dio. È tolto dal Vangelo di S. Matteo. Un dottore della Legge interroga il Divin Maestro: Magister, quod est... S. Marco riferendo lo stesso fatto vi aggiunge: Ex tota virtute tua. Non voglio parlare del dovere che abbiamo di amare Dio, sapendo che: Plenitudo legis est dilectio, e caritas est vinculum perfectionis. S. Agostino stupito di questo comando, dice che sarebbe già stata grande degnazione se Dio ci avesse ciò permesso (V. fas. VIII, p. 7).

Piuttosto Gesù ci fa un esame di coscienza sul come dobbiamo amare Dio: Toto corde; - tota anima; - tota mente; - et ex tota virtute tua.

1) Toto corde, con tutto il cuore. Il nostro cuore è già così piccolo, che non dobbiamo dividerlo fra Dio e le creature. Egli l'ha creato per sé Creasti nos ad te, et irrequietum est cor nostrum, donec requiescat in te (S. Agost.). Che dire dei nostri attacchi..., simpatie ecc.

S. Francesco di Sales diceva che se avesse trovato nel suo cuore un filo che non fosse tutto per Dio, l'avrebbe schiantato senza pietà. Esaminiamo.

2) Tota anima, cioè secondo S. Tommaso con tutta la volontà. La volontà noi la diamo tutta a Dio, non volendo che ciò ch'Egli vuole e come lo vuole. Sovente c'inganniamo nella pratica, specialmente nelle avversità che ci capitano e nel tempo delle aridità. Ricordate: l'ego dixi in abundantia mea: non movebor in aeternum... Avertisti faciem tuam et factus sum conturbatus. Facciamo nostre le parole di S. Paolo: Quis me separabit a ch...

3) *Tota mente, cioè secondo S. Agostino con tutto l'intelletto. Quali sono i nostri pensieri, giudizi...: tutti di Dio e per Dio? O non piuttosto umani, terreni e peggio. Quanto pochi anche tra religiosi pensano e giudicano le cose alla stregua della fede; e ne parlano come gente che non crede. Non così facevano i Santi.*

4) *Ex tota virtute tua, cioè il nostro amore sia maggior possibile non sensibilmente col sentimento, ma nel desiderio e volontà: amore fermo e costante...*

Vi accenno alcuni mezzi per eccitare ed accrescere in noi l'amore di Dio: 1) Domandarlo al Signore: Domine, ut amem te (S. Agostino); interponendo la mediazione della SS. Vergine e dei Santi che si distinsero in questo amore: S. Francesco d'Assisi, S. Teresa, S. Filippo, ecc...

2) *Meditare bene, essendo scritto che in meditatione mea exardescit ignis. Specialmente meditare la Passione di N.S.G.C.*

S. Francesco di Sales scrive che il Calvario è il teatro degli amanti.

3) *Fare opere che piacciono a Dio: Probatio charitatis exhibitio est operis (S. Greg.) e Gesù: Qui servat mandata, diligit me. Specialmente salvare anime. Gesù a S. Pietro: Simon Joannis diligis... pasce agnos meos... Fortunate voi che avrete agio di salvarne tante, se sarete sante e ripiene di tanto amore di Dio.*

VESTIZIONE CHIERICALE

30 settembre 1917

Quad. XIII, 22-23

(30 Sett. 1917)

Vestizione Chiericale del giov. Leinardi

Colla vestizione chiericale, o novello chierico, tu hai ascoltato la voce di N.S.G.Cr. che come agli Apostoli ti invitò a seguirlo: venite post me, et faciam vos fieri piscatores hominum: Vieni alla mia sequela, ed io ti preparerò per renderti idoneo a salvare tante anime infedeli.

- Per corrispondere alla divina vocazione tu devi d'ora in poi considerarti tutto del Signore, e tenere Dio come tua porzione ed eredità: parole che io ti pronunciai nel vestirti del S. Abito: Dominus pars... Ciò importa tre doveri: distacco dal mondo; - amore speciale alla S. Chiesa;- e spirito di consecrazione a Dio.

1) Il Signore disse a' suoi Apostoli: Vos de mundo non estis: voi non siete più di questo mondo. Le stesse parole dice a te: tu d'ora innanzi devi tenerti lontano dal mondo, dalle sue massime, da' suoi interessi terreni e dai piaceri mondani. Devi vivere nel mondo come un estraneo per essere tutto di Dio e delle cose celesti. A questo fine fosti vestito di quest'abito nero che ti ricorderà ognora la morte mistica alla terra. Es. i Leviti...

2) Secondo tuo dovere sarà servire la S. Chiesa come figlio prediletto, procurandone gli interessi, osservandone le leggi e le Ceremonie, facendo proprie le sue gioie e le afflizioni, ed amandola di amore speciale. Sarà tua cara dimora la Casa di Dio che dalla S. Chiesa prende il nome: Quam dilecta tabernacula... Melior est... Elegi abjectus... S. Gerolamo nell' elogio a Nepoziano.

3) Vivere intieramente consecrato a Dio, vivendone dello spirito, nei pensieri, giudizi, parole e nelle opere. Procurare prima la tua santificazione e poi zelare la salvezza delle anime, specialmente infedeli, cui ti chiama il Signore colla vestizione fra i Missionari della Consolata.

Ecco i tuoi doveri in questi anni di preparazione al Sacerdozio, sull'esempio dei tre anni che gli Apostoli stettero alla Scuola del N. Divin Redentore (V. Gaduel, Gli Annivers. p. 58). Te fortunato, se con animo e costanza ti darai subito all'acquisto delle virtù e della scienza, che ti renderanno un giorno meno indegno del Sacerdozio. Ti benedica Iddio e la nostra SS. Consolata.

**SS. ANGELI - PROFESSIONE RELIGIOSA DI
SUORE MISSIONARIE**

2 ottobre 1917

Quad. XIII, 23-24

(2 Ott. 1917)

SS. Angeli Custodi

Prof. Relig. di sei miss.rie

Ponete, mie care figlie, la vostra Professione sotto la speciale protezione dei SS. Angeli Custodi. Sebbene essi siano per tutti gli uomini sono specialmente premurosi di aiutare i Sacerdoti, i missionari e le missionarie pei rapporti speciali che passano fra gli Angeli e gli Apostoli. - Gli Angeli hanno la missione di lodare Dio e di procurare la salvezza delle anime. A questo fine non solo in paradiso, ma anche su questa terra circondano giorno e notte i S. Altari dove vive Gesù Sacramentato... Così pure i sacerdoti ed i missionari, che prima di ogni altra cosa devono pregare per se e prestare a Dio l'omaggio di amore, di adorazione, di riparazione.

Gli Angeli: In ministerium missi propter eos, qui haereditatem capiunt salutis illuminano, scuotono, difendono gli uomini, per lo più invisibilmente. I missionarii esercitano lo stesso ministero visibilmente colla parola (Chaignon III, 497).

Da questi comuni uffizi ne segue particolare affetto degli Angeli pei missionarii e le missionarie; ed il dovere loro di essere più devoti dei S. Angeli, procurando di imitarne le virtù pastorali: lo zelo, la pazienza, la mansuetudine...

La devozione dei S. Angeli sarà un gran mezzo per giungere alla conversione degli infedeli, devozione che come in Karoli venne ben ricevuta. .. Proponete tutte vera e costante devozione.

Nota. Nell'anno passato in questo giorno e per altra professione spiegai il testo dell'Esodo: Ecce ego mittam Angelum meum qui... applicandolo alle missionarie.

FESTA DEL S. ROSARIO

7 ottobre 1917

Quad. XIII, 24-25

Solennità del SS. Rosario

Non intendo parlarvi stassera dell'eccellenza del S. Rosario.

1) Per affezionarci a questa devozione basterebbe l'esempio dei Santi, che da S. Domenico al B. Cottolengo tutti ne furono innamorati. S. Carlo Borromeo la chiamava divinissima orazione. S. Filippo diceva che se un sol giorno avesse tralasciato di recitare il Rosario per intero, non avrebbe tenuto quel giorno per grato a Dio. Detto Santo vien dipinto colla grossa corona in mano, ed una di queste corone si conserva come reliquia a Torino nella Chiesa di S. Filippo, colla benedizione della quale si ottengono tante grazie, specialmente guarigioni di infermi, ai quali si reca.

2) Tutti gli istituti religiosi ed ogni comunità cattolica tengono nei loro orarii il tempo pel S. Rosario. Da noi mentre i Sacerdoti ne recitano la terza parte, quasi aggiunta al S. Breviario, i Coadiutori, e le Suore lo dicono intiero ogni giorno. E quante grazie discendono per esso sul nostro Istituto!

3) Il Rosario è una preghiera vocale e mentale. Quella consiste essenzialmente nella recita di 15 Pater con 15 decine di Ave Maria; nella terza parte di 5 Pater e 50 Ave. - Ora il Pater colle sue 7 domande è il Compendium Evangelii (P. Bruno pr. al Clero). Venne insegnato dallo stesso N. S.G.C. agli Apostoli che gli domandarono: -doce nos orare. Corta preghiera, ma secondo S. Agostino non c'è grazia da domandare, che non vi sia inchiusa (Ivi).

È una supplica all'Eterno Padre, composta non da un avvocato, non un ministro, ma dallo stesso figlio del Re, che ben conosce il cuore di suo padre (Ivi). -L'Ave poi ben sapete dal Catechismo, da chi fu fatta. Essa contiene due parti: Ave M... tui; e Sancta M... Amen. Nella prima ci congratuliamo colla nostra cara Mamma per le Sue doti, e

dobbiamo recitare con trasporto di gioia, e non mai stancarci come figli teneri di ammirarla e lodarla, superbi di sì grande madre. Così ci prepariamo alla 2ª parte, di nostro interesse, che ci ottenga tutte le grazie, anche peccatori, di cui abbisognare in questa vita e la perseveranza finale, la più necessaria di tutte, che S. Alfonso domanda in ogni sua orazione. Ed anche la sua assistenza personale (V. Ca fosso).

4) La preghiera mentale consiste nella considerazione della vita di Gesù e di Maria, applicata ai nostri bisogni. All'annuncio del mistero ravviviamo la fede, facciamo atti di amore, di pentimento ecc. e domandando qualche grazia recitiamo il Pater e l'Ave. Veniamo alla pratica. - I misteri gaudiosi: Il primo sull'Annunciazione di M. SS...

5) Se il S. Rosario si dicesse a questo modo non si troverebbe una preghiera noiosa e lunga; e quante grazie otterremo per noi e per la società. Abbiamo bisogno della pace del mondo, e come in altri tempi di calamità pubbliche si ricorse al S. Rosario e si ottennero grazie straordinarie come a Lepanto ed in Ungheria, così proponiamo d'oggi in poi di recitare bene questa orazione; e la SS. Vergine ci consolerà...

P.P. Albertone, quad. VII, 56-57; 59-62

Conferenza del 7 Ottobre

Vi ho portato i vostri proponimenti degli Esercizi che ho ancora da restituirvi; vi dico subito che qualcuno l'ho ritoccato, altri li ho lasciati come erano. Li ho messi tutti ai piedi della Consolata perché li benedicesse, che non stessero solo sulla carta, ma che voi poteste metterli in pratica. Adesso ve li restituisco di nuovo; d'ora in avanti dovete ricordarli tre volte al giorno, una al mattino durante la meditazione, poi un'altra a mezzogiorno alla visita, mentre fate l'esame particolare; la terza alla sera di nuovo nell'esame. Così li ricorderete almeno tre volte non è proibito più sovente, ma almeno tre volte. Poi bisogna anche ricordarli tutti i Sabati quando fate la Confessione, e nel Ritiro mensile che dovrebbe essere un esame sui proponimenti.

Vi dico subito che mi piacquero molto come li avete fatti: pochi e pratici, come vi avevo detto io, e avete insistito molto sulla carità vicendevole. Siete in una famiglia, dove tutti si vogliono bene, disposti a dare la vita uno per l'altro. Disposti tutti a fare come S. Mauro con S. Placido. Chi sa contare il fatto di S. Mauro e S. Benedetto? Lo conto io. S. Placido era un discepolo di S. Benedetto, che lo aveva preso dai parenti fin da piccolo, e lo aveva istruito. Ecco che un giorno mentre S. Placido andava ad attinger acqua mandato per ubbidienza, gli scappa un piede, e lui cade dentro il lago. S. Benedetto che era alla finestra, e anche per rivelazione del Signore, chiama subito S. Mauro, e lo manda a salvare il compagno. Mauro ubbidiente, senza badare ad altro, entra nel lago, e l'acqua per miracolo restò ferma come una muraglia, così che l'altro poté prendere S. Placido pei capelli e portarlo alla riva sano e salvo. Vedete, l'ubbidienza a S. Benedetto ha fatto fare un miracolo che l'acqua restasse dura come una muraglia. Così quando voi andate ai laghi di Avigliana o in altro posto non fate imprudenze, ma se vi fosse dato per ubbidienza di andare a prendere uno caduto nell'acqua e voi aveste fede, andrete a prenderlo. Là a S. Mauro il Signore ha consolidato le acque. Vedete, fa proprio miracoli l'ubbidienza! Se voi sarete veri obbedienti, farete anche voi qualche miracolo massime quando si tratta di far un piacere agli altri. E tu piangi ancora perché hai lasciato i parenti; hai fatto bene a piangere un poco, anch'io quando sono entrato in collegio ho pianto un poco.

Adesso poi che ci misurano il pane non bisogna che abbiamo paura che gli altri vengano a mangiarci quel poco; fin che ce ne sarà un pezzo ne faremo parte a tutti. Così nel gioco, non bisogna guardare se uno è più bello dell'altro, siamo tutti fratelli: fratres omnes sumus. E voi che non avete fatto gli Esercizi dovrete stare tutto l'anno senza proponimenti? No, fate tutti questo di dire tutte le preghiere bene, di non mangiare nessuna parola, di dirle forte; non gridare come in cortile, ma dirle forte. Sento qualche volta che in ricreazione gridate; veramente non sarebbe questa la mia volontà, ma per ora gridate pure che vi sentano anche di fuori, che credano che qui entro siete 500. Quando vi dirò poi di cessare allora non farete più. Dunque fate questo proponimento: Voglio fare bene tutte le preghiere che si fanno in comune.

Quest'oggi ancora due parole sulla festa che celebriamo. Che festa è? del SS. Rosario. - Non voglio parlarvi a lungo del Rosario ma dirvi solo due parole, siccome tutti i giorni dovete per regola recitare la terza parte. In certe Comunità, come anche le nostre Suore lo recitano intero tutti i giorni, ed è mica troppo. S. Filippo Neri lo recitava tutto intero, e aveva da fare più di noi; confessare, ecc... Quando lo vedete dipinto ha sempre una corona in mano; c'è anche vestito da Sacerdote; ma il suo vero ritratto è quello che ha la corona.

Questa corona la conservano, e la portano qualche volta ai malati, anche a me l'hanno portata. Un giorno pregheremo P. Giaccardi che la porti qui, e la bacieremo tutti.

Lasciare un giorno di dire il Rosario pare fare una cosa non grata al Signore. S. Carlo Borromeo lo chiamava «una preghiera divinissima». Quanti fatti ci sono di grazie che si attribuiscono al Rosario. La battaglia di Lepanto, una vittoria strepitosa sotto Pio V, così la guerra vinta dai cristiani contro i Turchi fu in forza del Rosario. E adesso in questa guerra se tutti recitassero il Rosario, forse il Signore ci darebbe più presto la pace. Non stanca a dire sempre lo stesso Ave, Maria? - Dirà qualcuno, - non è meglio cambiare? No, non bisogna annoiarci.

Come sapete il Rosario è composto essenzialmente di un Pater e dieci Ave, poi di nuovo un Pater e dieci Ave per cinque volte. Pare tanto? Quando uno vuol bene a sua mamma dice una cosa e poi basta, ha mica bisogno di dire tante parole. Così il Signore poteva darcene tante preghiere, invece quando gli apostoli gli hanno domandato come pregare ha risposto: Sic orabitur: Pater noster... E gli apostoli hanno mica detto: «Solo questo?».

Dicono che il Pater sia tutto un «Compendium Evangelii». Sapete che nel Pater vi sono sette domande. In queste sette domande chiediamo all'Eterno Padre tutto quello che abbiamo bisogno. È bene anche fare altre preghiere, ma qui c'è già tutto. Quando supponiamo vogliamo ottenere qualche favore da un Re cerchiamo di domandarlo bene; andiamo da un avvocato e ci facciamo fare una bella supplica. Ma se invece di un avvocato andiamo da un Ministro del Re, egli conosce l'indole, e ce la farà più bella. Ma se andiamo dal figlio del re, dal principe ereditario, il re conoscerà la sua scrittura e dirà: Sei tu che l'hai fatta, già, quel poveretto ne aveva proprio bisogno. E questa preghiera non l'ha fatto un avvocato, non un ministro, ma N.S.G.C., il Figlio dell'Eterno Padre, quindi è impossibile che non l'accetti. Vedete, il Pater noster è una supplica che facciamo all'Eterno Padre, fatta da N.S. che ne conosce il cuore.

Quando recitate il Pater noster recitatelo bene, Pater noster: guardate che bella cosa! Io miserabile e il Signore mi permette di chiamarlo Padre! Ognuna di queste domande, diceva Mons. Bertagna, nelle sue conferenze, è un atto perfetto di amor di Dio. Dicendo per esempio «Sanctificetur Nomen tuum» basta per ... uno che sia in peccato mortale per toglierlo, e fare ritornare la grazia. Certo non si può fare meditazione su tutte le parole, ma voi fate come le galline e come mangiano gli uccelli: prendete un po' qua, un po' là.

Adesso veniamo a parlare dell'Ave Maria. Non vi parlo delle parole come sia composta, lo sapete già dal catechismo.

«Ave Maria», con queste parole e quelle che seguono fino alla seconda

parte è un mettersi che facciamo d'attorno alla Madonna e dirgliene.. tu piena di grazia, io invece miserabile. E come ad una madre le andiamo attorno, e la *soliamo*, come si dice, non dirò mai più bugie... ce l'attiriamo con parole dolci e così la Madonna resta preparata.

«Sancta Maria... prega per noi peccatori...». S. Alfonso dice che con queste parole domandiamo la grazia della perseveranza. Ora è noioso ripetere alla Madonna che siamo peccatori? Sì che lo sono. Direte; ma perché ripetere tante volte? La Madonna non è sorda: - e volesse anche farlo, finalmente deve sentire, dopo che si sente lodata: vorrei vedere se una madre dopo che si sente supplicata dal figlio non l'ascoltasse!

Dunque oggi desidero che facciate il proponimento di dire sempre il Rosario in Chiesa coi Confratelli più che è possibile: mai che si vada a letto senza aver recitato il Rosario. S. Francesco di Sales lo recitava tutti i giorni, e aveva fatto voto di mai lasciarlo, non se tutto intiero e solo una parte, fatto sta che quando era stanco e i servi gli dicevano che si contentasse di recitare solo tre Ave Maria, egli non si contentava e lo recitava tutto. E aveva più da fare che noi; fondatore della Visitazione, ha scritto libri. Voi non è necessario che facciate voto, ma proponete di dirlo sempre bene.

Specialmente che con la recita del Rosario si acquistano anche tante indulgenze. Vi sono tante che possono darle, e oltre le indulgenze annesse al Rosario, si acquistano 500 giorni per ogni Pater od Ave che si recita anche fuori del Rosario. Ma per guadagnare le indulgenze è necessario meditare i misteri per quelli che possono, perché questa non è solo una preghiera orale, ma anche mentale.

E come si fa? Il mistero si annunzia prima del Pater. Non è necessario meditare tutto il tempo, ma se si può è meglio. Non è anche necessario alla Domenica p.es. dire i gloriosi, ma se uno non è in Comunità può dire quelli che vuole, p. es. per tutta la quaresima recitare i dolorosi, e acquista le indulgenze lo stesso. Ora due parole su ogni mistero: nel 1° gaudioso si annunzia il Mistero dell'Incarnazione a Maria SS. Si pensa alle virtù che ha esercitato la Madonna in questo mistero: umiltà, purità, spirito di sacrificio. Ebbene, durante questo mistero pregherò la Madonna che mi ottenga l'amore alla bella virtù della purità. Un'altra volta domanderò l'umiltà; essa che si chiama serva mi faccia umile. Questo si fa in un momento: O Maria, voi che siete così umile ottentemi questa grazia. Nel 2° la Visitazione a S. Elisabetta. Voi fate così:

Immaginatevi di essere con la Madonna che va da S. Elisabetta; e mentre si recita questo mistero domandate la grazia di fare sempre le cose con ordine; la Madonna in casa di Elisabetta non chiacchierava e neppure era muta: faceva quel che doveva fare, così voi domandate di vivere come si deve in Comuni-

tà. Nel 3° la nascita di N.S. E qui chi non pensa al Bambino? Voi che venite di lassù fate che anch'io monti su da questa terra. Nel 4° la Presentazione al Tempio. Simeone annuncia che avrebbe sofferto molto, ed essa offre tutto all'Eterno Padre. Anch'io voglio offrire tutto a Voi, o mio Dio. Nel 5° lo smarrimento tra i Dottori. Quando io voglio vincere a tutti i costi non sono umile come N. Signore. E poi se il Signore ci vuole un poco staccati dai parenti, ... se ce li prendesse ... dovremmo ben staccarci per forza.

Adesso vediamo un poco i dolorosi. Perché mi pare che sia importante venire al pratico. Nel 1° Gesù nell'orto. Immaginatelo là che dice: Quae utilitas in Sanguino meo? Tanti nel mondo non ne faranno profitto. Ebbene questo sangue scenda su di me. Nel 2° la flagellazione. Quando io ho un piccolo bubù oh!... vorrei che tutti mi fossero attorno. No, voglio d'ora in avanti soffrire con coraggio. Nel 3° la coronazione di spine. Io non son capace a soffrire un po' di mal di testa; e quando ho queste storie cattive per la testa penso che sono tante spine a N.S. perciò via ... Nel 4° la condanna a morte. Signore son io che ho meritata la morte, non voi; io che non son capace a sopportare una parola di un mio compagno. Nel 5° Gesù in Croce. La croce c'è sempre in Chiesa; pensate di essere sotto. È così che bisogna fare meditazione.

Ancora due parole sui gloriosi. Nel 1° il Signore risorto per non più morire. Io risorgo tutti i sabati, e non movebor in aeternum, poi dopo due ore... di nuovo come prima. Nel 2° l'Ascensione. Pensate a ciò che disse agli Apostoli: vado parare vobis locum, e un posto io voglio da Missionario, non coi bambini. Nel 3° la discesa dello Spirito Santo. Mettiamoci in mezzo alla Madonna e diciamo allo Spirito Santo: Vieni su di me! Bisogna desiderarlo lo Spirito Santo. Nel 4° la morte e l'Assunzione di Maria al Cielo. Desideriamo che Maria SS. venga ad assisterci in punto di morte. I Santi lo desideravano. Il Ven. Cafasso diceva: Ah se potessi averla accanto al letto di morte!... E l'ha avuta. Diciamole che ci prepari il posto in paradiso. Nel 5° la incoronazione di Maria SS. Bisogna dire: Io voglio essere presente a questa festa. Sapete che si rinnova sempre. Voglio essere una stella nella corona della Madonna.

È difficile questo? Così acquistate anche le indulgenze. Proponete stassera di dirlo sempre bene, perché il Signore ci dia la pace, di cui abbiamo tanto bisogno. Anzi da qualche tempo abbiamo incominciato a dire un mistero caduno di più. Per es. tu quale hai? - Il 1° m. doloroso - Mettetevi anche voi che non l'avete ancora d'accordo, così ogni giorno, siete una trentina, potrete dirne almeno due interi.

Il Rosario è una gran cosa e bisogna tenerla viva in noi, e noi Sacerdoti dopo il Breviario abbiamo subito il Rosario. Ogni bravo Sacerdote non lascia mai di dire il Rosario tutti i giorni. Fate così, e otterrete tante grazie per voi, per la Chiesa e per la Società. Fate così.

LA SCIENZA E LO STUDIO

14 ottobre 1917

Quad. XIII, 25-26

La scienza e lo studio

(14 Ott. 1917)

La pietà sola può formare un buon eremita; ma solamente congiunta colla scienza potrà un dì renderlo buon sacerdote (P. Giordano, Eserc. p. 57).

Dando principio all'anno scolastico esaminiamo cinque cose: Necessità della scienza e quindi dello studio per acquistarla - materia degli studi; - Modo di studiare; - Fine con cui si deve studiare.

1) Che la scienza sia necessaria (V. Conf. fasc. IX p. 5). Nell'antica Legge il Sommo Sacerdote portava sul petto il Razionale (V. Giordano l.c.). S. Paolo a Timoteo: Attende tibi et doctrinae. Non bisogna aspettarsi la scienza infusa come gli Apostoli; i quali però stettero prima alla Scuola di N.S. per tre anni; e solo dopo lo Sp. S. supplì alla loro mancanza.

Alle Suore solo le parole di N.S.: Euntes...

Credetemi; farete molto o poco bene, od anche male secondo lo studio.

2) La materia del vostro studio è quella proposita dai vostri superiori. Letteraria pei giovani; - filosofica e teologica pei chierici e sacerdoti; - per tutti catechistica e professionale di arti e mestieri perché futuri missionari e missionarie. In particolare è necessario lo studio delle lingue antiche e moderne (V. Conf. - Fasc. IV p. 5).

3) Sul modo, dovete studiare con profondità, con temperanza e piamente. Studiate i trattati che vi sono proposti dai superiori, fate di ben comprenderli e portare a memoria, e non studiarli solo per la recita della scuola e gli esami. Se resta tempo approfonditevi su libri certi e solidi (V. Conf. f. IV p. 5). - Con temperanza, non voglio dire, massime pei giovani, che abbiate paura di studiare troppo, interpretando

malamente il detto di S. Paolo: Non plus sapere, quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem. Significa occupare tutto il tempo assegnato allo studio, e non rubare il tempo della preghiera e quello destinato ai lavori manuali (V. Conf. fasc. IV p. 5; C. Bona: Si nullam, V.l.c.). Es. Card. Baronio.

Piamente ricorrendo al Signore per lume ecc. Il Card. Bona: Inter studendum saepe ad lumen aeternum confugies, atque ad Deum per creaturas ascendas. Aspirazioni, giaculatorie.

4) Fine dello studio per voi dev'essere la gloria di Dio, la utilità propria ed il bene dei prossimi. S. Bernardo: Ad suam et proximi utilitatem, et ad Dei gloriam. Il che spiegando il Santo distingue gli studenti in cinque categorie: Sunt qui... (V. Mack p. 84).

Voi fortunati se subito e di seguito...

P.P. Albertone, quad. VII, 59; 62-63

Conf. del 14 Ottobre sullo Studio (1917)

Quattro cose da dirvi:

- 1°) La necessità dello studio.
- 2°) Che cosa studiare; la materia dello studio;
- 3°) Il modo;
- 4°) Il fine per cui dobbiamo studiare.

È necessario lo studio? Il Signore mi favorisce il modo, il tempo, i mezzi per poter studiare... per acquistarla, agli apostoli prima ha fatto lui scuola tre anni, e poi non bastava, e allora è disceso lo Spirito Santo sopra di loro e ha compito quello che non sapevano. E anche voi se farete tutto quello che potete il Signore agguincerà del suo direttamente, ma, aiutatevi che il Signore t'aiuta;

siete qui per questo solamente. Che cosa ha detto il Signore agli Apostoli? Euntes docete omnes gentes! Ora è chiaro che non possiamo insegnare se non abbiamo imparato! Ma voi direte: andremo mica a insegnare le declinazioni! - No, ma questo è il principio, per imparare il resto, quello che si dovrà insegnare!

Adesso studiate rosa rosae, ma è come quando si fabbrica un palazzo: si

sotterra anche tanta roba, ma quello è poi che sostiene su tutto! Così voi se imparate bene potrete poi dire il Breviario, e la S. Messa! Anche se noioso, questo principio bisogna metterlo. Se uno facesse l'eremita non avrebbe bisogno di sapere tanto, ma uno che venga missionario, che voglia farsi sacerdote, bisogna che studii. Bisogna non solo farsi santi, ma anche dotti. S. Francesco diceva: sapete perché Ginevra cadde in mano dei Calvinisti? Perché appunto i preti molti mancavano della scienza necessaria per combatterli!

Così anche il Signore nella S. Scrittura richiede sempre la scienza dei sacerdoti suoi: Il Sommo Sacerdote nell'antica legge aveva sempre sul petto un quadro dove aveva dodici perle colle dodici tribù d'Israele, e si chiamava il razione [= razionale o pettorale] ed indicava che egli doveva istruire e dire la verità: doctrina et veritas! Ed il Signore diceva: Labia sacerdotum custodiant scientiam, et legem requirant de ore eius! E in Osea il Signore dice: Quia repulisti scientiam ego quoque repellam te ne sacerdotio fungaris mihi.

Perciò questo è un dovere, una necessità, e non dobbiamo aspettare dopo, dobbiamo farlo subito! In proporzione che il sacerdote studia farà molto bene, e se non studia farà molto male!

2° Studiare che cosa? Fate l'ubbidienza! Studiate quello che i superiori vi mettono davanti! ecc. (v. conf.ze degli anni scorsi sulla medesima materia).

3° Come studiare? Profondamente; 2° con temperanza; 3° piamente!

a) studiare profondamente: è il più importante: in generale si legge la lezione, e poi si dice: la so! la so! e così invece rimane poi lì attaccata con la saliva. E poi si balbetta, si aspetta il compagno che suggerisca... Non bisogna mai suggerire; non è carità; dica ognuno quello che sa, e basta. Questo non è carità. E un po' duro questo lo studiare profondamente, eppure bisogna battere finché entra! Chi ha troppa facilità a imparare in generale poi non sa la lezione o non la ricorda. Quando ho dato l'esame per la vestizione c'era un giovane vicino a me, che ha finito tutto in pochissimo tempo. E lo invidiavo un poco... Si è messo lì e ha già finito, ed io sono ancor qui intanato. Ma poi sapete l'effetto? Io sono passato, e lui ha dovuto ripetere! Non mai prendere un libro per leggere quando non si ha tutto finito quello che si deve fare. Bisogna fare prima il dovere, è più duro, ma bisogna stare lì!

(Quanto allo studiare con temperanza e piamente vedi conf.ze passate sul medesimo argomento; così pure riguardo al fine dello studio).

LA BONTÀ DELLA VITA

21 ottobre 1917

Quad. XIII, 27

Della bontà della vita (21 Ott. 1917)

La scienza non basta per formare buoni sacerdoti e missionari, è ancora necessaria la bontà, e più della scienza. Diciamo col Salmista; Bonitatem, disciplinam et scientiam doce (Salm. CXIII [= Sai. 118]). Questa bontà deve essere maggiore che nei secolari. Ai secolari basta l'osservanza dei comandamenti; a noi anche dei consigli secondo lo stato speciale cui aspiriamo. Es. il giovane del Vangelo. Questa bontà di vita consiste nel complesso di tutte le virtù, alle quali dobbiamo formarci. Il Papa Pio X ai Seminaristi di Milano... S. Agostino ci dice: amate scientiam, sed antepone charitatem.

S. Tommaso definisce questa bontà chiericale: amovet a malo, facit operari bonum et disponit ad perfectius (V. Pr. p. Bruno). Bontà negativa che ci fa stare lontani dai peccati mortali e loro abiti, e dai veniali deliberati e diminuire il numero e l'avvertenza di tutti (V. Rossi: Man. Sem.). Bontà positiva e maggiore possibile. S. Paolo vuole i sacerdoti irreprensibili, ornati delle virtù. Già nell'antico Testamento Dio proclamava: Sancti estote quia ego sanctus sum. S. Giovanni Gris. vuole il Sacerdote solaribus radiis puriorem. Questa bontà o santità bisogna acquistarla qui mentre siete allievi nell'Istituto, per tre motivi principali: 1) Perché qui tutto conduce a questo fine; e Dio vi aggiunge tante grazie... 2) Se non vi farete qui santi, non vi farete mai più, salvo miracolo... 3) Perché ne avrete da dare strettissimo conto a Dio, sull'esempio della parabola dei talenti (V. Gondola, Es. in Sem.).

Vediamo ora i principali ostacoli che in Comunità si oppongono o ritardano l'acquisto della bontà o santità: 1) Il fine storto con cui si entra da qualcuno. Dio non benedice...; come una pianta, una semenza in terreno non adatto, non produrrà... Si raddrizzi il fine, che qui è unica-

mente di farsi missionari santi, non un Collegio ed anche un Seminario...; 2) Spirito di mondo, di dissipazione, buffonesco...; 3) Spinto di superbia, donde critica, invidia, partito ed amicizie particolari...; 4) Spirito di doppiezza, fiacco ed infingardo.

Proponete di correggervi in questi punti. (V. Tronson, Es. part. p. 9). Dite col Dubois (Gu. del Sem.): Posso farmi più santo di quel che sono; - Debbo farmi; - Voglio; Dunque incomincio.

P.P. Albertone, quad. VII, 63

Conf. del 21 Ottobre 1917

(Ha spiegato il testo: Bonitatem, et disciplinam et scientiam doce me! Sulla necessità, sui motivi - a) la facilità di fare il bene; b) se non ne facciamo qui non ne faremo mai; c) il conto da rendere.

I quattro ostacoli che vi si oppongono, che sono: 1° il fine storto, diverso da quello per cui si deve star qui; e per cui il Signore più non ci benedice. 2° Spirito di buffoneria, del mondo... Spirito di dissipazione, ricreazione non vuol dire dissipazione. 3° Spirito di critica, invidia, ecc... 4° Spirito fiacco e infingardo.

175

[54]

NOVENA DEI SANTI

23 ottobre 1917

Quad. XIII, 28

Novena di Ognissanti

(Vedi Quad. IX, p. 33).

FESTA DEI SANTI - IL PURGATORIO

1 novembre 1917

Quad. XIII, 28

(1917)

Giorno dei Santi - Sul Purgatorio

È dogma di Fede che esiste la Comunione dei Santi, come recitiamo nel Credo. La S. Chiesa è triplice: militante, purgante e trionfante. Sono come tre rami della stessa pianta, tre squadre dello stesso esercito, tre provincie d'un regno, ecc. (V. Teol. Schoupe II, p. 489). Colla morte rompe non si rompe (sic) questa unione, eccetto coll'inferno. S. Paolo ai Rom.: Multi unum corpus in Christo, singuli autem alter alterius membra (Ivi). Parliamo della Chiesa purgante.

Il Conc. di Trento definisce di Fede l'esistenza del Purgatorio, e che le anime possono essere ajutate dai suffragi dei vivi. Sancta et salubrisest... (Maccabei). S. Tommaso e S. Bonaventura asseriscono e provano che il suffragio è l'atto più insigne della carità cristiana: 1) perché con esso si pratica un grande amor di Dio, che nulla più brama che vedere libere le anime del Purgatorio; e le anime liberate vanno a dargli gloria accidentale più che mille viventi in terra. 2) È maggior carità che soccorrere i poveri, perché carità spirituale e non corporale; di anime giuste e non così sempre dei poveri; perché immensamente più afflitte; perché sono anime riconoscentissime... (Siniscalchi: Il giorno 217).

Dice S. Gregorio che in quattro modi possiamo più efficacemente soccorrere quelle anime: Oblationibus Sacerdotum, orationibus piorum, jejuniis et eleemosynis; 1) Come Giuda Macc., multo magis scrive S. Agostino juvari animas Sacrificio Corporis Christi. E S. Gerolamo: Pro qualibet Missa devote celebrata plures animae exeunt de Purgatorio. E nota il Schoupe (p. II p. 491) che il Sacrificio della Messa, come i suffragi fatti nomine Ecclesiae operano ex opere operato, e sono sempre impetratorii, indipendentemente dallo stato di grazia del ministro. 2) Le preghiere delle anime pie specialmente il S. Rosario e l'Atto eroi-

co di carità (V. Anima Santa). 3 e 4. Digiuno ed elemosina come presso Siniscalchi l.c. e Schouppe.

Vi sarebbero varie questioni sull'argomento: 1) se i nostri suffragi siano infallibilmente impetratorii per quelli, cui si applicano (Vedi Schouppe l.c.); 2) Se le anime del Purgatorio possano pregare per gli uomini, specialmente che le aiutano; 3) Se sia lecito invocarle. Il Bellarmino alla prima questione risponde: Non quoad totum; alla 2^a Probabilius est; - ad 3^a probabilis (V. Schouppe l.c.).

P.P. Albertone, qtad. VII, 63

Conf.za del 1 Novembre 1917

(Sulla necessità di suffragare i defunti, la convenienza, la loro intercessione, ecc... Con quali opere si suffragano i defunti: il S. Sacrificio, la preghiera e le penitenze. Atto eroico di carità a favore delle anime purganti. Quoad omnia vide conf.ze degli scorsi anni).

S. CARLO BORROMEEO

4 novembre 1917

Quad. XIII, 29

(4 Nov. 1917)

S. Carlo Borromeo

S. Carlo è una grande figura di Vescovo, la cui sollecitudine pastorale gloriosum reddidit. Cooperò potentemente alla continuazione e fine del Concilio di Trento. Particolarmente l'opera sua servì all'attuazione dell'importantissimo decreto sui Seminari. Egli pel primo (V. Vita). .. Da lui si ispirarono poi.. Quanto bene. Vedi Capo degli studi, pietà e disciplina...

P.P. Albertone, quad. VII, 63

Conf.za del 4 Novembre 1917

(Santità, zelo ecc. di S. Carlo: cura sua specialissima nella formazione dei seminari. Contrarietà sofferte in questo. Suo lavoro continuo, ecc... cura che dobbiamo avere dei ragazzini del nostro collegio).

S. ANDREA AVELLINO - LA DISCIPLINA

10 novembre 1917

Quad. XIII, 29

(10 Nov. 1917)

La disciplina - S. Andrea Avellino

Di questo Santo si legge nel S. Breviario che fuit regularis disciplinae cultor assiduus, et in ea promovenda studiosissimus fuit.

1. Secondo i dizionari disciplina è la regola od il modo di vivere secondo le leggi e le costumanze d'un istituto o professione. Quindi la disciplina d'un collegio, d'un seminario, d'una religione, ed anche d'un'arte o mestiere, o scienza. Noi pure abbiamo la nostra disciplina, ordinata a formare ottimi giovani, chierici, sacerdoti per le missioni. Contiene due parti: le regole, la pratica ed i superiori, e perciò l'osservanza e l'ubbidienza. Il tutto diretto alla prova della vocazione e la coltura di tutte le virtù necessario al conseguimento del grande fine.

2. È necessaria questa disciplina? Sì... 1) Per ottenere il fine, bisogna usare i mezzi... Che direste di uno che voglia diventare pittore... 2) Per un quasi contratto intervenuto tra voi ed i superiori. Questi. ..3) Per essere benedetti da Dio, riceverne con frutto le grazie; e così godere della pace vera del cuore, che proviene dall'adempimento del proprio dovere. 4) Perché ora tenere piante siete atti a formarvi sotto l'ubbidienza e le regole alle virtù; non più tardi secondo il detto: Adolescens juxta... 5) Perché infelice chi non si assoggetta e di buon animo alla disciplina. Dice il Savio: Qui abjicit disciplinam, infelix!

3. S. Paolo: Quicumque hanc regulam secuti fuerint, pax super illos et misericordia, et super Israel Dei. Serva regulam et regula servabit te. Preghiamo col Salmista: Bon., disciplinam et se. doce me.

Alle Suore

Esplicazione dei due voti fatti da S. Andrea Avellino: Suae ipsius voluntati jugiter obsistendi - et in via christianae perfectionis semper ulterius progrediendi (Brev.).

P.P. Albertone, quad. VII, 63

Conf.za dell'11 (?) Novembre 1917

(Spiegazione dell'oremus di S. Andrea Avellino. - Continua argomento della conf. del 21 Ottobre. Disciplina - che cosa sia; l'utilità; necessità; frutti, ecc... Vedi su questo conferenze analoghe).

LE SACRE CERIMONIE

25 novembre 1917

Quad. XIII, 30

(25 Nov. 1917)

S. Cerimonie

(Anche alle Suore)

Vi confesso un mio debole, di cui però mi glorio in Domino; e questo è per le S. Cerimonie. Penetrato della loro importanza in Seminario dal Ven.to C. Soldati, le insegnai io pure come Direttore, e poscia in Convitto. Apertosi l'istituto mi scelsi solo tale assunto, e con pena non potei fare che poche scuole. Fu però mia cura di parlarvene sovente per inculcarvene la somma importanza. E godo che qui sono apprezzate. Tenete per segno di buon spirito delle Comunità se le S. Cerimonie sono studiate ed eseguite bene; al contrario come decadute o per decadere le Religioni dove le S. Cerimonie non sono tenute in pregio e non curate. Questa è la storia passata; tutti i fondatori le raccomandarono: S. Ignazio ecc. S. Teresa diceva che per la minima cerimonia della Chiesa, avrebbe dato la vita. E non esagerava, se meditiamo la stima che fece Iddio stesso nell'Antico Testamento e la Chiesa nella Legge Evangelica.

*(V. Ferv. ai Sem. anno 1876 - 7)**(Pred. III p. 1 e 15).*

**ALLE SUORE MISSIONARIE - FERVORE
E DECADENZA DELLE RELIGIONI**

(2 dicembre 1917)

Quad. XIII, 30-32

(2 Dicembre 1917)

Principii e seguito delle Religioni

Fervore e decadenza

(alle sole Suore)

Gli istituti religiosi nei loro primordii furono per lo più regolari; gli individui attesero singolarmente alla santificazione propria, unirono una soda virtù allo zelo dell'altrui salute, e presentarono quella unione che è il meno equivoco indizio della interna carità (V. Vita religiosa -A. Semeria p. 201).

S. Atanasio così descrive il fervore dei discepoli del grande S. Antonio: «Regnava la concordia, nessuno recava danno, nessuno maledico che andasse sparlando; ma una moltitudine di astinendi e una gara di sante opere». S. Cassiano scrive dei monaci antichi: «ogni ordine dell'Abbate viene con tanta puntualità eseguito, come se Dio stesso l'inviasse dal Cielo. Udendo un segnale che li chiami all'orazione od a qualche lavoro ognuno salta fuori di botto dalla cella, tanto che, chi stava copiando una qualche scrittura, trovandosi di aver incominciato una lettera, la pianta lì senza neppure osare di finirla». Più tardi S. Bonaventura dei discepoli di S. Francesco scrisse: «In tutto e per tutto osservavano gli insegnamenti del loro santo Padre. La santa povertà li faceva pronti ad ogni obbedienza, forti alle fatiche, lesti ai viaggi. L'amore del vangelo li aveva resi tanto pazienti da cercare di soffrire qualche cosa nel corpo». Lo stesso dicasi di tanti altri Istituti nei loro principii, come dell'Ordine Cisterciense, e prima di S. Benedetto, dei Cluniaciensi; e più tardi dei Monasteri della Visitazione.

Ma non continuarono tutti così. Lo spirito umano presto ripiglia il

dominio sullo spirito di Dio; all'osservanza succede la trascuratezza, al fervore la tiepidezza; all'unione le divisioni e le scissure. Già se ne lamentava S. Gerolamo, e più tardi S. Bernardo che scriveva all'Ab. Guglielmo: «Ecco che ormai l'economia vien reputata avarizia, la sobrietà austerezza, il silenzio vien detto tristezza. Invece la rilassatezza si chiama discrezione, la prodigalità, liberalità, la loquacità affabilità, allegria lo sghignazzare, decoro la delicatezza ed il lusso, pulizia la soverchia cura dei letti».

S. Bonaventura fatto Generale si lagnava che già notevolissimi disordini si fossero introdotti nelle sue Comunità. Il P. Consolitaio Filippino nella sua vecchiaia piangeva perché più non vedeva nella Congregazione dell'Oratorio quello spirito di fervore che regnava vivente S. Filippo. Seppi io stesso che D. Bosco pianse perché un superiore non si atteneva al suo ordine riguardo alla S. Povertà. Ma quali le cause del decadimento degli istituti religiosi? Sulla scorta di S. Bonaventura e di altri li riduco a sei:

1. Multitudo intransium, quia multi non possunt tam facile flecti sicut pauci. Quindi nei Monasteri del Carmelo e della Visitazione sono fissate le Suore. - Almeno quei che entrano senza vocazione o non vi corrispondono. Guai alla paura di mandar via! La porta d. C. Vives. Non bisogna tanto cercare d'aver soggetti, perché sovente multiplicasti gentem, sed non magnificasti laetitiam. S. Vincenzo de' Paoli proibì a' suoi di far proselitismo. Fatto di Cistercio e S. Bernardo.

2. Deficienza nei superiori, perché non formati essi stessi, o non osservanti, o vecchi od infermi non sostengono la disciplina.

3. Paulatim subintrans non bonae consuetudines, quae statim ab aliis trahuntur in exemplum.

4. L'amore delle comodità.

5. Il disprezzo dei buoni.

6. Mutamento del fine. Es. Scolopii, che hanno per motto: Tibi derelictus est pauper, orphano tu eris adjutor. I Camilliani la cura degli infermi. S. Alfonso in principio della sua Congregazione lasciò andarsene i più, non restandogli che due compagni perché tenne fermo sulle Missioni rurali, mentre quelli volevano i collegi.

(Vedi Semeria - La vita religiosa).

**FESTA DELL'IMMACOLATA
VESTIZIONE CHIERICALE**

8 dicembre 1917

Quad. XIII, 32

8 Dicembre

Festa dell'Immacolata

Vestizione di 9 Chierichetti

Eccovi, cari giovani vestiti della sacra divisa di chierici. L'avete tanto desiderata!... È il primo passo che fate verso il S. Sacerdozio. Con essa sarete più vicini all'Altare, e potrete più convenientemente servire e ben compiere le S. Ceremonie. Vi ajuterà a meglio santificare i giorni festivi. - Andatene santamente gloriosi.

Oggi la S. Chiesa pone in bocca all'Immacolata le parole d'Isaia:

«Gaudens gaudebo... circumdedit me...

Potete applicare a voi la similitudine; ed anche voi godere vivamente di essere oggi vestiti... Ma sia la veste segno della grazia di Dio e delle virtù, di cui dovete ornarvi: vestimentis salutis et indumento justitiae. Ecco come deve portarsi la S. Veste. Fortunati voi se la veste vi sarà un incentivo a staccarvi dalla terra... Verrà il giorno della maggiore vestizione e poi del Sacerdozio...

PER UN NOVELLO SACERDOTE

23 dicembre 1917

Quad. XIII, 32

(23 Dic. 1917)

Auguri e novello Sacerdote

D. Albertone

In mezzo alle molte tabulazioni che ci affliggono, oggi il Signore si degnò consolarcì con un novello Sacerdote: Qui consolatur nos in omni tribulatione nostra (S. Paolo). Come ci avrebbe fatto piacere vedere ordinati i più anziani, come i Ch. Re e Borello...; ma i medesimi devono aspettare, e pieghiamo il capo alla S. Volontà di Dio, e da veri fratelli godono che almeno uno della Casa abbia ricevuto questa grazia. Ed è veramente una grande grazia non solamente per l'Ordinato, ma per tutto l'istituto. È segno che il buon Dio continua a riguardare con occhio paterno questa casa. Un sacerdote di più vuol dire una Messa di più ogni giorno, e tante grazie che pioveranno su di noi. Se si avesse fede viva! Consideriamo stassera e sovente l'eccellenza della Dignità sacerdotale (Segue V. Quad. VII, p. 25-6).

186

1918

ANNO PASSATO - ANNO NUOVO

1 gennaio 1918

Quad. XIII, 33

(1 Genn. 1918)

Anno passato - anno nuovo

Vedi Conf. p. Bruno p. 191, e Quad. I p. 4 e III p. 21

P.P. Albertone, quad. VII, 65-66

Conf. del 1 Gennaio 1918

(Parlò del triduo del B. Cottolengo, dei miracoli, del Te Deum cantato ecc...).

Dunque quest'anno vi propongo per protettore il B. Cottolengo: è opportuno come la sua beatificazione. Ora che nel mondo non c'è più carità bisogna proporre come un esempio di chi ebbe gran carità, perché nelle guerre presenti c'è proprio una mania di distruggersi come belve.

Ed anche per noi; il B. Cottolengo vi farà esercitare la carità verso il prossimo: bisogna imparare a volersi bene e a sapersi sopportare. E poi anche a esercitare la carità verso gli infedeli; fin d'adesso, col pregare per loro.; collo studiare, col fare tutti i nostri doveri, specialmente quando costa di più: quando si ha da studiare i verbi neh! i verbi irregolari, ecc. allora bisogna studiare bene perché servirà tutto di aiuto; perché se capirete bene il latino potrete studiare bene la teologia, saprete a dire bene Messa, ecc... Perché quando uno non sa la lingua è inutile che sappia tante cose se non sa comunicarle.

E poi vedete il bene grande che c'è nel fare il proprio dovere, nel tagliare i nostri difetti, ecc... tutto serve a farci santi! e quando saremo santi sacerdoti,

si che allora salveremo molte anime; perché le anime si salvano più colla santità che con la scienza.

Ma in particolare poi lo imiteremo nella confidenza in Dio! Il P. Ferrero filippino, diceva che c'era più fede in lui che in tutta Torino: fede e fiducia... Confidenza in Dio: il Signore dà da mangiare agli uccelli e ne darà anche a noi!

E così riguardo allo spirituale il Signore ci darà anche tutto quello di cui abbiamo bisogno. E riguardo allo studio, il Signore ci darà intelligenza per capire, per poter imparare bene! Questo santo quando era giovane non capiva tanto... e allora per consiglio di sua madre si è raccomandato a S. Tommaso; e colla confidenza in Dio è riuscito bene. Ma aveva confidenza in Dio in tutte le cose!

Uno che si senta maligno, disubbidiente, ecc. abbi confidenza e con l'aiuto di Dio ti emenderai! Bisogna solo essere pronti a tagliare i difetti! e tagliarli colla confidenza in Dio! Dunque questa è la virtù di quest'anno. L'Istituto in genere e tutti devono confidare in Dio: qui confidit in Domino non minorabitur! non sarà mai abbassato! Quest'uomo colla confidenza in Dio ha fatto un bene immenso e in mezzo a tanti mali si è fatto santo! La speranza in Dio è anche un carattere di D.Cafasso! Era proprio completamente confidato in Lui e non si curava dei giudizi degli uomini, del mondo, ma solamente di piacere a Dio. E questo anche per i nostri difetti.

(Parla poi di quello che bisogna fare alla fine dell'anno: un esame generale di coscienza e ringraziare Iddio di tutti i benefizi che ci ha fatti... la conservazione, la vocazione, i sacramenti ecc... Ringraziare, domandare perdono, poi proposito per l'avvenire! Nunc coepi! Volersi far santo... e poi venire al particolare, all'ubbidienza, alla regola, ecc...).

DISTACCO DAI PARENTI

1-6 gennaio 1918

P.G. Richetta, quad. 65

Gennaio 1918 Parenti

Io direi di non pregare in particolare, perché questo desta tanti pensieri estranei; è meglio raccomandarli al Signore in generale che li benedica. - Fate un patto col Signore: «Meno ci penso io, più ci pensate voi». Tanto non giova.

1) Andare a casa - Nemo propheta in propria familia - Abramo - S. Paolo - Si raffredda lo spirito (S. Carlo) - S. Vincenzo la prima volta e per necessità ebbe pensiero di loro e tentazioni per tre mesi - S. Lorenzo Giustiniani (v. Breviario) solo alla morte della madre andò a casa e rimase «siccis oculis».

2) Scrivere lettere - poche e con permesso - quelle che si ricevono non tenerle e leggerle, leggerle - S. Ignazio lettera urgente la tenne vari giorni, poi la bruciò senza leggerla.

3) Andare in parlatorio - È luogo ove il demonio tiene negozio. Grata chiusa e non frequentata - Comunità santificata Grata aperta e frequentata - Comunità dissipata. Le monache devono essere selvatiche come cervi

(S. Maria Madd. de' Pazzi)

OTTAVA DELL'EPIFANIA
«LAUDATE DOMINUM...»
CANTO LITURGICO

13 gennaio 1918

Quad. XIII, 33-36

(13 Genn.)

Ottava dell'Epifania

Oggi si completano le feste dell'Epifania. La S. Chiesa celebra questa Festa più solennemente che quella del SS. Natale. Festa di precetto con Messa ed Uffizio esclusivo per tutta l'Ottava. Veramente: nil nobis nasci profuit, nisi redimi profuisset, come canta il Diacono nell'Exultet del Sabato Santo. Coll'Epifania che vuol dire manifestazione, si festeggia la chiamata e vocazione dei gentili alla Fede. Noi discendenti delle genti ringraziamo il Signore della grazia, di cui primi chiamati furono i Santi Magi. Storia piena di ammaestramenti, che voi avete meditata in tutti i passati giorni. Come ricordo dell'Epifania teniamo a mente ed imitiamo la fedeltà di questi santi alla vocazione e la loro corrispondenza pronta e generosa. La stella apparsa in oriente fu certamente vista da molti, ma tre soli si determinarono a ... vidimus... et venimus.

Applicate a voi la cosa. Molti sentirono la voce di Dio che li chiamava a farsi missionarii; quanti vostri compagni leggendo il nostro periodico od ascoltando qualche predica sulle Missioni, od alla vista d'un missionario provarono in loro la volontà di rendersi missionarii; ma passato il primo pensiero tutto svanì in essi. Per motivi umani, dell'attacco ai parenti, alla patria ecc. non ebbero forza e coraggio di seguire l'invito di Dio; e per lo più Dio non ripete questa sua grazia specialissima: Multi sunt vocati; pauci electi.

La prima offerta giuntaci nel primo annunzio della fondazione dell'istituto fu di un sacerdote astigiano, che senza dirne il nome scrisse con lire cento le parole: in riparazione di non avere in gioventù seguita

la vocazione alle Missioni, a cui era chiamato.

Voi fortunati, o cari giovani, che udito l'invito di Dio, vi aderiste, e siete venuti nell'Istituto per prepararvi all'Apostolato.

Ma non basta avere anche generosamente fatto il primo passo colla venuta, ma ci vuole la corrispondenza alla prima grazia. I santi Re Magi tirarono dritto alla meta , nonostante la lunghezza ed asprezze della strada, la momentanea scomparsa della stella; prova terribile con timore di aver sbagliato e finiti in nulla, dover presentarsi al crudele Erode, e dopo la umile condizione del neo-nato ecc. (V. Chaignon e Hamon). Tutte queste ed altre difficoltà superarono da generosi, perché fissi in Dio e nelle sue promesse che non manca mai a chi vive di fede...

Veniamo a noi. È tale la nostra continua e giornaliera corrispondenza alla vocazione. Anche a voi si frappongono difficoltà nel formarvi alla vita ed allo spirito missionario, rimanete forti e costanti fortes in fide? Il Signore ama i generosi, e manda loro non una sola stella, ma molte, numera stellas si potes, quali sono le Regole, le prediche, le esortazioni generali e particolari. Tutte grazie per sostenervi e farvi santi. Felici voi che vi corrispondete. Riuscirete santi missionari, e quindi ecc...

Laudate Dominum omnes gentes, ecc.

Ancora un ricordo dell'Epifania. Noi cantiamo dopo tutte le Benedizioni il salmo: Laudate Dominum... Fa proprio per noi. Questo salmo, il più breve di tutti, la Chiesa ce lo fa cantare o recitare sovente nell'Uffizio, come di più nella Messa del Sabato S., alla Risurrezione, e la vigilia di Pentecoste e nella Festa di S. Franc. Zaverio.

Questo salmo 116 è come un duetto fra noi ed i gentili, che sono convertiti dai nostri missionari e da altri. Noi li invitiamo a dare lode e ringraziare il Signore per la grazia della Fede. Nel secondo versetto i novelli cristiani e catecumeni rispondono, essere ciò troppo giusto perché fu per loro una grande misericordia di Dio, conforme alla promessa immutabile fatta loro della chiamata dei gentili alla Redenzione di

N.S.G.C. (S. Paolo ad Rom. XV). Il salmo deve cantarsi con trasporto di gioia, perciò è segnato coll'Alleluia (Lodate il Signore) nel libro dei salmi.

Cantata la domanda e la risposta ci uniamo noi ed i convertiti a lodare insieme Iddio col Gloria Patri...

Fate attenzione a questo spirito tutte le volte che lo canterete o reciterete.

Canto ecclesiastico

Il nuovo Codice di Diritto Ecclesiastico parlando della formazione scientifica dei chierici (art. 1365) prescrive che praeter theologiam dogmaticam et moralem, il corso quadriennale teologico complecti praesertim debet studium sacrae Scripturae, historiae ecclesiasticae, juris canonici, liturgiae, sacrae eloquentiae et cantus ecclesiastici.

Da questo Canone si deducano logicamente due conseguenze: 1) Che lo studio del Canto ecclesiastico è equiparato a quello della S. Scrittura, Storia eccl. etc.: 2) che a pubblica ed ufficiale sanzione pel profitto si deve dare l'esame per passare ai corsi superiori; e ciò colla stessa forma, solennità e serietà giustamente richiesta per le altre materie.

Così si otterrà che i chierici secondo l'attitudine individuale acquistino il richiesto pel disimpegno dignitoso delle funzioni ecclesiastiche. Fin qui il Bollettino Ceciliano (31 Dic. 917), dove racconta pure il fatto seguente. Pio X quando era patriarca di Venezia potendolo, assisteva agli esami di canto, prescritti ai suoi chierici, e qualche volta la faceva anche da esaminatore. Una volta un candidato non ottenne la promozione per difetto di studio. Allora il Patriarca si rifiutò di ammetterlo alla S. Ordinazione sinché non fosse convenientemente istruito. Anche S. Carlo Borromeo coi Vescovi milanesi prescrissero l'esame: periculum fiat nel IV Conc. provinciale. È noto l'affetto al canto fermo del S.P. Gregorio, perciò detto gregoriano.

Nel salmo 70 è scritto: Repleatur os meum laude, ut cantem gloriam tuam. S. Agostino scrive: Quantum fleui in Hymnis et canticis (Forma Cleri - De Cantu)

Concludiamo: 1) Impegno in tutti, anche in chi ha poco orecchio o è nel cambio della voce. Si supplisca a tal difetto coll'esercizio. Es. C. Paschetta. Es. Scuola speciale in Seminario per costoro e per malaticci, a cui tutti dovevano intervenire.

2) Preferire il canto fermo, vero canto della Chiesa. Quanto alla musica sacra, approvata dal regolamento della Chiesa, attenerci a cose semplici e comuni, ripetendole perché tutti le imparino per le Missioni, dove anche pochi canteranno. Non mutare il canto consueto, purché liturgico, dei salmi ed inni.

3) Il Conc. Trid. dice di cantare reverenter, distincte et devote.

PER LA MORTE DEL P.U. COSTA

17 gennaio 1918

P.P. Albertone, quad. VII, 64-65

Conferenza del 17 Gennaio 1918

Voglio leggersi il biglietto del Cardinale, che prende realmente parte alla nostra pena: è mancato così in fretta che non abbiamo avuto tempo a mandarlo ad avvertire che era ammalato. Quella sera credevamo dormisse; avrà dormito un poco, e poi è passato all'eternità. Ecco (il biglietto)...

Stassera andrò a ringraziarlo; e gli dirò le cose come sono andate. Il Cardinale prende tanto a cuore i missionari! Solo in questi ultimi giorni ha mandato 500 lire alle Missioni, sotto di lui, sotto la sua benedizione, è spuntato e cresciuto l'Istituto. E siamo contenti che i nostri superiori prendano parte al nostro dolore. Consolamini invicem in verbis istis!

Avete visto quanti buoni sacerdoti sono venuti; benché non ci sia stato tempo ad avvertirli. Consoliamoci del resto per lui, sappiamo che era un santo. Volevo dirvi: se qualcuno ha qualche cosa di suo, scritti, immagini, ecc. consegni tutto, per prudenza, ecc. fate così.

Un'altra cosa. Ho piacere che tutti voi tra oggi e domani mattina, facciate un foglietto in cui mettete tutti qualche cosa che riguardi il Sig. Prefetto. Chi ne farà un foglietto e chi di più, ma non c'è da fare un panegirico: cose positive, certe: io ho sempre ammirato questo nel Sig. Prefetto; io ho visto questo fatto; mi ha detto questo; faceva questa penitenza. Non posso mica sapere tutto io, so già molto; ma voi avete avuto occasione di sapere, di udire consigli, ecc. Non posso mica scrivere subito in Africa ecc., e scriveremo, che si possa dire qualche cosa. Chi scriverà una cosa, chi un'altra e chissà! Non bisogna che lasciamo morire nessun individuo, senza raccogliere, sono cose che restano. Del soldato (Ch. Baldi) ne ho alto così... Lui teneva tutte le lettere, e ce n'è da fare una vera storia.

Così le Suore lo faranno già da questa sera, perché non sum minus a ceteris apostolis! e un giorno chissà che non si possa scrivere una piccola vita a nostra edificazione, e per quelli che verranno. Passeranno anni e anni e anni, e la Congregazione non muore; e la prova che non muore è che il Signore ci permette tante prove. E lo stesso giorno sono partiti due per il soldato (D. Calan-

dri e D. Sandrone) e fra poco un altro...

Dopo tutto questo, e con tanti bisogni in Africa, umanamente parlando ci pare una cosa... massime ora che era arrivato da Roma la dispensa. Quando era mancato di qui era andato a Roma per vedere appunto la sua dispensa. Già prima per mezzo della Duchessa d'Aosta avevamo fatto pervenire una supplica al Duca, per ottenere la dispensa vostra. E lui aveva fatto rispondere negativamente! e allora lui è andato a Roma con tutti i documenti; è stato al ministero delle Colonie. Ha parlato proprio al Ministro Orlando, e al ministero degli esteri, ecc. e della guerra... Il ministro della guerra è stato nelle nostre Missioni tre anni: e si ricorderà dell'opera nostra. E a Roma hanno detto impossibile, impossibile! impossibile! Allora abbiamo presentato i nostri bisogni, abbiamo detto che l'Istituto è anche giovane, e ci esponevamo a chiuderlo. Allora hanno risposto che era dispensato lui e D. Gallea. Si son dunque fatti tanti passi, ed è venuta questa grazia che io ritengo un miracolo.

Pareva, dopo tutto questo che il Signore ce lo dovesse lasciare, eppure viae meae non viae vestrae! Il Signore ha un altro modo di ragionare, e noi non possiamo che dire: *justum est judicium tuum!* Bisogna che diciamo: io capisco niente, io so niente! Sono momenti in cui, altri perderebbero la testa, ma per noi che abbiamo fede, dobbiamo pensare che il Signore è lui che fa! Sapete la preghiera che vi ho detto: «Signore, che cosa mi accadrà quest'oggi? Non lo so, tutto quello che so è che non mi accadrà nulla che non sia stato ordinato da tutta l'eternità, ecc...». Il Signore l'ha pigliato in Paradiso, non solo per coronare lui, perché avrebbe potuto anche coronarlo a 90 anni, quando fosse più carico di meriti ancora, ma anche perché è veramente meglio per noi, ed ha visto che fa di più dal Paradiso.

Se avesse chiamato a noi... ma non è andato a chiamare a noi ed ha fatto lui quello che era meglio. Non solo per premiare un servo fedele, che egli aveva posto sopra la sua casa, ma anche per fare quello che era meglio per noi.

Che il Signore ami l'Istituto non può essere a meno, ha fatto miracoli per noi; e poi c'è buon spirito, c'è volontà di farsi santi: la volontà c'è in tutti! nonostante i difetti, e anche i nostri soldati si regolano bene. E perciò questa è certamente una prova e non un castigo. Dunque il Signore saprà cavare il meglio per noi. Dal cielo farà pressione presso il Signore. Manderà giù delle grazie, per fare andar bene tutto.

Ma perché tutto vada bene bisogna che ciascuno pensi proprio che non ha bisogno di superiori; c'è la regola; poi: Iddio mi vede! basta quello! Ciascuno dica: voglio il frutto della morte del Sig. Prefetto, e ciascuno pensi che questo frutto deve essere realmente un nuovo spirito, un aumento di spirito, per imparare a far tutte le cose bene. Adesso naturalmente avrete D. Gallea, aiutato

da D. Dolza e D. Albertone... bisogna fare così, fare tutte le cose proprio bene!

INTERCESSIONE DI MARIA SS.

20 gennaio 1918

Quad. XIII, 36

2 Dom. Epif. (20 Genn. 1918)

Vangelino sul Vangelo: Nozze di Cana

Fatto leggere in italiano il testo, alcune osservazioni sul tempo, usi ecc. (V. Martini); fermiamoci su di un solo pensiero: La potenza e bontà di Maria SS.

1) Gesù non voleva ancora fare miracoli, e dice alla madre: Quid mihi...; nondum venit hora mea. Eppure cedette alla domanda di lei, anzi al semplice annunzio: vinum non habent. E la Madonna era tanto sicura di ottenere il favore, che senz'altro ne avverte i servitori. Maria SS. dicono i Santi, è onnipotente non per natura, ma per volontà di Dio che dispose omnia nos habere per di Lei mezzo, come dice S. Bernardo nella nostra orazione della Consolata.

Se Mosé tanto potè sul cuore di Dio da sospendere i castighi voluti sul popolo infedele, quanto più Maria può sul cuore di Gesù!

2) Maria poi è sì buona madre per noi che si commuove ai nostri bisogni. Non pregata da quegli sposi, perché non arrossiscano ottiene da Gesù un miracolo. Tanto più farà a noi le grazie se la invociamo. Maria s'interessò d'una grazia materiale, molto più si commoverà se le domanderemo grazie spirituali.

In quel vino S. Bernardo vede raffigurata la grazia della divozione ed il fervore della carità: gratia devotionis et fervor charitatis. Domandiamo queste due grazie alla SS. Vergine. Diciamole sovente: Vinum non habeo; ed Ella lo dirà pure a Gesù: vinum non habent. Otterremo quell'affetto nelle preghiere e quell'amore a Dio che ci è assolutamente necessario per farci buoni e santi. Ci lamentiamo talvolta di essere freddi e svogliati in Chiesa, domandiamo alla Madonna che ci scuota, e noi da parte nostra scuotiamoci, e così diverremo fervorosi.

198

[6]

LA MORTE

27 gennaio 1918

P.G. Richetta, quad. 22

26 (?) Gennaio 1918 Morte

- 1) Che penseranno di me i Superiori in quel giorno?
- 2) Che penseranno di me i compagni in quel giorno?
- 3) Che penserò io di me stesso?

AGLI STUDENTI DEL PICCOLO SEMINARIO

27 gennaio 1918

Quad. di anonimo. Fogli allegati

27 Gennaio 1918

Sapete che io vi dico sempre tutto ciò che ho nel cuore. Voi mi avevate promesso che mi avreste consolato per la morte del Signor Prefetto; ma poi avete mantenuto la promessa? C'è stato qualche cosa tra voi che piuttosto mi ha disgustato... E veniamo al particolare.

Vedo in voi non abbastanza spirito di ubbidienza ai Superiori; dalla sera dopo le orazioni fino al mattino dopo Messa gli Assistenti mi dicono che chiacchierate facilmente; io non voglio questo. Nel regolamento questo silenzio è detto grande, e non si può rompere che per vera necessità. Ed esigo il silenzio anche nello studio: il regolamento dice: che il silenzio rigoroso non cessa che dopo colazione. State attenti a questo, e sono obbligato a venire a questo punto. Avete già due Assistenti; ora ve ne metto tre: ci sono tre camerate: un Assistente per ciascuna, con ordine agli Assistenti, siamo già intesi, che alla prima e alla seconda volta correggono, alla terza voglio saperlo io. Ricordatevi: si viene poi da me a consegnarsi. Facciamo così perché vediamo che in voi non c'è il principio del dovere. Per fortuna non sono tutti. Dunque ricordatevi; in tempo di silenzio si fa silenzio. E chi non lo fa è segno che non vuol stare qui dentro, e lo manderemo via, anche solo per questo. Sì, sì, andate pure a dire: «Mi hanno mandato via perché ero chiacchierone...». Diranno che è una Comunità ben regolata, e non vogliono gente che disturbi. 2° Bisogna studiare di più. I professori si sono lamentati che non fate i lavori e non studiate le lezioni; e lo fate con indifferenza. D'ora in avanti faremo così: Se qualcuno non ha potuto fare il lavoro o studiare la lezione si presenti al Professore, il quale potrà scusarlo, ma dopo una, due, tre volte... alla quarta volta prenderò io la causa. Questa è la cosa principale. Poi riguardo al modo con cui vi trattate; mettete le mani addosso, si dicono parole e discorsi cattivi; questo assolutamente non va. Quando uno mette le mani addosso, sulla testa... ahi... siamo come vetri noi... tanto più quando ci sono simpatie, amicizie particolari, che sono la rovina delle Comunità.

C'è ancora una cosa: Qua dentro c'è idea che si faccia la spia. Perché uno

va dai Superiori per affari suoi, si crede che vada a raccontare cose degli altri. Qui entro si è mai fatto questo, e si farà mai.

Il mio spirito lo sapete; io voglio dire una cosa al terzo o al quarto, e non voglio che gli altri pensino che venga da me a fare la spia. E guai a chi evita un compagno perché crede che vada a fare la spia ai Superiori.

Altra cosa che è male è essere gelosi. Vi è qualcuno che mette male nella Compagnia di S. Paolo, cerca di disgustare quelli che ci sono, e cavarli. Voi, cari giovani, tenete il vostro posto. Io ho osservato questo quando sono entrato in Collegio. V'era la Compagnia del SS. Sacramento, e appena arrivato qualcuno venne a dirmi: Per carità, non lasciarti mettere là entro! Anche qui. E perché mettere male così? per gelosia. Meritatelo: vorrei che ci foste tutti. Questo ha disgustato il Sig. Prefetto, che sperava di tirar su tanti ragazzi modelli; invece andate in Chiesa e muovete neppure le labbra per pregare. Questa pia istituzione è stata messa per fomentare la pietà negli altri.

La conclusione la capite; sapete che parlo chiaro, e non sono solito dire tante volte le cose. Se qualcuno non ha voglia di star qui... eh... ha solo da dirlo!... Gli altri preghino il Signore di potervi stare. Se farete bene, ed avrete carità vicendevole, spero che il Signore vi aiuterà. Verrò lungo la settimana, e vi chiamerò uno a uno; qualcuno l'ho già chiamato, gli altri li chiamerò. Se si vuole stare qui bisogna aver questo spirito; qui non è un collegio, è una famiglia e vi voglio formare come vi voglio io. Mi sono rallegrato con voi del primo corso, un giorno che avete promesso di mettervi sul serio, spero continuerete sempre.

D'ora innanzi stabilisco addetto a voi D. Gallea, e quel che farà lui io lo confermerò, e ricordatevi, raccomando a lui di essere severo. Quando uno non è casto starà mai in questa casa. Sapete che negli anni pasati tre o quattro per volta se ne sono andati. Sia con atti o sguardi o parole in questa materia siamo severissimi. Ognuno faccia l'esame di coscienza «Principiis obsta!» e i principii sono di sensibilità di simpatia; siamo intesi; l'uno non toccare l'altro. Mons. Gastaldi in Seminario voleva neppure che stessimo seduti tanto vicino: un palmo distanti l'uno dall'altro. E per le scale uno mette le mani sulla testa all'altro: non va bene; nessuno ha da badare agli altri, guardi se stesso. Voglio formarvi pii, educati che non preghiate solo in Chiesa, ma che diciate giaculatorie lungo il giorno. Se non diverrete così, sarò costretto a chiudere il Seminario, ma spero che non si verrà a questo punto.

Martedì è la festa di S. Francesco di Sales, il dottore della divozione. Domandate che vi dia questa grazia. Non aver voglia di pregare non è un buon segno; perciò domandatela. I Chierici Milanesi domenica che sono venuti qua, hanno detto che il loro Card. Ferrari fa due ore di meditazione al giorno. E

ne ha più di voi da fare; voi fate un quarto d'ora; se non sapete come fare meditazione istruitevi. Ma basta.

AGLI STUDENTI DEL PICCOLO SEMINARIO

8 febbraio 1918

Quad. di anonimo, Fogli allegati

8 Febbraio 1918

Mi avete fatto perdere due mezze giornate di tempo. Miei cari, di questo tempo dovrete rendere conto voi, e dovete sapere che il mio tempo è prezioso. E tutto perché siete ragazzi! ... Ragazzi chi ha scritto, ragazzi chi ha sparso!... (si era scritto una lettera al Sig. Rettore calunniando per invidia il Presidente dei Cavalieri) - Se sono cose vere, ci sono i Superiori per darne relazione, invece si è sparso qua e là, e mormorato. Vera mormorazione... e dire che non v'era motivo sufficiente. Se poi non sono vere calunnie i giudici sono i Superiori; D. Gallea ed io: in questo caso avete fatto male, male, tre volte male.

Se qualcuno ha la testa rotta, lo manderemo a casa a farsela aggiustare, se qualcuno ha ancora voglia di partire se ne vada pure. Certo una cosa simile dopo la morte del Sig. Prefetto non me la aspettavo. Pareva che dopo il dolore mio, dei parenti e conoscenti fuori dei soldati e in Africa adesso che lo sapranno, avreste dovuto mettervi sul serio. Voi invece di consolarci fate di queste cose; tutta superbia!...

Credetemi, ho giudicato la colpevolezza di ciascuno: Qui ci entro molto: finiamola; se non la finirete voi la finisco io. Rincesce venire a questa conclusione; ma guardate, nessuno è necessario, neppure io, tanto meno voi. Mi rincesce dir questo, ma di altri posso dire che mi hanno amareggiato. Vengano poi a piangere dopo che sono via!... allora rincesce, ma non è più tempo. Tuttavia uno che è venuto a domandarmi per dopo l'ho aiutato: bisogna sempre rendere bene per male. E gli ho suggerito non più di studiare, ma di lavorare; gli ho trovato un posto, e se vuole riuscirà bene. Dunque d'ora innanzi sarò severo, e a qualcuno l'ho già detto che è in prova: alla minima che faccia sarò inesorabile.

LA CASTITÀ

10 febbraio 1918

Quad. XIII, 37

(10 Febr. 1918)

Quinquagesima - 1. Sulla Castità

In questi giorni si commettono tanti peccati, specialmente contro la virtù della castità. Il tempo di guerra e di universale desolazione non permette le tante dissipazioni dei passati anni; tuttavia più nascostamente quanti stravizi e peggio... Raccogliamoci noi a considerare l'eccellenza della bella virtù contraria, la S. Castità. (Vedi predica 1^a ai Seminaristi, togliendo per le Suore ciò che dicesi dei Sacerdoti).

LA CASTITÀ

17 febbraio 1918

Quad. XIII, 37

(17 Febr. 1918)

2. Mezzi per conservare la Castità

La S. Quaresima è tempo speciale di penitenza e di preghiera, e questi sono pure i mezzi da usare per conservare la bella virtù. Lo disse Gesù, quando discese dal monte Tabor agli Apostoli che ..., disse: hoc genus (daemoniorum) in nullo potest exire nisi oratione et jejuniis (Marc. IX, 27; Matt. XVII). La parola digiuno qui è presa in generale per ogni mortificazione. Tre sono i nemici della Castità... (V. La Pred. ai Sem.).

LA PREGHIERA

24 febbraio 1918

Quad. XIII, 37

(24 Febr. 1918)

3 . La Preghiera

Prima della mortificazione Gesù ci indica come mezzo per ...la preghiera: in oratione, o perorationem... (V. 2^a pred. ai Sem.).

Non basta pregare mattino e sera, e fare le comuni pratiche di pietà nella giornata, ma è necessario per vincere le tentazioni avere lo spirito di orazione: semper orare et non deficere - in omni loco. Perché la tentazione non trovi posto nella nostra mente bisogna che questa sia occupata da qualche buon pensiero; come ricordo della meditazione del mattino, un'aspirazione, una comunione spirituale, una giaculatoria. Così facevano i Santi ed il nostro compianto Prefetto. S. Agostino: Cum me pulsat.... Tenerci vivi e forti: estote fortes in fide. N. Signore: Cum ipso sum in trib.; eripiam eum et gl. eum.

LA CLAUSURA

3 marzo 1918

Quad. XIII, 38

(3 Marzo 1918)

4. La clausura

(V. Confer. fasc. VIII p. 31).

Nota: 1 Appartengono alla clausura materiale: la convivenza in case assolutamente separate, i religiosi dalle religiose; l'uso delle ruote per comunicare nelle cose necessarie; le cautele di luogo e di tempo del parlatorio, e il non recarsi nelle case private, anche dei parenti, senza necessità.

IL VOTO DI CASTITÀ

10 marzo 1918

Quad. XIII, 38

(10 Marzo 1918)

5. Del voto (V. sopra p. 30)

Nota del P. Antonio Semeria Prete della Missione (La vita religiosa p. 18 e seg.). La castità non risiede precisamente nel solo corpo, ma propriamente nello spirito. Lo scrive S. Agostino: de pudicitia quis dubitaverit quin ea sit in ipso animo constituta, quando quidem virtus est? Unde a violento stupratore eripi nec ipsa potest. Aggiunge: nulla transgressione violatur, si superior continentia in corde servatur. E conchiude: solus inquinat in cogitatione consensus.

Le miserie notturne, che sogliono angustiare le anime timorate non escludono punto la virtù della castità, giacché non sono che un effetto naturale della pienezza di umori (Ivi p. 26). Per l'opposto si può perder la castità se l'animo acconsente a pensieri e desiderii illeciti, anche senza alcun moto o corruzione nella parte inferiore.

FESTA DI S. GIUSEPPE

19 marzo 1918

Conf. del p.G. Richetta, 4 luglio 1943 Quad. 2

19 Marzo 1918

Nel giorno di S. Giuseppe 1918, dopo la S. Messa che, al solito il Fond. venne a celebrare a C.M., gli facemmo gli auguri. Rispose tra l'altro: «Ho visto che avete scritto attorno al quadro di S. Giuseppe - Depositum custodi -. La Chiesa lo applica a S. Giuseppe, depositum custodi -. La chiesa lo supplica a S. Giuseppe, ma possiamo anche applicarlo a noi. Conservare il deposito del buon spirito, dell'attività, e tutte le consuetudini, come era in principio dell'Istituto. Vi so dire che alla Consolatina vi era più umiltà, più fervore in tutto; p.e. i Chierici hanno sempre lavato i piatti in cucina. Non che non sia più contento di voi, ma ve lo dico, perché imitate quelli che ora sono già in Africa e se hanno fatto tanto bene, viene dal fervore che avevano qui. Un Missionario deve applicarsi a tutto. Voglio che in questa Casa si conservino prima le Regole, poi le pratiche e le consuetudini dei primi tempi dell'Istituto».

Ricordo che quando disse queste parole era alquanto mesto. Da appena due mesi era morto P. Costa, che godeva di tutta la sua fiducia come Direttore della Casa; e forse il Fondatore temeva si potesse scartare dal suo spirito.

LA PASSIONE DI N. SIGNORE

24 marzo 1918

Quad. XIII, 38-39

(24 Marzo 1918)

Passione di N.S.G.C.

S. Teresa piangeva e si lagnava (S. Alfonso: Rifl. sulla Pass. cap. I). S. Bonaventura: Si vis, homo, de virtute in virtutem, de gratia in gratiam proficere, quotidie mediteris Domini passionem (ivi). I Santi tutti furono devoti della passione di Gesù. S. Paolo: Non judicavi me scire aliquid...: Christo confixus sum Cruci. ..Mini absit gloriari...(P. Bruno: Conf. p. 202).

S. Francesco d'Assisi, S. Tommaso e S. Bonaventura; S. Giuseppe da Leonessa, Fra Bernardino da Corlione, S. Filippo Benizi (V.S. Alfonso ivi).

Adunque: Passio D.N.J.C, sit semper in cordibus vestris, come dice S. Paolo. E ciò 1) per debito di riconoscenza. Scrive S. Bonaventura Non debet nos taedere cogitare quod ipsum Dominum non taedit tolerare. Gesù si lamenta nell'offertorio di oggi (Dom. delle Palme): Improperium expectavit... Che direste di un figlio (V.P. Bruno Conf. p. 201).

2) Per aver vero dolore e proponimento dei nostri peccati. Chi riflette che Gesù vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra, deve compungersi e desiderare di cancellare...

3) Per intenerire santamente il nostro cuore per le cose spirituali. Ci lamentiamo di essere freddi nella preghiera, di non sentire gusto per le cose di Dio. Meditiamo la Passione... S. Francesco di Sales dice che il Calvario è il teatro degli amanti.

4) Per farci acquistare molti meriti. S. Agostino (riferisce S. Alfonso) scrisse: Val più una sola lacrima sparsa sulla Passione di N. S.G.C., che un pellegrinaggio a Gerusalemme, ed un anno di digiuno in pane ed acqua.

LA PRESENZA DI DIO

7 aprile 1918

Quad. XIII, 39-40

(7 Marzo (?) 1918) Dom. in Albis

La presenza di Dio

Fa stupire che Gesù risorto non si trattenesse continuamente cogli Apostoli come prima della sua morte; ma loro apparisse solo di tanto in tanto. Eppure portava loro maggior affetto come prova il non averli rimproverati della loro infedeltà e fuga, il sostenerli nei loro dubbi come fece ai due discepoli d'Emmaus, ed a S. Tommaso; e poi l'affabilità con cui appariva portando loro la pace per prima cosa. Voleva staccarli dalla materiale affezione, e perché si avvezzassero a fare senza della sua presenza visibile colla sua Ascensione. Ma Gesù loro voleva bene, ed in queste apparizioni spiegò loro mysteria Regni Dei, e diede tante facoltà, e promise di stare con loro usque ad consummationem saeculi...

Gesù forma le sue delizie nello stare con noi: deliciae meae esse cum filiis hominum; ed anche ascendendo al Cielo rimane con noi spiritualmente, e più corporalmente nel SS. Sacramento. Stassera vi accennerò alcuni mezzi per trattenerci noi pure con Dio spiritualmente. Quattro sono i mezzi per tale pratica: ottenerla colla preghiera; - rientrare in noi stessi sovente anche brevemente; - mortificare i nostri sensi; - avere la purità della coscienza e del cuore - (V. Vanni - Esercizio della presenza di Dio p. 39 - 46).

**AGLI STUDENTI DEL PICCOLO SEMINARIO
FESTA DI S. FEDELE DA SIGMARINGA**

23 aprile 1918

Quad. di anonimo, Fogli allegati

23 Aprile 1918

Domani è la festa di S. Fedele da Sigmaringa. È uno dei nostri Protettori, perché è stato il primo Martire dei Missionari mandati da Propaganda Fide. Un Missionario deve sempre essere disposto al martirio: se non è disposto a questo non è un buon Missionario. Deve offrirsi come vittima al Signore, disposto a tutto. Direte: questo lo faremo poi arrivati là... No, bisogna cominciare a farci martiri qui; cominciar fino da adesso il «iuge martirium». Questo Santo fu fedele di nome e di fatto: qualche volta vedendolo dipinto là in Chiesa domandategli: Fate che anch'io sia fedele alla mia vocazione.

212

[18]

PENTECOSTE

19 maggio 1918

Quad. XIII, 40

(19 Maggio 1918) Pentecoste

Ci siamo preparati con fervorosa Novena, e continueremo tutta l'ottava per ottenere lo Spirito Santo ed i suoi doni. Riflettete: Lo Spirito Santo viene per tutti: - Ma si concede a pochi; - Cioè alle anime ben disposte (V. Siniscalchi: il Cuore fra le fiamme dello Sp. S. p. 84). Spiegazione dell'Inno Veni Creator (Ivi p. 324).

SS. TRINITÀ

26 maggio 1918

Quad. XIII, 40

(26 Maggio)

SS. Trinità

Dopo avere dal SS. Natale meditata e venerata la Vita intiera di N.S.G.C., nei passati giorni con una Novena ed Ottava abbiamo ravvivata la nostra fede e divozione verso lo Spirito Santo; oggi la Chiesa c'invita ad onorare l'Eterno Padre, unendovi le altre Divine Persone, e ciò vuole sia fatto per tutto il resto dell'anno, anzi tutto l'anno. Così nel Gloria ..., nella chiusura degli inni ecc.

Ho conosciuta una Suora, Superiora delle Suore di S. Anna, che aveva speciale divozione alla SS. Trinità. S. Francesco Zaverio (V. Chaignon Trin.).

LA S. COMUNIONE

2 giugno 1918

Quad. XIII, 40-42

(2 Giugno)

Dom. infra Oct. Corpus Domini

S. Comunione

Stimerei di mancare al mio dovere ed alla mia devozione lasciar passare la Solennità e l'ottava del Corpus Domini senza intrattenermi su questo grande mistero. Propriamente la Festa del Corpus Domini si celebra nel Giovedì Santo, ed in quel giorno la S. Messa e la Comunione si celebrano con tutta solennità. Ma essendo la Chiesa occupata nella commemorazione della Passione del Signore, in ciò impiega tutto il resto della giornata. Solo nel sec. XIII per l'apparizione avuta dalla B. Giuliana di Liegi, il S. Pont. Urbano IV istituì una Festa particolare, come dice S. Tommaso (V. Lez. Br.)...

Vi si diede la massima solennità; incaricato lo stesso S. Tommaso di comparne il magnifico Uffizio. I Papi Urbano IV, Martino V ed Eugenio IV vi aggiunsero Indulgenze; pel giorno della Festa di 400 giorni pel Vespro, Matt. e Messa; 160 per ogni altra ora del Divino Uffizio; e durante l'ottava 200 per ognuno dei primi due ed 80 per le altre parti (V.A. Carpo). Consideriamo il desiderio della Chiesa. Gesù nel SS. Sacramento è vittima, cibo ed amico. Oggi ve lo presento come cibo delle nostre anime. Vi parlo solamente degli effetti della S. Comunione e delle disposizioni per ben riceverla, ed approfittarne.

I. S. Tommaso scrive: Omnem effectum, quem cibus et potus materialis facit quantum ad vitam corporalem; hoc totum facit hoc Sacramentum quantum ad vitam spiritualem; quod scilicet sustentat, auget, separat, delectat. (V. Scaram. Tratt. I p. 325).

1) Sustentat. Primo effetto della S. Comunione è sostenere la vita dell'anima perché non perisca. Lo dice il C. di Trento (V. Scar. ivi). E questo con tenere lontano il peccato mortale che da morte all'anima, e

con allontanare il veniale, che come malattia dell'anima la indebolisce e dispone alla morte. Quindi S. Bernardo e S. Cirillo Aless. (Ivi).

Esempio di certi Santi, come S. Caterina da Siena, che vissero qualche tempo colla sola Comunione.

2) *Auget. Accresce la vita dell'anima, come Sacramento dei vivi ex opere operato ed anche operantis. Come le forze del corpo pei lavori materiali..., così le forze dell'anima... (Ivi p. 330). Le vere anime pie si lamentano di potersi solo comunicare una volta al giorno... Il frutto sensibile o fervore della S. Comunione sovente non si sente più lungo il giorno, e bisogna supplirvi colle visite e comunioni spirituali. Una pia persona si diceva felice di essersi potuta comunicare la sera per viatico, quando già aveva fatto al mattino la S. Comunione.*

3) *Separat. Separa l'anima da' suoi contrarii o nemici, che sono il demonio e le cattive passioni (Ivi).*

4) *Delectat. Come il cibo materiale dà gusto al palato... Omne delectamentum in se habentem. Aggiunge l'Imitaz.: Non tantum mens, sed et debile corpus vires sentit ampliores (lib. 4) (Ivi).*

2. *Disposizioni per la S. Comunione frequente e quotidiana le esprime il Decreto della S. C. del Concilio che leggeste in questa Ottava. Attenti ai due primi punti...*

Venendo alla preparazione prossima il Catechismo ad Parochos scritto per ordine del Concilio di Trento li riduce a quattro: 1) come predisposizione Unusquisque quaerat num pacem cum aliis habeat secondo S. Matteo v. 22 Si offers...(V. Catech. p. 2 n. 57 De Euch.⁹).

2) *Discernat mensam a mensa; coelestem hunc panem a communi, con ravvivare la fede (Ivi).*

3) *Cogitemus quam indigni simus etc.: Domine non sum dignus.*

4) *Videndum an vera charitate simus praediti... da poter dire con S. Pietro: Domine tu scis quia amo te (Ivi).*

Pel ringraziamento si tengano a mente cinque atti: Adorazione, ringraziamento, offerta, domanda e consolazione.

216

[21]

IL SANTUARIO DELLA CONSOLATA

16 giugno 1918

Conf. del p.G. Richetta, 4 luglio 1943 Quad. 2

Giugno 1918

In questi giorni predica la novena della Consolata D. Trione dei Salesiani, il quale è venuto a trovarmi in camera, e mi diceva: Il Santuario sarebbe meglio fosse in mano a Religiosi, e potrebbero domandare di amministrarlo i Missionari. - Ho risposto: No, no, questo non è il nostro scopo: i Missionari devono andare in Africa...

FESTA DI S. GIOVANNI BATTISTA

24 giugno 1918

Quad. XIII, 42-43

(24 Giugno)

S. Giovanni Battista

È un tipo di missionario - nella vocazione - nella preparazione - e nella vita apostolica.

1. Il Signore lo predestinò a parare vias Domini; ab utero vocavit me, e venne santificato nella visita di Maria SS.

Anche voi per speciale grazia di Dio foste da tutta l'eternità predestinati non solo alla creazione, al cristianesimo, ma all'Apostolato. Perciò il Signore vi arricchì di un corpo sano e di un'anima capace di amarlo e farlo conoscere ed amare da chi ciò non conosce o non apprezza. .. Ringraziate della preferenza a voi usata. Es. Davide: hunc elegit Dominus.

2. Ma S. Giovanni corrispose alla Divina chiamata, e si diede a ben prepararsi coll'innocenza della vita, colla preghiera e lo studio delle S. Scritture; ed ancor giovane per fuggire ogni male e cattivo esempio si ritirò nel deserto, a vivere di penitenza.

E voi, ricevuta la prima educazione dai genitori, vi ritiraste in questa Santa casa, lontana dai pericoli del mondo; e qui attendete a formarvi nella preghiera, nello studio e nella mortificazione delle passioni all'alta vostra missione.

3. S. Giovanni uscito dal deserto alla voce di Dio, si diede alla predicazione, per preparare la strada nei cuori a N.S. Gesù Cristo. Dimostrò nel suo ministero grande forza sino alla morte, e somma umiltà fino a stimarsi indegno di sciogliere i legami dei sandali di Gesù, cercando di abbassare sé e solo fare conoscere ed amare il Salvatore: oportet me minui...

Queste sono le virtù caratteristiche del missionario, che in tanto farà del bene in quanto sarà umile, tutto attribuendo a Dio. E questo at-

tacco ed abbandono in Dio lo sosterrà nelle fatiche, nei dolori e disinganni, e lo farà forte sino alla morte. Intanto S. Giovanni con una vita così compiuta si rese gran santo, ed anche onorato dopo tanti secoli su questa terra; mentre nessuno più parla di tanti che fecero anche rumore in questo mondo, e non avendo avuto una sì bella vocazione, o non avendovi corrisposto, sono dimenticati.

Animatevi, miei cari, a questi esempi...-

AGLI STUDENTI DEL PICCOLO SEMINARIO

Luglio 1918

Quad. di anonimo, Fogli allegati

Luglio 1918

(Si parlava delle reliquie di S. Luigi).

Una che avete è un regalo che vi ho fatto io; chissà dove l'ho presa. Voi poco per volta mi spogliate di tutto!... Avevo tanti libri nella mia camera; ma si; vengono là, specialmente prima della partenza per l'Africa, e guardano, girano, osservano, e cominciano a dire: O come è bello! ... E siccome in quei momenti il cuore del Rettore è tenero, tenero, tenero, si lascia tirare facilmente. Così mi hanno portato via tutto. Avevo una bella Croce d'argento con entro una reliquia del S. Legno, e d'attorno le reliquie di Santi principali. Una volta viene là Monsignore, e appena l'ha vista, si mette a dire: Oh che bella Croce! Che belle reliquie! e la guardava con una voglia, che gli ho detto: Là, prendila!!...

Avevo le meditazioni del Chaignon in 6 volumi; viene là uno prima di partire e dice: Come sono belli! Va proprio bene per portare in tasca, e l'ha preso!... Così avevo una Bibbia in pochi volumetti senza note, e me l'hanno anche portata via. Quella Croce di Mons. Perlo era un ricordo: Quando è morto il Can. Soldati, mio Direttore in Seminario, io l'ho sempre assistito, e si può dire che è morto nelle mie braccia, e aveva quella Croce indosso. Quando è morto, i parenti l'hanno presa, l'hanno fatta pulire bene, e poi me l'hanno offerta come ricordo. Il più bello è che certe volte io non ricordo più che la roba me l'hanno presa e la cerco. Una volta cercavo questa Croce, e non la trovavo. Ho domandato ai Superiori della Consolata, perché qualche volta vengono anche loro a portar via: «Ma dunque qualcuno di voi ha visto una Croce d'argento con delle reliquie?». Fin che qualcuno mi ha poi detto: E non si ricorda più che se l'è lasciata portar via da Mons. Perlo?

LA NOSTRA SANTIFICAZIONE

7 luglio 1918

Quad. XIII, 43-44

(7 Luglio 1918)

La nostra santificazione

La nostra santificazione consiste nel fare bene le nostre azioni ordinarie. Delle cose straordinarie non accade spesso l'occasione; invece le ordinarie occorrono ogni giorno, e tutto il giorno. N.S. Gesù Cristo in queste impiegò quasi tutta la vita; così tanti santi. - Ma come fare bene le azioni ordinarie? Facendo ogni azione anche piccola con purità d'intenzione e con esattezza. 1) La purità d'intenzione è assolutamente necessaria, ed il Signore è geloso e vuole che tutto sia fatto per Lui, altrimenti dice che receperunt mercedem suam nella superbia per cui si opera. Stiamo ben attenti a ciò. Molti dicono di cercare Dio solo in quel che fanno; ma in fondo del cuore cercano se stessi, e la propria soddisfazione. Certi predicatori... Certi confessori... Attenti su noi medesimi. ...; non inganniamoci. Segni di averla, sarà se non curiamo gli elogi, e non li cerchiamo anche nascostamente, talvolta con finte umiliazioni. Se non ci curiamo dell'esito, sapendo che il Signore...

2) L'esattezza esige tre cose: Non ometterne alcuna volontariamente, anche minima; - non togliere ad una sola di esse una minima parte; - farle tutte nel tempo e luogo prescritto e nella maniera che meglio si conviene (Ved. Hamon Sett. 7 dopo Pent.).

Il gran Padre Suarez diceva un giorno ad un fratello laico: amico mio, nel giorno del giudizio io presenterò i miei grossi libri e tu la tua scopa. Avranno per sé lo stesso valore; ma se spazzando tu l'avrai fatto con maggior fede e carità di me, scrittore, tu sarai più premiato di me in Paradiso (Ivi p. 129).

LA NOSTRA SANTIFICAZIONE

14 luglio 1918

Quad. XIII, 44-45

(14 Luglio 1918) Seguita l'argomento

Oltre la purità d'intenzione e l'esattezza, tutte le nostre opere devono farsi in unione con N. S.G.C. È Gesù la vite, e noi ne siamo i tralci; uniti a lei viviamo e produciamo, staccati nulla più possiamo, secchiamo, e non ci resta che il fuoco: Ego sum vitis vos palmites... Dobbiamo vivere dello spirito di N.S. e qui spiritum Christi non habet, hic non est Ejus. Questo spirito deve informare tutte le nostre azioni. Il nostro Venerabile lasciò scritto ne' suoi pensieri di fare ogni cosa come la farebbe lo stesso nostro Signor Gesù Cristo. Dobbiamo operare ad imitazione di Lui, sotto la sua dipendenza ed in sua unione: Cum ipso, per ipsum et in ipso (V. Hamon. Dom. VII dopo Pent.).

Noi sacerdoti nella S. Messa dopo la consecrazione, prima del Pa-ter noster solleviamo la S. Ostia ed il Calice. Offrendoli all'Eterno Padre colle parole: Per ipsum, et cum Ipso, et in Ipso... Parole che il demonio teme più di tutto. Anche noi operiamo sempre con Gesù ... Ci santificheremo.

LE VACANZE

4 agosto 1918

Quad. XIII, 45-46

(4 Agosto 1918)

Le vacanze

Le vacanze sono un riposo e ristoro delle forze, fisiche ed intellettuali. Non un ozio; ma se ozio, ozio cristiano - otium christianum - o meglio di religiosi e missionarii. Nostro Signore stesso ci prescrisse le vacanze, con volere che ogni ventiquattro ore, ne passassimo varie nel sonno e nelle ricreazioni dopo i pasti. Egli stesso si riposò il 7 giorno della settimana nella creazione; e prescrisse nella Legge antica che si riposassero il settimo giorno gli uomini e gli stessi animali. Ogni anno poi la natura prende il suo riposo, e cessa nell'inverno la vegetazione delle piante. È quindi giusto e secondo i disegni di Dio, che voi dopo tante altre vacanze lungo l'anno abbiate ancora l'annuale, che andrete a passare a S. Ignazio.

Osserva bene Mons. Rossi Vescovo di Pinerolo (Manuale del Seminarista p. 502) che ogni Seminario dovrebbe avere secondo il prescritto dalla S. Sede una villa; mentre purtroppo per la maggioranza delle Diocesi questo è solo un pio desiderio. Noi fortunati, che abbiamo la villa, e quale villa! In montagna, da molti desiderata... Nelle vacanze in famiglia si perde lo spirito ecclesiastico vivendo coi secolari, e sovente la stessa vocazione. Invece in comunità si ha riposo e ristoro nel corpo e nell'anima senza nulla omettere delle pratiche di spirito. Sono vere vacanze, non ozio; ma diminuzione di ore di scuola e di studio ed aumento di ricreazione e di passeggiate.

Via perciò da voi l'idea che a S. Ignazio dobbiate più nulla studiare e solo divertirvi. Il tempo è prezioso ed in niun tempo si può sprecare. Perdere il tempo è un peccato, ed il Signore castigò all'inferno il servo inutile, e condannò al fuoco il fico infruttuoso. L'ozio poi è sorgente di molti peccati: multam malitiam docuit otiositas.

Il tempo si perde specialmente in quattro modi: 1) Nel fare niente;

2) facendo le azioni indifferenti non indirizzandole a Dio come dice S. Paolo: Omnia in gloriam Dei facite; 3) Anche facendo azioni buone, ma non nell'ordine dei nostri doveri, quelle che Dio vuole da noi; 4) Facendo il bene non nel modo che Dio vuole da noi, cioè con purità d'intenzione e con tutte le circostanze volute da Dio per averne merito (V. Hamon III p. 174; Med. del Curato di Lione 3, p. 138).

Cari giovani, voi andando in vacanza, eviterete l'ozio, non perderete il tempo se farete quanto vi ho detto. Sarete obbedienti in tutto, vivrete di fede... Procurate che S. Ignazio e più Gesù Sacramentato siano contenti di voi, di avervi...

ASSUNTA

15 agosto 1918

Quad. XIII, 46-47

(15 Agosto 1918) L'Assunta (a S. Ignazio)

S. Giovanni scrisse nell'Apocalisse queste magnifiche parole: Si-gnum magnum... duodecim. Primariamente questa donna è la S. Chiesa, e le 12 stelle figurano i 12 Apostoli. Ma in senso figurato i Santi Agostino, Ambrosio, S. Bernardo ecc. vedono in questo gran segno, in questa donna Maria SS.

Siccome, scrive S. Ambrogio, Maria SS. è madre di Gesù, ch'è capo della Chiesa, quindi essa è in certo modo madre della Chiesa. Maria SS. risplende in Cielo della chiarezza del sole, che è Dio, perché vi sta a destra di Dio: adstitit regina a dextris tuis. Ella è sopra gli Angeli: Super choros Angelorum ed il suo trono è trono gloriae et honoris, justitiae et meriti, gratiae et misericordiae (V. La selve: Annus Ap.us).

Le 12 stelle che circondano il capo della SS. Vergine secondo il Siniscalchi figurano le 12 virtù principali di Maria SS., e sono: la purità, l'umiltà, la modestia, la prudenza, l'ubbidienza, la carità, la gratitudine, la povertà, la pazienza, la compassione, la costanza e la misericordia (V. Siniscalchi, il giorno santificato). Dice Cornetto a Lapide, che Maria SS. rivelò più volte esserle di sommo gradimento la memoria di queste sue 12 virtù. (V. Comm. Apoc.).

Noi recitiamo oggi 12 Ave M. per queste virtù della cara Madre.

[28]

SACRE CERIMONIE

22 agosto 1918

S. Cerimonie (a S. Ignazio)

Vedere anni passati

LA DIVINA PROVVIDENZA

25 agosto 1918

Quad. XIII, 47-48

(25 Agosto 1918)

Domenica XIV dopo Pent.

Provvidenza Divina

Uno dei più bei tratti del Vangelo è certamente quello che ci propone oggi la S. Chiesa, che parla della Provvidenza di Dio. Dice il S. Vangelo: Nemo potest... Questo Vangelo starebbe bene nella Messa del B. Cottolengo, se non ne avesse altro ancor più proprio. La S. Chiesa lo applica a S. Gaetano Tiene, che fu tutto della Provvidenza, e si propose, ed impose alla sua nuova Congregazione, di vivere delle pure elemosine offerte dai fedeli, senza neppure domandarle. Dice il Breviario che non gli mancò mai tale provvidenza anche miracolosa. Parliamo della D. Provvidenza.

I Teologi definiscono la Div. Provvidenza l'atto con cui Dio le cose da Lui create conserva e governa e dirige ad un fine a tutte comune universale e ad un fine particolare di ciascuno (Peyretti). Fine comune universale è la gloria di Dio e la manifestazione de' suoi attributi: Omnia propter semetipsum creatus est Deus... Coeli enarrant gloriam Dei. Non siamo in questo mondo che per la gloria di Dio (M. Barolo). Questo fine si conseguirà sempre. Il fine particolare stabilito per ciascuna creatura non si ottiene sempre (V. Peyretti; De Dei Attr.is p. 321).

Questa Provvidenza appare dal Vangelo: Respiciete...; ciò per la conservazione. Per la direzione e governo altri testi: Ordinatione tua perseverat dies, quoniam omnia serviunt tibi. Dirigit gressus hominis,... Deus habet corda hominum... (V. ivi).

La fiducia nella Divina Provvidenza non esclude il pensare e provvedere all'avvenire; Gesù proibisce quel troppo affanno che nasce dalla diffidenza di Dio e dall'attacco smoderato alle cose della terra. Così i commentatori del S. Vangelo (Martini). Nello stesso Cottolengo non si

sta colle mani conserte; ma... Dio dice ajutati, che t'ajuto... Nelle Comunità mi sembra che in generale si va al vizio contrario. Osservando che quando è tempo di andare a tavola c'è sempre il necessario, provvisto con cure e spese, talora ingenti, dai superiori, quasi non si pensa alla Provvidenza di Dio ed a ringraziarlo; ma si prende il tutto come cosa dovuta, e talora guai se manca qualche cosa ecc. Non così nel mondo, specialmente in questi tempi di carestia, dove ognuno s'industria per tirar innanzi. Sia impegno di voi tutti di cooperare al bene comune, tenendo cura della roba della comunità, procurando di usarne il puro necessario; e soprattutto colla vita fervorosa meritarsi le benedizioni di Dio anche temporali. Quaerite primum Regnum Dei et justitiam Ejus; et haec omnia adj vobis.

CARITÀ FRATERNA

1 settembre 1918

Quad. XIII, 48

(1 Sett. 1918)

Sull'Epistola d. Dom. XV d. Pent.

S. Paolo scrivendo ai cristiani della Gallazia, li esorta alla carità fraterna, avvertendoli che ostacolo a ciò è la superbia, l'amor proprio. Venendo ai particolari dice, che vedendo nei fratelli qualche difetto non bisogna subito condannarli, ma prima riflettere su di noi che forse ne avremo dei maggiori, di educazione, di carattere, ecc.

Quindi sopportarli in santa pace: Vides in oculo fratris tui... consi-derans teipsum, ne et tu tenteris (V. Ep. Martini). Alter alterius onera portate. - In secondo luogo correggere i nostri fratelli: instruite, ma in bel modo ed a tempo opportuno: in spiritu lenitatis. Del resto ognuno avrà da rendere conto di se stesso: unusquisque onus suum portabit; e ciò che seminerà, mieterà. In breve, conchiude l'Apostolo, dum tempus habemus, operemur bonum, maxime autem ad domesticos fidet, ai nostri confratelli.

SANTITÀ

8 settembre 1918

Quad. XIV, 1-2

(8 Settembre 1918)

Sulla santità

Ritornati da S. Ignazio v'invito a ripensare alla grazia che avete ricevuta, e come vi abbiate corrisposto. In tempi così tristi, di tanta penuria, il buon Dio ha concesso a voi un mese di campagna, in luogo da tutti invidiato...; e nulla vi lasciò mancare la Div. Provvidenza. Fosse pure stata eguale la vostra riconoscenza e corrispondenza! Io spero che Gesù Sacramentato, la SS. Vergine - Refugium peccatorum e S. Ignazio siano stati contenti della vostra condotta in quel tempo; e S. Ignazio sia stato dolente della vostra partenza. Sarà così? Ad ogni modo facendo il ritiro mensile avrete chiesto perdono della vostra infedeltà. Ed ora ritornati al caro nido dell'istituto è necessario che ripensiate al giorno del vostro primo ingresso, e meditate le parole di S. Bernardo: Ad quid venisti... Così scuoterete la polvere degli anni passati, e direte con tutta volontà: Nunc coepi. A che fine siete venuti in questa casa? Per farvi santi missionari della Consolata. In pratica ciò importa non solamente che vi ostentate dai peccati, ma che anche operate il bene ed il maggior bene: Declina a malo et fac bonum. S. Tommaso: la santità amovet a malo, facit operari bonum et disponit ad perfectius (P. Bruno - Conf. P.3).

Non fare peccati mortali, ciò è evidente, ma anche astenersi dai peccati veniali deliberati; ed anche diminuire il numero e la deliberazione sulle quotidiane imperfezioni ed infedeltà alla grazia di Dio. Che dire quindi di colui che ha sempre gli stessi difetti; corretto dai superiori non ne fa caso, e deve essere sempre ricorretto. Costui non si farà mai santo, e non corrisponde al fine della vocazione. È meglio per lui che esca e non occupi un posto fatto per i veri desiderosi di farsi santi: ut quid terram occupat?

Oltre la fuga dei peccati e dei difetti si richiede in voi la santità positiva. Una santità superiore a quella dei cristiani, che pure devono farsi

santi; santità superiore a quella dei semplici religiosi, superiore alla santità dei sacerdoti secolari. La santità dei missionarii dev'essere speciale, anche eroica, ed all'occasione straordinaria da fare miracoli.

(Vedi quad. IX, p. 13). Continuatori ecc. (ivi). Non sarà d'attribuirsi (ivi). Il Ven. Liberman (ivi p. 12).

Raccomandiamoci oggi. Solennità dalla nascita di Maria SS. che ci faccia rinascere ad una vita di fervore; che partecipi come missionarii dell'uffizio, della potenza e della felicità della gran madre (V. La selve - Nat. M.SS.) incominciamo colla stessa volontà e costanza la via della nostra santità.

P. G. Richetta, quad. p. 13

8 Settembre 1918

Santificazione propria

Il missionario non solo deve avere una santità come gli altri, neppure solo come i Sacerdoti che sono qui in patria, ma appunto perché deve andare in mezzo agl'infedeli deve avere una santità: 1) speciale, 2) pratica, 3) eroica.

Per ottenere questa santità vi suggerisco quattro mezzi:

- 1) rettitudine di fine,
- 2) osservare esattamente e di cuore le regole, anche piccole;
- 3) assuefarsi ai piccoli sacrifici
- 4) eccitare in noi un ardente desiderio di salvare anime.

Se osserverete questi quattro mezzi, riuscirete ad acquistare quella santità che ho detto.

I MEZZI PER SANTIFICARCI

15 settembre 1918

Quad. XIV, 2-3

(15 Sett. 1918)

Mezzi per santificarci

Le parole che ho detto domenica passata sulla santità richiesta in un missionario della Consolata: santità... avranno fatto seria impressione, ed anche sconcertato varii di voi. Bene, così dev'essere; altrimenti chi ne fosse restato impassibile, direi subito che è un presuntuoso, o piuttosto un indifferente, che non capisce il suo stato. Costui non è chiamato o non vuol corrispondere alla vocazione che esige tale santità. Io non parlo a costoro, che qui non dovrebbero essere, e li invito a partirsene. La mia parola è pei timorosi e desiderosi di acquistare la santità missionaria. Li conforto con indicare loro i mezzi non difficili, usando i quali certamente riusciranno santi...

Questi mezzi li riduco a quattro: 1. Fine retto, se non avuto entrando, porto adesso. (V. Quad. IX, p. 13). 2. Osservanza esatta e cordiale delle regole, dei comandi e dei desiderii dei superiori. Questo è tutto per chi vuol farsi santo. Ed in ciò, diceva Mons. Patr.^a Barlassina, si esige docilità e generosità, si da lasciarsi formare nelle virtù e nello spirito dell'Istituto. 3. Assuefarsi ai piccoli sacrificii quotidiani (V. l. cit. p. 15), dalla cui ripetizione si formano gli abiti: Habitus ex repetitis actibus comparatur (Ivi). 4. Eccitare in voi un ardente zelo della salvezza delle anime (Ivi). Usando bene questi mezzi riuscirete colla grazia di Dio alla santità.

45° DI ORDINAZIONE SACERDOTALE

20 settembre 1918

Quad. di anonimo, Fogli allegati

20 Settembre 1918

Sapete cosa voglio dirvi stassera? Voglio farvi il panegirico mio. Sapete che cosa vuol dire lodarsi, ma a gloria del Signore si può anche far questo. Cosa è per me, quest'oggi? Sono 45 anni che sono ordinato Sacerdote! Voi allora non c'eravate ancora nessuno, eravate ancora tutti in mente Dei, quando io sono stato ordinato Sacerdote, il 20 Settembre 1873. Nessuno allora pensava a voi, neppure vostro padre e vostra madre, uno solo pensava a voi. Dio. «In charitate perpetua dilexi te, ideo attraxi te, miserans tui». Queste parole andrebbero scritte a caratteri d'oro. Il Signore dice: ti ho amato da tutta l'eternità, con amore perpetuo, in charitate perpetua, quando nessuno ancora ti amava neppure i parenti, e perché ti amava da tutta l'eternità ti trassi dal nulla, ideo attraxi te, ti ho creato, e perché? miserans tui, per pura mia misericordia perché prima di esistere nessuno può meritare qualcosa. Se il Signore ti avesse creato una capra o una pietra, era già qualche cosa, invece ti ha creato uomo. Meditate poi un poco su queste parole: in charitate perpetua ... ecc..

Dunque torniamo a noi. Da 45 anni sono Sacerdote, vuol dire che da 45 anni dico Messa: ho cominciato come fosse domani, mi ricordo che era la festa dell'Addolorata, la terza Domenica di Settembre. Chi di voi è buon matematico? Faccia il conto quante Messe ho detto da allora. Su, uno di voi faccia il calcolo, conta gli anni come fossero tutti di 365 giorni, quante ce ne sono? -16.425 - Ebbene, da queste possiamo toglierne un centinaio: un mese della mia malattia, poi alcune volte l'ho lasciata per l'emigrania, o qualche altro motivo; poi bisogna togliere quei giorni in cui non si dice nella Settimana Santa. Al Giovedì Santo adesso la canto, e va bene, al Sabato anche la canto; anche al Venerdì tocca a me, ma quella lì non è una vera Messa dunque in tutto dal calcolo potete toglierne un centinaio, e le altre ci sono tutte.

Tanti Santi non l'hanno mai lasciata la Messa; fortunati loro! Vedete quante ne ho già celebrate? E voi verrete a dirne tante? ... E spero di dirne ancora altre e poi in Paradiso sarà una Messa continua. Questo per le Messe... E poi tutte le Confessioni, tutti i Sacramenti che ho amministrato in questi 45

anni? Vi so dire che stamattina nella meditazione, e non solo stamattina, ma in questi pochi giorni di ritiro che ho fatto, mi sentivo vivamente riconoscente al Signore per la vocazione che mi ha dato. Vorrei trasfondere in voi questa riconoscenza. Il Signore non solo ci ha fatto creature ragionevoli, ma ci ha fatto suoi amici «vos autem dixi amicos» e vuole che dove è lui sia pure il suo ministro. Appreziate voi la grazia del Sacerdote? Non credete che sia una grazia comunque. Se un Re chiamasse un suo ministro al suo palazzo per servirlo e questo ministro non fosse riconoscente al Re? Non vi pare che farebbe male? Riflettiamo troppo poco che cosa vuol dire essere Sacerdote; crediamo che sia solo una cosa lì così. N. Signore non poteva fare altro di più a una creatura che farla Sacerdote. Non stiamo a dire che in certo modo il Sacerdote ha un grado più alto che gli Angeli e Maria SS.; ma certo che in Paradiso avremo da ammirare la Bontà di Dio di averci fatto Sacerdoti. E questa dignità non si può accettare o non accettare. Io penso che quando andavo alle scuole elementari c'erano tanti bravi ragazzi, e nessuno di essi il Signore ha chiamato a farsi Sacerdote. Il Signore ha fatto con me come a Davide: passavano davanti a Samuele tutti i fratelli, e diceva: «non hunc elegit Dominus!». Finché passati tutti, viene Davide l'ultimo, e fu eletto. Lo stesso fu in Collegio: su tanti che eravamo, quanti pochi si fecero Sacerdoti? E in Seminario? In sette anni che ci sono stato, varii andarono o furono mandati via, cosicché al tempo dell'ordinazione eravamo appena una trentina. E pensare che era un corso numerosissimo il nostro; adesso siamo ancora otto vivi; vecchi naturalmente.

E tutto il resto? - Certo ho potuto far del bene come Direttore in Seminario per quattro anni, poi alla Consolata, e sono già trentotto anni che ci sono alla Consolata, dal 1880; voi eravate ancora tutti in mente Dei: io cammino a cifre grosse. Con questo sapere già come il mio panegirico si conclude: Da parte mia riconoscenza al Signore per i benefizi che mi ha fatto. Se io ho corrisposto a queste grazie... di questo tocca a me a pensarci, e me ne intendo io solo col Signore. Certo che ce ne dà tante grazie; pensateci, e guardate di corrispondere. Voi specialmente che vestirete l'abito adesso dopo gli Esercizi, fissatevi ben in mente: Voglio divenire un Santo Sacerdote!... Io faccio tutti gli anni l'anniversario della mia vestizione Chiericale, alla 2ª Domenica di Ottobre, festa della Maternità di Maria SS. Voi dovete ringraziare per me il Signore, che «non fecit taliter omni nationi» oppure «singulariter sum ego». Il Signore mi ha trattato in modo affatto singolare, e mi ha dato tante grazie, a formare prima i Chierici per quattro anni in Seminario, poi i Sacerdoti alla Consolata.

Credetemi, c'è niente di più consolante e tranquillo che aver fatta la volontà di Dio, manifestata dai Superiori. Sono così persuaso di aver sempre fat-

ta la volontà di Dio, perché nei miei Superiori ho sempre avuto confidenza, e fatto quello che mi dicevano, cominciando dai nostri Arcivescovi.

Voi ringraziate il Signore per me, perché tutto quello che è mio è anche vostro, e se un padre è ricco, i figli sono anche ricchi, e se invece il padre è solo un «pouracium» anche i figli. Pensate un po'. Ho detto tante Messe, poi alla Consolata si sono fatte tante funzioni, amministrati tanti Sacramenti; questa è tutta roba vostra, perché io in Paradiso non ne farò più niente, e le darò a voi, e il Signore ve le manderà per far piacere a me.

E che cosa farete stassera? Direte al Signore qualche parola per me. Reciterete tre Pater, Ave e Gloria per ringraziare la SS. Trinità di avermi fatto Sacerdote, e domandate che faccia anche voi, ma bisogna che lo desideriate, perché al Signore non piace chi non ha desiderio. Dunque il mio panegirico è fatto. Mai più credeva di giungere a questa età, perché da giovane avevo meno salute che adesso, sapete. Ricordando quando ero giovane come voi, la mia più grande consolazione è di aver sempre fatto il possibile per seguire la vocazione che il Signore mi aveva data. Io da giovane aveva due fratelli; uno studiava medicina e l'altro legge: e volevano che studiassi anch'io come loro. Ma ho risposto; No, io voglio essere Sacerdote!... Volevano almeno che prendessi la licenza liceale, e Mons. Gastaldi non era contrario. Ho guardato un poco i loro libri, e poi mi sono stuccato e ho detto: Ma che licenza!... anche senza licenza posso farmi Sacerdote! Ed ho fatto gli studi in Seminario, e sono ben contento.

Dunque il mio panegirico è finito: pregate il Signore per me, e preparatevi quando toccherà a voi.

OSTACOLI ALLA SANTITÀ

22 settembre 1918

Quad. XIV, 3-4

(22 Sett. 1918) Ostacoli alla santità (Alle Suore)

S. Alfonso scrive (Op. vol. IV p. 405) che chi desidera di farsi santo in religione bisogna che si distacchi da tutto, e principalmente da quattro cose: 1) dalle comodità; 2) dai parenti; 3) dalla propria stima; e 4) dalla propria volontà.

Parliamo oggi della stima propria. N.S.G.C. disse a chi vuol seguirlo nella perfezione che abneget semetipsum; e questo negare se stesso, dice S. Alfonso, è prima porsi sotto i piedi ogni stima propria, con desiderare ed abbracciare tutti i disprezzi immaginabili che potrà ricevere nella religione. Questo è il maggior sacrificio da farsi; non la roba, i piaceri ecc. Dice un Santo padre: Valde multum est relinquere semetipsum. Il distacco dalla propria stima si prova coll'essere contenti di essere tenuti in poco conto, sicché ci pongano nei posti più bassi e laboriosi, e con essere disprezzati dai superiori e dai compagni. Così fecero San Valerico ed il B. Alano. E S. Giovanni della Croce alla domanda di Gesù portante la croce che gli diceva: Joannes, pete quid vis a me, gli rispondeva: Domine pati et contemni pro te. Non è così facile vivere a lungo in Comunità e mantenere questo spirito. Eppure dice S. Filippo che per farsi santi bisogna perdere il credito. S. Francesco di Sales stette due anni sotto una nera calunnia; né mai si difese neppure pel buon nome di cui come Vescovo abbisognava, e diceva: Dio sa qual grado di stima mi sia necessaria, e questo farà lui. Quanto c'inganniamo nel credere che nella nostra depressione ne perda l'onore di Dio, od il bene delle anime! No, Gesù pensò diversamente (Nov. Borgo giorno 4). Qui però c'è un inganno in coloro che corretti o disprezzati ciò attribuiscono a

prove di virtù, e non a proprio demerito, quasi fossero trattati come i santi. No, pensi ognuno che tanto si merita, e non attribuisca neppure ad ignoranza o malignità dei superiori o delle compagne le parole od atti disprezzanti. Tutto meritiamo, e diciamo: Bonum mihi, quia humiliasti me.

PER LA MORTE DEL CH. COSTANZO LEINARDI

22 settembre 1918

Quad. di anonimo, Fogli allegati

22 Settembre 1918

(in Cappella dopo la Benedizione)

Il Signore ci ha domandato un altro sacrificio. Voi già sapete che nella notte dai 19 ai 20 settembre il nostro caro Ch. Leinardi è andato in Paradiso. L'anno scorso a questo tempo faceva gli Esercizi Spirituali, e lui solo alla fine vestiva il santo abito chiericale. Chi avrebbe mai detto allora che mentre lui solo aveva quella fortuna, l'avrebbe portato un sei mesi, poi l'avrebbe dovuto deporre per indossare quello militare, e dopo così poco tempo sarebbe morto? Come sia morto non sappiamo ancora, ma dubitiamo di che malattia. (Serpeggiano in ogni paese le febbri così dette «spagnuole»). Il Sacerdote che l'ha assistito sino alla morte è facente funzione di Cappellano all'Ospedale della Morra, e mi scrisse che fece una lunghissima agonia, ma conservando sempre una mente lucida, e desiderava le Missioni; dice che ha sempre parlato delle nostre Missioni, con desiderio e rincrescimento di non potervi andare. Anche i parenti mi hanno scritto per telegrafo che stava molto male, ed io ho risposto anche subito prima per telegrafo, e poi con lettera, ma il male è precipitato, pare che non arrivasse più a tempo. Certo che dei due mali è maggiore quello che morisse in un ospedale invece che tra noi; qui tra fratelli, ove si sarebbe potuto fare qualche cosa per lui. Pregate che il Signore gli usi misericordia; da quest'oggi le Comunioni e il Rosario per 9 giorni saranno per lui, canterete la Messa.

Intanto queste cose ci fanno dire «che bisogna morire». Questa malattia prende giovani e vecchi, tutti. Questa sera stessa comincerete gli Esercizi Spirituali; profittatevi per mettervi proprio sulla via della perfezione, ove il Signore vi chiama, perché quando verrà la nostra ora non avremo più tempo. Questa morte nelle vie di Dio è per noi un avviso. Se l'anno venturo, (io non sono profeta, e non voglio esserlo) qualcuno di noi non ci fosse più? - Ritornando al nostro caro Chierico, lui l'anno scorso ha fatto gli Esercizi, ed ora è morto. Questo pensiero deve scuoterci, e farli bene come se fossero gli ultimi. Non saranno ma non avremo mai da pentirci, se li avremo passati bene. È una grazia che il Signore vi fa; non lasciatela passare inutilmente. Ricordatevi il

pensiero di S. Agostino: Temo che Gesù passi con la sua grazia, ed io non ne approfitti: Timeo Jesum transeuntem!... - Quindi mettetevi fin da questo momento a farli bene.

E bisogna fare tre cose per fare bene gli Esercizi Spiritualì:

1° - Avere una volontà ferma e risoluta di farli bene. Il diavolo vi metterà noia, sonno; state attenti, non dovete perdere nulla di questi Esercizi. Ve li ho già accorciati; prima erano 8 giorni intieri, ora sono solo più sei; questo è per sollevare la vostra pochezza fisica; verso il fine vi sentite già stanchi. Ma fatevi animo: sono giorni che non stancano, e si sta meglio. Si è più vicino a Gesù Sacramentato, e potrete venire a visitarlo più sovente; quando siete qui parlate con lui direttamente. Vi saranno bravi predicatori che vi diranno tante belle verità: non lasciate passare niente. E se qualcuno non sentisse questa voglia di cominciarli bene, sentisse noia, domandi questa grazia. Bisogna avere una volontà a tutta prova: Se qualcuno durante le prediche dorme, il compagno lo tocchi. Poi osservare il silenzio, non solo di parole; se quando passeggiate la testa va qua e là, che silenzio è quello? Ci vuole nessuna dissipazione. In questi giorni bisogna solo pensare a questo: Dio e io. Io e Dio.

2° - Fedeltà. Il Signore vi farà sentire tante cose: Dite: Loquere, Domine, quia audit servus tuus, oppure con S. Paolo: Domine, quid me vis tacere? Non aver paura che il Signore ci imponga qualche sacrificio. Ci dirà forse: Osservi bene quella regola? Ubbidisci a tutti i Superiori? o non li stimi come rappresentanti di Dio. Il Signore vi parlerà, ascoltate. S. Teresa diceva che il Signore vorrebbe parlare a tante anime, ma esse non vogliono ascoltarlo. Perciò fategli sovente questa interrogazione: Quid me vis facere? Questi Esercizi fatti solo in aria varranno niente, anzi saranno una grazia di cui dovrete rendere conto. Ma li farete tutti bene: Canterete il Veni Creator con trasporto, perché lo Spirito Santo vi illumini. Domandate questa grazia alla Madonna, essa ha ricevuto tutti i doni dello Spirito Santo. Voi immaginatevi di essere proprio nel Cenacolo.

3° - Osservare bene il Regolamento. Cominciando dalla levata, bisogna che questa settimana non commettiate niente di volontario, che sia proibito dalla Regola, perché ci attiri le grazie del Signore. Vedete, ritorno di nuovo lì: se il nostro caro Chierico avesse pensato che in quest'anno avrebbe dovuto morire... E poi nessuno di noi sa se possa ancora andare alla fine di questi Esercizi. Ma non è necessario di solo pensare a morire per farci santi. Quel che è certo che tutti quelli che si saranno messi con impegno per fare bene gli Esercizi alla fine saranno poi contenti, e il Signore li benedirà. E tutti devono farsi Santi, perché N. Signore ha detto nel Vangelo che siamo tutti chiamati alla

perfezione, e ci ha fissato nessun limite, anzi ha detto: Siate perfetti come il Padre Celeste.

Fate tutto, anche ogni cosa minima in suffragio dell'anima del nostro caro, in caso che fosse ancora in Purgatorio. Io spero di no, perché era un bravo giovane e anche in questa vita militare si è sempre comportato bene. Desiderava tanto di venire in licenza qualche giorno, ma il Signore non ha permesso che venisse.

Questa morte nell'ordine di Dio è provvidenziale, per farci capire che nessuno di noi è sicuro, neppure un istante della propria vita. Dunque stiamo preparati quando il Signore ci chiamerà.

VESTIZIONE CHIERICALE

29 settembre 1918

Quad. XIV, 4-5

(29 Sett. 1918)

Vestizione di 6 Chierici: Prina ecc.

Cari neo-chierici, in mezzo ai dolori presenti, di guerra, di fame e di malattie, voi ci recate oggi un pò di consolazione. Siete causa di consolazione all'istituto, - alla Chiesa, - ed ai vostri parenti.

All'istituto perché venite a supplire in parte alla deficienza di trenta suoi alumni: sacerdoti, chierici e coadiutori, tenuti lontani per motivo della milizia. Riempite i voti [= vuoti] fatti dalla morte, specialmente in quest'anno colla dipartita nel desideratissimo Prefetto, e solo di questi giorni del caro Ch. Leinardi, il quale appunto un anno fa, nel giorno di domani vestiva il S. Abito.

Dovrò aggiungere che consolate pure l'istituto per la scomparsa di altri che ne uscirono per diversi motivi? - Sì, voi colla vostra vestizione chiericato consolate l'istituto.

Ma siete anche di consolazione alla S. Chiesa così addolata [= addolorata] per tante persecuzioni, specialmente nel suo capo, il Papa, e per l'ingratitude di tanti suoi figli. Saluta in voi futuri santi sacerdoti, che coll'empio e lo zelo ne ristorerete le piaghe.

Siete pure di consolazione ai vostri buoni genitori e parenti, i quali vedono già in parte avverate le loro speranze, e compensati i sacrifici fatti per dare a Dio un figlio che colle sue opere sacerdotali sarà la benedizione spirituale ed ancora temporale della famiglia. Ricordatelo, o buoni parenti: un figlio sacerdote e missionario sarà la più grande consolazione in vita, vi conforterà in morte, e vi sarà di maggior gloria in Paradiso.

Ma per ottenere tanti beni, non basta vestire questo santo abito, bisogna che d'ora in poi la vostra vita sia secondo i doveri che vi sono annessi. La Chiesa esige in quelli che si preparano al Sacerdozio varii

anni di prova per formarli nelle virtù e nella scienza necessaria all'alto ministero. Anche gli Apostoli stettero alla scuola di Gesù tre anni; e S. Paolo sebbene chiamato in modo straordinario all'Apostolato prima si ritirò nell'Arabia per qualche tempo.

Qui pure voi vi vincerete dei vostri difetti, e vi vestirete di spirito ecclesiastico e delle virtù sacerdotali. Intanto collo studio della filosofia e della Teologia diventerete idonei a fare il bene ai prossimi; essendo scritto che le labbra del Sacerdote custodiranno la scienza, ed i popoli la riceveranno dalla sua bocca: Sacerdos...

Oggi la S. Chiesa ci fa celebrare la festa di S. Michele Arcangelo, Principe delle milizie celesti. Ponete la vostra vestizione sotto il di lui patrocinio. Egli come combattè e vinse Lucifero e gli Angeli ribelli, vi aiuterà a vincere le tentazioni che vi saranno mosse dal demonio, dalla carne, e dal mondo. Ditegli colla S. Chiesa: S. Michael defende nos in proelio. Si usa rappresentare il grande Arcangelo colla spada in una mano e tenente coll'altra una bilancia. Se voi con lui combatterete da veri soldati di N. S. G. C., quando da Lui sarete pesati e presentati al Divin Giudizio repraesentet eas in lucem sanctam (Off. M. de req.) riceverete il premio destinato a chi nel Sacerdozio si caricò di tanti meriti per le opere fatte a bene delle anime.

LA VILLA DI RIVOLI

30 settembre 1918

Quad. di anonimo, 59-61

30-9-1918

A Rivoli - Raggi di Provv.za

Ebbene, avete mangiato uva abbastanza? Vedete, a questo posto venivo sempre a far io colazione quando ero qui a Rivoli, a prendere quell'uva bianca. Guardate lì, pregate il Signore che ci lasci anche l'altra parte del giardino, così saremo più al grande; e quando vi saranno quelli vecchi... che potranno appena tenersi su ... li manderemo qui. E in quell'angolo là faremo poi una Cappella pubblica, ma che non dia sulla strada, perché, vedete, per essere pubblica basta che per mezzo di un sentiero che passi nel giardino, comunichi sulla strada. (Gli domandano: «Ma c'è qualche speranza?»). Altro che speranza: c'è quasi certezza, ma col tempo. Vedete, vi faccio una confidenza: il Conte... che ha fatto la ferrovia di Rivoli a sue spese, ha anche fatto qui varie case, e vedete che sono quasi uguali qui attorno - mi ha detto: «Lei si prenderà anche l'altra parte. Solo ci vuol tempo». Io non mi aspettavo mai più una tal cosa.

Questo Mons. Demichelis aveva fondato un collegio di maestre, che studiavano e le teneva quasi gratis; ma poi non corrispondevano, e l'ha poi lasciato. Un giorno lo trovo per Torino, mentre andavo, e veniva anche lui, al funerale del Can. Nasi (ne avrete già sentito parlare di quest'uomo). L'ho salutato perché lo conoscevo, ma solo di vista. Egli mi ferma e mi dice: Sa, io voglio togliere quel mio collegio. - E perché? - Sono già stucco; solo per mantenere i professori mi costa 10 mila lire all'anno, e non va più. - Ci ho detto: «Ma abbia pazienza ancora un poco... - Oh, non va più, non va più...». Fatto sta che un giorno, mi ricordo una domenica, mi vengono a chiamare in fretta, che questo Mons. Demichelis è malato e vuole che vada a vederlo. Vado subito, e arrivato là non era ancora proprio fuori dei sensi, infatti mi ha ancora conosciuto, ma non parlava più. Pensavo che volesse una benedizione della Consolata, e gliela ho data; poi stavo lì. Lui mi prendeva per il braccio; si vedeva che aveva qualche cosa da dirmi, ma non poteva. Allora la serva tira fuori un foglio e me lo dà, dicendo che il malato aveva detto di consegnarlo a me.

Io lo guardo e vedo che era il testamento. Dicevo: «ma io qui c'entro mica niente. Ecco che mentre stavo pensando come mai andasse quella faccenda, entrano i medici. Allora io mi ritiro nell'altra camera. Naturalmente il foglio era stato nelle mie mani, ma senza che ancora l'avessi letto. Mentre stavo aspettando dico tra me: sarà meglio che lo legga, così quando andranno via i dottori, se c'è qualcosa che mi riguarda, potrò parlare. L'apro, e vedo che mi lascia erede di tutte le sue sostanze. Sono rimasto stupito, e non sapevo come spiegare quella cosa. Intanto i dottori vanno via, ed io posso di nuovo entrare dal malato. Provo a fargli dire qualche parola di spiegazione, ma faceva solo qualche gesto; parlare non poteva. Allora mi faccio dare una penna ed un pezzo di carta, e gli faccio cenno se poteva scrivere qualche cosa. Lui prende la penna e scrive: (tremava tutto, ma ha scritto in modo che si poteva leggere). «Abbia pazienza». Quando ho letto quello ho detto: qui c'è niente a fare. Avrò pazienza e aspetterò. Così mi ha lasciato la casa della Consolatina, questa di Rivoli (l'aveva sua sorella, e l'aveva lasciata a lui solo sei mesi prima). Quel biglietto l'ho ancora adesso: non è tanto ben scritto, ma si capisce ancora.

Quando ho detto questo al Cardinale, mi ha detto: «Vedi? Il Signore ti manda la casa. Che vuoi ancora per conoscere che è volontà di Dio?» - Perché io per voi avevo già affittato un alloggio, e poi naturalmente, l'ho di nuovo lasciato. Voi che siete giovani ricordatevi di queste cose.

S. ROSARIO*Quad. XIV, 6*

(6 Ott. 1918)

SS. Rosario

Vedremo: 1. L'eccellenza di questa devozione; - 2. I beni e frutti che ne provengono; - 3. Il modo di bene recitarlo.

1. *L'eccellenza in sé e nella stima che ne fecero i Papi ed i Santi: 1) È una preghiera vocale e mentale, che contiene le preghiere più eccellenti: Pater, Ave e Gloria (V. quad. XI p. I). 2) I Papi n'ebbero grande stima (V. P. Bruno - Conf. p. 325). I Santi tutti furono specialmente devoti del S. Rosario. Basti nominare S. Filippo che vier. dipinto colla corona in mano. S. Francesco di Sales, che fece voto (V. Modello p. 318).*

2. *I beni sono le grazie per noi e per gli altri, spirituali e temporali, pel tempo e per l'eternità. (V. Bruno l.c.). Sono le innumerevoli indulgenze, di cui il S. Rosario venne arricchito dai Sommi Pontefici. Ricordate quella di 500 ecc.*

3. *Bisogna dirlo vocalmente tutto senza (V. quad. l.c.). Di più mentalmente (V. Hamon vol. IV, p. 283). Risolvete oggi di non mai lasciare ogni giorno di dire il Rosario, anche quando non potrete dirlo in Comunità; dirlo volentieri, e non come peso o con noja... S. Gertrude vide Gesù Bambino (V. quad. cit.). S. Domenico ed il B. Alano (V. L'Anima Santa p. 502).*

DISTACCO DALLE COMODITÀ

20 ottobre 1918

Quad. XIV, 6-7

(20 Ott. 1918)

Distacco dalle comodità

S. Alfonso pone per prima condizione alle anime religiose, desiderose di perfezione, il distacco dalle comodità. Già lo scrisse S. Paolo:

Unusquisque quaerit quae sua sunt, non quae J. C.; cioè non qualcuno, ma ognuno, tutti cercano le proprie comodità ed interessi. In comunità quanto pochi vivono staccati dai piccoli comodi, indifferenti all'abitazione, al cibo, al vestito ecc. Se questo facessero abitualmente, e questo buon abito porteranno in Missione, quanto maggior bene opererebbero!

Dice un autore di ascetica: L'amore dei comodi tien dietro alla tiepidezza. Mille cose divengono necessarie ad un tiepido, che un fervente riguarderebbe con occhio di disprezzo. I bei nomi di tempi cambiati, di circostanze mutate, di costituzioni più deboli sono molto acconci per coonestare ciò che non dovrebbe accordarsi (Sem. p. 240).

Veniamo alla pratica, e si vedrà se veramente siete staccati dai comodi. Incominciamo dall'abitazione: quanti sospirano una cameretta a preferenza della camerata comune, ed in questa i posti più comodi, come d'angolo ecc.; e lì si fanno come un nido di casette per starvi bene. E quanta difficoltà nel cambiare, anche per andare nell'infermeria comune.

Fatti, di S. Ignazio con uno dei primi discepoli; di S.F. G. di Chantal, delle Giuseppine e di P. Carpignano. Di qui le difficoltà in missione di cambiare di stazione... Il Ven. nostro in Convitto, quanto al letto ed inginocchiatoio. B. Sebastiano V. senza scansie.

Pel vestito non dico di fare come S. Paolo eremita, ma un po' dello spirito dei Santi: S. Pietro d'Alcantara: Unica tunica, qua nulla deterior, contentus erat, il P. Bruno il quale spendeva migliaia di lire ogni

anno per le Protette di S. Giuseppe, possedeva solamente due meschine camicie, l'una indosso, e l'altra al bucato.

Non parlo del vitto e di altri comodi ricercati dai non fervorosi, mi limito ai lavori manuali, anche piccoli. I più non si offrono, molti si schivano, o vi si adattano con poca voglia. Fatto delle passeggiate e viaggi a S. Ignazio per portare i pacchi. Così dei lavori in casa, di cui potrebbe parlare l'economista, che deve cercare e solo chiamare i meno comodi e non gli schiva-fatica, e non egoisti.

Mezzi per staccarsi dalle comodità (Ved. quad. VIII p. 27) sono tre che riguardano la virtù e lo spirito di povertà: Tagliare...; Soffrire... Mantenere (Ivi).

In conclusione chi vuol godere la pace in vita, diminuire il proprio Purgatorio ed avanzarsi nella perfezione si faccia un impegno continuo e costante di staccarsi dalle comodità. È il quotidie di Gesù. Imit.: Venisti ad serviendum, ad patiendum, et laborandum.

PARTENZA PER L'AFRICA

25 ottobre 1918

Quad. XIV, 8

(25 Ott. 1918)

Partenza per l'Africa

(DD. Chiomio, Cavallo, Mauro, Spinello)

N. S.G.C., dopo risorto, radunati gli Apostoli loro disse solennemente: Data est mihi... Sicut misit me Pater Ego... Euntes... Ecce Ego vobiscum omnibus diebus. - Oggi le stesse parole Gesù da questo tabernacolo rivolge a voi. In esse consideriamo l'eccellenza dell'Apostolato, il suo fine ed i mezzi per conseguirlo, specialmente l'assistenza speciale di Gesù (Vedi quad. III p. 3 a senso).

Aggiunta: Ecce Ego vobiscum... Sarà con voi nei S. Tabernacoli, che quasi in ogni stazione troverete. È lì che dovete ricorrere più frequentemente possibile; vi troverete lume, forza nelle pene della vita missionaria, ecc. Es. S. Francesco Zaverio. - Ma avete anche voi il S. Crocefisso, che io or ora vi consegnai. Esso l'avrete sempre con voi... Vi sia libro, conforto ed arma (Ved. q. III p. 6 in breve).

Conclusione: Saluti ed unione nostra coi missionarii e Suore d'Africa.

DISTACCO DALLA PROPRIA VOLONTÀ

27 ottobre 1918

Quad. XIV, 8-9

(27 Ottobre 1918)

Distacco dalla volontà propria

e dal pr. giudizio

S. Alfonso come vi dissi altra volta pone tra i principali ostacoli alla perfezione religiosa l'attacco alla propria volontà, che dice la cosa più necessaria a vincere, consacrando questa volontà alla santa ubbidienza.

1. Scrive un autore ascetico (Semeria - La vita religiosa p. 99):

«Tutta la vita d'un buono e vero religioso deve consistere nella rinneazione costante della propria volontà e del proprio giudizio. Onde: se uno lavorerà molto e lungamente di proprio genio è nulla; se studierà da riuscire erudito e dotto, eloquente predicatore, è parimente nulla; se posto a reggere darà prova di prudenza negli affari è ancora nulla. Il Signore a costoro nel dì del Giudizio dirà come a quelli che gli diranno:

Nonne in nomine tuo prophetavimus, nescio vos, discedite a me. - Laddove se alcuno farà penitenza dei suoi peccati e procurerà l'emendamento dei suoi vizii, è già qualche cosa. Se prenderà a sopportare con pazienza, anzi con allegrezza quanto converrà per l'osservanza religiosa, questo è pure qualche cosa. Se sarà diligente e fervoroso nel pregare, umile e modesto nel parlare, anche questo non è poco. Se poi per Dio rinunzierà intieramente al proprio giudizio ed alla propria volontà, questo è molto, è sommo, è tutto».

2. Ed aggiunge essere questo un martirio incruento molto più doloroso del vero martirio; - una battaglia per cui Dio concede al vincitore in Cielo la corona della vittoria; - la via stretta indicata da Gesù (Ivi).

3. Sarà in molti questa perfetta annegazione? No; molti si credono di averla perché obbediscono esternamente, per necessità o falsa pru-

denza; ma internamente borbottano e ripugnano nel giudizio e volontà;

sono ipocriti, a Dio non piacciono che vede intus. Direte: non si potrà più osservare niente ai superiori? Risponde S. Ignazio nella magnifica lettera sull'obbedienza. Il suddito deve sempre avere la disposizione ai comandi dei superiori, e non subito pensare alle difficoltà contrarie; dopo piegato il giudizio e la volontà, se realmente vi fossero osservazioni non forse sapute dal superiore, si possono queste umilmente fare, conservandosi indifferente quanto all'accettazione o no. Non importa che vengano tentazioni in contrario; ma esse si combattono come tutte le altre tentazioni. Esempio è S. Franc. di Sales colla Chantal. Avendole il Santo proposto di farsi Cappuccina, poi Carmelitana rispose sì, come alla terza proposta d'un Ordine nuovo. Domandandole il Santo come sentisse nel cuore, dicendo i sì; ella rispose che sebbene sentisse ripugnanza, era disposta veramente perché volontà di Dio.

4. Infelice chi non si distacca dalla volontà propria (V. Repert. Volontà) farà una vita senza pace, - senza meriti, - inutile e dannosa alla Comunità. (V. Quad. XII p. 25 in breve).

P.G. Richetta, quad. 11-12

27 Ottobre 1918

Propria volontà

Danni: Chi non è staccato dalla propria volontà e dal proprio giudizio:

1) non ha la pace

2) non guadagna meriti

3) è una persona inutile se non anche dannosa alla Comunità. È facile staccarsi da tante cose, ma quanto è difficile dal proprio giudizio! S. Bernardo paragona la propria volontà nelle azioni alla sanguisuga che succhia il frutto delle opere, e alla vipera che le corrompe: «Grande malum propria voluntas. - Cave a sanguisuga, fuge viperam!» (S. Bernardo).

SEGNIPER CONOSCERE LA VOLONTÀ DI DIO

3 novembre 1918

Quad. XIV, 9-10

(3 Nov. 1918)

Segni per conoscere la S. Volontà di Dio

Vi dirò di alcuni segni o mezzi per conoscere se nelle nostre azioni, parole e pensieri cerchiamo la sola volontà di Dio o la nostra. Li riduco a sei:

1) *Santa abituale indifferenza agli impieghi ed opere. Se siamo egualmente disposti ad accettare ed esercitare i posti alti, onorifici, ed i bassi ed umili; a studiare o lavorare. S. Teresa diceva che in Comunità nessun impiego è vile; nessuno onorifico più d'un altro. Applichiamo il detto di S. Francesco di Sales: nulla domandare; nulla rifiutare. Non importa che si senta ripugnanza a fare ciò che vuole l'ubbidienza, purché si combatta e si operi per amor di Dio.*

2) *Tranquillità nell'esercitarli, lasciando gli affanni e la fretta, che fanno che ciò che si è incominciato per Dio si prosegua per volontà propria. Es. Marta: turbaris erga plurima. Quante Marte in religione! Multi seipsos quaerunt (Imit.).*

3) *Operare le cose piccole come le grandi; in privato come in pubblico. Così osserva il Card. Baronio, quando faceva il cuoco, come quando scriveva tanti volumi, tenendosi solo presente al dovere attuale. Es. S. Francesco di Sales solo in camera visto da Mons. Camus; e Mons. Mermilliod che prega con fede e fa bene la genuflessione in Chiesa sebbene questa chiusa; per cui si converte un eretico appostato. Teniamo la stessa modestia in Chiesa; il punto di vista è Dio.*

4) *Non badare all'esito delle opere. La S. Volontà di Dio sia fatta, e tanto basta. Dio premierà secundum laborem, e non l'esito, che il Signore talora permette nullo o peggio per umiliarci. Es. S. Remigio che aveva raccolto tanto grano... (V. V. Cafasso e Scaramelli).*

5) *Non baciare al giudizio degli uomini, non però i superiori. Es. S. Paolo: Si adhuc hominibus placerem, Christi servus non essem. Qui judicat me, Dominus est.*

6) *Godere del bene, sia che sia fatto per mezzo di noi, o di altri. Es. Mosè: Utinam omnes prophetent; e S. Paolo: dummodo...*

Esaminiamo noi stessi, se nei casi pratici ci regoliamo con questi principii; così conosceremo se operiamo... per Dio solo.

Quad. di anonimo, 62-65

3 - 11 - 1918

Ho da darvi una notizia: hanno fatto commendatore il nostro Mons. Perlo. È un titolo onorifico; prima c'è cavaliere, poi cavaliere ufficiale, poi Commendatore. Certo è una benemerita come quella che ha ricevuto dal governo inglese. Noi non stiamo dietro a queste cose, ma quando servono pel bene dell'Istituto sono anche belle, perché abbiamo anche bisogno di queste cose davanti al Ministero, governo, e via ... Guardate lì, tutto serve.

Mons. Perlo gode stima davanti al Governo. Quando il Sig. Vice-Rettore è andato a Roma, e fu presentato alla Camera del Governo da ... come zio di Mons. Perlo, chi ... gli hanno fatto festa, e hanno detto: «Quello sì che è un uomo! Avremo bisogno di questi uomini per mandare governatori». Non si vanno a cercare queste cose ma possiamo accettarle se arrivano. Non si darà a Mons. del Commendatore, ma si chiamerà sempre Mons. Perlo. (Cavaliere, sono sempre Canonico).

Veniamo a noi; queste cose possono piacere, sono un po' curiose, ma abbiamo bisogno di qualche cosa per il nostro spirito. Abbiamo detto l'altra volta che chi non è staccato dalla propria volontà e proprio giudizio,

1) non ha pace

2) non guadagna meriti

3) è una persona inutile, se non anche dannosa alla Comunità.

Adesso vediamo quali sono i segni per conoscere se facciamo la volontà di Dio o la nostra. - Quando predicava il P. Bruno nei primi anni che io ero sa-

cerdote, ha fatto una predica su questo. Mi ricordo che me ne sono preso memoria, ed i segni li aveva ridotti a 6.

1) Una santa ed abituale indifferenza per gli impieghi, uffici ed opere buone. Se vi è questa santa indifferenza, faccio questo non perché piace a me, ma perché il Superiore lo ordina, si è staccati dalla propria volontà. Bisogna ancora che sia abituale, e non basta volta per volta; bisogna acquistarla a forza di attenzione su noi medesimi. Veniamo al lato pratico. In Missione sarà necessario avere quella piena indifferenza, dove ci metteranno i superiori, e sarà poi più difficile acquistarla là; per praticarla poi là, bisogna ottenerla qui.

2) Tranquillità nell'esercitare l'impiego. E il predicatore portava l'esempio di Marta; essa aveva ricevuto l'impiego di preparare da mangiare a Nostro Signore, ma quel turbamento, quell'affanno nell'esercitarlo hanno prodotto che Nostro Signore l'ha sgridata. Far le cose con tranquillità, davanti a Dio, come se non ci fosse altro da fare.

3) Non badare all'esito delle opere. Io lo faccio, poi se riesce, bene, se non riesce il Signore vorrà provare la nostra umiltà: però il Signore pagherà la fatica. Sapete il fatto di quell'abate che aveva empito il granaio di frumento da dare ai poveri. Un giorno vengono a dirgli che il granaio aveva preso fuoco, e non si poteva più salvar niente. Non si è turbato niente, ha detto: «È volontà di Dio che bruci», ed è andato a riscaldarsi le mani alle fiamme dicendo: Bonus est focus. Se studio e poi nella scuola la lezione non va bene non devo scoraggiarmi: ho fatto il mio dovere.

4) Fare le cose piccole come le grandi, in pubblico come in privato. Bisogna far tutto e sempre coram Domino. Il Baronio aveva da fare molto; eppure aveva scritto là: «Cocus perpetuus». Tutti volevano lui a fare la cucina; e nel mentre scriveva i suoi volumi della Storia della Chiesa. Tuttavia, per ordine di S. Filippo li ha poi bruciati, e li ha poi ricominciati, ed è venuto Cardinale, e mancò poco che non divenisse Papa. Mentre faceva il cuoco lo faceva così bene come non avesse altro da fare.

5) Non badare il giudizio umano. Il giudizio dei Superiori sì, del resto niente. Sapete che S. Paolo diceva: «Si adhuc hominibus placerem, Christi servus non essem. Qui judicat Dominus est.» Se il Beato Cottolengo fosse stato al giudizio umano non avrebbe mai fondata la Piccola Casa, e fatto tutto ciò che ha fatto.

6) Godere del bene, sia fatto da noi, sia da altri. Quando sono andati a dire a S. Paolo, che altri predicavano, rispose: «Dum omni modo Christus annuntietur». Così Mosè (io non ricordo più bene i particolari, ma il senso è che) quando gli dicevano che anche altri profetavano, che ha risposto: «Utinam omnes prophetent». S. Teresa diceva: «Nessun impiego in comunità è vi-

le, nessun onorifico». Cerchiamo di fare questo per conservare il buon spirito. Se vogliamo fare la volontà di Dio siamo sicuri di cercare anche la gloria sua. È facile staccarsi da tante cose, ma come è difficile staccarsi dal proprio giudizio! Non subito l'opera resta intieramente corrotta, ma S. Bernardo paragona la volontà propria alla sanguisuga che succhia il frutto delle opere, e alla vipera che le corrompe; perciò dice: *Cave a sanguisuga! Fuge viperam.* Delle tribulazioni ce ne saranno sempre, ma se non si è attaccati alla propria volontà, certo si godrà la pace.

P. G. Richetta, quad. 11

3 Novembre 1918 Volontà di Dio

Segni per conoscere se la eseguiamo: o non piuttosto la nostra. Il P. Bruno, da una memoria che mi ero presa nei primi anni che ero Sacerdote, li riduceva a sei.

- 1) Una santa ed abituale indifferenza per gli impieghi, uffizi e opere buone.
- 2) Tranquillità nell'esercitare l'impiego (Marta coll'affannarsi si fece sgridare da Gesù).
- 3) Non badare all'esito delle opere: Un Abate aveva riempito il granaio per i poveri - Vengono a dirgli che ha preso fuoco, e non si poteva salvare niente... Non si turbò: È volontà di Dio, e andò a riscaldarsi a quelle fiamme dicendo: «*Bonus est focus*».
- 4) Fare le cose piccole come le grandi - in pubblico come in privato. Il Card. Baronio con tutto quel che aveva da fare faceva sì bene il cuoco che volevano sempre lui e si era scritto: «*Cocus perpetuus*». Bisogna fare tutto e sempre coram Domino.
- 5) Non badare il giudizio umano. Si *adhuc hominibus placerem*... (Gal. 1). Se avesse guardato il giudizio umano il B. Cottolengo non avrebbe fondato la P. Casa.
- 6) Godere del bene, sia fatto da noi, sia da altri. *Dum omni modo*... (Phil. 1, 25). - *Quis tribuat ut*... (Num. 11, 29). - *Nolite prohibere* (di scacciare il demonio) (S. Luc. 9,50).

Nessun impiego in Comunità è vile, nessuno è onorifico. Se vogliamo fare la volontà di Dio siamo sicuri di cercare anche la gloria sua.

CONFORMITÀ ALLA VOLONTÀ DI DIO

10 novembre 1918

Quad. XIV, 11

(10 Nov. 1918)

Conformità alla S. Volontà di Dio

Staccarci dalla propria volontà per fare la volontà di Dio. Il nostro cuore è così fatto che abbisogna di attaccarsi a qualche cosa. Se si attacca alla terra: terra est; se a Dio Deus est. Lo diceva S. Agostino: Signore ci hai creato per te, et irrequietum est cor nostrum donec requiescat in te. Questa è la nostra aspirazione; e si fa conformando la nostra volontà a quella di Dio, più uniformando la nostra a quella di Dio, ed ancor più Deiformando la nostra volontà (Spiegazione).

Il P. Ventura scrive: Il demonio disse bene ai nostri progenitori:

eritis sicut Dii, perché questo è il nostro naturale sospiro, di sempre più avvicinarci a Dio da formarci tanti Dei. Lo sbaglio fu nel tempo, di volerlo anticipare, e nel modo, di opporre contraria volontà a quella di Dio (P. Bruno: Rep. Conf.). Il nostro Venerabile scrisse: Unione di volontà di Dio è quanto dire: volere ciò che Dio vuole, volerlo in quel modo, in quel tempo, in quelle circostanze ch'Egli vuole; e tutto ciò volerlo non per altro se non perché così vuole Dio. (Pred. Med. - Amor -Dio).

N.S.G.C, c'insegnò questa verità colle parole e coi fatti: In capite libri scriptum est de me, ut faciam voluntatem tuam; et hanc reposui in sinu meo - Cibum meus est ut faciam voluntatem tuam. - Non mea sed tua voluntas fiat. E detto che omnia consummata sunt, i voleri dell'Eterno Padre, chinò il capo e spirò.

Nel fare la S. Volontà di Dio si trova la santità più perfetta; e la felicità più completa (Chaignon Vol. II, p. 448).

Tutti i Santi tali divennero uniformandosi alla Volontà di Dio sia nelle gioie, sia nelle pene... S. Alfonso aveva ripugnanza a divenire Vescovo. Venutogli l'ordine del Papa, disse: Sì voglio essere Vescovo. S.

Gertrude diceva 365 volte al giorno queste parole: Amabilissimo Gesù, non si faccia la mia volontà, ma la tua. È meglio pensare a far la volontà di Dio che cercare la gloria di Dio; quella contiene questa, questa non sempre in pratica quella. Prendiamo come nostra giaculatoria: Fiat voluntas.

P.P. Albertone, quad. VII, 66-67

Conferenza del 10 Novembre 1918

Vi ho detto l'altra volta che bisogna che ci stacchiamo dalla nostra volontà; ma bisogna ancora che ci stacchiamo da qualche cos'altro... L'uomo se si attacca alla terra terra est, se si attacca a Dio Deus est. Il P. Ventura ha un'idea giusta riguardo alla volontà di Dio, e dice queste belle parole. Il demonio disse bene ai nostri primi Padri: «eritis sicut Dii», perché questo è il nostro naturale desiderio di avvicinarci a Dio, il male fu nel tempo e nel modo.

Chi vuol farsi proprio santo deve mettere tutta la sua volontà in quella di Dio. Pertanto questi sono i tre gradi di perfezione su questo punto: 1° La conformità della nostra volontà con quella di Dio; 2° La unità alla volontà di Dio, 3° La Deiformità alla volontà di Dio, cioè che sia Dio che comanda in noi. Questi sono i tre gradi. E veramente il Signore ce li ha insegnati e colle parole e con l'esempio.

Quando fin da principio ha detto: -in capite libri scriptum est de me ut faciam, Deus, voluntatem tuam, et hanc reposui in corde meo. E poi: quae placita sunt ei facio semper. Non mea voluntas sed tua fiat! E prima di spirare piegò il capo in segno che faceva la volontà del suo Eterno divin Padre. In questo mondo bisogna fare ciò che il Signore vuole da noi, e allora saremo felici. Chi fa la volontà di Dio acquista la santità più perfetta e la felicità più completa. Facciamo come S. Paolo che appena convertito dice subito: Quid me vis tacere? E in mezzo a tutti i patimenti chi più felice dei Martiri? E S. Liduina che è stata 30 e più anni nel letto con malattie? Soffrivano volentieri, perché sapevano di fare la volontà di Dio. Se uno si unisce al Signore, vede le

cose come le vede il Signore. Se capitano delle disgrazie non sta a lamentarsi: ebbene?... le permette il Signore. Fa come Davide che mentre Semei gli gettava pietre, diceva: È il Signore che lo vuole. Non stiamo a discutere se è volontà positiva o permissiva, se ci manda una malattia possiamo farci dei meriti, e sarà tanto meno che avremo da soffrire in Purgatorio: omnia cooperantur in bonum.

Il Ven. Cafasso nella predica sull'amor di Dio dà tanti caratteri, e tra gli altri dice questi: ... vedete, ce n'è una pagina, andate a leggerla... Quell'uomo sì che capiva!...

S. Alfonso non voleva essere Vescovo; ma quando il Papa glielo ha imposto per obbedienza, diceva: Sì, voglio essere Vescovo! Perché conosceva che era volontà di Dio, espressa per mezzo del Papa. Quando egli era ancora piccolo S. Francesco Caracciolo aveva profetizzato che sarebbe diventato Vescovo. Ed era poi già vecchio, e pareva che la profezia andasse smentita, finché il Papa gli ha imposto di accettare. Era necessario che venisse Vescovo: perché così è stato in tutti i gradi della Chiesa, e come Dottore ha potuto dar regole a tutti. Altrimenti in Seminario, per esempio, potevano dire che non aveva esperienza. Dobbiamo attaccarci di più a N. Signore e vedere in tutto la volontà di Dio. S. Bernardo diceva: cesset propria voluntas et infernus non erit. Fortunati i religiosi che facendo l'obbedienza sono sicuri di fare la volontà di Dio! Il nostro cuore è fatto così, che ha bisogno di attaccarsi a qualche cosa, e chi non si attacca alla volontà di Dio si attacca ad altro. Qualche volta però il nostro amor proprio ci fa parere essere volontà di Dio quel che non è: quindi bisogna sempre interrogare noi stessi spassionatamente. Voi fortunati che siete religiosi. Il B. Avila che era un prete secolare, quando vedeva un religioso lo chiamava fortunato, perché facendo l'ubbidienza era sicuro di fare la volontà di Dio. I Sacerdoti secolari devono anche prestare ubbidienza al Vescovo, ma di regola è tanto poco, poi il Vescovo è lontano, quindi si riduce a niente. Un bravo predicatore predicando ai Sacerdoti dava queste regole per conoscere la volontà di Dio. Diceva: C'è l'ubbidienza, c'è la carità, e c'è la giustizia, ossia la necessità; ma la prima sempre l'ubbidienza. Fate così, e sarete contenti e tranquilli. Facciamo tante cose, ma lì entro c'è sempre il tarlo dell'amor proprio. Qualche volta davanti a N. Signore dite: Noverim te, perché l'amor proprio ce lo nasconde. Fode parietem!...

S. Geltrude recitava ogni giorno 365 volte questa giaculatoria: O amabilissimo Gesù, sia fatta non la mia, ma la vostra volontà! E aveva tante altre cose da fare. Cerchiamo anche noi di fare questo, specialmente nelle cose avverse riconoscere la volontà di Dio. N. Signore quando è venuto su questa terra è mica stato lì, ma lavorava, e pregava, sebbene non ne avesse bisogno, per-

ché era sempre unito al suo Eterno Padre; ma era per dare esempio a noi: Non mea voluntas, sed tua fiat! Nel Pater diciamo prima che si dilati il regno di Dio, e poi subito che si faccia la sua volontà in terra come gli Angeli la fanno in Cielo.

E perché il Signore permette tante persecuzioni alla Chiesa, al Papa. Egli ne caverà del bene anche da questo che all'apparenza sembra un male. Oh, ma ci sono più dei cattivi che dei buoni!... Il Signore permette anche i cattivi, dice S. Agostino, «Ut et justī exerceantur, et mali convertantur». Quelle parole che l'Apocalisse mette in bocca dei martiri: «Vindica sanguinem...» e il Signore che cosa risponde? «Aspettate ancora un poco».

Viviamo di fede! Questo è il punto! Viviamo della volontà di Dio, perché la nostra dopo il peccato originale non è più a posto. Questo costa, ma dicono i Santi che è solo la crosta che costa; perché dopo si gode, e si desidera di patire di più. Sapete di S. Francesco Saverio che era costretto ad esclamare: Satis, Domine. E con tutto quello che aveva da soffrire!...

LA FEDE FONDAMENTO DELLA SANTITÀ

17 novembre 1918

Quad. XIV, 12-13

Fede fondamento della santità

La S. Volontà di Dio a nostro riguardo vuole che ci facciamo santi: Haec est voluntas Dei sanctificatio vestra; - Sancti estote quia ego sanctus sum: - Estote perfecti...

È questo il fine primario del nostro istituto. Non siete qui venuti per ...; ma per farvi santi; allora e solamente allora adempirete bene al secondo fine di...

Ora la Santità, dice S. Agostino, è simile ad una casa materiale, che chi vuol fabbricare, deve porvi un buon fondamento, poi su di esso con materiale ben ordinato porvi un piano, due ecc., finché si giunga al tetto; allora si copre e si perfeziona tutto l'edifizio da basso in alto. Così nella nostra santità e perfezione. Fondamento è la virtù della fede, si erige colla speranza e si perfeziona colla carità: Domus Dei credendo fundatur, sperando erigitur, diligendo solidatur (V. Quad. VIII, p. 4).

La virtù della fede è necessaria per piacere a Dio e salvarci: Sine fide impossibile est placere Deo. Questa fede senza alcun nostro merito la ricevemmo nel S. Battesimo, che ci ricostituì nell'ordine soprannaturale, in cui erano i nostri primi padri prima del peccato originale. Questa fede dovrete infondere in tanti milioni di pagani che ancor non l'hanno, e quindi non entrati nell'ordine soprannaturale, restano esclusi dal paradiso: Nisi quis renatus fuerit ecc. Vedete preziosità della S. Fede per noi e per gli altri; e voi fortunati per questa missione.

Ma specialmente per noi è necessaria la Fede, non solo come abito ricevuto nel S. Battesimo; ma perfezionata cogli atti che rendono ognor più formata la virtù. S. Paolo, raccomandava la fede al suo Timoteo:

Tu, o homo Dei sectare fidem; mantenerla e perfezionarla.

Come possiamo ciò fare in noi? Con due mezzi:

1) Essendo la fede un dono di Dio, dobbiamo domandarla fre-

quentemente a Dio: Aduage fidem: ... da fidei augmentum... Credo Domine, sed adjuva incredulitatem meam (l.cit.). Es. S. Pietro M. S. Agostino esorta a recitare spesso e bene il Credo, che contiene le verità della fede come tante perle preziose (Bruno p. 5). S. Antonio abate morendo a' suoi discepoli che si aspettavano tanti ricordi, raccomandava di stare fermi nella fede.

2) Amare le verità della fede, studiarne la bellezza, la ragionevolezza, i benefici che ne derivano pel tempo e per l'eternità (l. cit.). Ma studiare queste verità con umiltà, con semplicità e sotto la guida della S. Chiesa. - Per mancanza a) l'umiltà abbandonarono la fede gli eretici di tutti i tempi fino ai modernisti (V. Quad. IV p. 9).

L'infelice Lamennis [= Lamennais] diceva: La Chiesa ha bisogno di me! Ben dice l'Imitazione: Quid prodest tibi alta de Trinitate... (V. i tre principi), b) Semplicità. S. Agostino: Surgunt indocti, et rapiunt regnum coelorum, et nobis cum nostra doctrina relinquitur terra. Fidei obiectum est in intellectu uti verum; sed in voluntate ut imperante. Non la ragione, ma la volontà ci determina a credere (S. Tomm.). S. Anselmo: non bramo intendere per credere, ma credo per intendere. Ed Isaia: Nisi credideritis, non intelligetis. Non erano semplici gli scribi ed i farisei, che volevano prendere in parola il Divin Redentore e non poterono credere. Es. della vecchia di S. Bonaventura, e del fanciullo di S. Agostino. I giovani mancano per lo più di questa semplicità col prurito di sofisticare, disputare, e tutto capire delle verità della fede. Si studii pure e profondamente, ma non si voglia scrutare l'essenza dei misteri:

bastano i motivi di credibilità, e specialmente l'autorità della S. Chiesa. - c) Il nostro studio potrà fornirci una fede teologica, ma non cattolica, se non crediamo perché propostaci dalla Chiesa (V. Schoupe, De fide). S. Ignazio ne' suoi Esercizi dà le norme per sentire colla Chiesa. Le nostre Costituzioni al N. 36 ci dicono come dobbiamo essere ossequenti al Papa. Non così fanno tanti laici ed anche preti in riguardo al Sommo Pontefice. Imbevuti da giornali liberali, da libri infetti di modernismo, rimproverano al Papa di occuparsi di politica, quasi questa pure non dovesse essere regolata dalla giustizia e dalla carità, quindi dalla religione e da chi n'è il capo. Costoro trovano pure a ridire sulle speciali devozioni lodate dalla Chiesa e sulle prescrizioni del S. Pontefice. Hos devita... Nec ave dixeritis.

Conferenza del 17 Novembre 1918 ai Chierici

Fuori fanno l'obbiezione se il Papa possa mischiarsi in politica; dicono il Papa ha il potere spirituale, dunque si occupi solo di quello, e lasci al Governo il potere temporale. Leggerete qualche pezzo su questo giornale (La voce dell'operaio) risponde molto bene alle obbiezioni che fanno.

Parliamo un momentino di cose che ci facciano del bene. Vedete, noi bisogna che pensiamo a farci santi, e abbiamo poco tempo; *tempus breve est*. Bisogna proprio che ci mettiamo di buona lena, e che ci aiutiamo a farci santi.

Vi ho già detto in che cosa consiste fare la volontà di Dio, e come facciamo a conoscere se adempiamo la volontà di Dio (adesso vediamo quale sia la volontà di Dio) a nostro riguardo. *Haec est voluntas Dei sanctificatio vestra*; e il Signore dice in un altro posto: «*Estote sancti sicut ego*» e altrove: «*Estote perfecti sicut Pater vester perfectus est*». Con questo vuole davvero che ci facciamo santi. Questa santità S. Agostino la paragona ad una casa. Dice così:

Per fabbricare una casa bisogna che si pensi prima alle fondamenta, al materiale per costruirla, alle finestre, ecc... E per la santità che la chiama: «*Domus Dei*» dice che ci vogliono anche queste tre cose. Per le fondamenta vuole la fede; come materiale per costruire la speranza, tutto il resto poi che resta il compimento della casa è la carità. Dice queste belle parole: «*Domus Dei* (la santità) *credendo fundatur, sperando erigitur, diligendo solidatur*». La fede è il fondamento della santità, e perciò di ogni virtù. Ma come va che certe volte diciamo che l'umiltà è il fondamento delle virtù?... Diciamo bene che l'umiltà è il fondamento delle virtù, ma il fondamento negativo; invece la fede è fondamento positivo. Quando si fabbrica una casa prima si scava: questo è fondamento negativo, che è rappresentato dall'umiltà; invece la fede rappresenta il materiale solido positivo che si mette entro lo scavo: «*edificata supra firmam petram...*».

Questo per dimostrare che la fede in noi è necessaria. È necessaria a tutti i Cristiani: «*sine fide impossibile est placere Deo*». È necessaria insieme al Battesimo, quindi i pagani che non hanno la fede sono fuori della Chiesa. È la fede per mezzo del Battesimo che ci mette nell'ordine soprannaturale. I nostri primi Padri erano stati creati nell'ordine soprannaturale, ma poi sono caduti, e perciò di loro si dice che erano stati «*vulnerati in naturalibus*»; invece noi nasciamo senza la grazia, ma per mezzo della fede col Battesimo siamo rimessi

nell'ordine soprannaturale. Dunque per salvarci ci vuole la Fede. Ma bisogna fare distinzione tra la fede che devono avere i semplici cristiani e la fede per diventare Sacerdoti.

S. Paolo scrivendo a Timoteo gli dice: «Tu autem homo Dei, sedare fidem» - Tu che sei Sacerdote, un uomo di Dio, guarda di avere fede viva. Ora, come fare per avere questa fede? Sono due i mezzi per poter mantenere e perfezionare la fede in noi. Prima di tutto è un dono di Dio, quindi bisogna domandarlo. N. Signore ci ha fatto vedere la necessità che abbiamo di domandare la fede. Prima di cacciare il demonio dal figlio di quell'uomo ha voluto che credesse; e colui ha detto: «Credo, sed adjuva incredulitatem meam . Credo, ma ancora poco...». Così noi dobbiamo dire sovente al Signore: Signore, aiutami a credere; se credessi proprio, farei diverso. Altre volte si può dire: «Aduge nobis fidem! Son freddo...». Altre volte: «Da fidei augmentum», come ci fa dire in qualche Oremus la Chiesa. S. Agostino si dilettava a ripetere il Credo parola per parola. S. Antonio ai suoi alunni parlava sempre della fede - guardate la fede dei martiri, ecc. E gli altri si stuccavano, e tuttavia S. Antonio che ne conosceva l'importanza, ripeteva sempre: Rinvigorate la fede! non parlava d'altro.

Dunque prima cosa bisogna domandarla al Signore, e cercare di possederla come certa gente di campagna che la sentono proprio, e anche come i nostri neri laggiù; i nostri Missionari dicono che qualcuno ha fede viva.

Secondo mezzo: Studiare le verità della fede, e studiarne la ragionevolezza, i benefizi. Nello studiare poi bisogna studiare con umiltà, con semplicità, e con subordinazione. Con umiltà. Dice bene l'Imitazione: Quid prodest alta de Trinitate... e così altre frasi di seguito. Vi raccomando di leggere bene i tre primi capitoli di questo libro, servono tanto bene al nostro scopo. Li leggete tante volte in Refettorio; non dimenticateli. Mons. Gastaldi li faceva studiare a memoria; io li ho studiati. Guardate, tutti gli eresiarchi, dai primi secoli della Chiesa fino ai nostri modernisti hanno perso la fede, perché mancavano di umiltà.

Con semplicità. S. Agostino diceva: «Surgunt indocti, et rapiunt regnum coelorum, et nobis cum nostra doctrina relinquitur terra». E S. Anselmo diceva: «Non bramo intendere per credere, ma credo per intendere». Già Isaia diceva: «Nisi credideritis non intelligetis». Certo non bisogna credere senza autorità, e anche senza ragioni, ma sempre in questo senso, ossia quando vi sono ragioni per credere, e uno è verace, allora si crede. Ma ci vuol semplicità. N. Signore ha detto: «Confiteor tibi, Pater, quia abscondisti haec a sapientibus et prudentibus et revelasti ea parvulis». S. Tommaso dice così: La fede non è solo nell'intelletto, ma anche nella volontà, e non la ragione ma la volontà ci de-

termina a credere.

Quindi vedete gli Scribi ed i Farisei che non avevano questa semplicità, non avevano neppure la fede, e non l'hanno avuta mai. Ci vuole semplicità per ottenere di poter credere. Sapete che S. Agostino in mezzo ai suoi studi un giorno è andato a passeggio sulla riva del mare, e vide un bambino che con un cucchiaino voleva mettere l'acqua del mare in un buco. S. Agostino ha osservato e poi gli ha domandato: Che cosa fai? - Voglio mettere l'acqua del mare in questo buco. - Impossibile!!!... -Eppure, rispose il bambino, [è più facile] che io faccia stare tutta l'acqua del mare in questo buco che tu possa intendere il mistero della SS. Trinità. Lui che era filosofo profondo cercava di capire più che poteva; e N. Signore gli ha mandato questo miracolo. È andato a casa... e avrà mica più cercato di capire dove non poteva... Vedete, S. Bonaventura a quella vecchierella che gli aveva detto: «O fortunato, perché potete convertire tante anime!...» egli ha risposto: «O vecchierella, vai più la tua fede che frate Bonaventura».

Siamo semplici!... Non perché vediamo una reliquia, subito dubitare che non sia vera. Se è autentica!... Dunque si può venerare. Se per caso poi non fosse vera per sbaglio... eh ! !... la venerazione va lo stesso al santo che si intendeva venerare. Se si dubita così allora si può dubitare persino di essere battezzato. Abbiamo poi la Chiesa che definisce ciò che è di fede, e la dottrina degli altri Teologi. La fede è Cattolica: Credo perché la Chiesa Cattolica me lo propone a credere; questo c'è anche sulla definizione del Catechismo. S. Ignazio nei suoi Esercizi Spirituali dà le regole per sentire colla Chiesa, e di queste i Gesuiti hanno fatto profitto rimanendo sempre attaccati alla Chiesa. Noi poi nelle nostre regole abbiamo anche queste parole: (legge sulle Costituzioni l'articolo 36 al C.X.). Non potevano dire di più, perché tutto l'Istituto e ogni individuo sia attaccato alla S. Sede. «Ubi Petrus ibi Ecclesia». Chi non sta attaccato alla Chiesa è impossibile che stia attaccato; si staccherà da sé. Quindi certa gente ai nostri tempi, che vogliono sempre parlar male del Papa, che lui non deve entrare in politica. Costoro vogliono sempre dire qualcosa, e non pensano che anche in queste cose il Papa ha un'assistenza particolare. Anche nelle cose di pietà certuni trovano da criticare, ed è perché mancano o d'umiltà, o di semplicità, o di subordinazione. Questa gente che sentono o dicono male del Papa bisogna evitarli. E poi non aver il vizio di ascoltare e di voler andare a cercare troppo; certuni studiano Teologia, ma vogliono sapere anche quello che non devono, hanno sempre qualche obiezione da fare contro.

D. Cafasso una volta passeggiava sul piazzale di S. Ignazio parlando con D. Bosco, il quale gli fece una questione sul piccolo numero degli eletti. E D. Cafasso gli ha risposto secco: Non farmi mai più di queste obiezioni. Lo

raccontava poi D. Bosco e mi pare di averlo sentito dalla sua stessa bocca. Non plus sapere quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem.

Nella scuola il Professore deve mai fare obiezioni, e voi fatene mai, perché o è roba che studierete dopo, o che non avete studiato; andatela a studiare. Una volta c'era un Convittore che voleva sempre fare obiezioni. E Mons. Bertagna un giorno dopo fatto un caso dice con gravità: Adesso sentiamo il tale... Gli ha fatto andar via la voglia di fare questioni. Questo è cattivo vezzo:

Appena imparata una cosa, subito voler sapere il contrario. Studia la verità: non hai ancora imparato una cosa, e vuoi già fare le obiezioni contro. Solo S. Tommaso nella sua Somma Teologica che prima mette le obiezioni e le spiega, e poi mette la tesi. In nessuna materia non lasciatevi mai prendere da questo cattivo vizio, perché allora non si ha più fede viva.

Dunque studiate con umiltà, con semplicità e con subordinazione alla legge della Chiesa. Certe volte si vedono nelle chiese certe donniciuole che pregano con fede... al Signore piace questo; invece noi ci lasciamo perdere.

SPIRITO DI FEDE

1 dicembre 1918

Quad. XIV, 14

(1 Dic. 1918)

Spirito di fede - Vita di fede

Non basta avere la fede, perché anche i demoni! hanno la fede:

credunt, et contremiscunt; e la nostra fede se non si dimostra nelle opere è fede morta: Fides sine operibus mortua est. Bisogna che viviamo di fede: Justus meus ex fide vivit. Così ebbero fede i santi Patriarchi, come dice S. Paolo nella Ep. agli Ebrei cap. 11: leggetevi. Vivere di fede, od avere spirito di fede significa vivere conforme ai dettati della fede; modellare tutto noi su quanto ci propone la fede (V. Quad. VIII p. 5).

La fede dev'essere il principio e la regola dei nostri sentimenti, delle azioni e di tutta la nostra vita (Tronson). Abbiamo lo spirito di fede se riguardiamo tutte le cose secondo il criterio che ci somministra la fede, le giudichiamo al suo lume, le stimiamo giusta il valore ch'essa loro attribuisce (Ivi). Insomma dice il P. Chaignon: «La vita di fede consiste in un convincimento vivo e profondo, che chi l'ha, ne porta seco dovunque la salutare impressione».

La vita di fede è come la vita dell'anima, come l'anima è la vita del nostro corpo. Come il corpo senza l'anima è morto, così l'anima senza la fede cioè senza meriti nell'ordine soprannaturale.

Venendo alla pratica esaminiamo il nostro interiore ed il nostro esteriore, e vedremo se viviamo di fede, se abbiamo lo spirito di fede o no.

(Ved. Quad. VIII p. 5; e P. Bruno p. 6 - 29).

(Beni che apporta la vita di fede V. Quad. VIII p. 6).

*P.G. Richetta, quad. 20**1 Dicembre 1918. Vita di Fede**1) pensieri - spesso pensare a Dio**2) parole - spesso parlare di Dio**3) azioni - santificarle con l'intenzione.*

VESTIZIONE CHIERICALE

8 dicembre 1918

Quad. XIV, 14

(8 Dic. 1918)

Vestizione d'un Chierico e di 6 Chierichetti

Il C. di Trento prescrisse che i giovanotti... sui 12 anni... Che significa questa veste lunga e nera? Il distacco dal mondo, dalle sue vanità ecc. da quel mondo che Gesù abominò... Significa che come tanti Samuelli dovete santificarvi; e così riuscire a suo tempo sacerdoti santi e zelanti missionari. Pregate Maria SS., e pontevi sotto il suo manto...

SPERANZA E CONFIDENZA IN DIO

15 dicembre 1918

Quad. XIV, 15

(15 Dic. 1918)

Speranza e confidenza in Dio

La virtù della speranza se più robusta si chiama fiducia o confidenza (La perf. crist. p. 20). È necessaria per salvarsi come la fede, e per la perfezione più che la fede. Ricordate ciò che scrisse S. Agostino: Domus Dei... sperando erigitur; cioè la speranza ha la parte principale nell'opera della nostra perfezione, come l'intero edificio d'una casa è il principale a patto delle fondamenta e della perfezione. Eppure (V. Quad. VIII p. 6). Vediamo la necessità e i mezzi per mantenerla in noi viva e piena (Ivi sino alla fine).

P.G. Richetta, quad. 21

15 Dicembre 1918 Confidenza in Dio

Nessuna cosa, né i difetti, né gli scrupoli, né il peccato deve toglierci la confidenza.

È necessario averla per tre motivi:

- 1) per coprire il vuoto tra il nostro nulla e l'altezza della nostra vocazione - sia buoni - tiepidi - cattivi.
- 2) per l'avvenire. Quando sarete in Missione. Lassù non vi aspettano solo gioie, ma vi saranno qualche volta scoraggiamenti per la solitudine, per il po-

co frutto. - È necessario avere il cuore ripieno di confidenza in Dio. 3) perché piace al Signore. Per ottenerla bisogna:

1) spogliarci della confidenza nei mezzi umani ingegno, cariche, stima.

2) pensare sovente al Signore che può, sa, e vuole aiutarci.

3) fare sovente atti di confidenza: In Te, Domine, speravi - Singulariter in spe constituisti me.

Abramo contra spem in spem credit S. Vincenzo de' Paoli - B. Cottolengo.

SEMPLICITÀ

22 dicembre 1918

Quad. XIV, 15

(22 Dic. 1918) Semplicità

La vista di quel santo Bambino ci parla della virtù della semplicità. S. Francesco di Sales diceva: Amo tanto la semplicità, che è una meraviglia. Essa è sorella dell'innocenza e figlia della carità. (S. Franc.-Modello p. 113). Gesù per amore di questa virtù volle incarnarsi bambino;

e perciò ebbe tutta la vita speciale affetto ai bambini. Diceva: Sinite parvulos venire ad me...; Nisi efficiamini sicut parvuli non intrabitis in regnum coelorum. S. Pietro ai Neo-battezzati rivolgeva queste parole:

Deponentes... (V. Quad. XIII p. 2).

Bisogna essere semplici: nella mente, nel cuore, nelle parole e nelle opere (V. Tronson p. 136 e seg.).

GESÙ BAMBINO

29 dicembre 1918

Quad. XIV, 15-16

(29 Dic. 1918) Amiamo Gesù Bambino

Amiamolo 1), perché lo vuole l'Eterno Padre; 2) lo dobbiamo a Gesù; 3) è nostro dovere ed interesse (V. Quad. X p. 1 e VIII p. 9).

1. Dio che ci amò da tutta l'eternità, e perciò ci creò: In charitate perpetua dilexi te, ideo attraxi te, per amore verso di noi non solo ci conserva la vita e ci da tanti altri beni; ma quanto ha di più caro e prezioso, lo stesso Divin Figlio: Sic Deus dilexit mundum ut filium suum unigenitum daret. Meditate quel sic...; quell'Unigenitum: a qual punto ci amò...

Ora amore chiama amore all'Eterno Padre ed al Figlio. Mandando al mondo il Divin Figlio l'Eterno Padre ordinò a tutti gli Angeli di adorarlo come loro Dio e Signore: Et adorent eum omnes Angeli ejus, e così fecero nel presepio, e cercarono di farlo conoscere ed adorare dai pastori. .. Eppure Gesù non era mandato al mondo per gli Angeli; ma per noi... Quanto più dobbiamo noi adorarlo ed amarlo per compiacere l'Eterno Padre.

2. Dobbiamo amare il S. Bambino per se stesso. Egli propter nos homines et propter nostram salutem descendit de coelis. Meditiamo quest'eccesso di amore di Gesù, e lo ameremo. Più se consideriamo le circostanze della sua venuta in questo mondo; volere nascere bambino e non uomo adulto, povero cum esset dives, assoggettarsi a tante miserie proprie dei bambini poveri. Tutto ciò per attirarci a più amarlo. Lo dice S. Agostino: Sic nasci voluit quia voluit amari; e S. Bernardo: Parvus (piccolo) Dominus, et amabilis nimis. S. Francesco d'Assisi glorioso di essere nato in una stalla come Gesù, andava invitando tutti ad amarlo: Amemus puerum de Betleem; Amemus...

S. Gerolamo dopo varii anni passati a Roma volle passare tutto il

resto della vita in Palestina, ma non in Gerusalemme piena di sante memorie di Gesù, ma in Betlemme, presso la spelonca dove nacque Gesù, e quivi faceva le sue delizie studiando e pregando.

3. È nostro dovere e convenienza amare Gesù. L'Imit. (1. II cap. 3) scrive: Beatus qui intelligit, quid sit amare Jesum. Notate la parola intelligit, che vuol dire comprende, si persuade.

Già prima S. Paolo nel suo sviscerato amore scriveva: Qui non amat D.N.J.Ch. sit anathema; cioè scomunicato, sia staccato dalla Chiesa ecc. Come è espressivo ciò che diceva S. Agostino: Non bastava, o mio Dio, permetterci di amarvi, che sarebbe già stata gran vostra degnazione e nostro sommo onore, ma ci comandaste di amarvi, ce ne faceste un precetto ed il primo precetto.

Mezzi per crescere nell'amore di Dio e di Gesù: 1) Domandarlo con S. Agostino: Domine ut amem te. 2) Interporre la mediazione della SS. Vergine e dei Santi ecc. 3) Fare bene la nostra meditazione: In meditatione meo exardescit ignis - il fuoco dell'amar di Dio.

29 Dicembre 1918

Gesù Bambino

Dobbiamo amarlo:

1) Perché l'Eterno Padre ce l'ha dato

2) Perché Gesù lo desidera.

3) Perché è nostro dovere.

- Sic Deus dilexit mundum, ut Filium...

- Propter nos homines et propter...

- Sic nasci voluit, quia amari voluit (S. Agost.)

- Magnus Dominus et laudabilis nimis, parvulus Dominus et amabilis nimis (S. Bern.).

- Si quis non amat ... sit anathema (1 Cor. 16, 22)

- (v. Imitaz. lib. II, c. 7)

- Noverim Te, ut amem Te (S. Ag.).

- S. Francesco d'Assisi si gloriava d'essere nato in una stalla come Gesù Bambino.

1919 - 1922
DOPO LA GRANDE GUERRA

1919

FINE E PRINCIPIO

1 gennaio 1919

Quad. XIV, 17

(1 Gennaio 1918 (sic)) Fine e principio

Abbiamo ieri cantato il Te Deum; stassera il Veni Cr.; cioè abbiamo ringraziato il Signore dei benefici che ci elargì durante il 1918; ed ora Lo preghiamo di benedirci il 1919.

Quanti benefici nel passato anno! Grazie nell'ordine naturale e nello spirituale. - La conservazione che è una continua creazione. Dio come ci creò una volta, ci crea nuovamente ogni mese, ogni giorno, ogni ora, ogni momento. Se un solo istante non pensasse a noi, ricadremmo nel nulla. Ci conservò in salute... Che se ci provò con qualche dolore; anche ciò nelle viste di Dio non fu un male; ma una grazia di Dio. Nello spirituale poi quanti Sacramenti, 360 Comunioni e i Sacerdoti più ancora per le Messe di Natale, dei Santi; prediche, letture spirituali e meditazioni; ispirazioni divine ecc. Numera stellas si potes. -Quid retribuam.. Ma quale fu la nostra corrispondenza? Recogitavi annos meos in amaritudine animae meae. Domandar perdono.

Il Veni Creator è per ben incominciare il nuovo anno. Esso, speriamo sarà l'anno della pace, e del ritorno dei nostri cari a ricomporre la nostra famiglia. Colla grazia di Dio diamoci con animo a volerlo passare bene in tutti i nostri doveri, passarlo come se fosse l'ultimo per ciascuno. E potrebbe anche esserlo specialmente con questa epidemia. S. Bernardo: Si modo moriturus esses, hoc cogitares, hoc diceres, hoc faceres.

Secondo la pratica dell'istituto vi dò per protettore dell'anno la Beata Margherita Alacoque, della quale speriamo in quest'anno la Canonizzazione. Essa fu una donna virile come S. Teresa, veramente da imitarsi, e con lei in questo anno aumenteremo in noi la divozione al S.

Cuore. Pratteremo la virtù della mansuetudine secondo l'avvertimento di N.S.G.C.: Discite a me, quia mitis... Mansuetudine con noi stessi e col prossimo.

IL NOME DI GESÙ

5 gennaio 1919

Quad. XIV, 18

(5 Genn. 1919)

Nome di Gesù

Il nome di Gesù è la salute nostra - e dei poveri infedeli.

1. *Act. Ap.* «Nec aliud nomen, est sub coelo datum hominibus, in quo oporteat nos salvos fieri». *A et. Ap.*: «Omnis qui invocaverit nomen Domini, salvus erit... *S. Bern.*: O Jesu, esto mihi Jesus, cioè Salvatore.

Per ottenere tutte le grazie in ordine all'eterna salute: Adjutorium nostrum in nomine Domini (Salm.). Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis. (Vang. S. Giov.), E tutte o quasi tutte le preghiere si concludono col per D.N. Jesum Christum.

2. *La salute degli infedeli. Già appare dal detto sopra: Il salmo 85:*

Omnes gentes, quascumque f escisti venient... et glorificabunt Nomen tuum (Comm. Messa). È questa la missione di S. Paolo e di tutti gli Apostoli e Missionari (V.S. Paolo).

Pratica: 1) Ripararlo (V. Hamon 1 p. 108 e Quad. IV p. 21). 2) Invocarlo sovente con gusto sull'esempio di S. Agostino e S.

Bernardo (V. sopra).

5 Gennaio 1919

Nome di Gesù

Bisogna:

1) onorarlo - omne genu flectatur

2) invocarlo - non est aliud nomen ... - in alio salus.

3) farlo conoscere - ... portet nomen meum Gentibus (At. 9).

DISTACCO DAI PARENTI

12 gennaio 1919

Quad. XIV, 18

(12 Genn. 1919)

Distacco dai parenti

Il vangelo odierno (V. Quad. VIII, p. 16). Mi fermo oggi alla vocazione. Il giudizio dei parenti in ciò è per lo più carnale, interessato, e non ne hanno la grazia (Ivi). S. Alfonso pone in secondo luogo come ostacolo alla vocazione ed alla perfezione l'attacco ai parenti (Opere, Voi. I Vp. 405).

Da parte dei religiosi come regolarsi in fatto di vocazione, per seguirla e dopo non perderla, per affetto ai parenti? (Vedi: S. Alfonso l.c.; Esto fidelis del P. Deibrel, e Quad. p. 18).

La S. Congr. Concistoriale del 25 Ott. 1918 ha una nota particolare pei religiosi di ritorno dalla milizia, che non possono essere accettati dai Vescovi, fra il loro Clero e nei Seminari, ma devono ritornare nelle loro Religioni. Si è poi supplicata la S. Sede per qualche moderazione del Decreto per coloro che impares forte se sentiant ad regularem vitam instaurandam. La S. Congr. dei Religiosi il 23 Dic. 1918, rispose di ricorrere in casibus particularibus. Ciò fa poco onore alle Religioni, eppure gli stessi Superiori avranno influito per la dispensa! Che cosa significa ciò?

Vangelo Dom. infra Oct. Epiph.

Il Vangelo od. dà una gran lezione spec. ai Religiosi. - N.S. andato ... li lascia... eppure era per f. ubb.: Et erat subd. illis.

Sapeva del dolore - Non temeva proibiz. Si trattava di darci una gran lezione - e basta. Quando Dio vuole, non lasciarci influenzare dai parenti nelle cose spir., spec. della vocazione. Possono... R. no. In his quae P.m. ... oportet... Es. Àbramo e figli Zeb. Il giudizio dei parenti per lo più è carnale, interessato, non ne hanno la grazia.

Dicono: per provarli - guastano, e peggior.

S. Bern.: Saepe parentes ita se in hac re coecos exhibere, ut malint filios suos cum seipsis perire, quam salvari procul a se. Oh durum patrem! Oh saevam matrem.

Es. S. Tomaso. S. Stanislao, S. Cat. da Siena, S. Teresa. S. Bern.:

Si impium est contemnere matrem contemnere tamen propter Christum piüss. est e segg. chi disse onora... qui amat... plusquam me non est me dignum.

S. Tom. Non tenentur nec servi Dominis, nec filli parentibus obedire de matr. contrahendo, vel virg. servando, aut aliquo alio hujusmodi.

DISTACCO DAI PARENTI (continua)

19 gennaio 1919

Quad. XIV, 19-21

(19 Genn. 1919)

V-. Distacco dai parenti

Ho parlato dell'incompetenza dei parenti nella vocazione religiosa dei figli, sia nella prima decisione, sia in seguito nell'uscirne. A questo riguardo praticamente non c'è mai, o quasi mai necessità di uscire per soccorrerli nelle loro gravi necessità. Piuttosto dagli stanchi della disciplina si prende questo pretesto per amore di libertà ecc...

Vediamo ora quali devono essere i rapporti dei religiosi, che durano in religione, coi loro parenti, e come devono viverne staccati. Il mondo fa due accuse opposte ai religiosi e più alle religiose: 1) di avere perduto il cuore, 2) di occuparsi troppo dei parenti e di volersi immischiare nei loro affari.

1) La prima accusa non è vera. Sì, essi non amano e non devono amare i parenti carnalmente, ma li amano spiritualmente; che è superiore all'amore naturale, e ben più utile ai parenti. Tutto il bene che operano e la loro stessa santificazione porterà benedizioni alle loro famiglie, anche temporali. Es. P. Aimò. Vedranno in punto di morte ed in Paradiso o nel Purgatorio quanto sia utile ai parenti l'aver dato a Dio un figlio, o una figlia. Chi anche in questo mondo ricorderebbe le famiglie Gonzaga e Zaverio se un loro figlio non si dedicava alle religioni. I religiosi tuttavia devono anche nelle loro orazioni non troppo ricordare i parenti in particolare, pregando per i singoli bisogni, ma solamente in genere, lasciando al Signore il pensarvi. Fare con Dio il patto: «meno penso io ai parenti, più ci pensate voi». Se Dio ci pensa, opera e li beneficia; se noi, faremo nulla e ci disturbiamo. - Dirà taluno: qui c'è crudeltà; sia, una santa crudeltà, come a chi volendo seguire Gesù e domandando di prima andare a seppellire il padre. Gesù non glielo concesse e gli rispose: Sine, ut mortui sepeliant mortuos suos.

Chi non comprende tali doveri del religioso, o non ha vocazione, o non vi corrisponde.

2) La seconda accusa ha purtroppo più consistenza: Certi religiosi e religiose, dopo avere lasciati i parenti, sono tutta tenerezza per loro. Si curano dei loro affari, in modo che pare debbano essi dirigerne la casa. Vogliono sapere tutte le peripezie che loro succedono, vogliono entrare nei contratti e fino nei matrimonii. Si occupano di cercare benefattori per soccorsi, e di ritirare i nipoti e le nipoti negli ospedali ed orfanatrofii. Con quanta preoccupazione e disturbo del proprio spirito, lo sanno i superiori, che sono obbligati a cedere alle loro importunità. E pensare che i fratelli e le sorelle in riconoscenza vanno lamentandosi che la suora è troppo curiosa, che meglio facesse la suora, e li lasciasse in pace.

Diranno che ciò fanno per loro bene spirituale; ma questa è una scusa del demonio. Anche qui si deve applicare: Nemo propheta acceptus in patria sua (V. Rodriguez T. V cap. 1). Es. Abramo e S. Paolo.

Il Rodriguez aggiunge tre danni che ne derivano: il ricordo dannoso della vita secolare; - l'imbeverarsi di massime e costumi secolari;

- ed il disturbarsi e dissiparsi nello spirito (Ivi).

Veniamo ai particolari: Andare alle case dei parenti, - le lettere; ed il parlatorio sono i principali attacchi dei religiosi ai parenti.

1) Si tenta di andare a casa per malattia colle scuse del beneficio dell'aria nativa, di cure speciali e di non essere di gravame alla Comunità. Sotto tali pretesti si domanda ed insiste e si estorce il consenso dei superiori. S. Alfonso dice che si vendono anche i libri per curare gli ammalati. Il religioso deve solo accettare perciò il comando dei superiori, comando non estorto da lui o dai parenti, i quali deve sconsigliare in ogni modo dal farne domanda, per non necessitare i superiori. Aggiunge S. Alfonso che si deve solamente domandare per mortale infermità dei genitori ed altre gravi necessità.

Non così fecero i Santi. S. Carlo Borromeo, sebbene non religioso, diceva che quando andava a casa dei parenti, sempre se ne tornava raff redato nello spirito. S. Vincenzo de' Paoli (V.S. Alfonso vol. IV p. 406). Di S. Lorenzo Giustiniani la S. Chiesa dice nel Breviario: Nec in domesticum unquam hortum, nec in domum paternam intravit, nisi cum morienti matri extrema pietatis officia siccis oculis persolvit. E la

S. Chiesa lo nota per lodarlo. Così lodo i partenti D. Chiomio ecc., e non tanto i militari che ritornano...

2) *Le lettere ai parenti devono essere poche. Non troppo tenere, - col dovuto permesso o meglio col comando dei superiori. - Le ricevute poi dai parenti è bene non conservarle e non rileggerle pei detti motivi. S. Alfonso dice che ai novizii difficilmente si permette di scrivere e di recarsi in parlatorio. Così si faccia in Missione secondo le norme date dai superiori. Es. S. Ignazio.*

3) *Il parlatorio, scrive S. Alfonso, è il luogo dove il demonio più che altrove suol fare il suo negozio. E parlando delle monache soggiunge: Grata chiusa e non frequentata, monastero santificato; grata aperta e frequentata, monastero dissipato, e Dio non voglia peggio. Bisogna non solo tollerare, ma desiderare di esservi assistite. - Che dire delle conferenze spirituali? Lo stesso S. Alfonso non le approva lunghe; e poi si facciano a tutte insieme od in confessionale, dico io: Ne quae spiritu coeperitis, carne consummemini. La B. Margherita A. scelse un lontano monastero per essere lungi dai parenti. S. M. Madd. de' Pazzi voleva che le sue suore fossero selvatiche come cervi. S. Giacinto Morescotti diceva: la cortesia delle monache è di essere scortesie con troncane in parlatorio ogni lungo discorso (La perf. Crist. p. 481).*

Insomma, conchiudo con S. Agostino: Nimia in suis pietas, impietas in Deum. Qui potest capere, capiat.

DOPO LA PARTENZA DEI MISSIONARI

26 gennaio 1919

Quad. XIV, 21-22

(26 Genn. 1919)

Ai Chierici e giovani dopo la partenza

dei missionari: PP. Chiomio, Cavallo, Mauro e Spinello

Miei cari, avete assistito alla partenza dei nostri quattro missionari... avete detto: quam speciosi pedes evangelizzantium... Colla pena della separazione da tali ottimi sacerdoti si suscitò in voi ognor più la brama dell'apostolato, e sentii in varii il lamento di dovere ancora ritardare tanti anni. Bene; ma avete voi riflettuto alla sublimità del ministero, a cui anelate, e come dobbiate prepararvi per essere tranquilli nel giorno della vostra partenza? E ciò che stassera voglio farvi considerare.

- 1. La vocazione all'apostolato è opera divina, di cooperazione alla Redenzione e di ministri della Chiesa (V. Vocaz. Apostolica del Miss. III).*
- 2. Nel giorno della vostra partenza sarete tranquilli di esservi ben preparati. Perciò considerate quale in quel giorno sarà il giudizio dei vostri superiori, dei compagni e di voi stessi, e di Dio (V. Quad. IV, 20).*
- 3. Viene talvolta ad inquietare gli alunni missionari il dubbio di non essere chiamati all'Apostolato, pena dolorosa, che fece perire molte vere vocazioni, od almeno intiepidì il fervore per ben prepararsi.*
- 4. Ho io questa vocazione? Rispondo, che per sapere non è necessario avere segni straordinari come S. Paolo e gli Apostoli chiamati da N. S.G.C, direttamente; e tali segni non bisogna pretenderli. Venisse anche un Angelo dal Cielo, potremo dubitare che sia un'illusione. Bastano per essere sicuri della vocazione i segni speciali, ed io vi dico che quanti siete qui li avete questi segni, eccetto il giudizio contrario indicatevi dai vostri superiori, per inettitudine fisica o morale, o piuttosto per*

mancanza di corrispondenza.

Tutti avete avuto qualche segno speciale, piccolo forse, parve casuale, ma da Dio ordinato alla S. Vocazione. Fu un libro della Prop. della [Fede], la festa della S. Infanzia, una parola del parroco o del confessore, anche una disdetta e la stessa povertà, per cui non potere prendere altra via. La vocazione missionaria è la disposizione... (V. I. cit. Vocaz. Apost.).

5. Si è obbligati a seguire tale vocazione, o si potrà lasciarla per vivere nel secolo, anche come semplice sacerdote? S. Alfonso dottor moralista benigno scrive (Op. IV p. 597) che chi non segue la vocazione difficilmente si salva, e reca il D. Habert: Licet absolute loquendo, salvarì possit, difficulter et non sine magnis difficultatibus poterit saluti suae consulere. S. Agostino: Bene curris, sed extra viam. Es. un orologio cui manca la ruota maestra, così il P. Granata (Ivi p. 596). S. Paolo: Unusquisque proprium donum habet ex Deo (Ivi p. 596). Es. uno invitato a ministro (Ivi p. 596). Un medico od ingegnere...

Conchiudo con S. Agostino: Qui spreverunt voluntatem Dei invitantem, sentient voluntatem Dei vindicantem (Ivi p. 398).

PURIFICAZIONE DI MARIA SS.

2 febbraio 1919

Quad. XIV, 23-24

(2 Febr. 1919)

Purificazione di Maria SS.

La festa di quest'oggi è doppia; la Presentazione al tempio di N. S. G. C. e la Purificazione di Maria SS. I Greci la enumerano tra le feste del Signore; i Latini tra quelle della SS. Vergine. Si benedicono le candele e si fa la Processione in memoria della andata al tempio di Gerusalemme della S. Famiglia, dove aspettano il S. Bambino il S. Vecchio Simeone in quel bel canto: Nunc dimittis Gesù è proclamato lumen ad revelationem Gentium (V. Durando e A. Carpo).

Noi meditiamo almeno due volte nella settimana questo mistero nel S. Rosario nel quarto mistero gaudioso. Ricordiamo in quel punto le virtù esercitate da Gesù e da Maria SS. nella Presentazione e Purificazione. Le principali sono l'ubbidienza, l'umiltà, la povertà, la purità ed il sacrificio. La legge obbligava solamente i primogeniti ebrei non Gesù primogenito di Dio Padre; le donne ebreo infette di peccati ed immonde. Tale non era Maria SS. Eppure si assoggettarono alla legge. In ciò fecero atto di ubbidienza cieca. Esempio per noi che tenuti ad ubbidire, cerchiamo di esimerci tante volte, e solo ubbidiamo nello stretto comandato. Recitando il mistero domandiamo a Gesù e Maria un'assoluta ubbidienza in tutto.

Esercitiemo l'umiltà, accumulandosi ai bambini e alle donne Ebreo, andati in panni poveri secondo lo stato di S. Giuseppe, aspettando il loro turno, e così comparando simili agli altri, mentre potevano farsi conoscere per quelli che erano, e quindi fatti segno a speciali riguardi. E noi? Domandiamo questa umiltà ed il nascondimento dei pochi nostri talenti...

La povertà, oltre da tutto il contegno di poveri, la dimostrarono nell'offerta da poveri, non d'un agnello come facevano le persone ric-

che, ma di due tortorelle o due colombini. Eppure avevano ricevuto oro dai S. Re Magi, che già avevano dato ai poveri. Noi non vergogniamoci d'essere poveri, ma gloriamoci, e regoliamoci come tali.

La purità e nettezza sempre maggiore, benché fossero purissimi. Così noi pieni d'imperfezioni procuriamo coi Sacramenti e coi Sacramentali di purificarci... (V. Ven. Da Ponte, Purif.). Il Sacrificio fu il fine per cui Gesù si portò al tempio, di offrirsi all'Eterno Padre vittima per noi; come già nella sua venuta al mondo: In capite libri scriptum est de me ut... Qui esternamente e solennemente si offre Gesù vittima, da poi consumarsi sul Calvario. Maria pure incomincia i suoi dolori colla profezia del vecchio Simeone: Positus est hic... et tuam pertransibit gaudius.

Ecco tanti pensieri che vi serviranno per meditare il quarto mistero gaudioso. Colla considerazione ogni volta di alcuno di essi pregherete con gusto vocalmente e mentalmente.

Nota: Il riscatto con 5 sicli = L. 18 circa (Ved. Vang. S. Luca p. Sales).

PER LA MORTE DEL COAD. GIACOMO GAIDANO

Febbraio s1919

Quad. XIV, 24

Per la morte del Coad. Giacomo Gaidano

Beati mortui, qui in Domino moriuntur. *S. Alfonso dice che costoro sono quelli che all'ora della morte, già sono morti, cioè i Religiosi. Questi sono già morti al mondo, staccati dai beni, dai parenti ecc. da tutto; e quindi già morti: epperò già beati (S. Alf. Op. IV. 414).*

Così del nostro caro, che il 29 passato dicembre passò da questa vita al Paradiso, a conseguire la vita eterna promessa a chi avrà abbandonato... Omnis qui reliquerit... Di anni 30, partito il 1912, professo da un anno.

Nota: *Ad edificazione ed esempio vostro sentite ciò che mi scrisse:*

Il 29 Sett. del 1915: «S'incomincia al mattino con un lavoro, e alle volte prima che sia notte se ne fanno anche dieci di generi diversi. Però quando si lavora per Signore, si avesse ben da farne venti, oltre che dieci, va sempre bene, solo che si faccia la Sua volontà, e per Sua maggior gloria».

Il 28 Marzo 1916 da Gatturi: «Ho detto ch'ero solo; ma ho detto un gran sproposito, perché nella Chiesa vi era il SS. Sacramento; e quindi altro che solo; ero nientemeno che col re dei re, ed io solo a corteggiarlo. Lungo il giorno lavorando da falegname..., lavorava daccanto alla Chiesa per così essere più vicino a Nostro Signore, e per poter pensare solo a Lui, facendo atti di adorazione e di amore, per supplire a quelli che avrebbero fatto i miei confratelli che andarono a Tusso per Battesimo di Caroli»

Quad. XIV, 24

290

[8]

DOMENICA DI SETTUAGESIMA

16 febbraio 1919

(16 febbraio 1919)

Epistola di Settuagesima

(Vedi Quad. VII p. 20-21)

QUINQUAGESIMA – VITA DI SACRIFICIO

2 marzo 1919

Quad. XIV, 25

(2 Marzo 1919)

Quinquagesima

Su parte del Vangelo

N. S.G.C, raccolti gli Apostoli, disse loro: Ecce ascendimus... occident eum. Quale fu l'effetto di queste dolorose parole? Lo dice S. Luca, ch'essi non ne capirono nulla, Et ipsi non... e quasi non si spiegasse abbastanza, aggiunge che erat verbum istum [= istud]...; e riconferma la cosa: Et non intelligebant... Eppure il Signore aveva altre volte parlato della sua Passione, sapevano e vedevano il livore dei nemici, intenti ad occiderlo e nel modo più atroce ed umiliante. Anche poco prima della Passione la Madre dei Zebedei interrogò Gesù e gli domandò che i due suoi figli... Gesù rispose: Potestis bibere... Gran lezione per noi, che dopo tante meditazioni sui dolori di Gesù e sul dovere che abbiamo di seguirlo per la strada dei sacrifici, non comprendiamo questo spirito, e cerchiamo di godercela... Eppure è vita di sacrifici la nostra, come uomini, come cristiani, come religiosi, come sacerdoti e più come missionarii (V. Conf. P. Bruno p. 95).

Specialmente è necessario lo spirito di sacrificio per vincere la nostra cattiva natura. Sta scritto: Vince teipsum; e l'Imit.: Ut vincatur natura ad malum semper prona (Chaignon II p. 23).

Perciò due sono i mezzi: pregare e lavorare. L'Imit. : Opus est gratia tua et magna gratia, la quale si ottiene colla preghiera. Bisogna lavorare su noi medesimi, come su piante da potare. Lo disse N. S. G. C. : Qui vult venire... Il Divin Redentore; proposito sibi gaudium sustinuit crucem, confusionem contempla. E S. Paolo nell'Epistola della passata Domenica quanto soffersse! Bisogna persuaderci della necessità di sacrificarci per essere discepoli di Gesù; non c'è altra via. Così fecero i Santi:

S. Ignazio, S. Franc. Zaverio, S. Teresa, S.M.M. de' Pazzi, e S. Giov.

2 Marzo 1919

(Vangelo Dom. Quinquagesima - Luc. 18,33-43)

Voglio che consideriate quel che dice il vangelo: (vers. 34).

In questo c'è una lezione per noi. Meditiamo tante volte sulla Passione di N.S.; leggiamo che la vita è breve, che presto passa, le sappiamo queste cose, ma non operiamo secondo questi principii.

Eppure la nostra vita deve essere ed è di sacrificio:

sia come uomini - In sudore vultus tui - Militia est.

sia come Cristiani - seguaci di Gesù Crocifisso

sia come Sacerdoti -

sia come Religiosi -

sia come Missionari -

Se vogliamo riuscire bene bisogna farci santi adesso, e per farci santi ci vuole spirito di forza, spirito di sacrificio.

In punto di morte non ci pentiremo di avere patito, ma piuttosto di aver patito troppo poco.

In questo tempo di quaresima e di Passione bisogna che scaldiamo il nostro cuore, non essere come gli Apostoli che ne capivano niente. I patimenti di N.S. ci siano sempre di spinta a vincere i nostri difetti.

**PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA -
LE VIRTÙ DEGLI UOMINI APOSTOLICI**

9 marzo 1919

Quad. XIV, 25-26

(9 Marzo 1919)

Domenica 1^a di Quaresima

Virtù degli uomini apostolici

S. Paolo nel vangelo [sic] della presente Domenica, dopo aver esortato i fedeli di Corinto..., viene ad indicare le virtù più necessarie ai ministri di Dio, e ne conta dieci: In multa patientia... a sinistris (V. Sales Comm. Ep. II ad Cor. cap. VI). Prima virtù del vero ministro di Dio è la pazienza, ma pazienza eroica, costante, in tutto. L'Apostolo ricorda nove sorta di mali, distribuiti in tre classi, di tre ciascuna; - mali generali; - mali inflittici dagli altri; - e mali impostici volontariamente: In tribulationibus ... in jejuniis (V. ivi).

Vedete l'importanza e la necessità della virtù della pazienza nel missionario. L'esperienza lo prova; e secondo la maggior o minor pazienza ne vengono le conversioni tra i pagani. Esempi...

Dopo la pazienza S. Paolo subito numera la castità, e poi la scienza. Abbiamo noi queste virtù, ed il loro abito? Durante questi anni di preparazione dovete formarvi in tutte queste virtù; non aspettare a procurarvele in Missione. È questo il tempo accettevole... Il Signore vi dà la grazia e le occasioni: Ecce nunc... S. Paolo aggiunge che dobbiamo così fornirci delle virtù apostoliche, in modo da sostenerci poi nelle prove, senza badare a motivi umani ed a prove: Per gloriam... possidentes: Omnia sustineo propter Eum qui dilexit nos. Quis me separabit...

**SECONDA DOMENICA DI QUARESIMA
NECESSITA' DI FARSI SANTI**

16 marzo 1919

Quad. XIV, 26

(16 Marzo 1919)

Domenica II di Quaresima - Santità

(Vedi Quad. VII, p. 9)

P. G. Richetta, quad. 3

16 Marzo 1919 Necessità di farsi santi

Dovete farvi Santi qui, perché arrivati in Africa non vi farete più: resterete quali eravate. Sarà molto più facile che torniate indietro che andiate avanti nella perfezione. Perciò dovete studiarvi di farvi santi subito, adesso qui, e per questi tre motivi:

- 1) per la grande facilità, con i mezzi che avete qui, e non potrete sempre averli in Missione.
- 2) se non vi fate santi qui non vi farete laggiù salvo un miracolo, come l'esperienza insegna.
- 3) perché dovremo rendere strettissimo conto al Signore se non raggiungeremo quel grado che egli vuole.

In conclusione bisogna avere una volontà ferrea di farci santi, e di cominciare subito.

S. Tommaso non ha scritto altro a sua sorella che gli domandava come fare per santificarsi: «Voglio farmi santa, voglio farmi gran santa, voglio farmi presto santa».

SCOPO MISSIONARIO DELL'ISTITUTO

19 marzo 1919

Conf. del P.G. Richetta, 4 luglio 1943, quad. II

Volevano darci la Parrocchia di Pozzo Strada, e l'ho rifiutata, perché noi non potevamo reggerla. Poco tempo dopo vengono di nuovo a pregare che l'accettiamo, ma no! lì ci vorrebbero due o tre Sac. fissi, e voi siete appena il necessario. Ecco che il Cardinale (Richelmy) mi prega lui stesso e mi dice: Guarda che è volontà di Dio; non sappiamo proprio a chi darla. E poi: quando ci siano Missionari vecchi o malati, che non possano più stare in Missione, li metti lì... Oh, per questo, - gli rispondo - in quanto a salute stanno meglio là... Poi ho conchiuso: Se è volontà di Dio, accetto. - Ed ecco che dopo un po' di tempo tutto si è dileguato, e mi mandano a dire che l'avevano data ad altri. - Ed io vi so dire che sono rimasto proprio contento, e ne ho ringraziato di cuore il Signore.

Anche a Roma sapevano che cercavamo un posto per il nostro Procuratore, e volevano darci il Santuario della Madonna dell'Orto; ma erano necessari diversi Sacerdoti, ed abbiamo risposto: Negativo. Allora volevano darci un'altra Chiesa, ed il Card. Bisleti ed altri ci pregavano che l'accettassimo, ma ci volevano due Sacerdoti. Se bastava uno, volentieri, ma due, *no*; perché poi ce ne vuole un terzo, e voi avete da andare in Africa... No, no, noi siamo per convertire gl'infedeli: teniamo duro sul nostro scopo: le forze divise si guastano.

296

[13]

**TERZA DOMENICA DI QUARESIMA
INCONTINENZA**

23 marzo 1919

Quad. XIV, 26

(23 Marzo 1919)

Domenica III di Quaresima

Incontinenza

(V. Quad. X, p. 15 e 16)

Quad. XIV, 26

Per gli Studenti

Oculi mei semper ad Dominum: *Presenza di Dio: Quattro modi di praticarla (V. Quad. IV p. 1).*

DOMENICA DI PASSIONE

6 aprile 1919

Quad. XIV, 26

(6 Aprile 1919)

Domenica di Passione

I. N. S.G.C. patì:

1) di spirito: Anxiatus est super me spiritus meus.

2) di cuore: Tristis est ...; Improperium expectavit...

3) di corpo: A planta pedis... ecc.

4) Patì sempre: Anni mei in gemitibus (*V.P. Bruno conf. p. 90*)

II. Noi: Ch.us passus est, vobis relinquens exemplum.

1) Come uomini;

2) Come cristiani;

3) Come peccatori;

4) Come religiosi e missionari (V. ivi).

298

[15]

SULLO STUDIO

27 aprile 1919

Quad. XIV, 27

(27 Apr. 1919)

Dello studio

Necessità - Materia - Fine - Modo = piamente (V. Quad. IV p. 4 - 6).

PATROCINIO DI S. GIUSEPPE

11 maggio 1919

Quad. XIV, 27-28

(11 Maggio 1919)

Sul Patrocinio di S. Giuseppe

La S. Chiesa ci fa celebrare due feste di S. Giuseppe; quella del 19 Marzo e questa del Patrocinio.

Nella prima ci propone la considerazione delle virtù e della gloria del Gran Santo, e c'invita ad invocarlo come protettore della buona morte. Quest'oggi colla festa del Patrocinio riguarda la nostra utilità, i nostri bisogni, a cui S. Giuseppe può e vuole soccorrere. Egli è Patrono di tutta la Chiesa, e tale venne eletto dal S. Pontefice Pio IX l'otto dicembre 1870. Al Concilio Vaticano vennero presentate suppliche a questo scopo da tutto il mondo; il Papa le esaudì nel giorno dell'Immacolata dello stesso anno (V. Enciclica - Acta S. Sedis).

S. Giuseppe è patrono universale, di tutti gli stati e condizioni di persone, specialmente degli operai e delle Comunità che ne portano degnamente il nome o gli prestano speciale devozione (V. Reffo: Nov. Patr.).

È speciale protettore delle Missioni della Cina come tale eletto nel 1678 con approvazione del Papa Innocenzo XI. I Passionisi in Inghilterra posero la loro provincia sotto la protezione del Santo. Pel Kenia S. Giuseppe è la porta... S. Giuseppe estende il suo Patrocinio su tutti i bisogni e le tabulazioni di quanti a Lui ricorrono, come la Chiesa lo fa oggi parlare nella S. Messa: De quacumque tribulatione... semper...

S. Teresa (V. La Perf. Crist. p. 64-7).

Per meritarcì il Patrocinio del gran Santo imitiamolo 1) Nella sua vita interiore, di unione con Dio, Gesù e Maria. S. Francesco di Sales lo chiamava il patrono ed il maestro della vita interiore, e come tale lo propose alle Visitandine e nella sua Filotea alle anime mie.

2) nell'affetto e cura singolare di Gesù Sacramentato. Tutta [la]

300

vita del Sacerdote è dattorno a Gesù...

3) Nello spirito di povertà, di lavoro e di silenzio (P. Bruno p. 247).

I MALI DELLA LINGUA

25 maggio 1919

Quad. XIV, 28-29

(25 Maggio 1919)

Sulla lingua

Nella passata settimana la S. Chiesa fece leggere a' suoi ministri un pezzo ogni giorno, l'Epistola di S. Giacomo. In essa l'Apostolo tra le altre cose parla a lungo del bene e più del male che si può fare coll'uso della lingua (V. cap. I; 19 - 26; cap. III, 5, 9).

La lingua può dire parole oziose, cioè non necessarie, non utili o convenienti (S. Greg.) - parole contro la verità, e quanto! - parole contro la carità, come mormorazioni e calunnie; - parole di vanità e superbia ecc. Quanta leggerezza nel parlare, specialmente in chi ha la smania di chiaccherare e di non saper tener niente nel gozzo, fino ad interrompere i compagni ed i superiori. Dice lo Sp. S. che in multiloquio non deerit peccatum. Di qui malumori, discordie e ripugnanze, massime in comunità. Quante conseguenze e danni! Fatto di S. Filippo Neri della gallina. Fatto di S. Domenico.

Per le anime pie e religiose la dissoluzione della lingua dissipa lo spirito, svoglia dall'orazione e fa perdere il gusto delle cose celesti. S. Bern.: O quantum aufert devotionis, quantum aufert dissolutionis intrinsecus, frequens linguae resolutio (La perf. crist. p. 131).

Il Signore ci diede due orecchie aperte ed una sola lingua, e dice S. Franc. di Sales questa pose sotto due custodie, dei denti e delle labbra per insegnarci di pensare bene e due volte prima di parlare. Lo Sp. S. ci mostra perciò a pregare: Pone, Domine, custodiam ori meo et ostium circumstantiae labiis meis...

Dobbiamo perciò fare sempre silenzio come fece S. Romualdo per sette anni e S. Giovanni il silenzioso per 47 anni? Dobbiamo divenire muti, come interroga S. Ambrogio: Quid igitur, mutos nos esse oportet? E risponde: Minime. Ma con S. Giov. Gris.: Aut tace, aut die me-

liora silentio. *Il che spiegando S. Fr. di Sales., scrive: Il nostro parlare sia poco e buono, poco e dolce, poco e semplice, poco e caritatevole, poco ed amabile. In poche parole: parliamo con moderazione, con prudenza, con carità e con pietà. V. Es. S. Ignazio di L. (La perf. p. 135).*

In conclusione, per ottenere l'abito di ben parlare: 1) bisogna amare il silenzio, specialmente quello di regola: In silentio proficit anima devota.

2) Fanne materia speciale all'esame d'ogni giorno, specialmente nelle confessioni, imponendoci anche qualche penitenza, p. es. una croce per terra...

Nota. Appartiene pure a questa materia il parlare troppo alto in ricreazione. Ciò è contro l'educazione, e dà causa a molti inconvenienti. Non facevano così i Santi.

(V. P. Bruno p. 13 e fasc. VII p. 2 - 3).

DEVOZIONE A MARIA SS.

1 giugno 1919

Quad. XIV, 29

Devozione a Maria SS.

(1 Giugno 1919)

Crederei di mancare al mio dovere, ed al mio speciale affetto alla SS. Vergine se finisse questo mese senza parlarvi di proposito della nostra cara Madre. S. Alfonso aveva fatto proposito di non fare alcuna predica senza parlare di Maria SS. e riservava sempre tutta una predica negli Esercizi Spirituali. Predicando su tale argomento un raggio di luce partì dall'immagine della SS. Vergine verso il Santo, e ciò alla presenza d'una moltitudine.

(Vedi Quad. VII p. 13).

VESTIZIONE CHIERICALE

8 giugno 1919

Quad. XIV, 30

(8 Giugno 1919)

Vestizione chiericale di Chiarie

Abbiamo motivo di rallegrarci, specialmente voi studenti, perché un vostro compagno che compì con voi il corso ginnasiale, e come la pecorella del Vangelo si era smarrita, ritornò al bramato ovile. Sì, egli dopo ben ricevuti gli ultimi esami partiva per pochi giorni coll'intenzione di tosto ritornare. Ma i lacci del mondo quanto sono lusinghieri! ed egli dovette ritardare anni il suo ritorno. Fortunato lui, che stette fermo nella sua vocazione, continuò a vivere secondo le norme ricevute in questa casa, sempre sospirò a questa, finché il Signore lo esaudì. Oggi, solennità della Pentecoste, è giorno opportuno per la S. Vestizione. Lo Spirito Santo discende in questo giorno sopra tutte le anime pie, che lo desiderano. Ma specialmente discende coll'abbondanza delle grazie sui sacerdoti, e su coloro che Egli stesso sceglie al Sacerdozio; come sugli Apostoli. Dio nell'Antico Testamento voleva separati i Leviti, che a sé consecrati fossero tutti suoi: Ut sint mei per formarli a ministri dei loro fratelli nel Tabernacolo della Alleanza (V. Num.). E nel Nuovo Testamento lo Sp. S. ordinò che fossero scelti e separati dagli altri Saulo e Barnaba per la Missione che loro voleva affidare (V. Atti Ap.).

Oggi lo Spirito Santo sceglie te, o caro giovane, e ti destina alla grande dignità sacerdotale. Passeranno alcuni anni nel ritiro di questa casa, fra gli studi e l'esercizio di tutte le virtù, e verrà il giorno bello in cui il Vescovo imponendoti le S. Mani pronuncierà quelle prodigiose parole: Accipe Spiritum Sanctum. Lo Sp. S. ti renderà Sacerdote per tuo bene e pel bene di molte anime; ed anche pel bene di voi, cari genitori e parenti del neo Chierico. Si anche pel bene vostro perché il sacrificio che oggi fate al Signore vi sarà compensato con tante benedizioni anche temporali, e più spirituali, anche dopo la vostra morte (Parole di mia madre). Coraggio adunque a te... Lo Sp. S. ti aiuterà.

305

[20]

PENTECOSTE

8 giugno 1919

Quad. XIV, 31

(8 Giu. 1919)

Solennità di Pentecoste

S. Massimo (V. Quad. VI p. 12) - 1. Tre sono i nostri doveri verso lo Sp. S. (V. Quad. VII p. 14).

2. Tre sono gli ostacoli alla venuta e presenza in noi dello Sp. S. (V. Quad. VI p. 12).

FESTA DEL S. CUORE DI GESÙ

27 giugno 1919

Quad. XIV, 31

(27 Giu. 1919)

Festa del S. Cuore di Gesù

La Festa del S. Cuore è una derivazione ed appendice della Solennità del Corpus Domini. La Chiesa in quest'oggi nell'aggiunta del secondo Notturno ci dice che questa festa è stabilita per ricordarci la carità di Gesù paziente e moriente per noi, per la cui memoria istituì il SS. Sacramento; e così meditando i fedeli sotto il simbolo del Santissimo Cuore con più divozione e fervore ne otteniamo maggiori frutti (V. Ivi).

La B. M. Margherita ebbe le sue tre speciali rivelazioni sul S. Cuore davanti al SS. Sacramento o durante l'ottava del Corpus Domini (V. Vita). Gesù stesso fissò questa festa subito dopo l'Ottava del Corpus Domini.

Questa divozione è antica quanto la venuta del Divin Figlio in terra; e come erano attratti dall'amabilità del S. Cuore i viventi con Gesù, così nei secoli i santi attinsero a questa fonte luce ed amore, es. S. Agostino e S. Bernardo, S. Gertrude e più particolarmente la B. Margherita scelta ad apostolo di questa divozione.

Oggetto di essa è proprio il Cuore di Gesù materiale unito alla Divinità, perciò Divino (V. Quad. XI p. 39).

**ALLE SUORE MISSIONARIE - I TRE GRADI
DI UMILTÀ**

27 luglio 1919

Quad. XIV, 32

Sui tre gradi d'umiltà

(27 Lu. 1919)

Ritornato dai Santi Esercizi, vi porto, come al solito, un ricordo. Ed è su ciò che fece a me più del bene; spero che lo farà pure a voi. I tre gradi di umiltà. S. Ignazio prima di far meditare la Passione di N. S. G. C. ci propone tre gradi per cui si arriva alla perfezione e li chiama impropriamente gradi d'umiltà. Il 1° è di coloro che non vogliono commettere alcun peccato mortale costasse qualsiasi sacrificio, anche la vita. - Il 2° di quelli che sono disposti a neppure commettere veruna colpa veniale deliberata. - Il 3° è di chi accetta, e più ancora sceglie la povertà, l'umiliazione e la croce per seguire più da vicino N.S.G.C., e più conformarci a Lui, ancorché eguale fosse la gloria di Dio e il suo bene nelle ricchezze, onori e godimenti.

I due primi gradi sono di tutti i buoni cristiani; il terzo è per quelli che vogliono la perfezione. Il primo è necessario per salvarsi; al 2° spingono i motivi del male ch'è il peccato veniale (V. Belleccio). Al terzo possono aspirare colla grazia di Dio: Non ego, sed gratia Dei mecum, coloro che vogliono farsi veramente santi. Costoro se non hanno il coraggio di volere e desiderare questo stato, abbiano almeno il desiderio di avere questo desiderio. Così S. Ignazio ai novizi (V. Belleccio p. 347). Così fece N.S.G.C., qui propositio sibi gaudio, substinuit crucem confusionem contempla. A di Lui imitazione gli Apostoli: Ibant gaudentes a conspectu Concilii quoniam digni habiti sunt pro nomine Ejus contumeliam pati. S. Paolo: Mihi absit gloriari, nisi in cruce D.N.J. Ch.i. Tanti martiri ne seguirono l'esempio. S. Teresa: patire o morire; S.M.M. de' Pazzi: patire non morire.

Non è questo grado tanto difficile pei religiosi, i quali se vogliosi

della perfezione lo praticano. Accettare; anzi cercare di essere tenuti in basso, disprezzati, patire qualche cosa.

**VOCAZIONE SACERDOTALE E SEGNI DI
VOCAZIONE**

27 luglio 1919

Quad. XIV, 32

Sulla vocazione sacerdotale e segni di vocazione

(27 Lu. 1919)

Ai soli studenti

1. Il Sacerdozio è la più alta dignità: Omnium apex est sacerdotium. S. Efrem. Il sacerdote è ambasciatore di Dio; potestà sul corpo reale e mistico di N. S. G. C. È una dignità angelica, in certo modo sopra la dignità della SS. Vergine, dignità divina: Post Deum, terrenus Deus: S. Clemente (V. Foglio). Spaventato non vi ascese S. Franc. d'Assisi, che si contentò di stare tutta la vita diacono.

2. Per ascendere al Sacerdozio è necessaria una speciale vocazione. N.S.: non vos me elegistis, sed ego elegi vos. S. Paolo: Nec quisquam sumat sibi honorem, sed qui vocatur tamquam Aaron. Già nell'Antico Testamento il Signore, come nel libro dei Numeri (V. Giordano Es. Istr. p. 491).

3. Segni di vocazione sono quattro: 1) Certa inclinazione, genio e gusto pel servizio divino e quanto appartiene al S. Altare, indi amore a ben fare le cerimonie anche minime, pulizia e decoro delle Chiese ecc. -Chi non gode di tali cose, si scuota, e se rimane indifferente non è fatto pel Sacerdozio... (V. Foglio).

2) Fine retto, non umano di lucro, comodità, eccontentare i parenti. No, ma volontà vera di tutto consecrarsi alla gloria di Dio ed al bene delle anime.

3) Probità di vita, cioè desiderio di tutte le virtù, e sforzarsi di acquistarle; specialmente amore alla S. Castità. Guai a chi non è puro e casto. Questa virtù è assolutamente necessaria, almeno riparata da tempo, e con una pietà pingue.

4) Scienza sufficiente secondo il giudizio dei superiori.

Il giovane sarà tranquillo quando viene chiamato dal Superiore, se gli avrà avuto confidenza ed a lui avrà sempre aperto tutto il cuore. È Dio che lo chiamerà per bocca di lui.

FORMAZIONE ALLA PIETÀ E ALLO STUDIO

27 luglio 1919

Quad. XIV, 34-35

(27 Lu. 1919)

Ai Chierici e Sacerdoti

C'è una smania nei Sacerdoti e ne' Chierici di ritorno dalla milizia di precipitare negli studi, per le ordinazioni e pel Ministero. Io li compatisco; fu per loro un tempo come perduto, perché poco o nulla poterono studiare. Fu una disgrazia come una malattia... Ciò però non dà ragione di saltare quanto è necessario per gli studi e più per la pietà e le virtù. Il ritardo ai S. Ordini ed al Ministero è necessario per mettervi ben a posto, e potere ben adempiere ai doveri sacerdotali. A questo fine varii Vescovi, come il Card. Ferrari di Milano, esigono che i chierici rientrati in Seminario vi compiano tutti i corsi non potuti fare. E che dire di un tal chierico di una Diocesi, che per non sostare a questa decisione del suo Vescovo, uscì dal Seminario, ne depose l'abito e tentò altra carriera. Costui è un superbo; e basta il fatto per dirlo senza vocazione ecclesiastica o perduta. - Via la smania di correre. La Chiesa non è nel bisogno di tanti soggetti...; senza di loro continuerà la sua Missione; ha più bisogno di ministri dotti e ben formati nello spirito. I Santi non avevano tanta fretta, i quali operarono tanto bene in età anche matura, come San Vincenzo de' Paoli a 60 anni, S. Ignazio e S. Camillo a più di 30 anni. Lo stesso N.S.G.C. non aspettò a 30 ad incominciare la sua missione [?] . Nessuno è necessario alla Chiesa; ma sono utili ministri ben formati e dotti. S. Franc. di Sales scrisse che causa del Protestantismo fu l'ignoranza del Clero di quei tempi.

Queste cose dico anche a voi, ritornaiti per grazia speciale da soldati: pazienza e calma per ben compiere la vostra vita religiosa ed ecclesiastica. Se nonché per voi la S. Chiesa si prestò benigna alle mie suppliche, e vi concesse speciali favori e dispense. Ma come esami affrettati non infondono la scienza, anche certo tempo è necessario a rimettervi

nel vero spirito per la vocazione religiosa ed ecclesiastica. Io quindi per non abusare della bontà della Chiesa, pel vostro vero bene ed anche per iscarico di mia coscienza vi applicherò le facoltà ricevute rimettendo ognuno al proprio corso; e ciò è già per voi un grande favore. Supplite a quanto non avete potuto fare con tutto l'impegno in ciò che farete. Lettura delle Facoltà di S. Prop.da.

VACANZE A S. IGNAZIO

3 agosto 1919

Quad. XIV, 35

A tutti

(3 Agosto 1919)

Andata a S. Ignazio

Domani partirete per S. Ignazio. È giusto dopo le fatiche d'un anno un pò di vacanza per meglio poi ripigliare gli studi. Ma perché questa campagna vi riesca utile, e non dannosa al corpo ed all'anima sentite i miei avvisi prima di partire, - nel viaggio, - e nella vostra dimora a S. Ignazio.

Salutate Gesù Sacr., domandandogli una speciale benedizione per tutto il tempo che starete lungi da questa domus sancti- ficationis..., prendete anche la benedizione della cara Consolata e degli Angeli e Santi titolari dell'Istituto.

Pel viaggio, non dissipazione, non parlar forte...; carità ed aiuto vicendevole. Per ogni paese salutate Gesù Sacr. che abita in uno o più luoghi, facendo una Comunione Sp., incominciando da tutte le Chiese di Torino: che comunioni sp. Piene! Ad ogni paese un requiem ai morti di quel cimitero. Ogni paese ha un Angelo tutelare, come piamente deve credersi: pregatelo che vi accompagni nel suo territorio, consegnandovi all'Angelo del paese seguente. Così arriverete a' piedi dell'alta montagna di S. Ignazio, che saluterete con trasporto, desiderando di meritervi la protezione durante la vostra permanenza con Lui.

Giunti andate a salutare Gesù, che unicamente vi starà Sacramentato per voi. Si studierà poco, ma quel poco bisogna farlo bene. Non ozio, ma riposo. Per lo spirito c'è nulla da lasciare, anzi vi raccomando speciali visite al SS. Sacramento, massime durante le lunghe ricreazioni. Sarete come tante api d'attorno all'ape-madre, nelle celle; come farfalle che vi aggirate attorno a Gesù, nei corridoi, nei giri del monte...

Vi raccomando l'ubbidienza in tutto e carità vicendevole. Attenti

ai sentieri per non guastar l'erba, nulla raccogliere, anche per terra. Siate la consolazione di Dio, S. Ignazio e dei Superiori.

**ALLE SUORE MISSIONARIE - IL PIANTO DI
GESÙ SU GERUSALEMME**

8 agosto 1919

Quad. XIV, 36-37

(8 Agosto 1919)

Il pianto di Gesù su Gerusalemme

Dom. IX dopo Pentecoste

N.S.G.C. nel suo solenne ingresso a Gerusalemme: Videns Civitatem, flevit super illam. S. Bernardo scrisse: flevisse legimus, risisse nunquam. Specialmente quattro volte pianse Gesù: Da bambino, secondo il detto della Sapienza cap. 4 N. 3: Primam vocem similem omnibus, emisi plorans. Volle il Divin Redentore prendere tutte le nostre miserie absque peccato. Pianse su Lazaro morto: Lacrimatus est Jesus. Sulla Croce come attesta S. Paolo: Cum clamore valido et lacrymis. Oggi pianse su Gerusalemme per tre ragioni (V. Da Ponte): 1) per la sua ripugnanza agli onori che gli facevano...; 2) Non per la sua prossima Passione, ma per l'ingratitude di Gerusalemme: Si cognovisses et tu, et quidem in hac die, quae ad pacem tibi; e pei mali materiali, e più spirituali che le sarebbero venuti: Eo quod non cognoveris tempus visitationis tuae; 3) Pianse pure sull'ingratitude ed i peccati nostri, di tutti i tempi in avvenire; ed in particolare di me.

Ad imitazione di Gesù anche noi dobbiamo piangere non solo colle lacrime esterne, ma nel cuore col dolore e la contrizione. E ciò per tre motivi: pei peccati proprii, pei peccati che si commettono nel mondo, e sulla Passione di N.S.

1) N.S. disse alle donne del Calvario: Super vos ipsas flete, e ne abbiat tanti motivi! Es. S. Pietro...; S. Paolo: Serviens Domino cum humilitate et lacrymis ; S. Agostino che nelle sue meditazioni ha una tenera preghiera per implorare il dono delle lacrime (Hamon III, 178).

2) È dovere dei sacerdoti piangere pei peccati del popolo: Pro hominibus constituitur... Già Davide: Exitus aquarum deduxerunt oculi

mei, quia non custodierunt legem tuam. Così *Samuele per Saul; Geremia pel popolo Ebreo, S. Gaetano (V. Lez. 2 Nott.), e tutti i santi sacerdoti.*

3) *S. Teresa disse: val più una lacrima sparsa sulla Passione di N. S. G. C. che digiunare un'intiera quaresima in pane ed acqua.*

In conclusione, dobbiamo vivere di espiazione, e come vittime per noi, pei popoli e per amore di N.S.G.C.

ALLE SUORE MISSIONARIE - SUPERBIA E UMILTÀ

17 agosto 1919

Quad. XIV, 37-38

(17 Agosto 1919)

Sulla Superbia e sull'Umiltà

Vangelo - Dom. X dopo Pentecoste

La superbia secondo S. Tommaso proprie est inordinatus appetitus propriae excellentiae. - L'umiltà, secondo S. Bernardo est virtus, qua quis ex verissima sui cognitione, sibi ipsi vilescit.

L'odierno Evangelo ci da un esempio pratico del vizio e della virtù, nel fariseo e nel pubblicano. Nel primo si riscontrano i quattro segni della superbia, o come dice S. Gregorio le quattro specie di superbia.

Aestimare bonum a seipso habere, - desuper sibi datum pro suis suscepisse meritis credere - gloriari se habere quod non habet, et caeteris despectis appetere videri singulariter habere quod habetur (S. Thom. 2-2, Q. CLXII art. V).

Remedia contra superbiam triplex: Consideratio propriae infirmitatis; - magnitudinis divinae; - imperfectionis bonorum, de quibus superbii homo (*Ib. art. VI*).

S. Anselmo espone sette gradi per essere umili, che possono concentrarsi in quattro: 1) Cognoscere contemptibilem se esse; et hoc confiteri; - 2) Ut hoc ab aliis velit credi; - 3) Ut patienter sustineas ab aliis hoc dici, et tractari; - ut hoc amet. S. Agostino a Dioscoro sull'umiltà. (S. Tomm. ibid. Q. CI V art. VI) (V. Pred. Sem.).

Quad. XIV, 38

318

[28]

ESAMI DI COSCIENZA

24 agosto 1919

A S. Ignazio

Sugli esami di coscienza

24 Ag. 1919

V. Quad. XI p. 27

FESTA DI S. AGOSTINO

28 agosto 1919

Quad. XIV, 38-39

A S. Ignazio

Festa di S. Agostino

S. Agostino fondatore d'un Ordine Religioso che da lui prese il nome radunati in morte i suoi discepoli, raccomandò tutte le virtù, ma particolarmente la carità e la pietà. La stessa raccomandazione fecero tanti altri fondatori di Religiosi. Ciò mentre prova che pur- troppo viventi gli stessi fondatori talvolta già vien meno la carità fraterna e lo spirito di pietà, nelle Comunità, dimostra quanto stiano a cuore ai Santi queste due virtù, che dopo inculcata molto in vita, le lasciano come testamento prima di morire. Somma è l'importanza delle due virtù; senza delle quali nessuna Congregazione può reggersi, e affievolendosi scema e si spegne la vita religiosa. Che cosa è infatti una Comunità senza carità fraterna? Un purgatorio o peggio un inferno anticipato. È meglio essere in una prigione, dove si soffrirà materialmente, ma non spiritualmente, od almeno non offesi da chi ci è caro e con cui si deve passare tutta la vita. Si entra in Religione per godere pace, ed avere maggiori aiuti a santificarsi; invece la mancanza di carità rende penosa la vita al corpo ed allo spirito; ed espone le persone a tante tentazioni, che neppure vi sono nel mondo. È brutto il falso detto, che in Religione entrano senza conoscersi, vivono senza amarsi, e muoiono senza piangersi. Eppure l'esperienza dice che in certe Comunità non c'è carità nel trattare fra loro, nel parlare dei compagni, nel compatirsi e correggersi dei difetti. Cagione di tutto ciò è il non occuparsi di se stessi, ma mormorare degli altri; certe invidiuzze e gelosie per gli uffizi e preminenze che portano a divisioni ed a soppiantamenti. Guai a chi mette male in Comunità con certe parole, con certi segni... O se ognuno considerasse i propri difetti e non quei degli altri! Non vedesse la festucca negli occhi altrui, dimenticando il trave che si ha nei propri occhi. Chi ha il vi-

zio di metter male, si emendi, altrimenti sarà causa di ruina dell'intera Comunità. Ascoltiamo l'Apostolo: Amorem fraternitatis habueritis ad invicem. In particolare fa ben male chi dà della spia a chi vedendo gravi inconvenienti in Comunità, ne riferisce, come di dovere, ai Superiori, che soli possono rimediarvi. Purtroppo nelle Comunità si parla troppo e non si bada al danno che proviene dalle critiche e disapprovazioni!

Ma S. Agostino raccomandò a' suoi figli come seconda virtù la pietà, cioè lo spirito di preghiera. Parrebbe che un Dottore della Chiesa, il più eccellente filosofo e teologo che mai sia esistito, avrebbe pensato di raccomandare ai discepoli lo studio per acquistare molta scienza. Invece nulla di ciò, ma la pietà. Come i Santi apprezzano la divozione e la preferiscono a tutto, ben sapendo che pietas, ad omnia utilis est. Che il molto pregare non detrae allo studio, anzi aiuta questo. S. Tomaso imparò dal Crocifisso più che dai libri. Perciò Mons. Gastaldi di s.m. a coloro che dicevano che faceva pregare troppo i suoi Seminaristi a pregiudizio degli studi, diceva ch'erano stolti..., non si prega mai abbastanza. .. questa sarà tutta la nostra occupazione nella eternità.

Impariamo da questi grandi santi l'importanza delle cose.

IL «TE DEUM» PER IL RITORNO DEI SOLDATI

7 settembre 1919

Quad. XV, 1-2

(7 Sett. 1919)

Il *Te Deum* pel ritorno dei soldati

È cosa veramente degna e giusta, equa e salutare che non tardiamo a rendere solenni grazie al Signore per la grazia specialissima del vostro quasi totale ed assoluto ritorno alla Casa della vostra santificazione e della vostra gloria. Ce lo fa dire e cantare ogni giorno la Chiesa nel Prefazio della S. Messa; oggi poi particolarmente ci invita a cantare il Te Deum. Dopo tante pene vostre e nostre, dopo tante lacrime il Signore ci consolò oltre l'aspettazione; cantiamo quindi con tutto il cuore l'inno del ringraziamento...

Ma non basta pregare e ringraziare Dio; bisogna che dimostriamo la nostra riconoscenza colle opere. Non qui dixerit Domine, Domine... ; ma qui fecerit voluntatem Patris mei... Questa è la riconoscenza che il Signore e la SS. Consolata si aspettano: Maggiore e piena corrispondenza alla S. Vocazione. Non pei vostri meriti, non per le nostre sollecitudini venne tanta grazia, ma per amore delle anime che aspettano in Africa di essere da voi salvate. Il Signore ben dice: ajutati, che io ti ajuto; quindi quanti passi non fecero i superiori ed i compagni presso le autorità per ottenervi la liberazione; ma tutto ciò a poco o nulla avrebbe approdato senza l'ajuto della grazia di Dio e la di Lui santissima volontà. E questa chiara volontà di Dio si dimostrò non per la vostra bella cera, ma perché poteste meglio e più presto prepararvi al santo Apostolato. Riflettete bene a questa verità, e dopo il canto del ringraziamento che ripeterete ogni giorno nel vostro cuore, proponete di subito porvi a ringraziare Dio coi fatti; cioè colla corrispondenza alla grazia, cioè colla vostra fedeltà costante a quanto Dio vuole per la vostra perfetta formazione all'apostolato. Quindi siate fedeli alla voce dei superiori e delle regole, sia in cose gravi come nelle cose leggiere: in tutto perché ogni

cosa ajuterà la vostra formazione. Quia in pauca fuisti fidelis, super multa te constituam. Perciò incominciate generosi a vincere ogni ostacolo alla osservanza esatta del Regolamento; e fatelo di tutto cuore. Godete dei benefizii della comunità, ma portatene anche gli incomodi; Quid habet commodum, habere debet et incommodum.

Siate fedeli alle grazie di Dio, che abbondano sul vostro capo, poiché il Signore che vi fece la grazia della vostra liberazione vi ha preparate tante altre grazie, a cui voi corrispondendo vi saranno moltiplicate. Fate di potere dire con S. Paolo: Gratia Dei in me vacua non fuit.

Tutti quindi, ex-soldati o non incominciamo perché questa Casa subito prenda l'aspetto esterno ed interno di Casa di santificazione in ordine a riuscire tutti Apostoli di N. S.G.C.

ESALTAZIONE DELLA CROCE

14 settembre 1919

Quad. XV, 2-4

(14 Sett. 1919)

Esaltazione della S. Croce

La S. Chiesa celebra tre Feste della S. Croce: la prima nel Venerdì Santo, scoprendo con tutta solennità la Croce coperta nella vigilia della Domenica di Passione, e facendone speciale adorazione: Ecce lignum Crucis... venite adoremus. La seconda in Maggio nell'Invenzione. Per ispirazione di S. Elena l'anno 326 (V. Brev.). - La terza oggi, 14 Settembre, dell'Esaltazione, in ricordo dell'Apparizione della Croce a Costantino, festa divenuta più solenne quando Eraclio (V. Brev.).- Lezioni della Chiesa.

Culto ed Imitazione: 1. Culto: 1) Preziosità della vera Croce perché vera reliquia di N.S.G. razione conjunctionis (V. Peyretti de Incarnatione). Alla vera Croce esposta si fa genuflessione, e s'incensa con tre tiri, come il SS. Sacramento, ma in piedi (V. A Carpo).

2) Il Crocifisso è immagine di Gesù Crocifisso, e come tale è degno della nostra venerazione, razione similitudinis (V. Peyretti), e gli si fa inchino. Da Costantino venne posto in onore pubblico; e dovunque deve venire esaltato; non solo in Chiesa a tutti gli altari, ma nelle scuole, nei tribunali e nel primo posto di tutte le famiglie: In hoc signo vinces; - Ecce signum Crucis; fugite partes adversas. Fatto nel Kykju dell'amore al Crocefisso.

3) Il Segno della Croce su di noi e su tante cose; farlo sempre come indica la rubrica della Messa ed il Catechismo. Fatto di S. Benedetto sul bicchiere d'acqua.

2. Imitazione. Non basta venerare la Croce ed il Crocifisso; ma bisogna fare come diceva il Ven. Lazzaro bresciano: nolo Crucem sine Crucifixo; patire con pazienza, anzi amare le croci fisiche e spirituali. La vita di N.S.G. C. fu una croce e dolore continuo: Tota vita J.C. crux

et martyrimum (*Imit. 1. 2 cap. X e XI*). S. Paolo scrisse: Christo confixus sum cruci. Volere o no, la nostra vita è seminata di dolori e patimenti, da cui nessuno va libero. Gesù disse a' suoi seguaci: Tollat crucem suam et sequatur me. Non c'è altra strada per arrivare alla gloria che l'imitazione di Gesù paziente. Chi però lo fa seguendo Gesù avrà pace ed anche gioia in questo mondo ed un bel Paradiso. Il soffrire per amor di Dio, come scrive S. Paolo, è un dono eletto di Dio, e felice chi lo desidera ed ottiene. Ecco il perché S. Teresa diceva: patire o morire; e S. M. Maddalena de' Pazzi: patire e non morire. Siamo ignoranti nelle cose di Dio; domandiamo lume soprannaturale ed amore (*V. Imit. l.c.*).

325

[32]

ESERCIZI SPIRITUALI

12 settembre 1919

Quad. XV, 4

(21 Sett. 1919)

Esercizi Spirituali

Eccellenza - necessità per tutti - tre disposizioni. (V. Fervorini ai Seminaristi).

Così dopo la via Purgativa e per la via Unitiva e proponimenti (Ivi).

ALLE SUORE MISSIONARIE - LA S. MESSA

21 settembre 1919

Quad. XV, 5-6

(21 Sett. 1919)

La S. Messa

(Alle Suore)

L'anniversario della mia prima Messa mi offre l'occasione d'intrattenervi su questo importante argomento. Voi ogni giorno assistete al S. Sacrificio ed anche a vari, e ve ne dimostrate avidi, come un Can.Re ed un P. Bruno. Quegli sin dal mattino correva a varie Chiese, aspettava che si aprissero per ascoltarne le Messe, celebrava poi la sua ed assisteva alla Messa Canonica, ed ancora a mezzodì andava alla Consolata per udire l'ultima. Eppure aveva tanto lavoro di studii e del confessionario. Il P. Bruno a S. Ignazio si poneva dal coretto del predicatore, e di là sentiva le 18 Messe che si celebravano nello stesso tempo, e dopo altre 18 e di seguito...

Mons. Gastaldi nelle Visite pastorali non lasciava mai la predica sulla Messa, affinché i fedeli vi accorressero e vi assistessero con divozione.

Gesù nella S. Messa da a noi tre lezioni; di obbedienza assoluta; - di sacrificio completo; - e di ardentissimo amore.

1) Non è tanto d'ammirare nella transustanziazione il miracolo del cambiamento della sostanza del pane e del vino nel corpo e sangue di N.S.G.C.; piuttosto ammiriamo la sua obbedienza alla parola del sacerdote, che lo chiama dal Cielo in terra. Avendo Gesù dato il potere al sacerdote di celebrare la S. Messa colle parole: Hoc facile in meam commemorationem. Egli discende sui nostri altari alle parole sacramentali; e non può non obbedire alla voce che lo chiama; e riflettete: ubbidisce a tutti i sacerdoti quante volte essi lo vogliono, ubbidisce ai santi sacerdoti, anche ai tiepidi ed anche ai cattivi e sacrileghi; obbedisce sempre ed a tutti.

Che rimprovero per noi, che nell'obbedire siamo così renitenti, abbiamo tante restrinzioni secondo le doti di chi ci comanda, il loro modo di comandare ... Gesù vive di ubbidienza cieca, e noi? Domandiamo ogni volta che ascoltiamo la S. Messa la grazia di ben imitarlo in sì necessaria virtù.

2) La seconda lezione di N. S. G. C. è di perfetto sacrificio di se stesso al suo Et. Padre. Egli si è qui annientato sino alla morte per la sua sacramentale separazione del corpo e del sangue, benché realmente uniti. L'immolazione di Gesù vuole che noi lo imitiamo. Quale è la nostra immolazione? intiera come la sua, continua di tutti i giorni... nelle cose grandi e nelle piccole? Ah! quelle ripugnanze a sacrificii spesso da nulla (V. Borgo)... Gesù C. ci insegna una vita totale di sacrificii...

3) Terza lezione è l'offerta che nella S. Messa Gesù fa di tutto se stesso a noi nella più intima unione di cibo e bevanda; e ciò fa perché noi pure ci doniamo tutti a Lui senza riserva. E noi come Gli corrispondiamo? Amore esige amore; unione unione; sono tali tutte le nostre Comunioni? Possiamo noi dire in ogni Comunione: il mio diletto si dà tutto a me, e con S. Paolo: vivo io, non son più io che vivo, ma vive in me G. C. (V. Mons. Gaduel: gli anniversari).

328

[34]

ALLE SUORE MISSIONARIE - SS. ANGELI

28 settembre 1919

Quad. XV, 6

(28 Sett. 1919)

SS. Angeli

(Alle Suore)

È dogma di fede che Dio deputa Angeli alla custodia degli uomini. V. Fatti e detti d. S. Scrittura (Peyretti e Schouppe). Poteva il Signore fare da sé direttamente (V. Peyretti: Obbiez-)- Gli Angeli a nostro riguardo fanno tre cose (Schouppe).

*Nostri doveri dichiarati da S. Bernardo: Reverentia pro presentia;
devotio pro benevolentia; - Fiducia pro custodia.*

VESTIZIONE CHIERICALE

30 settembre 1919

Quad. XV, 6-7

(30 Sett. 1919)

Vestizione dei Chierici

I miei rallegramenti... Quei della S. Chiesa... Dell'istituto..., delle due Missioni, che gli Angeli qui rappresentano. Dei vostri genitori e parenti... È una grande grazia, fatta a voi a preferenza...

Ognuno può dire: Singulariter sum ego...; Non fecit taliter omni nationi. - Un poveretto sollevato dal fango per prepararsi a sedere coi principi: De stercore... A questo fine è necessaria la preparazione del tempo del Chiericato. Esempio i Leviti antichi; e Daniele e compagni dal Re di Babilonia.

Ed è a questo fine che oggi avete indossato la S. Veste. Essa indica:

segregazione dal mondo; - umiltà e perfezione. Vos de mundo non estis. - S. Gerolamo: Cum habitu humilitatis, affectum promittimus humilitatis. Il Sacerdozio è stato di perfezione, la quale dovete acquistare nel Chiericato.

Voi fortunati se durante questo tempo...: Centuplum accipietis et v. aet. p.; e ne avranno parte i vostri parenti...

CARITÀ FRATERNA

5 ottobre 1919

Quad. XV, 7-8

Epistola della Dom. XVII dopo Pentecoste

L'Apostolo scrivendo ai fedeli di Efeso raccomanda di camminare bene nella vocazione ricevuta, e come mezzi necessari! indica quattro virtù: l'umiltà, la mansuetudine, la pazienza e la carità vicendevole. - Solamente osservando queste virtù si conserverà l'unione degli spiriti, e quindi la pace che è la tranquillità dell'ordine; ed ha luogo quando ciascuno sta a suo posto, ed ha ciò che gli appartiene.

S. Paolo aggiunge i motivi che i cristiani hanno di conservare tra loro l'unità, cioè perché hanno lo stesso Signore, la stessa fede, gli stessi Sacramenti e lo stesso fine (V.S. Tom. p. Comm. P. Sales: Ef. cap. IV).

Quanto l'Apostolo scongiura ai Cristiani Efesini, ricordando le catene che porta pel Signore per meglio commoverli; molto si conviene a noi che formiamo un corpo superiore per l'unione spirituale della vocazione religiosa, sacerdotale e missionaria. È necessaria questa unione di tutti per godere la vera pace in Comunità; e questa pace non si avrà senza le quattro virtù indicate da S. Paolo: umiltà, mansuetudine, pazienza e carità fraterna. Ecco quanto sovente vi raccomando, e vi ho dato come comune proponimento dei S. Esercizi. Non che io pensi che tra voi non sia questa pace e carità; ma il mio timore è per l'avvenire quando sarete in Missione, ed anche lungo l'anno in certi momenti di deficienza di fervore. Se S. Paolo non si stancava di ripetere ai novelli cristiani questo avvertimento, non devo io mai lasciare d'inculcarvi così preziosa virtù, che fa delle Comunità, dove si osserva, una casa di pace e di anticipato Paradiso. Infelice quella casa dove vi manca: è un purgatorio, o meglio una prigione. Es. il Convento della Pace di Chieri; si chiamava della pace, et non erat pax. I cattivi hanno un motto falso che i religiosi entrano senza conoscersi; e sia pure, vivono senza amarsi e

muoiono senza piangersi. Via da noi questa calunnia. Noi secondo l'avviso di S. Paolo: Amorem fraternitatis habueritis ad invicem. Ma perciò ci vuol umiltà e non superbia, mansuetudine e non ira, pazienza e non intolleranza; una carità vera, cordiale che ci fa gaudere cum gaudentibus, et fiere cum flentibus, dando passaggio alle suscettibilità ed ai difetti altrui fisici e morali. Ma siccome siamo si labili nei nostri proponimenti io imito S. Giovanni Evangelista che ripeteva sempre: Filioli, diligite alterutrum (Fatto).

P.V. Merlo Pich, quad. 424-427

5 Ottobre 1919

Per ricordare i proponimenti raccomandatevi all'Angelo Custode. Di questa divozione ne avete molto bisogno voi, specialmente quando sarete laggiù in Africa. Quando dovrete andare in giro di notte, l'Angelo Custode vi difenderà, vi salverà dai pericoli, dai precipizi; se certe volte non incontrerete certi pericoli, è perché l'Angelo Custode vi avrà fatto prendere quell'altra strada.

Perciò è necessario che questa divozione agli Angeli Custodi sia viva in noi. Sapete già il fatto di S. Francesco di Sales (chi non lo sa se lo faccia raccontare). I sacerdoti l'hanno a sinistra, poiché la dignità del Sacerdote è superiore a quella degli angeli, invece gli altri l'hanno a destra.

È di fede che abbiamo gli Angeli Custodi. Egli ci accompagna per tutta la vita fino alla morte, e quando noi andiamo all'altro mondo; e se uno va all'inferno, allora egli se ne va tutto mortificato in Paradiso. "Se invece uno va in Paradiso, allora egli non si separa, ma tutto contento resta poi sempre insieme. Ci accompagna anche in Purgatorio. Perciò voi non dimenticatelo; ma bisogna sovente pensare a Lui e pregarlo, e riparare le offese che gli fanno. Oh, quanto lo offendono nel mondo! È noi dobbiamo anche riparare tutte quelle offese.

Una volta io sono andato a predicare in una casa, e ho detto loro: «Riparatelo voi l'Angelo Custode di tutte queste offese, compensatelo di tutte quel-

le irriverenze che riceve, e perciò siategli più devote anche per questo». E quelle brave figlie si sono messe d'accordo per compensare l'Angelo Custode ed hanno fatto la compagnia dell'Angelo Custode che ha per scopo di riparare le offese che riceve. Anche voi siate divoti degli Angeli Custodi e con questo mezzo ricorderete anche i proponimenti.

Vedete, il Signore avrebbe potuto fare tutto Lui direttamente e darci le sue grazie, invece si riserva di farlo per mezzo degli Angeli Custodi; così potrebbe manifestarci direttamente la sua volontà senza bisogno dei Superiori, invece egli preferisce sempre agire per mezzo delle cause seconde. Potrebbe mandarci giù dal Paradiso il pane bell'e fresco, invece vuole che seminiamo, raccogliamo e ci facciamo il pane e ce ne va del lavoro!... come fanno in Africa. Già, adesso pare che anche là possano cominciare a far venire un po' d'uva: almeno si potesse avere il vino per la Messa, che per averlo, era un pasticcio, sapete.

Torniamo a noi. Oggi dobbiamo proprio risolvere che questa divozione all'Angelo C. sia una nostra devozione speciale; e date anche il permesso all'Angelo C. che quando vede che non fate il vostro dovere, vi schiaffeggi. Come quella Santa a cui il Signore aveva fatto la grazia di vederlo proprio l'Angelo C. e una volta che essa era disattenta, l'Angelo le ha dato uno schiaffo. Così voi ditegli che vi ricordi che siete alla presenza di Dio, e se fa bisogno vi schiaffeggi... e poi siategli riconoscenti.

Riguardo al proponimento comune che vi ho dato quest'anno di praticare la carità vicendevole nelle parole, nel tratto, dappertutto: non è perché io credo che voi non abbiate carità; ma vedete, noi vecchi siamo sempre pieni di paura. Sapete tutti il fatto di S. Placido, (e oggi facciamo la festa di S. Placido) che discese nel lago e ha tirato su S. Mauro: è anche l'Angelo C. che l'ha aiutato. Noi dobbiamo imitarlo. Abbiamo bisogno di fondarci bene in questa virtù, per essere poi pronti a dare la vita l'uno per l'altro: «gaudere cum gaudentibus, flere cum flentibus!».

Dobbiamo fare in modo di essere tutti membri vivi di uno stesso corpo. Se un dito si fa male, le altre membra potrebbero dire: «Se ti sei fatto male, tienilo!». Invece no: tutto il corpo ne soffre...», «amorem fraternitatis invicem praevenientes».

Oggi si parla di questo nell'Epistola di S. Paolo (Efesi IV, 1-7). Vedete S. Paolo com'è bello! Noi siamo tutti fratelli di una stessa vocazione, siamo tutti fratelli di una stessa speranza... Questo lo dice di tutti i Cristiani; ma si applica tanto più a noi, che dovremo sempre stare insieme, che dobbiamo camminare per la stessa strada. Ma per camminare bene per questa strada bisogna che usiamo questi quattro mezzi:

- 1) Umiltà, perché senza umiltà non ci sarà mai unione: «Cum omni humilitate»;
- 2) «Et mansuetudine» perché senza di questa non ci sarà mai unione: il superbo non vuol stare al piano degli altri, e chi non è mansueto, non può andar d'accordo con nessuno.
- 3) «Cum patientia».
- 4) «Supportantes invicem in charitate». Sopportare i difetti gli uni degli altri: perché ne abbiamo tutti dei difetti, perciò sopportarci tutti a vicenda. Dobbiamo essere tutti Missionari e quindi fare il possibile per conservare sempre l'unione fra di noi.

Questi quattro sono i mezzi per avere questa unione che è necessaria qui, e poi in Africa. Si darà la vita l'un per l'altro come S. Placido.

Volevo ricordarvi questo perché non c'è nessun male che eguagli a questo in una Comunità. A Chieri c'è la casa della pace, dove vanno a fare gli esercizi. Ma una volta li c'eran dei frati, che non andavan d'accordo, e in quella casa non c'era più pace. «Non erat pax!». Uno di quei frati vecchi mi parlava poi e mi diceva che ciascun frate ha cercato la camera più lontana dalle altre, per non incontrare mai gli altri, e capirete che vita facevano! e quando l'Abate But si mise d'accordo con un ebreo di Chieri che voleva ricomprarla per di nuovo regalarla, essi non hanno voluto perché non volevano più stare insieme. L'han poi comperata lo stesso e regalata ai lazzaristi che l'hanno ancora adesso.

E questa cosa non è mica venuta tutto d'un colpo: hanno cominciato dal poco, come mi diceva quel vecchio, quando gli domandavo: «Come mai siete arrivati a questo punto?» ed egli mi diceva che là dentro era proprio come si dice: «che s'entra senza conoscersi, si vive senza amarsi e si muore senza piangersi»; allora è meglio star fuori!... Questa è una calunnia, ma c'è anche un po' di verità sotto. «Là dentro della carità non ne ho mai trovato» mi diceva quel vecchio frate, «ma se era così, doveva andare a cercare un altro posto dove ce ne fosse!».

Ma forse faceva così, sperando che le cose cambiassero.

Vedete quindi che non è poi tutto timore infondato il mio, perché queste sono cose che possono avvenire in una comunità. Guai a colui che va a mettere il male in mezzo ad una comunità! È un indemoniato. Questo è anche un motivo per cui vi ho dato questo proponimento.

Guai! il male che fa il sussurrone che va a spargere il male in Comunità.

5 Ottobre 1919

Carità col prossimo

Bisogna osservare queste quattro cose che dice S. Paolo (Eph. 4,2):

- 1) umiltà
- 2) mansuetudine
- 3) pazienza
- 4) sollecitudine.

335

[37]

LO STATO RELIGIOSO

12 ottobre 1919

Quad. XV, 9

(12 Ott. 1919) Stato religioso

I. Status sumitur (V. Q. IX, p. 16).

VARIETÀ DEGLI STATI RELIGIOSI TONSURA

19 ottobre 1919

Quad.XV,9-II

(19 Ott. 1919)

Varietà degli stati religiosi

1. Anzitutto, perché il nostro Istituto ha la forma religiosa? Considerati da tempo tutti gli istituti Missionari, quelli senza legami colla casa che li educò, come il Collegio Brignole Sale; quelli che hanno solo il giuramento di Missioni, come la Casa delle Missioni Estere di Parigi, S. Calocero di Milano, i SS. Apostoli P. e P. di Roma; ed infine quelli religiosi, come la Congregazione del S. Cuore di Verona, si preferì quest'ultima forma.

1) Per la maggiore perfezione; - 2) pel maggiore legame dei membri, e quindi stabilità futura, ecc.; 3) Unità di direzione. 4) Sicurezza anche materiale dei membri sino alla morte.

2. Lo stato religioso sebbene uno quoad ad substantiam, è vario nella modalità riguardo alle persone, ai fini speciali e secondarii ed ai tempi, ed alle pratiche di ciascuno.

1) S. Bernardo: Sicut in domo Patris multae mansiones; ita et hic multi Ordines in Ecclesia una. Non igitur una tantum semita inceditur, quia nec una mansio quo tenditur (Semeria 176).

2) La Chiesa è paragonata ad una Regina: Adstitit Regina a dextris tuis in vestitu deaurato, circumdata varietale; e S. Bernardo applica: Polimitam ob multorum ordinum, qui in ea sunt multimodam distinctionem (Ivi).

3) Secondo S. Paolo sono diversi i doni naturali e soprannaturali dati da Dio a ciascuno, e lo Sp. S. per farli santi si adatta all'indole, alla capacità ed alle forze degli individui per fare tutti santi. Veramente in ogni Religione si hanno varii Santi (Ivi).

3. Gli Ordini e le Congregazioni religiosi si possono distinguere in

due grandi classi: 1) *Quelli che per regola attendono alla sola propria santificazione. Sono però utili ai prossimi per le preghiere e penitenze...* 2) *Quelli che attendono alla propria santificazione ed alla salute dei prossimi.*

Sarete curiosi di sapere quali delle due classi siano migliori e più perfetti? È difficile rispondere. Anzitutto è per l'individuo migliore quella classe, a cui Dio lo chiama per speciale vocazione. Tutte hanno per primo fine la propria santificazione, per cui sarebbero eguali. - Non crederei egoismo il pensare che la migliore e più perfetta sia quella scelta da N.S.G.C., e tanto encomiata e raccomandata da Lui, il quale avrebbe anche potuto scegliere la vita di S. Giovanni Battista, che sebbene romito si santificò e salvò tante anime, uscendo talora dal deserto. Per noi la curiosa inquisizione è decisa dalla S. Chiesa, che nel giuramento per le Missioni ci proibisce di lasciarle per qualsiasi Ordine anche più austero ecc.

4. *Quanto agli Ordini Religiosi nella Chiesa nel corso dei secoli;*

prima vennero gli Ordini monastici, poi dei Frati e dei Chierici Regolari; 1) S. Antonio fu capo della vita eremitica, ed alla sua morte lasciò cinquantamila monaci. Nel mentre istituì la vita monastica con regole. Il che la sorella di S. Pacomio copiò per le donne; come più tardi fece S. Scolastica sorella di S. Benedetto. Più tardi vennero i Benedettini sino a S. Bernardo e continuano. Tutti appartengono alla prima classe, sebbene per accidens uscissero dai monasteri pel bene altrui, come fecero S. Antonio e S. Bernardo. Hanno i voti solenni ed il Coro.

2) I Frati sorsero nel sec. XII con S. Francesco e S. Domenico, dopo i Carmelitani, i Trinitarii ecc. Appartengono alla seconda classe, hanno i voti solenni ed il Coro.

3) I Chierici Regolari, già esistiti e formati da S. Eusebio e S. Agostino, si moltiplicarono dal 1500 coi Teatini, Barnabiti, Somaschi, Scolopii ecc. Hanno i voti solenni, non il Coro e sono della seconda Classe. A questi si uniscono i Gesuiti, i quali hanno per vario tempo i voti semplici, con specialità di solenni.

Dopo il sec. XVII sorsero i Lazaristi, i Sulpiziani coi soli voti semplici e sono Congregazioni, ai quali si aggiunsero e s'aggiungono tante Congregazioni moderne, di uomini e donne. I Filippini e gli Oratoriani fanno soli propositi (V. Semeria in disteso).

5. *Tutti gli Ordini e le Congregazioni, si uniscono nella carità. S. Bernardo: Come la Chiesa, Una in charitate, divisa in ordinatione. Quindi come approvati dalla Chiesa amarli tutti, stimarli, non invidiarli, ma godere del bene che operano. S. Bernardo: Laudo omnes et diligo; Ordinem unum opere teneo, ceteros in cantate (V. Sem. I. cit.).*

È bene che in un Ordine o Congregazione si abbia un solo modo di pensare? Sì, perché la carità non può esistere senza la comunanza delle opere ed anche delle opinioni. Chi vuol sentire diversamente dagli altri è un superbo, e sarà causa di decadenza e di dissoluzione dell'istituzione (V. l. cit.).

Conviene mutare Istituto? Se non vige la disciplina e lo spirito, come non si doveva abbracciare, così si può cambiare. Di regola ordinaria l'idea di cambiare è una tentazione.

P. V. Merlo Pich, quad. 1-10

19 Ottobre 1919

Siete nove che prendete la tonsura domani. Che cos'è? Non è ancora un ordine, ma una cerimonia sacra che prepara agli ordini. Che cosa significa? Tre cose:

- 1) la corona di spine di N. Signore.
- 2) la corona sacerdotale, la dignità del sacerdote.
- 3) è segno di perfezione.

È una specie di voto di praticare lo spirito di povertà, si rinuncia alle superfluità, ciò che viene significato dal taglio dei capelli.

In questo momento il Vescovo dice: «Dominus pars haereditatis meae et calicis mei, tu es qui restitues haereditatem meam mihi». Questo è preso dall'antica legge. Quando il popolo d'Israele giunse nella terra promessa, per dividersela, hanno messo i nomi delle tribù in un calice per tirare a sorte. Ma il nome della tribù di Levi non lo misero, perché era la tribù dedicata al servizio dell'Arca e poi nel Tempio, e quindi non dovevano occuparsi delle possessioni. E quindi dicevano: Dominus pars haereditatis meae et calicis mei...

Così il tonsurato non deve più pensare alle cose di questo mondo, deve sol più pensare a servire bene Dio. In questo S. Girolamo dice che il Signore e il tonsurato si eleggono vicendevolmente: il tonsurato prende Dio per sua eredità, e il Signore prende lui sotto la sua speciale protezione, come sua porzione eletta. Questo è per quelli che devono ricevere la tonsura.

Ora vi farò una domanda, o meglio risponderò io. Perché il nostro Istituto ha la forma di Istituto religioso? Son tutti così gli Istituti di missione? No, C'è p.e. quello di Genova, di Brignole Sale che li manda così dove ce n'è bisogno, e poi non ci pensan più. Io avevo tre compagni che sono andati lì a Genova: e uno è andato in America, e poi, venuto ammalato, ha dovuto tornare, ed è morto qui di malattia. Un altro è andato in Palestina e poi non resisteva ed ha dovuto tornare. L'altro, andato in Oceania è venuto malato, tornò e non sapendo dove andare a finire, è andato nei Salesiani, ed era un bravo missionario, e morì in America da Salesiano.

Poi ci sono quelli come a S. Calocero a Milano, le Missioni di Parigi, di SS. Pietro e Paolo che non sono religiosi, ma fanno voto di dedicarsi alle Missioni sotto loro superiori proprii.

Poi ci sono quelli di Verona, e noi che siamo anche religiosi.

Ora, perché il nostro Istituto è religioso? Vedete, da tanto tempo si pensava, e si studiava come era meglio fare. E dicevamo, che cosa possono fare quei là che sono così sperperati per il mondo, in mezzo a gente che non han mai conosciuto, sotto un vescovo che non han mai visto, magari un francese, o di altre parti? E se vengono malati che non possono più continuare? E poi, ci sono tanti inconvenienti in questa vita? Prima di tutto ci vuol la dispensa della S. Sede per il voto delle Missioni. Ma posta anche la dispensa dal voto, dove vanno? A Genova no, perché là sarà sempre un ospite - importuno; via, per qualche giorno, ma poi... Deve andare a chiamare la carità? ...

E gli altri di Milano? E già meglio, che hanno i loro superiori propri; ma non devono tornare, devono sempre stare là, l'Istituto non è fatto per quelli che ritornano. Due sacerdoti della diocesi di Verona, che erano stati missionari nell'India, son venuti da me (questo è capitato circa 25 anni fa) e mi dicevano: «Per qualche giorno ci terrebbero là, ma di più no; la Casa non è più fatta per quei che ritornano». Uno è poi stato al Cottolengo; e l'altro è venuto da me a pregarmi che gli cercassi un posto nella diocesi, e prima di tutto che gli ottenessi dall'Arcivescovo di poter restare qui, e poi di cercargli un posto da dir Messa, perché era già vecchio. «Ma come! ho detto io, dopo 20 anni di fatiche di apostolato; che va via, non per capriccio ma per mancanza di salute, la casa non è più fatta per voi?! ...». Adesso non so se abbiano cambiato; ma io mi sono stupito. Gli ho poi trovato un posto a Moncalieri in un ospizio, do-

ve lo mantengono... e mi scrive qualche volta, e adesso ha celebrato il cinquantesimo anno di Messa, ed io gli ho mandato gli auguri...

Ma dunque, dicevamo, un giovane lascia tutto, la famiglia, bisogna che si trovi come in un'altra famiglia, e poi, bisogna che sia sicuro del suo avvenire. E se verrò ammalato?... E questo non è mica mancare di confidenza nella divina Provvidenza!... Bisogna che possa dire. Se verrò ammalato, vengo a casa *mia*. Non che laggiù debba guardare a non lavorar troppo per non venir ammalato. Bisogna che non abbia paura di venir ammalato. Il Signore non proibisce di pensare all'avvenire secondo il suo beneplacito. Questo è il primo motivo.

Il secondo motivo è il *mutuum adjutorium*. Che unione ci può essere dove vanno quelli di Genova? Arrivano là come estranei, non si conoscono... Io ho conosciuto il P. Balangero che è stato tanto tempo missionario in Ceylon, poi là è cambiato Vescovo, l'ha preso una comunità religiosa che avevano individui loro proprii, e quindi lui ha dovuto venir via, quantunque fosse là già prima di loro... erano francesi... non siamo tutti santi...: nel mondo capitano queste miserie. Quindi è venuto a Torino, e poi sentendosi la vocazione missionaria, è poi andato in America... Ci voleva bene, e ci scriveva sempre che andassimo là, per imparare l'inglese. Questo è uno dei motivi principali: l'unione nelle opere... Questo consola.

Il terzo motivo è che quelli che vanno così sparpagliati, allontanati l'un dall'altro, sono sotto il Vescovo, un solo Superiore. Mentreché se sono religiosi, anche un'altro superiore, perché naturalmente il Superiore generale comanda a tutti i suoi sudditi; e questo non è un male, anzi è un bene. Uno può trovarsi in tante circostanze, può avere tanti bisogni... E poi il Superiore religioso vede se l'altro fa il suo dovere, se è necessario cambiar di posto, e si fa facilmente. Tutto questo si può far bene in una Comunità religiosa.

Il quarto motivo che è il principale, è che lo stato religioso è di maggior perfezione. Non è vero che il bene si fa tanto in religione come fuori: non è lo stesso; se si fanno i voti c'è un merito speciale, il merito della virtù della religione. Coticché in ogni opera, c'è il merito dell'obbedienza, della castità, della povertà, e c'è un merito di più, quello della religione. Chi è religioso non dà a Dio soltanto l'opera, ma gli dà l'albero, la radice di tutte queste opere. E' ai religiosi che N. S. ha detto: «Si vis... et habebis thesaurum in coelo».

Finalmente, l'ultimo motivo è perché ci sia la massima stabilità; e in un Istituto religioso c'è unione, più stabilità. Se muore uno, c'è subito l'altro che prende il suo posto. Infatti stato religioso vuol dire stabilità.

Che cos'è lo stato religioso? Secondo i Teologi lo stato religioso è una condizione di vita immobile approvata dalla Chiesa per mezzo della quale i

fedeli tendono alla perfezione religiosa sotto una regola speciale.

Sostanzialmente lo stato religioso è di natura divina. Perché N.S. stesso ha fondato lo stato religioso, quando ha detto a quel giovane: «Vade, vende...». In quanto poi alle regole particolari è di istituzione ecclesiastica. Ma non è vero quel che avrete sentito dire da qualche prete secolare: «Noi siamo di fede, i religiosi no...». Non è vero.

Adesso vediamo l'eccellenza dello stato religioso. I principali motivi sono questi:

1) è uno stato di maggior perfezione perché se non basta esser religiosi per essere perfetti, almeno vi son più aiuti, vi è l'obbligo di tendere alla perfezione; vi è il conatus proficiendi, si tende alla perfezione.

2) è un nuovo Battesimo: «Novum baptisma» dice S. Bernardo (?) «quo homo liberatur ab omnibus poenis pro peccatis debitis». E S. Tommaso dice che «excedit omne genus satisfactionis etiam publicae poenitentiae». Dimodoché quando uno fa i santi voti gli vengono rimesse tutte le pene per i peccati della vita passata; e se morisse subito andrebbe dritto in Paradiso.

3) Vi sono per i religiosi molte promesse di Nostro Signore: «Habebis thesaurum in coelo» - e anche in questa terra, per quei pochi sacrifici che c'è da fare, il Signore dà tante consolazioni. Si capisce, questo è per i veri religiosi, non per i tiepidi...

4) Lo stato religioso si può paragonare al martirio, anzi è meglio del martirio. Come diceva S. Giovanni Berchmans: «Juge martyrium». Ogni religioso in paradiso dovrà portare in mano la palma.

5) S. Gregorio dice che lo stato religioso est holocaustum excedens omnia sacrificia. Nell'olocausto la vittima veniva tutta consumata a gloria di Dio, in modo che non restava più niente. Così dev'essere il religioso, dev'essere tutto di Dio.

6) S. Bernardo dice: «Aliorum servire Deo, vestrum adhaerere Deo». Oh, com'è bello! I cristiani, dice, sono servi di Dio, invece noi non siamo servi, ma figli, facciamo una cosa sola con Dio. Vedete la differenza!...

E quali sono i vantaggi dello stato religioso? S. Bernardo in quelle belle parole, che voi dovrete saper bene, e ricordarle di tanto in tanto. Il Rodriguez le porta nella parte III, trattato II (V. Zibaldone, Religione n. 2). Queste parole i Cistercensi le avevano fatte scrivere lassù nel corridoio... poi c'è venuto degli altri frati, e per mettere la loro Madonna, le hanno coperte... Io, quando sono venuto, ho fatto grattare per vedere se c'erano ancora, ma non le han più trovate... Già, loro mi dicevano: «Le han fatte cancellare?...». Sono così belle!...

«... Quiescit securius !...». Non perché dorme più tranquillo ; ma perché il

religioso che fa l'obbedienza è più tranquillo, è certo di far la volontà di Dio. Non come S. Giovanni Avila che diceva: «Oh, fortunati i religiosi che sono sempre sicuri di fare la volontà di Dio!... Io invece no... cerco di farla, ma non lo so, posso sbagliare!».

Dunque ringraziamo il Signore! È vero che noi siamo gli ultimi religiosi, siamo i minimi, come ha chiamato i suoi frati S. Francesco da Paola, e se avesse trovato un'altra parola che indicasse ancor meno, li avrebbe chiamati così. Così noi, siamo niente. Tuttavia possiamo sempre dire che abbiamo scelto un modo in cui si serve meglio il Signore.

È bene che sappiate questi motivi, affinché apprezziate sempre più la vostra vocazione.

Qualche tempo fa la Congregazione dei SS. Pietro e Paolo, ci hanno scritto, con una raccomandazione da Propaganda, perché ci unissimo con loro... perché hanno poco personale... Ed io ho risposto: «Siamo di natura diversa, non possiamo unirci. Noi siamo religiosi, voi no. Nessuno vuole rinunciare per l'altro». Noi non rinunciamo ai nostri voti per far piacere a loro; e neppure loro vorrebbero far i voti per far piacere a noi... Ciascuno tiene il suo metodo, il suo sistema, il suo stile.

Se volete essere poi missionari in regola bisogna prima che siate ottimi religiosi; prima di convertire gli altri, bisogna che siamo santi noi...

Le suore vi regalano queste immagini di S. Teresa. Sapete che S. Teresa non è una donna, è un uomo, e un missionario. Aveva appena sette anni, ed è scappata con suo fratello per andare a convertire i Mori. E poi durante tutta la sua vita ha sempre pregato per la conversione degli infedeli, e ha salvato tante anime colle sue preghiere...

19 Ottobre 1919

Sacra Tonsura

Deve portarsi «patens et satis lata».

Non bisogna vergognarsi di portarla: nel riceverla noi prendiamo a eredità N. Signore, ed Egli nello stesso tempo ci prende come sua parte eletta. La Tonsura raffigura:

- 1) la corona di Gesù
- 2) la corona di gloria
- 3) è segno di perfezione.

Stato religioso

Eccellenza:

- 1) È stato di perfezione.
- 2) È un nuovo Battesimo - (quo homo liberatur a poenis peccatis debitibus - excedit omne genus satisfactionis, etiam publicam poenitentiam). (S. Tommaso).
- 3) Ebbe grandi promesse da Gesù.
- habebis thesaurum in coelis.
- 4) È paragonato al martirio (S. Bernardo).
- jure martirium (S. Giovanni Berchmans).
- 5) È l'olocausto migliore (S. Gregorio) (si offerisce la volontà).
- 6) Aliorum est servire Deum, vestrum est adhaerere. (S. Bernardo)

Nonne haec est Religio sancta, pura et immaculata, in qua homo:

- 1) vivit purius
- 2) cadit rarius
- 3) surgit velocius
- 4) incedit cautius
- 5) irroratur frequentius
- 6) quiescit securius

7) moritur fiducialius

8) purgatur citius

9) praemiatur copiosius (S. Bernardo)-

Altissima est professio vestra, coelos transit, par Angelis est, angelicae similis punctati: non enim solum vovistis omnem sanctitatem, sed omnis sanctitatis perfectionem, et omnis consummationis finem: aliorum est servire Deo, vestrum est adhaerere Deo (S. Bernardo).

Noi per il nostro Istituto abbiamo scelto la forma di Stato Religioso:

1) È uno stato migliore.

2) Anche in Missione vi sono Superiori e compagni proprii, colla stessa regola (il che non è pel Collegio Brignole-Sale, e Milano).

3) Quando per qualsiasi motivo un Missionario è inetto in Missione l'Istituto provvede. - Andò a lui piangendo uno di S. Calocero di Milano, il quale, dopo 20 anni di fatiche in Cina, divenuto inabile, non trovò più posto per lui nella Casa Madre. - Lo collocò a Pancalieri, nell'Ospizio, ove dopo 25 anni (1919) faceva ancora da Cappellano.

4) L'Istituto ha maggiore stabilità. C'è più unione fraterna.

5) Non si ha solo per Superiore il Vescovo, ma il Superiore Generale, a cui si può rivolgersi direttamente.

VOCAZIONE IN GENERE E VOCAZIONE RELIGIOSA

26 ottobre 1919

Quad. XV, 11-12

(26 Ottobre 1919)

Vocazione in genere e Religiosa

I. La Vocazione in genere. *V. foglio a parte p. 1-2.*

II. La vocazione religiosa: *In che consiste - Segni per conoscerla - Mezzi per corrispondervi.*

1. *N.S. G. C. colle parole: Si vis perfectus ... Qui vult... offre a tutti lo stato religioso. S. Tommaso: Consilium (V. Foglio p. 2). Eppure quel giovane non accettò l'invito. Queste chiamate in genere dice il Bellarmino (l. cit.). Lo stesso scrive lo Scavini: Religiosa vocatio non perficitur vocatione generali, quia ad omnes fit, sed requiritur gratia specialis, quo consilia intelligantur meliora sibi et ut a se amplectenda amentur.*

S. Tommaso: Consilia quantum de se sunt omnibus expedientia, sed ex dispositione aliquorum contingit, quod alicui expedientia non sint, quia eorum affectus ad haec non inclinatur (Scav. I p. 375).

2. *Segni per conoscere la vocazione sono tre. Non parlo dei segni straordinarii, come ebbe S. Paolo, S. Antonio, S. Fr. d'Assisi. La vocazione ordinaria si manifesta in diverse maniere, che ... (V. f. cit.) - 1) Una inclinazione spontanea e costante alla Religione, e poi specialmente ad una particolare. Non nuoce qualche temporanea ripugnanza o difficoltà, e secondo S. Tommaso qualche leggero dubbio che bisogna disprezzare. Se il dubbio fosse grave si usano i mezzi per scioglierlo che sono: aspettare, pregare, ed il consiglio del direttore. In questo caso si ricorra ad un direttore disinteressato, che abbia spirito di Dio e dono del consiglio, e sia pratico in materia. S. Tommaso: Costui nequit absque gravi culpa impedire aut dissuadere certam vocationem. 2) Attitudine sia dal lato fisico come dal morale alla religione ed alla particolare da scegliere. Sanità se...; ingegno se... Non gravato di debiti, od in ne-*

cessità dei parenti secondo la Teologia. 3) Retto fine soprannaturale, magis se coniungendi Deo, aut lapsus anteaetate vitae emendandi (Ne dia però prima prova nel secolo); aut saeculi pericula vitandi ecc.

S. Alfonso: Confessarius maxime expendat finem (Vol. VII p. 649). Se il fine è vitam agendi commodiorem, aut se liberandi a parentibus durae conditionis, aut complacendi parentibus qui ad hoc eum impellant, caveat ne permittat Religionem ingredi. Non impedisce qualche fine secondario come causa od occasione impellente o concomitante. Chi vi entrò con fine non retto, lo rettifichi se può, e poi può continuare.

È peccato non seguire la vocazione religiosa? (V. Fogl. Nota p. 4).

Come prepararsi: 1) Colla preghiera; - 2) Segretezza; - 3) Prontezza con non differire l'esecuzione; - 4) Fortezza contro le difficoltà, che quasi certamente sopravvengono sia dalla malizia altrui o per permissione di Dio (V. S. Alfonso e Fogl. p. 3).

Come incominciare la vita religiosa? 1) Studiare lo spirito di essa e imbevversene; - 2) Costanza in tutto ed apertura coi superiori; - 3) Animo nei tempi di prova e di debolezze. (V. Quad. XIII, 4-5) (V. Foglio p. 3).

P.V. Merlo Pich, quad. 11-15

26 Ottobre 1919

Abbiamo messo la luce elettrica in studio perché era necessario, ma bisogna farne economia, non sprecarne. Alla Consolata ho sempre lavoro a spegnere di qua e di là... Io sono lo spauracchio. Nelle mattine un po' nuvolose, quando discendo io in sacrestia, i sacrestani che lo sanno già corrono subito a spegnere...; e se non li spegnessero loro li spengo io.

L'altra volta vi ho detto che noi siamo religiosi; ora quanti sorta di religiosi ci sono?

I religiosi si dividono in due classi:

- 1) quelli che attendono alla propria santificazione e sono detti contemplativi.
- 2) quelli che attendono anche alla santificazione del popolo, degli altri; e sono i religiosi di vita attiva.

Si dividono anche in tre specie di ordini:

- 1) ordini monastici, il cui vero fondatore fu S. Antonio che ha stabilito la vita eremitica, e che alla sua morte ha lasciato circa 50.000 che erano sotto la sua direzione. Questi in generale praticavano la vita contemplativa. Poi S. Pacomio stabilì la vera vita monastica; i monaci abitavano in monasteri, in comune, sotto una regola. Sorsero anche le monache, sotto la sorella di S. Pacomio. Di questo genere furono tutti i religiosi di S. Basilio, S. Benedetto, fino a S. Bernardo.
- 2) Ordini di frati fondati da S. Francesco d'Assisi e S. Domenico che si dedicavano anche al ministero del popolo.
- 3) Ordini dei chierici regolari che cominciarono con S. Agostino. Il vero tempo è il 1500: Teatini, Barnabiti... Costoro non hanno voti solenni, ma solo semplici.

Perché c'è questa varietà nella Chiesa? S. Bernardo dice tre motivi; 1) perché siccome in domo Patris sunt multae mansiones, ita et multae semitae. 2) perché la Chiesa è deaurata, circumdata varietale. 3) affinché tutti i fedeli possano santificarsi.

Ora, quale di questi è il migliore? 1) Rispondo che la migliore per ciascuno è quella cui è chiamato da Dio. Non ci vuole solo la vocazione in genere, ma una vocazione determinata a questo o a quell'ordine. In generale non bisogna andare in un posto dove si prova ripugnanza.

2) Quali sono i migliori tra quelli contemplativi e quelli di vita attiva? Alcuni teologi dicono che è migliore la vita contemplativa. Altri però dicono che se fosse migliore N. Signore l'avrebbe scelta per sé; invece ha scelto la vita attiva. E questo fa piacere a noi. A dirlo tra noi, tra queste quattro mura, dobbiamo ringraziare il Signore che il nostro genere di vita sia migliore, d'imitare meglio N.S. E poi noi siamo anche missionari. E quindi se prima disputavano, come missionari non c'è più dubbio. E i suddiaconi lo sanno che bisogna fare il giuramento prima di prendere gli ordini, di dedicarsi in perpetuo alle missioni, e di non andar in nessun altro ordine religioso, nemmeno in quelli più stretti, senza la dispensa della S. Sede. Come mai? Dovrebbero lasciar andare in un ordine più perfetto! È perché non ce n'è nessuno migliore del missionario. Gloriamoci santamente di essere i migliori. N.S. ha prediletto la vita missionaria anche per sé. Consolamini in verbis istis. Del resto, l'essenziale è di farci santi.

E quando uno è già in un posto, deve andare in un altro migliore?... Ci vuole stabilità. S.Vinc.de' Paoli ad uno dei suoi che voleva andare nei Certosini ha detto: no! E l'altro poi ha capito: non aveva le qualità necessarie.

E quando uno è pieno di contentezza del suo Istituto, si trova proprio al suo posto, deve disprezzarli gli altri? Prima di tutto deve praticare, amarlo praticamente il suo Istituto. Cogli altri non bisogna avere invidia, gelosia. Anzi bisogna essere contenti del loro bene. Non perché un altro ha ricevuto un'eredità, dire: Doveva lasciarla a noi!... Mosè diceva: *Utinam omnes prophetent!*... E S. Paolo: *Dummodo Christus praedicetur omni modo!*... Non che ci sia gelosia tra Istituto e Istituto. Come p.e. i Salesiani ci vogliono bene, e tutti, non solo D. Albera e il Card. Cagliero... S. Bernardo diceva: «*Laudo omnes et diligo; ordinem meum opere teneo, coeteros charitate...*». Uno non toglie niente all'altro. Una volta a Torino c'era solo il Cottolengo, poi son venuti i Salesiani, e il Cottolengo è sempre andato bene lo stesso. Ieri sera alla Consolata osservavo un signore che ha visto la cassetta delle Missioni e ha messo l'elemosina, poi è passato dal Cafasso e ha messo anche là, poi quella del Santuario e ha messo anche là. Uno non toglie all'altro. Anzi così si abituano a mettere, e mettono ancora di più. Dopo che abbiamo messo le Messe pei Missionari, ho voluto vedere se eran diminuite quelle del Santuario, invece sono ancora aumentate. Non aver paura che uno tolga l'altro. Non fare come certi parrochi che fissano la quantità da dare per la Propagazione della fede ai sudditi ed anche ai Vice-curati, dicendo: Ho anche le mie opere!... Chi dà di più riceve anche di più. Più c'è delle opere e più prosperano. Più c'è Istituti e più viene la mania di dare...

Ora un Istituto, perché prosperi, che cosa ci vuole? Bisogna che in una Comunità ci sia un solo modo di pensare, non solo nelle cose più necessarie, ma anche nelle opinioni. Cedere volentieri; non essere tenaci. Ogni Istituto dev'essere fondato sulla carità e non può sussistere senza la comunanza di opere e di opinioni.

26 Ottobre 1919

Stato religioso

Divisione:

- 1) Ordini Monastici - non ancora bene sotto una regola.
- 2) Ordini di Frati - vivono sotto regola insieme.
- 3) Congregazioni Religiose - fanno vita regolare attiva e non hanno l'obbligo del coro.

Perché tanta varietà di Ordini nella Chiesa?

- 1) Sicut in domo Patris mansiones multae sunt, ita et hic multi Ordines in Ecclesia (S. Bernardo) - (non tutti possono tenere la medesima via di perfezione).
- 2) La Chiesa è quella Regina «a dextris tuis in vestitu deaurato, circumdata varietate». I diversi Ordini formano il suo splendore - «nova prole fecundasti» (S. Bernardo).
- 3) Vi sono tante diversità di doni, distribuiti secondo i membri (1 Cor. 12,28).

Qual è la Religione migliore?

- 1) È quella per cui si ha vocazione.
- 2) Si ritiene la vita mista, perché la scelse Gesù.
- 3) Tra noi, possiamo dire che quella di Missionario è proprio la migliore, perché è solo quella di Gesù, e mentre si può passare da una Religione a un'altra più perfetta, dalla nostra non si può passare ad altra, senza speciale dispensa della S. Sede.

Del resto tutte le Religioni son buone, perché lo scopo ultimo di tutte è di aiutare a farsi santi.

Il P. Bosso, della Piccola Casa, diceva: Molti credono che alla Piccola Casa siano tutti Santi, entrati là si è santi. Alla Piccola Casa vi è l'aria della santità.

Non Jerosolimis fuisse, sed Hierosolimis bene vixisse laudandum est (S. Gerolamo).

Quando si è contenti del proprio Istituto bisogna avere stima, amore,

interesse, praticamente, e non disprezzare gli altri, anzi essere contenti che facciano del bene.

- Quis tribuat ut omnis populus prophetet?

- Dum omni modo Christus annuntietur (Filip. 1).

E neppure voler cambiare. Se uno si mette a cambiare, non la finisce più.

Laudo omnes, et diligo; Ordinem meum opere teneo, coeteros charitate (S. Bernardo).

Ogni Religione è fondata sulla carità, e la carità non può esservi senza uno stesso agire e pensare. Quindi è necessario che tutti i membri operino allo stesso modo, e anche abbiano le stesse opinioni.

351

[40]

«DE PROFUNDIS» - ATTO EROICO BENEFATTORI DEFUNTI

2 novembre 1919

Quad. XV, 12

(2 Nov. 1919)

De profundis (V. Quad. XII, p. 20)

Atto eroico (V. Anima Santa p. 575-7)

Storia dei benefattori principali

P.V. Merlo Pich, quad. 15-18

2 Novembre 1919

... Ognuno deve cercare di guadagnare indulgenze più che può per le anime del Purgatorio. Ne abbiamo tante da suffragare! Prima di tutto i parenti, quelli che hanno partecipato alla nostra nascita, al nostro Battesimo, alla nostra Cresima (io l'ho ricevuta da Mons. Balma che poi è stato Arcivescovo di Sardegna) e poi via via; i superiori che ho avuto in collegio, in Seminario, quelli che hanno assistito alla mia prima Messa, tutti i miei predecessori nel convitto e alla Consolata, tutti i convittori che son passati di là, fino ai frati più antichi che sono stati alla Consolata. Son 39 anni che celebriamo Messa per il mio predecessore Teol. Golzio: egli non ne ha più bisogno, ma se ne serve a liberare quelle anime che vuol lui...

Poi veniamo ai nostri benefattori: quanti ne abbiamo! Tutti i 15 mila abbonati, e poi... noi viviamo tutto della carità dei benefattori, quindi hanno diritto che noi li soccorriamo. L'ing. Felizzati che mi ha lasciato tutto quello che aveva. Mons. De Michelis che mi ha lasciato la villa di Rivoli e la Consolatina... e il Teol. Di Robilant! Mi ha lasciato 2 cascine, la sua biblioteca, e il

calice del Card. Alimonda che ho già fatto vedere a qualcheduno. Sapete com'è andato? Io andavo tutte le settimane in casa sua per obbligo del mio ministero e questo sant'uomo non mi ha mai detto niente. Ma godeva tanto dei principi dell'Istituto, e ne parlava a tutti. Una volta è andata da lui una persona, ed egli le parlò dell'Istituto; ed essa rispose: «È un fuoco di paglia! E un'opera troppo colossale». «Ma come! ha detto il Teol. Di Robilant quando è andata via, è una opera di gloria di Dio, e dobbiamo aiutarla». Ha domandato a sua madre un foglio di carta e ha fatto testamento in cui mi lasciava tutta questa bella roba. Ma io non ho mai saputo niente, anzi dopo non parlava più tanto... Vedete il Signore come si serve di tutto per i suoi fini!... Quando è morto, i fratelli hanno voluto vedere il testamento; io mi son ritirato in un'altra stanza, ed essi mi chiamano, e mi dicono che aveva lasciato per me tutto quello. Ma mi pareva un po' indelicato: siccome io andavo sempre là pareva che io lo avessi indotto a far questo. E siccome ho per massima che l'Istituto più che di denari ha bisogno di stima, di buona fama; che non sembrasse ch'io andassi a cercare di qua e di là... che cosa ho fatto? Ho detto: Accetto il calice, accetto la biblioteca; ma le due cascine non le accetto; ho preso un notaio, e ho fatto la rinuncia. Il Cardinale è stato lì, quando gliel'ho detto, ma io gli ho esposto i motivi... Ma poi i fratelli, e la contessa sua madre non eran tranquilli di questa roba; e uno diceva: «E vero che ha rinunciato; ma la volontà del Teologo era quella...» e l'altro: «Ma sicuro!» e me le hanno di nuovo offerte. Un fratello ha comperato le due cascine e mi ha portato i rispettivi. Io non ho più rifiutato; ma siccome c'è un fratello che non può possedere, ho detto: «l'interesse sarà di questo fratello finché vive». Ed egli viene tutti gli anni a trovarmi ed io gli dò i coupons. E neppure ho mai pensato che muoia un giorno prima per non più dargli gl'interessi!... Vedete che il Signore ci pensa: basta non essere attaccati alla roba!... Ed intanto questo ha fatto buona impressione in tutta la parentela che è numerosa: i Di Robilant; Gazelli... e ci abbiamo guadagnato ancor di più.

Ma dunque di tutti questi benefattori bisogna che ci ricordiamo, bisogna che siamo riconoscenti. È vero che questo Teologo è su vicino ai Serafini, tuttavia bisogna che ci ricordiamo di lui e della brava contessa sua madre...

VOCAZIONE ALLO STATO RELIGIOSO CORRISPONDENZA

9 novembre 1919

P.V. Merlo Pich, Quad. 18-27

9 Novembre 1919

Tutti quelli che hanno diritto, devono andare a fare queste elezioni: è anche questo un dovere. C'è una riduzione del 75% per andare al paese, e poi costi quanto vuole, si deve fare. Prima c'era il non expedit, e noi non siamo andati a vedere i motivi. Ora che il Papa crede di rinunciare a un suo diritto, approfittiamone. Il Vescovo di Mondovì ha prescritto ai suoi di votare, e votare per il P.P.I. Mi hanno chiesto dei sacerdoti della Consolata per andare ad assistere, ed io ... ben volentieri!

Adesso parliamo della Voc. allo stato religioso. Che cos'è la vocazione? È quel decreto di Dio con cui ab aeterno ha pensato ed eletto tra le creature possibili certe creature che a suo tempo avrebbe creato. E questo di tutte le creature naturali e soprannaturali. Omnia propter semetipsum creavit Dominus... Le stelle fanno il loro giro... et gavisae sunt perché danno gloria a Dio, per cui furono create. Ma Dio ha pensato a noi non solo in genere, ma proprio in individuo: Charitate perpetua dilexi te, ideo attraxi te, miserans tui. Dio ab aeterno ha pensato ad ognuno di noi. E ad ognuno ha destinato e gli ha dato i mezzi per ottenere lo scopo suo proprio, naturale per le creature irragionevoli, soprannaturale per noi. Un autore dice che il Signore ha proprio pensato a far un uccello in un modo, e non come l'altro, e neppure un uccello ambisce di cantare come canta un'altro. Così nelle creature razionali, uno lo ha destinato a far il medico, un'altro il contadino e a ognuno ha dato i mezzi per far la sua strada, e se il contadino volesse far il medico, ed il medico far il contadino sconvolgono le cose, e non fan le cose bene.

Questo per le cose naturali, ed è tanto più per le cose soprannaturali: per il sacerdozio, per lo stato religioso.

Ora la vocazione in parte dipende da N.S. in parte da noi, dalla nostra corrispondenza ai mezzi che Dio ci ha dato per farci santi. Prima dipende da Dio, e quindi tutti quelli che devono essere religiosi, sono determinati da uno

speciale decreto di Dio.

Parrebbe che possano farsi religiosi tutti quelli che vogliono. Il Signore a quel giovane ha detto: *si vis perfectus esse ... vade...* Invece no! S. Tommaso dice: *Consilium adolescenti a D.no datum excipe ac si omnibus ex ore D.ni proponeretur.* Infatti a quell'indemoniato che voleva seguirlo « *sequar te, quocumque ieris* » il Signore ha detto di no; non aveva la vocazione. Questa chiamata generale, dice il Suarez, non dà potestà a seguire i consigli evangelici, è necessaria una vocazione speciale.

Ora noi dobbiamo cercare d'indovinare questo decreto di Dio. Quali sono i segni da cui si conosce questa vocazione speciale? Sono tre: non bisogna aspettare che il Signore ci manifesti la sua volontà con dei miracoli, come ha fatto con S. Paolo e tanti altri santi. Ci sono tre segni coi quali la vocazione è moralmente certa:

1) un'inclinazione costante, spontanea, abituale allo stato religioso e particolarmente a quell'Istituto a cui aspiriamo. Non parlo di quei momenti di dubbio, di noia, di ripugnanza che possono venire, specialmente nella scelta di uno stato che è pieno di sacrifici.

2) Bisogna avere l'attitudine sia dal lato fisico come dal lato morale. P.e. le nostre Costituzioni parlano di coloro che hanno dei debiti. Così sarebbe per quelli che hanno i parenti nel bisogno, ma proprio quello di cui parla la Teologia.

3) [Terzo] segno è il retto fine: cioè la santificazione propria ed il bene del prossimo: quelli di vita claustrale colle preghiere, gli altri col loro ministero. S. Tommaso dice che per questo retto fine s'intende queste cose: «*Magis se conjungendi Deo, - lapsus emendandi anteaetate vitae* (S. Alfonso però dice di far prima la prova fuori) - *pericula mundi vitandi*». S. Alfonso dice invece che non è retto fine se uno si fa religioso per star meglio - per liberarsi da uno stato più umile - per far piacere ai parenti - per non saper far altro (questo può avvenire, specialmente in certi posti, non da noi). Questi fini non sono retti, son fini mondani.

E se qualcuno è venuto con un fine storto? Deve raddrizzarlo! Se il Signore si è servito di un fine umano per farmi entrare nell'Istituto, adesso bisogna che lo rettifichi. Io conosco un santo sacerdote che era già alla vigilia delle nozze, e poi tutto è andato in aria. Allora ha detto: «Ah, sì?! è così il mondo?». Si è fatto chierico, sacerdote, e adesso è un bravo parroco. Si è fatto sacerdote per forza. Il Signore certe volte si serve di fini umani per eseguire i suoi disegni...

Oltre a queste tre cose è anche necessario domandar consiglio. Non parlo di pregare che è la prima cosa, affinché il Signore ci dia lume, e aspettare fin-

che c'è dubbio grave, e allora bisogna domandar consiglio. Questo consiglio è necessario, quando si è in dubbio grave, perché se è sol leggero, bisogna disprezzarlo.

E allora a chi si deve chiamare? Ai parenti? I parenti non son buoni consiglieri. Si deve domandare ad una persona disinteressata - che abbia spirito di Dio - e il dono del consiglio - pratica della materia: può essere un santo, ma se non se ne intende non può dar un consiglio. Quand'io ero in Seminario avevamo direttore il Can. Soldati, che andò a domandar consiglio al suo Confessore, e quello che era un sant'uomo, ma non pratico, gli ha detto: «Io non sono mai stato superiore, ne direttore di Seminario, e quindi non posso darti di questi consigli, va da un'altro». Bisognerà andare da un religioso in regola, che abbia spirito di Dio, non perché è cappuccino, voglia far tutti cappuccini: ma che sappia esaminare la volontà di Dio.

Quindi chi ha questi tre segni, tiri dritto; è moralmente sicuro. Chi ha dubbio grave domandi consiglio ad un religioso che abbia tutte queste qualità.

Ora, uno che ha questi tre segni, che si sente chiamato e non va, fa peccato? Per sé no, perché è solo un consiglio: «Si vis...». In pratica però, dice S. Alfonso con quasi tutti i Teologi, è molto difficile che si salvi. Il Signore gli ha preparato tante grazie sulla sua strada, e se egli ne prende un'altra potrà arrivare, ma chissà quando! Quindi, prima si priva di tanti aiuti, e poi si trova in mezzo ai pericoli del mondo senza la grazia del Signore per scansarli; ha sol la grazia sufficiente che Dio non nega a nessuno; ma si dice: «A gratia sufficienti libera nos, Domine!». E quindi di quel galantuomo del Vangelo che non ha voluto ascoltare N.S. «quia habebat multas possessiones» i Teologi dicono che c'è molto da temere della sua salute eterna. È un disprezzare la grazia di Dio.

Ma non bastano i segni: è necessaria la corrispondenza da parte nostra. S. Alfonso dice prima di tutto che bisogna tener d'occhio la disciplina dell'Istituto dove si vuol entrare, vedere se c'è spirito, che non sia uno di quegli ordini dove lo spirito *diu viguit*. Nel Breviario leggiamo queste parole per l'ordine di S. Bernardo; e vuol dire che vige anche adesso. Ma bisogna vedere: una volta vigeva, ma e adesso?... Piuttosto di andare lì era meglio nel secolo!...

Per corrispondere poi bisogna entrarvi; e prima di entrare ci vogliono tre cose: 1) segretezza; non che tutti lo sappiano, perché allora tutti si credono in dovere di venirci a dissuadere.

2) non bisogna differire, quando dipende da noi: *Hodie si vocem eius audieritis nolite obdurare corda vestra*.

3) superare le difficoltà che nascono sia per malizia degli altri e per volontà di Dio. Fare come la Chantal che è stata un vero esempio di forza. In

queste circostanze, uh! i parenti sono fuori di loro. Quando i parenti vengono da me indiatolati, vanno via più che persuasi; mi pare di dover persuadere della gente già persuasa...

Un nostro missionario avea tante difficoltà per partire, da parte del padre... non voleva salutarlo... e via ... Venuto in punto di morte, che suo figlio missionario gli era vicino, non finiva di domandargli perdono di essersi opposto alla sua vocazione... (P. Aimo?)

E dopo entrati, che cosa bisogna fare?

1) studiarne lo spirito, imbevverci dello spirito dell'Istituto, e osservare con animo, con tutto il cuore tutte le pratiche della Comunità anche le minime, che sono quelle che formano il bello. Avere una volontà forte e costante di formarsi, non essere un giorno fervoroso e poi, lasciar andare.

2) darsi intieramente e con costanza alla propria santificazione: non un giorno essere fervoroso, e domani per terra. Quando si è scoraggiati domandarci come S. Bernardo: «Ad quid venisti?» eccitarci così: dopo tanti sacrifici fatti, aver lasciato tutto stai lì...

3) Ci vuole apertura dell'anima coi superiori. Non avrete mai da pentirvi di esservi confidati. Tutti quelli che si sono confidati con me son stati tutti contenti, ed anche cogli altri superiori. C'è stato uno che è stato qui degli anni interi deciso di andarsene, e non si è mai manifestato. Ieri sera è venuto a trovarmi uno che è stato qui tanti anni, ed è andato via perché non si è aperto coi superiori. E stamattina un chierico mi ha accompagnato fino al Duomo: adesso gli ho cercato un posto; ed è pentito di non essersi confidato. Nessuno si è mai pentito di essersi confidato; non andare a dire i peccati: per questo c'è il confessore, ma per la direzione dell'anima. Senza di questa apertura non si può andare avanti.

S. Francesco di Sales diceva alle sue Suore che quando in una comunità non c'è più apertura coi superiori, non può andar avanti bene; e quindi raccomanda a tutte le sue suore di aprirsi colla superiora. Ora se dice questo per una superiora, che cosa sarà con un sacerdote? Ci possono essere degli abusi nelle donne e nei laici; ma con un sacerdote... C'è il segreto sacramentale della confessione...

Certe volte non basta il Signore là nel tabernacolo per consolarci; non ci consola; dice: «Hai Mosè ed Elia» - vuole che facciamo quell'atto di umiltà di andar ad aprirci ai superiori. Per il superiore è un bel fastidio sentir tutte queste cose... ma lo fa per aiutarvi!...

Quindi è necessario che nell'Istituto si vada con cuore aperto col superiore; andare a sentire una parola d'incoraggiamento, quell'avvertimento...

So che c'è buona volontà, come dice il P. Superiore; e quando c'è questo

il Signore benedice; ma bisogna fortificarla, rinnovarla. Bisogna fare come S. Andrea Avellino, di cui facciamo la festa domani; leggete l'oremus, è così bello! «... per quotidie proficiendi votum, ... ascensionis disposuisti...». E questo voto l'han fatto tanti santi: far sempre il più perfetto. Noi non dobbiamo far il voto; ma praticarlo: ogni giorno ci sia un aumento di virtù.

Mons. Bertagna diceva del Ven. Cafasso: Non giuro che abbia fatto il voto; ma da quello che ho visto in lui nei sette anni che gli [sono] stato assieme, a vedere che cercava sempre di fare il più perfetto in ogni cosa, non dubito a credere che abbia fatto il voto; certamente lo praticava. Così dobbiamo far noi: cercare sempre il più perfetto, senza far il voto, praticarlo...

P.G. Richetta, quad. 15

9 novembre 1919

Vocazione allo stato religioso

Dipende:

- 1) da Dio - ab aeterno stabilisce la via ad ognuno.
- 2) da noi.

Segni di vocazione:

- 1) inclinazione a tale stato - seria, spontanea.
- 2) attitudine - sia fisiche, sia morali (prov. ai parenti).
- 3) retto fine - maggior perfezione.

Domandare consiglio a persona:

- 1) disinteressata.
- 2) che abbia spirito di Dio e il dono del Consiglio.
- 3) pratica in materia (Un ottimo Sacerdote aveva mandato ad altri il Can. Soldati, perché egli era mai stato Superiore di Seminar!).

Chi è veramente chiamato per sé non commette peccato a non abbracciare lo stato religioso, ma avrà da Dio le sole grazie sufficienti -ahi!

Prima di entrare si deve:

- 1) tener segretezza
- 2) non differire

3) superare le difficoltà.

Dopo entrati bisogna

1) studiare lo spirito e le pratiche dell'Istituto

2) aver costanza nella santificazione propria

3) aver apertura coi superiori.

Quando non avrete più apertura colle vostre Superiori, la Comunità andrà in rovina (S. Francesco di Sales).

ORDINI MINORI - STATO ECCLESIASTICO

23 novembre 1919

Quad. XV, 13

(23 Nov. 1919)

Ordini Minori (V. Quad. XII, p. 11)

Stato ecclesiastico

Voi avete abbracciato lo stato religioso, ma insieme, almeno i più, lo stato ecclesiastico; siete religiosi e chierici. Vediamo l'eccellenza del sacerdozio; - la necessità della speciale vocazione al sacerdozio; - i segni per conoscerla; - I mezzi per corrispondervi. Per oggi i due primi. (V. Fogl. p. 5).

P. V. Merlo Pich, quad. 27-33

23 Novembre 1919

Ralleghiamoci con quelli che hanno preso gli Ordini minori. Non son sacramenti ma sacramentali; conferiscono la grazia ex opere operantis. Dobbiamo sapere che cosa sono per prepararvisi bene.

Ostiariato: è un vero sacrestano materiale e spirituale. Deve aver in mente le parole: «Dilexi decorem domus tuae». Protettori sono S. Abbondio e S. Teodoro.

Lettorato: ha per iscopo d'amare la S. Scrittura. Leggere continuamente e bene i libri della S. Chiesa. Annunciarla ai fedeli prima col catechismo e poi colla predicazione. Protettori: S. Eutropio e S. Genesio.

Esorcistato: è un ordine importante, dà la potestà di cacciare i demoni dagli ossessi. E ce n'è bisogno in Africa ce n'è! Però la Chiesa adesso richiede che ci sia anche la santità, se no il demonio non va via. Come quel del Vangelo che gli Apostoli non potevan mandar via; e dicevano: «Quare non potuimus

ejjicere illum?»), e il Signore rispose loro: «Hoc genus daem. non ejjicitur nisi in oratione et jejunio» non avevan pregato e digiunato abbastanza, non erano abbastanza santi. Protettori: S. Agatone e S. Pietro M.

Acolitato: deve servire all'altare. Protettore: S. Tarcisio martire. Pio IX voleva che nessun altro accudisse la sua cappella privata: voleva accudirla lui; aveva 14 lampade, e poi tutto il resto. Aveva tanto da fare, eppure trovava il tempo anche per quello. Questa è una gran lezione per noi: se un Papa non credeva di perder tempo ad accudir la sua cappella tanto più dovremo farlo noi...

Abbiamo visto che nel nostro istituto c'è la parte religiosa; ora vediamo la parte ecclesiastica. Vedremo nel Sacerdozio: 1) l'eccellenza; 2) la necessità della vocazione; 3) i mezzi per corrispondervi.

1) Dignità è massima. S. Ambrogio dice: «Nil in hoc saeculo excellentius, nil sublimius sacerdotium». Son parole da scolpire nel marmo. E S. Efreim dice: «Omnium apex est sacerdotium». L'eccellenza del Sacerdozio si conosce da questo che il Sacerdote è: 1) Ambasciatore di Dio; 2) ha potestà sul Corpo reale e mistico di N.S.; 3) ha una dignità che è sopra quella degli Angeli e 4) perfino sopra di Maria SS.

S. Clemente Aless. dice: «Post Deum, terrenus deus».

S. Bernardino da Siena diceva a Maria SS.: «Perdonatemi, ma io son qualche cosa sopra di voi. N.S. è disceso una volta sola nel vostro seno, invece io lo faccio discendere quante volte voglio. Così voi non potete assolvere i peccati, ed io posso...».

Non dimentichiamo la nostra dignità; e anche chi si prepara solo, deve pensare a questa eccellenza per prepararsi bene. Se uno non ha questa vera notizia del Sacerdozio, come si preparerà?... Bisogna riflettervi bene. E se abbiamo ancora molti anni davanti, non credere che sia troppo. Il tempo di preparazione non è mai troppo. Ci vuole una lunga preparazione non solo di scienza, ma di virtù, di santità; saremo mai abbastanza degni; non ci sarà mai preparazione abbastanza.

2) Ora, basta per il sacerdozio una vocazione generale: Si vis ...? No! Ci vuole una vocazione speciale! - «Non vos me elegistis, sed ego elegi vos». E S. Paolo dice: «Nec quisquis sumat sibi honorem, sed qui vocatur a Deo tanquam Aaron». Infatti nessun ministro d'un re, si può introdurre come tale se non è chiamato; sarebbe un intruso. E quel giovane del Vangelo, che era stato indemoniato, ha detto a N.S. «Sequar te quocumque ieris». Ma il Signore che non lo voleva: «No! Non ti voglio».

S. Cipriano dice: «Ita est aliquis sacrilegae temeritatis ac perditae mentis

ut putet sine Dei iudicio fieri sacerdotem».

E S. Bernardo: «Quid istud temeritatis, quid insaniae? Tu irreverenter irruis nec vocatus, nec introductus in sacerdotium».

E il concilio di Trento chiama costoro: «... decernit non ecclesiae ministros sed fures et latrones per ostium non ingressos habendos esse».

E S. Alfonso dice che chi entra senza vocazione nel sacerdozio, le sue fatiche saranno nulle davanti a Dio, anzi si farà dei demeriti, senza vocazione sarà difficilissimo adempire gli obblighi del Sacerdozio, e gli sarà quasi impossibile salvarsi.

E la vocazione non la danno né i parenti, né la buona volontà, ma Dio...

Abbiamo una grande stima del Sacerdozio... non è mai lungo il tempo per prepararsi; non c'è mai troppo studio e virtù. Dobbiamo superare gli Angeli e Maria SS. stessa; e quindi per quanto facciamo non facciamo mai basta... bisogna accumulare, intensificare.

Oh! com'è bello quando si è alla vigilia di far i voti, di prendere il Suddiaconato, e poi il Presbiterato, poter dire: «In tutti questi anni ho fatto quello che ho potuto, ho sempre procurato di essere fervoroso, e adesso. Signore, supplite voi a quello che manca! ». E il Signore supplisce in chi è chiamato. Ma se non è chiamato il Signore gli dice: «Sei un intruso, non ce n'è grazie per te».

Ecco il motivo per cui la Chiesa vuole che si vada adagio a prendere gli ordini, uno per volta; e noi ci uniformeremo...

Il Signore dà dei mezzi sicuri per conoscere se si ha la vocazione, e noi li vedremo poi un'altra volta. C'era un chierico in Seminario che i Superiori avevano stabilito di mandar via perché non aveva la vocazione. Ed egli diceva:

Ma io voglio! Chi dice loro ch'io non ho la vocazione?... - C'è il giudizio conforme dei superiori confermato dal Vescovo, e val più del tuo!... L'essenziale è di dar molta importanza alla cosa. Dio ci fa religiosi: Deo gratias! ci vuole Sacerdoti: Deo gratias! Ci vuole missionari: *Graziissime!*

Quindi cercare di farsi santi, e aiutare anche i compagni coll'esempio - colla preghiera - e colla correzione. Oh, se potessimo divenire santi sacerdoti come D. Cafasso, e come ce n'è tanti, anche se non sono beatificati!

Mons. Gastaldi ha scritto la vita di un santo sacerdote, il Teol. Ignazio Vola. Faceva il semplice prete, alla Parrocchia del Carmine, lavorava, faceva tutto lui; ed era umile... quantunque fosse di famiglia ricca. Mons. Gastaldi dice che quand'era ragazzo vedendo questo prete una volta a dir Messa alla Consolata, la diceva così bene che gli ha fatto tanta impressione che gli ha dato il primo impulso per farsi sacerdote.

Sarebbe un perder tempo non ci preparassimo bene e non ci facessimo santi. Siamo chiamati ad una classe insigne, e bisogna rendercene degni. Sa-

rebbe una cosa indegna che con una cosa così alta, noi ci umiliamo, facciamo una vita bassa, incorrispondente.

Ci sono tanti sacerdoti infelici. Lutero aveva la vocazione, ma è stata incorrisposta. Era meglio che non l'avesse avuta!...

P. G. Richetta, quad. 15

23 Novembre 1919 Stato ecclesiastico

- 1) Eccellenza
- 2) Necessità della vocazione
- 3) Mezzi per corrispondervi.

L'eccellenza si conosce da questo che il Sacerdote:

- 1) è ambasciatore di Dio. - Dei sumus adjutores - legatione fungimur.
- 2) ha potestà sul Corpo reale e mistico di G.C.
- 3) ha dignità sopra gli Angeli
- 4) ha dignità in certo modo sopra Maria SS.

STATO ECCLESIASTICO - SEGNI E MEZZI

14 dicembre 1919

Quad. XV, 13

(14 Dic. 1919)

Segni e mezzi

Segni (V. Conf. di T.P. ai Convittori p. 29-21). Non parlai dei sacerdoti entrati senza vocazione come ivi.

Mezzi.- Il I mezzo ordinario, nel quale possono trovarsi tutti gli altri è ritirarsi nelle Case destinate alla formazione dei Sacerdoti, che pei Sacerdoti secolari sono i Seminari; pei Religiosi i Noviziati e Scolasticati, dove colle virtù religiose apprenderanno le chiericali.

2° Entrarvi con retto fine di formarsi e lasciarsi formare dai Superiori. - 3° Costanza, e via ogni rispetto umano, o non buoni esempi dei compagni. Nemo sanctus nisi singularis (V. Foglio p. 6).

P. V. Merlo Pich, quad. 33-43

7 (?) Dicembre 1919

Vediamo ora lo stato ecclesiastico; e: 1) Quali sono i segni da potervi ritenere chiamati?

2) Come corrispondere?

I). I segni: non è necessario che siano straordinari, non è necessario che parli un bambino appena nato come per S. Ambrogio, - neppure che il Signore ci chiami espressamente come gli Apostoli - neppure come per S. Gregorio Magno che venga una colomba a posarsi sul capo. Questi segni il Signore li manda qualche volta ma non bisogna pretenderli.

Ci sono tre segni: chi li ha deve star tranquillo: ha la certezza morale di

aver questa vocazione.

1) Un'attitudine particolare, una specie di genio per questo stato, per il servizio divino, per la Chiesa, col fine di onorare N.S. Così chi da piccolo faceva già altarini, andava con piacere a servire la S. Messa, (e guai se non ci svegliavano!). Gli piacciono le funzioni della Chiesa, le ama, le studia, cerca di farle bene, gode delle solennità. Questo è un carattere, una disposizione al sacerdozio. Tutte le professioni esigono una inclinazione, tanto più questa!

E chi non l'avesse questa inclinazione? o l'ha più o meno? Chi non sente niente di gusto in queste cose? Si scuota! Se non l'acquista non può riuscire buon sacerdote. Certe persone che non avevano questo genio e non son riuscite, oppure è poi un prete che fa le cose materialmente che pare un soldato! E chi ne ha poco, l'aumenti, bisogna fomentarla. Il sacerdote dovrà vivere di queste cose, questa è la nostra vita. Voi la sentite tutti, ma cercate di fomentarla sempre più.

2) Idoneità allo studio per acquistare una scienza sufficiente. Non è necessario che tutti siano cime; ma se uno è anche così tardo, potrà fare il romito, ma non il sacerdote. «Sacerdotes custodient scientiam... et de ore ejus populi scientiam requirunt...».

Non essere pigri! E non fare come quelli che preferiscono le scienze profane. Dobbiamo preferire le scienze ecclesiastiche. Non come S. Girolamo che preferiva Cicerone, e Tacito e gli altri autori profani, alla S. Scrittura. Ma gli Angeli l'han bastonato ben bene, sì che aveva proprio le costure, e gli dicevano: «Non sei cristiano, Ciceronianus es».

Siete qui per formarvi e quindi bisogna acquistare questa scienza; è necessaria. S. Francesco di Sales la chiamava l'ottavo sacramento della gerarchia ecclesiastica; ed attribuiva le eresie all'ignoranza del clero; infatti allora in Germania molti sacerdoti erano ignoranti.

3) Questo segno è il principale, il più attendibile: la probità della vita: innocente o riparata.

Innocente: «Quis ascendet in montem D.ni?... Innocens manibus et mundo corde !...». Nei primi secoli nessuno era ammesso al sacerdozio se era penitente pubblico, e vari Concili hanno stabilito che chi aveva commesso peccato mortale non era più degno del sacerdozio.

La Chiesa in seguito ha allargato ed ha concesso anche per la vita riparata. Il Conc. Trid. dice: «Debere dignos ad ordines promoveri quos... se non hanno conservato l'innocenza, abbiano fatto una vera riparazione, sì da riacquistarla se fosse possibile». Qui non si tratta di peccati confessati, di abitudini emendate; si tratta di gravi peccati, di vizi. Ora uno che commetta abitualmente di questi peccati può andar avanti? E questo è di tutti i vizi, non solo della

castità, dei peccati de sexto: tutti i vizi gravi che impediscono di riuscire poi un buon sacerdote... Indole cattiva non corretta... Bisogna emendarla, se no non si può andar avanti.

Ci vuole bontà negativa (astensione dalle cattive abitudini, dai vizi) e una bontà positiva (pratica delle virtù naturali e chiericali e poi sacerdotali). E se ci sono dei peccati gravi abituali, bisogna emendarli, non aspettare di essere alle ordinazioni. Si è qui nel chiericato per questo: per tornare all'innocenza se si è perduta. Se uno alla vigilia delle ordinazioni esponesse al confessore questi peccati gravi abituali, il Confessore non lo può assolvere anche se è pentito, come indisposto. S. Tommaso dice: «Ordines perexigunt sanctitatem, unde pondus ordinum imponendum est parietibus jam per sanctitatem exsiccatis idest ab humore vitiorum». Specie in fatto di castità questo è necessario se si tratta di certi peccati esterni in persone di diverso sesso, per una, due, tre volte, e questo non da ragazzo, ma in seguito, questo diciamo subito che non è più chiamato, non è più fatto per il sacerdozio! C'è troppo pericolo! Ah, le passioni! Vi cadrà! Ci son troppi esempi! No, no! non si deve più pensare al sacerdozio!

Riguardo poi agli altri peccati personali... è necessaria una emendazione lunga unita ad una esimia pietà. Se non si prega, è impossibile emendarsi da questi vizi. «Vita continens ab annis plurimis». Non parliamo delle tentazioni; ma delle vere colpe. Per questo alcuni teologi dicono che è necessaria un'emendazione per almeno due anni; altri richiedono solo un anno intero, come S. Leonardo da Porto Maurizio. Anche qui c'è troppo pericolo di commettere dei sacrilegi. Se uno con questi abiti si presentasse al Confessore alla vigilia delle ordinazioni, non può dargli l'assoluzione.

Quando da chierico andavo a scuola di morale da Mons. Bertagna, ha fatto il caso di uno che aveva queste abitudini di commetter questi peccati da sé..., e alla vigilia delle ordinazioni voleva andare avanti, e piangeva, e prometteva, farò adesso quanto non ho fatto, lascerò il vino, mi mortificherò... uh! ... E Mons. Bertagna ha domandato a me se si poteva assolvere; ed io ho detto: «se ha quest'abitudine non si potrebbe; ma se promette tanto... mi pare... che siam sicuri che si emenderà veramente...». E Mons. Bertagna: «No! no! no!... non si può assolvere!...».

Quindi se uno ha di queste abitudini non aspettare di essere alla vigilia degli ordini e allora poi girare da un confessore all'altro per carpire un'assoluzione. Mica per niente c'è il chiericato così lungo...

Queste cose le ho dette non perché ne abbiate bisogno; ma perché dovete saperle, anche per sapersi regolare cogli altri. Ma state tranquilli; e poi quando uno si apre col Superiore, col Confessore, deve star tranquillo. E se qual-

cuno avesse di queste abitudini, ci possa pensare per tempo per emendarsi.

E per emendarsi ci vuole tempo e molta grazia di Dio, quindi una esimia pietà (notate: esimia). Non avere il cuore freddo! Si metterà mai più! Questo è uno stato immutabile, e quindi bisogna prima far la prova se si può osservarne gli obblighi.

E se uno avesse i segni? In questo stato no! Non può andar avanti!...

Il miglior segno, il più sicuro è la chiamata del Vescovo o del Superiore. Ma bisogna che lo conosca, per poter giudicare. Se uno si è manifestato intieramente al superiore, è sicuro: la chiamata è certa. Io posso ancora ingannarmi, ma se parla il superiore ho la massima certezza.

E se uno è chiamato e non va avanti? Per es. uno è andato soldato, ha preso qualche esame, perde lo spirito e lascia stare: fa peccato? Sì, fa peccato! Se uno va avanti senza vocazione fa peccato più grosso di chi l'ha e non vuol andare. Ma anche costui non segue la volontà di Dio, fa un torto a Dio, rifiutando un onore che Dio gli vuol fare... Pare che ci sia una certa libertà di andar avanti o no! No! Il Signore ti ha fatto una preferenza e tu la disprezzi! Non ne fai caso! Ebbene, ne capitano tanti di questi casi! Restano poi come tanti ebrei erranti: il Signore resta offeso di vedersi così ricambiato con un rifiuto... e non benedice. Ed io ne conosco che dopo tanti anni sono poi tornati e si son fatti religiosi.

Ora, quando uno vien meno a questo stato, sarà perché non aveva la vocazione, o perché non vi ha corrisposto? Ho cercato la spiegazione ma non l'ho trovata in nessun autore: io pensandoci bene ho detto: mi pare che sia per mancanza di corrispondenza. Molti, non dico tutti, di quelli che hanno lasciato stare, è perché non avevano corrisposto alla vocazione... Non saprei che cosa decidere.

Come bisogna fare a corrispondere? Un'indole che sia ribelle a tutto, non soffre niente, non è fatta per il sacerdozio. È come quell'indemoniato che il Signore non ha voluto con sé. Così nell'A.T. il Signore non voleva gli asini: «Asinum cum ove mutabis» - voleva agnelli, «non maculati». E queste cose sono scritte in signum per noi.

II). Ora come faremo per corrispondere?

Il primo mezzo è di ritirarsi in un luogo ad hoc per formarsi alla vita sacerdotale, per acquistare le virtù cristiane, chiericali e poi sacerdotali. E voi vi siete ritirati qui. I Seminari sono apposta per custodire l'innocenza o ripararla: c'è tempo, e ripeto, ci vuole una esimia pietà. Nunc tempus acceptabile. Questo è il tempo opportuno per pensarci e se c'è qualcosa da dire dirlo in tempo, non aspettare la vigilia delle ordinazioni. Allora guai al Confessore che assolvesse questi peccati che abbiamo detto: non solo riguardo alla castità

ma anche gli altri vizi: desidero che vi esaminiate su questo sbaglio. Ci son p.e. quelli che hanno un carattere che non va - i falsi - i mormoratori. Che cosa faranno costoro da sacerdoti? Non si guarda abbastanza a questo nei seminari, e quando uno è sacerdote questi vizi saltan fuori, e si mette in aria tutto il paese: come l'avarizia... danno scandalo: «avaro nil scelestius». Il tempo del Seminario bisogna occuparlo a togliere queste miserie, queste abitudini cattive.

Se uno ha questi vizi non è più fatto pel sacerdozio secolare, può farsi religioso? Sì, perché è più facile mantenersi bene in una Congregazione. S. Alfonso dice che in religione ci sono meno pericoli e maggiori aiuti (la meditazione, gli occhi dei superiori) si esige meno virtù, ed è più facile correggersi. D. Bosco diceva che uno che ha virtù un po' deboluccia può farsi sacerdote religioso e non secolare, allora, siccome D. Bosco era religioso credevo lo dicesse per tirarli alla sua Congregazione; invece no, parlava proprio con spirito di Dio. E chi non fosse venuto con buon fine? Deve rettificarlo: gloria di Dio e santificazione propria e degli altri.

Secondo mezzo: bisogna aver costanza nell'usare i mezzi di santificazione. In certi Seminari, - non qui per grazia di Dio - in certe comunità c'è il rispetto umano, ci sono i derisori. Se uno vuol farsi buono, ci son sempre quelli che lo deridono.

Una volta quand'ero in Seminario guai se uno faceva la Comunione tutti i giorni ! Guarda quei logici !... Era terribile. Io ringrazio il Signore che ho avuto qualche compagno; ci siam messi a non guardare, a far la Comunione quotidiana, e dopo qualche anno tutti i chierici la facevano. Una volta la cappella era tutta messa in circolo, si guardavano l'uno con l'altro; e questo è male. Bastava che uno muovesse, che avesse un piccolo difettuccio che tutti lo vedevano. Ma Mons. Gastaldi ha poi cambiato.

Questo qui non c'è: qui tutti guardiamo di farci più santi che possiamo. Ai tempi del Ven. Cafasso nel Seminario di Chieri non c'era il SS. Sacramento nella Cappella, e per comunicarsi dovevano andare nella Chiesa di S. Filippo, o pregare il Direttore che consecrasse anche delle particole per loro. Era un avanzo di Giansenismo. Questo era ancora prima che andassi io in Seminario, perché Mons. Gastaldi! quando ha visto questo!... Era il diavolo che così impediva il bene, che i chierici si santificassero.

14 Dicembre 1919

La necessità della vocazione risulta:

1) È necessaria vocazione speciale - Non vos me elegistis - Nec quisquam sumit sibi honorem.

2) Quali sono i segni per ritenerci chiamati:

1° Attitudine, inclinazione (Altarini - Cerimonie).

2° Idoneità allo studio

3° probità di vita (innocente o riparata con esimia pietà)

4° la chiamata del Superiore.

3) Come corrispondere:

1° entrare in Seminario (luogo riparato). 2° costanza e diligenza nell'uso dei mezzi di santificazione.

ALLE SUORE MISSIONARIE - LA MODESTIA

14 dicembre 1919

Quad. XV, 13

(1 Dic. 1919)

Sulla modestia

(alle Suore)

S. Paolo nell'Epistola che la Chiesa ci propone oggi nella S. Messa, scrivendo ai Filippesi, raccomanda la virtù della modestia; e vuole che sia nota a tutti: Modestia vestra nota sit omnibus hominibus. Sebbene alcuni qui intendano parlarsi della dolcezza, noi prendiamola nel senso della parola. Lo stesso Santo a ciò esorta i Colossesi: Induite modestiam, e scrivendo ai Galati tra i frutti dello Sp. S. pone la Modestia. S. Pietro pure esorta i fedeli di essere modesti (V. P. Giord. Istr. p. 311).

La modestia è quella virtù (V. Pr. V. Cafasso).

Questa virtù esigono l'onore di Dio, l'edificazione del prossimo e la stessa nostra stima (V. Cafasso... Istruz.).

Mezzi per acquistarla sono la presenza di Dio, e la riflessione costante su noi medesimi (Ivi).

Anche alle missionarie convengono le parole del C. di Trento: Sic decet... (V. Giord. p. 333 e seg.).

Esempi di Santi (Giord. p. 327).

STATO MISSIONARIO

21 dicembre 1919

Quad. XV, 14

(21 Dic. 1919)

Stato Missionario

*Natura - Eccellenza - Segni - Mezzi - Ostacoli (V. Foglio).**P. V. Merlo Pich, quad. 43-49*

20 (?) Dicembre 1919

Voi siete religiosi, sacerdoti e missionari. Stasera ci fermeremo sullo stato missionario. Che cos'è la vocazione apostolica? È quell'atto di Provvidenza soprannaturale con cui Dio presceglie alcuni e li fornisce delle doti convenienti per portar la fede agli infedeli. Un Sacerdote è missionario di natura sua. La vocazione ecclesiastica e la missionaria non si distinguono essenzialmente. Ogni sacerdote è un vero missionario quando ha vero spirito, amor di Dio e della salute delle anime. L'apostolato è il grado superlativo del Sacerdozio. Uno zelante sacerdote è un missionario (quindi si chiamano missionari anche i Lazzaristi). Se poi si tratta di un puro religioso non sacerdote, se è di vita attiva e specialmente se si riferisce agli infedeli è un vero missionario, come i nostri coadiutori. N.S.G.C. ha applicato nei tempi i decreti di Dio, e cominciano [= cominciando] dagli apostoli, trasmette la sua missione stessa ai missionari:

«Sicut misit me Pater et ego mitto vos... Euntes in mundum universum etc...». E la Chiesa conferma, prende atto di ciò che ha fatto N.S. Così noi siamo membri della Chiesa, e operiamo a nome suo.

L'eccellenza si conosce dal desiderio che ebbero tutti i Santi di essere missionari, perché erano pieni di amor di Dio e delle anime. Così S. Francesco

d'Assisi - S. Romualdo - S. Teresa - S. Maria Madd. de' Pazzi che anelava di correre fra gli infedeli, ed invidiava gli uccelli che potevano cantare dappertutto e continuamente la gloria di Dio.

Non occorrono segni straordinari. È sufficiente una vera disposizione di dedicarsi alla propagazione del regno di Gesù Cristo ed alla salute delle anime; una disposizione, un desiderio. Non c'è bisogno di altro. E chi non l'ha la metta: è necessaria. Un missionario deve aver carità, zelo per la salute delle anime; deve essere pronto anche al sacrificio di se stesso.

Per vedere se c'è questa vocazione non è necessario che Dio ci dia proprio una spinta, ma basta anche che si faccia semplicemente per obbedienza, come capita p.e. fra i Cappuccini. Le loro Costituzioni dicono così: «Est vera vocatio non solum positiva propensio, sed etiam qua fratres neque desiderium neque repugnantiam sentiunt, et tamen parati sunt ad omnia quae superior mandaverit».

Il missionario deve avere maggiore virtù per essere uno strumento idoneo nelle mani di Dio: deve avere una santità speciale, eroica, e all'occasione anche straordinaria da fare miracoli. Il Signore non li nega i miracoli, se farà bisogno come con S. Gregorio Taumaturgo e S. Francesco Zav. ma da nostra parte noi dobbiamo avere una santità speciale.

Il Fondatore dei PP. dello Spirito Santo dice che da noi si richiede una maggiore santità perché andiamo a convertire gli infedeli per tre motivi:

- 1) gli infedeli sono degradati ed hanno bisogno di essere spiritualizzati; e ciò noi dobbiamo farlo colle nostre virtù, coll'esempio: sollevarli dal fango. Per questo ci vuole una grande santità che faccia risplendere ai loro occhi che cosa è la fede, la religione.
- 2) hanno bisogno di essere spinti - dobbiamo avere questa santità per muoverli, farli assurgere all'ordine soprannaturale.
- 3) essendo fuori della fede, non hanno diritto alla conversione, perché è necessaria una grazia soprannaturale: bisogna che altri ottengano per loro questa grazia, e ciò non possiamo farlo senza una speciale santità.

In secondo luogo è necessario lo studio. Questo è proprio necessario più che agli altri perché in quei paesi non si potranno aver libri, e poi non ci sarà neppure tempo. È per questo che vi dico sempre di studiare più che potete alla lettera. Soprattutto bisogna studiare e esercitarsi nelle lingue: l'inglese non si saprà mai abbastanza bene.: così il francese, e le altre. Quest'anno ne metteremo ancora altre: si metterà tutto a posto...

Vediamo adesso quali ostacoli si oppongono alla vocazione missionaria. Due sono già passati per voi altri, e sono: i parenti e i cattivi consigli: pare che tutti siano interessati ad allontanare uno da questa vocazione: bisogna star at-

tenti: costoro non son santi: i santi non vanno a dar consigli a chi non li vuole e non ne ha bisogno.

Poco fa è venuta da me una figlia di 35 o 40 anni a pregarmi di accettare sua sorella nelle nostre Suore: e si è messa a piangere, io le ho domandato il perché ed essa mi ha detto: Anch'io avevo intenzione di farmi religiosa, ma mio parroco non mi ha lasciata andare (e non ne lascia andar nessuna, dice che le figlie devono santificarsi a casa. Vedete un po'! Eppure è un paese importante: e quel parroco tiene questo sistema di non lasciarle andare a farsi religiose. Io non so come può farlo in coscienza! E dovrebbe anche pensare all'avvenire di queste figlie). Essa p.es. mi diceva che non va d'accordo colla cognata... e diceva: «Per mia sorella al parroco non ne abbiamo parlato: non voglio che capiti questa disgrazia anche a mia sorella. Quando si deve dar un consiglio alle figlie nubili bisogna vedere se possono vivere con indipendenza, che non debbano stare con una cognata, o simili: è una cosa importante da osservare. L'altro giorno è venuta da me una sorella di un nostro missionario, e aveva la cognata insieme. E una mi diceva: «In questa casa non si può andar d'accordo... I bambini fan fracasso, non son più quei d'una volta». E l'altra mi diceva: «Si capisce, io posso mica star sempre dietro ai bambini...» questa gente non ha niente pazienza...

Terzo ostacolo sono i sacrifici che bisogna fare in questo stato; e ce ne sono, ma non bisogna poi crearli... ci sono anche tante soddisfazioni anche materiali.

Quarto ostacolo è il pensiero dell'avvenire. Uno dice: E se mi rompo una gamba che non servo più, come faccio! Di questo abbiamo già parlato; e abbiamo visto che qui uno resterà e potrà vivere anche colle gambe rotte. E poi il Signore provvederà: di fame non morremo!

Quindi mettiamoci proprio d'impegno. Non dovete accontentarvi di divenire religiosi, sacerdoti, missionari sol per metà; ci vuole proprio il superlativo. E per questo dobbiamo pregare molto Gesù nel tabernacolo; e Lui che deve formarci. I superiori sono soltanto tante palline che indicano il viaggio per andare a Lui; è Gesù Sacramentato che deve poi fare.

Il Ven. Olier diceva: «Se riesco ad avvicinare il Clero a Gesù Sacramentato, tocca poi a Lui a formarli, a santificarli...». E l'ha ottenuto! Sicuro! Il principale sta nell'attirare il Clero al Tabernacolo.

21 Dicembre 1919

Stato missionario

È quell'atto di Provvidenza soprannaturale con cui Dio presceglie alcuni, e li fornisce delle doti convenienti per portare la fede agli infedeli.

- 1° Eccellenza:

1) Sicut misit me Pater.

2) La Chiesa pure manda (Propag. Fide).

3) Tutti i Santi ebbero desiderio. Tutti i Sacerdoti sono missionari (Lazzaristi).

- 2° Mezzi per corrispondere:

1) maggiore virtù, santità speciale, eroica, straordinaria per fare miracoli, perché: gl'infedeli:

a) sono degradati e bisogna spiritualizzarli.

b) hanno bisogno d'esempio, spinta - Estote imitatores mei. c) non hanno diritto alla conversione essendo fuori della fede, e noi dobbiamo meritarla per loro. (Dal Fondatore dei Padri dello Spirito Santo).

2) studio, perché in Missione:

1) mancano i libri

2) manca il tempo - e conviene studiare:

1) alla lettera

2) le lingue straniere

- 3° Ostacoli:

1) parenti - et inimici hominis ... (Matt. 10, 36)

2) cattivi consigli - Pare che tutti siano interessati ad allontanare da questa vocazione. - Una figlia di circa 35 anni, venne da me perché accettassi una sua sorella nelle nostre Suore. E mentre io le facevo delle interrogazioni si mise a piangere. E disse che una volta voleva essa pure farsi Suora, e il parroco gliel'aveva impedito. E ora di nascosto al parroco procurava di aiutare la sorella, affinché essa pure non avesse rimorso.

- 4° Sacrifici - Ce ne sono, ma non bisogna inventarli, e vi sono anche molte consolazioni. Il padre di un nostro Missionario (P. Cagliari?) aveva fatto di tutto per impedirlo; poi il Signore dispose che venisse a morire assistito da questo medesimo figlio già di ritorno dalle Missioni. Ebbene sul letto di morte non faceva che domandargli perdono di averlo ostacolato.

- 5° Il timore dell'avvenire - Nel nostro Istituto si può vivere anche colle gambe rotte.

- 6° Formazione, concretizzata nella divozione a Gesù Sacramentato. Non basta accontentarsi di divenire religiosi, sacerdoti, missionari, solo a metà; ci vuole il superlativo. E per questo dobbiamo pregare molto Gesù nel Tabernacolo. È Lui che deve formarci. I Superiori sono soltanto tante palline, che ci indicano il viaggio per andare a Gesù; Egli poi ci formerà.

BETLEMME

28 dicembre 1919

Quad. XV, 14

(28 Dic. 1919)

Betlemme

Oggi la Chiesa festeggia i Santi Innocenti di Betlemme e contorni, fortunati martiri senza capirne la fortuna. Ma più fortunata la piccola città: non es minima... che vide nascere il Divin Salvatore. In essa nacque Davide, e dalla sua discendenza Maria SS. e S. Giuseppe, e Gesù secondo la carne... S. Gerolamo e S. Paola Romana, lasciata Roma e le magnificienze romane formarono loro delizia Betlemme e la santa grotta della nascita del Divin Salvatore (V. Vita Lagrange).

Anche noi almeno in questi santi giorni portiamoci a Betlemme e tratteniamoci con spirito di fede davanti al S. Presepio. Qui vi impareremo, dopo adorato il Santo Bambino tutte le virtù, particolarmente la nullità dei piaceri, delle ricchezze e degli onori, ed apprezzeremo (patimenti, la povertà e l'umiltà (Ved. Ven. Cafasso: Med. ai Sac. sulla nascita di Gesù).

28 Dicembre 1919

S. Paola Romana andata a visitare Betlemme, non tornò più a Roma, vi fondò due monasteri: uno per sé, la figlia Eustochio e le compagne, e l'altro per S. Girolamo e i suoi compagni. E tutti i giorni andava a meditare il Natale. Così anche noi guardiamo di passare queste feste natalizie nella meditazione della nascita di Betlemme.

Il Ven. D. Cafasso dice che il Bambino ci ha specialmente insegnato tre virtù, contro le tre concupiscenze, cioè:

1) l'amore ai patimenti: Egli aveva un corpo perfettissimo, e quindi sensibilissimo; e s'è assoggettato a tutte le sofferenze della vita da bambino. È così bello vedere quelle immagini dove il Bambino tiene la croce in mano.

2) La seconda virtù che c'insegna il Bambino è la povertà. Non aborrrirla, non aver dei desideri. Guai a chi ha dei milioni! «Febris est avaritia». Quando ero chierico avea un compagno che tutti i momenti si ritirava nella stretta, metteva fuori dal baule i soldi sul letto, e li contava sempre: forse per vedere se eran cresciuti!... È poi venuto un bravo sacerdote, ma tirato!...

Così chi ha paura di comparire povero. Va in parlatorio, ed ha paura di far vedere che sua mamma è vestita da campagnuola. Ci son di quelli che a casa hanno due oche, e vogliono far vedere che hanno un palazzo: costoro non son poveri d'idee.

Invece bisogna fare come il Valfré che, quando volevan farlo arcivescovo, ha fatto subito venire suo fratello, in manica di camicia, dicono perfino che avesse la zappa sulle spalle; e l'ha fatto salire sulla vettura di corte, l'ha fatto girare per Torino, in Piazza Castello, e diceva a tutti: «È mio fratello», e così è andato dal Duca e gli ha detto: «Veda un po' se è conveniente far arcivescovo un fratello di un campagnuolo !...».

E S. Vincenzo de' Paoli, che una volta, venutolo a trovare un suo fratello un po' zoppo, ha avuto un po' di vergogna e l'ha fatto passare da un'altra porta perché non lo vedessero; ma poi, quando se n'è accorto! Ha chiamato tutta la comunità, e ha domandato perdono in pubblico. Vogliamo sempre comparire al di sopra di quello che siamo!...

Dobbiamo fare come quel chierico mio compagno di cui vi ho già raccontato altre volte. Era venuta a trovarlo sua mamma che era una montagnina, e entrata in seminario, s'è messa a gridare, e a chiamare suo figlio. Noi ci siamo

messi tutti a ridere (abbiamo fatto male) e quel chierico, ha subito detto: È mia mamma! E tutto tranquillo è andato a prenderla. Ha dato tanta edificazione quel bravo chierico.

Non dobbiamo vergognarci del nostro stato qualunque sia: amare la povertà; amare di essere povero di quel che non posso avere - e di quel che non voglio avere.

3) La terza virtù che N.S.G.C. ha praticato nella nascita è l'umiltà: umiltà di cuore, voluta.

Queste cose bisogna meditarle: pregando e meditando si passan bene le feste. Domandare di convenire i peccatori e la nostra santificazione. Se saremo devoti di Gesù Bambino, opereremo la nostra conversione e quella degli altri.

P.G. Richetta, quad. 16

28 Dicembre 1919

Gesù Bambino

È venuto a portare tre virtù: Contro la

- 1) concupiscentia carnis - amore alla castità
 - 2) concupiscentia oculorum - amore alla povertà
 - 3) superbia vitae - amore all'umiltà.
- 1) È giusto rappresentare Gesù Bambino colla Croce.
- 2) Dobbiamo:
- 1) non attaccarci alla roba.
 - 2) non vergognarci degli abiti, dei parenti.
 - 3) amare di essere poveri.
 - 3) Avere umiltà: sincera, volontaria. (Dal Ven. Cafasso)
- Le feste si passano pregando e meditando.

1920

B. GABRIELE DELL'ADDOLORATA

13 gennaio 1920

Quad. XV, 14-15

(13 Gennaio 1920)

B. Gabriele d.A. - Protettore d. anno

Per due ragioni vi propongo a Protettore di quest'anno il B. Gabriele dell'Addolorata: 1) Perché compiuti i Processi presto, e probabilmente nel prossimo Maggio verrà canonizzato. In questa occasione solenne siamo invitati dal Papa a venerarlo; ed Egli ci farà certamente grazie secondo i nostri bisogni.

2) Perché potrebbe dirsi un missionario. Tutti i Santi sono naturalmente missionari, perché hanno in vita zelato la gloria di Dio e la salute delle anime: Sanctificetur N.; - Adveniat R. t. Questo Beato in particolare, dice il P. Germano scrittore della vita: «Giubilava come di opera propria, quando risapeva che gli infedeli abbracciavano il Cristianesimo; pregava pei missionarii, e specialmente per quelli che andavano a predicare il Vangelo ad infideles» (Vita cap. 12).

Il Beato Gabriele nato nel 1838 in Assisi, entrò nella Congregazione dei Passionisti nel 1856, e vi morì nel 27 Febbraio 1862 in età di soli 24 anni dopo sei anni di vita religiosa, e solo Chierico con Tonsura e Minori. Come S. Luigi consummatus in brevi explevit tempera multa. In vita non fece miracoli, anzi nel secolo ebbe un pò di mondano, e resistette alle voci di Dio, che lo voleva santo. Dopo morte operò ed opera tuttora tanti miracoli; per cui venne beatificato nel 1908, e verrà ora Canonizzato. Quale fu il secreto di una santità così in fretta e sì perfetta? Il P. Norberto, che lo diresse per cinque anni sino alla morte, attesta: «In soli sei anni giunse a tanta virtù... (V. Vita cit. cap. 12)... al meglio».

E noi entrando nell'istituto abbiamo fatto un proponimento fermo...; Lo abbiamo di mano in mano riconfermato? Oppure ci siamo contentati di semplici desideri, che caddero nelle piccole difficoltà e

prove incontrate nella vita religiosa? Il Signore vuol anime forti e generose. ..

Imitiamo il Beato; e sempre rinnoviamo il proposito assoluto di farci santi. Almeno incominciamo oggi: Ecce dixi nunc coepi; - Ecce nova facio omnia. Venendo alla pratica imitiamo il Santo in questa virtù: Fare tutte le azioni ordinarie bene e con purità d'intenzione. Ci aiuti il Beato.

P. V. Merlo Pich, quad. 52-53

11 (?) Gennaio 1920

B. Gabriele dell'Addolorata

Come ha fatto a farsi santo in soli sei anni di vita religiosa? Non ha fatto miracoli, né penitenze, né è andato in estasi. Il segreto, il mistero della sua santificazione si trova in queste parole del suo Confessore riportate nel capo 12 della Vita, e che voi dovrete leggere molte volte: «Intraprese la vita religiosa con tutto il proposito, che non solo non veniva mai meno, ma cresceva man mano che andava avanti...».

E poi da lui in quest'anno dobbiamo imparare a far tutte le cose ordinarie bene, per amore di Dio. Se tutti fanno questo, forma la bellezza di una Comunità, resta un paradiso anticipato. Questo è il mezzo per farsi santo, per prepararsi alle ordinazioni e ad andare in Africa. Dovete far bene l'obbedienza; lì è il segreto della santificazione: far tutto bene e per amor di Dio: lì sta la santità ... Come S. Luigi che mentre giuocava, richiesto che cosa avrebbe fatto se fra poco avesse dovuto morire ha risposto: continuerei a giuocare.

Per farsi santo non è necessario chiudere gli occhi, abbassare la testa...; bisogna essere sciolti!...

COMMENTO ALLE COSTITUZIONI: PRELIMINARI

18 Gennaio 1920

Quad. XV, 17

Commenti sulle Costituzioni (1)

I.

Parte I^a (Vedi Quad. IX p. 10 e Cod. J. C.).

II.

Parte I^a c. 1 = Fini dell'Istituto (V. Quad. IX p. 12-15).

3.

Protettori dell'Istituto: Patrona la SS. Consolata. Protettori. S. Francesco Zaverio - S. Pietro Claver per l'Africa; - S. Fedele da Sigmaringa. Principale S. Giuseppe. Motivi della scelta e dell'Ordine (Vedi Battandier p. 65). Onorarli ed imitarli.

4.

Capo II. Membri dell'Istituto.

Una famiglia - Due classi (V. Quad. IX p. 19) Normae, Codice e Battandier.

(1) I sei punti dello schema dell'Allamano vengono sviluppati in conferenze successive. Il 18 gennaio trattò solo dei primi due.

5.

Capo III. Ammissione.

Cod. J.C. N. 538: In Religionem... Anzi al N. 542: Invalide admittuntur... Quindi: 1) Cattolico e di fede retta. 2) Impedimenti, di diritto naturale, divino, ecclesiastico e proprii di ciascun istituto. - 3) Fine retto ecc. 4) Idoneo.

6.

Capo VI. Del Noviziato.

Ciò che prescrive il Cod. D.C. Can. 565 § 7. serve pure pei postulanti e più pei professi. Non è mai troppo presto darsi alle virtù e spirito religioso; e chi può dire di avere ottenuto in tutto la perfezione? Lettura e breve commento.

Non vi stupite però se la vostra formazione deve incominciare dal galateo, dall'Urbanità (V. Quad. IX p. 23). È ciò necessario 1) per non dare scandalo, ma buon esempio; 2) Per la carità fraterna; 3) Come disposizione alle virtù interne.

18 Gennaio 1920

Oggi al 2° Notturmo ci sono delle bellissime lezioni di S. Giov. Grisostomo: vorrei che le leggeste tutti qualche volta durante la settimana. Stamattina io mi fermavo su ogni parola, non andavo più avanti. S. Paolo bisogna leggerlo sovente: digerirlo, studiarlo bene. Io non avevo la fortuna che avete voi che lo studiate quasi tutto: io ho studiato l'Epistola Heb. come chierico; le altre le ho dovute studiare da me. Vi raccomando di meditare bene tutta la S. Scrittura; le S. Scritture sono quelle che formano lo spirito missionario e sacerdotale; ma soprattutto vi raccomando le lettere di S. Paolo e le altre apostoliche. Lì sopra si forma il vero carattere del missionario, esso dà uno spirito forte e robusto. Fate questa cura. Ascoltate il consiglio di S. Giovanni Grisostomo che dice che si è formato su S. Paolo, e difatti lo aveva digerito bene, e le sue opere ne sono piene... La S. Scrittura deve sempre essere nei nostri cuori, in modo da prenderne lo spirito.

L'Imitazione l'avete letta tante volte ma sapete servirvene? Bisogna fermarsi sulle parole. È Mons. Gastaldi che ha cominciato a farla leggere in Seminario a colazione; e il Direttore ci faceva una scuola ogni settimana sulla Imitazione; e bisognava studiarne, (e poi l'ho fatta studiare agli altri) una pagina per volta; e l'ho studiata quasi tutta; è dura ma bella...

Mons. Gastaldi diceva di Mons. Galletti: «Perché ha una predicazione così pia, così ascetica? Perché si è formato sulla Imitazione!...».

Ed io da sacerdote me ne son fatto un sunto. Alla mattina ne meditavo un punto, poi ruminava lungo il giorno le frasi più belle, e alla sera le scrivevo... fa del bene!

Adesso cominciamo a spiegare un poco le nostre Costituzioni: per adesso vediamo i preliminari. Questo è il libro su cui saremo giudicati: «Liber scriptus proferetur in quo totum continetur». Il B. Giov. Berchmans che è morto colle Costituzioni in mano diceva: «Su questo sarò giudicato». Alle Costituzioni ci van dei commenti, ma essi devono essere brevi. Così eran brevi, di poche pagine le regole di S. Benedetto e di S. Agostino, eppure han formato degli uomini eminenti, dei grandi santi. Nelle Costituzioni c'è bisogno che ci sia l'essenza; e nelle nostre Costituzioni c'è appunto l'essenza, la natura, lo spirito della nostra Congregazione. Quindi è bene pensarci su, rifletterci bene.

Prima di tutto, perché diciamo Istituto? È il vero nome. Secondo il Codice ci son due sorta di religioni: Ordini - e Congregazioni o Istituti religiosi. Hanno di comune l'osservanza dei tre voti, dei quali alcune Congregaz. li comprendono sotto quello di obbedienza: obbedienza, povertà e castità. Inoltre c'è obbligo di osservare oltre ai voti, anche le regole o costituzioni. V. Codice n. 593.

E qual'è la diversità tra Ordine e Congregazione?

La principale è che gli ordini (per li più antichi) hanno i voti solenni e le Congreg. li hanno solo semplici. Ma questa solennità l'ha solo messa la Chiesa; è una differenza estrinseca. E poi c'è le conseguenze. I voti solenni costituiscono impedimento dirimente al matrimonio, i voti semplici solo impediante.

Lo Statuto degli Ordini poi si chiama Regola, delle Congregaz. Costituzioni.

Le Congregazioni poi possono essere *juris Pontificii* o *juris dioecesani*. Il nostro è *juris Pontificii*, non dipendiamo più dal Vescovo, ma direttamente dal Papa, perché abbiamo già avuto il *Decretum laudis*.

Così pure possono essere: *Clericalis* se plerique sodales sono sacerdoti, come il nostro Istituto, oppure *Laicalis* come i Fratelli delle Scuole Cristiane.

C'è poi alcune differenze nei nomi. Quelli che appartengono agli ordini si chiamano «regolari» noi invece «religiosi»; negli ordini le donne si chiamano «monache», le nostre invece si chiamano «suore»; le loro case si chiamano «monasteri, conventi», le nostre invece semplicemente «case»; i superiori negli ordini si chiamano «abati, abbadesse» da noi «superiori».

Passiamo al nome: Istituto della Consolata per le Missioni Estere; o come dice qualcuno più brevemente: Istituto delle Missioni della Consolata. In esso c'è il genere e la differenza specifica. Istituto della Consolata - per le Missioni. La Chiesa vuole che non si diano nomi strani che fanno di novità. «Desumi potest vel a Dei attributis, vel eius mysteriis, vel a festis Domini et B.M.V., vel a Sanctis - vel a fine Istituti».

Noi per nostra fortuna ne abbiamo due titoli: uno preso dalla Madonna, l'altro dal fine.

Questo lo dico perché anche voi dovete sapere che si è studiato, e che il Signore ha illuminato.

È vietato prendere il titolo di un altro. Tutti vogliono la Consolata: Farmacia - Osteria della Consolata. C'era un Istituto che si chiamava: Suore della Consolata; un altro: Figlie della Consolata, ma sono andate a male.

Le Costituzioni devono sol contenere l'essenza; c'è poi un direttorio o regolamento che va alle minutezze. Deve contenere le pure leggi costitutive, non come in antico quando non c'erano ancora le norme della Chiesa, che mette-

vano proemi, testi, preghiere (deve sol contenere la formola del giuramento).

Una volta approvate non si possono più toccare senza l'intervento della S. Sede. Invece il Direttorio si può cambiare, come si è cambiato dalla Consolatina a qui, come lo stesso ambiente richiedeva.

Teniamo a mente che il primo scopo è quello di farci santi noi. È inutile voler convertire gli altri, se non siamo santi noi. E poi dobbiamo pensare prima a noi che agli altri: è un santo egoismo. Tuttavia non dobbiamo lasciare l'altro, e difatti qui c'è anche un'educazione speciale. Ma se non possiamo ottenerlo, per la morte o per altri motivi, si è ottenuto il principale. Come i nostri sacerdoti e chierici che sono morti; il Signore si è accontentato del desiderio, non dipendeva da loro: è stata volontà di Dio. Ed in Paradiso saremo insieme, voi altri colla barba lunga... e gli altri si son fatti santi lo stesso. E poi hanno fatto i missionari di qui, come il nostro bravo compianto Sig. Prefetto, preparava gli altri. Faceva come S. Paolo che custodiva le vestimenta agli altri, perché diceva: Io ne potrei tirare due pietre, invece così ne tiro due dozzine... Un giorno un santo religioso, D. Reffo, (scriveva bene) mi domandò che cosa dovesse fare; ed io gli ho detto di scrivere un commento alle sue costituzioni. Egli mi ha risposto: «Se sono chiare! - Son concise!». «Ne faccia un commento!». Poi un giorno mi è venuto a trovare e mi diceva: «Aveva ragione! Se il Signore mi aiuta lo voglio fare!» - Sicuro! - Era quasi fondatore, era la mano destra del Superiore e quindi era pratico, aveva lo spirito, le intenzioni del Fondatore.

Sulle virtù ne sentite già tante prediche; e quindi va bene che facciamo qualche chiacchierata sulle Costituzioni; - chiacchierata - perché non faccio di più.

Mons. Tasso diceva ai suoi Seminaristi: «Per voi le regole del Seminario sono - lex et prophetae - sono il vangelo in pratica».

E Mons. Gastaldi diceva ai chierici: «Voi per il chiericato sarete giudicati su queste regole». Lo stesso sono le Costituzioni per voi.

Se potessi dirvi che questo libretto è venuto dal Paradiso, l'ho ricevuto dalle mani della Consolata, l'hanno scritto gli Angeli: quanta venerazione gli portereste! Ed infatti qualche santo religioso l'ha proprio ricevuto dal cielo. Invece S. Vincenzo de' Paoli, no! Non voleva mai scriverle; le ha scritte da vecchio; e quando glielie domandavano rispondeva: «Non è ancora tempo!». E quando le ha fatte ha detto: «Ricordatevi che non le ho ricevute da Dio, nè dalla Madonna, nè dagli Angeli; ma le ho scritte io povero uomo!...».

Però sono certamente la volontà di Dio. E voi prendetele con questo spirito. C'è bisogno che il Signore ce la mandi giù dal Cielo? Non siamo capaci a scriverle anche noi? E certo che si son fatte coll'ispirazione, collo Spirito di

Dio. Il Superiore che è incaricato di farle è come Mosé nell'Antico Testamento: tanto più se c'è la missione del Papa. Sarebbe un tentare N.S. voler che ce le mandi dal cielo. Egli si vale dell'opera umana. Sono la volontà di Dio, e se c'è la conferma del Superiore, del Papa, ne siamo più certi che se ce lo dicesse un Angelo, perché siamo poi sicuri che ci sia un angelo?

L'essenziale è sapere se è volontà di Dio. Ora è certo che le nostre Costituzioni il Signore le ha approvate, ed il Papa vuole così. L'Istituto è opera di Dio. Ora c'è bisogno di dare l'ultima mano prima di avere l'approvazione definitiva.

Si fa questione se il Papa sia infallibile nell'approvazione delle Congregazioni.

COMMENTO ALLE COSTITUZIONI: PROTETTORI E MEMBRI

25 gennaio 1920

*Quad. XV, 17, nn. 3, 4 (vedi sopra a p. 381)**P.V. Merlo Pich, quad. 61-71*

25 Gennaio 1920

Continuiamo a spiegare le nostre Costituzioni. Abbiamo saltato i Protettori; dalle Suore li abbiamo messi (Cost. c. II).

Prima di tutti, la Patrona è la SS. Consolata che dobbiamo onorare in modo particolare, sotto questo titolo perché si è degnata di imprestarci il nome e ci ha presi sotto il suo manto; quindi onorarla sotto questo titolo di cui ci gloriamo, dobbiamo imitarla e consolarla col farla amare da tante anime che ancora non La conoscono. Va tanto bene invocarla sotto il titolo d'Immacolata, di Loreto, ecc. è sempre la stessa Madonna; ma la nostra principale festa ed invocazione dev'essere sotto questo titolo; sotto questo titolo riceviamo da Lei le grazie particolari.

Poi c'è S. Giuseppe che tiene subito il primo posto.

Poi S. Francesco Saverio che è il protettore generale della Propagazione della fede, e come tale dichiarato dalla S. Sede.

Poi S. Pietro Claver, Protettore particolare delle Missioni d'Africa, degli schiavi, perché, quantunque non sia stato in Africa, tuttavia ha esercitato il suo ministero attorno agli schiavi che eran trasportati dall'Africa a Cartagena.

Infine c'è S. Fedele da Sigmaringa, il primo martire di Propaganda di cui noi siamo figli. Per noi poi c'è un motivo particolare, perché è il giorno della sua festa che cominciò la decisione della nostra istituzione.

Nella scelta dei Protettori bisogna por mente alle opportunità, ai bisogni dell'Istituto; e per l'ordine si deve tenere come norma, la precedenza di dignità (come si trovano nelle Litanie dei Santi). Se pure non v'è una norma più importante, cioè il rapporto che hanno verso di noi. Come è nel nostro caso.

Nell'Istituto vi son due classi di membri.

Anticamente in tutte le religioni vi era una sola classe di frati non sacerdoti. Sol nel sec. XI S. Giovanni Gualberto, fondatore dei Benedittini Vallombrosani, vi istituì due classi: una degli intellettuali che si applicavano principalmente agli studi ed erano obbligati al Coro, e gli altri impiegati nei lavori materiali e dovevan recitare altre preghiere. Questo modo durò molto tempo; e la maggior parte delle Congregazioni moderne l'hanno adottato; così anche in quelle di Suore ci son le Velate e le Converse, ecc. Ma non tutti: sono di una sola classe i Fratelli delle Scuole Cristiane, i Piccoli Fratelli Maristi, le Figlie della Carità, le Suore di S. Anna, e quelle di S. Gaetano fondate dal Teol. Boccardo.

Ora è meglio che vi sia una sola classe o due? Dove non son sacerdoti si disputa. Ma dove son sacerdoti, hanno il Breviario, il ministero ecclesiastico e non possono applicarsi ai lavori manuali. Dalle Suore c'è una sola classe.

Si vorrebbe con una sola classe ci sia maggiore unione, perché c'è uguaglianza. Ma questa uguaglianza non può esistere: siam tutti disuguali: ad uno il Signore dà più ingegno, più sanità, ad un altro meno... e poi bisogna che ci sia un superiore... L'uguaglianza assoluta dei socialisti è un'utopia: è la carità che deve fare l'unione: unum in charitate. I primi cristiani che eran tanto fervorosi, che portavano i loro beni ai piedi degli Apostoli, eran mica tutti uguali. Questi beni non li dividevano mica a tutti uguali; lo dice la S. Scrittura: ne davano secondo il bisogno di ciascuno: uno che era deboluccio di salute, un vecchio richiedeva maggiore riguardo. Quindi le specialità che si facessero in comunità per bisogni particolari sono un dovere.

Prima di tutto si parla di sacerdoti. L'Istituto ha sempre confidato tanto nella venuta dei sacerdoti, e da principio è cominciato di loro esclusivamente. E questo è un bene: hanno esperienza. Infatti se un sacerdote trova che non salva abbastanza anime nel nostro paese, ove ci sono abbastanza altri sacerdoti, - sia pieno di amore di Dio e delle anime - sappia sacrificare la quiete e lasciare la vicecura o anche la parrocchia - sia disposto a lasciarsi formare (altrimenti sarà un bravo prete, ma non un religioso, un missionario) - sia disposto a passare qui il suo tempo, a passare la prova del noviziato: costui è un santo sacerdote, e farà del bene.

Infatti i primi eran tutti sacerdoti, particolarmente Mons. Perlo e il P. Superiore. Quindi si fa gran caso dei sacerdoti. Mi ricordo che la prima offerta pervenuta per la fondazione fu di un sacerdote di Asti (non so chi fosse) che inviava L. 100, perché non avendo seguito egli la vocazione allora essendo già d'età, cercava così di riparare un poco. Ci son dei sacerdoti che si sentono ca-

pacì di conseguire una parrocchia, e non han voglia di passar la vita sol a dir Messa in una cappellania, non tutti han voglia di studiare sempre come Pio X che studiava S. Tommaso... e si trovano spostati... E qui possono far molto bene...

Perciò si aprirà sempre volentieri le porte ai sacerdoti, anche se sono un po' maturi, un po' più d'età.

Poi ci sono i Chierici. Ah! i chierici sono la porzione eletta, le speranze dell'Istituto, e da qualunque parte siate venuti. Sia che siate venuti dal Piccolo Seminario, sia da fuori, entrati qui siete tutti lo stesso: qui si deve entrare (dico uno sproposito!) come nelle carceri o come nelle case di correzione, dove non c'è più nome, si dà solo il numero. E questo lo si fa per delicatezza, perché poi non si sappia che sono stati là dentro. Con questo voglio dire che qui dentro siete tutti uguali: non est Judaeus, neque Scita... non che si formino dei partiti, come in certi Seminari. Mi ricordo: nel nostro Seminario c'eran quelli che venivan da Giaveno, quelli del Cottolengo, quelli dei Salesiani: c'era una vera divisione: parlavan sol sempre tra di loro di quello che era loro capitato là: e questo durava degli anni.

Così in Convitto una volta venivano da S. Gaetano e dal Seminario: ed eran sempre divisi: dicevano: quei del Seminario sono Parroci, quei di S. Gaetano solo Cappellani... era una mania... Invece adesso son contento che vengono tutti dal Seminario e fanno una cosa sola.

Ma voi non le avete queste scioccherie di divisioni. È vero che non si deve dimenticare il luogo dove si è stati educati, ma non così da far un partito da noi.

Qui dovete passare tutta la vita, non è un luogo di passaggio, formate una famiglia, siete tutti fratelli: ognuno può dir all'altro: forse io assisterò te moribondo, o tu assisterai me... quindi ci deve essere - unum cor. È così bello vivere in famiglia!

Da qualunque parte si venga è tutto lo stesso, e non si deve neppure più sapere il paese. I Cappuccini mettono il paese insieme al nome, ma forse lo fanno per umiliazione, come per dire: Porto il nome d'un Santo, ma sono sol sempre quello là del tal paese... Ma noi no! Cosa importa il paese?... Quindi i Chierici sono il centro del nostro Istituto. Avete la fortuna di passare qui tanti anni e potete formarvi lo spirito e prepararvi a fare molto bene. Per fortuna il Signore vi ha mandati in buon numero.

Poi c'è la classe dei Coadiutori. O miei cari Coadiutori!... Se sono utili in tutte le comunità, qui nelle Missioni sono indispensabili... Ne sono come nelle altre comunità solo destinati al lavoro manuale, ma anche allo spirituale, e quindi devono avere anche quel tanto di istruzione.

C'è un coadiutore che mi scrive dall'Africa: «La mia parrocchia». È parroco. Ci son certe stazioni dove non si può mandare uno, allora va un coadiutore la domenica a fare il catechismo e amministrare i battesimi - come fa Coad. Benedetto.

Soprattutto i coadiutori possono far del bene perché si trovano a capo dei lavori, sono più a contatto cogli indigeni, e possono far loro molto bene coll'esempio, colle parole, e col catechismo che fanno loro dopo pranzo e la sera. Un coadiutore può fare più del bene che un missionario, perché si trovano all'atto pratico; è come le Suore per le donne. E poi sono anche loro Padri!

I Santi la ambivano questa qualità. S. Valerico abate ha domandato di far l'ortolano; ma il Signore l'ha ingannato: olera crescebant - nella sua parte di orto, i legumi venivan su belli!... E poi, entrato nella stanza di S. Colombano mandava un profumo che S. Colombano gli disse: «Tu jure abbas esto!». Tu devi essere l'abate, non io!

Così pure il B. Alano che fuggì dal mondo e andò a seppellirsi in un convento, e teneva la pulizia della stalla, e l'ha fatto per tanto tempo. Quando, essendo andato a Roma ad accompagnare il suo abate in un Concilio, ed entrato anche lui; un momento c'eran delle difficoltà gravi che non sapevano sciogliere. Allora lui che era sempre stato nascosto, ispirato dal Signore, si mise a parlare come quando faceva scuola, e sciolse le difficoltà così bene, che tutti erano meravigliati, e il suo abate disse: «O è il diavolo, o è Alano!». Ed egli rispose: «Sono Alano!».

Vedete! Non ha creduto di avvilirsi, né di perdere il tempo. Non credersi necessario: «Se non ci son io, l'Istituto va giù...». Non aver paura di nascondersi troppo. Tutti siamo necessari nell'Istituto... È vergognoso che certi Istituti, come i Filippini, per mancanza di coadiutori, abbian dovuto prendere le suore a far cucina, e tutti questi servizi... Invece noi il Signore ci ha aiutati...

L'essenziale è che ci sia unione e carità, si faccia *unum corpus*. Ogni membro dev'essere contento del suo stato: un'unghia è contenta di esser unghia e non vuol esser dito, un piede è contento di esser piede anche se è zoppo. Ognuno deve dire: Sono contento della mia posizione, aiuto anch'io a formare il corpo, anche se son solo un dito, perché un corpo senza un dito non è perfetto... Quindi abbia poco o molto ingegno poco o molta salute: formiamo tutti un corpo; tutti siamo utili, anzi quello che par meno, è più necessario degli altri.

Per questo bisogna sopportarci a vicenda. Dei difetti ne abbiamo tutti. Ma bisogna anche star attenti di non essere causa di troppo sopporto da parte degli altri. Se abbiamo dei difetti toglierli o diminuirli, in modo da far sopportare ai compagni solo il necessario, e non essere loro di peso...

Soprattutto bisogna praticare l'educazione che è principio ed aiuta la carità fraterna... pulizia... Diceva quel santo: Né sordidezza, né ricercatezza mi piacquero.

So che vi amate tra di voi. Mi ha fatto molto piacere vedere quanti si sono interessati per Ch. Manfredi (ammalato)... Vedrete che da sacerdote verrà robusto... Tanti che da chierici erano finiti, pareva volessero metter fuori l'anima dalla bocca da un momento all'altro e poi si son rimessi. Anch'io quando ero in terza teologia dovevo morire. I compagni mi dicevano poi: «Non te lo abbiamo detto, ma ti avevamo salutato come per l'ultima volta». Era una certa sfinitezza: non si mangia perché non si dirigerisce, si è debole perché non si mangia... Ebbene, ho tenuto fermo tanti anni, e sono ancora qui... Vedrete che anche lui da sacerdote sarà un colosso di salute: voglio essere profeta...

I malati si devono amare. Nel processo di beatificazione una delle domande più forti che fanno è: Come il Venerabile accudiva i malati... I malati sono la parte principale di una casa.

Giorni fa in Convitto c'è stato un ammalato, ed io mi sono riservato la cura... ho fatto un po' da medico; e dicevo: D. Cafasso avrebbe fatto così.

Nella fondazione della casa abbiamo posto una cura particolare per l'infermeria: le abbiamo dato il posto centrale, il posto più bello di tutta la casa con finestre di qua e di là per cambiare aria. Volevamo anche mettervi un balcone, l'unico in tutta la casa, perché i malati potessero andare a prendere aria;

ma ci hanno detto che non andava collo stile della casa.

Ogni giorno dobbiamo non solo pregare per quelli che sono morti nella notte, ma anche per i moribondi che in quella giornata passeranno all'altra vita. È una bella divozione... Conoscete la preghiera?...

«DUM TEMPUS HABEMUS OPEREMUR BONUM»

1 febbraio 1920

P. V. Merlo Pich, quad. 72-74

1 Febbraio 1920

Bella è la parabola del Vangelo di oggi (Mat. e. 20) «Multi erunt primi novissimi et novissimi primi». Non è il tempo che conta davanti a Dio, non gli anni di vita, di professione, di religione, non il venir vecchi, ma contano gli anni di virtù, di perfezione. Quelli che han sol lavorato un'ora han preso lo stesso premio: perché han lavorato più intensamente. Così il B. Gabriele in sei anni è passato avanti agli altri. Così il buon Ladrone che in due o tre ere si è guadagnato il Paradiso, e lo stesso giorno vi è andato: Oggi! È di fede! Di nessun altro ne siamo sicuri come di lui!

La nostra vita in tanto vale in quanto facciamo le cose bene, per amore di Dio. E cominciare subito! Non dire: «ho poi tempo a farmi santo!». No! Questo lasciamolo dire ai secolari: noi no!

Questa è l'applicazione naturale della parabola.

Un'altra ne dà S. Greg. M. in cui la undecima ora sarebbe l'era volgare.

Possiamo ancora darne un'altra! In principio, nel 1902, alla Consolatina, consideravamo questo fatto e davamo questa applicazione. La giornata intera va da N.S. fino a noi.

Quei della prima ora sono gli Apostoli, a cui il Signore ha detto: Euntes...

Quei dell'ora terza sono i Dottori della Chiesa fino al secolo quarto.

Quei dell'ora sesta sono i Benedettini, S. Bonifacio e tanti altri che hanno lavorato tanto per la gloria di Dio durante le irruzioni dei barbari.

L'ora nona è quando son cominciate le Missioni estere: S. Francesco Zaverio, S. Pietro Claver, e tutti questi campioni mandati dal Signore a predicare la fede.

Nell'ora undecima mettiamoci noi. Stante la nostra meschinità il Signore ci fa sol lavorare un'ora, e poi siamo veramente arrivati. Non vuol dire che meritiamo poi lo stesso stipendio degli altri; ma procuriamo di lavorare più intensamente in modo da meritarcelo.

Siccome abbiamo più poco tempo (questa vita non è che un'ora), dobbiamo far tutto bene, cominciare di qui a far i nostri doveri di preparazione e di

preghiera.

Questa è una santa ambizione che dovete avere: sarebbe inutile aver fatto tanti sacrifici, per poi non ottenere la mercede degli Apostoli.

«Omnis qui reliquerit... centuplum accipiet... et habebit thesaurum in coelo». Non solo andrà in Paradiso, come gli altri, ma avrà un tesoro, come chi è ricchissimo: avrà un Paradiso splendido. Per questo bisogna usar tutti i mezzi per farci santi. È sempre la stessa conclusione: qui è il punto...

LE VIRTÙ APOSTOLICHE

6 febbraio 1920

P. V. Merlo Pich, quad. 74

6 Febbraio 1920 (Venerdì)

Del Santo di oggi, S. Tito vescovo, discepolo di S. Paolo, dice l'Oremus che il Signore: «Virtutibus apostolicis decorasti».

Quali sono le virtù apostoliche? Le principali sono: 1) Una fede vivissima, vita di fede, affinché possiamo poi trasfonderla negli altri; 2) Amore ardentissimo a N. Signore; 3) Grande amore alle anime. Fede e amore fino al sacrificio, fino a essere pronti a dar la vita se è necessario. Domandiamo queste virtù a Dio per mezzo di questo santo.

QUINQUAGESIMA - LA CARITÀ

15 febbraio 1920

Quad. XV, 15

(15 Febbraio 1920)

Sulla carità - Epist. di Quinq.

La S. Chiesa oggi nell'Epistola ci fa leggere un tratto della lettera di S. Paolo ai Corinti. L'Apostolo dopo avere prima parlato dei doni straordinari e delle grazie gratis datae, per provare che in essi non sta la santità personale, fa un magnifico elogio della carità, ed incomincia: Si linguis... In tutto il capo 13 parla dell'eccellenza della carità verso Dio ed il prossimo, come la più necessaria (V. 1 - 3); la più utile/ (4 - 7) per 15 caratteri, e la più duratura perché durerà eternamente (8 - 13). Esaminiamola attentamente.

Pratica per noi (V. Quad. VIII p. 11). Cinque caratteri.

P.V. Merlo Pich, quad. 74-82

15 Febbraio 1920

L'epistola di oggi, tolta dalla Lettera di S. Paolo ai Corinti c. XIII, è un vero panegirico della carità: carità verso il prossimo e verso Dio. Essa è quasi divisa in tre parti: 1) È necessaria - 2) è utile - 3) dura in perpetuo.

1) Si linguis hominum loquar etc. ... Si tradidero corpus meum ita ut ardeat... È vero, questo non avviene senza la carità; ma dice che se anche avvenisse... nihil prodest. S. Agostino racconta che alcuni ai suoi tempi si son gettati nei pozzi per morir martiri. Ma quello non era martirio: era un capriccio. Siamo anche noi fatti così: vogliamo cose straordinarie. S. Luigi di Francia,

avvertito di correre a vedere il Bambino che teneva in mano un Sacerdote mentre diceva Messa, rispose: Non ne ho bisogno; l'ho sempre creduto. Noi saremo corsi !...

2) Utilità della carità. E qui S. Paolo enumera 15 titoli che sono allo stesso tempo a) mezzi per acquistarla, b) segni che si ha, c) frutti di essa.

3) Durerà in eterno. Tutte le altre cose finiranno; invece la carità continuerà, sarà aumentata.

Vi ho già parlato tante volte della carità, ma non se ne parla mai abbastanza: nella carità c'è tutto. S. Francesco di Sales diceva: Molti ripongono la perfezione in questo e in quello: io per me non trovo altro mezzo per ottenere la perfezione che l'amore di Dio e del prossimo.

In particolare: bisogna amare il prossimo per amore di Dio, altrimenti non è più carità.

Come si deve amare il prossimo? La legge fondamentale è questa: Facciamo agli altri quello che vorremmo sia fatto a noi, e così non far loro ciò che non vorremmo fosse fatto a noi. Questo sia dal punto filosofico che teologico.

E questo si trova spiegato nella Sacra Scrittura, dove si dice che bisogna:

- 1) Flere cum flentibus.
- 2) Gaudere cum gaudentibus.
- 3) Sopportarsi a vicenda: alter alterius onera portate.
- 4) Aiutarci a vicenda.
- 5) Perdonare le offese.

1) Flere cum flentibus: è la prima condizione per avere la carità. Bisogna cominciare di qui. Se non si ha carità qui fra noi, non vi sarà anche coi neri, colle anime che avremo da convertire. È inutile dire: Laggiù avrò poi tanta pazienza, tanta carità. Bisogna acquistare qui quella carità vicendevole: Amorem fraternitatis habueritis ad invicem: far un corpo solo. Quindi se un membro soffre, tutti soffrono: flere cum flentibus. Chi non si commuove quando un compagno ha qualche pena, spirituale o materiale, costui non ha una vera carità.

In questa comunità, grazie a Dio c'è questa carità; ma bisogna che ce ne riforniamo sempre più; se uno ha una pena, l'altro bisogna che senta pena, dispiacere, come se fosse propria. Ma attenti! Bisogna farlo per amor di Dio;

quindi, tanto se viene ammalato questo come un altro, mi dispiace, e prego lo stesso per lui. Se vedo un compagno in pena, cercare di sollevarlo...

Adesso che Ch. Ferino è ammalato (è stato un po' grave, ma adesso sta meglio) ho visto che ne prendete parte. Non dico che sia necessario di dire: Mi prendo io il male per toglierlo a lui; questa sarebbe carità perfetta; ma almeno che uno ne prenda parte, preghi per lui. Ed ho saputo che quando accennava a

qualche gravità, c'erano molti che eran felici di andarlo a sollevare. Non dico che chi non è capace vada là a far l'infermiere, e imbroglia solo, ma chi è stabilito deve stimarsene fortunato.

In missione questa sarà la cosa che ci consolerà di più.

2) *Gaudere cum gaudentibus*: godere del bene dei compagni. Non essere gelosi. Si vedono certe volte certe miserie! Basti che si lodi un compagno, e quello invece di unirsi a lodarlo anche lui, o fa silenzio, o va subito a trovare il «pelucco»; è il diavolo!... Se c'è qualcosa da dire, si dice poi alla lunga: non subito reprimere quelle lodi, cercare di diminuire la stima altrui, quasi che fosse a detrimento della nostra! *Utinam omnes prophetent* - diceva là Mosè.

Di questo vi ho già parlato tante volte. Ma è perché se avrete questo, avete tutto; come diceva S. Giovanni e poi la Chantal che ripeteva sempre questo. «*Perché, diceva, voglio lasciare nella Congregazione come il gusto dell'amor di Dio. Voglio imitare il mio padrino, e finché vivo voglio parlare sempre della carità*». È per questo che in tutte le case della Visitazione si trova un vero amore vicendevole.

Questa cosa, godere del bene dei compagni, non è tanto facile come credete. Esaminatevi! Un missionario mi scriveva dall'Africa di raccomandarvi di godere del bene dei compagni...

S. Paolo diceva: «*Dummodo Christus annuntietur*». I Santi non erano invidiosi. Quel bene è meglio che l'abbia un altro che io: io me ne insuperbirei, sarei un superbiaccio... Perché scrivo bene, e i superiori vengono sempre da me, credo già di essere chissà cosa!...

3) *Alter alterius onera portate*. Questo è necessario massime in comunità. Non far come quei frati di cui vi ho già parlato altre volte... È così brutto che in comunità non si sappia sopportare negli altri i difetti fisici e morali; e dall'altra parte attenzione a non dar noia coi propri difetti. L'uno ha qualche difetto, in bel modo aiutarlo a correggersi. Ed io non ne ho dei difetti? Sopportare i difetti di qualunque genere: fisici, morali ed intellettuali. Questa dev'essere materia di esame. Non dire: per uno sopporterei tutto, per quell'altro no! Tutto è nostro prossimo.

4) *Aiutarci vicendevolmente*. Non dire: «*Non tocca a me*». Non voler fare quello che non si è capace; ma prestarci a tante cosette... Vedo uno che porta qualcosa, ed è affaticato: vado a dargli una mano!

Fare come il Can. Nasi che una volta vedendo una povera donna che non poteva tirare un carretto, egli si è messo di dietro a spingere (coi suoi baveri) finché poi poteva tirar da sé; ed allora la donna si è voltata tutta confusa, gli altri son stati tutti edificati; invece egli diceva: *Ho sol fatto il mio dovere*...

Se uno ha bisogno di una nozione di studio, io in tempo di ricreazione

gliela do senza prendere un'aria maestosa. «Sine invidia comunico». Aiutarci! Prendersi il lavoro di mano! Fa tanto piacere quando in una comunità c'è un lavoro da fare, e tutti si offrono: «Ecce ego, mitte me». Ho sempre visto che in generale i deboli farebbero tutto loro, invece i robusti stanno lì... Sono cose che possono succedere: esaminatevi !...

5) Perdonare le offese. Tutto il mondo lo sa. Il Signore non dice solo di perdonare: «Dimittite et dimittimini», ma dice di più: io sono obbligato a chiamare perdono a chi mi ha offeso. «Si offers munus tuum ad altare, et recordatus fueris quod frater tuus habet aliquid adversus te... relinque ibi munus tuum... et vade reconciliari fratri tuo». Noi diremmo «s'aggiusti!». No! Non basta ch'io abbia niente contro di lui, ma anche che lui abbia niente contro di me. E fino questo. E dice lo scopo: «Hai acquistato un fratello». L'occasione può capitare: in ricreazione... ebbene finirla subito. Alla sera poi, mai andare a dormire senza aver fatto pace: «Sol non occidat super iracundiam vestram». Per questo non è necessario inginocchiarmi ma si dice una parola...; qualche volta basta un sorriso.

Si deve perdonare, e non dire: «Perdono ma non dimentico». Possibile! vi pare che questo possa stare insieme? Oppure: «Perdono, ma non saremo più amici come una volta!». «Perdono ma stia lontano da me».

Dobbiamo avere il fiore, il succo della carità: dobbiamo andare agli eccessi... Fare come Mauro, discepolo di S. Benedetto che è andato nel lago per salvare il compagno. Bisogna che cominciamo di qui; se capitano qui queste cose, non succedono poi là? Cominciamo dalle piccole cose. Se non vi vincete adesso qui che siete piante tenere, in Africa non vi vincerete più. Dovete potarvi, e lasciarvi potare dai superiori.

Io vorrei che quando avete un po' di tempo prendiate questo capitolo di S. Paolo e lo meditate.

Ed in questo triduo (carnevale) domandate al Signore questa carità: «Accende in nobis ignem tui amoris». Dalla carità imperfetta passare alla perfetta, la quale poi ha ancora tanti gradi.

Questa è la vita nostra. I primi cristiani, e anche al tempo dei grandi Santi di Alessandria, si volevano tanto bene, che i pagani li ammiravano: «Vedi come si vogliono bene!». Così di voi fuori dicano: «Come si vogliono bene». Vi sentono gridare tutti insieme in ricreazione. Ciascuno si esamini bene: L'ho perfetta questa carità? Non mi manca più niente?... Son già proprio al colmo? Il colmo della carità lo avremo solo in Paradiso, qui dobbiamo avere più che possiamo. In questi giorni domandatela al Signore. Allora se avrete la vera carità, avrete anche la divozione ed il mezzo per progredire sempre nella perfezione!

15 Febbraio 1920

Carità fraterna

Epistola Domen. di Quinquagesima

In quest'Epistola S. Paolo dimostra che la carità è:

- 1) la virtù più utile
- 2) la virtù più necessaria
- 3) la virtù più duratura.

Enumera 15 titoli che sono insieme:

- 1) mezzi per acquistarla
- 2) segni per conoscere se l'abbiamo
- 3) frutti di essa.

Legge fondamentale dal punto di vista filosofico e teologico: fare agli altri ciò che vorremmo fatto a noi.

Dalla S. Scrittura circa la carità fraterna si richiede:

- 1) Flere cum flentibus
- 2) Gaudere cum gaudentibus
- 3) Alter alterius onera portate
- 4) Aiutarsi a vicenda (Can. Nasi spinse carretto povera vecchia)
- 5) Perdonare le offese - Si offers munus tuum...

PARTENZA DI MISSIONARI

20 febbraio 1920

P. V. Merlo Pich, quad. 82

20 Febbraio 1920

(Per la partenza dei PP. Maletto, Calandri, Albertone)

Queste funzioni si fanno pubbliche, davanti alla Comunità perché serva a scuoterci, per farci vedere qual'è la nostra via...

L'Istituto è una sola famiglia: la famiglia non si compone solo di quelli che sono presenti, ma anche di quelli che sono lontano. Quelli che sono in Africa, quantunque non li conosciamo tutti di vista, li conosciamo per amore, in nostro S.G.C.. Noi di qui preghiamo per loro ed essi ci fanno parte dei loro meriti, dei loro sacrifici, come i figli lontani mandano alla famiglia quello che guadagnano.

Quindi incarichiamo quelli che partono di dire ai nostri fratelli che son laggiù, che li ricordiamo sempre, che li amiamo.

COMMENTO ALLE COSTITUZIONI: AMMISSIONE

29 febbraio 1920

*Quad. XV, 17, n. 5 (vedi sopra a p. 382)**P. V. Merlo Pich, quad. 83-90*

29 Febbraio 1920

Continuiamo a parlare delle nostre Costituzioni. Ecco quel che dice il nuovo Codice al riguardo, al can. 538: «In religionem admitti potest quilibet catholicus qui nullo legitimo detineatur impedimento, rectaque intentione moveatur, et ad religionis onera ferenda sit idoneus».

1) «Admitti potest quilibet catholicus»: ma non ne ha diritto: solo i cattolici lo possono essere. Infatti al can. 542 dice: «Invalide ad novitatum admittitur qui sectae acatholicae adaeserunt», anche se è già convertito: occorrerebbe una dispensa particolare della S. Sede.

Una volta è venuto da me un framassone di prima riga; si è convertito, ed aveva fatto tutto proprio bene, e poi mi diceva: «Adesso, se non fossi ammogliato, mi farei religioso». Ed io gli ho risposto: «Cominci ad essere buon cristiano; e poi ci sarebbe ancor molto da pensarci e delle dispense da chiedere...». Anche se si son convertiti, la Chiesa lascia a costoro come un marchio d'infamia. Non permette che entrino nelle religioni, perché esse sono i giardini della Chiesa. Questo ricorda il fatto di quell'indemoniato che N.S. aveva sanato, e gli diceva: «Sequar te quocumque ieris». Ma il Signore non l'ha voluto...

Vedete con che delicatezza N.S. e la Chiesa tratta i religiosi: vuole che ci sia nessuna ombra neanche passata, vuole che diano buon profumo di sé stessi.

Questa dev'essere una santa superbia nostra: dobbiamo sentirci santamente gloriosi di appartenervi; di esser di quelli non solo che possono essere ammessi (quilibet catholicus) ma di quelli che sono stati effettivamente am-

messi.

2) Che non abbia nessun impedimento. Gli impedimenti possono rendere l'ammissione o invalida o solo illecita: ed il codice li mette tutti. Gli impedimenti possono essere di quattro sorta:

1) contro il diritto naturale (come il matrimonio ecc.)

2) di diritto divino

3) di diritto ecclesiastico

4) di diritto dell'Istituto che si deve abbracciare: come da noi sarebbero le malattie di famiglia: pazzia, epilessia, etisia (che sia proprio vero difetto di famiglia).

3) Sia mosso da retta intenzione. S. Agostino diceva: «Alcuni cercano nel monastero ciò che fuori non possono avere». Per lo più io ho visto che coloro che hanno lasciato una vita meno comoda, sono sempre quelli che si lamentano del cibo, di tutto: sono incontentabili! Invece le persone che prima erano nell'abbondanza sono sempre contente di tutto. Questo però non è per il caso vostro: voi mangiate quello che il Signore vi manda e che i superiori vi danno. Contentarci di quel che c'è! Non come quel monastero ch'io ho dovuto andare a visitare: e le converse mi hanno detto: Ci sono sei minestre: favorisca diminuirle. Non parlo dell'infermeria: ma i sani! Ho esaminato bene, e ho stabilito due minestre: una fina ed una un po' più grossolana. E si son messi a posto tanto bene! Erano velleità: e quelle poche converse erano nei pasticci, e poi la povertà ! ?.. Voglio contarvi alla buona tutti i difetti che avvengono altrove per mettervi in guardia. Non voglio dire i malati, a cui bisogna dare quello che fa bisogno!...

Dunque: retta intenzione. Il fine principale dev'essere la propria santificazione. Il diritto canonico lo dice chiaro: Il fine principale per cui sono istituiti gli istituti religiosi è la santificazione dei membri. E poi ci può essere il fine secondario che per noi è la salute degl'infedeli: e chi qui non si preparasse per questo... vada a farsi Certosino!...

4) In quarto luogo bisogna che «ad religionis onera ferenda sit idoneus». E questo varia secondo gli istituti. Per entrare nella Visitazione p.e. S. Fr. di Sales ha proprio stabilito che fosse per quelle persone deboli che non possono entrare in altri conventi. Ma se uno vuol farsi missionario, bisogna che abbia una costituzione sana. Non è necessario che sia un colosso; ma almeno che non abbia un difetto che lo renderebbe inutile, di peso alla Comunità. Del resto, per poco che la costituzione sia sana, colla buona volontà e le grazie che Dio dà, si mette a posto, e poi le fatiche dell'apostolato lo irrobustiscono.

E poi naturalmente non bisogna che sia tabula rasa, aver quel tanto d'ingegno che è necessario per lo studio per venir sacerdote, o per un coadiutore,

per saper fare un po' di catechismo.

Ciò posto, bisogna cominciare subito la nostra vita religiosa. Il Card. Vives, che era Prefetto della Congregazione dei Religiosi (quel sant'uomo!) ha scritto una bellissima lettera, dove dice: «Necesse est ut statim ab initio eorum animum spiritus religionis et ordinis totum pervadat». Vedete come son belle e misurate queste parole! Se uno vuol avere questo spirito, bisogna che cominci subito da principio che entri come carne e sangue, che lo vesta tutto, lo trasformi in modo che prima era secolare, e cominciando il postulando, sia tutto un altro uomo. Far in modo che si possa applicare le parole di S. Paolo: Vivo autem jam non ego, vivit vero in me Christus. S. Paolo era sol più come una maschera. Vedete com'è bello! C'è da fare una meditazione. Dice non solo di acquistare lo spirito di religione in generale, ma dell'Istituto particolare in cui uno è entrato: «ordinis», in modo che se prima era puro cattolico, ora è proprio missionario: pare lui, non è più lui.

Ricordo un novizio che prima era parroco ed è andato a farsi frate, e gli dicevo: «Avete tutta un'altra aria». Ed egli mi ha risposto: «Mi hanno trasformato! Da principio era duro (tanto più che era già vecchio) ma mi son messo di buona volontà: non voleva poi mica essere un prete in mezzo ai frati».

L'importante è di studiare noi medesimi. Bisognerebbe che lo spirito religioso prenda talmente possesso dello spirito che uno comparisca sol più religioso. S. Giuseppe da Copertino aveva ottenuto tal possesso del corpo, che dove voleva andar l'anima andava anche il corpo, come quando andava in estasi.

Bisogna che ci rendiamo superiori a noi medesimi, spiritualizzarci, che l'anima abbia il possesso; se non proprio come S. Giuseppe da Copertino, almeno, non sia d'impedimento, non lasciar comandare al corpo. Bisogna riuscire religiosi e missionari, secondo lo spirito dell'Istituto, da dire come S. Paolo: Vivo autem... ecc... Questo dobbiamo dirlo nella S. Comunione, ma dirlo anche per lo spirito.

E il Signore che fa; ma bisogna essere pieni di generosità. Costa il primo atto, e poi viene tale abbondanza di grazie e di dolcezze del Signore, che corriamo. S. Francesco Saverio provava ripugnanza a servire negli ospedali. Una volta a Venezia vede una piaga orribile. Naturalmente il corpo ripugnava: era delicatino; ma egli: «Voglio vincermi!» e colla lingua si è messo a leccare... E siccome la lingua voleva far in fretta, egli la teneva lì sopra, adagio, per assaporare tutto il sacrificio. Ha fatto un atto eroico; ma poi non ha mai più sentito nessuna ripugnanza.

Questo noi dobbiamo farlo sui nostri difetti. Per esempio la collera... La nostra pazienza deve essere eroica: guai se non c'è la pazienza laggiù!

Questo è l'argomento più prezioso che ci sia. «Maiorem hac non habeo gratiam quam ut audiam filios meos carissimos in veritate ambulare».

Non perdere tempo; saranno tanti gradi che mancheranno alla nostra santità, tanto meno bene che faremo in Africa. Il Signore aiuta, non manca; ma noi dobbiamo avere buona volontà. E se non l'ho, chiamo questo: almeno desidero di desiderare.

Non basta essere santi così così. Perché la Chiesa vuol che si aspetti tanti anni? Perché ci prepariamo bene! Non basta desiderare di andare in Africa, bisogna anche essere preparati come quei tre lì (PP. Maletto, Calandri, Albertone). P. Albertone, mi scrive P. Maletto a Napoli, ha passato tutto il giorno dai Sacramentini!... Domanderemo al S. Padre che ci lasci portare il SS. con noi sul bastimento. Lo può tener la Sig.na Possano che è una donna! Son io parroco, e D. Dolza quando può va a dirle Messa... Così sarà anche interessato di tener a posto il bastimento, per non andare in bocca ai pesci...

UFFICIO DELLA MADONNA

14 marzo 1920

Quad. XV, 16

Ufficio della B. Vergine

(in occasione della stampa ricevuta dal Kenia)

Che cosa è - Importanza - Modo di recitarlo; - Beni che apporta. *1. L'Ufficio della Madonna è una preghiera vocale, e pubblica per l'istituto, composta di salmi, inni, versetti ed oremus a lode di Dio e della SS. Vergine. Sostanzialmente venne composto da S. Pier Damiani o da S. Bonaventura (V. Quad. I p. 26).*

I salmi in numero di 150 (ivi). I scelti per l'Ufficio sono applicabili a Maria SS. e ne proclamano le glorie.

2. È una preghiera speciale dell'istituto, essendo applicata alla Consolata in conformità del Breviario dei sacerdoti nella Festa ed ottava della solennità. - Ho grande fiducia in questa preghiera pei bisogni e la prosperità dell'Istituto. Desidero che si reciti da tutti possibilmente. Fatti dei Certosini e delle Comoglio (Ivi).

3. Modo di ben recitarlo (Ivi).

4. È una preparazione al S. Breviario; così si fanno frequenti visite al SS. Sacramento. Amarlo e recitarlo a voce da tutti, con attenzione, interna ed esterna (ivi).

14 Marzo 1920

Diciamo due parole sull'Ufficio della Madonna. È una preghiera vocale, pubblica: un'imitazione dell'Ufficio divino che recitano i Sacerdoti, o piuttosto è lo stesso ufficio ma più corto, applicato alla Madonna.

È composto di salmi, inni, preghiere e aspirazioni che sono i versetti: in complesso è un mazzetto di fiori che si regala a Maria SS.

Dopo il Breviario è la più bella preghiera. Il primo che ha recitato l'Ufficio della Madonna è S. Pier Damiani. S. Bonaventura l'ha propagato molto.

Per aver un'idea dell'eccellenza di questo ufficio, basterebbe sapere che è composto di preghiere già usate dai Santi e insegnate da Dio stesso.

È anzitutto è composto di Salmi che son sempre stati una preghiera comune e generale sia tra gli ebrei che tra i cristiani. Contengono i fatti principali dell'A. T.; il loro scopo è di pregare per il perdono dei peccati. Sono una storia ed una profezia: come storia ricordano le varie grazie fatte da Dio al popolo ebreo, - come profezia parlano di G.C. e del suo regno, la Chiesa.

Son sempre freschi e nuovi! Fan sempre del bene a dirli in Chiesa e da noi!...

Così le altre parti che sono più particolareggiate per la Madonna.

Lo spirito dell'Uff. d. Madonna è spirito della Chiesa, non una preghiera privata. È proposto dalla Chiesa e quindi è la miglior preghiera per la Madonna.

I Certosini a Grenoble nel principio della loro fondazione erano spronati a seguitare nella loro vita, che è molto aspra, da S. Brunone. Ma dopo un po' di tempo S. Brunone fu chiamato a Roma ad aiutare il Papa che era un suo discepolo; ed allora si sono disanimati, e decisero di andarsene. In questo stato, mentre pregavano in coro, è comparsa loro la Madonna a consolarli, e diceva loro: «Perché non ricorrete a me? Oltre l'Uff. divino dite anche il mio Ufficio, ed io vi assicuro della stabilità della vostra vocazione, e che il vostro ordine durerà fino alla fine del mondo senza riforma».

D'allora in poi i Certosini hanno sempre recitato due uffici; ed hanno ottenuto di continuare sempre forti e perseveranti. E sebbene non siano molto numerosi, tuttavia vi sono molte Certose e vivono ancora sotto la regola antica. Vedete che importanza bisogna dargli!....

Di una Signorina morta a Torino in concetto di santità si legge nella vita

che la Madonna le avea suggerito che quando avea bisogno di grazie particolari, si appigliasse al suo ufficio. Una volta si trattava di far ricoverare un ammalato; era andata a battere dappertutto: non c'era verso: sempre no! Ha detto l'Uff. della Madonna, poi è andata a battere alla porta di un'ospedale e l'hanno subito accettato.

Così se voi avete bisogno di grazie particolari e avete già fatto novene e non potete ottenerle, prendete l'Uff. della Madonna: è il mezzo più potente.

Questa dev'essere la preghiera della Comunità, la nostra preghiera pubblica. Com'è bello! Tutti i giorni e molte volte al giorno; occorrono di fare tante visite a Gesù Sacramentato.

Perché i principi del nostro Istituto sono stati così benedetti dalla Madonna? A motivo del suo Ufficio!... Quanta gente ricordano ancora la Consolatina! L'altro giorno una persona mi diceva: Non dimenticherò mai la Consolatina: andavo sempre a sentire e ad accompagnare i Chierici che dicevano l'ufficio così bene! coll'asterisco! Ed era un uomo! Prendete affezione a questa preghiera.

E come recitarlo? Con vero sentimento di pietà. Non rimpiangere di rifare tante volte quegli scalini: più montiamo degli scalini, più ci avviciniamo al Paradiso. Il Ven. Cafasso andava sempre a visitare gli ammalati in su nelle soffitte; e il domestico gli diceva: «Lasci andare qualcun altro lassù!». Ma il Venerabile rispondeva: «Mio caro Giovannino, ogni scalino è un passo verso il Paradiso!».

Andarvi volentieri, con gioia! e prepararsi salendo, raccoglierci. Cominciare a distaccarci da questo mondo, dai pensieri estranei anche buoni, perché sia più facile lasciarli fuori della porta prendendo l'acqua santa come faceva S. Bernardo, per riprenderli poi uscendo. «Ab alienis cogitationibus: anche buoni!».

Voi avete la fortuna di capire il latino che è facile; ma anche se una suora non capisce, non fa niente; lo dice a nome della Chiesa e intende ciò che intende la Chiesa. S. Tommaso dice che per chi capisce, anche questa è una refezione spirituale; - *refectionem spiritualem habet* - è come se mangiasse una pietanza: lo spirito gode.

Ma per questo bisogna recitarlo con attenzione. Cosa vuol dire far attenzione? Non è necessario fermarsi su ogni parola; basta prendere un pensiero qua e là. Bisogna che ciascuno si metta d'impegno a recitarlo meglio che può; mandar via le distrazioni, tener sempre il libro in mano, che aiuta a star attenti, - senza macchiarlo colle dita: tener il dito sull'immagine. Sul mio Breviario non c'è mai nessun dito: si tiene un'immagine, e quando non è più decante si brucia. Qualche volta io ho già guardato il libro che avete se c'è qualche dito!...

Bisogna recitarlo con sentimento, con gusto per ottenere lo scopo.

Anche esternamente bisogna che ci sia un coro: non abbiate paura del mal di stomaco; non c'è mai morto nessuno di mal di stomaco per aver fatto preghiera vocale. Far un bel coro, senza disturbare quei là di fuori. Ciascuno dia il suo contributo; come è brutto, quando nelle sue preghiere comuni non dicono tutti forte! Si faccia un bel coro pieno, in modo che la Madonna sia contenta. Se no cosa direbbe? - Cosa fa quello là? - ...

Il Breviario non basta dirlo solo coll'occhio; bisogna pronunciare! Non è necessario che tutti sentano, ma deve essere vocale; se no non vale e si fa peccato. L'Uff. della Madonna non è sotto pena di peccato: tuttavia nessuno manchi, a meno che non stia bene!...

Mi raccomando che lo diciate con vero amore. Se faremo così saremo sempre benedetti da Dio, otterremo delle grazie particolari individuali e alla Comunità. L'Ufficio della Madonna tirerà le benedizioni di Dio sopra di voi sulla vostra preparazione alla professione ed agli ordini.

Se non siamo ben fondati sulla perfezione, in Africa capiterà quello che dice il P. Superiore: nelle cerimonie: in principio le mani si tengono ben unite e diritte... ma poi cominciano a calare... calare... È espressivo questo! Questo non deve capitare nelle mani, e neppure nella perfezione... Quando cominciano a calare, drizzarle subito!

ORDINAZIONI SACERDOTALI

21 marzo 1920

P. V. Merlo Pich, quad. 99-100

21 Marzo 1920

Per i novelli Sacerdoti

... Mons. Ghilardi nella S. Messa gli veniva tanta voglia di baciare l'Ostia; ed ha scritto al Papa che glielo permettesse; ed il Papa gli ha risposto che era un buon desiderio, ma che bisognava che rinunciasse, si deve osservare le regole debite. Nella Comunione potete baciarlo colla lingua: sia un bacio d'amore, non un bacio di Giuda!

... La S. Messa sparge dei frutti sulle nostre Missioni. Io sono persuaso che in questi tre giorni che i nostri neo-sacerdoti hanno già celebrato, laggiù hanno ottenuto qualche miracolo, senza sapere di dove venisse!...

... E noi bisogna che prendiamo la mira per riuscire santi sacerdoti; perciò cominciare fin d'ora: non saremo mai santi sufficientemente. Dobbiamo avere le doti di Onia (V. Eccli.).

ADDOLORATA - ENERGIA

26 marzo 1920

P. V. Merlo Pich, quad. 98-99

26 Marzo 1920

Venerdì - Maria SS. Addolorata

La divozione a Maria SS. Addolorata è una delle più profittevoli, delle più sode. Si tratta di dolori, di tribolazioni, di energia. Maria SS. nei suoi dolori non si lasciava abbattere, ma aveva energia: «stabat juxta crucem Jesu mater eius». L'energia era una dote caratteristica della Madonna: partecipava a quella di Gesù. In questa divozione noi dobbiamo cercare d'imitarla, di ottenere da lei questa energia, questa attività. Tutti i Santi più attivi, più energici, come S. Francesco Saverio, S. Francesco di Sales l'hanno attinta di qui la loro energia.

L'energia è una dote necessaria, caratteristica, indispensabile al missionario. Il missionario che non ha energia e non l'acquista non è un vero missionario; vada a nascondersi. Il missionario deve saper di tutto, il meglio possibile, saper far tutto.

Energia spirituale e materiale, nell'anima e nel corpo, nella santificazione: quando son sempre molle, tiepido; quando mi han detto di non pensarci più ad una cosa, lasciamo stare, andiamo avanti! Dobbiamo fondarci bene nella santità perché poi dovremo pensare agli altri. Energia nello studio, nel lavoro: non aver mai paura di far troppo: non lamentarsi mai di aver troppo da fare: più si ha del lavoro e più se ne fa! È una regola generale che i Vicecurati che hanno più da fare, che hanno meno tempo da studiare, sono sempre quelli che riescono meglio nei concorsi!...

In Africa ce ne sarà da fare! Domandatelo ai PP. che vengono di là... Domandiamo questa grazia all'Addolorata!

SETTIMANA SANTA

30 marzo 1920

P. V. Merlo Pich, quad. 100-102

30 Marzo 1920

(Esami - Settimana Santa)

... La S. Scrittura sarà in missione la vostra consolazione; chi saprà meditarla bene, vi troverà il suo conforto... Stanley, quel grande esploratore dell'Africa, quantunque fosse protestante, nei suoi viaggi, sovente si ritirava nella tenda a leggere e meditare la S. Scrittura! Utinam talis vir noster esset!...

È per questo che in questa casa la S. Scrittura ha sempre avuto il primo posto; e sarà sempre così; si comincia a studiare fin dal primo anno che si viene chierici, fino alla fine, anzi fin da studenti!... Bisognerebbe studiarla tutta e meditarla.

... Giovedì farete Pasqua! È il giorno dell'amore al SS. Sacramento. In quel giorno dovete ringraziare il Signore, vedere se durante l'anno le nostre Comunioni sono sempre state fervorose; se no, domandar perdono e proporre per l'avvenire... Lungo il giorno bisogna essere tanti Sacramentini...

E il Venerdì è il giorno delle grazie... dobbiamo baciare sovente il Crocifisso, applicarci i meriti della Passione. Dobbiamo ripetere quel che diceva S. Paolo: «Dilexit me, et tradidit semetipsum pro me!». N.S. sarebbe proprio morto per uno solo!... Per i meriti della sua Passione dobbiamo chiedere al Signore tutte le grazie di cui ha bisogno un missionario. Venerdì farete il ritiro mensile. È un giorno di benedizione e di grazia, - è il giorno dell'amore! Dobbiamo domandare al Signore un fervore sodo. S. Francesco di Sales diceva che il Calvario è il teatro degli amanti.

In questa settimana qualunque piccola cerimonia fatela bene, edificatevi a vicenda...

Così risorgerete con N.S. nella pietà, nelle virtù, nello studio: in tutto!...

**COMMENTO ALLE COSTITUZIONI: NOVIZIATO -
INIZIARE DALLA «BUONA EDUCAZIONE»**

11 aprile 1920

Quad. XV, 17, n. 6 (vedi sopra p. 382)

P.V. Merlo Pich, quad. 102-106

11 Aprile 1920

(Domenica in Albis)

«Questa conferenza fu raccolta e scritta da

P.G. Richetta a mia richiesta» p.V. Merlo Pich.

Bisogna che continuiamo a spiegare un poco le nostre Costituzioni, per passarle tutte col tempo. Siamo restati a parlare del Noviziato. Prima vediamo quello che dice il Codice di Diritto Canonico (legge il Can. 565 §.1). Com'è mai bello, dice proprio tutto: bisogna meditarlo parola per parola. Diremo al Maestro dei Novizi che lo faccia scrivere ben bene sopra un cartello, e che lo appenda nella sala del Noviziato, che lo abbiano sempre sotto gli occhi.

Questo non è solo per quelli che fanno il Noviziato, ma anche per quelli che lo faranno, che comincino ad avere queste disposizioni: E i professi? Direi che ne hanno ancor più bisogno, continuamente, e si procurino quelle virtù che dice qui il Canone, se ancora non le hanno. E serve anche per quelli che sono già stati in Africa: state certi, manca ancora sempre qualcosa (legge Can. 565). *Annus novitiatus... ut informetur - proprio che sia formato - studio con-stitutionum -* le Costituzioni bisognerebbe studiarle a memoria. Spero che presto saranno approvate definitivamente: allora si tradurranno in latino, e si potranno poi studiare a memoria. Quando Mons. Gastaldi ha messo il Regolamento in Seminario mi ricordo che ci ha esortati a studiarlo a memoria.

... *piis meditationibus* - si prega di più, meditazioni speciali. È durante il Noviziato che bisogna imparare a far bene meditazione e farne molte. S. Carlo non ammetteva agli Ordini coloro che non avessero dato l'esame di sapere a

far meditazione.

... assidua prece - oportet semper orare, massime con giaculatorie, pensare sovente che Gesù è là, e proprio per noi, non per gli altri. Medio vestrum stetit quem vos nescitis. Guai che il Signore abbia da dir questo di noi!

... ad vota et virtutes pertinent - le virtù, massime religiose ... exercitationibus opportunis... com'è bello! dice proprio tutto! - Andar a fondo dei difetti - Noi siamo soliti confessarci: «ho mancato di carità» - ma perché? rifletti meglio, perché sei superbo. Se non andiamo a fondo non ci emendiamo. E anche riconoscere le nostre mancanze e domandar perdono davanti agli altri fa tanto bene. Qui qualcosa si fa e va bene.

... ad compescendos animi motus - qualcuno dirà: Ma io non ci ho badato, ma io non posso. - E fa più attenzione. Anche i santi qualche volta scappavano, ma poi si frenavano. Facciamo come diceva il P. ... *della mostarda* nel nostro cuore. A S. Francesco di Sales dopo morte hanno trovato il cuore impietrito per le violenze che si era fatto.

... Ad virtutes acquirendas - Non basta che le abbia già nominate una volta prima, le ripete di nuovo - per noi le virtù apostoliche: domandate ai Missionari se non bisogna aver pazienza laggiù.

Vedete ora bisognerebbe incominciare da tante cose, ma per venire un po' al particolare (e lo dice anche la S. Congregazione in un Decreto del 1° genn. 1911) bisogna incominciare dall'educazione civile, per eliminare tanti difetti, e imparare la civiltà, che non è poi altro che il Galateo.

Il Galateo è il preliminare, ed io dico per tre motivi:

1) - per non dare scandalo - e dare invece buon esempio al mondo e alla Comunità. Qualcuno dirà: «Tanto noi dobbiamo andare in mezzo ai neri, qualunque cosa basta». - Non è vero, perché quei là non avranno educazione, ma hanno un cuore come noi, e sono fini. È necessario, perché là vivono di esempio, e sanno distinguere chi è più educato e chi meno. E poi il Decreto dice: «Sordidi habiti non olent spiritum Christi». Quindi questa Comunità ha più bisogno di Galateo che le altre. Fosse i Frati direi che non ne han tanto bisogno, perché sempre chiusi tra quattro muraglie, ma noi ... cominciando dal bastimento, ove bisognerà essere educati per non far brutta figura, perché là si osserva molto. Una Suora mi scriveva che sulla nave era la prima di tavola, e veniva sempre servita essa prima degli altri, e mi diceva che era un po' inquieta.

State certi col dare buon esempio otterrete molto bene. Dicevo alle Suore: Tutti vi lodano che avete un bell'abito, e fate bella figura. Guardate di meritare queste lodi. - Che si possa dire come si disse di qualche Sacerdote, che la prima veste della Vestizione gli è bastata tutto il tempo del Seminario, e qual-

cuno anche nei primi anni di Vicecurato. Questo perché sapevano tenerla bene.

2) - per osservare la carità tra noi. Dice il Decreto: «Hinurbanitas molestiam aliis inferi, et dat occasionem patientiae». La carità verso i confratelli esige che ci sia il Galateo.

3) - L'educazione esterna aiuta le virtù interne. Il Ven. Cafasso nella predica sulla Modestia non tocca l'interno, parla solo degli atti esterni. Eppure è una vera virtù, e dice, secondo S. Tommaso, che «viam sternit animo plenius educando».

I grossolani stiano coi grossolani. Una volta io aveva bisogno di Suore per far cucina alla Consolata, e il card. Alimonda, mi aveva consigliato di prendere delle «tali Suore». Io sono andato in quel paese ove avevano il monastero per chiamarle alla Superiora, e mentre aspettava perché mi hanno fatto fare là pranzo, mi sono fermato un poco nella loro Chiesa. E ne ho viste alcune che si muovevano, un'altra che sbadigliava, ma forte; poi ho sentito dei rumori di rotture, tanto che mi era andato via la voglia di prenderle. Le ho poi prese lo stesso, ma non hanno durato. Basta parliamo di altro.

In che consiste l'urbanità? «in agendi modo, in responsionibus variis, in incessu, ipsa corporis sumenda refectione corporis habitus modestia».

Quando c'è la delicatezza regna la carità, quando manca la delicatezza, manca anche la carità. Leggete la predica sulla Modestia del Ven. Cafasso. È un capo d'opera. Dice che bisogna tagliare, tagliare, osservare la modestia dalla testa ai piedi.

La nostra Consolata è delicata, e vuole che anche i suoi figli siano delicati.

11 Aprile 1920

Educazione - Galateo

La S. Congregazione (Decr. 1 Gennaio 1911) dice che per eliminare i difetti bisogna cominciare dall'educazione civile per tre motivi:

1) per non dare scandalo e dare invece buon esempio al mondo e alla Comunità. «Sordidi habitus non olent spiritum Christi» (Decreto).

2) per osservare la carità tra noi. «Inurbanitas molestiam aliis infert, et dat occasionem patientiae» (Decreto).

3) L'educazione esterna aiuta le virtù interne (Predica Ven. Cafasso sulla modestia).

Quando c'è la delicatezza regna la carità.

Quando manca la delicatezza manca la carità.

La nostra Consolata è delicata, e vuole che anche i suoi figli siano delicati.

UMILTÀ

25 aprile 1920

Quad. XV, 18

Sull'umiltà

(35 (sic) Aprile 1920)

L'umiltà è il fondamento della vita cristiana e più religiosa. Tutti siamo persuasi della necessità di questa virtù, proponiamo sempre di acquistarla, combattendo il vizio contrario, la superbia; e preghiamo il Signore di darci questa grazia. Eppure siamo tuttora superbi. Quale il perché? Non usiamo i mezzi per combattere e vincere. Sicuramente tentazioni di superbia ne avremo sempre; e S. Francesco di Sales dice che questa cattiva erba morirà solo con noi; Cioè le tentazioni.

Proponiamo una volta seriamente, e diamoci con animo a praticare i mezzi interni ed esterni necessari per riuscire umili. Esaminiamo sovente i nostri pensieri, le parole e le opere, se siano solo per Dio e non per noi. (V. Quad. IX p. 20; e pp. 38 - 40).

MESE DI MARIA

30 aprile 1920

Quad. XV, 18

Mese di Maria (fervorino)

Noi onoriamo Maria SS. ogni giorno, e più volte al giorno, ogni settimana, specialmente nel giorno di sabato, a Lei specialmente consecrato, ogni mese in tante occasioni di feste ed ogni anno, particolarmente nel mese di Maggio.

Enumeriamo solo quante volte la invochiamo colla Ave Maria, tre volte replicate nei tre Angelus d'ogni giorno, nelle preghiere prescritte in Comunità e nel S. Rosario. Veramente si avvera la profezia di Maria SS.: Beatam me dicent omnes generationes... Dopo Gesù i cuori cristiani invocano in ogni occasione la Divina sua Madre; anzi quasi più Lei che il Divin Figlio, per desiderio di Gesù stesso che la costituì nostra Madre, Regina e dispensiera delle grazie. Nella divina economia, come dicono i Santi con S. Bernardo, Ella è il primo gradino per cui noi ascendiamo a Dio; Essa è la nostra mediatrice presso Gesù, come Gesù è tale presso il Padre. Dobbiamo perciò sempre onorare ed invocare la SS. Madre; specialmente nelle di Lei Feste, ed in questo bel mese. Il Sommo Pontefice Pio VII concesse 300 d'indulgenza ad ogni ossequio che Le presteremo e plenaria una volta.. (V. altri fervorini altrove).

LA FEDE

2 maggio 1920

Quad. XV, 19

Sulla fede

(2 Maggio 1920)

Abbiamo detto l'ultima volta che la virtù dell'umiltà è il fondamento delle virtù, della vita cristiana e religiosa. V'è però ancora un altro fondamento, e fondamento primario, la virtù della Fede. L'umiltà è il fondamento negativo; la fede il positivo (Ved. Quad. VII p. 4, e XIV, p. 12).

P. V. Merlo Pich, quad. 107-113

2 Maggio 1920

La nostra vita religiosa, la perfezione ha due fondamenti, senza di cui non si può edificare niente: l'umiltà e la fede: l'umiltà è il fondamento negativo: toglie gli ostacoli che sono la superbia e tutte le sue figlie: tutta questa robaccia. E la fede è il fondamento positivo, primario. «Sine fide impossibile est piacere Deo», e così senza fede non si edifica niente. La perfezione è un edificio soprannaturale e perciò non si può edificare se non si è nell'ordine soprannaturale per mezzo della fede.

S. Agostino dice: - Domus Dei credendo fundatur, sperando erigitur, diligendo perficitur.

Questa virtù ci è stata infusa nel battesimo da Dio, senza nostro merito; ma giunti all'uso di ragione si può perdere, e si può e si deve fomentarla, accrescerla, renderla formata, come dicono i Teologi.

Perciò abbiamo tre doveri riguardo alla fede:

1 ° Ringraziare il Signore che ce l'ha data gratuitamente, senza nostro merito.

2° Apprezzare questo dono della fede che è in noi, e in riconoscenza a Dio, procurare di spargerla fra coloro che non l'hanno, farla nascere fra gl'infedeli: questa è la vostra missione. E fin d'ora, siccome non potete ancora far questo, dovete prepararvi bene, per comunicarla poi al maggior numero di anime possibile.

Non dire come certuni: lasciarli in buona fede!... È certo che quelli che muoiono senza la fede e senza battesimo non possono salvarsi. N.S. parla chiaro: «Misi quis...» Non andranno all'inferno se non avranno commesso dei peccati personali, ma neppure non potranno andare nel nostro Paradiso, alla visione beatifica di Dio, perché non sono assorti all'ordine soprannaturale. E dove andranno? Il Signore non ce lo ha voluto dire: avranno una beatitudine puramente naturale. Inoltre per gli adulti è così difficile, mancando degli aiuti che abbiamo noi, che possano astenersi dal far dei peccati propri contro la legge naturale!... Quindi è falso quello che dicono: Meglio lasciarli in buona fede! Bisognerebbe rispondere quello che ha risposto a un prete un nostro coadiutore: «Allora anche N.S.G.C. ha fatto male a venire a salvarci: doveva lasciarci in buona fede!»... Ma come! Non è un gran male - non introire in regnum Dei - oltre al pericolo di dannarsi per i propri peccati?

Questo è un gran punto! È un granché che un bambino, un moribondo muoia col battesimo: tenetelo bene a mente! Certi libri parlano imprecisi su questo.

3° In terzo luogo questa fede bisogna accrescerla, aumentarla, fomentarla; come scriveva S. Paolo a Timoteo: «Tu, homo Dei, sectare fidem» - seguire i dettami. E che cosa fare per aumentare questa fede, fondamento di tutte le virtù?

a) In primo luogo bisogna domandarla sovente a N.S. perché è suo dono. Quindi ripetere sovente quelle giaculatorie: «Adauge fidem nostram - Adauge nobis fidem (App.) - Da fidei augmentum (la Chiesa) - Credo, Domine, sed adiuva incredulitatem meam». S. Agostino diceva che bisogna ripetere sovente e bene il Credo. S. Antonio ab. in punto di morte raccomandava ai suoi discepoli la fede e diceva di mantenerla preziosa. E S. Pietro m. domenicano, da ragazzo a scuola avea imparato il Credo, e lo diceva sempre tornando a casa; lo zio eretico lo sgridava; ma egli continuava sempre. Ebbene, ha avuto la fortuna di morire (ferito dai sicari) recitando il Credo.

Domandare al Signore proprio di sentirla, di volerla...; scuoterci!...

b) Studiare bene le verità della fede, specie la teologia. Ma questo studio si deve fare:

1) con umiltà. Tutti gli eretici fino ai Modernisti, è per superbia che perdettero la fede. Laménais (sic) diceva: La Chiesa ha bisogno di me!... ed è perito miseramente dopo aver perduto la fede. La Teologia non bisogna studiarla sol per saperla; sarebbe sol una scienza come un'altra, come la medicina...

L'Imitazione dice: «Quid prodest alta de Trinitate sapere, si careas humilitate sine qua displiceas Trinitati?». - «Non plus sapere quam oportet sapere...». Non che abbia paura che studiate troppo; studiate pure più che potete; ma non bisogna voler troppo sindacare sui misteri. Sarebbe assurdo che noi capissimo Dio come Egli capisce se stesso. Quindi quando si studia le verità della fede, prima di tutto bisogna far atti di fede.

2) Quindi studiare con semplicità: prendere le cose come ce le dà la S. Chiesa. Se no avverrà quello che dice S. Agostino: «Surgunt indocti ut rapiant regnum coelorum, et nobis, cum omni nostra doctrina, relinquatur terra».

E S. Tommaso dice (ed è così) che non è l'intelletto, ma è la volontà che determina in noi la fede; l'intelletto presenta sol le cose alla volontà...

Anche i farisei vedevano i miracoli, ma non volevano riconoscere N.S.G.C., perciò non credevano. S. Anselmo diceva: Credo ut intelligam. Al B. Curato d'Ars una volta s'è presentata una persona in sacrestia; ed egli le mostrò l'inginocchiatoio per confessarla. E l'altra: «Ma io son venuto per disputare». Ma il Beato continuava sempre a mostrargli l'inginocchiatoio. Quando si fu confessato gli domandò: Volete ancora disputare adesso? - No, No! - rispose... E il fatto di quella vecchia che diceva a S. Bonaventura:

«Fortunati voi che avete più scienza, e perciò amate più il Signore!». - «Buona vecchierella, le rispose, voi lo amate più di frate Bonaventura!...».

L'altro giorno è venuto da me uno studente di medicina, e mi ha fatto tante di quelle obiezioni. Io gli ho detto: cominciamo da una, e poi andremo avanti, se no saremo daccapo! Non scappi via...

È proprio così: la gioventù ha il prurito di fare delle obiezioni.

3) Bisogna seguire in tutto, star fisso alla Chiesa Cattolica, anche nelle cose che non son proprio di fede. Anche nelle cose disputate, nelle cose politiche, sempre seguire l'opinione e i desideri in qualsiasi modo manifestati dalla S. Sede. Questo è secondo il nostro regolamento. Se no, si comincia a criticare il Papa che vuol fare politica... e poi si fa il gran passo a negare le cose che son di fede...

Invece noi dobbiamo attenerci in tutto alle opinioni ed ai desideri del Papa. Questo è lo spirito del nostro Istituto.

**ROGAZIONI - CANONIZZAZIONE DEL B.GABRIELE
DELL'ADDOLORATA E DELLA B. MARGHERITA ALACOQUE**

9 maggio 1920

(10 (?) Maggio 1920)

Sulle Rogazioni (V. Quad. XI, p. 58)

Triduo in prep. alla Canonizzazione

del B. Gabriele d.A. e della B. Margherita A.

Giovedì, solennità dell'Ascensione di N.S.G.C, a Roma si compiranno due Canonizzazioni... Due nostri Santi, l'uno Protettore dell'anno; l'altra propagatrice della divozione del S. Cuore, che fu tutta la sua missione. Facciamo un triduo per avere parte alle tante grazie che si otterranno da Dio in quel giorno. Diremo tre Pater, Ave e Gloria in comune d'innanzi alle loro reliquie. Ne imiteremo le virtù.

La vita del B. Gabriele, dice un autore, fu un seguito di ubbidienza fedelissima: un intreccio costante di sacrifici e di secrete vittorie riportate su se stesso per ricopiare in se Gesù. Così facciamo anche noi. È così che si riesce santi e grandi santi. Il Beato in vita non fece miracoli, ma ne fece tanti dopo morte; nel 1902 se ne contavano già 5000. Leone XIII lo diceva il S. Luigi dei nostri tempi. In pochi anni...

La Beata Margherita non desidera che divozione al S. Cuore. Diciamo sovente la giaculatoria: Gesù così mansueto...; e pratichiamo queste virtù.

9 Maggio 1920

Domani farete le rogazioni minori, istituite da S. Gualberto nel Delfinato. Si fanno per quattro motivi:

1) *Ut Deus peccatis populi propitiatur et ab eo flagella irae suae avertat. E avertat.* È quello che dobbiamo sempre domandare: *non secundum peccata nostra facias nobis...*

2) *Ut pacem et aeris serenitatem concedat:* la pace ed il bel tempo e la pioggia secondo il bisogno.

3) *Ut fructus terrae dare et conservare dignetur:* e questo ci tocca di più: ne abbiamo tanto bisogno in questo tempo di tante strettezze in cui la roba costa senza fine ed è cattiva sì che anche la salute ne soffre. Speravamo che dopo la guerra saremmo stati meglio, invece l'è ancor peggio. Preghiamo il Signore che dia a tutte le nazioni più abbondanza di grano e di tutto.

4) *Ut omnibus necessitatibus fidelium prospiciat.* Per questo preghiamo già sempre in particolare; ma la preghiera fatta in comune ha più valore, attira più grazie da Dio.

È da ieri a Vespro che la Chiesa ci prepara invitandoci a pregare poi nella Messa e nel Breviario... *Petite et accipietis.* Fin'ora non avete domandato niente...

Facciamole dunque con spirito queste rogazioni, per ottenere tutte le grazie di cui abbiamo bisogno. Dobbiamo pregare specialmente per i nostri malati e per i debolucci: abbiamo bisogno di studiare e di lavorare: abbiamo bisogno che l'infermeria sia sempre vuota.

In questo mentre, con questo triduo dobbiamo prepararci alla canonizzazione della B. Margherita Alacoque e del B. Gabriele che si farà giovedì prossimo.

Chi è divoto del S. Cuore deve essere anche divoto della Beata Margherita che ne ha portato e propagato la divozione: dobbiamo esserle tutti devoti. Bisogna far bene questo triduo. Già vi ho fatto portare - in prestito - le reliquie della B. Margherita e del B. Gabriele; non si può far tanto; ma credo si possa recitare ogni giorno 3 Pater, Ave e Gloria alla presenza delle reliquie; e poi il giorno dell'Ascensione si esporranno tutto il giorno, e voi le onorerete...

Quel giorno discenderà lo stesso S. Padre in S. Pietro e sarà presente alla canonizzazione... Certe volte canta egli stesso la Messa: è una funzione solen-

nissima. Invece per le Beatificazioni non la fa lui la funzione; scende poi solo il dopo pranzo a venerare il Beato.

E Domenica prossima si canonizzerà la B. Pulzella d'Orleans... i francesi han già preso tutti i posti disponibili. La Francia interverrà ufficialmente; il Governo ha mandato una rappresentanza; ha visto che gli conviene star insieme al Papa. Quanto mondo correrà a vedere! E noi vi prenderemo parte.

Nel decreto di canonizzazione di S. Gabriele che ho letto nelle Acta Apostolicae Sedis si dice che questo santo «si è fatto santo senza miracoli: la sua vita fu un seguito di obbedienza fedelissima, un inserto di sacrifici e di vittorie su se stesso per uniformarsi tutto a Gesù Cristo; questa è la sua santità».

Leone XIII chiamava S. Gabriele il S. Luigi dei nostri giorni.

Ma adesso fa tanti miracoli e tutti accorrono al suo Santuario: in un solo lustro ha fatto 380 guarigioni; e nel 1902 si contavano già 5.000 guarigioni... poi non li han più contati, perché fa miracoli su miracoli; ma in vita non ne avea fatto nessuno.

Così dovete farvi santi voi: non potete fare miracoli, ma dovete come lui farvi santi con un'obbedienza fedelissima e colla costanza nel sacrificio.

E poi dovete raccomandarvi a lui, specialmente quelli che sono un po' debolucci: fa tanti miracoli! ma specialmente di questa specie, esaudisce: egli era anche tutto fino, delicato, eppure è andato nei frati più austeri che dormono vestiti con un saio grossolano, van coi piedi nudi, come i cani, mi diceva un passionista. Quindi ha dovuto far dei sacrifici enormi per adattarsi a quella vita, colla sua delicatezza di nascita e di educazione. E tutto questo l'ha aiutato, si che a soli 24 anni si è fatto un santone. S. Gabriele è protettore speciale dei novizi e degli educandi e in generale di tutti i chierici, perché è morto suddiacono. Così pure è protettore dei malati, perché è morto consunto, etico. Così pure pei deboli di stomaco. Raccomandategli i vostri malati che saltino su dall'infermeria... Ma in modo particolare guarisce l'ernia: ne ha guarite tante, e ce n'è una fra i miracoli per la canonizzazione.

Per la Beatificazione del Cafasso ho portato anche un miracolo della guarigione di un'ernia, e mi han detto che il Papa mastica un poco, preferirebbe fossero altri; che ne ha sol tollerato uno per la Canonizzazione del B. Gabriele; ed io ho detto: «Tollererà anche per il Cafasso, tanto più che io domando sol la beatificazione, non la canonizzazione». D'altronde due miracoli ci son già stati, se li troveranno idonei...

I Santi aiutano specialmente in quello che han provato anche loro. Quindi S. Gabriele avendo dovuto far tanti sacrifici essendo delicato di stomaco in una comunità che ha un vitto grossolano, aiuterà gli studenti che hanno debolezza a digerire...

Poi oggi c'è stata la beatificazione della B. Luisa de Marillac, confondatrice con S. Vincenzo de' Paoli, delle figlie della carità.

Uno dei tre miracoli da lei operati presentati per la beatificazione c'è la guarigione di un'otite cronica. Quindi pregatela per Ch. Beltramino che faccia la grazia di guarirlo.

Ogni santo ha la sua specialità, la sua particolarità, cui Dio li ha destinati. Solo la Madonna e S. Giuseppe fan tutte le grazie: tutti i Santi hanno le loro particolarità.

Così S. Pancrazio è protettore contro i demoniaci, e non solo per gli ossessi, ma anche per quelli che sono molto tentati dal demonio. Quindi pregatelo quando andate là, che vi liberi dal demonio, lui che è protettore dei tentati. E chi non è tentato. Lo è stato anche N.S. Pregatelo che vi renda forti contro il demonio. In Africa ci sono ancora gl'indemoniati come anticamente si narra nel Vangelo... essi si trovano più facilmente fra i pagani. Il diavolo è così stretto a quei luoghi che non vuol andar via, e ci vogliono tutti gli sforzi dei nostri missionari per cacciarlo. Quindi facciamo in modo che quando andremo per cacciarlo egli non si rida poi di noi, come allora degli Apostoli: «Quare non potuimus ejicere eum? - Hoc genus daemoniorum non ejicitur nisi in oratione et jejunio». Avete pregato troppo poco. Avete fatto troppo poca mortificazione.

Così per il mal di gola c'è S. Biagio.

Questi santi hanno facoltà speciale di fare queste grazie.

A S. Margherita dovete domandare maggior divozione al S. Cuore di G. Essa è vissuta pel S. Cuore; ed il suo maggior desiderio è quello di vederlo più amato. Quindi in questo triduo dire sovente: «O Gesù mansueto ed umile di cuore, ecc.». La divozione si manifesta colla imitazione: «Discite a me...». Queste due virtù vuole specialmente che pratichiamo il S. Cuore. Ora son io veramente umile e mansueto? Non parlo mai con malignità. Son sempre uguale di umore e cerco di vincermi? Son come S. Vincenzo di cui si diceva: «Vincenzo è sempre Vincenzo?». Non si scomponeva mai... E S. Francesco di Sales aveva vinto se stesso in modo che gli han trovato il cuore impietrito.

Non vale la ragione: - è il mio carattere! - Tutti i caratteri sono buoni!!!

In questo triduo pregate per i bisogni pubblici - per quelli della comunità - e per quelli individuali; pregate che il Signore santifichi il posto: che il diavolo non entri qui e non stia, come dite tutti i giorni: «Visita habitationem istam... et omnes insidias inimici ab ea longe repelle» - mandi via il diavolo, lontano, in mare, in bocca ai pesci.

Così vi preparerete alla festa dell'Ascensione, festa dei Sacerdoti e dei

Missionari, e vi animerete a lavorare per N.S.... «Ibi fixa sint corda ubi vera sunt gaudia». Dobbiamo sempre pensare al Paradiso: «Semper cum Domino erimus» - e non ci sarà più il diavolo, ne malattie. Abbiamo da soffrire, ma poi verrà il Paradiso. Perché farsi missionario, dover faticare, studiare, sacrificarsi a farsi santo?... Non solo perché vi siamo obbligati perché siamo servi di Dio ma anche - propter retributionem - Momentaneum et leve etc. Bisogna tener questo punto fisso e ci aiuterà a far i sacrifici per farci santi.

E non dire: «C'è tempo! Comincerò poi quando sia sacerdote!». Più che vecchi non si viene, se si viene! Se avesse un po' detto così il B. Gabriele? Sarebbe morto e nessun più parlerebbe di lui e della sua famiglia... Invece adesso disturba tutto il mondo.

ORDINAZIONI SACERDOTALI - IL SACERDOTE

30 maggio 1920

Quad. XV, 19

Sul Sacerdote (SS.Trinità)

(30 Maggio 1920)

Che cosa è un Sacerdote? All'occhio umano è un uomo come un altro (V. Cafasso Istruz. 1). È bisognoso di cibo; di riposo... avrà anche difetti...

Ma al lume della Fede è Homo Dei come dice S. Paolo, S. Dionigi Areop.: Qui sacerdotem dicit, augustiorem prorsusque divinum insinuat virum. Egli ha la potestà di far discendere Gesù dal Cielo... di rimettere i peccati; è ambasciatore di Dio presso gli uomini. In conseguenza noi che dobbiamo vivere di fede non appigliamoci al giudizio umano, ma alla fede. Venerarlo in mezzo a noi... Prepararvi alla dignità.

P.V. Merlo Pich, quad. 121-123

30 Maggio 1920

(Ordinaz. sacerd. PP. Borello G., Bruno, Sciolla)

Il mistero del sacerdozio spiritualizza lo stesso corpo; e questo deve far cambiare anche a noi le idee; in loro non dobbiamo più vedere il tale od il tal altro, di loro non dobbiamo più avere idee umane e corporali: ma la prima idea che ci deve venire vedendoli è questa: è un sacerdote; sfondare l'apparenza esterna; non vedere che il sacerdote.

Ufficio del sacerdote è triplice: 1) Offerre sacrificium pro vivis et defunctis; 2) Assolvere dai peccati; 3) son ministri di Dio in tutto. Quindi vedete che dignità grande è quella del sacerdote. La potestà del sacerdote supera quella degli Angeli, e perfino quella di Maria SS. Quindi portiamo loro il rispetto, la venerazione che si meritano: vediamo in loro il carattere. Mons. Gastaldi, a riguardo di un prete indegno, diceva: «Ah, se potessi raschiare via il carattere! Ma non posso!».

Il Sacerdote è l'homo Dei (Tim.) è un Dio in terra.

Se rispettate e stimate il Sacerdozio in loro, lo stimerete poi anche in voi: chi non lo rispetta in se stesso, non si terrà all'altezza della sua dignità, lo profanerà.

Quindi stassera facciamo il proponimento di studiare e di venerare praticamente questa dignità in chiunque si trovi...

Il Ven. Cafasso a quel chierico diceva così: «Mi son fatto sacerdote una volta sola...; ma se fosse stato possibile mi sarei fatto tante volte!...».

Se ci sarà questa stima del sacerdozio in comunità, sarete animati a prepararvi bene.

Nell'A.T. il Signore aveva stabilito delle punizioni terribili a chi non rispettava il sacerdozio, gli unti di Dio. Ed anche nel N.T. Dio punisce certamente almeno dopo morte quelli che mancano di rispetto ai Sacerdoti.

Quad. XV, 20

428

[19]

FESTA DEL MIRACOLO E VITA DI FEDE

6 giugno 1920

Festa del Miracolo e Vita di fede

(6 Giugno 1920)

V. Quad. XIV, p. 14 e VIII, p. 5-6

PERFEZIONE E SANTITÀ

13 giugno 1920

Quad. XV, 20-21

(13 Giugno 1920)

Perfezione e santità

Tutti i cristiani sono chiamati alla perfezione ed alla santità. N.S.G.Cr. rivolse a tutti le parole: Estote perfecti...; e S. Paolo ai Tessalonicesi: Haec est voluntas Dei sanctificatio vestra. La Chiesa canta: Gaudent in Coelis animae sanctorum.

Nessuno può entrare in Paradiso se non è santo. Persin le anime del Purgatorio si chiamano sante, perché dopo purificate andranno in Cielo.

La perfezione o santità, secondo S. Tommaso, consiste essenzialmente nella carità: Perfectio vitae christianae per se et essentialiter consistit in charitate. Lo disse N. Signore: Diliges D.D. tuum toto corde... Secundum... proximum tuum. In his duobus praeceptis tota lex pendet et prophetae. Plenitudo legis est dilectio.

Le altre virtù teologali sono necessarie perché inseparabilmente congiunte alla carità. Le morali poi servono a rimuovere gli ostacoli che si oppongono alla infusione della carità, come sono le passioni sregolate l'attacco... (V. La Perf. Crist. p. 3).

Come nella carità vi sono diversi gradi, così nella perfezione e santità, e quindi nella gloria, dove stella differi a stella. Incominciando dai bambini dopo il Battesimo, i convertiti..., ed i semplici cristiani... che hanno il primo grado di carità e di grazia, vi sono anime speciali anche nel mondo di maggior perfezione ed anche santi da altari, come la Beata Taigi.

Speciale santità e quindi gloria devono avere i Religiosi che fanno promessa speciale di perfezione, che hanno nei Santi voti mezzi potenti di rendersi più santi. S. Tommaso aggiunge al già detto che la perfezione: secundario et instrumentaliter consistit in consiliis.

I voti religiosi e le Regole della Religione sono mezzi di maggior perfezione. Lo disse lo stesso Divin Redentore rispondendo a quel giovane del Vangelo...; Gesù qui distingue il puro necessario per salvarsi, cioè l'osservanza dei comandamenti comuni, dai consigli religiosi, ai quali attribuisce l'eccellenza della perfezione... Ecco la diversità fra chi non fa voti in religione, e tra coloro che lasciano il mondo per seguire più da vicino N.S.G.C.: maggior perfezione e santità perché si ama di più Iddio, ed in conseguenza molto più gloria. È perciò che tanti lasciarono il mondo... si spogliarono di tutto e della stessa propria volontà per giungere a maggior perfezione. Le stesse opere buone se fatte in religione, sotto i voti sono più lodevoli e di maggior valore e merito. S. Tommaso ne dà tre ragioni (Vedi Rodriguez - P. III; tr. II cap. 3).

Dal fin qui detto dobbiamo stimare molto il nostro stato, e la grazia che il Signore fece a ciascuno di chiamarlo alla religione a preferenza di tanti altri... I Santi religiosi baciavano i muri dei Monasteri... Un B. Alano lasciò gli onori della Cattedra per...

Vi dirò che anche nel mondo si può salvare; sì, ma... Non così la pensavano...

(Ved. Quad. VIII, p. 3; e Quad. XIV p. I).

13 Giugno 1920

Ci sono tante novene in corso: fra le altre quella del Ven. Cafasso: il 23 è il giorno della sua morte, alle ore 10,30, nella vigilia di S. Giovanni, di sabato. E le feste dei santi non si fanno nel giorno della loro nascita, perché son nati col peccato originale - in peccatis concepit me mater mea - meno la Madonna e S. Giovanni di cui si celebra anche la nascita. Si celebra perciò il giorno della morte che è stato quello della loro nascita al Paradiso.

Del Ven.Cafasso che sia in Paradiso non c'è più dubbio, perché la Chiesa ha proibito che si reciti per lui il Requiem. E poi abbiamo tanti segni che è in Paradiso: ne aveva tanto desiderio che aveva anche ottenuto l'indulgenza plenaria in articulo mortis.

Perciò dovete ottenere da lui tante grazie, specialmente lo spirito ecclesiastico; ricordatevi che prima di essere missionari e religiosi, dovete essere sacerdoti.

Il Cafasso non era un religioso, ma lo era privatamente: aveva certamente fatto il voto del più perfetto, oltre ad altri voti. Di questo voto diceva Mons. Bertagna: «Non l'ha lasciato scritto ma lo praticava in modo che potrei giurarlo che l'ha fatto». Molti santi fecero questo voto come S. Teresa, S. Giuseppe da Copertino e S. Andrea Avellino che aveva anche fatto il voto di non mai perdere tempo. E quindi con questi due voti faceva il più ed il meglio che gli era possibile. In questi giorni, leggendone la vita, ho letto che avendo mal di capo, per conciliare questi due voti, colla sinistra teneva sul capo un pezzo di marmo fresco e colla destra scriveva.

Se noi non siamo capaci di giungere a questo punto di santità, dobbiamo però almeno arrivare fino ad un certo punto; e non solo come tutti i cristiani. Tutti i cristiani devono essere santi: quando diciamo: «Gaudent in coelo animae sanctorum» dobbiamo pensare che solo i santi entrano in Paradiso: ci son tanti gradi ma tutti son santi. Quando N.S.G.C, disse: «Estote perfecti sicut et Pater vester coelestis perfectus est» l'ha detto a tutti per scuoterci e farci arrivare più in su che si può. E S. Paolo: «Haec est voluntas Dei sanctificatio vestra».

Tutti quei che muoiono nella grazia di Dio son santi; ma ci son molti gradini; e noi dobbiamo montar su.

S. Tommaso dice: «Perfectio vitae christianae per se et essentialiter

consistit in charitate: «amor di Dio e del prossimo. Lo diceva già N.S. nel Vangelo: «Diliges Dominum Deum tuum... proximum tuum: in his duobus mandatis tota lex pendet et prophetae», tutta la santità e la perfezione; «plenitudo legis est dilectio».

È vero che non vi è amor di Dio senza fede, speranza, e le altre virtù morali; ma «per se et essentialiter consistit in charitate».

Ma se questa santità è per tutti i cristiani, noi non dobbiamo solo accontentarci del grado dei semplici cristiani; ma dobbiamo acquistare la santità del religioso, dei sacerdoti, dei missionari.

E quindi continua S. Tommaso: «Secundarie et instrumentaliter consistit in consiliis». E son questi che dobbiamo seguire noi.

Vedete la diversità tra la santità dei cristiani e la nostra. Ricordate il fatto di quell'adolescente cui, avendo già acquistato la santità comune, N.S. disse di ascendere alla santità religiosa.

Quindi dobbiamo cercare di acquistarla. Lo stato religioso non è come lo stato vescovile che è uno stato di perfezione già acquistata: il vescovo deve già essere perfetto. Invece lo stato religioso è uno stato di perfezione acquirenda; ci vuole il conatus proficiendi.

Il Religioso deve osservare i voti e le sue regole, di cui gli sarà chiesto conto al Giudizio. Quindi vedete sempre S. Giovanni Berchmans colle Costituzioni in mano.

Quindi vedete l'errore di certa gente che credono che nel mondo si faccia più bene!... Una volta una figlia mi diceva che non voleva farsi religiosa perché in monastero non poteva poi più sentire tante messe. E quando la Principessa Clotilde aveva deciso, rimasta vedova, di farsi carmelitana, un prete mi diceva: «Non fa poi più tanto bene!...». A mettere insieme tutto questo bene non vale mai il bene dei voti e dello spogliamento della religione.

Così voi avete da fare; non potete mica star lì a sentir tante messe! Bisogna mettere l'intenzione di sentire tutte le messe che si celebrano in tutto il mondo, ma si deve fare l'obbedienza.

S. Teresa diceva che val più alzare una paglia da terra per obbedienza che digiunare intere quaresime. Quindi i Santi (come il B. Alano) lasciavano tutto per ritirarsi nello stato religioso.

Qualunque cosa si faccia per ubbidienza anche la più bassa, ha un gran merito. S. Tommaso dice che i voti rendono più lodevole e di maggior valore ciò che è già bene e ne dà tre motivi:

1) perché ogni cosa ha anche il merito della virtù della religione; perché ogni azione è sempre consacrata a Dio, essendo fatta da gente consacrata a Dio.

2) perché chi si offre a Dio coi voti, rinuncia alla libertà di far diversamente; e la libertà è la più bella cosa che si possa dare al Signore; e vi si rinuncia per sempre!

3) Chi fa un voto ha volontà più ferma e quindi più merito. Per far un voto non basta una velleità, non si fa così leggermente, ma ci vuole una volontà di ferro, preparata, meditata...

Siamo riconoscenti al Signore che ci ha chiamati ad una santità maggiore di quella di tutti i cristiani. In Paradiso sarà tanto di meglio; se gli altri sono stelle, noi saremo tanti soli ad *perpetuas aeternitates*...

Pensiamo che la nostra è una santa schiavitù. Tutti son schiavi a questo mondo, cominciando dal Papa che è il *servus servorum Dei*; e così più monterete su, più sarete schiavi...

Ringraziamone il Signore! Son pochi gli anni da vivere, e poi il Paradiso! Andremo in quello dei bambini? No! Monteremo su coi Serafini, coi Cherubini secondo la santità e lo spirito che avremo avuto.

Per conclusione: stimiamo molto il nostro stato religioso, più ancora del missionario. Non saran vincoli né catene i voti; o se lo saranno, saranno catene d'oro che ci impediscono di far il male, e ci aiutano a far il bene.

REGOLARITÀ

25 giugno 1920

Quad. XV, 22

Fervorino

(25 Giugno 1920)

Ringraziamo il Signore e la nostra SS. Consolata che dopo la prova del malessere che passò per la Comunità, finalmente colla sua festa la cara Madre ci consolò. Specialmente ci guarì i due più gravi. Diciamo di cuore il Deo gratias. Ripigliamo di nuovo la perfetta regolarità, che rimase un po' alterata in tali frangenti. I già ammalati si facciano coraggio, aspettando con animo il ripristino della primiera salute, che per lo più viene poco a poco. Non che dobbiate trascurare le prescrizioni dei medici, e neppure celare ai superiori la vostra debolezza, ma confidare di più in Dio e non studiare tanto i mali, quando non sono cose di conseguenza. Tenete alto il morale, e poco a poco ritornerete all'uniformità nell'orario e in tutto. Chi si fa coraggio. Iddio lo aiuta. Così specialmente dovete fare voi per poi non perdervi nei piccoli mali che vi verranno in Missione. Certe cosette passano da se. Raccomando in particolare il ripristino del silenzio e del raccoglimento, e la precisione a tutte le pratiche dell'orario. Così la possibile lena degli studi e lavori. Presi poi gli esami desidero che non perdiate il tempo anche nelle lunghe ore di ricreazione, ma vi esercitate nel parlare le lingue. Ciò costa alla pigrizia; ma è vostro dovere, e come prova di vocazione e di corrispondenza. Mons. Barlassina Patriarca di Gerusalemme è felice di avere a tempo studiato tante lingue, e ne parla varie, come il francese, il tedesco e l'inglese; ed ora studia l'arabo, scrive le pastorali in quattro lingue. Si elesse ora un ausiliare, il quale è indeciso nell'accettare perché non sa l'inglese, che in Palestina è necessario dominando il governo inglese. Ricordatevi dell'impegno che tentava di trasfondere in voi per la lingua inglese il nostro P. Costa di santa memoria. Pareva persino noioso, ma intanto uscirono a quei tempi tanti missionari che andati in

Africa parlavano così bene l'inglese da sembrare di quella Nazione. Siate riconoscenti di avere il P. Sales ad insegnarvi il Kisvaili... Il Missionario abbia energia.

**«PRIMA RELIGIOSI POI MISSIONARI» SANTI RELIGIOSI -
I VOTI IN GENERALE**

27 giugno 1920

Quad. XV, 23

(27 Giug. 1920)

Prima religiosi poi missionari.

Santi. Voti in generale

Siete nell'istituto per attendere a due formazioni: religiosa e missionaria. Sono tutte e due per voi necessarie, ma è prima la religiosa, come dicono le Costituzioni parlando dei fini dell'istituto: fine primario la propria santificazione; e secondario, la evangelizzazione degli infedeli.

Prima bisogna formarsi buoni e santi religiosi; poscia missionari. A ciò dovete riflettere entrando; perciò fate il noviziato e pronunciate i Santi Voti. La formazione religiosa, essendo la nostra una Congregazione religiosa, si ottiene come dichiarano le Costituzioni, mediante l'osservanza dei voti religiosi e delle Costituzioni.

Nota sul giuramento V. D'Annibale II, p. 21 (Quad. VIII, p. 24). Tutte le varie Religioni hanno i voti (V. Quad. cit.). Perché in quasi tutte le Congregazioni dopo fatti i voti di più anni o perpetui, si rinnovano ancora ogni anno, come alla chiusura dei Santi Esercizi, per le Visitandine nella Festa della Presentazione di Maria SS. ? Vi risponde S. Ignazio, e dice che si fa per tre fini: Ad devotionis augmentum; - ad excitandum eorum memoriam; - ad majorem confirmationem (V. Rodr. III p. 161).

S. Francesco Zaverio li rinnovava mattina e sera, e non sapeva trovare mezzo più efficace ed armatura più forte contro le tentazioni del demonio e della carne. Così fate anche voi, quando tentati in queste virtù, invece di inquietarvi e scoraggiarvi, rinnovate i voti che già avete, e chi non li ha ancora rinnovi il desiderio di presto emetterli. Così stare-

te forti e la tentazione sparirà.

P.V. Merlo Pich, quad. 129-130

27 Giugno 1920

Perché nella formola dei voti c'è: «Giuro» e non «faccio voto»? Quando l'abbiamo composta ci abbiamo pensato e ne ho parlato col Cardinale che è un buon moralista; e abbiamo messo così perché secondo anche il D'Annibale, ha lo stesso valore di voto, mentre coram Ecclesiam è più facile ottenere dispensa.

Qual'è il più importante dei voti? Quello di obbedienza. S. Tommaso dice: «Inter omnia religiosa vota, votum obedientiae maximum est per quod homo totam suam voluntatem Deo offert quae est pars prestantior». Poi vien la castità, poi la povertà...

E perché si rinnovano ogni anno? S. Ignazio ne dà tre motivi: 1) ad devotionis augmentum; 2) ad eorum memoriam revocandam; 3) ad eorum confirmationem. Bisogna rinnovarli spesso. S. Francesco Saverio li rinnovava ogni giorno mattino e sera, e dice che gli serviva questa pratica a cacciare le tentazioni.

PREGHIERA E DELICATEZZA DI COSCIENZA

18 luglio 1920

Quad. XV, 23

(18 Lu. 1920)

Al mio ritorno dai S. Esercizi

Come un buon padre, o meglio una madre, ritornando da un viaggio porta ai figli qualche ricordo; ed i bambini se l'aspettano. Così io... Vi dirò due pensieri che mi fecero speciale impressione nella meditazione delle prediche del nostro Venerabile. Uno lo troverete nell'Istruzione sull'Orazione, e l'altro in quella della delicatezza di coscienza (V. p. 105 e p. 109).

Peratica: Non dica più qualcuno che non può vincere questa o quella tentazione. Se ha volontà può e Dio deve concedergli la grazia, p. es. contro la castità...

439

[24]

VACANZE A S. IGNAZIO

25 luglio 1920

Quad. XV, 24

(25 Lu. 1920)

Preparazione a S. Ignazio

Avvisi soliti spirituali e corporali. Speciali: preziosità del tempo e studio delle lingue.

S. IGNAZIO DI LOYOLA

1 agosto 1920

Quad. XV, 24

(1 Agosto 1920)

S. Ignazio

Non a caso il Signore dispose che passiate un po' di tempo sotto la speciale protezione di S. Ignazio. Egli fu anche missionario e capo di missionari; perciò ne conosce i bisogni e li protegge dal Cielo. Appena incominciata la Compagnia fece coi primi compagni voto di portarsi in Terra Santa per venerare quei santi luoghi e darsi alla conversione dei Turchi. Non avendo potuto soddisfare a questo vivo desiderio si recò a Roma per mettersi a disposizione del Papa. Pose nelle Costituzioni il quarto voto de Missionibus; e vi mandò S. Francesco Zaverio e molti altri. Lo spirito del Santo per le missioni si conservò fra i Gesuiti, ed ogni provincia ha la sua Missione. Con quanto piacere vi vedrà per un mese nel suo Santuario e vi otterrà le grazie per corrispondere alla sublime vocazione. Là pregatelo ed imitatelo. Vedrete un Angelo che ne porta lo stemma: Ad Majorem Dei gloriam. Considerate tre cose su di esso: S. Ignazio cercò la gloria di Dio -; Cercò la sola gloria di Dio; - Cercò la maggior gloria di Dio (V. Chaignon).

Pratica: Recitate dopo la S. Comunione le due orazioni composte da S. Ignazio: Anima Christi sanctifica me, ecc. (7 anni d'ind.) e Suscipe Domine universam, ... (300 giorni d'ind.).

441

[26]

NOVENA DELL'ASSUNTA - «BENE OMNIA FECIT»

8 agosto 1920

Quad, XV, 24

(8 Agosto 1920)

Novena dell'Assunzione (V. Quad. X, p. 33)

Vangelo Dom. XI: Bene omnia fecit (Q. XII, p. 6)

Pratica - Pensieri del Ven. Cafasso.

ASSUNTA

15 agosto 1920

Quad. XV, 24-25

Assunzione

(ai pochi di Casa-Madre)

È opinione comune dei Santi (S. Alf. - V. Caf.) che Maria SS. viene ad assistere in punto di morte i suoi devoti. S. Giovanni di Dio in quel punto aspettava tale visita, essendole molto devoto, e non vedendola comparire, se ne stava afflitto e forse se ne lagnava. Ma quando fu tempo apparve la Divina Madre e gli disse: Giovanni mio, pensavi ch'io ti avessi abbandonato? Non sai che io non so abbandonare nell'ora della morte i miei devoti? Non son venuta prima perché non era ancor tempo; ora che è giunto, eccomi, son venuta a prenderti, andiamoci al paradiso (Anima Santa p. 405). Ma ciò farà la SS. Vergine specialmente per coloro che in vita ed in morte la invocheranno in memoria del suo felice transito. È questo un privilegio che Gesù concesse a Sua madre, perché preferì la morte, come Essa rivelò alla Ven. Suor Maria di Gesù (Anima Santa p. 407).

Per essere devoti di Maria SS. lo Scaramelli (Tratt. I pA. 382-3) apporta 7 ossequi, che io riduco a 5.

NOVENA DELLA NATIVITÀ DI MARIA SS.

29 agosto 1920

Quad. XV, 25

(29 Agosto 1920)

Novena della Natività

(a pochi in Casa-Madre)

La Festa della Natività di Maria SS. si potrebbe chiamare la festa delle Grazie. Le Regine nel giorno della loro nascita son solite a fare regali (Anima Santa p. 442).

Si racconta di un romito (Siniscalchi: Il giorno sant. p. 238). Altro romito e gli abitanti presso Loreto (Ivi).

La Festa è antica, sin dal 400; ma universale nel 1243 per l'elezione del Papa (Ivi p. 239).

Come onorare Maria SS. in questa Novena? Altra volta vi accennai 5 ossequii, come atti esterni; ora vi dirò di 4 interni: 1) Amare Maria di amor filiale; amarla più della nostra vita. Es. (V. Scaramelli I p. 384).

2) Rallegrarsi delle Sue Glorie; e ringraziarne la SS. Trinità.

3) Compatirla ne' suoi dolori. Es. Serviti e Ven. Cafasso.

4) Mettere in Lei tutta la nostra speranza pei bisogni spirituali e temporali. S. Bernardo diceva: Haec tota mea fiducia; haec tota ratio spei meae (ivi).

DOVERI DEI SUPERIORI E DEI SUDDITI

12 settembre 1920

Quad. XV, 26-28

(12 Sett. 1920)

Doveri dei Superiori e dei sudditi

I.

Nei passati giorni la S. Chiesa agli obbligati al S. Breviario fece leggere il libro di Giobbe. Si legge nel primo capo che aveva sette figli e tre figlie, i quali già divisi, per l'affetto che si portavano s'invitavano successivamente a convivio. Il Santo uomo era contento del buon accordo, e li benediceva, anzi offeriva a Dio sacrificio per ciascuno di loro pel timore che avessero in qualche cosa, di parole od opere fatto qualche peccato: Sanctificabat illos... offerebat holocausta pro singulis..., ne forte peccaverint filii mei. Nello stesso modo si regolano con voi i vostri Superiori, io specialmente lontano da voi. Preghiamo, vi benediciamo, e specialmente vi raccomandiamo nella S. Messa, perché non offendiate il Signore, e se in qualche cosa aveste mancato ai vostri doveri il buon Dio vi dia lume e grazia di emendarvi, e ne sia placato. Questo il mio pensiero durante la vostra campagna di S. Ignazio; e questo pure è il mio dovere durante l'anno. I Superiori devono pregare per i loro soggetti, ed è il primo dovere; raccomandarvi allo Spirito Santo ed ai SS. Angeli Custodi. Il S. Spirito vi darà il dono della forza per vincere le difficoltà della vostra santificazione, per combattere i vostri difetti quotidiani, come il dono della pietà per riuscire veri uomini di orazione. I Santi Angeli poi pregati dai Superiori faranno le loro parti quando essi non possono conoscere e fare per voi, colle loro ispirazioni ed anche rimproveri.

Ecco il primo dovere dei Superiori; pregare per i sudditi. Ma non basta devono anche invigilare e correggere. S. Paolo poneva sopra ogni dovere la sollecitudine omnium Ecclesiarum. Guai al Superiore che non tiene continuamente aperti gli occhi sulla propria Comunità e sui singo-

li individui. È questo il grave dovere dei Superiori, dal quale dipende la vita e la floridezza di un istituto, come la decadenza delle Congregazioni. Fatto di D. Robella, espresso da Mons. Gastaldi al C. Allumano nell'eleggerlo Direttore Sp. del Seminario di Torino.

Il terzo dovere è di correggere. È questo un ufficio penoso, specialmente quando bisogna ripetere le stesse correzioni in pubblico od in privato. Eppure è questo un vero dovere. Lo Sp. S. dice del padre: Qui parcit virgae, odit filium suum. Il Superiore corregga possibilmente con bei modi; ma se questi non bastano deve appigliarsi anche alla severità, ai castighi e all'espulsione. S. Alfonso parlando dei Seminari ed a Mons. Caracciolo (Ved. Repertorio - Seminario). Non è un gusto correggere, costa con pericolo di farsi mal vedere; eppure incumbit necessitati vae mihi si non fecero!

Fanno spavento le parole della Sapienza: Judicium durissimum his qui praesunt; e quello d'Ezechiele: Sanguinem ejus de manu speculatoris requiram. S. Bernardo atterrito dalla responsabilità del comando, pensava al Sangue di Gesù con cui erano stati i suoi soggetti (Maccone p. 45).

Altra volta vedremo i doveri dei sudditi.

2. (I)

Ai doveri che incombono ai Superiori corrispondono altrettanti doveri nei sudditi. Li riduco a tre: riverenza, amore, ed obbedienza. In tutte le Comunità i sudditi devono esercitare questi doveri; ma molto più nella nostra, nella quale non sono semplici collegiali e cristiani; ma religiosi e missionarii, e formano una vera famiglia viventi tutta la vita in santa unione di mente e di cuore. Se si praticeranno questi obblighi l'istituto sarà un paradiso anticipato, altrimenti riuscirà un inferno o poco meno. A questa santa pace avete sospirato tutti voi entrando in questa casa ed avete diritto di trovarla, e che nessuno ve la turbi.

I) Riverenza verso i Superiori, non badando alle loro qualità personali, ma solamente alla qualità di Superiori, cioè di rappresentanti

(1) Il secondo punto lo svolse nella conferenza seguente del 15 settembre.

di Dio, ciascuno nella sfera della loro azione, incominciando dai più alti ai più bassi, come i capo-pulizia, capolingeria ecc. L'ha ciascuno questo spirito di fede pratica? Ubbidisce a tutti i preposti come a Dio stesso? Esaminatevi...

Speciale riverenza dovete portare ai Sacerdoti, non dimenticando la dignità di cui sono insigniti, che i Santi, come S. Francesco d'Assisi preferivano agli Angeli. Riverenza anche vicendevole come figli di Dio e destinati allo stesso fine della santità propria e della salvezza delle anime.

2) Amore: Qui tutto dev'essere amore, da disdire il cattivo detto del mondo che i religiosi vivono senza amarsi e muoiono senza piangersi. Bisogna amare i Superiori come padri che per voi sostengono tante pene e fatiche; l'affetto vostro li consolerà...

3) Obbedienza: ma vera, d'intelletto, senza critiche e mormorazioni; nelle cose maggiori e nelle piccole. Così praticavano i Santi e tutti i

religiosi di spirito.

Infelice quella Comunità dove manca quest'obbedienza... Ognuno pensi sovente al Ad quid venisti: non a domandare ed a

godere; ma ad serviendum... (Imit.).

12 Settembre 1920

Del S. Patriarca Giobbe si legge che offeriva sacrifici pregava, benediva i suoi figlioli (li santificava) «ne forte peccaverint in Deum». Temeva che nei pranzi a cui si invitavano vicendevolmente offendessero Dio.

Il primo dovere di un padre e di un superiore, e quindi il primo dovere mio e di tutti gli altri superiori è quello di pregare per i sudditi, per tutti et - pro singulis - come faceva Giobbe, perché devo temere che si facciano dei peccati e, per noi che siamo religiosi, che non si avanzi nella perfezione.

Quindi io prego sempre per tutta la Comunità e per ognuno di voi in particolare. E chi prego? Vi faccio proprio le mie confidenze perché anche voi altri abbiate confidenza con me. Prego specialmente lo Spirito Santo e gli Angeli Custodi.

Lo Spirito Santo dobbiamo venerarlo, adorarlo come Dio Padre e come Dio Figliuolo, i quali non se ne offendono, anzi è loro volontà che lo adoriamo. E Lo prego perché vi dia i suoi sette doni, specialmente: la fortezza; che siate costanti e fermi nel mettere in pratica i proponimenti. In certe condizioni particolari, nei momenti di fervore, dopo gli esercizi, uh! si fanno dei propositi: Ego dixi in abundantia mea: non movebor in aeternum! Ma poi ... avvertisti faciem tuam a me, et factus sum conturbatus: ha bastato che andassi in cortile e subito ho detto parole troppo vive, ho tenuto dei discorsi di superbia... ha bastato che andassi in Chiesa che sono andato subito dietro le distrazioni (volontarie si capisce). Per questo abbiamo bisogno che lo Spirito Santo ci dia la fortezza.

Poi abbiamo bisogno del dono della pietà, come S. Antonio che dopo aver pregato tutta la notte (e in ginocchio, sapete) si lamentava col sole che veniva a disturbarlo troppo presto colla sua luce, veniva a rompergli la sua conversazione con Dio che gli pareva troppo breve... Questi sono i prodigi che opera lo Spirito Santo.

L'altra divozione che io ho è quella degli Angeli Custodi. Naturalmente son divoto del mio, ma gli darei troppo da fare, e perciò sono divoto anche dei vostri, di quello di ognuno di voi, del tuo ...

Io non posso sempre essere qui in mezzo a voi, e quando ho qualche cosa da dire a qualcuno di voi, me la intendo cogli Angeli Custodi; chiamo il suo Angelo Custode, e gli do la commissione. Non parlano come noi, ma ce la intendiamo lo stesso...e quando voi sentite una buona ispirazione, un piccolo

dispiacere per una miseria commessa, è il vostro Angelo Custode che fa la commissione... Concludendo, il primo dovere di un superiore è quello di pregare per tutti et pro singulis...

Il secondo dovere di un superiore è quello di invigilare bene su tutti. Il Superiore deve sempre avere l'occhio aperto sulla condotta dei sudditi: non star lì a spiare se può prenderne uno in fallo, ma per aiutarlo a far bene. Noi siamo fatti così: è vero che dovrebbe bastare di essere alla presenza di Dio; ma il pensiero che Dio mi vede non basta... se non c'è l'occhio del superiore siamo più facilmente tentati di mancare a qualche regola...

Questo è un dovere di tutti i superiori, anche degli assistenti, degli incaricati di questo e di quello nei suoi limiti. Io non sono qui con voi, e il mio occhio non basta a invigilare su tutti, e perciò è necessario che ci siano tutti questi vari superiori, e voi dovete ascoltarli tutti come tali...

Dunque il secondo dovere di un superiore è quello della vigilanza. A questo riguardo mi ricordo quello che mi diceva Mons. Gastaldi di santa memoria 45 anni fa quando mi ha messo Direttore del Seminario: «Sei tu, diceva, che adesso hai la responsabilità dei Seminaristi e perciò anzitutto devi pregare, perché quello che devi fare non sei tu che lo fai ma il Signore con te, tu col Signore. In secondo luogo devi invigilare sulla loro condotta, devi sempre esser loro dietro, sempre essere dappertutto, in modo che non si trovino mai al sicuro dal tuo occhio in nessun angolo...». E mi raccontava di un povero sacerdote, chiamato D. Robella che non faceva il suo dovere ed è poi morto infermiere al Cottolengo. Un giorno l'ha chiamato a sé, e gli ha domandato: «Lei è ben stato in Seminario sotto quel santo rettore che fu il canonico Graverò? (a Possano)» - «Sì, io son stato proprio sotto quel santo uomo!» - «Ma dunque, in Seminario aveva già questo vizio di bere e tutta questa roba?» - E lui rispondeva: «Sì l'avevo già in Seminario!» - «Ma e il Rettore non lo sapeva!» - «Veda, il Rettore pregava tanto, così fervorosamente, così astratto in Dio, che quando lui pregava, noi eravamo sicuri a fare ciò che volevamo!». Vedete?... Mentre il rettore pregava, loro stavano tranquilli a vuotare le bottiglie... Guai al Superiore che non ha sempre gli occhi aperti !...

Poi continuava a dire Mons. Gastaldi, il terzo dovere del superiore è quello di correggere. È una cosa che costa, ma è un dovere, e piaccia o non piaccia, bisogna farlo. Non bisogna stancarsi mai: si stancherà prima l'altro: «ma me lo ha già detto tre volte!» - «Ebbene! te lo dico ancor una quarta, e una quinta se non ti emendi!». Bisogna correggere colle buone se si può, e anche severamente, se c'è bisogno. Immaginatoci che nel giorno del giudizio il tale darà poi la colpa a noi: «Se mi avesse avvertito ancora una terza volta, se mi avesse avvertito più severamente, forse mi sarei emendato!».

Ah! guai al superiore che non ha il coraggio di correggere, di sgridare! Quante volte la perdita dello spirito nelle comunità viene da questo, da questi superiori deboli.

Il Superiore deve render conto a Dio di tutti i suoi sudditi... Vedete un po' quanta responsabilità! È per questo che i santi avevano tanta difficoltà ad accettare di essere superiori... «Durissimum iudicium eis qui praesunt»: dovranno rendere uno strettissimo conto. E nel libro di Ezechiele il Signore dice:

«De manu speculatoris sanguinem eius requiram». Esigerò il sangue dei sudditi dalle mani di colui che è incaricato di invigilare.

E S. Bernardo era atterrito della responsabilità di tutti i suoi frati; e diceva che aveva in mano il Sangue di N.S. tante volte quanti erano i suoi frati, perché eran tante anime comprate col Sangue di N.S.

E una responsabilità terribile, eppure quando è necessario, quando i superiori ce la danno, bisogna prendersela...

Abbiamo visti i doveri dei superiori; un'altra volta vedremo anche i vostri.

DOVERI DEI SUDDITI (1)

15 settembre 1920

P.V, Merlo Pich, quad. 138-140

15 Settembre 1920

Ho detto domenica che il primo dovere verso i Superiori è la riverenza e questa la dovete avere anche coi Sacerdoti. Chi non rispetta il carattere sacerdotale negli altri non lo rispetterà neppure in se stesso...

E poi mai criticare sulle disposizioni date dai superiori. Oh, quanto male si può fare colla lingua! Si può far tanto bene, lodar Dio... ma anche quanto male!... È per questo che Dio ci ha dato due orecchie per ascoltare e una sola lingua... e per di più le orecchie son sempre aperte, e invece la lingua l'ha messa come in prigione, con due porte, un cancello come quelli di ferro delle carceri che sono i denti e poi un'altra che sono le labbra. E questo affinché prima di parlare ci pensiamo due volte e poi prima di aprir le labbra ancor un pochino... I vecchi che non son più tanto chiacchieroni, han sol più bisogno di una porta. Ah! guai a colui che mette male in mezzo agli altri! In Africa c'era un coadiutore che faceva così... Anche qui mancava già di sincerità... che se ne facciano, pazienza! ma almeno che ci sia la sincerità da confessarlo!... Ebbene in Africa s'è messo a metter male fra i coadiutori che mi scrivevano poi che sono venuti tutti ad un filo da perdere la testa... Ebbene, ho mandato a dire che lo mandassero via, lontano, lontano!... Guai al mettimale! È un demonio incarnato!... Quanta responsabilità avrà al tribunale di Dio!

Ebbene, se ci sono di costoro in mezzo a voi, bisogna isolarli, lasciarli da parte, affinché si emendino!...

(1) Per il testo manoscritto vedere alle pp. 445-446.

Queste cose ve le dico perché ho il dovere di coreggere: «incumbit necessitas!». Non voglio poi mica dover rendere conto per voi al tribunale di Dio! Ho già tanti miei peccati da rendere conto... «ab alienis parce servo tuo!»...

(A un nuovo chierico) Ascolta le parole di questo vecchio, tu che sei giovane, perché quando io non ci sarò più, dirai: «Quel vecchio là era un po' brontolone, ma diceva tante verità!...».

È segno che non ha vocazione chi trova il maestro troppo severo... Chi ha buona volontà, ha volontà di emendarsi non trova mai il superiore troppo rigido.

ESERCIZI SPIRITUALI

19 settembre 1920

Quad. XV, 28-30

(19 Sett. 1920)

Sui S. Esercizi

Sono una grande grazia questi Sp. Esercizi: Si scires donum Dei! Per aggiustare tutto il passato e porre un saldo principio per l'avvenire. Tutti ne abbisognate: i Sacerdoti per sempre più infervorarsi nello spirito della loro dignità; coloro che non solo [= sono] lontani dalle S. Ordinanze per ben prepararsi alle medesime; i prossimi entrati per incominciare il Santo tirocinio. Voi fortunati che rotti i vincoli del secolo vi siete dati intieramente a Dio coll'unico scopo di farvi santi missionarii. Siano questi Esercizi come quelli fatti per la prima volta da S. Francesco Zaverio (Storia). Aspirate anche voi a tanto.

Ma specialmente io li credo utili e necessari per voi che siete nel Noviziato, o vi entrate, o ne siete da poco usciti. Il tempo del Noviziato è destinato alla formazione dello spirito, a vincere tutte le passioni ed ornarsi delle virtù religiose ed apostoliche. La coscienza vi dice di avere fatto ogni vostro possibile, e stando per incominciare di avere la ferma risoluzione di attendervi con tutto l'impegno? Guai a chi trova un peso il noviziato, e vorrebbe finirlo per amore di maggior libertà! È in costoro che io trovo i soggetti più nocivi alla Comunità. Di questi giorni venne alla Consolata Mons. Serafini Abate benedettino e Segretario della Congr. dei Religiosi, Egli nella sua esperienza mi diceva che le Congregazioni perdono lo spirito e sono rovinare non dai cattivi che presto o più tardi lasciano la Religione, ma da coloro che sono sempre i medesimi nei loro difetti quotidiani, e non intraprendono una decisa emendazione e non si danno intieramente all'emendazione. Costoro perché non fanno cose gravi vengono tollerati; ma verrà giorno che dissolveranno ogni osservanza. Conchiudeva; costoro bisogna mandarli via per tempo perché non intacchino gli altri. Sovente vengono più vecchi di

tutti e seminano la zizzania. Chi di voi è in questo numero si scuota in questi Esercizi, altrimenti ritorni al secolo; potrà salvarsi come cristiano invece di dannarsi da religioso. Esaminatevi seriamente, e scuotetevi.

Lasciando ai predicatori il parlarvi del modo con cui fare gli Esercizi, vi accennerò due condizioni necessarie: il raccoglimento e la generosità. Raccoglimento esterno col silenzio nelle parole e negli sguardi, e l'interno colla fantasia ed i pensieri estranei. Hoc unum age; - Attende tibi. S. Alfonso Rodriguez facendo gli Esercizi gli venne comandato dal Superiore che andasse in parlatorio a dire due parole ad un parente che veniva da lontano. Ubbidi recandovisi con gli occhi mezzo chiusi, ed eseguendo l'ordine alla lettera, gli disse Deo gratias e tosto gli voltò le spalle (Siniscalchi. Il giorno, p. 224).

Generosità, cioè coraggio ed allegrezza. Dio vuole anime forti e risolte, che si danno interamente a disposizione di Dio. Guai a chi fa riserve nella santificazione, restringendosi a certo grado ed eccettuando il taglio intiero di certi difetti. - Generosità. Avanti adunque sotto la protezione della nostra cara Consolata.

P. V. Merlo Pich, quad. 140-148

19 Settembre 1920

Inizio Esercizi Spirituali

Ci congratuliamo coi nostri neo-sacerdoti (PP. Manfredi e Richetta) perché ogni neo-sacerdote è una benedizione per l'Istituto, per le Missioni.

Ad una persona che in questi giorni mi domandava se l'Istituto va bene ho risposto: «L'Istituto va molto bene: abbiamo tanti sacerdoti... e poi tanti altri in spe». Ed essa mi rispose: «Se ha tanti sacerdoti, allora va bene!».

Preghiamo che il Signore dia loro la sanità. «Infirma elegit Deus», il Signore fa dei miracoli colle persone deboli... Essi pregheranno per voi, che possiate prepararvi bene. Per arrivare al loro punto ben preparati, ed esser poi

contenti come son loro adesso, bisogna acquistare tutte le virtù sacerdotali ed apostoliche. Perciò bisogna essere generosi col Signore. Il Signore non è contento colle anime che non son generose, e darà loro solo la grazia sufficiente... e non riusciranno mai degni sacerdoti e missionari.

Per questo bisogna cominciare a far bene gli esercizi spirituali. Ad ognuno di voi bisognerebbe dire:-«Si scires donum Dei!». Gli Es. Sp. sono un dono di Dio, una grazia particolare. Guai se non vi corrispondiamo! Hodie si vocem eius audieritis, nolite obdurare corda vestra... non lasciamola passare. Le grazie non sono inutili, non siamo liberi di corrispondervi o no; esse ci saranno davanti a Dio o in benedizione o in maledizione secondo che vi avremo corrisposto o no.

La grazia di questi Esercizi è un talento: guai se non lo traffichiamo!... Ciascuno dev'essere atterrito e dire a se stesso: Da questi esercizi può dipendere tutta la mia santificazione: se corrispondo, se li faccio bene posso venire un S. Francesco Saverio. Infatti questo Santo cominciò dagli Esercizi, dalla meditazione del «Quid prodest»...

Preghiamo il Signore che ci dia la grazia di fare questi Esercizi come S. Francesco Saverio; raccomandiamoci a questo Santo.

E come fare per farli bene?

Prima di tutto bisogna persuaderci che ne abbiamo bisogno.

Ne han bisogno i Sacerdoti per esaminarsi ed eccitarsi a dir bene la S. Messa ed il Breviario - ed a fare proprio gli Angeli in terra.

Così gli anziani ne han bisogno per prepararsi alle ordinazioni, scuotersi, se non han fatto abbastanza nel passato per prepararsi, riparare adesso: non ci sarà mai abbastanza tempo per prepararsi!...

Ne han poi bisogno specialmente i nuovi venuti, per cominciare subito con fervore. Ciascuno deve dire: Questi esercizi sono il fondamento della mia santificazione... li benedirò sempre se li faccio bene: Alla vigilia delle ordinazioni dirò: Felici quegli esercizi che ho fatto bene!... E veramente... ho fatto tanti sacrifici, ho lasciato i parenti e tutto... ora sarei un folle se non mi mettessi proprio sul serio, se non mi mettessi tutto a farmi un santo! - Totus ingrediar, totus maneam, alter egrediar! - Essi devono purificarci ben bene, e poi prendere le risoluzioni.

E gli altri che han già quasi finito o che entrano nel noviziato? Ne avete ancora più bisogno degli altri!... Perché, avete fatto tutto quello che dovevate fare nel noviziato e per prepararvi ai voti?... Lasciate che io ne dubiti, almeno per una parte. Perciò bisogna scuoterci, mettere buona volontà: Renovamini spiritu mentis vestrae... Se finora non siete stati fedeli, non avete corrisposto

alla grazia del noviziato, mettetevi a farlo in regola. Non c'è idea che cosa sia il noviziato. Per quest'anno non posso più lasciare a maestro il nostro bravo P. Ferrero, perché avrà da andare sovente a Roma, e poi lo eleggo mio segretario privato, perciò per quest'anno vi metterò P. Superiore, e sarà coadiuvato come assistente dal nostro P. Mario (Borello). E voi non aggravate loro il peso, anzi alleviatelo; ascoltateli. In quest'anno verrò poi qualche volta a parlarvi; per ora comincio a dirvi una cosa.

Comincio dalla lingua. Qui dentro c'è un po' di dissipazione, di curiosità, siete un po' amanti delle novità: non si può far niente senza che tutti lo sappiano; c'è qualcuno che ha una voglia matta di dire e di inventare. Cominciate in questi esercizi a lasciare stare le cose esterne e le cose degli altri: Attende tibi.

Bisogna osservare scrupolosamente il silenzio: silenzio esterno e interno; della lingua e di tutte le membra del nostro corpo, silenzio di fantasia. Occuparsi unicamente di ciò che dicono i predicatori, far come i buoi che dopo aver mangiato ruminano; non andar subito a leggere o a scrivere; è bene scrivere qualche pensiero, ma non tutta la predica.

Dunque la prima condizione è il raccoglimento, l'applicazione della mente e del cuore a ciò che abbiamo sentito nella predica. E non dormire! Non bisogna perdere neppure una parola di quello che dicono i predicatori. E se qualcuno dorme il vicino lo svegli, senza misericordia... Né aver paura di stancarsi...

Una volta che S. Alfonso Rodriguez faceva gli esercizi spirituali è venuto un parente a trovarlo e il superiore gli impose di andare in parlatorio dicendogli: «Vada a dir due parole». S. Alfonso andò là colla testa china, disse «Deo gratias!» e poi via!...

L'altra condizione è d'aver un po' di generosità nel sopportare un po' l'incomodo di star seduti ecc.; si fa un po' di penitenza!... Cantare tutti: non aver paura del mal di stomaco. L'Ufficio, dirlo bene; sono queste cose che attirano le grazie del Signore. Generosità nel darvi al Signore; sentirete la voce del Signore: «Tu hai questo difetto, devi emendarti in quello». Non bisogna far eccezioni: il Signore vuole essere il padrone di tutto! Diciamo come S. Paolo:

«Quid me vis tacere?» e poi non fare eccezioni!...

Il Signore non può vedere i tiepidi: «Utinam frigidus esses etc.». Che brutta cosa è la tiepidezza! Ciò che più è da temere in una congregazione religiosa sono i tiepidi, e il non far progresso nella perfezione è tiepidezza!

In questi giorni parlavo con Mons. Serafini che era abate di un monastero e adesso è Segretario dei Religiosi, e mi diceva: «In una comunità non c'è tanto da temere dai cattivi, quanto dai tiepidi, da coloro che non fan mai un passo. Di mandarli via non c'è un motivo, e tenerli che cosa riusciranno?... Son

la rovina delle comunità». E mi raccomandava che li mandassi via, via senza misericordia!... «Chi è così è indegno di prendere lo stato religioso... non ha volontà di vincere le passioni... son sempre i medesimi... promettono sempre sì, sì, baciano le mani ai superiori, ma son sempre i medesimi... Li mandi via!... Diranno che li manda via per niente: non importa!... Noi abbiamo avuti tanti dispiaceri da questa gente!... Sono la rovina dello spirito della comunità! E costoro vivono più degli altri, sa! Non si mortificano, non rinnegano la propria carne, vivono comodamente, e perciò vivono più degli altri!... Perciò mi raccomando: faccia una guerra atroce a costoro!...».

Questo è il principale: dovete entrare negli esercizi con animo generoso... Se uno non ascolta la voce del Signore, Egli lo rigetta... Non ha fatto così S. Paolo: «Quid me vis facere?....». E allora «non acquievit carni et sanguini».

Se sarete così, oh, come comincerete bene il noviziato! E chi non sente di avere questa buona volontà, se ne vada!

457

[32]

ALLE SUORE MISSIONARIE: L'ADDOLORATA

19 settembre 1920

Quad. XV, 30

Alle Suore Addolorata

S. Alfonso riferisce che la B. Veronica ... (L'anima Santa 158). Lo stesso narra la rivelazione a S. Elisabetta (ivi p. 159 - 60).

458

[33]

ESERCIZI SPIRITUALI

26 settembre 1920

Quad. XV, 30

(26 Sett.)

Esercizi Sp.li dei missionari

Fervorino per l'ultimo giorno (V. Altreve e Sem.).

ALLE SUORE MISSIONARIE: STUDIO E LAVORO

26 settembre 1920

Quad. XV, 30-31

Alle Suore

Sugli Studi e lavori

Le lettere delle nostre ultime Suore partite hanno un lamento di non sapere la lingua Ghecoio, e quindi di non potere subito operare alla salute di quel popolo. Poverette esse non ne hanno colpa, non avendo avuto una scuola regolare. Per voi non dovrà più essere così; avrete la scuola di Kisvaili che è la vera lingua ufficiale dell'Africa orientale. Datevi tutte con impegno a questo studio. Uno scrittore parlando dei Sacerdoti pone per primo studio la lingua, in cui dovrà esercitare il ministero; a che infatti servono gli altri studi se non saprà comunicare con le parole... (V. Quad. IV p. 5).

Questo studio non esclude lo studio delle altre lingue, l'inglese, il francese e quante si potessero imparare; specialmente per noi l'inglese...

Per ben studiare e lavorare, che per voi è essenziale come lo studio ed anche più vi vogliono tre cose: Fine retto, studiare piamente e studiare con temperanza (V. Quad. IV p. 5).

VESTIZIONE CHIERICALE

28 settembre 1920

Quad. XV, 31-32

(27 (?) Sett. 1920)

Per la Vestizione di cinque Chierici

È sempre una consolazione il ripetersi della breve funzione della vestizione; - per voi cari Neo-Chierici, - pei vostri parenti e per l'istituto. La S. Chiesa dopo averci affidato la Missione del Kenia, ci aggiunse il Kaffa, ed ultimamente l'Iringa. Mentre questo è un atto di bontà e di fiducia per parte del Papa, pose in grave angustia i vostri Superiori, i quali pensano alla responsabilità di tante anime da salvare. Godono perciò del numero sempre crescente di alunni che vengono a formarsi missionarii ed apostoli per quelle regioni. Veramente non foste mai tanti come al presente ad onta della guerra e delle sue conseguenze. Ma non vorrei che si potesse dire che multiplicasti gentem sed non magnificasti laetitiam. Voi tutti anelate ad essere a suo tempo santi sacerdoti e missionarii, ma lo sarete alla vigilia delle S. Ordinanze, alla vostra partenza per l'Africa? Qualcuno di voi non imiterà l'infelice apostata di Tebaste (sic)... Ma oggi non è giorno di tristezza... Ognuno di voi, anche i già vestiti si proponga di voler riuscire non un sacerdote e missionario per metà, ma un S. Francesco Zaverio. E colla grazia di Dio vi riuscirete se procurerete di subito incominciare a rivestirvi dello spirito che deve formare l'Apostolo: spirito di distacco dal mondo, di speciale affetto alla Chiesa e di amore a Gesù e zelo per le anime, di cui Gesù ha sete.

Ciò indica il santo abito di cui siete stati vestiti. 1) Gesù disse a' suoi discepoli: Vos de mundo non estis ... Mundus vos odit; odia quest'abito nero. Voi invece dovete tenervi onorati di tenerlo e baciarlo teneramente. Esso vi insegna a rigettare le massime del mondo; a non operare, parlare e pensare come il mondo, ma secondo lo spirito di N.S.G.C., rivestirvi del Suo spirito: induimini D.J. Ch.,

ben sapendo che Qui spiritum Christi non habet, hic non est Ejus. Delle cose del mondo bisogna servirsene, come dice S. Paolo, come non se ne usasse (V. Gli Anniversari, S. Tonsura).

2) Come chierici siete figli prediletti della Chiesa che vi scelse fra tanti cristiani, dovete amarla e vivere delle sue gioie e de' suoi dolori. Dovete soprattutto penetrarvi del suo spirito osservandone le leggi, le feste; affezionarvi a' suoi altari, alle S. Ceremonie ed a quanto la rende grande e solenne. Ognuno deve sentire in sé il melior est dies una ...; Elegi abjectus... Speciale amore al Papa, capo della Chiesa (Ivi).

3) Amore a Gesù ed alle anime da Lui redente. Questo è lo scopo del sacerdote e del missionario: zelare la gloria di Dio colla salute delle anime; e fin dal chiericato ciò solo cercare ed avere in mira, non ambizione ed umani interessi (Ivi).

Ecco il programma della vostra vita chiericale; felici voi se subito e costantemente vi attenderete. Sarete contenti voi, contenti i vostri parenti che generosamente vi offrirono al Signore, e soddisfatti i Superiori che a solo questo fine si sacrificano giorno e notte per formarvi degni Sacerdoti e Missionarii. La nostra SS. Consolata accetti oggi i vostri buoni propositi, e colle Sue grazie li renda efficaci.

P.V. Merlo Pich, quad. 148-151

28 Settembre 1920

Vestizione Chiericale

Non voglio più farvi una predica, perché siete già stanchi, vi dirò solo due parole, due idee. Questa funzione è semplice e breve, ma è molto importante e piena di significati. È una consolazione per l'Istituto, per gli stessi soggetti e per i loro parenti.

È una consolazione per i Superiori, per l'Istituto perché vedono cresciuto il numero degli aspiranti missionarii ed infatti s'è allargato il campo da coltivare: prima il Kenia, poi il Kaffa e adesso anche l'Iringa; per questo ci voglio-

no dei missionarii ed il Signore vi ha fatti crescere anche nonostante le difficoltà della guerra, in modo che nell'Istituto non ci sono mai stati tanti così. I Superiori si rallegnano anche perché è un segno che il Signore vuole e benedice l'Istituto, perché se no lo lascierebbe a sé che si sterilisca, si consumi da sé.

Però non bisogna che si possa dire: «multiplicasti gentem, non multiplicasti laetitiam». Adesso siete tanti; non bisogna che capiti come ai quaranta martiri di Sebaste; che han durato tutti fin quasi alla fine e poi uno è venuto meno. Così di voi si domandano i Superiori: Arriveranno tutti fino alla fine? Lo speriamo: siete tutti pieni di volontà; ma per questo bisogna che vi mettiatene d'impegno subito da principio, e non contentarsi di venir su così un prete, un missionario qualunque, ma bisogna che diveniate dei veri santi missionari. Questo esigono da voi i vostri parenti che hanno fatto il sacrificio per amor di Dio, e se voi veniste sol missionari così... direbbero: era meglio che restassi un buon secolare! E poi anche l'Istituto e i Superiori han diritto che corrispondiate alle fatiche che spendono per la vostra formazione.

Perciò voi dovete fare tre cose: infatti la funzione che avete fatto significa questo:

- 1) Avete lasciato gli abiti secolari: vuol dire che dovete lasciare il mondo, lasciare i peccati, le imperfezioni, le idee del mondo; non dovete più pensare del mondo, come il mondo.
- 2) Avete indossato l'abito ecclesiastico, e vuol dire che dovete prendere lo spirito della Chiesa, avere un grande amore per la Chiesa, sentir dispiacere dei mali della Chiesa, far propri i suoi interessi, ed amare tutto ciò che la riguarda, come le funzioni, le cerimonie. Chi non sente questo amore alle cose della Chiesa, non è fatto.
- 3) In terzo luogo, d'ora innanzi dovete avere un grande amore a Gesù Cristo, un grande zelo della gloria di Dio e della salute delle anime; quindi mettetevi con fervore a far il proprio dovere, a formarvi alla perfezione, e venir tutti santi missionari, tutti altrettanti S. Francesco Saverio. Se farete così, benedirete questo giorno, specialmente quando sarete alla vigilia delle delle ordinazioni, consolerete i Superiori ed i vostri parenti...

LA SCIENZA E GLI STUDI

3 ottobre 1920

Quad. XV, 32

(3 Ottobre 1920)

Sulla scienza e gli studi (Miss.)

Tre cose: 1) Necessità della scienza, quindi degli studii. (V. Quad. IV p. 4 - 6; (v. Giordano).

2) Materia, a) Scienza sacra, cioè S. Scrittura, Teologia, Filosofia.

b) Lavori manuali, arti e mestieri. (Costit. - Esempi).

c) Lingue - (Ivi e Quad. IV cit.).

3) Modo ordinato, costante, con retto fine e piamente (ivi).

P.V. Merlo Pich, quad. 151-167

3 Ottobre 1920

Avete cominciato gli studi, ed in principio dell'anno son sempre solito dire qualcosa sullo studio.

Prima cosa bisogna considerare la necessità che abbiamo della scienza; in secondo luogo, che cosa studiare? poi: Come studiare? Son tre considerazioni che bisogna fare in principio dell'anno e rinnovare di tanto in tanto.

1° Prima cosa, ho detto: Necessità della scienza. La scienza può essere infusa e acquisita. La infusa chi l'ha? L'ebbe Salomone per speciale grazia di Dio. La ebbero anche gli Apostoli che, poveretti, se il Signore non la infondeva, ne sapevano completamente niente. Ma di regola ordinaria il Signore non la infonde ma vuole che si acquisti collo studio, con sforzi. E non dire che non ce n'è bisogno di studio, perché si ha ingegno, memoria, perché queste cose

senza studio non bastano, e poi se non studia, non può acquistare tutto ciò che vuole il Signore da lui. Il Signore a chi ha dato due talenti, a chi cinque. E poi più si acquista scienza, più bene si farà alle anime: è per questo che bisogna animarsi a studiare. Per un monaco basta aver la pietà, ma un sacerdote, un missionario deve anche avere la scienza, e perciò deve acquistarla collo studio. E per studiare è adesso il tempo: ecce nunc tempus acceptabile, se lasciate passare un anno, non avrete più tempo: Particula boni diei non te praetereat.

Non bisogna confidare: il Signore la infonderà; il Signore infonderà quello che mancherà solo dopo che avremo fatto tutto quello che avremo potuto da noi, come a S. Francesco Saverio, a cui il Signore ha dato il dono delle lingue, ma aspettava a darglielo quando aveva già fatto tutti gli sforzi che poteva per studiarle. Così a voi il Signore darà il dono delle lingue, se sarà necessario, ma sol dopo che avrete fatto tutto quello che dipende da voi.

È per ciò che i Superiori hanno stabilito questo corso, questa specie di sistema di studi. Il sistema di studi e di lavori stabilito dai superiori è combinato in modo che chi fa tutto bene giorno per giorno, alla fine avrà acquistato tutto il necessario per fare il bene. Per stabilire questo i Superiori sono stati illuminati, e si è pregato; e si prega per saper dare più o meno importanza al più necessario e al meno... Chi non segue questa idea guasta tutto.

Nell'A.T. il Signore ha sempre dato importanza alla scienza pei sacerdoti. In Osea dice: «Labia sacerdotis custodient scientiam, et populi de ore eius requirent eam...». Sono i sacerdoti che devono avere la scienza, non i popoli che non hanno il tempo; ma essi la richiederanno dai sacerdoti: requirent; quindi è necessario che essi l'abbiano.

Ed in un altro posto: «Quia repulisti scientiam, repellam te ne sacerdotio fungaris mihi». Uno che non abbia scienza non è idoneo, non può entrare nel sacerdozio, né andare in missione.

S. Paolo diceva a Timoteo: «Attende tibi et doctrinae» - non basta la pietà, è necessaria anche la dottrina, che attenda anche ad imparare.

E la S. Chiesa parla sempre dell'obbligo che hanno i sacerdoti di studiare con impegno. Io credo perciò che siate persuasi della necessità dello studio, perché senza studio non si può avere scienza, e la scienza è necessaria.

Ed ora vediamo un po' che cosa bisogna studiare? Prima di tutto c'è la Scienza Sacra. Perciò il primo studio per importanza è la S. Scrittura. Gli antichi Padri si son formati tutti sulla S. Scrittura: non avevano mica ancora la Filosofia e la Teologia come noi, e si son formati tutti lì sopra: così S. Gregorio Nisseno detto il Teologo. Ecco perché si dà tanta importanza nell'Istituto allo studio della S. Scrittura, in modo che si comincia dal primo giorno e si studia fino alla fine: questa è una scuola che non cessa mai... La S. Scrittura è una

miniera su cui formarvi voi e gli altri: abbiamo bisogno dell'aiuto dello studio della S. Scrittura. S. Girolamo dice: «Ama scientiam Scripturarum, et vitia carnis non amabis». S. Girolamo era competente perché l'aveva studiata bene: se ne celebra il centenario, ed il S. Padre ha fatto una magnifica enciclica di elogio.

Perciò la S. Scrittura è il primo studio senz'altro per i chierici e pei coadiutori.

La S. Scrittura serve anche di conforto: in missione avrete almeno il N.T. e, se è possibile, anche tutta la Bibbia; nei momenti di sconforto studiate la S. Scrittura.

Gli Ebrei tribolati dalle guerre scrivevano che si consolavano colla S. Scrittura: «habentes solatio sacros libros».

Mi ha fatto tanta impressione il fatto di quell'esploratore inglese, Stanley, che di tanto in tanto si ritirava sotto la tenda per leggere la S. Scrittura. Questo dobbiamo fare noi missionarii non lasciarci vincere dai Protestanti. Non parlo della interpretazione che loro voglion dare quella che vogliono. Ma la S. Scrittura noi dobbiamo averla, saperla, studiarla più di loro, o per lo meno come loro; dobbiamo aver l'affezione che han loro e più che loro.

Quindi per noi la S. Scrittura è il primo studio, il sommo, e non c'è scusa. E bisogna studiarne anche un poco a memoria, specialmente le lettere di S. Paolo, son molto utili; verranno, salteranno poi fuori nelle prediche, nei catechismi: chi è pregno di S. Scrittura, versa... S. Giovanni Grisostomo a forza di studiare S. Paolo, era un altro S. Paolo.

Chi ha qualche minuto di tempo d'avanzo, legga la S. Scrittura, e rifletta su ...

La S. Scrittura deve dunque essere la prima parte della materia dei nostri studi.

Poi c'è la filosofia e la teologia secondo l'orario della comunità.

Poi vengono le materie secondarie; le quali però se son secondarie per altri, non son così per un missionario.

Così i lavori manuali: come sono importanti! Domandatelo a quelli che son stati in missione come servono! Servono a diminuire le spese, poi servono di occasione per insegnare agli altri il catechismo. S. Paolo che pure aveva diritto di non lavorare, lavorava per mantenere sé e i compagni. S. Girolamo Emiliani per fare il catechismo si univa a quelli che tagliavano il grano, e li aiutava a tagliare, e così poteva insegnar loro il catechismo. Il Card. Massaia rattoppava i neri e con quella carità prendeva occasione di avvicinarli! Ah! quanto sono importanti! Quindi devono essere contenti e santamente orgogliosi i Coadiutori ed anche gli altri. Tutto viene in taglio!

Poi ci sono le lingue! Un autore dice che lo studio delle lingue è la prima cosa, perché se uno non sa la lingua non può manifestare quello che sa.

Prima di tutto c'è il Kiswaili. Bisogna studiarlo con impegno. Sarà utile, sia che andiate al Kenya come all'Iringa, dovrete parlare Kiswaili. Vorrei che s'imparasse bene. Si acquista anche facilità a capire le altre lingue... Io spero che soddisferete il professore, e lo studierete in modo da poterlo parlare.

Certe suore laggiù hanno potuto far niente perché non sapevano la lingua: è tempo perduto; e poi in faccia a quei là che dicono che noi dovremmo saperla!? Quindi è un dovere impararlo bene: bisognare fare un po' di sforzo; e poi il più importante è che in certe epoche, in certe ore assegnate si parli sol quello.

Poi c'è l'Inglese! Non bisogna che si perda la nomea che si era già formata. Mons. Perlo mi scriveva che i missionari che andavan giù parevan tanti inglesi. Prima c'era un professore olandese che non avea la pronuncia esatta, ma poi è venuto Stephenson e poi il P. Costa che con tanto impegno lo studiava e lo parlava.

Bisogna studiarlo non solo per leggerlo, ma parlarlo. Col tempo vi troverete in mezzo ai protestanti, e bisognerà saper l'inglese per parlarlo e discutere.

Quindi, come ho detto, dopo la S. Scrittura, la Filosofia e la Teologia, ci sono le lingue: e di queste prima la indigena poi l'inglese. Anche il francese non bisogna perderlo. Se qualcuno sa il tedesco o lo spagnolo continui a studiarle da sé... Naturalmente prima c'è il necessario, poi nei ritagli di tempo si studia il resto.

Raccomando di dar importanza allo studio delle lingue. Certune san poche parole in Africa dopo tanti anni, e son da compatire; ma voi non sarete più da compatire. Non lasciatevi passare avanti dalle Suore che studiano anche l'Inglese e il Kiswaili. E se costa, più costa, più bisogna farlo per amor di Dio.

P. Costa insisteva molto, e aveva paura di essere troppo duro per quello, ed io gli dicevo: Tenga fermo!... Se non si sarà messo impegno in questo, avremo sulla coscienza il meno bene che si sarà fatto.

E poi tutto: Medicina e Chirurgia, studiarla bene e andar all'ospedale, a far pratica: si è sempre fatto! Monsignore si raccomanda tanto di aver dei medici per noi e per gli altri. E non creder di saper chissà cosa! Fa così chi ha solo una tintura di scienza qualunque, ma non fa così se è profondo.

3) E in terzo luogo: Come studiare? Prima di tutto bisogna essere ordinati sia quanto alla qualità, all'importanza, e all'orario. Certa gente mentre studia una cosa pensa ad un'altra: no! bisogna star lì. Domani avrò scuola di questo,

quindi prima meditare ciò che si spiegherà; certe volte non si capisce perché non si è preparati: serve tanto questo: le cose restano più impresse. Ordine negli studi! Certi momenti si prende un testo... poi un altro, si tengono cinque minuti, poi si cambia: è incostanza! Invece bisogna star lì: il Signore benedice chi è fermo... Poi a scuola star attenti, non pensare ad altre cose che si han da fare dopo. Si fan tante cose se si è ordinati; invece col disordine si fan le cose male.

In secondo luogo bisogna studiare con rettitudine di fine.

S. Bernardo dice: «Sunt qui student ut sciant...». Conosco io una studentessa che aveva preso tre lauree: di filosofia, di belle lettere ed in matematica. Ed io gli domandavo: ma perché ha preso tutte queste lauree; e mi rispondeva: per sapere. E costei ha mai fatto niente: e adesso soffre l'appetito... Poi: «sunt qui student ut sciantur... per aver bei voti, et turpis vanitas est ... sunt qui student ut aedificent et haec charitas est; questo va già, ma non basta... sunt qui student ut aedificentur: applicano a se stessi quello che studiano, per applicarlo poi agli altri; et haec prudentia est...».

Bisogna star attenti a questo. Bisogna studiare: prima per empir la nostra testa di buoni pensieri - poi per salvare anime il più possibile. Quindi mettersi d'impegno, costi quello che vuole!... Se si fa così si riesce, e si porta via tante altre cose dalla testa.

In questa comunità si è sempre studiato tanto; bisogna che si continui... Non aver la mania... Certuni hanno la mania di studiare: studiano in tutti i tempi, persino in Chiesa. Questo non va, non è spirito... Occupare tutte le ore di studio, e conferire in cortile, in ricreazione sulle materie di studio, e basta!... Non studiare in Chiesa o a pregiudizio della carità. Il Card. Bona diceva che lo studio è buono se non si trasgredisce nessuna regola per studiare. E se quando si è in Chiesa viene voglia di pensare ad altro, mandarlo via: il Signore benedirà; imparerai più in breve tempo quello che avrai lasciato per obbedienza. Dunque il fine per cui dobbiamo studiare è l'amor di Dio e delle anime; questo è il punto!...

In terzo luogo bisogna studiare con umiltà.

Quarto: bisogna studiare piamente, non come i pagani! Ma assurgere sovente a N.S. Se si studia De Eucharistia, far sovente delle giaculatorie e Comunioni spirituali... Così del resto... Del Papa... cercar con avidità di capire le obiezioni per poterlo sempre amare di più.

Mi ricordo che quando ero in Seminario Mons. Pulciano mi diceva sempre: Che distanza c'è tra la scuola e la cappella! C'è una voragine! Allora entrava il Professore, non si diceva neppure l'Actiones... si sedeva!...: si andava all'Università; ... Ci siamo poi messi a dirlo mentre entrava il Professore, ed

egli sentiva... C'era però anche chi pregava... Specialmente Mons. Dirrighello [= Ghiringhelo]... quando parlava di cose di spirito imparadisava... E il Ven. Cafasso! Diceva Mons. Bertagna che le sue conferenze eran sempre piene di cose di spirito... specialmente vicino alle feste, la sua conferenza era piena di ascetica.

Stassera proponete di corrispondere alle mire che i Superiori hanno messo sopra di voi... di dedicarvi con impegno allo studio ed alle scuole...

Non perder tempo... parlar tra voi le lingue ... questo è anche un segno di vocazione. Son prescritte nelle Costituzioni, e quindi l'impegno nell'imparare le lingue indigene è segno di vocazione...

Non andar a studiare altre cose: prima il testo!... e poi la S. Scrittura!... S. Carlo Borromeo, interrogato perché non andava mai in giardino a passeggiare, rispose che il suo giardino era la S. Scrittura.

Così il Signore vi benedice ed è anche una fonte di tranquillità... E non aver paura della salute. Quindi non perder un minuto di tempo di studio... Tutto viene in taglio!...

Oggi dovrei anche parlarvi del S. Rosario. Bisogna prendere affezione al S. Rosario; non bisogna che sia un peso, di modo che uno sia contento se può scappare dal dirlo. Come il Breviario, non è un peso; oppure, volete che sia un peso? È un peso soave, leggero: e chi lo ha detto bene, ne sente un conforto. Fortunato chi può dirlo adagio, e metterci due ore... Così il Rosario. Non deve stancare a dir sempre le stesse cose. Come quel santo che non finiva mai di fare genuflessioni e ci trovava sempre gusto; così è ripetere le Ave Maria. Come son belle quelle parole dell'Angelo! Ogni parola dell'Ave Maria è d'oro. Ora se una cosa bella e buona si ripete sempre; non ci stucchiamo mai! Il provar noia a dir il Rosario è segno delle anime tiepide. Né bisogna dirlo colla testa in aria! Bisogna far meditazione sul mistero.

Questo mese poi è dedicato alla divozione degli Angeli Custodi. Bisogna averla in tutto l'anno ma questo mese è per aumentarla, rinforzarla, rinfervorarla.

Bisogna esser divoti degli Angeli Custodi anche per salvar le anime degli altri. È certo che i cristiani hanno ognuno il suo Angelo Custode; e anche per gli altri è quasi certo. E quindi quando non si può far niente con un'anima, si raccomanda al suo Angelo Custode, il quale aiuta molto, col rimorso, colle buone ispirazioni... Son due divozioni che bisogna rinforzare in questo mese:

quella del Rosario e quella degli Angeli Custodi...

PARTENZA DI MISSIONARI

8 ottobre 1920

P. V. Merlo Pich, quad. 168-174

8 Ottobre 1920

(Per la consegna dei Crocifissi ai RR.PP. Goletto e Bruno)

Non voglio farvi una predica; ma un pensiero, due parole le ho dette sempre per la partenza per l'Africa. In questo momento io vi ho dato il comando, la missione di N.S. Gesù Cristo: «Sicut misit me Pater, et ego mitto vos: euntes ergo docete omnes gentes... docentes eos servare omnia quaecumque mandavi vobis...», e conchiude: «Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi...».

Riflettete bene su queste parole che ci fanno vedere l'importanza della missione data agli Apostoli e negli apostoli a tutti quelli che li seguono. N.S. Gesù Cristo questa sera vi dice: «Colla stessa missione che ha affidato a me l'Eterno Padre, così io mando voi per la conversione delle genti».

Questa non è una missione ordinaria, secondaria. L'eterno Padre ha mandato il Figliolo, il Figliuolo ha mandato la Chiesa, e la Chiesa per mezzo mio manda voi. Vedete che missione importante!

E vi manda a far che cosa? A predicare il Vangelo omni creaturae. Quindi il vostro zelo non deve avere limiti, vi manda per tutta la terra, in ogni luogo; dovete procurare la conversione di tutto il mondo: «in universum mundum, omni creaturae... ». La vostra missione è generale, e voi dovete avere lo zelo, il desiderio di predicare a tutte le creature.

Ricordatevi sempre di questa vostra missione divina che vi è data dai superiori in nome della Chiesa, la quale l'ha ricevuta da N.S.G.C. e N.S. dal suo eterno Padre; quindi è come se venisse direttamente dall'eterno Padre. Quanta importanza! Perciò dovete esserne santamente orgogliosi... Siete bene compensati dei sacrifici che avete dovuto fare: dei parenti, dei vostri paesi, e di questa Casa che avete amato tanto e dove siete stati formati. «Sicut misit me Pater et ego mitto vos...».

Ma il Signore non vi manda mica a godere: vi manda in mezzo ai lupi, poveretti!... Ma non abbiate paura! Ecce ego vobiscum sum... Io sono con voi. E se abbiamo con noi N.S., quis centra nos?... «Io sarò con voi in tutte le cir-

costanze della vostra vita»: nel viaggio vi manderà il suo angelo che vi proteggerà e vi libererà da ogni miseria umana. E laggiù sentirete un po' di indisposizione che è inevitabile per il cambiamento di clima, un po' di malattia fisica e morale. Ebbene, non scoraggiatevi alle prime prove. Lo stesso non saper la lingua sarà una penitenza. Verrà giorno che potrete far del bene: affrettatelo colla preghiera. In principio bisogna sapere essere un po' forti. E allora pensate alle parole di N.S.: «Ecce vobiscum sum...». La promessa del Signore è infallibile, il Signore non manca. Egli vi assiste continuamente, e non come tutti i cristiani, ma con un'assistenza particolare; quando sarete in missione, Egli sarà il vostro sostegno. Quindi voi dovete rinnovare tutti i giorni questa volontà.

Il Signore sarà con voi nel SS. Sacramento: laggiù lo potrete avere solo durante la S. Messa: ebbene in quel po' di tempo che lo avete proprio colla presenza reale, pensateci bene che il Signore è con voi!...

E quando non c'è, col pensiero bisogna portarsi dove c'è...: nella nostra Cappella: questa Cappella deve essere il vostro luogo di rifugio...: qui dove avete ricevuto tante grazie, tante ispirazioni, sentito tante cose... e il pensiero che siete partiti da questa Cappella!... Qui noi pregheremo in modo particolare per il Kaffa... Colle vostre preghiere avete già ottenuto molte grazie che vi dirò a suo tempo... non sono ancora quelle che aspettiamo, ma sono già un principio: e bisogna attribuirle alle vostre preghiere... Ah, quel Salve Regina!... Ebbene, noi continueremo a pregare, pel Kenya, per l'Iringa, ma specialmente pel Kaffa...

Questo pensiero dev'essere la vostra consolazione: che il Signore parte con voi, e sarà sempre con voi non in modo generale, ma tutto particolare. Se non lo abbandonerete voi, il Signore non vi abbandonerà mai.

Voi farete dei sacrifici: ma avrete con voi il Crocifisso: dategli uno sguardo; Egli vi dirà: «Io ho dato la vita per le anime, e voi questi piccoli sacrifici per la cooperazione alla loro salvezza, non li farete volentieri?». Da uno sguardo, da un bacio al Crocifisso sentirete più forza e conforto... Vi lascio il Crocifisso che sarà sempre con voi, e che vi darà tutte le grazie di cui avrete bisogno.

Laggiù troverete tanti altri missionari. Portate a loro il nostro saluto. Dite loro che l'Istituto è florido: fate loro coraggio dicendo loro che presto verranno altri ad aiutarli. Il lavoro adesso sorpassa le loro forze. Qualcuno scrive che sta già invecchiando e che c'è tanto bisogno anche per far fronte ai protestanti. Quindi bisogna che preghiate e vi prepariate... Fate loro coraggio: dite loro che qui c'è una torma di altri missionari che andranno ad aiutarli, e allora si riposeranno. Sarà loro di consolazione il sapere che l'Istituto è florido anche in tempi così burrascosi...

Direte che preghiamo per loro... Che come loro ci fanno parte dei loro meriti, così noi facciamo con loro una cosa sola in caritate: la lontananza non ci disgiunge: siamo una cosa sola loro in Missione e noi all'Istituto: ci vogliamo bene... preghiamo per loro.

Sarà certamente di consolazione a Mons. Perlo e a Mons. Barlassina il sapere che ci son dei cuori che battono all'unisono coi loro, che c'è della gente che vorrebbero aiutarli in tutti i modi e che non potendo altro, li aiutano colle loro preghiere...

(Dopo la lettura degli Addii):

Questo fa piacere: un piacere che porta con sé un po' di dolore per la separazione... Tuttavia fa piacere a quelli che partono il vedere tutta questa turba preparata a partire. Ma, bisogna stare all'appello: nessuno manchi di parola!... Verrà questo giorno anche per voi: domani, o se non volete dir domani, dopodomani. Son cose ripetute tante volte; ma che consolano chi deve partire:

vedere che sono amati e che si prega per loro. Preghiamo gli Angeli Custodi...

Mi ha fatto piacere il sapere che vi siete divise le stazioni per pregare per loro. Questo è bello; mi piace che ve ne interessiate colle preghiere e anche materialmente, secondo la possibilità; quando si prende un patrocinio, bisogna che lo sia anche materialmente: non dico di provvedere la campana, la cappella; ma qualche cosa voglio poi che si faccia. Ma per adesso cominciate a farlo spiritualmente...

ACCUSA PUBBLICA

15 ottobre 1920

P.V. Merlo Pich, quad. 174-176

15 Ottobre 1920

Accusa pubblica

È bene che ogni tanto torniamo sulla importanza e sul modo di questa pratica. Tutte le congregazioni hanno questa pratica, o sotto questa forma, o sotto forma del Capitolo delle colpe, come i Filippini, o sotto forma del cilicio come i Certosini. Ma oltre alla consuetudine delle Congregazioni religiose, c'è questo pensiero: Come dei peccati c'è la penitenza, si cancellano nella Confessione, così di queste mancanze esterne, rotture, ecc. la Comunità ne resta come ferita e bisogna che ne sia compensata. Quindi con questo atto di umiltà, coll'accusarlo in pubblico la Comunità ne resta come soddisfatta, si mette di nuovo le cose a posto. E poi questo serve anche a farci acquistare la virtù dell'umiltà, fiacca la nostra superbia; sicuro che costa alla carne accusarsi in pubblico, ma è appunto per quello!...

E il modo? Bisogna farlo non come una cosa qualunque, ma con vero spirito, con umiltà... voltarsi per una buona parte verso la comunità e poi dire forte che tutti sentano...

Ma, e non vengono poi degli inconvenienti?... Se si fa bene non vengono. Soprattutto di questo non bisogna parlarne fuori. Guai a chi fuori di qui accennasse a qualche cosa che qualcuno avesse detto qui! La cosa deve morire qui, non deve uscire da questa cappella: se ne deve fare un omaggio a Gesù Sacramentato. Niente di più brutto che parlarne fuori! Rovinerebbe tutto! In una Comunità in cui s'era cominciato a fare una pratica come questa, se n'è parlato fuori e si è rovinato tutto! Neppure pensarci! E se viene in testa quello che quel tale ha detto, cacciare la tentazione, pensando: ed io che cosa avrei dovuto dire? l'avrei fatto così bene...

E prima bisogna prepararvisi. Venendo su per questa pratica, pensare a che cosa si va a fare. E domandare di essere chiamato, essere contenti e chiamare di approfittarvi di una pratica così bella...

Da questa pratica io mi riprometto molto bene nella Comunità.

LA S. SCRITTURA - S. GEROLAMO

17 ottobre 1920

Quad. XVI, I

(17 Ott. 1920)

S. Scrittura

Enciclica del Sommo Pontefice su S. Gerolamo

Il Papa scrisse a tutto l'Episcopato Cattolico una lettera pel XV centenario compiuto dalla morte di S. Gerolamo: Spiritus Paraclitus. Ordina un solenne Triduo in dicembre in S. Maria Maggiore, dove si conservano le reliquie del Santo, e desidera che in tutte le Diocesi, specialmente nelle Accademie e nei Seminarii durante l'anno da settembre scorso si celebri un Triduo in onore del Dottor Massimo. Lo scopo principale del S. Padre è di parlare della S. Scrittura in seguito all'Enciclica del Papa Leone XIII del 1899 - Providentissimus Deus.

Dopo avere narrata brevemente la vita del Santo, parla della Divina ispirazione dei S. Libri a schiarimento della lettera del Papa Leone contro gli eterodotti (sic) e certi cattolici, confermando con S. Gerolamo che tutta la S. Scrittura in ogni sua parte è parola di Dio, divinamente ispirata.

Dopo il Papa parla della utilità della S. Scrittura per la pietà e la predicazione. Infine dei frutti della lettura.

Aggiunsi sul modo di leggere in Refettorio (V. Quad. IX, p. 18, e Quad. XI, p. 28).

16 (?) Ottobre 1920

Il S. Padre ha inviato una lunga enciclica per il 15° centenario di S. Girolamo e stabilisce che in tutto il mondo i Vescovi stabiliscano un triduo da celebrarsi nell'anno, così anche nei Seminari, nelle Accademie dove si studia S. Scrittura. E qui da noi si studia molto la S. Scrittura, da principio fino alla fine. Si legge in refettorio tutti i giorni un pezzo di S. Scrittura, in modo che in alcuni anni la leggete tutta, dal Genesi all'Apocalisse. Questa è una fortuna. Molti preti nel mondo non han mai letto tutta la S. Scrittura, non hanno tempo. Invece in Comunità avete questa fortuna: è una gran cosa questa! Chi non è in comunità non ha tempo, si va sol a cercare in qua e in là qualche testo; ma questo non è esser divoto, affezionato alla S. Scrittura. Perciò bisogna stimare la scuola e la lettura che se ne fa. Noi dobbiamo professare una particolare stima della S. Scrittura.

P. Superiore farà leggere in refettorio questa Enciclica magnifica, in latino classico, che tiene un'intero fascicolo degli Acta Ap. S., che son 40 pagine. Ma bisognerà leggerla ben adagio, se no se ne perde il contenuto.

Prima parla della vita di S. Girolamo, poi viene al principale, e parla della S. Scrittura. Stabilisce l'ispirazione della S. Scrittura, che tutta la S. Scrittura è ispirata, prova che è tutta Verbum Dei.

Alcuni anni fa Papa Leone XIII ha mandato l'Enciclica «Providentissimus Deus» per animare a questo studio, e definiva la divina ispirazione di tutta quanta la S. Scrittura contro gli eretici Protestanti e contro qualche cattolico che allargava troppo, dividendola in essenziale... parti dogmatiche e parti storielle... Quando il Papa parla in un'enciclica a tutto il mondo definisce, è di fede. Quindi allora ha condannato i Protestanti ed ha messo sulla retta via quei cattolici che avevano tirato fuori delle sentenze contro la verità. Ora il Papa conferma queste cose e spiega che non si deve dividere niente: tutto è stato scritto sotto l'ispirazione dello Sp. S. e qualche parte sotto dettato dello Sp. S. Non c'è da togliere niente, che sia puramente umano.

E lo prova colle parole di S. Girolamo, che ne ha tanti per dire che ogni parola è divinamente ispirata.

Ricordiamoci perciò che tutta la S. Scrittura è verbum Dei, e quindi come tale studiarla, e apprezzarla.

Poi passa a parlare del modo di studiare e leggere la S. Scrittura, colle pa-

role di S. Girolamo.

E prima di tutto bisogna aver amore per la S. Scrittura: se non si ha affezione, né si studia né si legge.

Poi ci vuole semplicità e umiltà. Se si studia come un libro qualunque, si toglie... Deus humilibus dat gratiam... S. Girolamo prima s'innamorava dei classici, e la S. Scrittura... latino di sacrestia... Ma una notte un angelo l'ha battuto ben bene dicendogli: Ciceronianus es,... e il mattino aveva ancora le costole rotte... Ma dopo questo ha lasciato Cicerone, Ovidio e Virgilio, ha lasciato Roma ed è andato in Oriente: ha perlustrato in vari luoghi per imparare bene l'ebraico, il siriano, e per vedere la Palestina dove erano succeduti i fatti narrati nell'A.T. E poi si è messo al lavoro, ed ha fatto tanto da meritare di essere chiamato dalla Chiesa: Doctor maximus in exponendis S. Scripturis. E lui che ha fatto la Volgata, dichiarata autentica dal Conc. di Trento, è lui che l'ha tradotta dall'Ebraico e dal Greco, per ordine del Papa S. Damaso. Quindi prima di tutto: amore allo studio della S. Scrittura; e non farlo per superbia, ma con umiltà, come lui che cercava in essa di che favorire la pietà propria e degli altri.

E dice quali furono i frutti dello studio della S. Scrittura: 1) Una gioia, un conforto, che gli era un paradiso in terra; 2) tanto amore alla S. Chiesa.

Egli voleva che tutti avessero affezione alla S. Scrittura, non solo gli uomini, ma anche le donne. E S. Paola che aveva lasciato Roma, la animava sempre allo studio ed alla lettura continua della S. Scrittura. E a Santa Eustochio scriveva che l'avesse sempre fra le mani, che il sonno la sorprendesse mentre avea fra le mani la S. Scrittura.

Tanto più devono amare e studiare la S. Scrittura i Sacerdoti, i Chierici, i Coadiutori: nessun Coadiutore deve essere senza il nuovo Testamento. È un latino semplice, che si capisce anche senza averlo studiato; se non tutto, almeno molte cose...: Sit nomen Domini benedictum... Beatus vir qui timet Dominum... Generatio rectorum benedicetur... ma non come traduceva quel domestico del Venerabile, che gli dicevano sempre di star zitto: macché?! rectorum, dei rettori, benedicetur, e dice bene!...

Per noi... la parola del Papa deve animarci molto!... Bisognerebbe saper tutta la S. Scrittura... Ma bisogna star attenti alla lettura che se ne fa! E chi legge deve legger bene... Il lettore deve dare importanza alla lettura, anche di altre cose, a prepararsi bene... non far cantilene, che fan dormire... non aver fretta, ma leggere adagio, sillabare, battere bene tutte le parole, non mangiar niente!... Ed essere contento di essere corretto. Noi ringraziamo sempre Mons. Gastaldi di s.m. che si diceva fortunato di mangiare coi chierici, perché il governo non voleva dargli le temporalità, e il Papa gli ha detto: vada in

Seminario, una scodella di minestra gliela daranno. Ed è stato un anno e mezzo in mezzo a noi, coi chierici, e corregeva sempre!... «Non si capisce! Batti un po' meglio le labbra, la lingua contro il palato... hai la bocca piena di fagioli...». E altre volte: «Ripeti di nuovo! non si è capito niente!». Allora perdevamo la pazienza, ma poi quando era passato, eravamo contentissimi; leggevamo tutti bene... E a chi aveva delle cantilene diceva: «Ma non sai che sei un narcotico da far dormire profondamente?!». Per lui era un fastidio, che non poteva più mangiare, ma ha sempre continuato. E quando è andato via gli rincresceva più di tutti perché non avrebbe più potuto sentire la lettura: «non avrò più tempo di leggere tutte queste cose che sentivo in refettorio: quante cose si sentono! (Si leggeva il Rohrbacher, Vite di Santi). Adesso non avrò più quest'occasione!». Non fosse stato obbligato a prendere possesso del Vescovado, perché se no non l'avrebbero poi più dato, non sarebbe andato via.

Qualche volta ci prendeva anche a scuola, e ci insegnava. Voleva che si leggesse come si parla, con franchezza, non da addormentati... Questo serve molto per la predicazione... Se uno legge bene, gli altri restano incantati. A S. Ignazio un anno ho pregato un bravo parroco che leggeva molto bene, il Teol. Olivero a leggere lui mattina e sera la vita del Ven. Cafasso: stavan tutti lì, e rincresceva che venisse la fine della tavola, perché si interrompeva la lettura...

Questo è un dovere per sé e per gli altri. Certuni se si domandasse dopo: che cosa hai letto? Non san niente! Leggono così materialmente!... Se uno è persuaso, sente lui quello che legge, deve sapere quello che ha letto.

È un esercizio importantissimo. In questo Istituto il superiore ha sempre corretto, e desidero che si corregga. Anche le suore leggono; e certune in principio che vengono senza istruzione sono sconcertate...: ebbene prendono il libro e si preparano, se han bisogno vanno da una maestra, e delle figlie, certe volte, colla buona volontà, sorpassano le altre.

E quei che ascoltano devono fare attenzione, non lasciar passare niente!... Io non so se su cento, vi siano dieci che facciano attenzione alla lettura in refettorio: volevo dire due o tre! Oh possibile! Mentre mangiamo per necessità, teniamo la testa in alto! prendiamo anche questo cibo spirituale! facciamo attenzione!... Vedete un po' se è vero che si è fatto attenzione proprio a tutto! Vedete un po' se è vero p.es. arrivati in ricreazione, se vi si interrogasse che lettura si è fatto a tavola... Se bisogna star lì a studiare!?... Se si è fatto ben attenzione, si è pieni, si ricorda e se ne parla volentieri. Questo serve a fomentare la nostra pietà.

Quella Imitazione di Cristo! Bisogna darle importanza! Ah se si potesse sapere tutto a memoria questo librettino! Le nostre parole nelle prediche, nel confessionale, sarebbero tutte piene di spirito. Certi pensieri non si sa più do-

ve si son presi, e saltan fuori!... In questo libro ogni parola è una perla. Il nostro Venerabile non solo la leggeva tutti i giorni di seguito, ma di tanto in tanto durante il giorno lo apriva così a caso e trovava sempre delle espressioni che facevano per il caso suo! Sicuro! provate anche voi, fa sempre per il caso vostro!... Far anche un po' di sforzo, non è inutile! E poi, prendere anche un piccolo quaderno, e notare quello che ci fa impressione. Si legge una vita di Santo... Che bel fatto! Andrebbe poi bene per questa o per quella predica... ebbene! notarlo... non copiarlo, scrivere tutto, ma accennarlo, si va poi a vedere!...

Pochi giorni sono, una persona diceva quell'augurio che si fa così ad una famiglia: «Crescat in millia!». Ho voluto andare a vedere dove l'aveva preso, e l'ho trovato nel libro di Tobia; è una bella benedizione che ha dato la madre a Sara, la sposa del figlio di Tobia, prima che partisse. Così tante altre cose!...

Il Ven. Cafasso notava in un quaderno tutti i libri che leggevano in refettorio i convittori; le letture spirituali, le meditazioni, e cercava così che in due anni si passassero i principali... lo scriveva di sua mano. Io ho mandato questo alla S. Sede, per far vedere che era un uomo ordinato. Dunque impegno nella lettura della S. Scrittura ed in ogni lettura; impegno in tutto! Se si fa con attenzione, si raddoppia, si triplica il tempo che è così corto...

In Seminario studiavamo tutta l'Imitazione, e ne eravamo poi contenti. Mons. Galletti di Alba la sapeva proprio tutta a memoria, e Mons. Gastaldi diceva che era per quello che aveva una predicazione pia, piena di ascetica.

Così avverrà anche a voi, se darete importanza a tutte le letture, specialmente le spirituali. Quel Rodriguez è un libro ottimo; c'è da far tutte le prediche ai chierici, ai sacerdoti, ed anche al popolo. Un sacerdote l'altro giorno che aveva proprio predicato bene, domandatogli, mi ha fatto vedere il Da Ponte dove aveva fatto meditazione la mattina... Non bisogna cercare il piacere, ma l'utile...

Concludendo, pratichiamo quelle parole dell'Imitazione: «Summum studium nostrum sit in vita Jesu Christi meditari». Ora la S. Scrittura è tutta vita di N.S.: tutto e l'A.T. si rivolge, prepara la venuta di N.S., dispone il Nuovo Testamento poi non parla d'altro. S. Paolo tutti i momenti parla di N.S.: era infiammato di amore per N.S.

Il Verbum Dei ci fortifica, ci anima alla perfezione. Perciò bisogna avere affezione, amare e studiare la S. Scrittura...: avete le traduzioni colle note...

Non basta studiare l'autenticità, l'integrità...: questo è necessario contro i Protestanti, con cui avrete da fare; ma piuttosto bisogna studiare il senso letterale e mistico... appropriarlo a noi, ma che venga bene, che non sia tirato addirittura come dice anche il Papa. Leggetela, e vedrete quello che dice il santo Padre: intanto pregate questo Santo che vi dia la grazia di capire la S. Scrittura, affinché vi serva per voi e per gli altri.

PER LA FESTA DEI SANTI - SANTITÀ

31 ottobre 1920

Quad. XVI, 1-2

(30 (?) Ott. 1920)

Vigilia d'Ognissanti - Santità

Il nostro pensiero ed il nostro cuore deve portarsi al Paradiso, specialmente in tre Feste dell'anno, nel dì dell'Ascensione, in quello dell'Assunta, e domani giorno dei Santi. Nella prima si ricorda la promessa di Nostro Signore: Vado parare vobis locum. Ubi ego sum, illic et minister meus erit. Nella seconda ci dà animo la presenza di Maria in Cielo, ut intercedat pro nobis ad Dominum. La solennità dei Santi ci spinge ad imitarli per poterli raggiungere. S. Agostino: Si isti et illae, cur non ego. - Ma per arrivare il paradiso bisogna tenere la via della santità, tendere alla perfezione secondo il nostro stato. Parliamo stasera della nostra perfezione. Vedremo tre cose: 1. Obbligo che abbiamo di tendere alla perfezione: - 2. Di attendervi qui e subito; - alcuni ostacoli che sono in Comunità.

1. 1) Perché Dio l'esige come cristiani, come religiosi, come sacerdoti e come missionarii: Estote perfecti...; haec est voluntas Dei, sanctificatio vestra; Si vis perfectus esse: Perfectus sit homo Dei; Sancta sancte tractanda sunt... Sanctificabor in his...: - Qui non ardet non incendii...

2) Perché questo è il fine primario dell'istituto...

3) Anche pel nostro benessere in questo mondo (V. Quad. XI. 3).

2 - 3 (Vedi Quad. XI, 3 - 4).

31 Ottobre 1920

Sono 15 giorni che non ci siamo più visti: ma in spirito son sempre stato qui presente... Oh, il mistero di domani! Dobbiamo vedere in Paradiso tanti santi a godere il frutto di pochi anni di vita: tanti missionari, tanti sacerdoti che benedicono i sacrifici della loro vita. Questo pensiero deve formare dei buoni sacerdoti e missionari. Tante volte viene lo scoraggiamento: perché far tanti sacrifici?!... E per avere un Paradiso maggiore, più bello, non solo come quello dei bambini.

S. Pietro d'Alcantara esclamava: «Oh felice penitenza! che mi ha procurato tanta gloria!...».

Dobbiamo tenerlo sempre davanti questo punto di vista: procurarci un posto più alto in Paradiso, il che vuol dire che daremo più gloria a N.S.

S. Teresa disse a una sua suora: Se potessi ancor avere dei desideri, desidererei di tornare in questa terra per aver la gloria di un'Ave Maria di più. Ah, che non sunt condignae passionis huius temporis ad futuram gloriam... Che cosa sono mai alcuni anni di vita, di sacrifici per osservare la regola, per vivere da religioso; son pochi anni e poi ci guadagnamo un magnifico Paradiso: «propter retributionem». Potremo vedere meglio Dio, con più luce, e goderlo più intimamente.

Anche noi passiamo questa festa col pensiero al Paradiso: «Ibi fixa sint corda ubi vera sunt gaudia»; non possiamo esservi col corpo, siamo almeno coll'anima, col pensiero.

Dobbiamo vedere che cosa ci consolerà di più nell'altra vita: in punto di morte e nell'eternità... Questo si deve rispondere a chi ci dice: Oh! perché far tanti sacrifici: si può far del bene, si può andar in Paradiso anche restando nel mondo! Oh, quante volte abbiamo sentito questa obiezione!... Prima di tutto bisogna sapere che se uno ha la vocazione e non corrisponde per lui il salvarsi è una cosa molto problematica. E poi il pensiero del Paradiso ci deve animare a corrispondere. Guai a chi non corrisponde!... Ora, sia come cristiani, sia come religiosi, sia come missionari, e per chi lo è, come sacerdoti, siete obbligati, per ottenere questo premio, di santificarvi; se non d'un colpo, perché la strada lunga, poco per volta, che ci sia il «conatus semper proficiendi».

1) Come cristiani: N.S. ha detto a tutti: «Estote perfecti sicut Pater coelestis...». Non arriveremo mai fino a questo punto: è impossibile uguagliare

questo esemplare: ma dobbiamo avvicinarci il più possibile. «Haec est voluntas Dei sanctificatio vestra»; questo è per tutti: S. Paolo lo diceva a tutti i cristiani. E noi dobbiamo salvarci in regola: farci santi.

2) Come religiosi: lo stato religioso è una vita di perfezione: «si vis perfectus esse»: se hai intenzione di essere perfetto: e devi averla perché ti sei fatto religioso: ora se ti fai religioso, fa questo: devi tendere alla perfezione, per mezzo dell'osservanza dei voti e della castità. Quindi come religiosi dobbiamo tendere alla perfezione, alla santità. Lo stato religioso non è di perfezione già acquistata, ma di perfezione acquistanda.

3) Come sacerdoti: i sacerdoti devono essere santi. Non è solo per studiare, ma specialmente per togliere i difetti e acquistare le virtù che la Chiesa ha richiesto tanto tempo prima di dare le ordinazioni, che si dovrebbero dare a 15 anni allora, invece a 25 anni (sic). E sarebbe suo desiderio che si aspettasse ancora di più. Anni fa si è fatta la questione s'era conveniente aspettare fino a 28 o 30 anni. E le dispense le danno per forza, e bisogna domandarle...

Ci vuol tempo per acquistare le virtù. I Sacerdoti devono essere santi: «Sancta sancte tractanda sunt». Devono trattare cose sante: e perciò bisogna che siano santi anche loro. «Sanctificabor in eis qui appropinquant mihi»... Santi nella condotta, nei modi ... Quindi abbiamo l'obbligo di tendere alla perfezione come sacerdoti.

4) Come missionari. Se non si è santi... eh... non si fa niente!... Qui non ardet non incendii. Si fa ridere il demonio: non ha la santità neppure lui e vuol comandarmi di andar via! Sappiamo le difficoltà che ci saranno: bisogna essere forti per sostenerle...

Quindi dobbiamo tendere alla perfezione come cristiani, come religiosi, come missionari.

E quando dobbiamo incominciare? Subito! Hodie si vocem eius audieritis... Subito! qui! perché di regola ciò che non si fa ora qui non lo faremo mai più. Chi non è abbastanza forte qui, da missionario cadrà... Se non ha acquistato un certo grado di santità, ah!... Il Dubois nel suo bel libro, parlando dei chierici, dice che fuori del Seminario: se in Seminario era cattivo, diventerà pessimo; se tiepido diventerà cattivo; se buono non so se resisterà; solo chi è veramente buono, chi tende veramente alla perfezione di regola c'è da sperare che continui. È più facile cadere in basso che salire in alto.

Così noi qui dentro: se non si provvede adesso che siete qui, quando sarete in Africa che cosa si farà? si andrà giù cadendo, discendendo... E l'esperienza che ce lo insegna! Invece se avrò raggiunto un certo grado di perfezione, se mi sarò fatto l'abitudine di tendere alla santità, allora speriamo che sarete santi come S. Francesco Saverio.

Chi adesso non si mette d'impegno per progredire, discenderà;... e poi adesso il Signore vi dà le grazie per farvi santi, e quelle grazie lì ve le darà di nuovo domani? quelle grazie lì non le darà mai più. Adesso ci son tutte le occasioni; un avviso, una lettura spirituale in cui il Signore ci parla: «Sii più generoso, fa quel sacrificio, sii più obbediente, più semplicità, più umiltà, più carità coi compagni...».

Tutte le grazie che il Signore ci da oggi, non le darà più un'altra volta: speriamo che ne dia ancora delle altre... Perciò dobbiamo stare attenti, come S. Agostino: Timeo Jesum transeuntem: temo che passi coll'abbondanza delle sue grazie, ed io non vi corrisponda, e così resto senza. È un pensiero giusto che ci fa restar più attenti a corrispondere alle grazie del Signore.

Dal mattino alla sera qui siete assaliti dalle grazie del Signore: fate ogni cosa per obbedienza: ogni più piccola cosa è un merito: come dice S. Teresa, val più alzar da terra una pagliuzza per obbedienza che digiunare le intere quaresime a pane ed acqua. E non è mica esagerato: ma l'obbedienza bisogna farla bene, con spirito.

Qui è il tempo d'incominciare e di proseguire sul sentiero della perfezione, mai scoraggiarsi, ma mettersi sempre a posto; se si cade risollevarsi sempre e tirar dritto! Bisogna andar avanti: non si può star lì. È come uno che è in un fiume, è impossibile star fermo perché l'acqua lo tira indietro; invece se va contro l'acqua, se è robusto riesce a vincere la corrente. In via perfectionis non progredi regredi est.

Che non venga la tentazione: «ho ancor tempo! prima di partire per l'Africa ho poi tempo a tutto!». Hodie si vocem eius audieritis...hodie! Se non vi fate santi subito adesso qui con tanti mezzi, non vi farete mai più santi: non avrete mai più tutti questi mezzi.

Questi mezzi sono sufficienti: se uno adopera tutti i mezzi che ci son qui, è impossibile che non si faccia santo.

E quali sono gli ostacoli principali che si oppongono alla nostra perfezione? Io li riduco a tre:

Il primo è quello di avere ancora un po' di mondo nella testa: il mondo si è lasciato; ma c'è ancora il cuore un po' attaccato, un po' di polvere... avere il pensiero dietro le cose del mondo, pensare troppo al proprio paese, ai parenti... Pregare sì; ma anche pregare in generale, e lasciare alla Madonna di distribuire le preghiere e i sacrifici: Essa ha riguardo nel distribuirle. Ma dopo aver lasciato il mondo, non bisogna avere il cuore un po' attaccato, aspettare le notizie... Questo è un grande impedimento che non ci lascia far santi: N.S. vuol tutto il cuore.

Se si va in parlatorio, bisogna farlo con un po' di paura di attaccarci alla

terra. In parlatorio si sentono solo delle storie, parlano dei loro interessi, di matrimoni, che son morti due vitelli... se han dei fastidi li portano in parlatorio, alle grate, dove ci sono. Lo dice S. Alfonso, e poi è esperienza... Se son uomini fumano il sigaro... e tutte queste miserie... Se han delle cose belle non vengono a contarle a noi... E noi spasimiamo... poi usciamo di lì, andiamo a scuola e la testa va dietro ai parenti, al paese...: si va a pregare e si pensa a queste cose: si è più fuori che dentro. Lasciamo fare da N.S.; se facciamo bene i nostri doveri, il Signore è obbligato a benedirli... Bisogna essere più generosi e staccare il cuore dal mondo, e non lamentarci di mancare delle cose del mondo: godiamo le cose dello spirito. Questa è la prima cosa che impedisce il bene nelle comunità: diciamo al Signore: meno ci penso io più pensateci voi; e il Signore benedice. È già capitato che il Signore ha benedetto i parenti perché hanno un figlio missionario.

Quindi distaccarci dal mondo col cuore e colla testa.

Il secondo ostacolo è la mancanza di semplicità nelle cose dell'ubbidienza. Non dico che si facciano delle critiche esterne, ma quante internamente! Per certuni non c'è mai niente di bello, vogliono sempre avere spiegazioni dell'obbedienza, non son buoni a farla cieca, senza motivi.

Se in tutte le cose si facesse l'obbedienza con semplicità, non voler sapere i motivi, allora si che si camminerebbe con spirito retto!... Sono i superiori che devono rendere conto. Mai far critiche! Le critiche sono la dissoluzione delle Comunità. Ah, lo spirito di critica! Chi ha questo vizio bisognerebbe che gli capitasse ciò che è capitato alla sorella di Mosè, che per aver criticato il fratello fu subito coperta dalla lebbra tutta intiera: e non le sarebbe più andata via, se Mosè non pregava il Signore.

Il Signore non può vedere le critiche. Guai a chi si permette in comunità di criticare le disposizioni dei Superiori!... Guai!... E poi lo scandalo che danno!...

Ma qui credo che non ci sia, e non ci deve essere. E quando sarete in Missione, oh, il male che farebbe lo spirito di critica!...

Il terzo ostacolo sono quelle piccole simpatie, antipatie ed invidiuzze. Queste cose non ci devono essere in Comunità: siamo tutti fratelli, membri dello stesso corpo, fatti a immagine di N.S.... la bellezza esterna è una storia..., l'ingegno non ci appartiene... e poi dobbiamo essere contenti che tra tutti ci sia almeno qualcuno che possa fare quello che non posso fare io... Piccole gelosie perché quel là negli studi se la toglie meglio di me. Aemulamini charismata meliora! Bisogna essere contenti che tra tutti si faccia tutto. Non preferire un compagno ad un altro... Ma quello là ha dei difetti! Ebbene bisogna avere la carità di correggerlo!... Mai in comunità si devono vedere prefe-

renze tra compagno e compagno. Queste preferenze sono la rovina delle Comunità.

Questi sono i difetti più ordinari delle Comunità in generale. Qui io credo che non ci siano; e se ci sono bisogna estirparli...

Quindi ... lasciare il mondo ... semplicità...e lasciare tutte quelle minuzie... Se si hanno dei difetti, bisogna perdonarli, e vedere anche le virtù... «Oh, ma con quel tale non si può parlare!...». Se vogliamo tendere alla perfezione, bisogna vincerle queste cosette! Se farete così, allora la nostra sarà una comunità d'oro!...

Anche il Signore cogli Apostoli aveva tanti difetti da sopportare: erano grossolani... eppure li ha trattati sempre bene... e non ha potuto correggerli nemmeno lui; lo ha poi sol fatto lo Spirito Santo...

Quindi diciamo tutti: Voglio avere un paradiso da sacerdote, da missionario...; dovete essere tanti soli, tante stelle fisse. Domandiamola questa grazia. Domani portiamoci col pensiero sovente in Paradiso, e diciamo come S. Agostino: Si isti et illae cur non ego? Si son ben fatti santi tutti costoro, perché non mi farò anch'io? Non han fatti miracoli, come il nostro S. Gabriele dell'Addolorata!... Dipende tutto da me: quindi voglio farmi santo.

Facciamo come S. Francesco di Sales: Ci sono già tre S. Francesco: e intendeva S. Francesco Saverio, S. Francesco d'Assisi e S. Francesco da Paola: ed io voglio essere il quarto! E lo è venuto!...

P. A. Garelo, fogli datt., p. 7

Santità

Dobbiamo farci santi 1) perché è volontà di Dio. A tutti è detto: «Sancti estote quoniam Ego sanctus sum». Pei Sacerdoti poi... «Sanctificor (sarà esaltato) in eis qui appropinquant ad me et in conspectu populi glorificabor». 2) Perché è il primo scopo per cui siamo venuti all'Istituto. Se ci domandassero perché siamo venuti qui dovremmo rispondere: 1 per farmi santo; 2 per farmi Missionario. 3 Perché se non ci facciamo santi ora che abbiamo tanti mezzi... Siamo inclinati più ad andare indietro che a progredire. Il Dubois dice che i Chierici buoni in Seminario saranno poi cattivi Sacerdoti; quelli ottimi saranno buoni. San Giovanni Berchmans diceva: «Se non mi faccio santo ora che sono giovane quando mi farò?». 4 Perché nella Santità troveremo la vera felicità: «Pax multa diligentibus legem tuam».

Gli ostacoli principali sono: 1) La dissipazione. Il mondo corre da sé. Sarebbe meglio che fossimo in un eremo, isolati da tutti, come certe suore del Cottolengo che non hanno mai parlatorio. 2) I difetti dei compagni. Dobbiamo correggere i nostri difetti, e adattarci agli altri, e non pretendere che gli altri si correggano e si adattino a noi.

In ogni angolo della casa dovremmo leggervi: «Ricordati che devi farti santo». Ogni confratello dovrebbe ripetercelo come si fa in certi monasteri; anzi dovremmo ripetere ogni momento a noi stessi: «Ricordati che devi farti santo». «Eruntque verba haec in corde tuo...».

Ad quid venisti? A chi ha molto ricevuto sarà richiesto anche molto. La vostra fedeltà, diceva il Curato d'Ars in punto di morte, sarà il più bel ringraziamento per tanti benefici ricevuti.

MEZZI DI SANTIFICAZIONE

7 novembre 1920

Quad. XVI, 2

(7 Nov. 1920)

Mezzi per farci santi

S. Tommaso dal nome Santità, deduce ch'essa importa due cose:

mondezza e fermezza. *Nella Somma 2a. 2a. Qu. 81, art. 8;* Nomen sanctitatis duo videtur importare: uno quidem modo munditiam (ex graeco agios = quasi sine terra). Alio modo importat firmitatem, et dicuntur sancta quae legibus erant munita, ut violari non deberent. *Quindi:*

1. Esenzione dai peccati non solamente mortali, ma anche dai veniali deliberati, ed attenzione a diminuire il numero e l'avvertenza alle umane fragilità.

2. Volontà energica e costante di voler farci santi (V. Quad. XI p.

5).

Nota: Ajutano le letture spirituali, specialmente delle vite e degli scritti dei Santi; - e le conversazioni con le anime fervorose (Ivi).

2 Gennaio 1921 (1)

Il giorno di tutti i Santi il nostro Cardinale Arcivescovo ha fatto una predica in S. Giovanni sulla santità. Questi santi li ammiriamo, diceva, ma bisogna anche imitarli coll'acquistarci la santità, e diceva in che cosa consiste.

Secondo S. Tommaso (2a 2ae, q. 81, a.8) la santità importa due cose: la mondezza e la fermezza: «Nomen sanctitatis duo videtur importare: uno quidem modo munditiam; et huic significationi competit nome graecum: dicitur enim àghios, quasi sine terra: alio modo importat firmitatem, unde apud antiquos sancta dicebantur quae legibus erant munita, ut violari non deberent. Unde et dicitur aliquid esse sancitum, quia est lege firmatum».

Questo il Cardinale l'ha detto in pubblico; ed anche noi è bene che sappiamo quello che dice S. Tommaso sulla santità...

Dunque, dice, importa due cose, e primo: mondezza. Guardate di essere mondi anche dai peccati veniali il più possibile, perché anche i peccati veniali sono sempre un male infinito perché sono offesa di Dio che è infinito. Non si può commettere un solo peccato veniale neppure se per supposizione impossibile bastasse per svuotare tutto il purgatorio, anzi neppure per vuotare tutto l'inferno. A questa proposta verrebbe quasi la tentazione di lasciar scappare una piccola bugia, per vuotare tutto tutto l'inferno! Invece no, perché è un male infinito e tutto il resto anche il purgatorio e l'inferno, è finito, e non si può fare un male infinito perché ne venga un bene infinito: Non sunt facienda mala ut eveniant bona.

Son questi maledetti peccati che ci impediscono di essere mondi: almeno non bisogna farli a occhi aperti. È vero ed è di fede che non si può essere esenti in tutta la vita da tutti i peccati veniali: si può a uno a uno, ma non da tutti insieme. Ma io parlo dei peccati veniali commessi apposta. Quindi la mondezza vuol dire: esenzione da tutti i peccati mortali, diminuzione dei veniali o almeno diminuzione di avvertenza, e poi si rimettono coi sacramentali uniti col dolore, perché senza il dolore non si rimette niente. Bisogna sentirsi proprio l'anima pulita come dopo una confessione ben fatta. Il rettore di un piccolo

(1) Il p. Merlo Pich colloca questa conferenza il 2 gennaio 1921, ma si tratta di un evidente errore.

seminario mi diceva: io godo vedere i miei ragazzi al sabato dopo la confessione, tutti felici, proprio nell'innocenza, colle anime proprio colle anime bianche. Il Sanguine di N.S. è rosso e produce il bianco nelle anime.

Guai a chi disprezza le cose piccole! Vedete S. Luigi che ha pianto tutta la vita per delle piccole imperfezioni. A minimis incipiunt etc... qui spernit modica etc... Guai, guai, a chi beve l'iniquità anche piccola come l'acqua.

In secondo luogo: la fermezza. Le leggi sono sancite perché non si violino; così la santità è una sanzione che uno si impone per non offendere Iddio.

Costa farci santi; senza dubbio. Credete voi che non abbia costato a S. Paolo a farsi santo? Ha dovuto combattere con sé e cogli altri, ed era ancor mal compreso. Non bisogna dire: «C'è libertà di farci santi o no, e io non voglio farmi santo!».

Oh! bisogna farsi santi tutti, chi un santo secolare, chi un santo religioso. Siamo in questo mondo per farci santi. Haec est voluntas Dei sanctificatio vestra. Che importa davanti al Signore che noi facciamo molto o poco, che siamo nascosti e che le nostre opere siano conosciute e lodate? Quello che importa al Signore è la nostra santificazione, tutto il resto è niente!... Che importa se sono ricco o povero? Le ricchezze danno solo dei fastidi! Che importa se ho molto o poco ingegno? È tutta roba del Signore.

Quello che importa è aver fermezza, volontà energica e costante di farci santi per mezzo delle regole e delle costituzioni, e di tutti i nostri doveri. Qui avete la via tracciata. La vostra santificazione dipende dalla osservanza delle regole: il Signore vi giudicherà su questo libretto...

In particolare: attenzione alle cose piccole: qui timet Deum nihil negligit. Non dire subito: «Uh che scrupolo!». No, non è essere scrupoloso questo! Eppure avviene: se uno non mi risponde in tempo di silenzio, si dice subito: «Uh, non mi risponde!». Eppure no: qui timet Deum nihil negligit, nihil... nihil... niente!...

Bisogna proprio badare alle cose piccole che capitano sovente: quelle grosse capitano solo qualche volta... le cose piccole sono quelle che servono a farci vincere noi medesimi...

S. Agostino dice: «Magnus esse vis? A minimis incipe». La prima cosa che bisogna fare è di vincerci nelle cose piccole.

Credete che i martiri dell'Uganda abbiano avuto subito lo spirito di lasciarsi bruciare? Hanno cominciato dalle cose piccole, a non ascoltare i parenti: allora poco per volta hanno meritato la grazia del martirio.

Oltre quello, bisogna avere spirito di preghiera: «Sine me nihil potestis facere»: senza la grazia del Signore non siamo che fatiche fatue: invece io voglio che produciate molto.

Perciò bisogna cercare di vincere noi medesimi e poi acquistarci lo spirito di unione con Dio. Se avremo questa unione con Dio, Egli ci aiuterà dandoci molta grazia, e ci farà forti a vincere noi medesimi. «Non ego, diceva S. Paolo, sed gratia Dei mecum».

Raccomandiamoci anche all'Angelo Custode che non avvenga che passino i giorni, i mesi e gli anni senza che gli facciamo mai una preghiera. Una volta raccomandavo ad un moribondo di raccomandarsi all'Angelo Custode: ma mi ha risposto che non osava raccomandarsi perché in vita l'aveva quasi sempre dimenticato.

Se anche noi l'abbiamo dimenticato, cominciamo adesso: egli ci perdona e continuerà a darci le sue ispirazioni, i rimorsi...

Dunque facciamoci santi!...

Se ci faremo santi, gran santi, presto santi, compiremo l'opera nostra, e saremo felici in questo mondo e in punto di morte, perché avremo fatto la volontà di Dio. Si stia bene o si stia male, che restiamo qui o che andiamo in Africa: l'essenziale è di farci santi.

489

[42]

AI NOVIZI: NOVENA DELLA PRESENTAZIONE DI MARIA SS.

Novembre 1920

Quad. XVI, 2

Per la Novena della Presentazione ai Novizi

(Ved. Quad. IX, p. 37 e XII, p. 22).

OSSERVANZA DELLE COSE PICCOLE

21 novembre 1920

Quad. XVI, 3

(21 Nov. 1920)

Osservanza delle cose piccole

Nel Vangelo della passata Domenica (VI dopo Epif.) N.S.G.C. ci offre due parabole: del seme di senape e del lievito, che ci servono di grande istruzione. I Santi padri le interpretano della Religione cristiana e della parola di Dio; ma una lezione pure contengono sull'importanza delle cose piccole (Med. Curato di Lione, I. 371).

La nostra santificazione, specialmente in Comunità, si può dire che dipende dall'osservanza delle cose piccole; - Le cose grandi non succedono che raramente, - non a tutti; - ed in esse c'è il pericolo di invanirsi. Invece le cose piccole arrivano ogni giorno, ogni ora e dico ad ogni momento; e ciò a tutti; - e come cose da nulla non ci fanno insuperbire (Hamon III p. 123).

1) Col fare bene le cose piccole ci facciamo tanti meriti (Hamon l.c.). 2) Con facilità (ivi). 3) Ci formiamo abiti buoni; 4) Ci disponiamo a fare cose grandi; 5) Dio da noi per ora vuole solo queste, e non eroismi ecc. (Quad. VI p. 15).

S. Agostino: Magnus esse vis, a minimo incipe. S. Bernardo: In minimis esse fidelem non parvum est, hoc parvum non est parum (Med. Cur. Lione l.c.). N.S.: Euge serve bone etc.

Esempi S. Teresa (ivi), S. Dositeo presso il Rodriguez; S. Gabriele dell'Addolorata. Meglio ancora Maria SS. e S. Giuseppe.

Ma in ciò è necessaria la costanza e la perseveranza. Tanti in Comunità passano ore e giorni nell'esercizio delle cose piccole, ma non vi durano ecc... (Quad. XII p. 37).

491

[44]

AINOVIZI: PRESENTAZIONE DI MARIA SS. AL TEMPIO

21 novembre 1920

P.V. Merlo Pich, quad. 214-215

21 Novembre 1920

Inaugurazione del quadro della Presentazione

(opera di P. Calandri) nel Noviziato

Avete detto tutte belle cose... Questo è il tipo sul quale dovete formarvi... I novizi devono prendersi Maria SS. come guida su cui formarvi; ed è appunto un esemplare imitabile: Maria SS. là nel tempio non ha fatto miracoli, né cose straordinarie: viveva di obbedienza: conduceva una vita tutta occupata nello studio, nella preghiera, nel lavoro; nell'obbedienza insomma.

Con questo modello non potete sbagliarvi... Adesso abbiamo in certo modo inaugurato una seconda volta il noviziato: questa volta finalmente lo abbiamo il quadro!...

Maria SS. vi manterrà nel fervore anche in futuro, non si uscirà professi così.. ma uscirete di qui pieni di zelo, di spirito di Dio, pieni di ardore...

NOVENA DELL'IMMACOLATA

30 novembre 1920

Quad. XVI, 3-4

Per l'Immacolata Concezione

Nel concepimento Immacolato di Maria SS. il Signore Le concesse cinque privilegi (V. Siniscalchi - ivi giorno santificato p. 235 e Quad. XI p. 16).

Non è raro il caso di sentire dire: Vorrei amare Maria, vorrei aver amore al S. Cuore di Gesù, al SS. Sacramento, alla Passione del Signore ecc. Altri sentono entusiasmo..., io no... Eppure vorrei anch'io ... La vera divozione non consiste nel sentimento, ma nella volontà pronta di praticare ciò che appartiene al servizio di Dio, all'onore della SS. Vergine ecc. La tenerezza è un'aggiunta non necessaria, che neppure ebbero sempre tutti i Santi (V. Schoupe Tratt. de Virt. Relig. p. 444, e Tarozzi: La pace interiore p. 209).

Volete avere la divozione, praticate bene le pratiche, pregate... e l'avete.

IMMACOLATA - VESTIZIONE CHIERICALE

8 dicembre 1920

Quad. XVI, 4-5

(8 Dic. 1920)

ImmacolataConcezione

Vestizione a tredici chierichetti

Il vostro numero mi ricorda i tredici apostoli, cioè gli undici fedeli a N.S.G.C., più S. Mattia e S. Paolo. Buon augurio di perseveranza. Prendetene uno ciascuno a protettore e per imitarlo. Starete fedeli anche voi sino alla fine? Arriverete tutti tredici alle S. Ordinanze? Ciò dipende da voi, dalla vostra perseveranza nella S. Vocazione, e se ne userete i mezzi. Non vale la scusa uscendo dall'istituto: non sono chiamato; dite piuttosto non ho corrisposto, non voglio corrispondere alla vocazione. Per essere religiosi basta volerlo: Si vis; naturalmente che i superiori vedano in voi le qualità speciali dell'istituto. Allora se non fosse chiamato uno al Sacerdozio, c'è posto fra i coadiutori.

Come corrispondere? Osservare bene il regolamento, quindi ubbidienza vera in tutto, anche nelle minime cose, impegno negli studi proposti dai superiori, ma con retto fine; carità da veri fratelli; ma specialmente spirito di orazione. Questo sì, che è necessario, senza del quale si perde certamente la vocazione. S. Alfonso scrive che chi prega si salva, e chi non prega si dannà. Io mi permetto di aggiungere: Chi prega corrisponde alla vocazione e vi sarà fedele, chi non prega e bene non corrisponde e la perderà. Credete a me che ho esperienza. Quanti lasciarono la nostra vocazione, eccettuati per sanità o motivi particolari, uscirono perché lasciarono lo spirito d'orazione. Cominciarono a pregare poco e come per forza, passavano il tempo delle preghiere comuni colla testa in aria, e con nausea, specialmente durante la S. Meditazione. Così il cuore s'inaridì, e si venne al passo doloroso. Ma ciò non basta, bisogna pregare in omni loco e semper, lo dice la S. Scrittura per avere lo spirito d'orazione. S. Giov. Damasceno definisce l'orazione: Ascensio mentis

in Deum; un'elevazione della mente, del cuore, di tutta l'anima a Dio. Ciò si può e si deve fare in ogni posto e sempre, studiando, facendo ricreazione ed anche dormendo - secondo il detto: ego dormio et cor meum vigilat. S. Gio. Evangelista dopo la S. Comunione dormiva sul cuore di Gesù, e Gesù non lo svegliò. Perché? Il suo cuore vigilava con Gesù. Adunque, miei cari chierichetti, state buoni, ma specialmente formatevi all'orazione in comune e da soli lungo il giorno, con ripetere giaculatorie ed i buoni pensieri della meditazione. Così corrisponderete alla S. Vocazione ed arriverete tutti al S. Sacerdozio. Ponete questo vostro fermo proposito nelle mani di Maria Immacolata, che oggi scegliete a patrona e protettrice della vostra vestizione.

P. V. Merlo Pich, quad. 202-204

8 Dicembre 1920

(Per la prima Vestizione Chiericale; Stud.).

Siete in 13; non credete che porti sfortuna come si credeva una volta, anzi!... Se foste 12, sarebbe il numero degli Apostoli, ma vi sarebbe compreso Giuda, invece così siete gli altri undici, più S. Paolo e S. Mattia: sceglietevne uno ciascuno per protettore e pregatelo che vi aiuti a osservare i vostri doveri, e possiate così arrivare tutti e 13 contenti alle S. Ordinanze e riuscire tutti santi sacerdoti, santi missionari.

E riuscirete davvero se vi metterete d'impegno a osservare tutti i vostri doveri... Ed io li raduno in questi tre principali: obbedienza ai superiori, amore allo studio; e soprattutto, pietà, spirito di preghiera...

Specialmente quest'ultimo è assolutamente necessario: senza di esso non riuscirete mai! Il giovanotto che non prega che viene in Chiesa per forza, vi sta annoiato, colla testa sempre per aria, ah!... io non so... riuscirà mai a far niente. S. Teresa (sic) diceva: Chi prega si salva, chi non prega si dannà. Ed io dico: Chi prega riuscirà certamente un buon sacerdote, un santo missionario;

chi non prega non riuscirà né un buon sacerdote né un santo missionario: farà un bel niente, perderà la vocazione. È l'esperienza che ce lo insegna. La mag-

gior parte di coloro che sono andati via, non è perché non avessero la vocazione, no! La vocazione l'avevano, ma l'hanno perduta, perché non pregavano... Dunque ricordatevi e mettete in pratica queste cose: obbedienza, amore allo studio e soprattutto spirito di pietà. Se farete così riuscirete...

Le spese adesso sono enormi: P. Gallea è tutto confuso quando viene a domandarmi dei soldi; pare che domandi per sé: glielo dicevo io l'altro giorno: Non domandi mica per te, domandi per quei là!... E poi, siete mica sol voi, anche in Africa. Eppure il Signore provvede. Purché voi facciate il vostro dovere, e cerchiate di farvi santi, e il Signore deve, è obbligato a non lasciar mancare niente. Io glielo dico: Quei là fanno tutto quello che possono, cercano di farsi santi; dunque Voi dovete provvedere questo e quello! Ma voi dovete fare in modo che possa sempre dirlo... E domani se mancasse il sale o un'altra cosa, andremo a cercare chi è che non fa il suo dovere, l'infedele come Giona, e lo getteremo in mare. Ma speriamo che la burrasca non avvenga!...

PARTENZA DI MISSIONARI

12 dicembre 1920

Quad. XVI, 5

(12 Dic. 1920)

Partenza dei PP. Re e Borello Giov.

Tutto come a Quad. V, p. 4.

P. V. Merlo Pich, quad. 204-214

12 Dicembre 1920

Per la benedizione dei Crocifissi dei partenti:

PP. Re C. e Borello G.

Voi, miei cari figli, vi aspettate un ricordo, ed io vi do questo ricordo con poche parole: L'Apostolo, il missionario deve avere come propria caratteristica della sua vita queste tre cose: 1) spirito di orazione; 2) spirito di mansuetudine; 3) spirito di distacco. Queste sono le virtù essenziali di un apostolo. Mentre che per prima cosa si crede da tutti che per essere missionario si esiga una grande attività!... Anch'io lo ammetto... Ma questa attività deve partire dal Signore; quindi per prima cosa è necessaria la virtù dell'orazione. Ce ne ha dato l'esempio N.S. stesso: prima di entrare nel mondo, di cominciare i tre anni di vita pubblica si preparò coll'orazione. Sebbene fosse sempre unito ipostaticamente con Dio, col suo eterno Padre, andò nel deserto e impiegò 40 giorni nella preghiera per prepararsi a fare il missionario: e così ha dato l'esempio a tutti i missionari che dovevano partire nei secoli seguenti. N.S. anche durante la sua predicazione si ritirava di tanto in tanto a pregare, lasciava le opere di zelo, anche buone, per attendere alla preghiera...e passava tutta la notte a pregare: erat pernoctans in oratione. Questa è la prima lezione che ci ha dato per riuscire bene nell'apostolato: bisogna avere molto spirito di ora-

zione: non basta mica correre in qua e in là per fare molte opere: è necessario essere uniti col Signore: allora sì che si fa tutto!...

Ah! purtroppo l'uomo crede di poter fare qualcosa da sé!... No, no! Sine me nihil potestis facere! Se si vuol fare qualcosa bisogna essere uniti con Dio. Come si fa a star unito con Dio? Colla preghiera. N.S. mentre predicava, si ritirava di tanto in tanto; ed esortava gli Apostoli a ritirarsi nella solitudine. Intanto anche in mezzo alle opere di apostolato, come prima di operare miracoli, «suspiciens in coelum», ne domandava al suo eterno Padre la facoltà.

Il primo ricordo adunque è questo: Siate uomini di orazione! Non aver mai paura di pregar troppo!... Io mi rallegro coi nostri missionari che tengon fermo sulle pratiche di pietà... Adesso è tempo di far meditazione... sia quel che vuole: eccetto proprio un caso straordinario... si fa meditazione... È tempo di far la Visita, e si fa la Visita... Altrimenti, se non sarete uomini di orazione, sarete strumenti inetti della grazia di Dio... Intanto faremo del bene in quanto saremo uniti con N.S. S. Teresa diceva: «Teresa come Teresa può far niente - Teresa e Gesù possono tutto».

Dunque, prima di tutto: spirito di orazione... Guai se vi dimenticherete di N. Signore!...

Secondo ricordo è lo spirito di mansuetudine, di carità, di pazienza. Ah, quanto è necessario! Domandatelo ai missionari che son già stati laggìu a lavorare!... Non se ne ha mai abbastanza. Qualcuno dirà: «Quei là son sol gente nera, son come le bestie, e senza verga non ascoltano!». No!... son uomini ragionevoli, e si devono trattare bene: non si deve mai usare la verga: ed io proibisco assolutamente e di minacciarla e di usarla! «Nescitis quo spiritu estis» ha detto N.S. agli Apostoli quando volevano domandare il fuoco dal cielo su quella città che non li aveva ricevuti: «Non capite che spirito ho io e che voglio che abbiate anche voi...». Ci vuole pazienza, carità, mansuetudine. E quando dovremo averla questa mansuetudine? Sempre e con tutti! Allora il Signore benedirà le vostre fatiche!...

Il Signore ha sempre avuto questa mansuetudine; e coi farisei che, quantunque non li abbia mai trattati male, tuttavia si mostrò con loro un po' duro, perché erano ostinati... ebbene un autore osserva che però non li ha convertiti, ed hanno sempre continuato ad essere farisei. Perciò io vi raccomando questa virtù: ce n'è tanto bisogno!

«Già, si potrebbe dire, lei fa presto a scrivere giù: usate mansuetudine! lei che è in mezzo alle persone civili!». Non vale questa ragione! Pazienza, mansuetudine sempre e con tutti: prima coi compagni: siete cresciuti su insieme come fratelli... Non capiti mai di continuare... Sol non occidat super iracundiam vestram... se scappa una parola, subito riconciliarsi, ma mai prolungare il

malumore!... Ma non parlo tra di voi che siete come fratelli, e so che vi amate... Parlo coi neri... saran duri, ostinati... ebbene, si fa quel che si può, ma mai trattarli male, mai disprezzarli!... Questo no!...

Terzo ricordo: spirito di distacco... «Ma! mi direte, vede bene che ci siamo distaccati dai parenti, da questa Casa dove abbiamo passato tanti begli anni coi confratelli che ci vogliono bene... ci siamo distaccati da tutti!...». Bene, lo so! ma fate ancor di più!... Distaccatevi anche da voi stessi, da tutte le comodità, e da tutte queste piccole miserie. Il Signore penserà sempre a voi, come ha pensato allora agli Apostoli, quando li ha mandati a predicare «sine pera» e senza niente... e poi li ha interrogati se era mancato loro qualche cosa, e risposero che era mai mancato niente. Così sarà di voi! Vi provvederà di tutto il necessario... ma certe comodità non sarà ancor possibile averle... Ricordatevi di quelle parole della S. Congregazione di Propaganda che dice che i missionari devono cercare di adattarsi ai cibi propri dei luoghi, e non cercare i cibi ultramarini... Non morrete di fame, state certi, quantunque il missionario debba anche essere disposto al martirio, a fare il sacrificio della vita per i neri...

E quello che si può avere, usarlo con indifferenza... Dopo che abbiamo sacrificato tutto, non perdiamoci in quisquiglie, in queste miseriucce!... Siamo generosi.

Un uccello non può più scappare se è attaccato con un filo, sia che sia grosso o sia piccolo, purché sia resistente... Sarebbe vergognoso per un missionario perdersi in questi piccoli attacchi... Siamo generosi!

E quindi distacco da noi stessi, dalle comodità, da tutto ciò che circonda. Quærite primum regnum Dei et iustitiam eius, et hæc omnia adjicietur vobis.

Com'è brutto in Comunità sentire a borbottare in materia di cibo... sta male... e fa male!... Quando in una comunità fanno quello che possono, non borbottare con chi fa il possibile perché non manchi niente! Ma non parlo di voi... Tuttavia questo ricordo bisogna sempre tenerlo presente.

Se conserverete questi ricordi, e li metterete in pratica, il Signore benedirà le vostre fatiche, sarete veri missionari: ed in punto di morte sarete contenti se potrete dire: Ho sempre fatto tutto pel Signore - ho sempre condotto vita di orazione - ho sempre guardato di moderare il mio carattere, di usar mansuetudine - ho sempre cercato di essere indifferente alle cose di questo mondo, di non attaccare il cuore al luogo, alle comodità, a tutte queste miserie...

Io sono certo che farete molto bene, perché nel tempo di prova e anche nella vita militare avete sempre tenuto una condotta irreprensibile, esemplare: e il Signore vi ha benedetti.

Adesso soffrite un po' la pena del distacco: ma consolatevi, che andate

con dei compagni, dei fratelli che han bisogno di aiuto. Questa necessità di apostoli è molto sentita da loro...

Direte loro che qui si pensa a loro, che si prega per loro e che ci prepariamo... dite loro che qui ci sono molti che sospirano di venire ad aiutarli... essi ne hanno bisogno, sia per la loro età, sia perché son già stanchi... Saluterete Monsignore; e poi tutti uno per uno. Dite che la Comunità va avanti con fervore e con buona volontà... questo li consolerà, perché avranno dei buoni aiutanti...

Nel vostro viaggio vi accompagneranno gli Angeli Custodi, e l'Arcangelo Raffaele... e noi vi accompagneremo colle nostre preghiere.

(Per la lettura degli addii)

Ricordiamo le parole che oggi la Chiesa ci fa dire in principio della Messa: *Gaudete in Domino semper*, iterum dico: *gaudete!* Sì, che anche in mezzo alle pene ed al sacrificio del distacco, pure si gode spiritualmente: in cuore si sente il distacco, ma pure si gode.

Ci sono le separazioni... ma siamo sempre lo stesso una cosa sola in tutti i posti, si forma un corpo solo; così il cuore soffre per il distacco dai parenti: ma si amano sempre, anzi l'amore aumenta ... si prega, si lavora pel Signore, e il Signore benedice.

E se il nostro bravo coadiutore (Benedetto) ha avuto la fortuna di assistere al 50° anniversario di matrimonio dei suoi genitori (a cui hanno partecipato anche qualcuno di voi,... perché l'Istituto prende parte alle gioie ed ai dolori dei parenti) questo per una parte si deve alla corrispondenza del nostro coadiutore, ai suoi sacrifici ed alle sue preghiere, e dall'altra alla premura di questi bravi genitori che l'hanno generosamente concesso al Signore.

Nelle comunità religiose è così: son tutti un corpo solo tra loro, e si portano affezione tra di loro all'interno, e non perdono l'affezione all'esterno, anzi aumenta: e acquistano grazie per tutta la famiglia: quindi non è vero quello che si sente dire che perché abbandonano la famiglia non hanno più cuore... ne hanno ancor di più.

Vedete la consolazione che si prova a partecipare a questa famiglia... *Quam bonum et quam jucundum habitare fratres in unum!* ...

Ed anche per chi deve andare in un altro luogo... il luogo è una materialità, è niente l'esser piuttosto in un posto che in un altro... siamo tutti missionari, siamo tutti insieme, facciamo tutti una cosa sola, come se fossimo tutti qui, tutti al Kenya, tutti al Kaffa, tutti all'Iringa... bisogna ben che coltiviamo tutti i luoghi che il Signore ci ha affidato!...

Mi rallegro con tutti quelli che hanno parlato ... coi nostri cari partenti...

500

noi li accompagneremo coll'affetto...

E da parte degli altri c'è la speranza, non è vero?... i sospiri... bisogna prepararvi ben bene, affinché allora siate poi contenti, e vi meritate poi le lodi dei nostri cari... Infatti hanno sempre tenuto una condotta da essere preparati alla partenza...

Io vi do la benedizione paterna e vi incarico di portarla anche a tutti quelli che sono in Africa.

ORDINAZIONI

19 dicembre 1920

Quad. XVI, 5

19 Dic. 1920

Ordinazioni del P. Nepote ecc.

Ralleghiamoci coi dieci di fresco ordinati, e con noi medesimi. L'onore loro è pure nostro e dell'istituto. Il Signore fece una grazia speciale a ciascuno, ma ne fece pure una grande a noi, al nostro istituto.

Quando Dio sceglie qualcuno a suo ministro, gli dimostra una predilezione, e così alla famiglia, al paese ed alla Congregazione cui appartiene. Infelici quei paesi, donde non mai esce un sacerdote; così quegli istituti che mancano di soggetti. Fatto di S. Bernardo e compagni.

Dobbiamo ravvivare la fede, e dire con S. Paolo ai Corinti: Sic nos existimet homo ut ministros Christi et dispensatores mysteriorum Dei. Vedendo i nuovi ordinati come gli antichi riflettiamo a ciò che sono, alla dignità di cui sono stati insigniti. I profani in loro non vedono che il tale; noi no, ma... Così stimeremo in loro ciò che dovremo poi stimare in noi.

Esaminiamo i singoli Ordini... (V. Quaderni IV p.2 - XI p. 11 e XII p. 17).

19 Dicembre 1920 (Ordinazioni)

Il Signore ci ha fatto una grazia particolare: un neo-sacerdote, due diaconi, due suddiaconi e vari minoristi. Sapete che allora c'erano due vecchi a Cistercio che temevano di morire e così si spegnesse il loro Ordine, perché eran sol più loro, non venivano novizi... e pregavano il Signore che ne mandasse... Un bel momento arriva S. Bernardo con 22 compagni con una volontà di ferro.

Come consola quando il Signore moltiplica gl'individui, e tutta roba buona, di prima classe! Il Signore ascolta le preghiere della Chiesa: «mitte operarios in messem tuam...». Perché se non ce ne viene allora noi abbiamo poi paura di morire che non ci sia neppure uno ad assistere alla nostra sepoltura...

Questo neo-sacerdote è una grazia, un segno che il Signore ci vuol bene. Ci son dei paesi in cui non ci è mai nessun prete. Non è che non ci siano vocazioni, ma è perché non si è mai stuzzicata... ma si fanno quest'idea, e dicono: Non è terra da vocazioni. Ebbene questo è un cattivo segno: o che non si coltivano le vocazioni, o che il Signore non ha l'occhio su quel paese... Invece quando da un paese, da una famiglia esce un sacerdote, è un segno particolare della bontà di Dio.

Pregiamo il Signore che moltiplichi l'Istituto e gli ordinati... In tutte le ordinazioni della diocesi c'è sempre una parte dell'Istituto... Così si moltiplicherà il bene... e poi si moltiplicano anche le missioni. C'è Mons. Barlassina che scrive chiamando subito dei missionari... Gliene abbiamo già mandato due... l'appetito vien mangiando ... ce n'è bisogno... So che voi avete desiderio di partire, ma bisogna desiderare di partire quando il Signore ci vuole: non aver fretta né paura.

Dunque questo neo-Sacerdote è una grazia del Signore, un segno che il Signore vuol bene all'individuo ed alla comunità.

Poi ci son gli altri che hanno ricevuto gli altri ordini, e prima la tonsura. Che cos'è? Non è un'ordine, ma solo una cerimonia ecclesiastica, in cui prima si tagliano i capelli dicendo le parole che diceva già la tribù di Levi nella divisione della terra promessa: «Dominus pars haereditatis meae et calicis mei»; è una specie di voto di spirito di povertà, di distacco dalle cose di questo mondo che si fa. Poi si mette la cotta: voi la portate abusivamente: solo ricevendo la

tonsura se ne riceve il diritto...

Poi ci sono gli ordini minori che una volta si davano uno a uno, poi si davano insieme, e adesso il codice non permette più che si diano tutti insieme.

E questi sono ordini? Sì ma non maggiori... E quali sono? Ricordatevi la parola: O-L-E-A. Non sono ordini propriamente detti: sono sacramentali, non operano ex opere operato ma ex opere operantis... ma voi ne capite niente di queste cose!... Hanno la loro materia e forma, ed hanno degli speciali santi protettori... L'Ostariato è come l'ufficio di sacrestano; nel Lettorato si deve acquistare un particolare amore alla S. Scrittura;... Coll'Esorcistato si riceve il potere di cacciare i demonii... Vedete l'importanza che dà la Chiesa a queste funzioni! È vero che gli ordini minori possono darli anche gli Abati mitrati, i Prefetti Apostolici... ma in generale si deve disturbare un Vescovo.

Poi il Suddiaconato. Non è ancor Sacramento, ma è un ordine maggiore. L'importanza del Suddiaconato è grande perché ha inerente il voto di castità perfetta: il Suddiacono fa promessa di osservare la castità per tutta la vita; e poi assume l'obbligo del Breviario sotto pena di peccato mortale anche se ne lascia solo una parte. Per ricevere il Suddiaconato bisogna avere un titolo, che per i Sacerdoti fuori possono essere campi o beni del valore di circa 240 lire ... che abbiano un quid da poter vivere insomma; e senza titolo non si può ricevere l'ordinazione. Il vostro titolo è quello delle missioni. Intanto siete ordinati in quanto che siete nell'Istituto. È per questo che la vigilia prima di ricevere il Suddiaconato si fa una promessa speciale.

Poi c'è il Diaconato. È della massima importanza. Ha per protettori: S. Lorenzo, S. Vincenzo, S. Stefano. Per ricevere il Diaconato bisogna che ci siano le cinque condizioni richieste nella S. Scrittura, negli Atti degli Apostoli:

- 1) Devono essere - viri boni testimonii - devono essere stimati dai compagni e dai superiori.
- 2) pieni Spiritu Sancto - non di peccati e di miserie.
- 3) pieni fide - che abbiano fede viva, e non solo poco, ma ne devono essere pieni, devono essere uomini di fede.
- 4) pieni sapientia: - e non solo di scienza.
- 5) pieni fortitudine: - non esser lì come un coniglio, esser capaci a sopportare qualcosa per Dio... S. Stefano ha sofferto il martirio.

Quindi voi altri dovete prepararvi; e quelli che lo sono già, guardino di avere queste condizioni.

Ma il principale è il Sacerdozio: questo è il nostro culmine... Haec dies quam fecit Dominus.... Questo è il giorno più bello che abbiamo in vita dopo il Battesimo... si ricorderà sempre. Sapete qual'è l'altezza della dignità del Sacerdote: egli ha potestà sul Corpo di N.S. e di rimettere i peccati, come dice

S. Paolo: «Sic nos existimet homo ut ministros Christi et dispensatores mysteriorum Dei. Quando uno è sacerdote è un altro del tutto, è ministro del Signore. «Non guardate a me, diceva S. Paolo: da sé uno ha niente..., ma non solo Paolo: son ministro di Dio!». Quando uno ha preso l'ordinazione, non è più quel là: ha ancora l'aria... cammina ancora come prima... ha forse anche qualche difettuccio... ma è lui e non è più lui... così lui qui è ancor sempre il nostro caro Nepote, ma non è più lui... è ministro di Dio!... Ah! se avessimo fede! E deve essere così! Lo dice S. Paolo: Per carità, non ragionate dalle apparenze di terra... come Paolo io son miserabile... ma come ministro di Dio assolvo dai peccati... Bisogna sempre avere questo pensiero: ogni Sacerdote come ministro di Dio è intangibile...

.... Come diceva quel santo alla Madonna: «Scusatemi, sono impertinente; ma io sono più di voi: fate discendere N.S. se siete capace!...».

Se si avesse fede non si cercherebbe di confessarsi da uno perché è più santo di un altro: qualunque sacerdote può assolvere!... Anche la madre di S. Francesco di Sales che si confessava da suo figlio, intendeva di confessarsi dal ministro di Dio che era in lui. Un parroco mi diceva: «A me piace di più confessarmi da uno che mi conosce che nascondermi in un confessionale...». Si deve essere indifferenti a confessarsi a qualunque sacerdote...

Perciò dobbiamo rispettare il Sacerdote: anche se uno non è degno, il carattere è sempre carattere.

Sic nos existimet homo ... etc...

Preparatevi ad essere poi ministratori degni, meno indegni dei misteri di Dio.

505

[49]

AUGURIDI NATALE - COADIUTORI

23 dicembre 1920

P.V. Merlo Pich, quad. 215

23 Dicembre 1920

(Per gli auguri di Natale)

Vi ringrazio di tutti gli auguri: ma una parola non la voglio... voglio che si cancelli quello che il buon Coad. Carlino ha detto per umiltà, rappresentando quelli d'Africa, che siete figli ingrati... questa parola non va... noi abbiamo mai ricevuto nessuna ingratitudine da voi... abbiamo sol sempre ricevute consolazioni... qualche sbaglio è naturale ... ma c'è sempre stato quella buona volontà ... ci avete sempre consolati... Noi siamo sempre stati contenti di voi, e anche adesso passate le feste contenti, sicuri che i superiori son contenti di voi...

1921

PRIMO GIORNO DELL'ANNO

1 gennaio 1921

Quad. XVI, 6-7

Primo giorno dell'anno 1921

1. È sempre espressiva e da ben considerare la parabola del fico infruttuoso che racconta S. Luca al capo 13 del suo Vangelo. Il padrone... Applichiamo a noi la parabola. Non sono solo tre anni, ma ...; quali frutti di santificazione abbiamo prodotto? E notate qui non si parla di opere cattive, di peccati, che la ficaia abbia fatti, frutti acerbi, spine ecc. ma di frutti positivi e non solamente foglie, e sterile di opere buone...

Questa fu la nostra vita passata, esente da peccati, e piena di opere sante? Purtroppo no... Domandiamone perdono. Ma come quel vignaiuolo domandò in grazia un anno: dimitte et hoc anno...; così oggi Maria SS. ed il nostro Angelo Custode implorano e ci ottengono ancora un anno di prova. La grazia di Dio ci abbonderà... Se faremo dal canto nostro ogni possibile, bene; del resto in futurum succides eam ... Scuotiamoci (V. Siniscalchi: il giorno p. 152).

2. È bella ed utile la pratica in principio dell'anno di ricordare e notare i giorni dell'anno come di marca, di speciali grazie ottenute nella nostra vita. Essendo diverse le date per ciascuno, ognuno si fissi il giorno della nascita e battesimo, della Cresima, della 1ª Comunione, se lo sa, e poi dell'ingresso nell'istituto, della vestizione e professione; altri poi di ogni S. Ordine. Si aggiungano speciali fatti occorsi. Di tutti si celebri l'anniversario con speciali preghiere e rinnovamento di spirito.

3. Nell'istituto c'è la salutare pratica di proporre un Santo ogni anno per onorare ed imitare. In quest'anno vi do i recenti Beati Martiri dell'Uganda. Sono come nostri, imitiamone la fede viva, forte e costante. Ci aiuteranno nella conversione dei neri. È anche buona l'usanza di scegliersi un santo protettore di ogni mese dell'anno. Lo faceva S. Francesco Borgia ancor secolare (V. Siniscalchi: il giorno ... p. 136).

Salomone aveva costituiti dodici prefetti... (ivi p. 137).

4. L'anniversario del Santo del proprio nome è da farsi in modo speciale. Il C. Niceno già ordinò ai parroci d'imporre ai battezzandi il nome d'un Santo. S. Giov. Grisostomo rimproverava quei padri che ardivano d'imporre nomi profani. La speciale devozione dei parenti, il giorno della nascita od anche un miracolo die' causa ai nostri nomi. Es. S. Nicolò da Talentino e S. Francesco da Paola. Siamone devoti, e celebriamone la festa (Siniscalchi l. cit. p. 139).

5. Onoriamo anche i Santi di ogni giorno, di cui avremo conoscenza dal Calendario e dal Martirologio. I più dimenticati onorati ci otterranno molte grazie.

Insomma bisogna vivere di fede, ed aiutarci a tenerci alla presenza di Dio con queste ed altre pie industrie.

P. V. Merlo Pich, quad. 222-230

1 Gennaio 1921

Siccome il Superiore non può bastare a tutto, perché siete troppi, d'ora innanzi il P. Ferrero sarà incaricato di tutto quello che riguarda la milizia, gli ordini e simili; quindi se qualcuno avrà dei dubbi su questo, deve ricorrere a P. Ferrero: e lui avrà la pazienza di studiare la cosa e deciderà, e noi eseguiremo ciò che lui avrà deciso...

Oggi è il primo giorno dell'anno. Se fossi alla Consolata, direi che in quest'anno ricorre il centenario del Convitto, perché il 23 febbraio 1821 ne furono approvate le regole da Mons. Chiaverotti.

Volevamo celebrarlo colla Beatificazione del nostro Venerabile... ma del resto in queste cose è come dice anche il S. Padre, i centenari non si misurano a giorni, quindi aspetteremo qualche anno.

Il 15 febbraio avrà luogo la seduta davanti al Papa, e si pubblicherà il Decreto delle virtù eroiche: è principale, e poi vogliono ancora due miracoli, e si stanno già studiando... pregate quel sant'uomo che è troppo umile!... Ci vorranno ancora alcuni anni, sebbene il S. Padre lo desideri tanto... Assisteremo

in quest'anno a quella festa, ma non è ancora la beatificazione!...

Questo è quanto succederà in quest'anno!

Ma ... abbiamo terminato un altro anno. Oggi pensava a quella parabola che S. Luca racconta al cap. 13 sul fico infruttuoso, ed ho voluto vedere il testo... Il padrone è andato a cercare dei fichi... et non invenit, ed allora ha detto al vignaiuolo: Succide eam! tagliala via! ut quid terram occupat? E pensavo che questo fatto si applica bene a noi. Il fico è l'anima nostra... ne abbiamo fatto dei frutti in quest'anno? Un poco ne abbiamo fatto! Siamo vissuti da buoni cristiani, da religiosi; e quindi non si può dire che abbiamo fatto proprio nessun frutto come quella ficaia. Ma abbiamo noi fatti frutti come vuole da noi N.S.? Oppure abbiamo solo fatto dei fichi acerbi che fan bruciare le labbra?... Il padrone voleva dei fichi saporiti! Così N.S.

Se possiamo rispondere di sì, ringraziamo il Signore, e diciamo pure gratia Dei mecum.

Ma possiamo proprio dire: «L'anima mia è proprio carica di frutti?». È una interrogazione che dobbiam farci: non basta solo non aver fatto peccato, bisogna aver fatte opere buone, e tutti i giorni quello che il Signore vuole da noi... Abbiamo fatto profitto nelle virtù - abbiamo fatto frutti buoni, saporiti, secondo le intenzioni di chi tiene la pianta del Signore? Se no dirà: ut quid terram occupat?

Guardiamo negli anni passati, se abbiamo prodotto tutti questi frutti, se abbiamo sempre corrisposto alle grazie del Signore.

Uh! Quante grazie ricevute! Io, per me, ogni minuto della mia vita è una grazia di Dio! Così anche voi, avete ricevuto la vocazione missionaria, o sacerdote o coadiutore... Non dite mai: io non sono fatto per fare il missionario, eccetto che i superiori non trovino abbastanza salute o altre doti necessarie. Del resto tutto sta nel corrispondere alla vocazione. Se non posso essere sacerdote, sarò coadiutore, ma sempre missionario; anche solo un coadiutore missionario in Paradiso sarà sopra gli altri sacerdoti. Quanti hanno desiderato di farsi coadiutori! Come il B. Alano che era professore dell'università, e tanti altri santi.

È una bella grazia di Dio anche quella dei coadiutori!... Dunque non bisogna dire: Non son fatto! La vocazione qui dentro c'era e c'è sempre, eccetto che lo dicano i Superiori... Quel che può mancare è la corrispondenza... e perciò certe volte c'è della gente che escono, e allora è ancor peggio, perché avevano la vocazione e non vi hanno corrisposto alla grazia del Signore... È vero che, come dice S. Alfonso, che è meglio che secondare una vocazione non esistente: ma guai anche a chi la perde...

Quindi ciascuno dica a se stesso: Son chiamato!... difatti avete pregato,

avete chiesto consiglio... e dunque!... Devo riuscire santo missionario... almeno corrispondere in modo da non perdere la vocazione... Questo per il passato!... E in avvenire?

Il Signore incarica il vignaiuolo che sono io, e il P. Superiore di starvi dietro in quest'anno... l'anno venturo io guarderò di avvertirlo, di pregare di più, poiché se non si ha lo spirito di preghiera non si può dare buoni frutti... questo è l'incarico dei superiori: fodere, tagliare, correggere...

Il Signore ci concede ancora un anno: almeno lo speriamo, e se no il Signore prenderà la buona volontà... chi muore prima, prende tutto il premio della buona volontà. Procuriamo quindi di corrispondere alle grazie di Dio in quest'anno. Oh! quante grazie! È impossibile numerare tutte le grazie di Dio che ricevete in questa casa da mattino a sera: numera stellas si potes: meditazioni, letture, visite, ispirazioni, avvertimenti dei superiori, buoni esempi...

Ciascuno deve dire: Oggi voglio scuotermi dalla pigrizia che ho nelle vene, da questa apatia; voglio proprio mettermi a farmi santo, presto santo, gran santo, ma in quest'anno!

Alla fine dell'anno il Signore domanderà al vignaiuolo e verrà egli stesso a vedere se ci saranno i frutti...

Ricordatevi la ficaia... Il Signore ci dà un anno di tempo... si deve produrre frutti non solo da buoni cristiani, ma da religiosi e da missionari: alla fine dell'anno dovremo essere grandi santi. Dixi: nunc coepi - è tempo che mi scuota! Costi quel che vuole!... Non dire è il mio carattere! Si corregge: i caratteri non si distruggono, si correggono: tutti i caratteri son buoni se sono corretti.

Per questo ci vuole gran confidenza in Dio nella Madonna e nei santi Protettori. E rinnovare i proponimenti tutti i giorni e molte volte al giorno... Far vita eucaristica: star uniti tutto il giorno con N.S. che resta in noi in modo particolare, più che spiritualmente.

E non scoraggiarsi mai! Sempre rialzarsi... bisogna sempre resistere!... Io spero che tutti voi farete questo proponimento che io ho fatto... Il Signore ci dà quest'anno di prova: dimitte et hoc anno!

Il Signore ci dà tante grazie, ma dobbiamo corrispondere: il Signore non ci tira, ma bisogna cooperare da parte nostra: gratia Dei mecum... come dice S. Agostino: «qui creavit te sine te, non justificabit te sine te»: ci ha creati senza la nostra cooperazione, ma per santificarci vuole la nostra cooperazione... Qui dentro è un giardino, un paradiso terrestre, dove c'è un grande amore di N.S. verso ciascuno di voi; ma bisogna corrispondervi.

Per protettori di quest'anno prenderemo i Martiri dell'Uganda... son no-

stri amici: ne leggerete la vita... quando io ho cominciato a leggere i processi di beatificazione credevo che fosse un po' di fanatismo... eran sotto i francesi... invece quando si trattò di soffrire si son proprio mostrati coraggiosi...

Dobbiamo imitare la loro fede che deve essere pratica, fede viva: non come quelli che stando in chiesa guardano in aria: va bene, se uno è distratto involontariamente si mette a posto - fede capace anche di mostrarsi in pubblico... amore alle cose di pietà...: noi dobbiamo vivere di queste cose. Andando per Torino non sospirare le cipolle d'Egitto, quello che abbiamo abbandonato...

Questa è una delle più belle beatificazioni compiute nell'anno passato. E uno di loro che è scampato c'era a Roma; ed è stato decorato dal Papa: avrà detto: se non fossi stato risparmiato, a quest'ora sarei già santo con costoro!

Questi Santi vi aiuteranno a prepararvi per convertire poi molti altri neri. Ecco: aver fede anche in mezzo alle prove.

Oltre al protettore dell'anno, bisogna anche praticare la divozione di altri santi, come quello di cui portiamo il nome: ognuno se ne ricorda. Fu già il primo Concilio Niceno che ha prescritto che s'imponesse il nome di un santo ai battezzati. E questo come si fa? O si prende il nome del nonno o del padrino, altri prendono quello del santo del giorno della nascita, altri quello di un santo da cui si è ricevuto qualche grazia. Così S. Nicola da Tolentino prese il nome di S. Nicola di Bari per la cui intercessione i suoi genitori avevano ottenuto che nascesse... Così S. Francesco da Paola perché era nato per un miracolo di S. Francesco d'Assisi.

Comunque sia, l'hanno scelto i parenti, e non è a caso, ma è disposizione di Dio. Di questo Santo dobbiamo essere divoti tutto l'anno, specialmente nell'anniversario.

Poi ci sono i santi protettori d'ogni mese. S. Francesco Borgia quando era ancora Duca di Candia, raccoglieva ogni mese il suo personale, ed estraeva un santo di cui nel mese si celebrava la festa, e lo dava a tutti per protettore...

Così voi: prendete quello che vi piace di più nel giorno del ritiro mensile... è una pratica molto utile...: nel mese ogni tanto lo ricorderemo, lo invocheremo, ed egli ci aiuterà.

Poi si devono celebrare gli anniversari: anniversario del Battesimo, della Cresima, della prima Comunione (se si sa, ma tante volte non si tien bene a mente) - dell'ingresso nell'Istituto, della Vestizione chiericale e religiosa, della Professione, poi della Tonsura, e di tutti gli Ordini.

Sono industrie che ci aiutano a santificarci. Dobbiamo scegliere ogni mese un santo che comandi lui in quel mese... e ci ottenga le benedizioni... dob-

biamo farlo per aiutarci con tutti i mezzi per risvegliarci sovente: siamo smemorati.

Diciamo: Ad quid venisti? quindi: voglio farmi santo! Il Signore vuole che ci diamo da disperati alla santificazione; e noi dobbiamo farlo fin da questa sera. E non scoraggiarci: anche se, come dice S. Teresa, cadessimo 40 o 50 volte al giorno, rialziamoci, rinnoviamo i nostri propositi, e c'è già merito.

Questo sia il ricordo del primo giorno dell'anno...

Alla fine dell'anno il Signore verrà a cercare dei fichi, e ce ne saranno tanti.

DISTACCO DAI PARENTI

9 gennaio 1921

Quad. XVI, 7

(9 Genn. 1921)

Distacco dai parenti (ai Missionari)

(Vedi Quad. VIII, p. 16; XI, p. 28; e XIV, p. 18).

P.V. Merlo Pich, quad. 235-247

9 Gennaio 1921

Avete fatte le vostre feste... il diavolo era fin troppo brutto!... È andato tutto bene e sono stati tutti contenti. Una cosa che hanno osservato anche altri è che avete scelto dei canti troppo difficili... Un altr'anno cantate poi anche il «Momento Domine David» (Haydn): è tanto bello!...

P. Ferrero stamattina vi ha spiegato il Vangelo e che cosa ha detto? ... Che non si deve star qui per scaldare i banchi!... Adesso vi voglio dire anch'io una parola dal vangelo di oggi, ma da un'altra parte.

N. Signore che pure era così buono, ubbidiente, eppure stavolta ha fatto una scappata, e restò in Gerusalemme mentre Maria SS. e S. Giuseppe tornavano a Nazaret... Costava così poco dire una parola! Maria SS. non si opponeva mica!... Eppure non ha voluto dir neppur una parola. Pare che non avrebbe dovuto fare così... E difatti Maria SS. e S. Giuseppe se ne son poi lamentati: Fili, quid fecisti nobis sic?». Ed egli che cosa rispose? Invece di riconoscerlo e dire: «L'ho scappata, perdonatemi!», risponde quasi malamente:

«Perché mi cercavate? Nesciebatis quia in his quae Patris mei sunt oportet me esse?». Eppure Gesù aveva una grande affezione verso di loro, li amava proprio come padre e madre! Come mai ha agito così?

I santi dicono che qui N. Signore ha voluto dare una lezione di distacco

dai parenti per tutti i cristiani, specialmente ai religiosi: spirito di distacco dai parenti...

Allora veniamo senza cuore... siamo crudeli!... No! Li amiamo ancora di più. Ci sono tanti modi di amare... e noi li amiamo spiritualmente, ma li amiamo sempre, pregando per loro, offrendo per loro sacrifici.

È un mistero, ma le parole di N.S. son chiare: Chi non odia il padre, e la madre, e i fratelli, e le sorelle per amore di me, non può essere mio discepolo, non è degno di me.

Ancora un'altra volta... quel poveretto voleva seguirlo... e il Signore «intuitus dilexit eum, lo guardò con amore»; ma prima gli domandò il permesso di andare a seppellire suo padre che era morto allora... Non vi pare che avrebbe dovuto permetterglielo? Seppellire suo padre! Invece no: Sine mortuos sepelire mortuos suos!... Allora lui se l'è presa e non gli è più andato dietro.

Qui c'è un mistero... Si direbbe che il Signore era crudele!... Qui il Signore ci ha voluto dare una lezione in regola sul distacco dai parenti... Il Signore ha mai transatto su questo punto, e l'ha sempre mostrato praticamente: In his quae Patris mei sunt oportet me esse.

Quindi in queste cose, in fatto di vocazione e di corrispondenza non bisogna star al giudizio dei parenti, perché essi guidati da un falso amore e dall'interesse giudicano a loro modo. Quindi i Santi, come S. Alfonso, dicono che non bisogna consultare i parenti, e certe volte anche scappare, come ha fatto S. Tommaso che è scappato, e inseguito, e chiuso in una torre, è poi di nuovo scappato. Così S. Francesca di Chantal, lo sapete il fatto... E la Chiesa lo nota: spirito di fermezza: sembrerebbe crudeltà. Aveva per direttore S. Francesco di Sales che era tanto benigno... non avrebbe fatto male a una mosca, eppure in quell'occasione... è stata crudele!... Il figlio piangeva, non voleva lasciarla andar via ... e si distese là sulla soglia: Se vuole andar via, bisogna che mi metta i piedi sul corpo... Povera madre! Gli voleva tanto bene!... Ma ... Iddio lo voleva... ebbene ha fatto un salto, e via!...

Dunque qui o il Signore ha sbagliato, o ha ragione lui, ed allora bisogna ascoltare e praticare le sue parole e i suoi esempi... E chi avrà il coraggio di negarlo?...

Quando N. Signore ha promesso l'Eucaristia vari che avevano sentito, non la potevano digerire, e dicevano: «Durus est hic sermo», e se ne andavano via... Allora N.S. avrà detto agli apostoli: «Per carità, non scappate anche voi!». Invece no! «Numquid et vos vultis abire?». Andatevene pure anche voi! ed ha ripetuto loro le stesse parole... Allora saltò su S. Pietro: «Se andiamo via da te ad quem ibimus ?...».

Nelle parole del Vangelo di oggi e anche in altri luoghi N.S. ci insegna il

distacco dai parenti: bisogna dunque pensare che ci sia una grande verità qui dentro. N. Signore voleva molto bene a Maria SS., ma ha voluto imprimere bene in noi questa verità, e se noi non la capiamo è segno che non abbiamo il suo spirito, e quindi non siamo degni di essere cristiani: Qui spiritum Christi non habet hic non est eius. Costoro bisogna che preghino il Signore che glielo faccia capire: è una verità! Il Signore non vuol mica farci mancare di rispetto verso i parenti!... Vuol solo che non siamo troppo attaccati.

Ah! l'attacco ai parenti fa tanto del male!...

Poco tempo fa un chierico è venuto da me e mi diceva: Lei mi deve conoscere: ero venuto da lei a domandarle consiglio e lei mi ha dato il consiglio di farmi missionario. Io volevo metterlo in pratica: ma poi sono andato a casa, mia mamma si è messa a piangere... io mi son lasciato commuovere, ed ho lasciato stare... Ma adesso son pentito... non potrei andare adesso?...

E non tanto tempo fa un sacerdote è venuto da me, e mi diceva: «Quando ero in Seminario a Chieri avevo desiderato tanto di farmi missionario... ne avevo già parlato ai superiori...ma poi a mio padre ha fatto pena, ed io sono stato senza coraggio ed ho lasciato tutto... ma ho sempre avuto una spina al cuore... A mio padre rincresceva, ma lo avrei potuto tirare a lasciarmi andare... ma io sono stato debole... E adesso il Signore mi castiga...». E non c'era verso di consolarlo... tutti i mali gli capitavano per quello... «Ma ... il Signore non è mica così vendicativo!...».

Io mi ricordo sempre che la prima offerta per la fondazione dell'Istituto fu un'offerta di 100 lire mandata da un prete di un'altra diocesi, che ho ancor da sapere adesso chi fosse...: «in riparazione, diceva, di non aver seguito la mia vocazione di missionario a suo tempo».

In fatto di vocazione, i parenti... ahi, ahi, ahi!... fanno sol del male.

E in fatto di corrispondenza... Oh, adesso vuole che non vogliamo bene ai parenti!... Non dico questo: dovete voler loro bene... ma qualcuno è attaccato... non dico qui... ma potrebbe anche essere... Vogliono sempre saper tutto... si interessano dei matrimonii... C'era una suora che dal monastero voleva far lei e disfare i matrimoni, far questo e quello...: «Ma io voglio che siano buoni cristiani!...». Ma non sta da lei! Anche i parenti non lo possono vedere questo... Spetta al padre e alla madre...

Quindi anche qui potrebbe darsi che qualcuno abbia un po' d'attacco... Certe cose sanno un po' di attacco. Ed io le riduco specialmente a queste tre cose: 1) Attacco al paese, quindi andar volentieri a casa, starvi volentieri anche molto: e questo è male. 2) troppa frequenza di lettere: e in esse usar troppo tenerume. 3) il parlatorio. Vediamo queste cose praticamente.

1) Attacco al paese: pensare sovente a casa... e se il superiore lasciasse an-

dare, vi sarebbe a casa tutti i momenti. E questo avviene specialmente tra i collegiali, ma anche fra i seminaristi... Ma adesso ci son le feste, non c'è scuola! Ma c'è le scuole dello spirito !...

Voi non avete queste manie: tuttavia avete proprio lasciato tutto anche col cuore?... Quel tenerume della patria... voler sapere tante notizie... volervi andar qualche volta...; tagliare, tagliare, tagliare!... Non dico che non dobbiate andarvi quando credono bene i superiori... non bisogna essere assoluto... ma anche allora andare sol quel tanto che è necessario ... e se bastano quattro giorni, non starvi di più.

S. Paolo, dopo che è stato convertito, andò in Arabia, e dopo ha cominciato subito la vita apostolica... Non acquievi carni et sanguini... Non è neppure più andato a salutare i parenti; e si che apparteneva ad una famiglia distinta.. era cittadino romano... S. Paolo era il tipo del missionario.

E Abramo, quando il Signore lo chiamò, per mostrargli ciò che doveva fare: «Devi staccarti completamente dal tuo paese e dai tuoi» e glielo disse per tre volte. «Devi staccarti da tutto per andare dove io ti mostrerò». Il Signore vuole distacco dalle anime che prepara alle grandi cose.

S. Carlo Borromeo, quantunque non fosse religioso, diceva che quando andava a casa, ne ritornava sempre con una perdita di spirito, e che ci andava poi molto tempo per mettersi a posto.

E S. Lorenzo Giustiniani, che era di famiglia insigne, non ha mai più voluto andare dai parenti; ed è andato solo per dovere per la morte della madre; e la Chiesa nel Breviario nota che assistè alla sepoltura - siccis oculis! - Crudele!... Mi pare che la Chiesa non dovrebbe mettere nel Breviario una cosa simile. Eppure la Chiesa nota proprio quello!...

E S. Vincenzo de' Paoli una volta è andato a vedere suo padre, ma non è più andato una seconda volta; tornando dice che ha pianto per tutta la strada, e poi per tre mesi ha sempre avuto per la testa i suoi fastidi...

Lasciato il paese, dobbiamo lasciare tutto... si va che a casa si fa una festa: allora si ha già la testa là varii giorni prima ... quando si è là, naturalmente la testa è là... poi, quando si vien via, la testa resta ancor là per qualche giorno. Mons. Gastaldi voleva che i convittori per la Messa nuova andassero sol a casa per tre giorni, e chi era a Torino ancor meno. Tutte le volte che van via anche sol per un giorno, diceva che perdono sempre tre giorni: se per es. vanno alla domenica, ci pensano già il sabato, e poi il lunedì non possono ancor far niente ... e in quei tre giorni non son più convittori.

Quindi domandare il permesso al superiore, e non tirarlo perché al superiore costa dir di no: anzi bisogna essere i primi ad insistere che non ce lo dia se non è proprio necessario.

Con questo voglio dire che i parenti si possono amare anche senza andare là tutti i momenti. I parenti devono dire: Quando io avrò finito di vivere, chi si ricorderà ancor di me? Gli altri figli faranno forse ancor dire una Messa qualche volta, una volta all'anno: chi si ricorderà di me tutti i giorni nel momento dei morti sarà il figlio sacerdote.

Questa è una santa crudeltà, o piuttosto è pietà vera. S. Agostino dice: «Nimia in suos pietas, impietas est in Deum». S. Bernardo: «Si impium est contemnere matrem, contemnere tamem propter Christum piissimum est».

Non bisogna essere così teneri: lo ripeto: è un tenerume.

2) Veniamo all'altra cosa: alle lettere. Qualche volta quando si è in missione, ci son di quelli che scrivono troppo, e altri che scrivono troppo poco. Una volta son venuti da me dei parenti di un missionario a lamentarsi che non scriveva... Ed io ho dovuto scrivergli: Ma perché non scrivi? Invece ci sono certuni che scrivono troppo... scrivono sempre...

Anch'io adesso non rispondo più a tutto: non ho mica denari da sprecare!... Se si offendono pazienza! non mi scrivono più!...

L'altro giorno un Canonico mi mostrava un biglietto di visita che gli aveva mandato un seminarista, e diceva: «Son mica andato al pascolo con lui!...».

E quando si scrive, non usiamo troppo tenerume... E quando si ricevono, c'è chi ne fa la raccolta, e ogni tanto in studio le rilegge. E neppure aver troppo curiosità. Fate come S. Ignazio che quando riceveva lettere dai parenti, se non erano proprio urgenti, le metteva da parte e le lasciava lì per tanto tempo: così lasciava passare alcuni giorni senza neppure sapere ciò che c'era dentro.

Le vostre lettere le ricevete dai superiori, e quindi ascoltate loro.

Dunque è l'abuso delle lettere che non va.

3) Il parlatorio. S. Alfonso dice che nel parlatorio più che altrove il demonio suol fare il suo negozio. È per questo che certi santi, per non dover poi andare in parlatorio, sono andati a farsi religiosi lontano da casa... Il parlatorio è una gran dissipazione. I parenti vengon lì a portare tutti i loro fastidi: ... «Ci son tante imposte da pagare...» e via con queste cose... Vedete: son tutti così. Poi si esce che se ne ha la testa piena, e non si può più pregare, non si può più studiare...

Il parlatorio è pericoloso.

Certi santi supplicavano i loro superiori per non andare in parlatorio... Certi monasteri so io che non hanno mai il parlatorio in tutto l'anno...

Ma non esageriamo! Il Signore vuole che facciamo la volontà dei superiori ... e perciò andiamo a casa e scriviamo quando credono bene i superiori; e

nelle lettere nessun tenerume. E in parlatorio andar a tempo e luogo, ma con moderazione. Vi racconto una cosa che è capitata a me, quindi non potete dire: è questo, è quello... Quando io studiavo in Seminario, avevo un fratello che studiava all'Università, e veniva tutti i giorni a trovarmi... E io gli ho detto: «Questo non va bene, dà nell'occhio» - «Ma se non vengo qui dove vado...». Finché i superiori mi hanno poi imposto di andare tutti i giorni, perché dicevano che potevo dargli un po' di aiuto e di consiglio...

Facciamo così... Se il Signore ha detto di queste cose, e non ha mai disdetto niente, dunque bisogna che abbia ragione Lui, e il torto l'ha chi pensa altrimenti... Dura o no: è una verità!

Questa sera facciamo questo proposito: Ciascuno si esamini, e se trova che non capisce questa verità, preghi il Signore che gliela faccia capire, perché è una verità. Se no il Signore ci dirà: «Numquid et vos vultis abire?». No, Signore, rispondiamo ... quo ibimus, se andiamo via da te?...

P. G. Richetta, quad. 66

9 Gennaio 1921

Parenti (vedi anche Conf. «Parenti» di Gennaio 1918)

Gesù amante - abbandonò

Gesù obbediente - non avisò

Gesù rispettoso - rispose duramente ai parenti nel Tempio (S. Luc. 2,49)

- per insegnarci che nella vocazione i parenti non debbono entrare, e si può anche andare contro la loro volontà.

Bisogna essere forti: quanti si pentirono!

Non si legge che Gesù si licenziasse prima della predicazione (lo avrà fatto, ma non scritto)

- Quando Maria SS. e i cugini andarono a trovarlo... (Mat. 12,47)

- Chi ama... più di me non è degno di me

- Chi non odia ... "

- Chi lascerà ... avrà il 100

- Sine mortuos, mortuos suos sepelire!

Dio lo richiese:

ad Abramo: (solenne) (Genesi 12,1) Salmo 44

519

a S. Paolo, (Gal. 1, 15) non acquievi

I Santi lo praticarono:

S. Tommaso, S. Francesca Chantal, S. Francesco Saverio.

- Si impium est contemnere matrem, contemnere tamen propter Jesum piissimum est (S. Bernardo).

PER LA PARTENZA DI QUATTRO SUORE MISSIONARIE

9 gennaio 1921

Quad, XVI, 7

(9 Genn. 1921)

Partenza di quattro Suore

(Alle Suore)

Voi, care figlie, vi aspettate in questo solenne momento qualche mio ricordo. Ed io ve lo darò anche per trasmetterlo alle vostre sorelle che vi precedettero in Missione.

N.S.G.C. fu il primo missionario ed il vero modello dei missionarii e delle missionarie. Ora nei tre anni di vita apostolica esercitò tutte le virtù, ma specialmente, al dire del nostro Venerabile, tre, che furono come le caratteristiche pel S. Ministero: Lo spirito di orazione, lo spirito di carità e mansuetudine e lo spirito di distacco (Ved. Quad. V p. 4).

1. Le insegnò coll'esempio e colle parole...

2. Prima verso voi stesse, sopportandovi nei vostri difetti, specialmente in viaggio e nei primi tempi, in cui farete un pò di malattia fisica e morale. Animatevi, e rimettetevi a posto dopo le cadute ecc. Dopo colle consorelle, che dovete ajutare, consolare, e mai metter male e prendere la pessima abitudine di mormorare e criticare i superiori e le superiore. Pensate a voi ed a farvi sante anche in mezzo a certe miserie:

Quid ad te?

Coi neri (V. ivi).

3. Distacco da voi e dai comodi ecc. (ivi) Eccovi i miei ricordi; teneteli preziosi, e ne sarete contente in vita e poi in Paradiso.

PER LA MORTE DEL COAD. UMBERTO AROSSA

23 gennaio 1921

P. V. Merlo Pich, quad. 268-280

23 Gennaio 1921

Vedo una notizia che dai tetti in giù non è buona, ma è buona dai tetti in su; in Africa c'è morto il Coad. Umberto Rosso [= Arossa]. Era già un po' di tempo che non stava tanto bene, ed è morto che aveva 33 anni... Ogni tanto lo sorpredevano dei piccoli colpi apopletici, finché ne ha avuto uno più forte, che però gli ha ancora lasciato il tempo in 24 ore per ricevere proprio tutti i Santi Sacramenti... ed è morto nella stazione del S. Cuore; e Monsignore era già tornato dal Meru. E si che stava bene di salute, anzi era perfino un po' pingue... Eppure... all'età di Nostro Signore. Era partito per l'Africa l'11 gennaio 1911.

Ebbene, dai tetti in su, dobbiamo godere: è andato a ricevere la corona. Sebbene io non voglia che moriate così presto... State tranquilli che la corona vi aspetta!... Ma sì, il Signore non domanda la licenza: è Lui il padrone e quando crede ci dà la corona... Certo per noi è un gran sacrificio: ma chi ragiona come si deve, si consola, perché adesso lui gode...

Era nato nel marzo del 1887. Sapete che quando si parte per l'Africa si pensa a lasciare qui qualche memoria; qui ho appunto la sua memoria, che servirà a scrivere qualche riga sul periodico, come si è sempre fatto. Narra la sua vita esterna da ragazzo: è stato a Torino e a Castelnuovo...però era nato a Torrebormida, ma poi era venuto con suo padre che era impiegato nelle ferrovie, e stava con lui a Bra. Il Signore lo ha sempre favorito ed aiutato. Gli era venuto l'idea di andare a battere alla porta dei Cappuccini di Cherasco, ma suo padre non l'ha lasciato... A Torino frequentava tanto la Consolata; ed un giorno la Madonna gli ha fatto sentire la sua voce: «Tu mi chiami tante grazie, chiamami anche quella che voglio io». Allora è stato preso da una malattia infettiva, e fu trasportato all'ospedale Vittorio Amedeo; e mentre stava là stucco domandò un libro al serviente. Costui gli portò la pratica di amar Gesù Cristo di S. Alfonso, e alcuni annali della Propagazione della Fede: e da questa lettura gli venne la voglia di farsi missionario. Perciò dopo ha domandato il prete, D. Andrea, che confessa ancora adesso in quell'ospedale, gli ha detto

che voleva farsi missionario, e gli ha domandato dove doveva andare. E quel prete lo mandò alla Consolata. Allora è venuto da me... e ha poi fatto la vestizione il 6 gennaio (il giorno dell'Epifania) del 1911.

Ultimamente, siccome non stava bene, si voleva farlo rimpatriare. Ma quando Monsignore è tornato dal Meru, lui è venuto alla stazione per supplicare Monsignore che non lo lasciasse venir via... E Monsignore ha detto: «Per questo non c'è premura: per ora aspettiamo...». Il Signore ha disposto così... Bisogna proprio dire: «Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius...». Certamente è stato molto più contento di morire là sul luogo dell'apostolato, che non tornare su ... Qui faceva il calzolaio... e faceva anche scuola, perché era istruito.

Preghiamo per lui... Secondo le Costituzioni, per nove giorni direte per lui il Rosario da morto... le S. Comunioni e tutto sarà per lui per nove giorni... Si noterà come gli altri nel martirologio, e così passeranno gli anni... passeremo noi e passeranno altri, e tuttavia tutti gli anni saranno ricordati... non così fanno i parenti... E poi parteciperà a tutto il bene che si farà nell'Istituto. Ogni tanto andrà un Angelo a scuoterlo, a dirgli: «Monta più su!» - «Ma come va?... Se ho fatto niente!?» - «Ci sono altri che lavorano per te...». Salirà più su in Paradiso... aumenterà di gloria accidentalmente, si capisce, perché sostanzialmente viene stabilito alla morte. Vedete un po':

«Quam bonum et quam jucundum habitare ed anche morire - fratres in unum !...». Quindi ... Consolamini in verbis istis,... non deve farci venire la melanconia. Come vi ho già raccontato un'altra volta... in un paese in cui sono stato io quando c'erano dei morti, si faceva un gran pranzo... Io andavo alla sepoltura, e sentivo odore di buona cucina... e dicevo: «ma come va questo!». Vedete, era lo spirito di una volta... quando morivano i martiri si facevano grandi feste... Anche la madre dei Maccabei godeva quando erano stati uccisi tutti i suoi figli...

Dobbiamo pensare che acquistiamo un protettore di più in cielo: se restano nostri protettori i benefattori, tanto più i membri vivi dell'Istituto. Adesso possiamo ancora contarli nelle mani... fra poco non potremo più... ma per carità! Adagio! da vecchi poi!... Sì, si fa volontà di Dio... C'eran dei Santi che tremavano avvicinandosi alla morte ... S. Filippo Benizzi tremava tutto dallo spavento, che faceva tremare tutto il letto... eppure era un santo... L'essenziale è di morire con un bel fagotto preparato. Non c'è che da pregare per lui e unirvi il ricordo degli altri... Ma diciamo al Signore che abbia pazienza; perché siamo giovani e abbiamo bisogno di missionari !...

Eh vedete! la nostra vita è come dice S. Paolo nella Epistola ai Corinti, di cui oggi se ne legge un tratto nella Messa... Il Vangelo di oggi è magnifico...

ma la epistola è qualche cosa di stupendo! Oh! come è bella! ... In essa S. Paolo paragona la nostra vita alla lotta tra atleti, ed al pellegrinaggio degli Ebrei dall'Egitto alla Terra Santa.

La vita del cristiano, dice, e tanto più quella del sacerdote e del religioso, si può paragonare ad una corsa che si fa nello stadio. Omnes quidem currunt, sed unus accipit bravium... tutti corrono, ma uno solo riceve la palma. Così si può paragonare agli atleti che si esercitavano continuamente per fortificarsi, per poi soppiantare un altro. Poi la paragona agli Israeliti che andavano dall'Egitto in Terra Santa per 40 anni attraverso il deserto.

Infatti che cosa è la nostra vita su questa terra, 60 - 70 - 80 anni che siano se non un deserto? Che cosa è?... fuggi! è un deserto! Quante miserie! S. Paolo vuole che applichiamo a noi questo paragone.

Prima di tutto noi durante questo viaggio spirituale noi siamo accompagnati da tante grazie... Anche noi dobbiamo correre nello stadio: ma qui non vince solo uno, ma tutti... In una corsa, p.e. fino a Rivoli, uno solo vince il premio, quello che ha le gambe più leste, le ha esercitate di più. Invece noi, se corriamo con voglia, come si deve correre, arriviamo tutti. Così degli atleti uno solo vince...: tutti vinciamo... purché combattiamo bene... Così per gl'Israeliti, il Signore ha aperto loro la strada attraverso il Mar Rosso... poi c'era il sole troppo ardente: allora il Signore ha mandato loro una nube che li difendesse... Avevano sete... mormoravano già contro Mosè; allora il Signore disse a Mosè di battere la pietra e ne uscì l'acqua... Non trovavano da mangiare, e il Signore mandò loro la manna. Panem de coelo praestitisti eis... omne delectamentum in se habentem. Vedete un po' quante grazie materiali il Signore ha fatto a quel popolo. Questo rappresenta le grazie spirituali che il Signore fa a noi nel pellegrinaggio di questa vita.

Chi fa la corsa, di cuore, tutti accipiunt bravium. Così degli atleti, soccombano o no, si guadagna tutti il Paradiso, purché si combatta in regola.

E ciò che avvenne agli Israeliti: erano tutte figure: lo dice S. Paolo: Haec omnia in figura fiebat... petra autem erat Christus, da cui noi (raggiamo un'acqua salutare. Il Signore ci ha dato il Battesimo, e così ci ha fatto attraversare il Mar Rosso dell'incredulità, dalla vita naturale alla soprannaturale.

Poi ha mandato la nube: vedete che delicatezza usa il Signore! Così noi potremmo essere assorbiti, stravolti, cotti dall'ardore delle passioni, e il Signore ci ha mandato la nube che ci protegga e sono le regole della comunità: le costituzioni, il regolamento, tutte le pratiche di pietà: queste cose sono la nostra difesa dalle passioni; vincere le nostre passioni: sta tutta lì la nostra perfezione: - vince teipsum - Vedete, il Signore ci ristora, ci rinfresca.

Poi l'acqua: oh! l'acqua! Ne abbiamo tanto bisogno!... Quest'acqua so-

no le grazie del Signore: le ispirazioni, le grazie dei sacramenti che portano refrigerio al nostro spirito.

Dopo, la manna. Gli Israeliti nel deserto sospiravano già le cipolle d'Egitto... la manna era divenuta insipida... era troppo buona... e il Signore ne ebbe dispiacere...

Era tanto facile là nel deserto... tutte le mattine avevan sol da raccoglierla... Anche noi abbiamo questo cibo: e prima di tutto è la Santa Comunione: panis vivus qui de coelo descendit... vera manna; poi abbiamo anche la parola di Dio: son due cose di cui si nutre l'anima, come dice l'Imitazione. Queste son tutte grazie che il Signore semina nella nostra vita...

Ma per ottenere questo, bisogna corrispondere. È inutile che il Signore ci faccia tante grazie, e poi noi non corrispondiamo come hanno fatto gli Ebrei nel deserto... perciò allora il Signore si è adirato contro di loro: e due soli sono giunti ad entrare nella Terra Promessa: Caleb e Giosuè... quia non in pluribus beneplacitum erat Deo, e questo per la loro ingratitude verso il Signore che aveva fatto loro tante grazie. Anche Mosè non sapeva più che dire: «Bisognerebbe disperderlo questo popolo!». Ma poi quando il Signore voleva distruggerlo, gli diceva: «Che figura farai? Che cosa diranno gli altri? Che non sapevi nemmeno condurlo dove volevi, che l'hai condotto nel deserto per farlo morire».

Che cosa ci vuole per corrispondere? Bisogna condurre la nostra vita come vuole Lui, secondo il fine per cui ci ha creati, perché universa propter semetipsum creavit Dominus.

Quindi, S. Paolo dice che bisogna fare queste tre cose: 1) Tener sempre fissi gli occhi alla meta, al fine: ad quid venisti? 2) Correre e non sol camminare lì... bisogna correre... questa vita è breve, e c'è tanto da fare... 3) soffrire qualche cosa... non voler sol sempre godere... In questo tratto dell'epistola S. Paolo spiega queste tre cose.

1) Se uno va per una strada e non sa dove andare, dove va a finire?... E S. Paolo sapeva dove andava: «Non quasi in incertum...»: so ben dove andare... poco abbiamo da vivere... e poi?...

2) Non andar così...adagio: «sic currite ut comprehendatis...», fate in modo da non lasciarvi passare avanti dagli altri... è vero che il premio potete prenderlo tutti... ma correndo. Non basta quando si fa tanto male e si fa un po' di bene... Bisogna farsi santo e non solo buono! No! Sic currite ut comprehendatis: come se ci fosse qualcuno che volesse prenderci il premio. Nella perfezione non basta star fermi perché: «Non progredi regredi est» - neppure basta camminare: bisogna correre!

3) Soffrire qualche cosa. Chi non vuol soffrire mai niente non farà mai

niente; per forza bisogna soffrire! Ma soffrire per amore di Dio.

Chi si prepara alla lotta, dice S. Paolo - *ab omnibus se abstinere* - non prende roba inebriante affinché non lo snervi... non mangia troppo... si astiene da tutto ciò che può guastare il loro lavoro. Così i musicisti guardano di non bere troppo per non guastare la voce di basso, di tenore, e che so io... si usano tanti riguardi. *Ab omnibus se abstinere*... e noi non siamo capaci di astenerci da un piccolo capriccio?... I Santi si astenevano da tutto ciò che non era necessario...

Ricordatevi di queste parole: «*Ab omnibus se abstinere*»... Non solo! Ma S. Paolo dice ancora: «*Castigo corpus meum et in servitum redigo*»; faceva anche delle penitenze straordinarie... queste cose non sono poi mica roba dell'altro mondo... qualcuno a sentirle si mette a ridere... costoro sono ignoranti!... Ed hanno la loro utilità! Nessun santo è messo all'onore degli altari se non consta che si sia dedicato in modo particolare alle penitenze anche corporali.

S. Luigi che pure era così debolino, non si contentava mica delle penitenze spirituali: diceva: «*Unum facere et aliud non omittere*...». E S. Paolo: «*Castigo corpus meum... perché, diceva, ho paura... ne cum aliis praedicaverim ipse reprobus efficiar*...».

Ricordatevele queste cose. . La vita è un fumo che se ne va ... Aveva 33 anni ed è scomparso... È una corsa che in un momento passa e finisce... Anche se dobbiamo viaggiare per 40 anni in un deserto, passa presto... rimane solo allora da prendere il premio se avremo corrisposto a tutte le grazie che ci accompagnano attraverso il deserto.

Raccomandiamo al Signore questo nostro fratello... speriamo che sia già in Paradiso... Quando anche noi lasceremo questo mondo saremo contenti di aver praticato queste cose. Facciamo tutto ad *majorem Dei gloriam*. Io non sono per le cose del mondo... tutto il resto è niente.

**FESTA DELLA PURIFICAZIONE DI
MARIA SS. PATRONA DEI POSTULANTI**

2 febbraio 1921

Quad. XVI, 8

Festa della Purificazione

Inaugurazione della Titolare dei Postulanti

(2 Febr. 1921)

Mi rallegro con voi, cari Postulanti, per la bella festa che avete preparata; non pare che solo oggi incominciate, ma che siate già provetti, tanto avete tutto ben disposto, e ben parlato del fine e dello spirito della Festa. Siete voi che avete scelta a titolare Maria SS. sotto il mistero della Purificazione. Avete avuto senno. Voi usciti or sono pochi mesi dal mondo dovete purificarvi, non dico solo dai peccati, ma delle massime e spirito del mondo; purificare la vostra mente ed il vostro cuore. A voi specialmente dice Gesù: Vos de mundo non estis: Voi non siete più di questo mondo.

Avete fatti tanti sacrifici per lasciare il mondo, dovete pure staccare da lui il cuore. Infelice chi non si rende riconoscente e quindi generoso in questo distacco. Non sarà né di Dio, né del mondo. Il Signore non gli farà gustare il Melior est dies una in domo tua... Mentre non gusterà più le gioie del mondo, non proverà il pax multa diligentibus...

Ecco la Festa odierna e la lezione che mediterete tutto l'anno. A questo fine non basta distruggere e purificarci; ma imitare le virtù che nella Purificazione esercitarono Gesù e Maria, cioè l'obbedienza, l'umiltà, la povertà, la purità ed il sacrificio.

Ciascuno di voi si applichi le parole del Santo Simeone dette a Gesù: Positus est hic in ruinam, et in refectionem (sic) multorum. Ognuno di voi potrà riuscire a salute ed a rovina di molte anime infedeli secondo la sua corrispondenza alla grazia della vocazione ricevuta. Fortunati voi che siete ancora agli inizi della vita religiosa; ponetevi di tutto cuore all'arringo: Adolescens...

2 Febbraio 1920 (sic)

Per l'accademia della I^a festa dei Postulanti

Purificazione di M. SS.

Bene! proprio bene! Si vede che siete nati perfetti, o quasi! E sì che vi siete preparati in poco tempo... quasi casualmente. Mi pensavo di trovare qualche cosetta di inizio, invece posso dire che emulate quelli che vi sono un poco maggiori e anche li sorpassate... non offendetevi... le lodi le han già avute allora loro... (V. Presentazione).

Mi ha fatto proprio piacere, soprattutto l'ideale che avete trasfuso di P. Superiore. Quando me ne ha parlato, ho proprio trovato che era conveniente non solo una festa, ma proprio questa della Purificazione. Son stato stupito, e perfino un po' mortificato di non averci pensato io prima. Ma è meglio tardi che mai!... Ma forse gli altri anni non era conveniente perché eran troppo pochi: invece quest'anno siete in un numero maggiore, straordinario, e potete far le cose con più emulazione, direi con più egoismo, tra voi...

Una festa particolare per ogni cetto della comunità è conveniente, va bene: così si fa una festa, una novena in cui spandere il proprio cuore, la propria devozione... e va bene anche far l'invito agli esterni al vostro cetto ...

Ma si è scelta la Purificazione per i Postulanti non così casualmente, ma per ispirazione di Dio. Come i novizi hanno la Presentazione, quando Maria SS. sta per entrare nel Tempio, nel Collegio delle Vergini del Tempio, e là devono ispirarsi alle virtù, praticare tutto quello che praticava Maria SS. quando era educanda, così per voi va bene la Purificazione. Voi altri siete usciti dal mondo da pochi mesi, e avete bisogno di purificazione: non intendo che dobbiate purificarvi dai peccati... Se anche nel passato qualcuno avesse commesso qualche peccato si mette a posto col confessore, e poi non avreste aspettato adesso. Ma avete bisogno di purificare le idee, la testa, il cuore, dovete purificarvi dalla polvere del mondo, come ha detto bene il vostro assistente.

Quando siete venuti, avete dovuto fare tanti sacrifici, con tanta buona volontà... siete tutti volenterosi... Tuttavia può darsi che rimanga nel cuore un po' di mondo, nelle idee, qualche affetto... qualche parola che sa di mondo. È necessario venire a questa festa della Purificazione per purificarvi la testa, il cuore... per tagliare tutte queste cose...

Voi non siete più del mondo: Vos de mundo non estis, anche material-

mente. Voi avete lasciato tutto... non perdiamo il premio di tutti questi sacrifici con dei piccoli attacchi alle cose del mondo. Compite l'opera vostra; siate generosi!...

Ecco quindi che è ben adatto per voi questo mistero che non viene subito in principio dell'anno ma dopo un po' di tempo. Adesso voi avete già preso anche materialmente possesso della casa, ne conoscete ogni canto, conoscete i vostri doveri, le responsabilità: nulla vi è nascosto. Ora si tratta di vedere se ci fosse ancora qualche cosa che non vada d'accordo con questi doveri, se c'è ancora qualche macchia: «si adhuc aliquid sordescit» e togliere, togliere via... Dire: «Nunc coepi!». Dei difetti ne avete portati tutti con voi, e li conoscete, e di altri vi accorgerete poco per volta: dunque bisogna far guerra a questi difetti. Non rispondere: «Questo non è necessario, non sono obbligato!...». Facciamo come il Signore e la Madonna: se la Madonna avesse risposto: «Non sono obbligata», non sarebbe andata alla Purificazione: infatti non aveva peccati, era nei suoi diritti!... Invece no! Ha voluto fare come le altre donne, fare come N. Signore che si è mostrato peccatore, debole.... Ha voluto praticare l'obbedienza, la castità, e la povertà: ha offerto i colombi e non l'agnello: tutto questo l'ha fatto non per necessità.

Anche noi dobbiamo essere generosi: non guardare al puro necessario, al puro obbligo: tutto è necessario per chi vuol farsi santo! Tutto è necessario per essere un missionario a posto, in regola! A proporzione della santità che acquisterete in questa Casa, durante il Postulato, più si monterà su in Paradiso, più avrete grazie da N. Signore, e più salverete un numero maggiore di anime.

Il Signore ama le primizie, ama la gioventù! Ma vuole generosità! Quindi mettermi ben di proposito... Non dir mai di no! Cercare sempre il migliore... obbligo o no, farlo!... Senza far il voto senza consigliarsi coi superiori, sempre tendere al più perfetto. Chi entra nella Comunità deve avere il proposito di osservare sempre il più perfetto. Questo è necessario.

Ed ora tutti si uniscono con me per farvi i ringraziamenti e le congratulazioni, ed a promettere di pregare per voi perché vi facciate santi.

**PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA -
CORRISPONDENZA ALLA VOCAZIONE**

13 febbraio 1921

Quad. XVI, 8

(13 Febr. 1921)

Domenica I di Quaresima - Corrispondenza

Vedi Quad. X, p. 10

P, V. Merlo Pich, quad. 284-297

13 Febbraio 1921

Martedì 15 a Roma si farà la seduta sulle virtù eroiche del nostro Venerabile: questa è la seduta plenaria: le altre due sono andate perfettamente bene, non potevano andare meglio: con pieni voti. Questo è difficile ed avviene raramente che ci siano i voti di tutti i consultori e dei Cardinali della Congregazione. Anzi non solo hanno dato tutti il voto, ma lo hanno dato con entusiasmo: così ha scritto il Card. Cagliero. Adesso tutto dipende dal Papa. Martedì si farà questa seduta, e poi al 23 si radunerà di nuovo la Congregazione dei Riti per decidere il giorno in cui si farà la seduta pubblica, per fare la lettura pubblica del decreto.

C'è la bella usanza, quando si fa questa prima seduta, per implorare i lumi dello Spirito Santo per una cosa tanto importante, di fare la pubblica esposizione del Santissimo in Roma o nel paese del Beato. Come le altre volte, noi abbiamo preferito di farla alla Consolata, perché qui è dove ha più devoti, più gente che lo conosce, poi ci siamo noi... e poi perché il Convitto era come la sua casa. Quindi faremo questa funzione. Molti Istituti Torinesi si sono già iscritti per venire a fare l'adorazione. Ci sono i Convittori, ma sono pochi, e

han bisogno di aiuto. Verrete anche voi e le Suore... Verrete in tutta la giornata. P. Superiore fisserà le ore e il numero di quelli che devono venire volta per volta. I preti e i chierici andranno in presbiterio colla cotta 10 e di più alla volta, secondo che andrà bene. Dopo canterete anche qualche cosa popolare... ne sapete tante di queste belle cose sul SS. Sacramento e sulla Madonna... perché ci saranno anche degli esterni per tutto il giorno. Ci son tante Comunità che hanno conosciuto il nostro Venerabile: p.e. delle Maddalenine è stato quasi confondatore colla Marchesa Barolo. Tante stanno già preparando per la Beatificazione: qualche giorno fa mi hanno portato un magnifico stolone, che vogliono che sia poi proprio quello che servirà per la tomba; non cominciamo mai troppo presto a prepararci.

Verrete là e lo pregherete... domandategli le grazie di cui avete bisogno: vi posso dire io che ne fa tante grazie! Certa gente ottengono tutto... specialmente le serve... ha quella specialità lì!... E poi grazie spirituali. Ne fa tante! qualche cosa vi ho già detto al riguardo... Massime per la bella virtù... è una particolarità di questo santo: egli era un angelo in carne... D. Bosco diceva che nel Seminario di Chieri si diceva di lui che non aveva il peccato originale!... Domandategli tante grazie, tante benedizioni... molto spirito di Dio, spirito del nostro stato, di religioso e di missionario. Egli aveva questa ambizione di farsi missionario, ma non l'han lasciato andare: ed egli l'ha fatto di qui. Nella Propagazione della Fede il Convitto aveva sempre il primo posto. Ogni sacerdote zelante dev'essere missionario; se è zelante vuole condurre tutti in Paradiso... non è contento di quelli che ha attorno, ma vuole salvare anche tutti gli altri. Ed il Cafasso aveva molto zelo.

Quando si trattava di rispondere alla domanda: quale fosse la sua virtù principale, s'imbrogliavano; tutto era principale, poi han detto che la principale era lo zelo per la salute delle anime. Altri dicevano che era la confidenza in Dio: infatti di confidenza ne aveva per sé e per gli altri: la infondeva anche negli altri.

Pregghiamolo che ce lo infonda questo zelo per la salute delle anime nostre e delle altre...: non questionare sul numero delle anime da salvare: 1000 o 2000... Fare come S. Francesco Saverio che voleva non solo convertire gli infedeli, ma voleva venir giù a convertire i protestanti e i cattivi cristiani... poi scendere in Africa e poi sarebbe tornato in India. Il Signore si è contentato del suo desiderio e se l'ha preso in Paradiso...

Diciamo ora due parole sulla Epistola di oggi che è tanto bella, tratta dalla (2 Cor. 6) «Exhortamur vos ne in vacuum gratiam Dei recipiatis... Ecce nunc tempus acceptable... ecce nunc dies salutis...

S. Paolo dice prima: Exhortamur: non vi invitiamo solo... ma vi esortiamo: Non ricevete invano la grazia di Dio, la grazia della fede, che è una gran grazia: fate che produca frutto, non lasciatela passare invano, senza frutto, non fate come la ficaia sterile... S. Paolo diceva che questi son giorni accettevoli, in cui il Signore manda molte benedizioni: siete al principio della conversione, ed il Signore abbonda con voi. Queste parole S. Paolo le diceva ai Corinti parlando della fede...

E la Chiesa le applica alla Quaresima, e ce le dice e ripete sovente nell'Ufficio. Infatti il tempo della Quaresima è proprio accettevole, in cui il Signore accetta volentieri tutto ciò che si fa, ascolta le nostre suppliche, più che negli altri tempi.

Quindi bisogna scuoterci, non lasciarla passare invano: dobbiamo averne tutti una grande stima... non dire: Oh, ma io non posso digiunare: son malato, ho appetito... non posso pregare di più...

Non è tanto la quantità che fa quanto l'intensità... Bisogna stare più uniti con Dio... non stare delle ore senza ricordarsi di Gesù... è tutto lì: questo obbligo lo abbiamo sempre... Ma almeno in questo tempo cercare di abitarvi maggiormente allo spirito di preghiera.

Così della penitenza: - io non ho ancor l'età... io sono malato... - In questo bisogna stare alle disposizioni dei superiori... Ma dallo spirito di penitenza non vi possiamo dispensare, è necessario a tutti: «Nisi paenitentiam egeritis omnes similiter peribitis». - Omnes - non fa distinzione di vecchi o di giovani, di sani o di malati: omnes!...

Quindi procuriamo di ricevere le grazie che il Signore ha stabilito di darci in questo tempo, e queste grazie le riceverà chi passerà bene la Quaresima...

Se non possiamo digiunare, facciamo almeno delle piccole mortificazioni: non voler subito vedere appena compare il piatto in tavola, che cosa si mangerà... Bisogna mangiare senza sapere che cosa si mangia... Tanta fretta di vedere! Tanto si mangerà lo stesso... Questo non va bene! se ci fosse un forestiero... vede che si guarda subito... uh mi! fa cattiva impressione!... Si mangia praepropere come si dice in teologia si mangia innanzi tempo, cogli occhi...

Bisognerebbe sentirsi mortificato... pensare che in realtà son qui come un bue legato alla greppia!... Purtroppo che bisogna mangiare: tutti i momenti siamo a tavola... Purtroppo che non possiamo fare come S. Caterina che si nutriva solo della S. Comunione, e neppure come quegli altri anticamente che mangiavano solo alla sera... è per questo che nei giorni feriali in questi giorni si recita il vespro al mattino: è ancora una reliquia di quell'antico uso... soltanto che noi anticipiamo il vespro: invece loro posticipavano il pranzo...

Quante miserie... Anche i Trappisti... Pio IX ha dovuto proprio obbligarli a prendere un po' di pane nel vino al mattino, perché non prendevano proprio niente!... Bisognerebbe farvela leggere questa regola!... Eppure vengono vecchi lo stesso... Ne uccide più la gola che la spada...

Questo spirito di penitenza deve averlo anche chi è debole... Mi rincresce che non ho ancora il coroncino da darvi a tutti... Bisogna fare molte piccole mortificazioni... son piccole, ma messe insieme fanno molto, rendono la Quaresima un tempo accettabile, ci fanno corrispondere alle grazie di Dio.

Bisogna passare la Quaresima in questo modo.

Ma io voglio fare un'altra applicazione che sta anche bene a queste parole: Non ricevere invano la grazia della vocazione. Exhortamur vos ne in vacuum gratiam Dei recipiatis... Per carità! vi esortiamo a non rendere invano la grazia della vocazione religiosa ed apostolica!... Questo è il tempo accettabile... non aspettare quando sarete in Africa: allora sarà il tempo di essere già formato, di aver già corrisposto... Tutti dovete corrispondere: postulanti novizi e professi: tutti! Non saremo mai abbastanza perfetti, perché saremo mai perfetti come l'eterno Padre...

In Comunità come ho già detto altre volte, ci sono tre sorta di gente...

1) Una è di coloro che fanno materialmente tutto, ma non hanno spirito, e non corrispondono alla grazia della vocazione, la lasciano andar a vuoto.

2) La seconda è di quelli che vi corrispondono, ma mettono dei limiti a questa corrispondenza; non hanno generosità, non si danno intieramente al Signore...

3) La terza è dei generosi che corrispondono interamente. Come S. Paolo che diceva: «Quid me vis facere?» e poi quando lo sanno obbediscono. S. Paolo poteva dire: «Ah, io mi contento di far come il mio maestro Gamaliele» me ne sto a casa, faccio il discepolo di N.S.... perché andare in universum mundum a predicare agli altri? Andar incontro a tante persecuzioni, anche al tradimento dei falsi fratelli... e poi... ter virgis caesus sum, semel lapidatus sum, ter naufragium pertuli pro Christi nomine. E poi come se questo non bastasse anche pene interne; intus pugnae... aveva da combattere col diavolo... per la bella virtù... Sicuro! anche S. Paolo ha avuto queste tentazioni; e allora ha pregato il Signore che gliela togliesse, ma il Signore gli ha risposto: «No, no! Sufficit tibi gratia mea.-Virtus enim in infirmitate perficitur...». Anche i santi avevano queste tentazioni... Le tentazioni non sono peccato; colla grazia di Dio si vince tutto: Virtus in infirmitate perficitur.

Vedete: noi dobbiamo farci un esame di questo. Dobbiamo essere tutti della prima classe...: non dobbiamo risparmiarci: costi o no, siamo di buon umore o no, abbiamo ragione o torto... Se facciamo così allora il Signore ab-

bonda colle sue benedizioni. Questi sono giorni di grazie, dies salutis!... Dobbiamo dire anche noi: «Quid me vis facere?...». E la volontà di Dio per noi sono le regole, le meditazioni, le letture, applicate a me...

«Ah, io mi metterei se non ci fosse quel compagno, se non fosse questo o quello!». Ma se aspettiamo che tutto vada secondo la nostra testa, non ci metteremo mai!

Dobbiamo essere tutti della prima classe, tutti generosi!...

Ciascuno in questo tempo deve dire: Voglio cominciare proprio con generosità, e esser generoso sempre, tutti i giorni, tutte le ore del giorno. Allora tutte queste miserie non impediscono più questo eroismo.

Bisogna che ciascuno si tenga ben fisso in mente il pensiero di S. Francesco di Sales: Ci sono già tre Franceschi Santi: io sarò il quarto. Così deve dire ognuno di noi: Ci son già dei missionari santi? Ebbene io sarò uno di loro. Allora costi o no, non importa!... Io ho conosciuto un uomo della Trappa ... Era un sacerdote secolare... un po' vanerello... insomma viveva di fumo!... Poi ha cominciato a vedersi mancare alcuni amici, e gli ha fatto impressione... vederli morire così freddi, indifferenti... E ha detto: «Anch'io dovrò morire così?! No, no!». Ed ha lasciato il mondo e si è ritirato nella Trappa, ed ha fatto tante penitenze, ed è morto sulla paglia... E diceva: Il soffrire dura poco, ed è molto il merito... e poi... almeno muoio bene... Ed è vero! Non sarà mai abbastanza pagata una santa morte!... Questa verità non si deve solo meditare durante gli esercizi, e dopo la Comunione, ma sempre.

Oh! certe volte, dopo la Comunione si dice: «Non movebor in aeternum!». Che roba! in certi momenti di fervore!... Ma poi? Uh! si va in ricreazione ed è di nuovo maligno come prima! In studio, e perde tempo! ... Che generosità è quella lì?... In abundantia è facile!... Perché il Signore ci favorisce con un po' di fervore sensibile, un po' di sensibilismo! Ma questo non è necessario!...

Facciamo dunque un po' di esame: dobbiamo essere tutti della classe dei più perfetti, dobbiamo corrispondere alla grazia di Dio, non lasciarla passare invano. Essere generosi, e sempre... Ci son certe persone che perché son malinconiche fanno più niente!... Una persona una volta mi diceva: «Mi permetta di piangere solo un'ora!... Piangere?... Perché vuol piangere! I suoi peccati? - No... così ...per uno sfogo! ... - Uh! che goffaggine... tenga dentro quelle lagrime! Piangere per uno sfogo!... - Eppure fa tanto bene piangere un poco... - Ma se vuol piangere, pianga sulla Passione del Signore... s'inginocchi lì col Crocifisso! ... ma piangere goffamente per uno sfogo...chi ha poi già visto?

Certuni quando sono di malumore fan più niente... Bisogna mandarlo via il malumore, e se non si può mandar via... perché tante volte uno se lo

sente proprio nel cuore ... uno si alza al mattino di malumore e non sa neppure il perché... Ebbene, se io sono di malumore... perché devo far soffrire gli altri... perché devo parlar secco, o peggio non rispondere?...

Se ho un po' di malinconia bisogna vincerla, far come se non l'avessi, vincere noi medesimi!... Bisogna sempre essere generosi: faccia caldo o freddo, stia bene o malato. Bisogna essere come S. Vincenzo, che dicevano: Vincenzo e sempre Vincenzo! Non era mai troppo allegro in modo da andar fuori dei gangheri, né troppo triste.

Questi sono i primi, che sono da ammirare, e quali tutti dobbiamo riuscire. La grazia c'è, non solo la sufficiente ma abbondante, perché il Signore ha dato la prima grazia, quella di una vocazione sublime, come non dà a tanti:

«Non fecit taliter omni nationi... Singulariter sum ego !...». Dunque la grazia c'è. Infatti qui dentro non si muove un dito senza che venga una grazia di Dio: c'è sempre la regola, la pratica dell'obbedienza. Quindi in questa Quaresima specialmente bisogna che stiamo attenti a noi, per non lasciar passare invano questa grazia per mancanza di generosità... non perdere le occasioni che il Signore ci presenta di farci dei meriti: non lasciarli passare!...

La seconda classe è di coloro che hanno buona volontà, hanno intenzione di farsi veri missionari, osservano il regolamento bene... ma... ci sono dei ma! Non si danno interamente al Signore. Se domandassi a uno di loro: «Ma in fondo in fondo ti sei dato tutto al Signore?...», risponderebbe: «Sì, ma io non posso perdonare a quel compagno... Ho bisogno di mettermi a posto... bisogna aspettare che si calmi lo spirito... C'è ancor tempo!...». No! la grazia c'è subito!...

Costoro saranno buoni, ma saranno mai eccellenti, si faranno mai santi. Non sono generosi col Signore, e allora il Signore restringe la sua mano; misura le sue grazie: e saranno sol sempre religiosi mediocri, missionari mediocri, mentre avrebbero potuto far maggior bene, essere più santi...

Tutto sta nel cominciare... Anche nei sacrifici è come dice S. Teresa, che una volta rotta la crosta dopo non costano più. Costoro non son generosi nel dare al Signore, e il Signore non dà a loro... Sentono tutto il peso del servizio di Dio, e hanno poca soddisfazione... Di costoro il Signore dice: «Se vedessi più buon cuore, abbonderei colle mie grazie... Invece è ritenuto, vuol sol fare il puro necessario!... Se avessi guardato al necessario io non sarei disceso dal Cielo!».

Non bisogna aver paura di far troppo, o di far il singolare... Per farsi santo bisogna essere singolare!...

3) La terza categoria è di coloro che fan le cose lì materialmente, senza spirito. Un giorno in una Chiesa, lontano di qui ho assistito ad una funzione,

ed osservavo il contegno dei chierici che servivano... Alcuni erano proprio penetrati di quello che facevano... altri invece no. Ne osservavo specialmente uno... faceva le cose proprio per mestiere... si vedeva che non aveva il cuore per fare quelle cose...

Così nelle comunità ci son certa gente che non corrispondono alla grazia... non sono né eccellenti, né di quelli del secondo grado... ma fan le cose per forza... forse perché hanno un carattere un po' molle, tranquillo non danno motivo a rimproveri... ma non c'è spirito in loro, non c'è neppure l'abici della buona volontà per raggiungere la perfezione. Resistono alla grazia di Dio e finiranno con perdere la vocazione, o se non la perdono, son quelli che fan poi dannare gli altri... sono senza spirito. Costoro sono il flagello delle comunità, che guastano ancora lo spirito degli altri. Per costoro ci vanno delle porte larghe, come mi raccomandava il Card. Vives.

Noi non dobbiamo essere così: bisogna essere tutti della prima classe, superiori a tutti. In questa Quaresima scuotiamoci per corrispondere alla vocazione... non siamo solo delle pietre, delle statue.

Quindi:

1) prima cosa: corrispondenza

2) corrispondenza in tutto

3) corrispondere pienamente: totis viribus, come dice il Signore: totalmente - toto corde - tota anima - totis viribus!

Preghiamo il Signore che ci faccia la grazia di passare bene in questo modo la Quaresima, e di riuscire tutti della prima classe della comunità tutti quanti.

IL VEN. GIUSEPPE CAFASSO

15 febbraio 1921

P. V. Merlo Pich, quad. 298-301

15 Febbraio 1921

Giorno di seduta plenaria coram SS. pel decreto

delle virtù eroiche del Ven. Cafasso

Alla Consolata

Son venuti per tutto il giorno dei convitti a far l'ora di adorazione. Anche i Salesiani han mandato gli artigiani dalle 7 alle 8, gli studenti dalle 14 alle 15 e la rappresentanza dei Salesiani nelle varie ore del giorno quando potevano. Questo fa piacere: son loro che ci han pensato: Riconoscono che il nostro Venerabile è quasi un loro confondatore. Infatti era lui che quando tutti sbattevano D. Bosco in qua e in là, era lui che diceva: «Lasciatelo fare!», lo soccorreva coi consigli e specialmente coi sussidi. D. Bosco me lo diceva sempre: da giovane io sono stato da lui per quattro anni: ebbene me lo diceva tutti i momenti: «Se io ho fatto qualche cosetta, lo devo a D. Cafasso». È stato lui che, quasi con spirito profetico, non ha lasciato che erigesse i Salesiani ad ente morale. D. Bosco aveva bisogno di soccorsi, ed il ministro Rattazzi gli aveva detto: «Io lo soccorrerò, se lei lo fa ente morale». Allora D. Bosco ha detto ai ragazzi: «Pregate e poi io andrò da D. Cafasso e vedremo». E dopo un triduo o qualche giorno di preghiera, è andato da D. Cafasso e gli ha esposto la cosa; e D. Cafasso l'ha guardato un poco, e poi gli ha detto: «Non le basta l'aiuto della Divina Provvidenza, che cerca ancora degli aiuti umani?». Allora D. Bosco è andato in là e ha detto: «Niente, niente! lasciamo star tutto». E difatti l'oratorio si è dilatato e si dilata ancora adesso e fan tanto bene. È stata una fortuna. Allora non si sapeva ancora come sarebbero poi cambiate le cose... È una miseria!... Con questi enti morali!... Ci mettono lì due birboni nell'amministrazione... Finché non han soldi lascian fare; ma quando han qualche cosa ci mettono la mano dentro... Il Cottolengo è un ente morale, ma pazienza! Allora non si sapeva ancora. Carlo Alberto era una cosa sola colla Chiesa... E poi lasciano ancora fare abbastanza lì... Cercano sempre di vendere in un modo o nell'altro... Come adesso un avvocato ha lasciato parecchie cascine al Cottolengo... Il Governo non vorrebbe lasciar vendere, perché quando hanno

ammucchiato un poco, ci mette le mani sopra... ma loro han bisogno di mangiare... Adesso ci han già messo un economo, oltre il Padre, e poco per volta cercano di ficcarci qualcuno di loro... A loro sì che importa dei poveri! Fanno come al S. Giovanni; non c'è più soldi abbastanza? Diminuiamo cento letti... Altri cento letti!... Purché possano prendere dei denari!...

Certo! Chi oggi giorno erige qualche opera a ente morale, avrà da stare in purgatorio del bel tempo! È un intralciare il bene!... Son miserie!... Non si può prendere le eredità! Adesso una signora ha lasciato 6 milioni ai Salesiani... ma li han presi perché le aveva intestati personalmente. E chi ha la testa sul collo le sa queste cose, e si informa, prima di lasciare un'eredità. Mons. Demichelis e l'ing. Felizzati me le hanno ben lasciate personalmente!... Si perderà qualche cosa ... Ebbene!... Si perde solo la roba del diavolo...

È il diavolo che fa questi pasticci !...

Ebbene, l'avete pregato il Cafasso? Bisogna approfittare di queste occasioni non per lui, ma per noi; in queste occasioni fan molte grazie: tiran fuori dal tesoro!...

L'esito della seduta di oggi lo sappiamo già senza che ce lo mandino a dire... e poi ci andrà ancora un po' di pazienza! Quel sant'uomo è testone! Non vuol far miracoli: dobbiamo stentare! Magari li fa poi dopo, come S. Giovanni Battista De Rossi che han stentato tanto tanto, e poi appena santo, giù un miracolone strepitoso... È poi capace a far anche lui così. Ma è adesso che ne abbiamo bisogno!... Il Signore fa sempre così! C'era da definire il dogma dell'Immacolata: poteva ben comparire dieci anni prima! Invece no! Si è dovuto girare tutti quei libri a cercare le prove, e poi quando è stato definito, ecco là che quattro anni dopo compare a Lourdes. Così per l'infalibilità Pontificia. Si è discusso tanto se era opportuno definirlo e poi ecco che nel 70 se n'è visto la necessità, quando il nostro Regno è andato a fare dei pasticci. Adesso se ne vede la necessità: può definire qualunque cosa senza bisogno di radunare un concilio. Vengon sempre dopo!... Così il Cafasso! Pensa solo agli altri, e non pensa a sé.

IL VEN. GIUSEPPE CAFASSO

19 febbraio 1921

P. V. Merlo Pich, quad. 301-302

Venerdì - 19 Febr. 1921

Desidererete sapere l'esito delle preghiere fatte pel nostro Venerabile: quantunque sia una cosa confidenziale ve lo posso dire. Il Card. Cagliero mi ha scritto una lettera che ho ricevuto stamattina dove mi dice così: «Annuntio tibi gaudium magnum. Alla seduta erano presenti oltre il S. Padre, 22 consultori della Congregazione dei Riti e 10 Cardinali, e *tutti* (sottolineato) hanno detto che il Cafasso ha praticato tutte le virtù in grado eroico». E poi dice che anche lui, siccome era testimone e perciò non poteva dare il voto, far da giudice, si è alzato e ha detto: «Il S. Padre mi permetterà che io che fui testimone de visu et de auditu, quel che non furono gli altri, dica che il Cafasso ha veramente praticato tutte le virtù in grado eroico, e quindi merita per questo che il S. Padre lo elevi all'onore degli altari». E con lui dice che c'è stato il voto del Promotore della Fede. Questo fa piacere. Adesso poi leggeranno il decreto in pubblico... Vedete un po' che importanza dà la Chiesa a queste cose!...

Ma poi dalla giornata eucaristica io spero che abbiate portato via tante grazie per voi: questo è il principale; per lui è in Paradiso, e quasi non fa né caldo né freddo... ma è per noi. Noi dobbiamo approfittare di queste occasioni per chiedere le grazie di cui abbiamo bisogno, d'imitare le sue virtù.

Vedete noi ci sbagliamo credendo che le virtù per essere eroiche debbano constare di grandi cose: l'eroismo non sta nel far cose grandi, ma nel far le cose, nel praticarle: bene e in secondo luogo: con costanza praticarle sempre, sia che siamo allegri sia che siamo di malumore, essere sempre uguali a noi stessi: in questo sta l'eroismo delle virtù...

VIAGGIO A ROMA PER LA LETTURA DEL DECRETO SUL CAFASSO

6 marzo 1921

P. V. Merlo Pich, quad. 356-362

6 Marzo 1921

N.B.: Alla conferenza assiste anche il Can. G. Camisassa.

Le frasi poste tra parentesi sono del Can. Camisassa.

Avete già avuto notizie dal Sig. Vicerettore, e ne avete letto sulla Gazzetta certamente la funzione alla presenza del Papa per la lettura di questo Decreto (sulle virtù eroiche del Ven. Cafasso) - ha sorpassato tutte le nostre previsioni. È stato così solenne, che dicevano, non sarà così neppure per la Beatificazione. Questa volta il Papa è intervenuto egli stesso ad ascoltare la lettura del Decreto.

L'ha letto il Segretario della Congregazione dei Riti: legge magnificamente bene... è un vecchietto, eppure ha voce forte e ogni parola la spiccava molto bene. (Sig. Vicerettore: Devono leggere voltandosi verso il Papa, ed è difficile il farsi sentire dagli altri che sono dietro).

Il Decreto è molto bello e lungo.

Dopo ha parlato il Papa per 35 o 40 minuti, non ha foga, ma declamava molto bene; e ogni tanto prima di dire una delle frasi più belle, prendeva un sorriso tutto speciale, vivo. L'aveva studiato tutto a memoria, erano due giorni che non scendeva più nei giardini Vaticani... Mi rincresce che non ho potuto rubare il manoscritto; uno dei nostri preti che erano stati al Convitto, e che l'ha avuto in mano per pubblicarlo sull'Osservatore Romano, mi diceva: Peccato che c'ho pensato dopo, se no glielo mandavo.

Dicevano che da parecchi giorni era malinconico; invece era concentrato nelle sue cose. Voleva parlare dello spirito ecclesiastico, ma poi ha dovuto parlare per il popolo: c'erano 400 là dentro; era proprio pieno... erano tutti Torinesi, o quasi: perciò ha parlato della sua carità; son cose che fan più impressione... il prete della forca... si vede che ha dovuto leggere almeno tutta la vita.

Per tre volte siamo andati a baciargli la mano; non voleva lasciarsi baciare il piede: ci porgeva subito la mano.

La prima volta mi ha detto: «Sei contento, neh?». E io gli ho risposto: «Santità, s'immagini!».

La seconda volta mi ha domandato chi c'erano ancora dei suoi parenti, e gli ho risposto che ero io solo. Di parenti prossimi non ce n'è più.

È stato proprio molto grazioso. (Sig. Vicerettore: tutti hanno notato nel Papa tante giocondità, un sorriso!... dite pure tutti gli aggettivi che volete: tutte le volte che aveva una cosa bella da dire, sorrideva...).

È proprio stata una cosa imponente! Davanti a noi c'era il Papa, poi d'accanto il Maestro di Camera, poi Arcivescovi e Vescovi, gli Avvocati della Congregazione, la Guardia Svizzera, fanno una magnifica impressione... un lusso!... con quelle piume!... e un salone largo due volte questo, e alto tre volte; e tutte lampadine sul cornicione... tutto rivestito di velluto rosso. Noi eravamo proprio di fronte al Papa, davanti alla balaustra, alla distanza come di qui al Coad. Davide (due metri). C'eravamo solo noi due, poi dietro di noi tutta la gente stretti, stretti come siete voi altri lì, fino al fondo: i primi erano quelli che avevano il biglietto bianco, poi quelli del biglietto rosso; la sala era proprio gremita, che la gente si toccava.

Dicono che il Papa non ne lascia mai venire di più là dentro; e difatti, faceva già caldo. Un'ora prima, alle 10 e un quarto erano già entrati tutti. Noi siamo andati prima dal Maestro di camera che ci aveva detto di passare prima da lui: siamo entrati nel cortile di S. Damaso che è largo quattro volte il vostro, e siamo saliti per la via che chiamano del fondamento. Son venuti a prenderci in vettura di lusso: è necessario, e paga la causa: pareva che fossimo qualche cosa: e difatti eravamo qualche cosa in unione col nostro Venerabile. Il Maestro di camera è disceso, vestito in gran gala, con larghe mantelline di seta rossa. Siamo entrati nella Sala Concistoriale dalla parte dove passa il Papa, e dopo appena dieci minuti che eravamo entrati, hanno dato il segnale, ed il Papa è arrivato.

Ho notato una cosa: che tutte le volte che leggendo si nomina il Papa, si fa genuflessione: è una cosa magnifica: ... è stato un mezzo paradiso. Quando lo faranno beato, anche voi potrete venire, ma allora il Papa non interviene poi più; scende poi solo dopo pranzo: l'onore è più adesso, che ha fatto il panegirico lui stesso...

Per noi adesso abbiamo fatto tutto, diceva, spetta a Dio a fare i miracoli... ci sono dei Venerabili che aspettano da duecento anni.

Adesso potete già pregarlo: prima lo pregavamo già, ma confidenzialmente, adesso no. Non si può ancora mettere sull'altare, ma anche davanti alla Chiesa, si può già pregare; per la Chiesa è tutto fatto; i miracoli tocca a farli al Signore.

Il postulatore mi ha detto: adesso ho compiuto tutte le mie cose, perciò le manderò i documenti in due casse. Adesso comincerà l'esame dei miracoli. L'avvocato mi ha già mostrato le bozze di stampa. Prima si approva il Processo dei miracoli fatto a Torino; e per questo ci va un anno. Poi si dà ai medici (quei benedetti medici!) poi si fanno le adunanze: tre adunanze: finito tutto questo si procederà alla beatificazione. Speriamo che si faccia presto: il S.Padre desidera che si faccia presto.

Mi ha chiesto se lo avevo conosciuto; ed io gli ho detto che l'avevo appena visto, che avevo sei anni e mezzo, ma mi ha fatto molta impressione. Era venuto a Castelnuovo per mettere a posto i disturbi che c'erano stati. C'erano venuti dei protestanti per predicare, e là aveva predicato un prete, un infelice;

e allora tutta la gente era corsa con le «ramine» e le palette... per far fracasso, e non lasciarlo parlare; e il sindaco li ha fatti mettere dentro. C'era anche il fratello di D. Cafasso, Pietro, la madre di Mons. Bertagna; e li aveva mandati ad Asti. Allora D. Cafasso ha fatto in modo da farli liberare, e li ha condotti lui stesso a Castelnuovo in trionfo. E si era rallegrato con loro che si erano mostrati fedeli, amanti della loro Religione. È allora che ho visto il Venerabile; se no non l'avrei visto.

(V. Rettore: Allora, c'era una specie di invasione protestante: volevan far perdere la fede qui in Piemonte; c'era anche un prete di Mondovì, certo D. Ambrogio, che è anche venuto a predicare a mio paese, e, mi ricordo, che anch'io sono andato (ero piccolo) a battere la paletta con una pietra. (L'avia na paletta e na pera...). Tutti andavano colle scatole, e le «ramine» a far fracasso. E se c'erano dei sindaci cattivi, li mettevano dentro).

Così fanno adesso i socialisti a Vercelli; ma avete visto come han fatto rimettere i Crocefissi a posto.

Questo in quanto al Venerabile. Il Papa pareva che non avesse proprio nient'altro da fare. È stato così buono, così affabile, che tutti ne sono usciti contenti. Abbiamo domandato udienza per martedì, ed era stato scritto per martedì; ma alla sera tardi del Venerdì, ci mandano un biglietto che diceva che il S. Padre ci voleva vedere prima. E siamo arrivati: c'han fatto passare avanti, c'era un Vescovo, e tanti che aspettavano... c'han fatto passare sei o sette camere prima di arrivare: ci sono almeno sette camere da passare.

Ci ha ricevuti affettuosamente, con grazia. Appena ci ha visti, ci ha subito detto: oh! ... ci conosciamo già, noi...! alla Consolata sono stati così generosi con me.

(V. Rettore: Era stato preconizzato arcivescovo di Bologna, ed era venuto a dir Messa alla Consolata, perché aveva dei parenti qui a Torino. Dopo, come si fa con tutti i Vescovi, si è fatto passare sopra nella sala del Signor

Rettore, e gli abbiamo fatto portare qualche cosa... e lui se ne ricordava).

Siamo anche andati in S. Pietro due volte: una appena arrivati per prima cosa siamo andati a consegnarci, e poi prima della partenza per prendere congedo e domandargli per voialtri la sua benedizione. Gli abbiamo detto che ci preparasse per voialtri un bel fondo di spirito apostolico, che ne preparasse un bel pacchetto e lo tenesse pronto, che saremmo venuti a prenderlo per andare a Torino. Per quelli d'Africa, gli abbiamo detto: mandateglielo pure voi direttamente.

Abbiamo messo la testa sotto il piede della sua statua, che ha proprio un piede che sporge fuori, dicendogli che mi schiacciasse ben bene, che fossi umile... che mi facesse avere lo spirito di Dio... Alla fine siamo andati a prendere il «fagot» e speriamo di aver portato via tutto.

Ma non abbiamo perduto tempo. Abbiamo occupato tutti i dieci giorni; siamo stati a Propaganda. Il Card. Van. Rossum, che adesso parla già molto bene l'Italiano, si è intrattenuto molto affabilmente con noi.

(V. Rettore: Ha detto al Sig. Rettore: «la ringrazio tanto tanto del bene che fa per le Missioni: e lei che fa tanti sacrifici: la ringrazio a nome della Chiesa»).

Io gli ho risposto: «Ho sol fatto il mio dovere». Ed egli: «No! come sacerdote non era obbligato a far tanto». Lo chiamano il Papa Rosso, perché quasi domina più lui del Papa, almeno direttamente: egli comanda tutta la parte infedele: a Roma si parla sempre del Papa Rosso.

Siamo andati due volte dal Card. Valfrè, due volte dal Card. Bisleti, dal Card. De' Lay, Mons. Verde... Corri di qua, corri di là, da un ufficio all'altro... Il Card. Bisleti ne parlava molto bene. Mons. Verde diceva: «Ne son proprio ammirato del Venerabile. È una delle cause più belle che siano passate a Roma. Non si è trovato un difetto, non un ett (e anche lui era stato avvocato del diavolo). Fin da ragazzo è stato santo, pareva che non avesse peccato originale».

Quei li hanno lavorato per la causa: uno è il ponente e l'altro il postulatore della causa.

Avete pregato e siete stati buoni come vi ho detto io, e il P. Superiore me l'ha scritto, e quando c'è la bontà e la preghiera, c'è tutto... studio e lavoro... così sono stato anche bene di salute, non mi è venuta l'emigrania proprio per niente, abbiamo potuto lavorare.

Dopo qualche giorno però si sente la nostalgia e avevamo voglia di venire. Se avessimo potuto avremmo lavorato di notte per venire presto: in tutto siamo stati dieci giorni (andata-venuta). Poi si trattava che c'era pericolo di sciopero... (V. Rettore: sono stato tre volte a prendere il biglietto, e mi diceva-

no che la linea di Pisa non funzionava. L'ultima sera alla stazione Termini sentivo dire dall'uno e dall'altro, parte alle 5, parte alle 6. Allora ho domandato, e mi han detto che potevo poi prenderlo il mattino dopo. Invece il P. Giacobbe, Generale dei Dottrinari, e altri hanno fatto il giro di Bologna e c'han messo 26 ore, di cui 17 in piedi).

Adesso vi lascio una piccola memoria. Siccome a noi piace di più la Consolata, allora ho fatto come il Cardinale che quando va a Roma, fa la provvista a Torino... e poi costa anche meno... ho preso queste medaglie e le ho fatte benedire dal S. Padre. Ne ha benedette anche altre, ma queste in modo particolare. Le ho portate anche a S. Pietro, perciò son benedette dal S. Padre, e da S. Pietro: cosa volete di più: c'è tutto.

Fin d'adesso guardatevi di prepararvi bene... (V. Rettore: tutti piemontesi, neh?! ... colla testa dura). Già, laggiù dicevano: «Voi piemontesi avete troppa fretta! Voi quando volete una cosa, la volete!...».

Ci sono buone notizie anche dall'Africa, l'ultima lettera arrivata è quella di Coad. Benedetto, scritta da Mombasa: per fare il viaggio hanno impiegato 45 giorni.

ORDINAZIONI SACERDOTALI

13 marzo 1921

Quad. XVI, 8

(13 Marzo 1921)

Per le Messe dei padri Botta ed Ocelli

Sulle S. Cerimonie (V. Quad. III, p. 1 e 15 in breve)

P.V. Merlo Pich, quad. 362-366

13 Marzo 1921

(Ordinazione sacerdotale PP. M. Botta e O. Ocelli)

Vedete: «Quam bonum et quam jucundum habitare fratres in unum!». Questo è un giorno proprio di festa nostra; e specialmente per i due sacerdoti che sono stati ordinati; ma è anche roba tutta nostra. Adesso saranno 14 Sacerdoti (compreso un diacono e suddiacono). In Africa domandano sempre tanti Missionari, e ne aspettano. Il Signore ci fa vedere che non manca di provvederci di personale a tempo e luogo, per soddisfare ai bisogni della Chiesa e dei fedeli. Questa perciò è una grazia di Dio alla Chiesa, ma specialmente al nostro Istituto.

Il numero aumenta: e son vere vocazioni coronate col Sacerdozio. Invece ci sono certi Istituti in cui il Signore li lascia mancare, e devono piangere la deficienza di individui: devono chiudere case, lasciare Missioni, per mancanza di soggetti. Invece da noi non è così. Se non mi sbaglio, adesso siete 56 chierici: è un bel numero: è già un Seminario Maggiore, il nostro. È una grazia di Dio.

Sebbene non sia il numero che faccia, tuttavia il numero fa molto, tanto più quando c'è anche il resto.

Ricordo un fatto della vita di S. Bernardo. Quei poveri frati piangevano che non avevano personale, e avevano paura che morti loro, si dovesse chiude-

re il monastero. Allora è venuto S. Bernardo con tutti i suoi compagni... e dopo son cresciuti tanto che il monastero di Chiaravalle, contava circa 800 individui...

È una grazia per i due Sacerdoti, ma anche per l'Istituto e per le Missioni... perciò vi dico che dobbiamo essere contenti. «Gaudete, iterum dico: gaudete».

È una gloria e una grazia nostra di cui dobbiamo ringraziare il Signore. È segno che il Signore ci benedice, e che noi facciamo il nostro dovere, perché il Signore ci prepara le provviste quotidiane, il necessario per vivere... perché se no, non ci manderebbe personale, o ci lascerebbe morir di fame.

E voi, bisogna che incominciate a prepararvi. Non aspettare all'ultimo anno... allora ciò che uno sarà, sarà. Chi ha ancora tempo si metta subito di proposito a santificarsi. «Hodie si vocem Domini audieritis, nolite obdurare corda vestra...». Allora sarete fortunati se farete così, e sarete contenti come i nostri due bravi Sacerdoti. Il Signore li ha provati ben bene; ma essi sono sempre stati saldi nello spirito della Vocazione e nei costumi. Perciò il Signore adesso li ha consolati: e una corona che il Signore dà loro... mentre che le pene che furono furono... essi sono stati alquanto martiri... ma il Signore li ha aiutati.

Io voglio lasciarvi un ricordo della Ordinazione di oggi: ed è quello di fare bene le Sacre Cerimonie. S. Giuseppe da Copertino una volta interrogato da un sacerdote come doveva fare per farsi santo, gli rispose: Procuri di celebrare sempre bene la S. Messa e di dire sempre bene il Breviario: così fanno i Sacerdoti santi. Non bastano queste due cose per essere santi; ma se si fanno bene queste cose, si faranno bene anche le altre.

Come si fa a celebrare bene la Messa? Prima di tutto ci va la preparazione: se occorrono già certe condizioni per la S. Comunione, tanto più per la Messa. Bisogna star sempre ben attenti alle Sacre Cerimonie, ai santi riti, prendere una vera affezione, sempre far bene le S. Cerimonie, di qualsiasi genere: con cuore, bene, a tempo, con spirito. Se non cominciate a far bene fin da adesso le piccole Cerimonie che avete da fare, si arriverà Sacerdoti che si faranno poi male, o almeno materialmente.

«Oh, sol questa genuflessione, questo segno di Croce!». No, fatele bene, anche le cose piccole! Questo è anche un segno di vocazione: se uno non fa con affetto le Cerimonie, è segno che non è chiamato. Il Signore a coloro che chiama al Sacerdozio, infonde per le Cerimonie una affezione, un amore speciale, uno spirito. Perciò vi raccomando questa cosa, specialmente in questi giorni, in cui ne farete molte (settimana santa). Studiarle, prepararsi a farle bene... non credere di perdere tempo a studiare le Cerimonie: è volontà del Si-

gnore di essere glorificato colle sacre Cerimonie: come diceva nell'A. Testamento: «Sanctificabor in iis qui appropinquant mihi, et glorificabor coram populo».

Tante volte nel Levitico e tante altre volte ancora, lo raccomandò ai Sacerdoti nell'antica Legge...

Ed io, ho già detto anche altre volte, vi dirò che è un mio gusto speciale che si facciano bene le Cerimonie nell'Istituto: è mio volere. Queste cerimonie si devono far bene secondo lo spirito della Chiesa, e tutte: sia le principali, sia anche le più piccole. Fortunati voi se farete così. Non bisogna credere mai di perder tempo anche ad occuparsi delle cosette più piccole: sono piccole, ma grandi; perché fan del bene a noi, glorificano N. Signore, e dan buon esempio al popolo.

S. Teresa diceva: che per la minima Cerimonia della Chiesa, avrebbe dato la vita. Questo ricordo vi lascio a memoria di questo giorno fausto delle S. Ordinazioni .

Fortunati i Sacerdoti che arrivati dall'altare possono dire di non aver precipitato le parole, di non aver mescolato, di aver fatto tutti i segni ognuno a suo posto!... E non guardare al tempo lungo o corto!... il pubblico si annoia quando assiste a una Messa mal detta; ma quando vedono un prete che fa bene, allora si che son contenti...

Questo fa del bene. Mons. Gastaldi diceva che aveva ricevuto la Vocazione vedendo un Sacerdote a dir bene messa alla Consolata: quella vista gli ha fatto così del bene, che è stato un principio della sua Vocazione.

Invece ricordate quel fatto capitato a Roma. Un protestante vi era andato per fare l'abiura e farsi cattolico. Andato ad assistere ad una Messa, quel sacerdote la diceva senza questo spirito di raccoglimento, senza amore. Ebbene, questo ha bastato per farlo tornare indietro. Dopo la Messa, andò in Sacrestia, e disse a quel Sacerdote: «Noi andiamo proprio d'accordo: io non credevo, volevo convertirmi, ma ho visto all'altare che neppure lei non crede». Che scandalo!...

Dunque in questi giorni dovete fare questo proposito, o almeno avere il desiderio continuo di farle bene...

E oggi, vedete che combinazione! Dall'Africa mi è arrivata una lettera di un chierichetto: Giacomino, e parla appunto delle Cerimonie. Avevo mandato loro un paramentale per il Seminario e avevo scritto una lettera in cui dicevo che volevo che anche loro imparassero bene e amassero le S. Cerimonie ... e adesso lui a nome di tutti i Seminaristi mi ringrazia, e dice che le amano...

Adesso si stampa in Africa il libro di Cerimonie, li daranno a loro e li

manderanno anche a noi... questo è il ricordo di oggi... fa del bene... bisogna studiarli i riti... farle con spirito... non credere che si perda tempo a studiarle... tutto ciò che si fa davanti a Dio e a suo onore, non è piccolo.

Il Signore aveva prescritto nel Levitico come dovevan farle... e minacciava loro dei castighi, e prometteva dei premi a chi le osservava, oppure osservava la legge, e le Cerimonie...: li metteva sempre vicino, anzi, certe volte mette rima le Cerimonie, e poi la legge... e sì che allora era solo la figura di quel che adesso.

Dunque mettetevi d'impegno a studiare le S. Cerimonie, e a sempre farle bene anche le più piccole: niente è piccolo davanti a Dio.

**DEFUNTI DELL'ISTITUTO - IL VEN. CAFASSO - FESTA DI S.
GIUSEPPE**

19 marzo 1921

P. V. Merlo Pich, quad. 366-369

19 Marzo 1921

Accademia di S. Giuseppe

Vi ringrazio delle cose che mi avete detto: certamente mi sono andate al cuore come sempre... non son solo parole... in tutti vedo che è il cuore che parla.

Credo di poter leggere dentro il vostro cuore e leggerò ancor meglio quando mi darete la lettera solita.

Stamattina nella S. Messa, vi ho ricordati tutti e ho domandato tante cose al Signore per la vostra santificazione. Prima di tutto gli ho raccomandato tutti i vostri defunti, e poi i vivi. N. Signore aveva già voluto prendere una rappresentanza di tutti i nostri Missionari: Sacerdoti in Africa e qui, Chierici e Coadiutori. Mancava ancora la rappresentanza degli studenti; e in questi giorni egli ha voluto prenderci anche uno Studente, quell'angelico giovane Marchina Pacifico. Era necessario che in Paradiso fossimo tutti rappresentati;

perché lassù in Paradiso si mettono d'accordo tutti i nostri Missionari per pregare per noi l'Eterno Padre, il Suo Divin Figliuolo, Maria SS. e S. Giuseppe, e ottengono tante grazie all'Istituto...

Questo giovane aveva tanto affetto all'Istituto. Adesso che era a casa, sospirava tanto di tornare, quel caro Pacifico, e mi scriveva delle lettere così belle! Diceva: «Purché possa tornare, o almeno morire nell'Istituto, io sarei tranquillo».

N. Signore non ha voluto, ma è morto proprio bene, col sorriso sulle labbra, e pregando....

Poi ho raccomandato i vivi.

Prima ho raccomandato i più vicini, tutti quelli che siete qui, e ho domandato tante cose per voi. Dopo quelli che sono in Africa, e certamente c'è bisogno che S. Giuseppe benedica le nostre Missioni; finora le ha sempre benedette... le Missioni sono di grande gloria di Dio, e lo confesso, sono la mia più grande consolazione. I sacrifici che si fanno per il bene delle anime, sono sa-

crifizi che consolano.

In questi giorni a Roma il Card. Van Rossum, mentre venivamo via, si è messo a ringraziarmi tanto di tutto il bene che facciamo alla Chiesa. Io gli ho risposto: «È un dovere! Bisognerebbe non essere sacerdoti per non sentire lo zelo delle anime!». «Sì, diceva, ma questo è più di quel che potrebbe fare, non sarebbe obbligato a far tanto», e mi ha rinnovato i suoi ringraziamenti. Questo è segno che i nostri Superiori ci vogliono bene; godete molta stima, vi apprezzano più di quel che meritate. Un altro alto prelato mi diceva che i Missionari della Consolata, sono molto conosciuti a Roma, più di tanti altri Seminari là vicini, e ne hanno una santa invidia. E io gli ho detto: non è il caso di aver invidia, ci son quattro gatti... son piemontesi!...

Specialmente ho pregato e ho raccomandato tanto al Signore i defunti e poi tutti voi, che siete qui e quelli che vorranno venire. Che io ci sia o non ci sia, non è necessario...

Certamente procurerò di fare onorare molto il nostro Venerabile. Egli è un gran santo: ha fatto niente o poco di straordinario, ma ha fatto tutto bene. L'avete lodato bene, e merita di essere lodato. A Roma dicevano: «Fatelo conoscere, basta la semplice idea di Don Cafasso per far del bene».

In qualunque stato e in ogni tempo fate come lui, anche le cose piccole fatele sempre bene. Questo vi serva di sprone... se egli fosse nato adesso certamente si sarebbe fatto Missionario, perché un prete zelante non si contenta di queste quisquiglie: ma allora non c'era nessun Istituto. Una volta andando a S. Ignazio, parlava delle Missioni come uno che sente di dentro l'ardore e l'amore delle anime. Noi siamo suoi parenti: non è il sangue che faccia, quello è niente; quel che fa è l'essere attaccati. Naturalmente io come parente più prossimo ho ricevuto una speciale benedizione dal S. Padre e l'ho ricevuta anche per voi che siete come affigliati a D. Cafasso, siete figli per adozione.

Questa festa di S. Giuseppe non deve mai passare così... ma deve sempre essere fruttuosa: fortificarci nello spirito e nel fervore, servire a tirarci su, se fossimo andati un po' giù.

Del resto i Superiori sono contenti di tutti voi: non ho mai più ricevuto lamenti da nessuno. P. Superiore dice che avete tutti buona volontà, così il Direttore degli Studenti. Del resto è segno che fate bene perché il Signore non ci ha ancor lasciati morire di fame: questo è segno che il Signore è contento di voi. Io glielo dico sempre: se non siete contento di noi lasciateci mancare il pane, lasciateci morire di fame. Quindi se fin d'adesso il Signore ci ha sempre mandato tutto il necessario, è segno che fate bene.

Ringraziamo il Signore, siamo contenti! Continuate a pregare per me e

550

per il Sig. Vicerettore.

Un giorno vi racconterò una bella grazia che ci ha fatto S. Giuseppe in Africa. È proprio S. Giuseppe che ce l'ha fatta; ma adesso non ve la posso ancora raccontare...

Adesso benediciamo i berretti di divisa. Sono proprio la divisa dell'Istituto. Dovete riceverlo come cosa sacra, e poi diportarvi in modo degno dell'Istituto, sì da non disonorare questa divisa.

BENEDIZIONE DELLA CASA

26 marzo 1921

Quad. XVI, 9-10

(26 Marzo 1921)

Benedizione della casa (Sab. Santo)

Anzitutto debbo rallegrarmi con voi per le belle funzioni che faceste in questa settimana, incominciando dalla Domenica delle Palme. Non mai in passato si poterono eseguire i S. Riti che la Chiesa ci insegna.

Avete seguito in tutto lo spirito della Chiesa; io ne godo per vedere così onorati i S. Misteri, e pei frutti di santificazione che ne provengono. Tutti avrete fatta bene la vostra parte, anche minima; e soprattutto l'avrete eseguita non solo esternamente, ma colla mente e col cuore.

Nessuno avrà trovate troppo lunghe le funzioni, e vi avrà assistito con noja, e pensando forse che quel tempo poteva occuparsi meglio nello studio. Costui sarebbe un infelice, indegno di questa casa, e perciò solo non chiamato al Sacerdozio ed al missionariato. Fanno per noi le parole di un degno sacerdote, P. Zampieri Gesuita, il quale nei proponimenti de' suoi esercizi del 1864 scriveva: la Compagnia non ha bisogno di dotti, ma di santi (V. Cenni Biogr.).

Venendo alla Benedizione che ho impartita a voi ed alla Casa, vi dirò che l'intenzione della Chiesa è di rinnovarvi lo spirito, come la consuetudine porta che si faccia generale pulizia nel materiale. Da un anno all'altro anche nella nostra santa casa vi possono essere state miserie morali, che spero solo piccole e momentanee, ma queste bisogna distruggerle, e rinnovarvi la pulizia e candidezza di essa. La Chiesa quindi nel versare l'acqua lustrale intende cacciare il demonio colle sue insidie, i difetti commessi dall'ultima Pasqua, e ripristinare il pieno possesso di Dio e dei Santi Angeli tutelari. Due pratiche serviranno allo scopo: l'esercizio della presenza di Dio e l'aumento della carità fraterna. La Benedizione data ad ogni luogo ed angolo di luogo ci deve ricordare che dovunque è Dio presente, sia di giorno, come di notte, sia che

vi siano presenti i superiori, come no: Ovunque Dio mi vede e mi giudica. La carità fraterna ci viene oggi suggerita dall'orazione della S. Messa e poi da ogni volta che si amministra la S. Comunione durante il tempo pasquale: Spiritum nobis...

Se già fra voi vige la carità fraterna, d'ora in poi essa deve essere massima, esterna ed interna, generale e con tutti egualmente, da essere concordes in tutto.

Sia questo il frutto della Benedizione del Sabato Santo.

P. V. Merlo Pich, quad. 302-305

Sabato Santo - Benedizione della Casa

26 Marzo 1921

Avete fatto tutte le funzioni che la Chiesa prescrive. E le avete fatte proprio bene... E non stuccarvi a star in Chiesa tanto tempo, non trovar lungo!... A me veniva qualche volta in testa il pensiero: Di quei chierici, di quei ragazzi non ci sarà poi qualcuno che si annoia? Ma cacciavo subito questo pensiero:

No, non c'è nessuno! Tutti i missionari devono gustare queste funzioni, devono seguire con spirito i misteri della passione, della morte e della risurrezione del Signore. Coloro che non hanno questo spirito, che non sentono questo amore alle funzioni della Chiesa, non son fatti per questa Casa! Ah! infelici coloro che credessero di perder tempo perché si è tolto allo studio questi giorni! Qui prima di tutto c'è la santità, la pietà, poi lo studio, il lavoro e tutto il resto; prima di tutto bisogna essere santi, e poi dopo anche dotti e attivi: ma prima santi. E guai a chi non pensa così... In questi giorni leggevo la vita del P. Zampieri, Gesuita. Questo sant'uomo diceva: «La Compagnia di Gesù ha bisogno di santi, e non di dotti... quindi prima di tutto io cercherò di farmi santo». Così dovete dire voi...

Anzi vi avverto che, come bene mi ha fatto notare il vostro e mio caro P. Superiore, d'or innanzi l'Ufficio della Madonna si prenderà di nuovo a recitarlo da tutti. Una volta si faceva già così: poi, con mio rincrescimento, abbiamo dovuto dispensare i professi perché erano pochi ed avevano molte scuole

da fare, e poi anche perché mancavano gli originali... ma adesso siete aumentati di numero e dell'Ufficio ne hanno stampate tante copie ben chiare. Perché io desidero che la recita di quest'Ufficio si riprenda da tutti coloro che non recitano l'Ufficio divino.

Fin da principio l'avevo messo come preghiera ufficiale della Casa, come preghiera nostra: è l'Ufficio della nostra Madonna! Vi ho sempre dato molta importanza; e attribuisco alla recita di quest'Ufficio tante grazie e tante benedizioni del Signore sull'Istituto.

E dirlo bene, con senso! Allora sì che attirerete su di voi e dell'Istituto le benedizioni del Signore e della Consolata!...

Ricordatevi di quella persona ch'io ho conosciuto, morta in concetto di santità, la quale diceva che quando non sapeva più cosa fare per ottenere una grazia, ricorreva all'Ufficio della Madonna, come mezzo infallibile, e la otteneva... Fate anche voi così...

Vi ho portato la benedizione alla Casa. Non è già benedetta questa Casa? È vero che è una casa santa, tuttavia c'è bisogno di questa benedizione del Sabato Santo per purificarla di qualunque macchia. Non ci saranno state cose gravi, lo spero, ma c'è bisogno di purificarla anche dalle mancanze piccole, specialmente se fossero state volontarie. Dimodoché adesso è proprio purificata, santificata. Quindi adesso rispettatela, questi muri trattateli come santi, non macchiatela più né con colpe gravi, né con colpe leggere volontarie, e diminuite anche quelle involontarie; dimodoché il sabato santo dell'anno venturo ci sia poi da togliere il meno possibile.

Tutta la casa è santa: prima la Cappella dove c'è N.S. vivo come in Cielo; e subito dopo, come dice il P. Pellico, è il refettorio dove si fanno tanti sacrifici, dove non si va così per mangiare, come le bestie, ma solo per sostentarci per poter fare la volontà di Dio.

UMILTÀ

1 aprile 1921

P. V. Merlo Pich, quad. 369-370

Venerdì 1 Aprile 1921

Domani la Chiesa ci fa celebrare la festa di un gran santo, il santo dell'umiltà: S. Francesco da Paola. La Chiesa lo dice anche nell'Oremus. Egli si stimava il minimo di tutti e ha chiamato i suoi frati: «Minimi»; c'erano già i minori, lui ha voluto che fossero i minimi di tutti. Essi praticano tanto la penitenza, digiunano tutto l'anno; egli poi faceva tante penitenze di più, ma soprattutto voleva essere umile, il minimo di tutti.

L'umiltà è il fondamento negativo, come vi ho già detto altre volte, ma vero fondamento della santità... senza umiltà si fa niente, o se si fa qualche cosa la superbia ci porta via tutto. Questa umiltà deve essere interna ed esterna: l'esterna senza l'interna è pura ipocrisia. Bisogna perder la stima di noi stessi... ma poi non c'è da temere che gli altri la perdano di noi. Quindi serve la pratica che faremo adesso: godere di poter far conoscere i nostri difetti, che tutti li sappiano... non aver paura che gli altri ci perdano la stima... non la perdono, anzi ci stimano sempre troppo e poi prendono anzi edificazione. Del resto bisogna perder la stima se vogliamo farci santi, come dice S. Filippo Neri: «Se non si perde il credito è impossibile farsi santo...».

P. G. Richetta, quad. 12

1 Aprile 1921

Se non si perde il credito è impossibile farsi santi (S. Filippo).

ALLEGRIA E TRISTEZZA

3 aprile 1921

Quad. XVI, 10-11

(3 Aprile 1921)

Allegria e tristezza

La prima settimana dopo Pasqua che abbiamo passata è tutta di allegria. La S. Chiesa quanti Alleluia ci fa dire nella S. Messa e nel Divino Officio; esso è parola Ebraica che vuol dire Lodate Dio, Lodate il Signore, e si usa per esprimere letizia. Sovente nel giorno ci fece cantare: Haec dies quam... È soave e dolce al cuore la preghiera che durante tutto il tempo pasquale ci fa rivolgere a Maria SS. Regina Coeli laetare... La piccola processione mattino e sera nel nostro Duomo...

In generale l'allegrezza; 1) Dio la vuole: Salm.: Laetamini et exultate justi; - Servite Domino in laetitia; - S. Paolo ai Filippesi: Gaudete in Domino semper; iterum dico gaudete...

Onora meglio il Signore, cui si serve con buona voglia: Hilarem datorem diligit Deus. Vedi Ven. Caf. Med. sul fine.

3) Edifica il prossimo e lo tira alla virtù, ed anche alla Religione. Es. Gesù coi bambini, S. Filippo e S. Francesco di Sales.

4) Nell'allegrezza si vive meglio e con maggior perfezione: Viam mandatorum tuorum cucurri...

L'allegrezza però per essere virtuosa ed ottenere questi beni deve essere retta quanto all'oggetto, al fine ed al modo, perché sta anche scritto nell'Eccles.: Cor stultorum ubi est laetitia (V. Rodriguez III p. 517).

Tristezza.

All'allegrezza si oppone la tristezza e melanconia, che come quella può essere buona o cattiva. C'è una tristizia buona e santa, che Gesù raccomanda: Beati qui lugent... È tale se è buono il suo oggetto, cioè la

meditazione della Passione di N.S., specialmente nell'Orto; il dolore dei propri peccati, ma con calma e speranza, come Davide e S. Pietro;

-piangere sui peccati del mondo, come S. Gaetano; - Sui mali della Chiesa; - sul trovarci così imperfetti, ma senza disanimarci; - pel desiderio di finire questa misera vita e giungere al Paradiso: Euh mihi...Altra tristezza proviene dal proprio carattere e bisogna scuoterci e moderarla, o da malattie e si ricorra al medico, o dalle avversità della vita ed è necessaria la virtù della pazienza. Pur troppo che tutti abbiamo i nostri giorni ed ore tristi, e talora non ne sappiamo noi stessi il perché; bisogna farci coraggio perché non degeneri in disperazione ed anche in pazzia. In Comunità sovente può succedere di cadere in malinconia, con danno nostro e danno dei compagni. La tristezza dice lo Scaramelli (III, p. 225) offusca la mente, raffredda la volontà, e toglie la pace. S. Filippo la univa al peccato dicendo: peccato e malinconia, non in casa mia.

Rimedio contro la cattiva o falsa tristezza sono: 1) L'orazione. S. Giacomo scrive: Tristatur aliquis vestrum, oret. Invece sovente lasciamo di pregare, e non ricorriamo a Gesù Sacramentato che c'invita: venite ad me omnes, qui... Così facevano i Santi. - 2) Stare contenti del nostro stato presente, e vivere in esso col vivo desiderio di santificarsi, prendendo bene e male dalla mano di Dio. Es. di Giobbe. 3) S. Tommaso dice che il vero rimedio è la pazienza (Scar.).

P. V. Merlo Pich, quad. 370-377

Domenica 2 (sic) Aprile

In questa settimana avete ripetuto gli «Alleluja». Oh quanti ce ne fa dire la Chiesa! Certe volte anche quattro. Adesso non più tanto, ma non è ancora proibito l'Alleluja... Questo vuol dire che l'allegria non è male, anzi è una cosa buona: così pure è buona certe volte la tristezza, secondo il tempo. Sono virtù tutte e due al loro tempo e quando sono moderate: in medio stat

virtus!... Tutta la settimana i Sacerdoti nel Breviario hanno ripetuto: «haec dies»... è sempre Pasqua, oggi invece comincia il tempo pasquale. Questi giorni erano giorni di allegria adesso invece non più tanto, ma si deve ancor sempre star allegri, e si continueranno a dire alcuni alleluja, ma non più tanti. Continueremo a salutare la Madonna col «Regina coeli» così bello, con cui si invita la Madonna a star allegra. Noi Canonici in Duomo al mattino e alla sera dopo compiata, andiamo in processione fino all'ultimo altare della Madonna a cantare l'alleluja alla Madonna: il «Regina coeli». E così bella questa funzioncella! così bella, così tenera! Un bravo secolare un giorno che aveva visto questa funzione ne è stato ammirato ed è venuto a congratularsi con me: è così bello!

Sicuro. Si dice: «Gaude et laetare! Alleluja». Ieri questa funzione l'ho fatta io. L'allegria è dunque una virtù che bisogna avere, non si è mai abbastanza allegri: è vero che si può essere troppo allegri quando fosse grossolana, ma di allegria vera, allegria di cuore e di mente, non ce n'è mai troppa.

Bisogna imparare ad essere sempre allegri, non solo ogni tanto, ma tutti i giorni, tutto l'anno... Vincenzo sempre Vincenzo! Siamo sempre lì... allora si che si piacerebbe al Signore.

N. Signore ama e predilige gli allegri. E poi si fa anche buona impressione al prossimo, quindi bisogna star sempre allegri anche per amor del prossimo. Bisogna che gli altri dicano di noi: quei Missionari lì hanno abbandonato casa, parenti e tutti, eppure son sempre allegri lo stesso. Se si vuole far profitto nella perfezione bisogna sempre esser allegri: bisogna avere il cuore grande:

«In via mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum...» quando tu m'hai dilatato il cuore, cioè quando avevo la gioia interna ed esterna, allora:

«in via mandatorum tuorum cucurri!» non dice solo andai, ma «cucurri»! Invece se si è malinconici si cammina adagio a piedi di piombo.

Vedete: se si vuol far del bene bisogna esser allegri. Ecco, perché S. Francesco di Sales faceva tanto del bene? Perché era sempre dolce, affabile, allegro! E perché N. Signore attirava a sé tutti i bambini che le madri gli portavano da tutte le parti? perché era affabile e non severo.

1) Il Signore vuole che siamo allegri: «servite Domino in laetitia», e non in «moestitia». E S. Paolo diceva: «Gaudete in Domino semper» e come se non bastasse dirlo una volta lo ripete: «iterum dico: gaudete!» però soggiunse: «modestia vestra nota sit omnibus hominibus»: sì, godete, ma colla dovuta moderazione.

2) Il Signore predilige gli allegri. Egli non vuol essere servito come da tanti «martuf». Quando un domestico serve il suo padrone col muso, anche se fa tutto quello che gli dice, il padrone non è contento: vuole che lo serva con una

bella faccia. S'io avessi un domestico così... «martuf» gli direi subito: «ma fa le cose con un po' più di bel garbo». Il nostro Venerabile diceva che per servire il Signore ci vuole anche del bel garbo, bisogna essere allegri, farlo volentieri.

3) Bisogna essere allegri per riguardo al nostro prossimo, se no l'obblighiamo a sopportarci e diamo loro noia. Ci sono certuni che hanno il cuore così piccolo che se hanno qualche fastidio non fan più niente. Costoro non son generosi. Una persona, una volta, mi domandava che gli permettesti di piangere almeno per un'ora, puramente per uno sfogo, così... Ma come?! senza nessun motivo, piangere puramente per uno sfogo: che stupidaggine! Se fosse piangere per i peccati!... anche S. Pietro ha pianto per tutta la vita in modo che gli si son fatti due canali sulla faccia! ma non per delle storie ... e neppure per scrupoli. Anche Davide ha pianto tanto, ma poi diceva: «Docebo iniquos vias tuas et impii at te convertentur»: mi farò missionario (sicuro! diceva così) mi farò missionario, e così compenserò al male che ho fatto, col mio zelo, col salvar delle anime, col [far] bene tutte le cose... Vedete come è bello essere sempre allegri! *Bisogna che questo sia un carattere vostro*: «Servite Domino in laetitia» ma servite.

Ora parliamo della mestizia: qualche volta bisogna anche essere mesti. In questo mondo ci son sempre delle miserie, ma non bisogna per questo lasciarsi prendere dalla malinconia. Qualche giorno è nero... ma non è bene che ci facciamo vedere da tutti che siamo tristi... ai Superiori sì, ma non a tutti. Bisogna essere un po' forti, saper soffrire un po' più fortemente. Altri sono malinconici di nascita, hanno un carattere cupo, malinconico... altri sono malinconici senza sapere il perché: pazienza se fossero vecchi, potrebbero aver mal di cuore... ma la vostra età... Altri non son mai contenti perché son sempre nelle stesse cose... Avrebbero bisogno di novità... si lascian prendere dalla noia... Questo non va, bisogna sempre essere di carattere uguale.

Mi ricordo di Mons. Gastaldi che aveva appunto mal di cuore. Una volta sono andato a trovarlo dopo pranzo e mi disse così: «Son tutto malinconico... i miei figliuoli invece di tenermi allegro mi fanno piangere (e difatti gli davano tanti dispiaceri) ma poi, diceva, ma no, non voglio, il Signore mi ha dato la forza morale di sopportarla, e non voglio essere malinconico, caro Canonico». Questo mi ha fatto molta impressione. È poi morto di un colpo apoplettico.

Va bene che tante volte è il carattere... e il carattere non bisogna distruggerlo, ma però bisogna moderarlo, tirarlo. Non bisogna essere come canne: un po' allegri, un po' malinconici: ciò fa male agli altri. Se farete così in Africa quando sarete solo tre o quattro, se uno va di qui e l'altro va di lì... come si

fa?! In comunità ci sono costoro a cui tutto pesa, vorrebbero sempre variare, sentire a parlare di cose nuove... bisogna non ascoltarla questa malinconia che certe volte viene, scuoterla, sia questa malinconia naturale o falsa...

Si può però essere tristi santamente: c'è dei casi in cui bisogna essere tristi: «Beati qui lugent, quia consolabuntur!». Ma bisogna sempre che ci sia un motivo degno; e questi motivi li riduco a quattro o cinque:

1) Piangere sulla Passione del Signore: ah, sì, per questo non si piange mai troppo. Se facessimo bene la meditazione su questo certo che saremmo sempre tristi... se pensassimo a quelle parole di N.S.: «Tristis est anima mea usque ad mortem!» piangeremmo e saremmo sempre tristi: pensare che il Signore trovava tedio, noia... Allora sì, che bisogna piangere.: quella lì è tristezza fruttuosa e buona: il Signore ne è contento, perché allora si consola sapendo che qualcuno ha compassione di lui. Quello che più dava pena a N.S. era pensare l'inutilità per molti della sua Passione: «quae utilitas in sanguino meo?». Io soffro tanto, morirò in Croce, eppure tanti non mi amano. A questo bisogna pensare sovente, specialmente recitando i misteri del Rosario: ricordare queste parole: ah! me! «Quae utilitas in sanguino meo?»... Quelli che ne approfittano sono così pochi! I Santi avevano sempre davanti il Crocifisso, è per quello che lo amavano tanto.

2) Bisogna piangere per i propri peccati. Ma anche allora questa tristezza deve essere moderata. Una volta che il Signore ci ha perdonato, ha dimenticato i nostri peccati, si piange ancora perché si soffre di averlo offeso, ma bisogna piangere con tranquillità, senza scrupoli... piangerli con calma.

3) Bisogna piangere i nostri difetti che siamo sempre gli stessi, sempre allo stesso punto... giorno per giorno bisognerebbe progredire... ma anche questo deve esser fatto con calma, piuttosto di scoraggiarsi, dobbiamo fare dei propositi, prender coraggio, farci forza sempre di più... tendere sempre alla nostra santificazione coll'aiuto di N.S.

4) Bisogna piangere i peccati che si commettono nel mondo. Nel mondo si commettono tante miserie, tanti peccati, tante bestemmie... Una volta si andava di più a far pasqua. Una volta anche alla Consolata alla vigilia di Pasqua c'era da attendere alle confessioni fino a tardi... alle 11 e tre quarti, bisognava prendere un po' di minestrina per poter star su... c'era da confessare uomini di tutte le sorta. Invece adesso son sol più pochi e sabato scorso alle 8 e un quarto non c'era già più nessuno: questo non vuol dire che non vadano, hanno tempo anche al mattino ma molti purtroppo si sono dimenticati di essere cristiani. La gioventù non conosce più i principi cristiani... commette tanti peccati, sacrificano tutto agli interessi, non conoscono nemmeno più i comandamenti.

Bisogna piangere per tutte queste offese di Dio. S. Gaetano Thiene è morto di crepacuore al vedere le offese di Dio che si commettevano a Napoli durante una sedizione... Abbiamo noi questo dolore? È questo che bisogna piangere; poi preghiamo per loro, facciamo tutto quello che possiamo per fare loro del bene, affinché si convertano; se non possiamo far altro per loro, prepariamoci bene ad andare Missionari e così compensare il male che si fa qui con tanto altro bene. Papa Pio X quando andavo a trovarlo, diceva sempre: «Son tutto consolato nel sapere il bene che fate voi Missionari laggiù in mezzo a quella gente, mentre qui c'è tanta freddezza per le cose spirituali; almeno là il Signore acquista dei nuovi fedeli fervorosi».

Questo è un dovere che abbiamo; apprezzare e sentire dispiacere per i mali della Chiesa; non dobbiamo stare indifferenti a tanti mali che si fanno e si dicono contro i Ministri della Chiesa; contro il Papa, contro i Vescovi ed i Sacerdoti, esserne dolenti... e se abbiamo un po' di cuore questo dolore lo dobbiamo sentire. Questo è tristezza buona.

5) Dobbiamo piangere perché siamo in una valle di lagrime. I Santi sospiravano: «heu mihi quia incolatus meus prolongatus est!». E S. Paolo diceva che desiderava sciogliersi da questo corpo. E così tutti i Santi. È volontà di Dio che si viva e noi dobbiamo desiderare anche di venire fino a 90 anni; ma tuttavia bisogna sentire desiderio del Paradiso: questo sospiro ci vuole. S. Teresa diceva: che coloro che non desiderano il Paradiso su questa terra andranno poi in Purgatorio, e vi staranno del bel tempo, appunto per far venire questo desiderio.

Dobbiamo piangere perché siamo sempre in pericolo di offendere N. Signore. È vero che anche in Purgatorio non si offende più; ma dobbiamo desiderare di godersi N. Signore.

6) Dobbiamo pure piangere perché commettiamo sempre gli stessi peccati, siamo sempre i medesimi, sempre le stesse miserie: questa è una tristezza buona; ma bisogna fare attenzione che in fondo non ci sia della superbia. Tante volte N.S. permette queste cosette per conservarci nella nostra umiltà... Ma bisogna cercare che siano sempre meno volontarie...

Ma non bisogna mai avere la malinconia che non sia per questi motivi, perché fa del male a noi e fa male agli altri.

Tante volte avviene che siamo malinconici, perché crediamo che ci abbiano fatti dei torti, o perché siamo ammalati... Bisogna che impariamo a soffrire, saper sopportare queste cose con meno tristezza possibile, sopportare i nostri mali da forti.

Adesso vediamo i rimedi contro questa tristezza.

1) Primo rimedio, dice S. Tommaso, è la pazienza.

2) Secondo rimedio è la preghiera: ricorrere sovente a N.S.: specialmente dobbiamo ricorrere a Lui nel SS. Sacramento, quando siamo malinconici: una visita al SS. Sacramento fa del bene. Egli è là che dice: «Venite ad me omnes qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos!».

È quello che dice anche S. Giacomo: «Tristatur aliquis vestrum? oret». Questo è il secondo rimedio.

3) Vivere secondo il nostro stato: non coltivare nella testa tante velleità, ma vivere contenti ora per ora, giorno per giorno. Essere generosi col Signore: se no ci resta sempre una pena nel cuore, e il Signore non ci dà tutte quelle grazie spirituali e quelle consolazioni... Si è lì un quid medium, non si ha energia, non si ha eroismo. Allora il Signore ci lascia lì così, non ci dà quelle consolazioni che dà ai fervorosi. Questa volta ho capito perché tante volte non son contento. Il Signore dà le sue grazie a chi fa dei sacrifici per amor di Dio... se non siamo generosi abbiamo sempre dentro di noi un pochino di rimorso e di pena.

Ho preso questa occasione per parlarvi dell'allegria e il modo di mettere in pratica anche quello che abbiamo detto sulla tristezza vera.

Del resto non dobbiamo far altro che metter tutto nelle mani di Dio. Dobbiamo essere generosi, lasciar da parte i nostri capricci, e allora il Signore ci benedice.

Questo dobbiamo mettere in pratica a ricordo della settimana Pasquale. Dovete sempre essere allegri, di vera allegria, in modo che tutti vi possano vedere felici: che possano dire: hanno lasciato tutto, eppure, guarda, come sono felici.

E poi, perché non esser felici?... «Habentes quibus tegamur et quid manducemus, iis contenti simus!»). Raccomandiamoci a N.S. ed all'Angelo Custode; e prendiamo questo proposito di condurre d'ora innanzi una vita fervorosa, non essere dei «martuf» diminuire i peccati e le miserie, mettere più energia e cadere meno volontariamente possibile.

In una Comunità se tutti fanno questo proposito sarà un Paradiso anticipato. Delle miserie ce ne saranno sempre; ma siamo qui per sopportarci e per santificarci: non bisogna venir malinconici, metter tutto nelle mani di Dio. Dobbiamo edificarci noi ed edificare gli altri.

Preghiamo il Signore e ringraziamolo della sua Passione e Risurrezione e preghiamolo che ce ne applichi i frutti.

3 Aprile 1921

Allegria

- 1) il Signore lo vuole - Servite Domino in laetitia
 - 2) il Signore predilige gli allegri - hilarem datorem...
 - 3) fa buona impressione al prossimo.
- S. Francesco di Sales attirava tutti.
- le madri portavano i bimbi a Gesù.

Bisogna che questo sia un carattere nostro: Servite Domino in laetitia, ma *servite*.

Mestizia

Vi sono dei momenti in cui bisogna essere mesti, ma ci vuole un motivo. -Beati qui lugent...

- 1) piangere sulla Passione di N.S.
- 2) piangere pei propri peccati
- 3) piangere sui propri difetti (sempre gli stessi)
- 4) piangere sui peccati del mondo
- 5) piangere perché siamo in valle di lagrime.

Rimedi contro la tristezza:

- 1) pazienza
 - 2) preghiera, visita a Gesù Sacr.
- Tristatur?... Oret... (S. Giacomo)
- 3) vivere contenti del proprio stato, giorno per giorno.

PATROCINIO DI S. GIUSEPPE

17 aprile 1921

P.V. Merlo Pich, quad. 378-380

17 Aprile 1921

Patrocinio di S. Giuseppe Festa dei Coad.

S. Giuseppe è protettore di tutti, chierici, coadiutori e sacerdoti: guai a chi non ha divozione a S. Giuseppe! Dopo la Madonna egli è il dispensiere di tutte le grazie. Perciò bisogna celebrarne bene la festa. Dopo la festa del 19 Marzo la Chiesa ci fa celebrare questa solennissima per supplire a quello che non si è potuto fare allora che era in tempo di quaresima.

Questa festa però bisogna celebrarla bene, bisogna gustarla. E poi bisogna sempre essere devoti e tutti in tutto l'anno, specialmente il mercoledì: allora ci meriteremo la sua protezione, il suo patrocino, e tante grazie sia spirituali che materiali.

In particolare avete fatto bene ad inaugurare questa festa, come quella particolare dei coadiutori. Non c'è esempio migliore di S. Giuseppe: egli è il nostro maestro, e ci deve proteggere in modo particolare. È il più gran santo. La Chiesa lo ha costituito il patrono universale di tutto il mondo: pare perfino che abbia fatto un torto a S. Pietro ed a S. Paolo che erano sacerdoti mentre S. Giuseppe non era sacerdote. Per voi coadiutori deve essere un santo orgoglio, che la Chiesa abbia preferito un santo che non era sacerdote per costituirlo patrono di tutta la Chiesa.

Questo vi deve insegnare ad amare il lavoro, a fare bene il vostro lavoro, a corrispondere alla vostra vocazione. Se corrisponderete bene alla vostra vocazione voi potrete anche essere superiori ai Sacerdoti, avrete più merito e chissà che in Paradiso non avrà più merito un coadiutore di tanti sacerdoti!

Quanti coadiutori si sono fatti santi! S. Pasquale Baylon, S. Alfonso Rodriguez non erano mica sacerdoti eppure si sono fatti santi, mentre per es. l'altro, P. Alfonso Rodriguez, che era sacerdote, e che ha scritto molto bene, sarà anche lui in Paradiso ma non è stato canonizzato.

Dovete pensare che siete missionari, e dovete avere un santo orgoglio di appartenere alla classe di S. Giuseppe. È vero che qui in comunità facciamo

una cosa sola, siamo tutti uguali, tutti fratelli. Ma voi coadiutori avete meno responsabilità, mentre i sacerdoti e chierici avranno da rendere più conto a Dio.

Voi se lavorate per obbedienza, secondo l'obbedienza, fate il vostro dovere, non perdetevi il tempo, lavorate per mezzo degli altri, partecipate al bene spirituale che fanno i sacerdoti, mettiamo tutti nella stessa borsa.

In una Congregazione c'è questo di bello che si coopera tutti insieme a fare il bene, meritano tutti lo stesso tanto chi scopa come chi lavora e chi studia, purché si faccia quello che l'obbedienza ci comanda.

Per quanto poi riguarda i Sacerdoti ed i chierici, devono essere anche loro orgogliosi di potere lavorare quando hanno un poco di tempo. Quando sarete in Africa avrete ogni tanto bisogno di fare qualche lavoruccio, anzi certe volte bisognerà sapere lavorare veramente, sapersi aggiustare le scarpe, e poi fare qualunque lavoro. Infatti adesso a capo della Fattoria c'è un Padre. Quindi i Sacerdoti che hanno tempo di lavorare devono essere contenti, non disdegnare... E fortunati voi coadiutori che potete abitualmente avere il lavoro in mano!...

In particolare ricordiamoci di questa cosa che se noi saremo veri devoti di S. Giuseppe egli ci farà molte grazie; ed io vi posso dire che S. Giuseppe ci vuole bene, e ci fa tante grazie. Egli è sempre stato il nostro provveditore materiale. Egli provvedeva il necessario alla sacra Famiglia, ed anche a noi egli provvede il pane e tutto il necessario... Vi posso dire che egli ha sempre provveduto molto bene. Adesso il Sig. V. Rettore vi racconterà un vero miracolo che S. Giuseppe ha fatto nelle nostre missioni. (La concessione della missione di S. Giuseppe di Limuru, per cui ottenere si facevano pratiche presso la S. Sede, fin dal 1909, contro le pretese dei PP. dello Spirito Santo, ora concessaci con una striscia di terreno che la unisce al Vicariato del Kenya).

Conchiudendo, a S. Giuseppe dobbiamo chiedere delle grazie, ed amare il lavoro. Un missionario che non abbia questa parte di preparazione, che non sappia e che non abbia voglia di lavorare non è un vero missionario. Infatti in principio che si va giù e che non si sa ancor la lingua che cosa si fa? Si lavora un poco e lavorando un poco quegli uomini là, ci dicono delle parole e ci insegnano la lingua... Non si può andare a predicare senza lavorare... Come se un missionario andasse giù e dicesse: «Ah, io voglio solo predicare e non lavorare...» e difatti tutti i nostri sacerdoti che vanno giù cominciano a lavorare...

E poi ce n'è bisogno sempre del lavoro. Se in una missione c'è un superiore che non sa lavorare che cosa farà? Se non sa a lavorare lui, come farà a fare lavorare gli altri?... Quindi il lavoro bisogna saperlo e volerlo fare... Ai chierici poi è anche necessario il lavoro. Io credo che per prepararsi a partire per

l'Africa la migliore cosa da fare è quella di imparare a prendere amore al lavoro: imparare e saper fare un po' di tutto...

Dunque ringraziamo e preghiamo S. Giuseppe. Ed ora resta approvata la festa dei coadiutori e fissata pel Patrocinio di S. Giuseppe.

LA VIRTÙ DELLA PAZIENZA

24 aprile 1921

Quad. XVI, 11-12

(24 Aprile 1921)

Della virtù della pazienza

Nell'ultima conferenza ho detto che S. Tommaso scrive il vero rimedio contro la tristezza essere la pazienza. Oggi, 4 Dom. dopo Pasqua, la S. Chiesa nel divino Ufficio ci fa considerare questa virtù colle Lezioni di S. Giacomo e di S. Cipriano.

Che cosa è la pazienza? S. Tommaso dice che è una virtù che sostiene l'anima contro i movimenti della tristezza, cagionata da un male presente (V. Nepveu p. 218).

Il Schouppe (I p. 454) la definisce: Virtus, quae animum confirmat, moderando moerores ex malis percipi solitos.

La pazienza appartiene alla virtù della fortezza, di cui è parte integrale: ci è necessaria al pieno officio della fortezza. - I mali che formano oggetto della pazienza sono esterni ed interni. Esterni, come la perdita di beni, dei parenti, ecc.; le malattie e gli incomodi del corpo;

- aggiungi i disprezzi, le maldicenze, le calunnie ecc. (V. Nepveu). Interni, le tenebre dell'intelletto, le aridità, gli abbandoni e le ribellioni della parte inferiore (ivi).

L'eccellenza, l'utilità della virtù della pazienza viene provata da tutta la S. Scrittura. N.S. Gesù Cristo nel Sermone sul monte disse:

Beati qui lugent... Beati qui persecutionem... Beati estis cum maledixerint vobis... gaudete et... S. Paolo agli Ebrei (cap. X): Patientia vobis necessaria est, ut voluntatem Dei facientes, reportetis promissionem. S. Giacomo: Patientia opus perfectum habet, ut sitis perfecti et integri in nullo deficientes. - Ciò pei peccatori, pei tiepidi e pei giusti (Scaram. III, p. 226).

La virtù della pazienza ha tre gradi: 1) sopportare i mali, ma con lamenti, senza ribellarsi; 2) rassegnazione piena alla volontà di Dio; 3) Sopportare i mali non solo con rassegnazione, ma con giubilo, come

tanti martiri. S. Paolo: Communicantes Christi passionibus, gaudete (Nepveu).

Mezzi per ottenere la virtù della pazienza sono:

1) Mortificare le passioni

2) Assuefarsi a riguardare i mali di quaggiù come mandati da Dio buono per scontare i nostri peccati e pei maggiori meriti pel Paradiso.

3) Non riguardare le persone che ci offendono, Es. Davide; e frastornare quanto si può il pensiero dagli oggetti dolorosi.

4) Orazione, riguardando il Crocifisso. Gesù factus in agonia pro-lixius orabat.

5) Fare frequenti atti di conformità, di uniformità e di deformità alla S. Volontà di Dio.

P. V. Merlo Pich, quad. 381-388

Domenica 24 Aprile 1921

L'ultima volta abbiamo parlato della malinconia, della tristezza, che adesso siamo in tempo pasquale e che bisogna sempre stare allegri... ed abbiamo tirato la conclusione che la malinconia bisogna che sia moderata.

Questa malinconia viene dai mali della vita, che però non bisogna lasciarsi cadere, lasciarsi abbattere.

I mezzi per non lasciarsi prendere dalla malinconia sono tre: 1) Il primo, come abbiamo detto è la preghiera; 2) Il secondo è quello di essere contenti del nostro stato, della nostra posizione. Ci son di quelli che non sono mai contenti, han sempre delle idee per la testa, sono incontentabili; e costoro non possono mai essere allegri massime in comunità... 3) Il terzo mezzo abbiamo detto che è la pazienza. Questo è il mezzo migliore, il più valido: la pazienza è quella che aggiusta tutto.

Nell'Ufficio di oggi si parla molto bene della pazienza; quelli che hanno detto il Breviario hanno visto come sono belle le lezioni. Nelle lezioni del primo notturno è S. Giacomo che raccomanda a tutti la pazienza. Nel secondo notturno le lezioni sono pure tutte sulla pazienza, tolto da quel bel libro di S.

Cipriano «De bono patientiae». Sono così belle! Avrei piacere che le leggeste queste lezioni. S. Cipriano era uno spirito forte, e ne parla così bene! Ve lo traduco in italiano: «La pazienza ci rende cari a Dio, tempera l'ira, frena la lingua, governa la mente, custodisce la pace, regge la disciplina, rompe l'impeto della libidine...» e così continua facendone le più belle lodi. La pazienza deve moderare tutte le altre virtù, senza la pazienza non vi può essere nessun'altra virtù, non vi può essere perfezione, invece se vi è la pazienza ci sono pure tutte le altre virtù, vi è tutta la perfezione.

La pazienza è definita così dal Schouppe che studiate anche voi: «Virtus quae in malis animum confirmat, moderando moerore ex illis percipi solitos». E S. Tommaso così: «Virtus quae efficit ne difficultate imminentium malorum animus frangatur per tristitiam et decidat a sua magnitudine». Ecco: va contro i movimenti della tristezza cagionata dai mali di questa vita.

Ora ci sono due sorta di mali che ci possono affliggere in questa vita: mali esterni e mali interni. Mali esterni sono per esempio la perdita dei beni, dei parenti, le maldicenze fatte contro di noi, il disprezzo degli altri, oppure le malattie, gli incomodi del corpo...: queste sono tutte pene esterne.

I mali interni invece sono per esempio le miserie dell'intelletto, le aridità, gli abbandoni dell'anima, così pure la ribellione della parte inferiore, le tentazioni più cattive. Questi sono tutti mali che sono oggetto della pazienza. Sono mali che li proviamo tutti o presto o tardi, ne proviamo tutti i giorni. Perciò ci vuole la pazienza che ci sostenga e ci aiuti a sopportarli.

La virtù della pazienza ha tre gradi: 1) Il primo è di quelli che sopportano i mali con qualche lamento ma non tale da ribellarsi contro N.S. Questo è il minimo che ci possa essere perché se uno si ribella contro N.S. non si può dire che abbia pazienza. Però se uno li sopporta già in questo modo è già virtù.

2) Il secondo è già migliore ed è di coloro che si assoggettano a soffrire prendendoli come disposizione di Dio, e si rassegnano a fare la volontà di Dio.

3) Il terzo invece è di quelli che non solo si rassegnano a soffrire come quelli del secondo grado ma li sopportano con giubilo, con gioia. Non è che non sentano il male ma hanno tanto amore e pensano al Paradiso che si meritano soffrendo che quasi non li sentono più. E come i martiri che generalmente Dio non toglieva loro i mali; ma avevano tanto amor di Dio, tanto desiderio di uniformarsi a Gesù Crocifisso, che l'amore vinceva il dolore. A pochi il Signore ha fatto in modo che non sentissero i dolori, come a certi fanciulli e fanciulle che non avrebbero certamente potuto sopportarli senza una speciale grazia di Dio.

Anche noi dobbiamo tirare ad arrivare a questo grado, non è un grado impossibile per noi, e dobbiamo aspirarvi.

La necessità che abbiamo della pazienza ce la dimostra S. Paolo dicendo: «Patientia vobis necessaria est ut... reportetis promissionem». È necessaria per ottenere il premio promesso da N.S. E poi aggiunge: «Communicantes Christi passionibus gaudete». Non bisogna solo sopportarli senza lamentarsi, ma dice proprio: «gaudete». Qualche volta si può fare qualche lamento, è permesso, è già virtù, ma non troppo; anzi non dobbiamo neppure accontentarci di sopportarli rassegnati alla volontà di Dio; ma bisogna che tiriamo il colpo di godere anche dei mali che il Signore permette. Non godere dei mali in se stessi, ma godere dei beni, del gaudio che ci meritano per il Paradiso. È per questo che i Santi pregavano il Signore che mandasse loro molto da soffrire.

Invece noi non siamo capaci a soffrire un poco senza che tutti lo sappiano: come dice S. Teresa e così ne perdiamo tutto il merito. Va bene che si dica ai superiori ed a chi fa bisogno ma poi basta.

S. Teresa ha sofferto diciotto anni di aridità continua, eppure non si è mai lamentata. N. Signore nel discorso sul monte ha fatto l'elogio dei dolori sopportati con pazienza: «Beati qui lugent, quia consolabuntur». Qui lugent vuol dire tutti quelli che hanno da soffrire. Poi dice di nuovo: «Beati qui persecutionem patiuntur propter justitiam» che soffrono per la virtù, ossia tutti coloro che fan dei sacrifici per amor di Dio. «Beati eritis cum maledixerint vobis, et omne malum loculi fuerint adversum vos: gaudete et exultate quoniam merces vestra copiosa est in coelis».

S. Francesco di Sales è stato due anni sotto una calunnia terribile, eppure non si è mai scolpato, perché diceva: il Signore sa di quanta stima io abbia bisogno per fare quello che egli vuole da me, ed Egli mi darà il necessario. E se egli è giunto ad avere tanta mansuetudine è a forza di pazienza che c'è riuscito.

Ed il B. Enrico Susone diceva:

«Chi ha pazienza in ogni loco

Non fa poco, non fa poco.»

Ecco l'importanza della pazienza; ci fa restare tranquilli in mezzo a tutte le peripezie di questa vita, e ci fa acquistare molti meriti.

La pazienza è utile per tutti: per i peccatori, per i tiepidi e per i giusti.

Ci sono tante volte di quelli che dicono: Che male ho fatto io da meritarmi questo? Se anche non avessimo fatto dei grandi peccati, tuttavia questo serve a salvarci dal Purgatorio. E se fossimo anche santi serve ad aumentarci il Paradiso.

S. Teresa comparsa ad una religiosa dopo morta le disse che se avesse ancora potuto desiderare qualche cosa in Paradiso, avrebbe desiderato di scendere su questa terra per soffrire ancora un poco e così meritarsi un poco più di

gloria in Paradiso. Questo è il motivo per cui vediamo nei Santi tanto amore al patire: non abborrivano mica dal patire, anzi lo desideravano.

Ecco dunque: dobbiamo soffrire per scontare le nostre miserie e per fare piacere a N.S. e poi perché questo mondo è un luogo dove dobbiamo soffrire.

In secondo luogo la pazienza è necessaria ai tiepidi, perché costoro hanno bisogno di scuotersi, e questi sacrifici che devono fare servono a scuoterli e a farli mettere a posto.

In terzo luogo la pazienza è necessaria ai peccatori, perché così ottengono il perdono dei loro peccati, e scontano già in questo mondo la pena che altrimenti dovrebbero poi soffrire nell'altra vita.

Ora come ottenere questa pazienza? Perché è inutile amare una virtù, è inutile desiderarla se non si usano i mezzi per acquistarla.

1) Il primo mezzo è quello di domandarla a N.S. Ma questo non basta perché il Signore dice: Aiutati che io ti aiuto. Bisogna che da parte nostra moderiamo le nostre passioni, ed allora il Signore ci aiuterà.

2) Il secondo mezzo è quello di assuefarci a riguardare i mali come provenienti dalle mani di Dio. Il Signore è buono e se ci lascia soffrire è perché ci vuole bene; perciò noi non facciamo come fanno nel mondo che mormorano. Quindi quando ci fanno una sgarbatezza, non bisogna star lì a pensarci sopra a meditare, a «magnè». Pensiamo subito che è il Signore che permette che quella persona ci faccia quella sgarbatezza.

Facciamo come il re Davide, che quando fuggiva da Assalonne e ha incontrato un servo di Saulle, Semei, che si è messo a dirgli delle ingiurie e questo e quello, e perfino a tirargli delle pietre. Allora i soldati che erano con lui si son messi a dire a Davide: «Lasciaci andare a tagliargli la testa». Invece lui:

«No, lasciatelo stare, è il Signore!». Immaginatevi un poco se era il Signore che gli tirava delle pietre!

Così noi quando qualcuno ci offende, non diciamo subito: È il tale che mi offende: No, è il Signore. Ditelo pure che il Signore non si offende. Questo sì che è spirito! Dominus est! Se ci fosse anche uno che ci tirasse delle pietre, cominciamo a non attribuirlo ad altri che al Signore.

Guardiamo il Crocifisso: uno sguardo a Gesù Crocifisso mette a posto tutto: il Signore che era innocente ha sofferto tanto, e noi andiamo dietro a tante storie!... Per un mal di capo! Si offre al Signore e poi si tira diritto. Non stiamo lì tanto a pensarci, cerchiamo di distrarci: il male aumenta ancora di più col pensarci.

3) Il terzo mezzo è quello di abituarci a fare frequenti atti di conformità alla volontà di Dio. Il Rodriguez parla molto bene di questa conformità.

Abituarci a prender tutto dalle mani di Dio; avere solo questo di mira: la volontà di Dio. Dire al Signore: Questa cosa la volete voi? Ebbene, la voglio anch'io!

Poi c'è la deiformità, che è una maggiore unione con Dio, colla sua volontà, non solo si vuole quello che egli comanda, ma non si ha neppure più la propria volontà, come diceva S. Paolo: «Vivo autem jam non ego, vivit vero in me Christus». E così se il Signore vuole ch'io abbia la salute o non l'abbia oppure vuole che io non abbia stima, questa è pure la mia volontà. Se ci vuole ammalati, anche noi dobbiamo volere di essere ammalati. Ci sono dei malati con cui è un piacere trattare, mentre ci sono degli altri che sono insoffribili, intollerabili. Uh! è pazienza questa? - Sì, ma... se soffrisse un po' lei il mio male!... Non lasciamoci andare a questo modo...

Bisogna sempre che cerchiamo di lavorare per l'anima propria.

S. Francesco di Sales da quel tale ricevette tanti improperi, e lui sentì tutto, ma non disse neppure una parola... Un altro gli avrebbe dato due schiaffi, invece lui niente. Dopo lo hanno interrogato se non aveva sentito niente dentro di sé. E lui rispose: «Altro che sentito! Se avesse visto nel mio cuore! Ma vuol che perdessi in un momento il frutto di diciotto anni di sforzi per acquistare la mansuetudine?».

Sicuro che ci vuole sforzo! «Virtus a vi!».

Questa virtù ci fa gran bene, ne abbiamo tutti bisogno. Sul momento non ci pensiamo, ma dopo diciamo: «Dovevo parlare così...» - si è sempre pentiti.

4) Il quarto mezzo è quello di pensare al merito che ci facciamo per il Paradiso. Pensiamo a quelle parole di S. Paolo: «Momentaneum et leve tribulationis nostrae aeternum gloriae pondus operatur in nobis».

Perciò in questa settimana in cui la Chiesa ci fa leggere queste belle lezioni, e poi sempre, domandiamo al Signore di averla anche noi questa pazienza. E cominciamo subito a metterla in pratica fin d'adesso, non facciamo sol dei propositi futuri: Ah, quando sarò là... nel Tonchino, allora praticherò la pazienza... bisogna venire all'atto pratico...

«Patientia opus perfectum habet». La pazienza porta con sé la perfezione, tutte le altre virtù; perciò mettiamoci d'impegno ad ottenere questa pazienza, a frenare le nostre passioni. In questo modo otterremo la pace con noi e cogli altri, perché la pazienza ci farà sopportare tutto, a lasciare passare tutto.

Certo che in questo mondo bisogna soffrire, volere o non volere, siamo in una valle di lagrime, «in hac lacrimarum valle. Eja ergo», non diciamolo solo alla Madonna, ma diciamolo anche a noi stessi: Orsù, mettiamoci di buona voglia!...

Chi non è capace a sopportare queste piccole miserie con calma, tanto meno le sopporterà con gaudio.

Preghiamo S. Cipriano che ci aiuti ad innamorarci di questa virtù della pazienza, ed anche il nostro Santo di oggi, S. Fedele da Sigmaringa. Se andate al Monte c'è ancora la sua statua, ed a Madonna di Campagna c'è un quadro nell'orto, che lo rappresenta quando era chierico. È stato un gran santo, il primo Martire di Propaganda; non è andato a convertire gli infedeli ma gli eretici. Raccomandiamoci a lui che ci dia il suo spirito e ci conceda di essere come lui fedeli fino alla morte, come dice il suo Oremus. Fedeli alla nostra vocazione, fedeli alle regole usque ad mortem. Siamo divoti di questo santo non solo oggi, ma sempre: quando in chiesa la testa ci scappa, diamo uno sguardo al tabernacolo, ed anche al quadro di questo santo: egli ci aiuterà...

573

[17]

ASCENSIONE - NOVENA DELLO SPIRITO SANTO

5 maggio 1921

Quad. XVI, 13

(5 Maggio 1921)

Novena dello Spirito Santo

(Vedi altrove)

P.V. Merlo Pich, quad. 389-395

5 Maggio 1921 Ascensione

La pioggia oggi voleva intimorirmi ma io sono venuto lo stesso per dirvi due parole alla buona come al solito. Avete avuto la predica sul Paradiso, pensiamoci di andarvi ma non prima di tempo, se no S. Pietro non ci apre le porte: quando vi andremo dovremo essere carichi di meriti e di anni: allora si che S. Pietro spalancherà la porta a due battenti. Ma di questa materia oggi non parlo. Dico solo un pensiero che ho già ripetuto tante volte: bisogna che pensiamo alla gloria che avrà lassù un Missionario: questo non bisogna mai dimenticarlo; allora se pensiamo a questo ci facciamo coraggio a vincere tutti gli ostacoli che si oppongono a questa nostra vocazione. Non basta soltanto andarvi, ma bisogna andare alti il più possibile. Il Signore lassù ci ha preparato un posto distinto per noi: «Vado parare vobis locum» un posto da Missionario, non da semplice Sacerdote o peggio da semplice cristiano: bisogna che noi cerchiamo di andare ad occupare il posto che N.S. ci ha preparato.

In questo mondo noi non dobbiamo solo non fare del male, ma bisogna anche fare il più bene possibile. Quando il Card. Van Rossum mi ringraziava del bene che fa l'Istituto, io gli dicevo che avevo sol fatto il mio dovere, che ero obbligato. No, egli diceva, tanti potrebbero fare tanto bene e non lo fan-

no. Questo è vero, ma davanti a Dio dobbiamo fare tutto il nostro possibile.

Quindi dobbiamo tener sempre a mente questo pensiero della gloria del Paradiso, se corrisponderemo alla nostra Vocazione.

Il B. Chanel quando era dubbioso se doveva partire o no, all'ultimo momento l'ha assalito una forte tentazione alcuni poi andavano ancora a tentarlo dicendogli: «Perché andare attraverso al mare tanto lontano, mentre si può fare tanto bene qui». Ma egli ha vinto la tentazione specialmente quando ha sentito una Suora a dirgli: «Come!? ha in mano il martirio e ha il coraggio di lasciare stare?». Vedete, il Signore si è servito di una suora.

Come quegli altri santi di cui abbiamo fatto la festa in questi giorni. S. Ursicino sul punto di subire il martirio tentennava. Allora un altro santo che era presente gli ha detto: «Ursicine! tu medice... che hai salvato tanti altri, adesso vuoi perderti tu?...tira dritto...». Non abbiamo bisogno di più per aiutarci a fare il nostro dovere, basta pensare al premio. Ci sono certi teologi che si chiamano quietisti, che vogliono dipingerci tutte le cose di questa vita indipendentemente dalla mercede. Questo è sbagliato. È vero che non dobbiamo fare solo il nostro dovere per questo, ma anche per questo: «propter retributionem custodivi mandata tua...».

Questo deve anche servire ad animarci: bisogna spesso anche pensare alla retribuzione. Il pensiero del Paradiso deve animarci ad acquistare le virtù, a compire il nostro dovere di studio e in tutto il resto, a vincere le difficoltà. Dire come S. Francesco d'Assisi:

«Tanto è il bene che m'aspetto che ogni pena m'è diletto!».

Dunque la pratica conseguenza di questo giorno in cui il Signore è andato a prepararci il posto in Paradiso, deve essere questa: «voglio andare a prendere il posto da Missionario che mi è preparato, e non uno minore!». Questo sentimento non deve essere solo di oggi, ma sempre, tuttavia oggi specialmente il nostro cuore e la nostra mente devono essere in Paradiso, come dice l'Oremus di oggi: «Ipsi quoque mente in coelestibus habitemus!». E questo basta....

Ci sarebbe da parlare del mese di Maggio. Ma P. Superiore vi ha già parlato lui. Io vi esorto solo più a continuare a farlo bene come avete fatto fino adesso. Questa divozione bisogna proprio appropriarcela, ma che sia una divozione pratica. Questa divozione è necessaria, perché il Signore: «Omnia nos habere voluit per Mariam!». Senza la divozione alla Madonna non si fa niente. Non è necessario sentirla sensibilmente, ma bisogna volerla e praticarla.

Domani comincia la Novena dello Spirito Santo. Questa Novena deve stare molto a cuore a tutti. È una novena prescritta da N.S. stesso agli Apostoli a nostro esempio. N.S. prima di partire ha detto agli Apostoli: «Ritiratevi a Gerusalemme ed aspettate lo Spirito Santo». Ed essi sono andati a Gerusalemme nel Cenacolo, e là: «Erant perseverantes unanimiter in oratione cum Maria matre Jesu».

Anzitutto è conveniente anzi importante, necessaria questa novena? Sì, perché di regola lo Spirito Santo non entra in un'anima che non lo desidera. E collo Spirito Santo ci sono tutti i doni e tutte le grazie. Chi non si prepara a ricevere questi doni non li riceverà, o almeno non riceverà tutta quell'abbondanza di grazie che ricevono gli altri. Quindi vedete la necessità di fare bene questa novena.

L'Eterno Padre ed il Divin Figliuolo è più facile ricordarsi di onorarli e di pregarli. Come quei di Efeso a cui gli Apostoli avevano domandato se avevano ricevuto lo Spirito Santo ed essi risposero: «Neque scimus esse Spiritum Sanctum!». Intendevano dire che non avevano ricevuto la Cresima, e ignoravano perfino che ci fosse, perché lo Spirito Santo l'avevano ricevuto nel Battesimo, perché dice che erano già battezzati in nomine Jesu, ossia nel nome della SS. Trinità. Così molti non sanno quasi neppure che esiste lo Spirito Santo o almeno non lo domandano né lo hanno nel cuore e nella mente.

Tante volte che cantiamo il Tantum ergo, così bello, nella seconda parte attribuisce poi tutto allo Spirito Santo quello che prima aveva attribuito al Padre e al Figlio: «Laus et jubilatio, etc...». Prima pare che non parli dello Spirito Santo ma poi attribuisce anche tutto allo Spirito Santo: «Compar sit laudatio». Nel Tantum ergo ci sono tanti belli atti di Amor di Dio perfetti perciò bisogna sempre dirlo con cuore. Perché attribuendogli a Dio tutte queste cose, vuol dire che voglio bene a N.S. E quindi faccio tanti atti di amor di Dio...

Se noi diciamo tutte queste cose allo Spirito Santo non facciamo mica torto agli altri perché anche lo Spirito Santo è una Persona Divina, e poi lo stesso Divin Figliuolo lo raccomanda Lui stesso agli Apostoli: «Vi darà lo Spirito Santo, dabit vobis Spiritum Sanctum» ed Egli vi darà tutto quello che «expedit vobis». Quindi non crediamo di far torto né all'Eterno Padre né a N.S. Infatti N.S. è quello che ci ha meritato tutte le grazie colla sua Passione e morte; ma però chi adesso ha questo tesoro è lo Spirito Santo il quale dirige la Chiesa e continua ad applicarci i meriti di N.S.

Quindi ricorriamo pure sovente allo Spirito Santo senza paura di far torto a nessuno: questa è l'economia della D. Provvidenza.

Abbiamo bisogno di tutti i suoi doni: della pietà, del timor di Dio, ma soprattutto della forza per vincere i nostri difetti, sopportare tutte le miserie

di questa vita, specialmente poi le fatiche della vita di Missione.

Perciò bisogna far bene questa novena. Tutto l'anno bisogna avere questa divozione allo Spirito Santo, far bene il segno di Croce, l'inchino al Gloria, e proprio fino al Santo, to ..., o... Certuni fanno solo inchino al Padre, altri solo fino al Figlio e invece no... bisogna farlo fino alla fine... Sono piccolezze, ma bisogna farle. Ricordiamoci sempre di quelle che faceva quel generale che forse adesso è andato in Paradiso, perché non l'ho più visto, il quale tutti i giorni veniva in Duomo e accompagnava tutto l'Ufficio coi Canonici. E quando si era al Gloria, quel generale faceva sempre inchino molto bene, chinava proprio giù la testa, e fino al «Sancto...». Io dicevo: «Se fossero qui i nostri chierici!... glielo farei vedere».

Son minuzie; ma è appunto di minuzie che consiste la pietà, la virtù, la nostra perfezione: colle minuzie si fa la perfezione delle cose.

Facciamo bene questa novena: prepariamo il nostro cuore a ricevere lo Spirito Santo coi suoi doni, colla sapienza e colla scienza, specialmente chi ne ha più bisogno. Diciamo bene quella bella sequenza, il «Veni Creator» e poi tante belle giaculatorie: «Veni Pater pauperum, Veni Dator munerum...!».

E come fare a far bene questa novena? Io la riduco a cinque cose:

1) È la solitudine che è assolutamente necessaria per ricevere lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo non ama il rumore, la dissipazione: quindi in questi giorni ci vuole più raccoglimento. Certe volte ci son della gente che sta delle ore senza sapere che cosa fanno, senza pensare a Dio. Questo raccoglimento si può avere anche in ricreazione... non è mica necessario metter fuori tutto noi medesimi per far bene ricreazione. Ci sono stati degli uomini che dettavano a due o tre amanuensi insieme. Costoro non si spandevano tutti per uno, tenevano il pensiero diviso per diverse materie. Noi non abbiamo la testa per quello... ma anche noi... in ricreazione si può benissimo essere amabile e nel nostro cuore comunicare con Dio.

In Comunità tante volte si ha paura di dar buon esempio, di spiritualizzare gli altri. Tutti vorrebbero fare bene, e nessuno ha il coraggio di cominciare; quando si mette uno tutti fanno.

In questa novena bisogna star attenti a prepararci col raccoglimento a ricevere lo Spirito Santo: ed Egli venendo ci vivificherà.

2) Il secondo mezzo è la preghiera: «erant perseverantes in oratione», facevano come gli esercizi spirituali. Noi non possiamo farli, ma si può fare un po' più di preghiera, delle piccole visite, frequenti giaculatorie: «Emitte Spiritum tuum et creabuntur...» sarà di me come una nuova creatura, nuovo cuore, nuova testa.

3) Il terzo mezzo è la carità: «Erant perseverantes - unanimiter -». È

necessaria la carità per avere i doni dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è Egli stesso carità, la carità tra il Padre ed il Figlio, e perciò vuole carità. E «unanimiter» non vuol sol dire una carità generale, ma proprio che bisogna essere un cuor solo ed un'anima sola, ci vuole unione di idee e di sentimenti.

4) Gli Apostoli nel cenacolo «erant... cum Maria matre Jesu». Siamo nel mese di maggio, e perciò tutto quello che facciamo dobbiamo farlo per la Madonna affinché essa ci aiuti a ricevere bene lo Spirito Santo. La Madonna si è interessata molto per gli Apostoli quando erano nel cenacolo, ed ha influito molto che lo Spirito Santo entrasse abbondante in loro. E poi dicono i Santi che è la Madonna che ci aiuta a ricevere le grazie. Perciò domandiamo che ci ottenga i doni e le grazie dello Spirito Santo. «Si quis indiget sapientia, postulet...», la domandi alla Madonna, ed essa gliela darà: il Signore ha disposto che ricevessimo tutte le grazie per le mani di Maria SS.

Facciamo così: e tra la novena e l'ottava dello Spirito Santo passiamo quasi tutto il mese di maggio, di Maria SS.

In questo modo faremo un gran passo nella virtù e nella perfezione, e venendo lo Spirito di Dio, ci brucerà, ci infiammerà tutti.

Certo che un'anima che abbia lo Spirito Santo ne sa più dei Dottoroni, perché lo Spirito Santo ispira... Anche il Signore diceva: «Quando vi condurranno nei tribunali, non pensate a ciò che avete da dire, perché lo Spirito S. vi ispirerà».

Lo Spirito S. ha un grande desiderio di comunicarsi: sta dal nostro desiderio. Questo sia il nostro impegno in questi giorni.

Abbiamo bisogno dello Spirito S. non solo per ciascuno di noi; ma anche per l'Istituto, affinché lo diriga sempre bene, perciò pregatelo che illumini i nostri superiori... Ne abbiamo bisogno per la Chiesa, affinché continui ad ispirarla come l'ha sempre ispirata.

La divozione allo Spirito S. deve stare molto a cuore ad ognuno di noi; e non una divozione qualunque, ma una divozione particolare.

UNIONE FRATERNA

8 maggio 1921

Quad. XVI, 13-14

(8 Maggio 1921)

Sull'unione fraterna

Nella Epistola della S. Messa si legge un tratto della prima lettera di S. Pietro (cap. IV), che tratta della carità ed unione. Dice: Ante omnia autem mutuam in vobismetipsis charitatem continuam habentes. Il Santo Apostolo dopo avere raccomandato la prudenza, e la preghiera, soggiunge: ma prima di ogni altra cosa abbiate la carità, una carità mutua, vicendevole, e non per una sola parte, ma reciproca; e questa non sia a salti, secondo il buon umore..., ma continua. Aggiunge per la pratica di essere ospitali, e facili a comunicare dei nostri beni, perché non ne siamo che ministri di Dio, e dobbiamo farne parte ai fratelli. Ed il tutto sine mormoratione (sic), come per forza, ma di cuore e con tutti. Ecco la comunione e l'unione che deve esistere fra i cristiani, e più tra noi religiosi. Bella e santa cosa quest'Unione che è il primo bene delle Comunità (Semeria p. 86). Guai a chi guasta questa unione. S. Bernardo: Vae illi per quem unitatis vinculum jucundum turbatur. Senza questa carità ed unione coenobia sunt tartara, habitatores sunt daemones; cum hac vero sunt paradus in terris et in eis degentes sunt Angeli. I primitivi cristiani erano ben uniti fra loro, sebbene di diverso paese, di varia età..., per cui sta scritto negli Atti degli Apostoli: Multi-tudinis credentium erat cor unum et anima una. Solo il Signore e la Sua grazia possono fare vincere ogni disparità ed unire intimamente gli uomini di una casa da renderli eguali e quasi dello stesso umore e gusto, come dice la S. Scrittura: Deus qui inhabitare facit unius moris in domo. Esempi di tali Comunità, e altre contrarie.

L'unione fa d'una Comunità un esercito ben ordinato ed agguerrito da vincere il demonio: terribilis ut castrorum acies ordinata. Invece la disunione, secondo S. Paolo distrugge una comunità: Si invicem

mordemini, videte ne ab invicem consummemini.

Vi dirò di alcuni mezzi per custodire e perfezionare questa unione:

1) S. Bernardo dice: *Cavenda sunt et levia. Tutte anche le piccole cose contro la carità e la delicatezza devono evitarsi. Le parole pungenti, le piccole offese non subito aggiustate; le mormorazioni, i lamenti contro i superiori ed il regolamento; le mancanze di civiltà e di rispetto vicendevole - L'unione deve apparire: a) nella comunanza delle azioni pel bene comune, come tante membra dello stesso corpo, b) nel parlare, come dice S. Pietro: qui loquitur, quasi sermones Dei. Via le dispute anche teologiche troppo ardenti, né alcuno si creda essere lui solo in possesso della verità, che è superbia, e potrebbe indurlo a combattere anche nel torto, c) specialmente nei pensieri... Un autore (Semeria p. 106) si domanda se è bene che ogni Comunità abbia un proprio modo di pensare; e risponde di sì, perché ogni istituto ha uno scopo speciale, che non può conseguirsi che colla concorrenza di tutti i soggetti. Così fanno le religioni bene ordinate, le quali senza credersi superiori ad altre, preferiscono la propria, e si animano a renderla sempre migliore. Il Ven. Olier ai confessori che esercitavano questo ministero nella sua parrocchia pretendeva che fossero tutti d'accordo anche nelle opinioni disputabili.*

2) *L'osservanza esatta e cordiale da tutti dell'obbedienza e dell'affetto alla perfezione.*

3) *Il Rodriguez aggiunge le frequenti e mutue corrispondenze tra i fratelli assenti e lontani.*

(V. Semeria: La vita religiosa) (Rodriguez: La perf. tratt. IV).

Conferenza 7 (sic) Maggio 1921

E la novena la fate bene? Guardate di ricevere i doni dello Spirito S., tutti sette!... Stamattina nella S. Messa nell'Epistola si legge un tratto della prima Epistola di S. Pietro, nella quale si parla molto bene della carità vicendevole. Direte già: «Il Sig. Rettore oramai viene vecchio, e come S. Giovanni Evangelista pare non abbia più altre cose da dirci, altro ricordo da lasciarci! ». Ma stavolta non voglio parlarvi della carità, piuttosto della unione che produce e nello stesso tempo è effetto della carità.

Unione vicendevole in una comunità è una gran bella cosa! Tante volte noi ci inganniamo dicendo: «Ah, io voglio bene a tutti!...». Sì, ma siete proprio uniti? Fate proprio un cuor solo ed un'anima sola? Tante volte si dice:

«A quel là non voglio nessun male, ma stia lontano!». Quelle lì sono goffaggini! - «Gli ho perdonato, ma non voglio vederlo».

Noi non giungiamo fino a questo punto, tuttavia c'è questa unione?... L'altro giorno facendomi la barba mi son tagliato un poco questo dito, e le altre parti del corpo potevan dirgli: «Sta da te, se ti sei fatto male tienilo...». Invece i piedi si son subito mossi, la mano si è subito occupata ad andare a prendere qualche cosa per fermare il sangue, tutto il corpo si è occupato.

Dunque c'è fra noi questa unione di opere e di pensieri? Questo è ciò che manca sovente in una comunità.

Questo tratto dell'Epistola di S. Pietro lo spiega molto bene. Dice prima:

... Siate prudenti, pregate gli uni per gli altri... «Ante omnia autem mutuum in vobismetipsis charitatem continuam habentes», prima di ogni altra cosa abbiate fra di voi una carità continua: non che capiti che oggi voglia bene a tutti perché son di buon umore, e domani che sia di cattivo umore, rigetti tutti. Bisogna che questa carità sia continua.

E poi continua: «Hospitales invicem sine murmuratione». Adesso della ospitalità non ce n'è più bisogno; ed allora la possiamo esercitare con un piacere fatto ad un compagno, col trattarlo bene, coll'andare insieme ad uno che non mi va a genio.

Ci son di quelli che quando viene un forestiero, prima cosa è dire: «Uh, che seccatore!...» poi a lui dicono: «Oh, che fortuna, che regalo!...», invece han mormorato e borbottato ben bene, che forse l'altro ha perfino sentito di fuori.

Invece no, bisogna fare il bene «sine murmuratione», per amor di Dio,

non borbottando: il bene bisogna farlo bene.

Se uno ha qualche cosa di bene, ne faccia parte per amor di Dio; uno che ha più ingegno, insegni volentieri a chi ne ha meno, - ut accepit gratiam administrantes -, non sia astemio, aiuti quel compagno, comunichi il bene, affinché si dia gloria a N.S.: ut glorificetur D. nus N.J.C.

Ora per essere così, bisogna che ci sia unione di abitudini, di testa, di cuore, di tutto...

Dei primi cristiani si dice che: «Multitudo credentium erat cor unum et anima una». Così qui, coloro che vengono da fuori, siano vecchi o giovani, non si conoscono neppure, eppure devono subito far una cosa sola: «cor unum et anima una».

Questo in una Comunità è il più necessario. Tutti devono sentire i sentimenti e gli affetti che sente quel compagno.

S. Bernardo dice così: «Vae illi per quem unitatis vinculum jucundum turbatur». Quam jucundum habitare fratres in unum! Come è bello se c'è questa unione di tutto, si fa una cosa sola!

E S. Gerolamo dice che senza questa unione: «Coenobia sunt tartara, habitatores sunt daemones»; I cenobii sono tanti inferni, e gli abitatori son tanti demoni! Invece: «Cum hac vero sunt paradus in terris, et in eis degentes sunt Angeli». Vedete che bella espressione di S. Gerolamo. La S. Scrittura commenta così bene questo: «Deus qui inhabitare facit unius moris in domo», fa che ci sia un sol costume, un sol modo di vedere; è una grazia di Dio quando uno non si cura d'altro che di aiutare gli altri.

Dunque ricordiamoci: con questa unione le Comunità son tanti paradisi, senza di essa son tanti inferni.

Ci va unione di azioni, di parole, di pensieri.

1) di azioni. Qui dentro chi fa una cosa, chi un'altra, non si fa tutti una cosa sola; ma si fa tutti un corpo solo, tutti abbiamo uno scopo solo, a cui tendono tutti; e tutti i membri devono operare per questo scopo: ora se non c'è questa unione, non si ottiene questo scopo della Comunità.

In Comunità bisogna che ci interessiamo tutti. Se io vedo un ragno, lo tolgo; e non bisogna dire: «non tocca a me!». Se fosse una cosa tanto grossa! Ma per un ragno! Se prendo qualche cosa e la tolgo, quel tale non si offende, anzi è contento. Tocca a tutti star attenti che tutto vada avanti bene, il prevenire i guasti. Se tutto il corpo va avanti bene, tutto va bene; ma se uno non fa la sua parte, non va più avanti bene. Si può far tutto senza intrigarsi negli affari altrui: caso mai si può avvertire colui a cui tocca. Del resto per certe cosette, raccogliere da terra un pezzo di carta, nessuno si offende.

Dunque ci vuole unità di azioni, far ciò che si deve fare. Non immi-

schiararsi e disturbare in quello che non ci spetta; ma queste cosette si va già, si fanno da tutti... e se no si avverte chi tocca. Bisogna essere tutti interessati.

2) Unione di parole. S. Pietro dice: «Si quis loquitur, quasi sermones Dei», chi parla ricordi che deve parlare come se parlasse N.S. Tutte le parole, tutti i discorsi che facciamo si devono fare come se fossimo alla presenza di Dio.

Non bisogna quindi parlare con superbia. Ci son di quelli con cui non si può disputare. Si può disputare, son cosa buona le questioni teologiche e filosofiche, ma non disputar troppo; ci sono di quelli che disputerebbero sempre... e poi bisogna cedere anche un poco. Bisogna disputare per amor della verità. Ci sono di quelli che la ragione l'han sol sempre loro, sol loro vedono la verità, gli altri non la vedono... allora lui è persuaso, gli altri anche, ed allora si disputa tenacemente, dimodoché certe volte, anche se si vede la verità, si vuole aver ragione lo stesso. Con quei lì non si può parlare, la ragione la voglion sempre loro, non si può disputare lealmente! Invece bisogna parlare alla buona, senza attacco al proprio giudizio. Se no queste dispute portano la disunione, e danno scandalo agli altri; ed allora per cose da niente si perde l'unità. È superbia questa.

3) È necessaria unione di pensieri. Questo è ancora più difficile: conciliare le varie opinioni...

Prima di tutto in certe cose bisogna pensare, come è di obbligo, e non figurarci diverso: sopra la regola e gli ordini dei superiori. Cosa sei? E se sei qualche cosa, quid habes quod non accepisti? Ah, i pensieri! Non ci esaminiamo, non li osserviamo abbastanza! Cosa pensi dei tuoi compagni?... certo i pensieri è più difficile sorprenderli.

Poi vediamo un po': va bene che ci sia un modo particolare di pensare in una comunità?... Certe comunità... ci son sol loro, e gli altri son tutti in via damnationis! Questo non va, sono eccessi...Ma c'è l'altra stima che è utile e anche necessaria. Perché se non si stima la propria comunità, si va via... non si può star in un posto che non si stima, che non si ama. Se uno non contento sta bene nelle carceri, ma non in congregazione. Ma non come certe Comunità che sol loro hanno dei professori... son sciocchezze. Ma quando si è moderati, è necessario sentirsi contenti della propria comunità... non andar contar i malcontenti agli altri, andar a farsi compatire... in modo che tutti sanno che in quella Comunità non si voglion bene. Se ci sono dei difetti si aggiustano tra di noi, coi superiori... ma non bisogna andarli a pubblicare ai quattro venti... Bisogna stimare nei pensieri la propria vocazione, il proprio Istituto... per me è il miglior di tutti. Non dobbiamo essere invidiosi degli altri: «Utinam omnes prophetent!». Ma per me l'Istituto è il migliore di tutti, quantunque non sia-

mo che quattro gatti... Se qualcuno non è contento dell'Istituto, vada pure a farsi Cappuccino o Certosino, nessuno glielo impedisce.

Che non capiti poi come a quei là della casa della Pace di Chieri...

Quali sono i mezzi per fomentare questa unione?

1) Il primo è questo che dice S. Bernardo: «Cavenda sunt et levìa», si deve stare attenti alle cose, alle risposte... alle cose anche leggere. Per conservare questa unione bisogna evitare tanti difettucci, mormorazioni, motti pungenti, satire... e se scappano, aggiustar subito tutto... queste son mancanze di stima vicendevole... Pensiamo che ogni nostro compagno è stato da Dio destinato a far tanto bene, tutti tendono alla perfezione, e perciò dobbiamo avere per ciascuno il rispetto e la stima che si merita. Queste cose esterne aiutano... bisogna risparmiare tutte queste cose etsi levìa...

2) Il secondo mezzo è quello di essere tutti uniti e d'accordo nell'ottenere la perfezione dell'obbedienza: questo ha molta importanza, il tendere alla perfezione. Aver tutti buona volontà di obbedire perfettamente, e di aver desiderio della perfezione. Se in una comunità uno vuol farsi più santo dell'altro, necessariamente si fa una cosa sola.

E se siamo anche lontani uno dall'altro, la lontananza non deve portar via quest'unione: si scriva frequentemente: gli scritti servono a cementare questa unione... si comunicano le proprie idee... specialmente se si scrive di cose di perfezione.

Quindi è bene che voialtri scriviate a quelli che sono in Africa, e quelli di laggiù scrivano a voi... siamo tutti fratelli, facciamo una cosa sola ... siamo divisi dallo spazio, ma facciamo una cosa sola...

Concludiamo. Una comunità in cui ci sia questa unione si può paragonare... «ut castrorum acies ordinata», è come un esercito ben ordinato, e riuscirà a far molto bene...

Se non c'è questa unione, capiterà quel che dice S. Paolo: «Si invicem mordemini, videte ne invicem consummemini...».

Quindi stiamo attenti a questa unione... Essa è la sostanza, il fiore della carità... Perciò bisogna cercare di fomentarla... qualunque cosa impedisca questa unione, via!... costi quello che vuole...

Sulla carità

Direte già: il Signor Rettore ormai viene vecchio, e come S. Giovanni Ev. pare non abbia altro ricordo da lasciarci. Ma stavolta voglio parlarvi dell'unione che essa produce e nello stesso tempo dell'effetto della carità. Una unione vicendevole in una comunità è una gran bella cosa! Tante volte noi ci inganniamo dicendo: «Ah! io voglio bene a tutti! Sì... ma siete proprio uniti? fate proprio un cuor solo ed un'anima sola? Tante volte si dice: «a quello là non voglio nessun male, ma stia lontano!». Quelle lì sono goffaggini! C'è questa unione?

L'altro giorno facendomi la barba mi son tagliato un poco questo dito, e le altre parti del corpo potevano dirgli: «Sta da te, se ti sei fatto male tientelo». Invece i piedi si son subito mossi, la mano si è subito occupata a prendere qualche cosa per fermare il sangue: tutto il corpo si è occupato.

Dunque c'è fra di noi quest'unione di opere e di pensieri? Il tratto dell'Epistola di San Paolo dice: «Siate prudenti, pregate gli uni per gli altri». Ante omnia autem mutuam in vobismetipsis Charitatem continuam habentes. Il bene bisogna farlo sine murmuratione, per amor di Dio. Se uno ha qualche cosa di bene ne faccia parte per amor di Dio: chi ha più ingegno insegni volentieri a chi ne ha meno: «Ut accepit gratiam administrantes» non sia astemio, aiuti quel compagno, comunichi il bene affinché si dia gloria a nostro Signore:

ut glorificetur D.J.C.

Ora per essere così, bisogna che ci sia unione di abitudine, di testa, di cuore... di tutto. Dei primi cristiani si dice: Multitudo credentium erat cor unum et anima una. Così qui, coloro che vengono da fuori, siano vecchi o giovani, non si conoscano neppure, devono subito fare una cosa sola: cor unum et anima una. S. Girolamo dice: che senza questa unione - coenobia sunt tartara, abitatores sunt daemones. Invece: Cum hac sunt paradus in terris, et in eis degentes sunt angeli. Ci va unione di parole, di azione, di pensieri.

a) di azioni: Qui dentro chi fa una cosa, chi un'altra; ma si fa tutti un corpo solo, e tutti i membri devono operare per questo scopo. In Comunità bisogna che ci interessiamo tutti. Se io vedo un ragno, lo tolgo: e non bisogna dire non tocca a me. Se prendo qualche cosa, e lo tolgo quel tale non si offende anzi è contento. Tocca a tutti star attenti che tutto vada bene: il prevenire i guasti; se tutto il corpo va avanti bene, tutto va bene; ma se uno non fa la sua par-

te non va più avanti bene. Si può far tutto senza intrigarsi negli affari altrui: caso mai si può avvertire colui al quale tocca. Del resto per certe cosette, raccogliere un pezzo di carta, nessuno si offende.

b) Unione di parole: S. Pietro dice: *si quis loquitur, quasi sermones Dei loquitur*: chi parla si ricordi che deve parlare come se parlasse N. Signore.

Tutte le parole, tutti i discorsi che facciamo si devono fare come se fossimo alla presenza di Dio. Non bisogna quindi parlare con superbia. Si può disputare, sono cosa buona le questioni teologiche e filosofiche, ma non disputare troppo: ci son di quelli che disputerebbero sempre... e poi bisogna cedere anche un poco. Bisogna disputare per amore della verità. Ci son di quelli che la ragione l'han sempre loro, solo loro vedono la verità, gli altri non la vedono... allora uno è persuaso, gli altri anche, si disputa tenacemente.

Bisogna parlare alla buona, senza attacco al proprio giudizio, se no queste dispute portano la discussione e danno scandalo agli altri, ed allora per cosa da niente si perde l'unità: è superbia questa.

c) È necessaria l'unione di pensieri: Questo è ancora più difficile: conciliare le varie opinioni... Di certe cose bisogna pensare come è di obbligo: così sopra la regola e gli ordini dei Superiori. - Cosa sei? Se sei qualche cosa, *quid habes quod non accepisti?* - Ah! i pensieri. Non li esaminiamo, non li osserviamo abbastanza. Cosa pensi dei tuoi compagni?

Certe Comunità... ci sono solo loro, le altre son tutte in via *damnationis*: Questo non va, sono eccessi... Ma c'è l'altra stima che è utile ed anche necessaria. Perché se non si stima la propria Comunità, si va via... non si può stare in un posto che non si stima. Bisogna stimare nei pensieri il proprio Istituto... per me è il migliore di tutti. Non dobbiamo essere invidiosi degli altri: *utinam omnes prophetent*.

I mezzi per fomentare questa unione sono:

a) *Cavenda sunt et levia* (S. BERNARDO). Bisogna evitare tutti i difettucci, mormorazioni, motti pungenti, satire... e se scappano aggiustare subito tutto. Pensiamo che ogni nostro compagno è stato destinato da Dio a far tanto bene, tutti tendono alla perfezione, e perché dobbiamo avere per ciascuno la stima ed il rispetto che si merita.

b) Essere tutti uniti e d'accordo nell'ottenere la perfezione nell'obbedienza. Se in una Comunità uno vuol farsi più santo dell'altro necessariamente si fa una cosa sola. E se siamo lontani uno dall'altro, la lontananza non deve portare via questa unione: si scriva frequentemente: gli scritti servono a cementare questa unione.

FESTA DELLA SS. TRINITÀ PURITÀ D'INTENZIONE

22 maggio 1921

Quad. XVI, 15

(22 Maggio 1921)

S. Trinità

Il Vangelo che la S. Chiesa ci fa leggere oggi è proprio di noi missionarii. Gesù... Il mistero della SS. Trinità formerà i nuovi cristiani. Senza questa fede non si entra nella Chiesa, e non vi è salute. Ma come persuadere i convertendi a credere, questo inscrutabile mistero? La nostra divozione alla SS. Trinità, ed il riferire a Dio Uno e Trino ogni onore e bene. S. Francesco Zaverio: O beatissima Trinitas (Hamon). S. Ignazio: Ad majorem dei gloriam. Così otterremo la grazia di fare credere agli infedeli il sublime mistero.

Le nostre opere in tanto sono buone (V. Quad. Vp. 13).

P. V. Merlo Pich, quad. 318-322

Festa della SS. Trinità (Appunti)

I missionari devono essere divoti in modo particolare del mistero della SS. Trinità, perché devono formare i cristiani con questo mistero, in nome della SS. Trinità. Ci vuole una grazia particolare di Dio per piegare la testa degli infedeli a credere questo mistero; e questa grazia dobbiamo meritarla noi colla divozione alla SS. Trinità.

Per questo però non basta una divozione qualunque; non basta far atti di

fede e di adorazione; ci vuole un ossequio particolare; e quest'ossequio deve consistere nel far ogni nostra azione a onore di Dio uno e trino; non lavorare, non far niente su questa terra se non per questo. Dio ci ha creati con questo fine e non poteva crearci per altro fine: «Omnia propter semetipsum creavit Dominus». La sua gloria poi ridonda tutta a nostra utilità: «Ego ero merces tua magna nimis».

Quindi S. Ignazio si era preso per motto quella frase: «Ad majorem Dei gloriam». E S. Paolo diceva: «Soli Deo honor et gloria» - «et mihi confusio» aggiungevano i santi. «Et nunc quae est expectatio mea?»: «Nonne Dominus?». Mi ricordo che quando ero chierichetto, un bravo professore mi suggeriva di farmi questa domanda nelle tentazioni di vanagloria. Così quando qualcuno di voi sentisse il prurito dell'ambizione, si domandi: «Et nunc quae est expectatio mea?» e risponda: «Nonne Dominus?».

Ci sono tre sorta di opere: cattive, buone e indifferenti.

1) Opere buone: Quando uno è in grazia di Dio tutte le opere buone sono accette a Dio e meritorie. Però ogni tanto, al mattino e durante il giorno, bisogna indirizzarle al Signore: «Tutto per voi, sapete! voglio mica essere un ladro!». In questo modo si aumenta il premio, si rendono le opere più perfette, più meritorie: e si compie ogni volta un atto di virtù. Vedete, ci vuole anche l'intenzione attuale.

Dir come il Cafasso: «Che folle sarei se consummassi questi giorni senza cercare la sola gloria di Dio!». Ecco: non bisogna essere smemorati per tutta la giornata.

2) Le opere cattive di loro natura non si possono indirizzare a Dio, e perciò non bisogna farne.

3) Le opere indifferenti è necessario indirizzarle a Dio. «Sive manducatis, sive bibitis, sive aliud quid facitis, omnia in gloriam Dei facile». Al mattino bisogna mettere l'intenzione di non muovere un dito, di non aprir una palpebra, di far niente se non per Dio: «O Signore, io sono vostro dalla testa ai piedi: voglio avere neppure un capello che non sia vostro!».

Il Castelvetero racconta che un religioso mentre mangiava, meditava le spine della corona di N. Signore. Il Superiore che lo guardava da una finestra ha visto che mangiava proprio delle spine. Poi glielo ha domandato: «Ma, come va che mangiavi delle spine?». Allora glielo ha detto che meditava le spine del Signore. Vedete un po': tutto il materiale si era convertito in merito di meditazione.

Così dobbiamo anche far noi, qualunque cosa che facciamo. Così p.e. mentre scopo, dico al Signore: «Signore, scopate ben bene l'anima mia non solo dai mortali, ma anche dai veniali...».

Io credo che il motivo per cui tanti si son fatti santi così in fretta, come S. Gabriele dell'Addolorata, è perché santificavano tutte le azioni, prendevano occasione da tutte le piccole cose da farsi dei meriti.

Quali sono gli indizi di questa retta intenzione? Sono tre:

- 1) l'indifferenza nel cominciare le opere, e farle unicamente per piacere a Dio.
- 2) Applicazione nell'eseguirle: farle con diligenza, senza fretta e senza lentezza, sia che piaccia o no, disposto a troncarla se è volontà di Dio.
- 3) Quando si è compiuta non aspettare che ci facciano i complimenti; e anche se non ci è riuscita bene, non lasciarsi disturbare: «ho fatto il mio dovere e non voglio nient'altro». I Superiori dovrebbero farlo apposta a non lodare. Ci approvino o disapprovino deve farci lo stesso: ho fatto il mio dovere, e basta. Così si guadagnano tanti meriti... poi una grazia tira l'altra...; è come mettere il denaro ad usura.

Ci deve bastare la parola di N. Signore dal tabernacolo quando andiamo in chiesa: «Son contento». Neppure bisogna aspettarci che lo faccia esternamente come a S. Giovanni Gualberto, fondatore dei Vallombrosani, che entrato in chiesa dopo aver perdonato ad un cavaliere che aveva ucciso il suo fratello, in un venerdì santo, ha visto il Crocifisso che ha fatto col capo un cenno di approvazione.

P. A. Garelo, fogli datt. pp. 14-15

Festa della SS. Trinità

I Missionari devono essere divoti in modo particolare del mistero della SS.ma Trinità, perché devono formare i cristiani con questo Mistero, in nome della SS. Trinità. Ci vuole una grazia particolare di Dio per piegare la testa degli infedeli a credere questo mistero, e questa grazia dobbiamo meritarsela noi colla divozione alla SS.ma Trinità. Per questo non basta però una divozione qualunque, non basta far atti di fede e di adorazione.

Purità d'intenzione: ci vuole un ossequio particolare; e quest'ossequio deve consistere nel fare ogni nostra azione a onore di Dio uno e trino; non lavorare, non far niente su questa terra se non per questo. Dio ci ha creati con questo fine, e non poteva crearci per altro fine: «Omnia propter Semetipsum creavit Deus». La Sua gloria poi ridonda tutta a nostra utilità: «Ego ero merces tua magna nimis». Quindi S. Ignazio si era preso per motto quella frase:

«*Ad maiorem Dei gloriarti*». *Mihi autem confusio*, aggiungevano i Santi.

Quando ci sentiamo il prurito *dell'ambizione* e nelle tentazioni di *vanagloria* dobbiamo farci questa domanda: «*Et nunc quae est espectatio mea? nonne Dominus?*».

a) *Opere buone*: quando uno è in grazia di Dio tutte le opere buone sono accette a Dio e meritorie. Però ogni tanto, al mattino e durante il giorno bisogna indirizzarle al Signore: Tutto per voi, sapete, non voglio mica essere un ladro! In questo modo si aumenta il premio, si rendono le opere più perfette, più meritorie: si compie ogni volta un atto di virtù. Bisogna dire come il Cafasso: Che folle sarei se consumassi questi giorni senza cercare la sola gloria di Dio.

b) *Opere cattive*: Le opere cattive di loro natura non si possono indirizzare a Dio, e perciò non bisogna farne.

c) *Opere indifferenti*: è necessario indirizzarle a Dio. «*Sive manducabitis sive bibitis, sive aliud quid facitis, omnia in gloriam Dei facile!*». Al mattino bisogna mettere l'intenzione di non muovere un dito, di non aprire una palpebra, di non far niente se non per Dio. O Signore, io sono vostro dalla testa ai piedi: voglio avere neppure un capello che non sia vostro.

Il Castelvetero racconta che un religioso mentre mangiava meditava le spine della corona di Nostro Signore. Il Superiore che lo guardava da una finestra vide che mangiava proprio delle spine. Poi gli domandò: «Ma come va che mangiavi delle spine?». Allora gli disse che meditava le spine del Signore. Tutto il materiale si era convertito in merito di meditazione. Così dobbiamo fare anche noi. Per es. mentre scoppo dico al Signore: «Signore scopate ben bene l'anima mia non solo dai peccati mortali ma anche dai veniali. Io credo che il motivo per cui tanti si son fatti santi così in fretta, come S. Gabriele dell'Addolorata, è perché santificarono tutte le azioni e prendevano occasione da tutte le piccole cose per farsi dei meriti.

Indizi di retta intenzione:

a) Indifferenza nel cominciare le opere e farle unicamente per piacere a Dio.

b) Applicazione nell'eseguirle: farle con diligenza, senza fretta e senza lentezza, sia che piaccia o no, disposti a troncarla se fosse volontà di Dio.

c) Quando si è compiuta non aspettare che ci facciano i complimenti: e anche se non è riuscita bene, non lasciarsi disturbare: ho fatto il mio dovere, e non voglio altro. I Superiori dovrebbero farlo a posta a non lodare... Ci approvino o disapprovino, deve farci lo stesso: ho fatto il mio dovere e basta. Così si guadagnano tanti meriti... poi una grazia tira l'altra: è come mettere il

denaro ad usura. Ci deve bastare la parola di N. Signore dal Tabernacolo quando andiamo in Chiesa: sono contento! Neppure bisogna aspettarsi che lo faccia esternamente, come a San Giovanni Gualberto, fondatore dei Vallombrosiani, che entrato in chiesa dopo aver perdonato ad un Cavaliere che aveva ucciso suo fratello, in un Venerdì Santo, ha visto il Crocefisso che ha fatto col capo un cenno di approvazione.

AI POSTULANTI - PERSEVERANZA NELLA VOCAZIONE

27 maggio 1921

Quad. XVI, 15-16

(27 Maggio 1921)

Fervorino ai Postulanti

Siete qui in bel numero da otto e più mesi. Come vi trovate? Forse non avete trovato il paradiso che nella vostra poesia vi aspettavate. Il demonio avrà tentato la vostra vocazione con tentazioni, freddezze e scoraggiamenti, forse fin da farvi pentiti del passo fatto; e quasi sospirare le cipolle d'Egitto invece della presente manna. Io non mi stupirei di tutto ciò; anche ciò avvenne a certi Santi, come al Beato Pietro Chanel...

Mi rallegro con voi che siete stati fortes nella volontà che già prima era stata vittoriosa contro tanti assalti esterni. Mi diceva un santo sacerdote, che fu padre della P.C., P. Bosso: molti s'ingannano sulla realtà del Cottolengo, ci credono tutti santi, e qui giunti non trovare difetti negli altri, ed in loro stessi. E soggiungeva: si sbagliano costoro, e si lamentano di non trovarvi il paradiso: l'aria è buona, e chi vuole trova i mezzi di farsi santo, anche in mezzo alle miserie che anche qui si trovano. ... Lo stesso dico a voi: se volete davvero farvi santi missionarii, l'istituto ve ne dà tutti i mezzi, ed anche le miserie vostre e degli altri possono ajutarvi al fine: omnia cooperantur in bonum iis qui vocati sunt sancti, anche le altrui e vostre debolezze - etiam peccata dice S. Agostino. Per riuscire veri missionarii ci vuol fermezza e coraggio. San Bernardo nelle dure prove di Cistercio si animava, ripetendo sovente a se stesso: Bernarde, ad quid venisti? Così si spronava nella vita di penitenza e di preghiera abbracciata.

Per ottenere il fine, bisogna usare i mezzi, e questi sono l'obbedienza e la corrispondenza alle grazie che Dio vi concede. Fra voi ed i superiori esiste un semi-contratto, per cui quelli devono ben compiere il

loro dovere di istruirvi, correggervi, e guai a loro se non lo facessero. Voi poi dovete essere docili e come cera nelle loro mani, lasciarvi formare, avere coi medesimi confidenza come a padri e madri. La disciplina minuta ben osservata vi attirerà le grazie di Dio; e voi camminerete con passi da gigante nella via della perfezione; e la pace sarà sempre nel vostro cuore: Pax multa diligentibus legem tuam. Coraggio adunque...

VISITE AL SS. SACRAMENTO

29 maggio 1921

Quad. XVI, 16

(29 Maggio 1921)

Visite al SS. Sacramento

(anche agli stud.ti)

Sarebbe quasi una profanazione in questa ottava solennissima trattenerci di altro, che del SS. Sacramento. La S. Chiesa ce ne dà l'esempio... Gesù nel SS. Sacramento è Vittima, Cibo ed Amico: Vittima nella S. Messa; Cibo nella S. Comunione ed amico nella sua continua dimora nel S. Tabernacolo.

Mi restringo stasera a parlarvi dell'ultimo rispetto, e quindi del nostro dovere di visitarlo sovente: delle Visite al SS. Sac.to. Ne vedremo i motivi e poi il modo di benfarle (V. Conf. ai Convittori e Quad. V p. 14).

P. V. Merlo Pich, quad. 322-325

28 (sic) Maggio 1921

Il Signore nella SS. Eucaristia fa tre parti:

- 1) di vittima pei nostri peccati e per ottenere le grazie di cui abbiamo bisogno. Guai se non ci fosse la S. Messa! Questo mondo andrebbe tutto in rovina!...
- 2) di cibo dell'anima nella Comunione.
- 3) di amico che dobbiamo visitare.

Stavolta vi parlerò della visita.

Ci sono tre specie di visite: 1) quelle spirituali che si fanno anche da lontano con un pensiero.

2) Quelle reali, corporali di un quarto d'ora o di più anche un'ora. Il nostro Venerabile un giorno che era malinconico gliene fu chiesto il perché; ed egli rispose: «Perché oggi non ho potuto fare la Visita al SS. Sacramento». Vedete come era innamorato del SS. Sacramento.

3) Son quelle visite che si fanno tutte le volte che si ha un momento da andare in chiesa.

La Visita è necessaria:

1) per gratitudine verso N.S. 2) per nostro interesse.

Il Signore si lamentava già quando era su questa terra perché non si curavano di lui (Mat. 12,42): «Regina Austri venit e finibus terrae audire sapientiam Salomonis, et ecce plus quam Salomon hic - Medius vestrum stetit quem vos nescitis».

S. Alfonso nell'introduzione alle visite attribuisce la sua vocazione alle visite al SS. Sacramento che faceva fin da giovane. S. Francesco Saverio dopo aver faticato tutto il giorno, passava le notti in chiesa, ai piedi dell'altare: e quando non poteva più resistere al sonno, si riposava un momento sugli scalini dell'altare. «Non habet amaritudinem conversatio illius». Ah, guai a chi crede di perder il tempo a star in chiesa.

Nelle malinconie, nei nostri malucci, è Lui il medico, Lui il balsamo che guarisce anche le malattie corporali. Bisogna proprio che voi vi formiate un bisogno, un'abitudine di visitare il SS. Sacramento.

Io dico sempre alle mie penitenti e ai miei penitenti, di mai andar via senza passare alla Madonna delle grazie, e stender le mani il più possibile, per ottenere tutte le grazie di cui hanno bisogno. Passano di là tutti i giorni. Tanto più ciò deve farsi al SS. Sacramento. Se qualcuno ha bisogno di scienza e di ingegno: «Accedite et illuminamini». Se qualcuno non vede abbastanza la necessità di seguire la virtù, non vede la soavità del suo servizio, la preziosità della vocazione: «Domine ut videam!». - Signore, son cieco, son «borgno»: apritemi gli occhi!

Se qualcuno è nella tribolazione: «Venite ad me omnes...» ed io non solo vi consolerò, ma vi aggiusterò: «reficiam vos». «Qui sitit» di amor di Dio, di virtù, veniat ad me.

Egli è il medico, e certi peccatucci li scioglie direttamente, specialmente colla S. Comunione.

Abbiamo bisogno di questa divozione per essere consolati specialmente nelle Missioni. S. Ignazio diceva che se fosse avvenuta la distruzione della Compagnia, un po' di visita al SS. Sacramento avrebbe aggiustato tutto.

In Africa dovrete avere questa divozione proprio incarnata.

Quale metodo dobbiamo seguire?

Entrando, uno sguardo al tabernacolo, fare bene la genuflessione con una giaculatoria, coll'occhio verso il tabernacolo... Vi dico quello che sento... Vedete: a me piaceva quando non c'era la tendina davanti al tabernacolo: pareva di essere più vicino al SS., massime se c'era sulla porta il pellicano coi suoi pellicanotti.

Poi bisogna fare sette atti: 2 preparatori e 5 essenziali:

- 1) atto di fede.
- 2) atto di pentimento e di umiltà: «Ecce quem amas infirmatur».
- 3) adorazione
- 4) ringraziamento
- 5) offerta
- 6) domanda
- 7) consolazione

Così si dà sempre uno sguardo a Gesù e uno sguardo a noi, uno a Gesù e uno a noi...

P. A. Garelo, fogli datt. pp. 17-18

Visita al SS.mo Sacramento

Ci sono tre specie di visite:

- a) quelle spirituali, che si fanno anche da lontano con un pensiero al SS.mo Sacramento.
- b) quelle reali. Il nostro Venerabile, un giorno che era melanconico, gliene fu chiesto il perché, ed egli rispose: Perché oggi non ho potuto fare la visita al SS. mo Sacramento.
- c) Quelle visite che si fanno tutte le volte che si ha un momento da andare in chiesa. La visita è necessaria: 1° per gratitudine verso N. Signore e 2° per nostro interesse. S. Ignazio diceva che se fosse avvenuta la distruzione della sua Compagnia, un po' di visita a Gesù avrebbe aggiustato tutto.

In Africa dovrete avere questa divozione proprio incarnata.

Metodo per fare bene la visita.

Entrando, uno sguardo al Tabernacolo, fare bene la genuflessione con una giaculatoria, coll'occhio verso il Tabernacolo. In alcune porticine c'è il pellicano coi suoi pellicanotti. Poi bisogna fare 7 atti: 2 preparatorii e cinque essenziali. 1 atto di fede - 2 atti di pentimento e di umiltà. - Ecce quem amas infirmatur - 3 adorazione - 4 ringraziamento - 5 offerta - 6 domanda - 7 consolazione. Così si dà sempre uno sguardo a Gesù, e uno sguardo a noi: uno a Gesù, e uno a noi...

Il Signore si lamentava già quand'era su questa terra perché non si curavano di lui. Regina venit e finibus terrae audire sapientiam Salomonis, et ecce plus quam Salomon hic.

S. Alfonso attribuiva alle visite al SS. mo Sacramento la sua vocazione. S. Francesco Zaverio dopo aver faticato tutto il giorno, passava la notte in chiesa ai piedi dell'altare: e quando non poteva più reggere al sonno, si riposava un momento sugli scalini dell'altare.

Bisogna che ci formiamo un bisogno, un'abitudine di visitare Gesù Sacramentato. Abbiamo bisogno di scienza e di ingegno? «Accedite et illuminamini».

Non vediamo abbastanza la necessità della virtù? «Domine ut videam!». Qualcuno è nelle tribulazioni: «Venite ad Me omnes: Qui sitit, d'amor di Dio, veniat ad me».

CHIUSURA DEL MESE DI MAGGIO

31 maggio 1921

P. V. Merlo Pich, quad. 325-326

31 Maggio 1921

Maria SS. è generosa e non lascia niente di impagato di ciò che facciamo per lei.

La vera e soda divozione a Maria SS. è segno di salvarci e di santificarci. Questa è la volontà di Dio. Se siamo sempre gli stessi, se siamo incostanti nel bene, è perché non ricorriamo con confidenza a Maria SS...

Se volete salvarvi, santificarvi, e salvare tante anime, uno dei mezzi principali è la divozione a Maria SS... Naturalmente per essere veri divoti di Maria SS. non ci vogliono peccati... Son le opere che fan vedere che veramente si vuole bene a Maria SS.

La bestemmia contro N.S. il Signore la ritiene meno grave della bestemmia contro la sua SS. Madre. E una volta in diocesi la bestemmia contro la Madonna era un peccato riservato.

Quando diciamo: «Monstra te esse Matrem» guardiamo che la Madonna non possa rimproverarci: «Monstra te esse filium».

... La Chiesa semina queste feste nell'anno perché abbiamo delle scosse...

P. A. Garello, fogli datt., p. 18

Divozione a Maria

Maria SS. ma è generosa e non lascia niente di impagato di ciò che facciamo per Lei. La vera e soda divozione a Maria SS. ma è segno di salvarci e santificarci. Questa è la volontà di Dio. Se siamo sempre gli stessi, se siamo incostanti nel bene, è perché non ricorriamo con confidenza a Maria SS.ma. Se volete salvarvi, santificarvi e salvare tante anime, uno dei mezzi principali è la

divozione a Maria SS.ma.

La bestemmia contro la Madonna, il Signore la ritiene più grave che quella contro se stesso. Quando guardiamo la Madonna e diciamo: «Monstra te esse matrem!» facciamo che possa dire: «Monstra te esse filium!».

599

[23]

DOMENICA IV DOPO PENTECOSTE

12 giugno 1921

Quad. XVI, 16

(12 Giugno 1921)

Sul Vangelo Dom. IV dopo Pent.

Il Vangelo odierno racconta: «Per totam noctem... in verbo autem tuo... ». Spiegazione, che senza Gesù, il suo aiuto possiamo fare niente, e lavoriamo inutilmente per la perfezione (V. Hamon) ed il Paradiso. Invece la parola di Dio per mezzo delle Regole e dei Superiori...

GLI STUDI

24 giugno 1921

Quad. XVI, 17

(26 (sic) Giugno 1921)

Sugli Studi.

Vi parrà fuori tempo che vi parli di studi, quando dessi sono terminati, e non restano che gli esami. Eppure è a proposito ciò che voglio dirvi stassera. Dobbiamo fare un pò di esame sugli studi fatti, durante l'anno scolastico, e poi pensare e disporre per l'avvenire.

Certamente tutti voi avete atteso lungo l'anno agli studi; ma tutti avete studiato bene? cioè con intensità senza perdere tempo, e non solamente per rispondere ai professori; ma per avere impresso lo studiato per l'avvenire, a bene vostro e delle anime? Tre sono le qualità dello studio: 1) Fine retta. S. Bernardo: Ad suam et proximi utilitatem, et ad Dei gloriam. 2) Con pietà: C. Bona: Ad Deum per creaturas ascendas. 3) Con temperanza. C. Bona: Si nullam propter studia orationem omittas, nullam instituti regulam negligas.

Avete studiato così lungo l'anno?

Ed ora presi gli esami si lascerà di studiare? No, ma si continuerà, sebbene con più sollievo per la sanità. In particolare le vacanze servono per perfezionarsi nello studio delle lingue... (V. Quad. IV p. 5).

601

[25]

PRIMA DELLA PARTENZA PER S. IGNAZIO

25 luglio 1921

Quad. XVI, 17

Prima della partenza p. S. Ignazio

I soliti avvisi pel viaggio e la permanenza

S. AGOSTINO

28 agosto 1921

Quad. XVI, 17-19

S. Agostino

(a pochi mission. e Suore)

S. Agostino fu una copia di S. Paolo. Come S. Paolo fu peccatore, e più di lui. In modo straordinario si convertì per speciale grazia di Dio. Dopo si diede intieramente a corrispondere, sicché da Possidio, primo scrittore della vita e discepolo fu detto: Pater Patrum, Doctor Doctorum, par Angelis in fervore, par prophetis in absconditorum mysteriorum revelatione, par Apostolis in praedicatione. S. Agostino può dire come S. Paolo: Gratia Dei sum id quod sum; sed gratia Dei in me vacua non fuit.

Secondo il Petrarca: lesse tanto che sembra incredibile gli sopravanzasse ancora tempo per scrivere, e scrisse tanto che basterebbe appena la vita di un uomo per leggerlo. Ed il Rohrbacher: Se si bada al tanto che scrisse non si comprende come abbia ancora potuto tanto operare; e se si bada al quanto bene operò non si sa proprio capire come mai abbia potuto scrivere tanto (Marozio - Panegirico).

Nel S. Breviario la Chiesa dice: Nullum finem fecit praedicandi verbum Dei, nisi gravi morbo oppressus. Veramente lasciò scritti 140 omelie, 600 sermoni, 90 opere, di cui il capolavoro: De Civitate Dei, e 270 lettere delle quali molte sono veri trattati.

Combattè e vinse tutti gli eretici del suo tempo: Ariani, Manichei, Donatisti, Priscillianisti, Pelagiani e Semi-pelagiani. S. Gerolamo gli scrisse: Te conditorem antiquae fidei Catholici venerantur atque susci-piunt, et quod signum majoris gloriae est, omnes haeretici detestantur.

Inoltre fondò due Ordini religiosi: gli Eremiti ed i Canonici Regolari, dove tanti santi vissero; e le regole vennero da molti accettate, come i Domenicani e le Monache della Visitazione, ed altre che portano il nome.

Imitiamolo nelle virtù, e furono caratteristiche: l'umiltà, l'amor di Dio e lo zelo.

1) Convertito e ritornato in Africa si ritirò in una Villa presso Ip-pona per fare penitenza, e non ne uscì che per obbedienza. Lo scrisse Egli: Meditatus fueram fugam in solitudinem, sed prohibuisti me et confirmasti me. Per umiltà volle pubblicare al mondo che lo applaudiva i suoi peccati e sbagli coi libri delle Confessioni e delle Ritrattazioni. In quale conto tenesse l'umiltà lo dimostrò a certo Dioscoro (V. Rodriguez).

2) S. Agostino viene raffigurato con un cuore in mano per denotare il suo amore a Dio. Esclama: Charitas accende me. Sero te amavi, pulchritudo tam antiqua, et tam nova, sero tè amavi. E così tutti i soli-loquii e meditazioni.

3. Del suo zelo già ho parlato. Pei poveri vendè fino i vasi sacri, e morì povero e senza testamento.

PRIMA DEGLI ESERCIZI SPIRITUALI

18 settembre 1921

Quad. XVI, 19-20

(18 Sett. 1921)

Prima degli Esercizi Spirituali

Siete ritornati da S. Ignazio; ringraziate il Signore della lunga e preziosa vacanza. Il corpo arrobustito anche lo spirito deve essere più pronto pel molto riposo e pel clima. Datevi quindi con ardore ad incominciare l'anno scolastico. E prima coi S. Sp. Esercizi!. Mentre ordinate tutta la casa perché nulla più vi disturbi, pregate e raccoglietevi; domandate al Signore la grande grazia di farli bene, e col raccoglimento disponetevi a sentire la voce di Dio che vuol parlarvi proprio al cuore. Dimenticate ogni cosa del mondo, anche non cattiva, ma estranea all'anima, perché Gesù possa parlarvi. Si lamentava Gesù con S. Teresa, che avrebbe voluto parlare a tanti, ma ch'essi non l'ascoltavano. Fate perciò come S. Bernardo: Via ogni pensiero estraneo, fuori della Casa. Pensate al frutto di santificazione che S. Francesco Zaverio ne ritrasse nei primi esercizi!.

Di quattro sorta sono gli Esercizianti, dice il Dubois, i cattivi, i tiepidi, i buoni ed i santi (V. Santo Prete p. 467),

Gli Esercizi vostri hanno due cose di mira: la vocazione e la riforma di voi stessi. - 1) La vocazione e corrispondenza (V. Quad. II p. 3). 2) La riforma (Ivi p. 2).

ALLE SUORE MISSIONARIE - LA NUOVA CAPPELLA

18 settembre 1921

Quad. XVI, 20

(18 Sett. 1921)

Alle Suore: Inaugurazione nuova Capp.

Ho benedetto la nuova Cappella; e questa è la terza, e non sarà l'ultima. Perché il Signore volle così mutare la sua reale dimora? Già nell'Antico Testamento Dio non si fissò un posto, dove venire adorato; ma fino a Salomone l'Arca si trasportava di luogo in luogo. Così nei primi secoli della Chiesa per le persecuzioni. Voi come missionarie onorerete Gesù prima nelle cabine dei piroscafi, poi sotto le tende, e quindi in misere Cappelle in aspettazione di vere Cappelle e Chiese.

A me pare che il Signore volle cambiare il luogo della Cappella per prepararvi a vedere e sentire Dio in ogni luogo.

Dovete svincolarvi dalle esteriorità per potervi concentrare dove Gesù si trova presente durante la S. Messa e lungo il giorno e la notte. In breve bisogna avere con noi lo spirito di fede da sapere vedere Gesù dove si trova, e compiere con Lui dovunque il nostro dovere. Quando io era chierico, andando in vacanza, mi lamentava col mio Direttore Spirituale di dover poi trovarmi in Chiese non più devote come la Cappella del Seminario, talora non pulite ed ordinate. Ed egli da uomo di fede qual era, mi rispondeva che doveva come preferire questi posti, dove Gesù era trattato male o meno bene per riparare e consolare Gesù colle mie visite fervorose. Così dovrà essere di voi. Il luogo dove il Sacerdote prega e celebra la S. Messa, è luogo santo, ed si deve colla fede tenerlo per santo: Locus iste sanctus est, in quo orat sacerdos. Dovunque è presente Gesù, Egli è nostro amico, nostro cibo e vittima per noi (V. Quad. VIII p. 12).

606

[29]

**ALLE SUORE MISSIONARIE -
CONFORMITÀ ALLA VOLONTÀ DI DIO**

26 settembre 1921

Quad. XVI, 21

(26 Sett. 1921)

Conformità alla S. Volontà di Dio

(Solo alle Suore)

(V. Quad. XIV, p. 11; e Hamon vol. IV, p. 143)

MEZZI PER FARSISANTI

16 ottobre 1921

Quad. XVI, 21

(16 Ottobre 1921)

Mezzi per farsi santi

Non vi parlo stassera dell'obbligo che avete di farvi santi, perché almeno teoricamente ne siete persuasi. Quante volte vi viene ripetuto:

Sancti estote quia ego sanctus sum; Estote perfecti etc. E poi le nostre Costituzioni lo dicono chiaro subito in principio...

Piuttosto veniamo ai mezzi, e per ora solamente alcuni e speciali per voi nella presente vostra vita. Li riduco a tre: Purità d'intenzione;

- Volontà piena e costante; e confidenza ed abbandono cordiale nei superiori.

1. Purità d'intenzione, entrando nell'istituto, o purificati dopo. Vivervi con questa purità: Dio solo, e la vostra santificazione. A ciò ci aiuta la pratica della presenza di Dio. Il Rodriguez (Tratt. III cap. 12) dà tre segni per conoscere se abbiamo le cose puramente per Dio...

2. Volontà... (V. Quad. III, p. 10).

3. Confidenza (ivi). Non basta l'apertura fatta al confessore, il quale non vede il nostro esterno, e noi anche involontariamente talora non ci manifestiamo bene. Sono i Superiori dati da Dio per guidarci, che dall'esterno deducono anche l'interno.

Signor Rettore. 16 Ottobre 1921

Ad quid venisti?

Ad quid venisti? Certamente che tutti ci venimmo per farci santi e non pel semplice motivo di andar in Africa. Bisogna che sii perfetto, come perfetto è il Padre tuo ch'è nei Cieli. Noi come dobbiamo fare? Tre sono i mezzi:

1° *Starvi con purità d'intenzione*. Purità che certamente già tutti avevamo prima di venirvi. Venisti ad serviendum, ad obediendum. Essendo venuti tutti con buon fine, primo fra tutti dobbiamo mettere questo di farci santi. Momento per momento, ora per ora in questa santa casa dobbiamo fare la volontà di Dio, manifestataci dai Superiori. Chi non ha questo fine è come una pianta posta in un terreno a lei non favorevole. Con questa purità d'intenzione ci abituiamo a fare ogni cosa per amore di Dio, qualunque azione stiamo facendo. A ciò s'opponne principalmente *una certa qual gelosia vicendevole*, con cui uno giudica le azioni altrui. Noi dobbiamo essere come i carcerati, i quali non hanno più di suo che un numero; e quindi tra noi non ci dev'essere alcuna distinzione né di paese od altro. Amiamoci e quando ci assale una tal tentazione diciamo un'Ave Maria, che il Signore aumenti in quel confratello quella dote o qualità che invidiarne. Non andiamo ad invidiare le virtù che osserviamo in chi ci circonda, ma piuttosto cerchiamo di imitarle. Bisogna essere contenti, tutti fratelli, un corpo solo.

Per aver questa purità d'operare, è necessario avere una *certa qual indifferenza ad ogni atto d'obbedienza*. Non studiamo gli ordini, che ci son dati. Siamo gli Angeli che nell'ubbidire sono dardi di fuoco. Non cerchiamo approvazione per ogni azione, che facciamo, e soprattutto non mostriamoci offesi se non vengono sovente a darci un impulso i superiori con qualche parola d'incoraggiamento.

2° *Starvi con volontà piena e costante*.

a) Piena, cioè completa, energica, generosa. S. Teresa dice che [nel] l'inferno ci son molte mezze volontà. Una volontà mezza non può essere, perché o si completa o cade del tutto.

b) Costante: volontà per cui facciamo il bene costi ciò che vuole. S. Teresa fu per 22 anni nel Carmelo arida, con ripugnanze alla preghiera, eppure non è venuta meno !... Quante prove non ebbe a subire una S. Margherita Alacoque!... Noi non avremo certamente mai tanto da lottare. Se donne riusci-

rono a tanto, perché noi non potremmo riuscire altrettanto? La grazia di Dio manca a nessuno e con questa si monta al più alto grado di perfezione. Guai alle banderuole!...

3° *Figliale confidenza ne' Superiori*: Chi non ha confidenza ne' Superiori non riuscirà mai a nulla: e Superiore è qualunque autorità costituita, da cui dobbiamo dipendere. Che deve importare a noi se lui ha dei difetti? Facciamo le cose con fede. Ma filiale dev'essere veramente con chi giorno e notte è con noi, al nostro fianco, per la nostra formazione. Lui avrà da render conto di tutto a Dio: e come riuscirà a conoscerci e guidarci se non ci manifestiamo?

SPIRITO DI PREGHIERA - CONSEGNA DEI PROPONIMENTI

23 ottobre 1921

Quad. XVI, 21-22

Spirito di preghiera: Consegna dei proponimenti

Secondo il solito ai vostri proponimenti, ne aggiungo io uno, che però molti di voi l'han già preso: la preghiera. Vedremo la sua necessità per salvarci e per conservare la S. Vocazione.

1. La preghiera agli adulti è necessaria di necessità di precetto e di mezzo per salvarsi. Di precetto, si prova con molti testi scritturali, in cui Dio ci comanda di pregare: oportet semper orare et non deficere; - Orate ut non intretis in tentationem; - Petite et accipietis.

Di mezzo, perché per la salute ci sono necessari aiuti quotidiani, i quali Dio ha stabilito di non concederci nisi orantibus et postulantibus (Schoupe de Religione N. 359). S. Agostino dice che constat initium fidei Deum dare etiam non orantibus, cetera non nisi orantibus praeparasse (S. Alfonso; la vera sposa cap. XX). Il Conc. di Trento dice: Si quis dixerit justificatum vel sine speciali auxilio Dei in accepta justitia perseverare posse, vel cum eo non posse, anathema sit (ivi).

Specialmente in tre casi secondo i Teologi, l'uomo è obbligato a pregare: Quando si trova in peccato; in pericolo di morte; assalito da grave tentazione. Aggiungono: Saepius in vita.

Quindi i Santi dicono che chi prega si salva; chi non prega si dannava. E S. Alfonso: Tutti i dannati si sono dannati per non pregare; se pregavano non si sarebbero perduti; e tutti i santi si sono fatti santi col pregare; se non pregavano non si sarebbero fatti santi, né si sarebbero salvati (ivi).

2. La preghiera è necessaria, per conservare la vocazione. È una grazia speciale di Dio, che non si ottiene che pregando e pregando molto e bene (S. Alf. Opusc. sullo Stato Relig. § 2.).

Per esperienza posso affermare che tutti i giovani e chierici che

pregavano, hanno conservata la vocazione chiericale e religiosa; e quanti non pregavano molto bene e l'hanno perduta e sono usciti dal nostro istituto e dai Seminari.

Perciò Mons. Gastaldi di s.m., a certuni che gli dicevano che faceva pregare troppo i seminaristi, rispondeva che pregavano troppo poco. (Vedi Scaram. tratt. I cap. In. 224). Necessaria per la perfezione.

Dovete, miei cari per salvarvi e per non perdere la vocazione pregare molto e bene: oportet semper orare: orationi instantes acquistare lo spirito di preghiera e di orazione. Conferma...

S. Paolo ai Tessalonicesi: Sine intermissione orate.

P.P. Borello, quad. 10-11

Signor Rettore, 23 Ottobre 1921
Spirito di Preghiera

Ai proponimenti dei S. Spirituali Esercizi aggiungiamo anche questo: « *Voglio pregare molto e bene* ».

Non basta pregare, ma dobbiamo formarci lo spirito di preghiera:

«Oportet semper orare». Lungo la giornata costa tanto poco un'aspirazione, una Comunione spirituale, oppure nella notte, svegliandoci, dar un pensiero a Gesù Sacramentato che con santa impazienza ci attende ai suoi piedi, di modo che possiamo dirgli: «Deus meus, ad te de luce vigilo».

È necessaria la preghiera: a) per salvarci e b) per conservare la vocazione.

a) *È necessaria per salvarci.* Dice S. Alfonso: «I Santi si son fatti Santi perché han pregato e tutti quei che non pregano si dannano appunto perché non pregano. Chi prega certamente si salva, chi non prega certamente si dannano». Ed è necessaria: 1) *necessitate precepti*: Luca XI, 9. «Pulsate et aperietur vobis». «Petite et dabitur vobis». Il Sacro Concilio di Trento dichiarò: «Si quis dixerit aliquem sine speciali auxilio Dei perseverare posse in iustitia et sanctitate anathema sit». Il Signore dà aiuto solo a chi prega. La Fede ci viene data senza nostro intervento, così anche la penitenza, ma tutte le altre grazie un adulto deve chiederle se vuol ottenerle. Se vogliamo salvarci dobbiamo domandare la perseveranza colla preghiera.

La preghiera è pur necessaria: *necessitate medii*:

b) *È necessaria per conservare la vocazione.* I semplici cristiani sono obbligati a pregare quando sono in peccato mortale, in periculo mortis, in grave tentazione... et saepius in vita. Ma noi non abbiamo solamente bisogno di salvarci, ma abbiamo bisogno di perseverare nella sublime vocazione che abbiamo avuto dal cielo. Ed ora: Chi prega conserva la sua vocazione, chi non prega la perde. Perché tanti lasciano la religione il Seminario? Perché non hanno vocazione? No, perché non hanno più la vocazione: non hanno pregato ed il Signore ha ritirato la sua grazia. E se qualora non pregando giungessimo ad essere Sacerdoti, non saremo giammai Sacerdoti esemplari e buoni. Ma noi che siamo qui per farci santi Apostoli, dobbiamo pregare e molto pregare e ben pregare.

613

[32]

TONSURA E ORDINI MINORI

30 ottobre 1921

Quad. XVI, 23

(30 Ott. 1921)

Tonsura - Ordini Minori

(ai soli miss.i)

(V. Quad. XII, p. 11)

NECESSITA' DELLA PREGHIERA

6 novembre 1921

Quad. XVI, 23-24

(6 Nov. 1921)

Seguita - La preghiera

Abbiamo parlato della necessità di pregare per salvarci e per conservare la vocazione. Aggiungo: per conservare la S. Castità. Tutti i Santi ed i Maestri di spirito affermano che la preghiera è il primo mezzo per conservarsi casti. Questo è un tale dono che non può discendere che dal Cielo; (V. Giordano Istr. al Clero p. 164) né il Cielo l'accorda fuorché ai gemiti della preghiera. Il Savio (Sap. VIII, 21) Ut scivi quoniam non possem esse continens nisi Deus det, adii Dominum, et deprecatus sum illum... S. Greg. Niseno: Oratio pudicitiae praesidium atque tutamen est. S. Cipriano: Inter media ad obtinendam castitatem, imo et ante omnia de diuinis castris auxilium petendum est.

L'uso abituale delle giaculatorie e le visite a Gesù Sacramentato. Es. S. Tommaso mandatagli una donna per tentarlo pronunciò i nomi di Gesù e di Maria: Ne sinas Domine Jesu; ne sinas Domina Virgo. Discesero due Angeli a cingerlo del S. Cingolo (Giord. l.c. p. 166; e pred. ai Sem.). S. Antonio ab.: Unico sanctissimae crucis signo diabolus debilitatus aufugit diceva a' suoi monaci (V. Brev.). Preghiamo perciò molto e bene.

Dobbiamo poi pregare per ottenere tutte le grazie, spirituali e temporali; per noi e per gli altri: Petite et accipietis... I beni spirituali sono lo scopo principale delle nostre preghiere, i temporali solamente secondario, come disse N. S. : Quaerite primum..., e subordinati ai beni spirituali; sub conditione dummodo prosint, vel non noceant saluti.

Pregare pei prossimi non solo si può, ma è un dovere, come dice S. Giacomo: Orate pro invicem, ut salvemini, S.G. Grisostomo: Pro se orare necessitas cogit, pro altero autem charitas fraternitatis hortatur. Non siamo però sicuri dell'esito perché gli altri possono essere indispo-

sti; ma almeno otterremo che si dispongano togliendo gli impedimenti. Il che se non si ottiene, la preghiera otterrà altro e resta il merito del pregare.

Perché la preghiera sia infallibilmente impetratoria secondo la promessa di N. S. G. C. devono concorrere quattro condizioni: 1) Si domandi necessaria ad salutem. - 2) Si preghi con fiducia di ottenere. S. Giac.: Postulet in fide. S. Agostino: Si fides deficit, oratio perit.- 3) Sia fatta con umiltà. Es. il fariseo ed il pubblicano nel tempio; - Si faccia con perseveranza. Es. il Cieco di Gerico e la Cananea (S. Gerol.) ed il paralitico della piscina (S. Giov. Gris.).

(Schouppé De relig. p. 445; e Scaram. 1. cit. cap. 3).

P. P. Borello, quad. 13-15

Signor Rettore, 6 Nov. 1921

Spirito di Preghiera

Continuazione della Conferenza p. 10

La preghiera è pur necessaria:

c) *Per conservare la santa virtù della Castità.* È questa una perla preziosa, che facilmente si guasta e che un Sacerdote Religioso deve possedere e conservare intatta. Tutti i Maestri di spirito sono d'accordo nell'affermare che solo colla preghiera la si può conservare. Anche le Sacre Lettere ce lo confermano:

«Et ut scivi quoniam aliter non possem esse continens nisi Deus det...» (Sap. VIII-21). La preghiera ci ottiene e conserva questa grazia. S. Cipriano dice che inter omnia media, immo ante omnia bisogna domandare questo ajuto dal Cielo. S. Gregorio Nazianzeno afferma quod «oratio» è presidio e tutela della pudicizia. Questo dono angelico, sopra l'umana natura si ottiene colla preghiera, perché solamente con questa possiamo vincere i pericoli universali che ci circondano. S. Tommaso, chiuso nella torre dai fratelli, vince la donna che ardisce insidiarlo dicendo: «Ne sinas, Domine; ne sinas Domina Virgo». S. Antonio Abate caccia con un segno di Croce il diavolo apparsogli sotto forma d'animale feroce. Non è il caso di recitare preghiere tanto lunghe, ma bastano

semplici giaculatorie ed aspirazioni frequenti e soprattutto la Comunione ben fatta. Colla preghiera obblighiamo Iddio a venirci in ajuto. S. Agostino tentato dice che «ego recurro ad vulnera Christi» e chiusi nel Cuore Santo di Gesù non si ha a temere più nulla.

È poi la preghiera necessaria:

d) per ottenere tutte le grazie: *Abbiamo bisogno di domandare:*

1) *Pro se:* a) *Grazie Spirituali*, che il Signore ci concederà certamente se sono convenienti all'anima nostra.

b) *Grazie temporali*. Si possono chiamare, se non sconvenienti allo stato spirituale dell'anima nostra, e poi rimanere indifferenti se ci vengon concesse o no, stando a ciò che disse Gesù: «primum petite regnum Dei».

2) *Pro aliis:* È bene pregare, anzi doveroso per carità. «Orate pro invicem ut salvemini... (S. Jacob. V. 16). Dobbiamo domandar grazie per il bene spirituale del prossimo. Perché il Signore non sempre ci esaudisce? Essi pongono ostacolo col non voler cedere alla grazia. E' bene ed utile, perseverare nella preghiera per ottenere loro la grazia finale. Non stimiamole sprecate perché il Signore ne terrà sempre conto. E bene domandare pure grazie temporali.

Condizioni della preghiera:

1°) *Domandare cose necessarie ad salutem spiritualem et aeternam.* Il Signore non dà pietra per pane, né serpente per pesce (Luca XI 11-12).

2°) *Domandare con confidenza (cum fide).* Iddio desidera concederci le grazie, è onnipotente e quindi noi non abbiamo che a domandarle. Sant'Agostino: «Si fides deficit, oratio perit». Si può dire che chi sa ben pregare lega quasi le mani a Dio e l'obbliga a concedergli ciò che gli domanda. Mosé veniva rimproverato da Dio perché a causa della sua preghiera Egli non poteva castigare Israele.

3°) *Domandare con umiltà.* Ricordiamo la parabola del Fariseo e del Pubblicano. Bisogna averla questa umiltà (Luca XVIII - 10..).

4°) *È pur necessario pregare con perseveranza*, senza scoraggiarci se Dio non subito esaudisce la nostra preghiera. S. Giovanni Grisostomo dice che l'uomo della piscina (Jon. V, 2-17) fu liberato dal Signore dal male in vista della sua costanza.

617

[34]

LA PREGHIERA VOCALE

13 novembre 1921

Quad. XVI, 24

(13 Nov. 1921)

Orazioni vocali

La S. Chiesa per 5 domeniche ci ripete nel Communio della Messa le parole di N.S.G.C.: Amen dico vobis, quidquid orantes petitis, credite quia accipietis, et fiet vobis. E nell'Offertorio: De profundis... exaudi orationem meam.

Da queste insistenze comprendete la necessità di pregare. Nei passati giorni celebrando la festa di S. Martino di Tours il Breviario diceva che: Oculis ac manibus in caelum semper intentimi, invictum ab orationibus spiritum non relaxabat. Ecco lo spirito di preghiera.

Ora le preghiere si distinguono... (V. Quad. XI, p. 23).

618

[35]

**ALLE SUORE MISSIONARIE - ENERGIA NELLO STUDIO E NEL
LAVORO**

13 novembre 1921

Quad. XVI, 24

(13 Nov. 1921)

Sui lavori e gli studi

(Alle Suore)

Breve conferenza sull'energia e retto fine in tutto (V. Quad. IV, p. 5).

619

[36]

PRESENTAZIONE DI MARIA SS. AL TEMPIO

21 novembre 1921

Quad. XVI, 24

Presentazione

Fedeltà alla vocazione e corrispondenza. La prima: pronta, a tre anni; - intiera; - irrevocabile.

La seconda: Coll'unione con Dio per la vita nascosta e la continua preghiera; - Ubbidienza completa ai Superiori ed alle Regole; - Collo studio ed il lavoro.

(V. Quad. XII p. 22 e Quad. IX p. 37).

620

[37]

PRIMA DOMENICA DI AVVENTO

27 novembre 1921

Quad. XVI, 25

(27 Nov. 1921)

Domenica 1 d'Avvento

L'anno ecclesiastico si divide (V. fogl. Sem.). - L'Avvento incomincia (V. foglietti Sem.; e Siniscalchi).

«DEO GRATIAS» - RICONOSCENZA AI BENEFATTORI

4 dicembre 1921

Quad. XVI, 25

(4 Dic. 1921)

Sul Deo gratias

La prima preghiera vocale che pronunciamo nel giorno in comune è il Deo gratias in risposta al Benedicamus Domino. È ben giusto che dopo la notte ringraziamo il Signore, perché ci ha conservati in vita, mentre tanti sono morti e quanti di morte subitanea ed improvvisa. Dio ci diede buon riposo mentre tanti passarono questo tempo tra pene e dolori, come negli ospedali. Tanti hanno peccato, e noi siamo stati da Dio per mezzo dell'Angelo Custode preservati dai peccati, e se tentati ne siamo usciti vittoriosi. - Questo Deo gratias diciamolo tutti a voce alta e con tutto il cuore. Il Signore da questo ringraziamento sarà mosso a benedirci tutto il giorno. Questa breve giaculatoria ci deve essere frequente nella bocca. S. Agostino scrisse: Quid melius, et animo geramus, et ore promamus, et calamo scribamus, quam Deo gratias? Hoc nec dici brevius, nec audiri laetius, nec intelligi grandius, nec agi prae-tiosius poterit.- S. Bonaventura parlando della SS. Vergine dice che sine intermissione benedicebat Deum... e Si quis eam salutabat, illa pro salutatione sua, Deo gratias respondebat. (V. Siniscalchi: Il giorno santificato p. 31).

Questo santo uso aveva il B. Cottolengo e lo trasmise alla Piccola Casa. Il Beato lo usava specialmente nel ringraziare i benefattori, rivolgendo così il bene al Signore, e ricordando loro che erano stromenti di Dio e facessero il bene per amore di Lui. Anche noi diciamolo sovente almeno col cuore per tanti nostri benefattori; e Dio sarà mosso a moltiplicarli secondo i molti nostri bisogni.

È bello il fatto che si legge nella vita di S. Alfonso Rodriguez. Mandato in parlatorio in tempo di Esercizi per la venuta da lontano di un suo parente, il Superiore gli disse che andasse a dirgli due parole. Il Santo vi andò per ubbidienza e cogli occhi bassi disse: Deo gratias, e si ritirò. Rimprovero a noi che in parlatorio parliamo troppo!

LA VIRTÙ DELLA MODESTIA

11 dicembre 1921

Quad. XVI, 26

Sulla Modestia

(11 Dic. 1921)

Osservate come la S. Chiesa oggi ci fa leggere un tratto della lettera di S. Paolo ai Filippesi, dove dice: Modestia vestra nota sit omnibus hominibus. E non basta una volta, ma ce lo fa dire ben sei volte: due nella S. Messa, e quattro nel S. Breviario. Dev'essere cosa di grande importanza! Vediamolo.

Natura della virtù della modestia: - Sua necessità; - Pratica.

1. Secondo S. Tommaso la virtù della modestia riguarda corporales motus et actiones; ut scilicet decenter et honeste fiant, tam in his quae serio, quam in his quae ludo aguntur (V. Cafasso: Istruz. al Clero). È dessa una vera virtù, perché ha il suo fondamento nell'interno dell'anima, e proviene dall'equilibrio in esso delle passioni, per avere il quale è necessario l'esercizio di tante virtù, come la pazienza, la mansuetudine, l'umiltà, la mortificazione ecc.

2. La modestia è necessaria: 1) per l'onore di Dio; 2) per la propria riputazione; 3) e per l'edificazione del prossimo.

1) Il sacerdote, il missionario e la missionaria è rappresentante di Dio in terra; deve perciò rassomigliare il più possibile a Dio in tutte le virtù e specialmente nel suo esterno. Dio invisibile si rende visibile nel suo ministro (V. Cafasso 1.c.). Pensiamo alla Modestia di Gesù, che da un Padre è detta virtus Christi. S. Francesco di Sales, secondo la Chantal fu una vera copia di Gesù in questa virtù, che nella faccia del Santo pareva fosse dipinto N.S.G.C., sicché al vedere lui pareva di vedere nostro Signore sopra la terra (S. F. prop. a modello p. 423). S. Luciano martire (V. Istr. sulla Mod. d. P. Giordano). S. Ambrogio di due Chie-

rici (ivi). Videant opera vestra bona et glorificent...

2) *Nostra reputazione per fare del bene, massime in Missione. S. Paolo a Tim.: Sedare... modestiam. (Cafasso l.c.). Pred. ai Seminaristi.*

3) *Edificazione altrui. Exemplum esto fidelium... Predica di S. Francesco; vocazione di S. Leonardo da P.M. (V. Giordano l.c.).*

3) *Pratica. Il Conc. di Trento: Sic decet omnino (V. Sp. Giordano l.c.).*

Impegno in tutti di lavorare su noi stessi, farsi correggere dai Superiori e dai confratelli... per riuscire veramente modesti.

PARTENZA PER IL KAFFA

18 dicembre 1921

Quad. XVI, 27

(18 Dic. 1921)

Partenza per il Kaffa dei PP. M. Borello ed Ocelli

A voi rivolgo le parole che N. S.G.C. disse agli Apostoli dopo la sua risurrezione nel mandarli a convertire il mondo: Euntes, docete omnes gentes... Ecce Ego vobiscum sum... usque ad consummationem saeculi. Gli Apostoli dovevano pure morire, e le parole di Gesù non avrebbero avuto il loro complemento se fossero solo a loro dirette: Ego vobiscum... usque ad consummationem saeculi. Gesù parlava anche ai successori degli Apostoli, a quanti avrebbero assunto ed esercitato il ministero apostolico fino alla fine del mondo. Le rivolgeva anche agli uomini apostolici sino a voi ed a quanti vi succederanno nel missionariato.

Gesù prometteva la sua speciale assistenza e la sua unione a tutti i missionarii. Non prometteva ricchezze ed onori, ma tabulazioni, persecuzioni: Tradent enim vos... Si persecuti sunt me et vos persequentur; Eritis odio propter me... Ma io sarò con voi; Ego vobiscum sum. E chi ha Dio con sé che ha da temere? Si Deus mecum quis contra me? - Neppure Gesù fornì i suoi apostoli di roba; anzi ordinò loro che andassero: Sine pera, sine calceamentis, e con una sola tunica. Si contentassero di avere seco Lui, stessero alla Provvidenza di Dio. Anzi un giorno di ritorno dalla loro missione in Palestina li interrogò se avessero mancato di qualche cosa; ed essi risposero: Nihil, niente ci mancò.

Vedete la cura che Dio si prende dei missionari, anche pel temporale. Deve bastare Lui, e con lui manca nulla; c'è tutto. Dietro questo avviso i Santi missionari, come S. Francesco Zaverio e S. Fedele partivano per evangelizzare i popoli col solo Crocifisso ed il Breviario... Vergogna per quelli che anziché pensare a portare seco un bel corredo di virtù, pensano troppo al materiale. Se i superiori credono bene di fornirli di roba, essi la ricevano per obbedienza, ma non cercarne di

più, ben ricordando che chi cerca lo spirituale, al resto pensa Iddio: Et haec omnia... adjicientur vobis.

Ed ora vi dò un ricordo: Memento petra de qua scissi estis: ricordatevi della pietra, da cui siete staccati. Ricordatevi di questa Casa-Madre che dovete lasciare, ricordatevi della educazione ricevuta, portate con voi lo spirito di questa istituzione, che è tutta per formare santi e dotti missionarii. Ricordando il bene qui ricevuto in tanti anni, rammentate i Superiori tutti che sono stati i mezzi, dei quali si servì il Signore per formarvi.

Ricorderete in particolare quelli partiti pel Paradiso, come il compianto P. Costa, che con tanta bontà sacrificò tutto se stesso e la vita per la vostra formazione: Mementote praepositorum vestrorum qui vobis loculi sunt verbum Dei, quorum intuentes exitum conversationibus, imitamini fidem.

1922

PRIMO GIORNO DELL'ANNO

1 gennaio 1922

Quad. XVI, 28-29

Primo giorno dell'anno 1922

Ricorderete la maggior parte di voi la parabola della ficcaia, di cui vi parlai nel 1° giorno dell'anno passato. Vi diceva (V. pag. 6)... Nell'anno che la Madonna, l'Angelo Custode ed i nostri Santi Protettori, figurati nel vignaiuolo, ci ottennero, abbiamo prodotto fichi di santificazione, cioè non solo non opere cattive, e non solo foglie di virtù apparenti, ma vere virtù? Sicché Gesù il padrone ritornando a vederci dopo un anno ci trovi più avanti nella perfezione, risoluti di rassomigliare il più possibile al Padre Eterno: Estote perfecti sicut... Ognuno esamini se stesso, e veda... Fortunati coloro di voi che durante l'anno procurarono di formarsi quali la vostra vocazione richiede: più divoti, più caritatevoli, più umili, ecc. Infelice invece colui che...

Ad ogni modo per tutti io imploro ancora un altro anno, promettendo a nome vostro che passerete...

Quest'anno 1922 è una grande grazia che Dio ci concede ancora nella sua Bontà, e la comprendessimo per usarne bene: Si scires donum Dei! Questo dono comprende tante grazie insieme! nell'ordine naturale e nel soprannaturale (V. Quad. Xp. 1).

È ottima la domanda che ci suggerisce S. Bernardo per ben passare quest'anno, di interrogar ognuno se stesso: Si modo moriturus esses, hoc cogitares, hoc diceres, ed io aggiungo, hoc faceres? Il pensiero della morte quanto ci sarebbe salutare!

Secondo la nostra consuetudine in principio dell'anno vi do un Protettore per tutto l'anno, da pregare e da imitare. Per quest'anno vi assegno S. Domenico, di cui ricorre il Centenario. Egli fu un gran Santo a lato di S. Francesco d'Assisi; si distinse specialmente nel pregare e zelare la salute delle anime. Combattè gli eretici coll'arma del S. Rosario e predicando egli ed i suoi frati, detti perciò Predicatori. Operò gran

bene, e lo continuò nei suoi figli. Anche noi..., specialmente tutto l'anno diciamo bene il S. Rosario, e preparatevi collo studio e lavoro all'apostolato.

P. P. Borello, quad. 19-20

Signor Rettore. 1 Gennaio 1922 La parabola del fico sterile

Luca XIII, 6-9. La Sacra Scrittura non dice più se il Padrone sia poi tornato l'anno appresso, o no a rivedere il fico, poiché certamente se l'avesse veduto ancora ad occupare inutilmente il terreno, l'avrebbe abbattuto. Il fico potrebbe dire: «Ma che male ho fatto?». Non basta non far del male, ma bisogna far del bene. E noi abbiamo prodotto dei frutti? Forse non ne abbiamo prodotto alcuno, o forse peggio ne abbiamo prodotto dei cattivi! Se così fosse; se avessimo passato un anno sterile, non ci fossimo emendati, non avessimo procurato di essere un po' più caritatevoli, docili... ringraziamo che abbiamo in Cielo Maria, che fa la parte del vignaiuolo. Ma se alla fine di questo nuovo anno non avessimo fatto qualche progresso in vincere noi stessi, come potremmo ancora raccomandarci alla Madonna? Preghiamo il Signore che ce lo conceda ancor tutto e ci aiuti a passare un anno di santificazione! Ricordiamoci che dobbiamo essere perfetti il più che è possibile, poiché non lo saremo mai abbastanza; prima che lo siamo come il Padre nostro ch'è ne' Cieli!

Un anno nuovo a tua disposizione! «Oh! si scires donum Dei». Ogni minuto è dono di Dio! Quante grazie il Signore ci fa nell'ordine naturale e soprannaturale! Se Egli ci abbandonasse un momento, ritorneremmo nel nulla. E queste grazie il Signore ce le concede gratis, ma affinché noi le fruttiamo:

poiché leggiamo nel Vangelo che le grazie «non dantis fructum suum» ci saranno tolte e date ad un altro. «Serve nequam» ha detto Gesù a colui che invece di fruttare i talenti li ha nascosti. «Quid habes quod non accepisti?». E quante ce ne darà ancora se non saremo ficaje sterili! Nell'ordine poi spirituale: fede, educazione in seminario e qui; prediche, letture, meditazioni, avvisi...; tutto dobbiamo fruttificare e di ciò dovrem render conto...

Esaminiamoci un po': perché son qui? Non occupo inutilmente il terreno? «Qui justus est, justificetur adhuc, qui sanctus est sanctificetur adhuc!». In quest'anno bisogna fare come se fosse l'ultimo della vita! Se fossimo convinti di questo, come ci metteremmo di buona voglia a darci un po' «dardriss». Dice S. Bernardo: «Si modo moriturus esses, hoc diceres? hoc cogitares? hoc faceres?». Quanti muoiono d'improvviso! «in qua hora non pu-tatis...».

Questo pensiero sarebbe molto utile.

Ricordiamoci adunque sovente di questa parabola e promettiamo che non vogliamo star qui ad occupare inutilmente il terreno!

COMPLEANNO DELL'ALLAMANO

22 gennaio 1922

Quad. XVI, 29-30

(22 Gennaio 1922)

Il mio compleanno

In risposta ai vostri augurii pel compimento del 71 anno di mia vita, ringraziandovi, specialmente per le preghiere che avete fatto per me, voglio farmi il mio elogio. Fece il proprio elogio S. Paolo, dicendo delle fatiche e dolori che soffrì pel nome di N.S.G. C. : Ter virgis caesus sum, etc. anzi: Plus caeteris (Apostolis) laboravi etc. Racconta di essere stato assunto al terzo Cielo ecc. - Come si spiega tanta lode a se stesso? Anche S. Agostino, S. Teresa, S. M. Alacoque ed il Ven. D. Bosco si scrissero la vita - Non per superbia, ma per verità, tutti così fecero, per dare gloria a Dio ed umiliare se stessi...

Io parlerò della mia nascita. Il Signore disse: In charitate perpetua dilexi te, ideo attraxi te miserans tui. Il buon Dio pensò a me sin dall'eternità, quando nessuno pensava a me, neppure i miei genitori, che non esistevano. Vi pensò non per necessità o bisogno che avesse, ch'Egli è assolutamente felice e beato in sé. Vi pensò per solo amore di me. In charitate, ed avendo compassione del mio niente: miserans tui. Pensò a me da tutta l'eternità, e per sola bontà e compassione, e fra tante creature possibili che poteva creare, determinò di lasciarme tante altre, e creare me. E notate che fra tante creature possibili nella sua eterna prescienza, vedeva che altre sarebbero state più riconoscenti di me, avrebbero meglio di me corrisposto al Suo amore, meglio conoscendolo, amandolo e servendolo. Vide anche le mie tante infedeltà ed i miei peccati. Eppure quel buon Padre non diede indietro, e continuò a volere me e non tanti altri. Veramente: Aquae multae (di incorrispondenza) non potuerunt extinguere charitatem!

Applichiamo al caso l'elezione di Davide a Re (V. Libro dei Re I, c. 16). Aggiungo: Sarebbe già stato insigne favore, che essendo nulla,

Dio mi avesse creato una pietra, una pianta una bestia, anche queste creature inanimate o irragionevoli sono nel loro possibile riconoscenti al Signore e ne fanno impreteribilmente la volontà: Omnia serviunt tibi... Stellae dederunt lucem, et laetatae sunt; - Ventus et mare obediunt Ei.

No, il Signore volle essere più generoso con me: non si contentò di crearmi una pietra...; ma si propose di crearmi una creatura ragionevole, dotata di mente, capace di conoscerlo, e di cuore fatto per amarlo e servirlo.

Il buon Dio decretando di crearmi, stabilì nel tempo l'anno, il giorno in cui mi avrebbe dato l'essere, ed ogni altra circostanza: Ideo atraxi te. Ed eccomi nato il 21 Gennaio del 1851, alle ore sei e mezzo di sera. Deo gratias! Dunque ho compiuto 71 anni dalla nascita, che significano tanti anni, giorni e minuti di altrettante nuove creazioni, di cui mi colmò il buon Dio. Poteva essere morto appena nato, ed era già una grazia di Dio; poteva morire in seguito; ma no, il Signore mi conservò finora per Sua misericordia e bontà, perché lo amassi e servissi fedelmente. L'ho io fatto? Di questo mi intesi ieri sera con Gesù Sacramentato nella lunga visita fattagli alla presenza della nostra cara Consolata. Voi nei vostri auguri domandate al Signore meriti e non anni...

P. P. Borello, quad. 23-24

Pensieri del M.R. Signor Rettore. 22 Gennaio 1922 Ringraziando delle preghiere per lui in occasione del suo compleanno

E un dono di Dio anche la longevità, tanto più se piena di opere buone. Adesso voglio parlarvi un po' di me! Sono nato nel 1851. Molti Santi si son scritti la vita (S. Agostino... S. Teresa, S. Margherita Maria Alacoque): ciò non è stata superbia, ma un inno che essi hanno innalzato a Dio. Lo stesso S. Paolo ha detto di sé: «ho lavorato più d'ogni altro Apostolo; fui sollevato fin

al terzo cielo». Ma la conclusione? «Tutto questo è la grazia di Dio che l'ha fatto in me». Non neghiamo il vero, ma attribuiamolo a Dio. Adunque tanti anni fa (cioè fin dall'eternità) Iddio ha pensato a me con amore: «in charitate perpetua dilexi te; ideo miserans tui attraxi te». Prima dei parenti, prima ancora che fosse il mondo Iddio già pensava a me con pietà ed amore. E pensava a crearmi un essere ragionevole, capace di conoscerlo, amarlo e servirlo. Poteva Egli benissimo crearmi una pietra (un diamante): ed io sarei esistito! Poteva crearmi una pianta, una bestia: ed avrei già avuto una gran missione, quella di narrare la gloria del Creatore. Invece senza nessun mio merito, senza che avesse bisogno di me... m'ha creato un uomo. Poteva creare un altro al mio posto, che avrebbe corrisposto ben più con slancio, invece ha voluto fare proprio come a Davide, (I Re cap. XVI) eleggendo il più piccolo, il più debole! È un atto di pura sua bontà!...

La vocazione solo nell'eternità comprenderemo che cos'è! Non crediamo d'essere noi a fare un atto di degnazione verso Dio, se corrispondiamo alla sua chiamata, ma è Dio che si degna scegliendoci fra tanti, a suoi Apostoli!...

La meditazione è un lavoro della mente per scaldare il cuore: non basta semplicemente ragionare, ci vogliono pur gli affetti!...

SETTUAGESIMA - NECESSITA' DI TENDERE ALLA PERFEZIONE

12 febbraio 1922

Quad. XVI, 27-28

Settuagesima - Epistola

(12 Febr. 922)

(V. Quad. VII, p. 20)

P. P. Borello, quad. 27-28

Signor Rettore. 12 Febr. 1922

Epistola della Dom. Settuagesima (tratta da S. Paolo I Cor. IX-X)

Paragona l'Apostolo la vita nostra ai corridori del circo, alle lotte degli Atleti, ai pellegrini di terra Promessa: con questa diversità che mentre là c'era un solo che prendeva il premio (anche in terra promessa solo due arrivarono), qui posson tutti conseguirlo ad un patto solo che si corra. Ma bisogna correre sempre! Lo spirito più corre, più vorrebbe correre, benché il corpo si stanchi. Per noi non si tratta di un po' d'alloro, ma d'un premio eterno superiore ai nostri stessi desideri. Come bisogna fare? Bisogna:

1°) Avere la volontà ben ferma, perché quei che batton l'aria non faranno mai profitto.

2°) Correre subito e che ognuno individualmente possa dire «io corro davvero!...» e correre come se da questo momento dipendesse tutta la mia santificazione. Non mai aver paura di correre troppo. E adesso voi che siete postulanti! e voi che siete novizi è il vero vostro tempo questo, ed anche voi che siete professi, anche qualora vi credeste già perfetti. Ci sono taluni che hanno paura di essere poi messi sugli Altari! Non pensiamoci, non è affar

nostro, ci penseranno gli altri se sarà il caso. «Sacerdos es? Non alleviasti onus tuum, sed ad majorem teneris perfectionem sanctitatis» (Imit. Ch. L.IV., c. IV). Bisognerebbe poter dire, supposto che ci mancasse la regola «guardate come fa un professo». Non crediamoci mai dispensati e non pensiamo, che quando saremo liberi, potremo andare più alla buona, o meglio alla carlona. Gli Ebrei nel deserto han veduto morire nel Mar Rosso gli Egizi, che li inseguivano, han veduta la nube che li guidava, mangiata la manna, bevuta l'acqua scaturita dalla roccia, ma non hanno creduto. Anche noi abbiamo attraversato a piedi asciutti il mondo, abbiamo la nube che ci salva dalle passioni, spegnendone gli appetiti (la grazia di Dio), mangiamo la manna nella S. Comunione e nel «Verbum Dei» che ci son dati in abbondanza. Non disprezziamo tutte queste grazie di Dio, ma approfittiamone. Perciò teniamo ben fisso lo scopo per cui siamo venuti: «propter Evangelium»: essere buoni Missionarii

3°) Bisogna però unirvi sempre la penitenza «Castigo corpus meum et in servitatem redigo». Un Missionario che non abbia l'abitudine, lo spirito di mortificazione non può niente. Gli atleti «ab omnibus se abstinent» mangiano solo quelle cose che rinforzano. E noi? Non dobbiamo rovinarci la salute, ma piccole mortificazioni le possiamo far tutti. S. Paolo si castiga per tenere a freno il suo corpo. Si tratta di fare piccole cose, ma bisogna farle: sarà un po' di freddo, un boccone di meno. Cose da niente, ma che servono a giungere alla perfezione.

SESSAGESIMA - VITA APOSTOLICA DIS. PAOLO

19 febbraio 1922

Quad. XVI, 31-32

Sessagesima - Epistola - Vita apostolica di S. Paolo

(19 Febr. 1922)

È sempre vero il detto antico: Verba movent, exempla trahunt. Così nel bene come nel male. Talora più eccita a farsi virtuosi la vita d'un Santo che tante prediche. N.S.G. non ha solo predicato in pubblico ed in privato; ma propose se stesso alla nostra imitazione: Exemplum dedi vobis, ut quaemadmodum Ego feci, ita et vos faciatis. S. Paolo: imitatores mei estote, sicut et ego Christi.

Oggi S. Paolo si propone a noi come esemplare di vita Apostolica. Scrivendo ai Corinti ci propone il suo zelo ed i sacrificii che sostenne per amore di Dio e delle anime. Per difendersi da' suoi nemici enumera quanto ha fatto per l'evangelizzazione e quanto dovette sostenere. Pene corporali esterne, pene interne provenienti dal ministero e da se stesso. Al capo XI della 2 lettera ai Corinti dice: Ter virgis caesus sum (Lettura). - Pene interne generali e particolari: Instantia mea quotidiana, sollicitudo omnium Ecclesiarum: Quis infirmatur et ego... Pene proprie: Datus mihi stimulus...

Ed ogni sacrificio sopportò con coraggio e costanza non aspettandosi la riconoscenza degli uomini: Ego libentissime impendam et..., licet plus vos diligens, minus diligar.

Gli esempi di S. Paolo sono un rimprovero alla nostra troppa sensibilità, al poco nostro amore di patire, alla nostra facilità di disanimarci nello zelo, specialmente quando non ci vediamo corrisposti nelle nostre fatiche. Non così fecero sull'esempio del Santo i Missionarii di ogni tempo...

Ma per essere tali conviene prepararsi, e fin d'ora sacrificarvi nelle cose piccole che dovete soffrire. Farvi l'abito del sacrificarvi colla perfetta obbedienza, con tutto l'impegno negli studii e nei lavori; e vincere

tutte le difficoltà presenti.

A questo studio della mortificazione devono subito attendere i postulanti, formarsi i novizii, e sempre più progredire i Professi da essere modelli dei più giovani in tutto. Questi applichino a sé le parole dell'Imitazione: Sacerdos factus es, non alleviasti onus tuum... sed ad...

P. P. Borello, quad. 28-29

Signor Rettore. 19 Febbraio 1922

Epistola della Dom. Sess. - S. Paolo II Cor. 11

«Verba movent, exempla trahunt». Gli esempi trascinano. S. Paolo fa la descrizione di quanto ha sofferto per Gesù: non si gloria delle sue miserie, ma le dice, perché è obbligato. Quante prove ha dovuto soffrire e fisiche e soprattutto morali! Siamo Missionarii Quante pene nei viaggi e queste cose bisogna sopportarle. «Imitatores mei estote». Ma soprattutto quanti sacrifici per salvare le anime. «I sacrifici costano solo al primo momento, ma poi l'amarezza scompare e resta solo la felicità e la dolcezza che Dio infonde» (S. Teresa). I Martiri. Nella vita apostolica ci son tante rose, ma pur le spine, riguardo al corpo e riguardo allo spirito. L'ideale missionario qualcuno se lo figura poetico, ma non bisogna dimenticare che ci son dolori. Se li supporteremo potremo dire anche noi «superabundo gaudio in mea tribulatione». La grazia di Dio è a tutti. Passata la lotta ci attende un premio da Apostoli: giudicheremo le 12 tribù d'Israele e gli Angeli stessi. Le tribulazioni ci devono spingere ad essere Apostoli! Quanti cuori ingrati non incontreremo! E che importa se non si convertono? Purché io abbia il premio. Disponiamoci a qualunque prova, formandoci fin d'ora un vero spirito di mortificazione: uno che non sia capace a sopportare la puntura d'una mosca, che farà? Che farà uno che non sa ora adattarsi a far il ciabattino? Purché faccia la volontà dei Superiori. Viviamo d'ubbidienza e se ci costa qualche cosa «Deo gratias!». «Manducate quae ponuntur vobis» (Ad I Corinth. X, 27). Formiamoci al vero spirito di sacrificio

materiale e spirituale: anche a quello di essere un po' provati dal diavolo: peccato non si fa se non c'è volontà, anzi ciò mi serve a caricarmi di meriti! Seguiamo adunque l'esempio di S. Paolo in tutto e chissà che un giorno non abbiamo anche da seguirlo in ciò che ora ci pare impossibile. Ciò che è necessario, è necessario; e poi il Signore farà il resto. Non curiamo troppo il corpo, ma maggiormente lo spirito. Nello spirituale il Signore tiene presenti anche i desideri sinceri e li premierà: così chi desidera ardentemente di farsi un santo e vi corrisponde per quanto gli è possibile, il Signore lo premierà. «Exemplum dedi vobis», e quanto ha dovuto soffrire nostro Signore fino alla morte! Non disprezziamo ora le piccole cose, perché le disprezzeremo anche quando saremo vecchi (S. Romualdo). Prepariamoci fin d'ora ad essere ciò che vorremmo essere un giorno! Anche S. Paolo quante volte sarà stato un po' scoraggiato! Eppure ha tenuto fermo considerando la bontà del Signore.

QUINQUAGESIMA - CARNEVALE

26 Febbraio 1922

Quad. XVI, 32

(26 Febr. 922)

Quinquagesima - Carnevale

(V. Quad. VII, p. 7)

N.S.G.C. diceva agli Apostoli: Mundus gaudebit, vos autem contristabimini; sed tristitia vestra convertetur in gaudium. La profezia riguardava la Passione di N. S., ma ben può pure applicarsi a questi giorni, in cui il mondo pare venga pazzo di gaudio e di piacere. E fosse ciò almeno con soddisfazioni innocenti; ma invece con commettere tanti peccati. Si vive con più dissipazione e dimenticanza di Dio e si dà sfogo alle passioni dei sensi. Quanti peccati di lussuria, di ubriachezza, e quindi di bestemmie e cattive parole!

Spetta a noi compiere l'altra parte del detto di Gesù: Vos autem contristabimini. Dobbiamo noi invece attristarci santamente per consolare N.S. e riparare a tante offese. Ciò faremo 1) opponendo a tanta dissipazione e dimenticanza di Dio, maggior raccoglimento e maggior preghiera. S. Francesco di Sales in questo tempo usava maggior ritiratezza, e si privava di ogni ricreazione. Non dobbiamo essere curiosi neppure col desiderio di questi bacchanali. Invece preghiamo molto e bene, come ci siamo proposti dopo i Santi Esercizi. Vi raccomando specialmente le preghiere vocali della Comunità, con dirle tutte con attenzione della mente con affetto, specialmente il Veni Creator e quelle prima e dopo lo studio, i lavori ed i pasti (V. Quad. XI p. 25).

2) Colle molte piccole mortificazioni in compenso dei tanti stravizi ed abusi nel cibo e nel bere. S. Vincenzo de' Paoli prescrisse a' suoi Lazzaristi che in questi giorni facessero vigilia. Il B. Enrico Susone ... (V. Quad. III p. 23).

Signor Rettore. 26 Febbraio 1922

Se lungo l'anno per onorare il Signore dobbiamo attendere al raccoglimento ed alla mortificazione tanto più in questi giorni del carnevale. «Mundus gaudebit, vos autem in tristitia estis», ma tosto aggiunge pure l'Apostolo «tristitia vestra vertetur in gaudio». Il mondo non gode lecitamente. Sovente forse pensiamo bene perché non ci sono più maschere, ma il Signore è offeso più finemente: non temiamo che ce n'è del male da riparare: il diavolo lavora e trionfa. «Non trovo chi mi consola, neppure tu» (Gesù a S. Margherita Alacoque). Persuadiamoci che dei peccati se ne commettono, specialmente in questi giorni. Non è troppo pregare e riparare col raccoglimento. Bisogna che il Signore abbia un compenso, che possa dire che almeno i suoi Missionari fanno ciò che possono. I Santi comprendevano questo: Mons. Cavetti [o Galletti?] cominciava la quaresima dalla Settuagesima. Dobbiamo frenare persin il desiderio di vedere tutte queste storie del mondo. Uniamo alla preghiera la mortificazione. S. Francesco di Sales ordina alle sue religiose digiuno nel Lun. e Mart. grasso per riparare i disordini del mondo. S. Geltrude ebbe rivelazione che «tutti quei che fanno riparazioni in questi giorni sono scritti da S. Giovanni in un libro d'oro per essere poi premiati». Il B. Susone non mangiava in questi giorni ed il Signore gli mandò da un Angelo della frutta. Il Signore accetta e premia ciò che si fa per Lui. Prendiamo l'abitudine di vivere alla presenza di Dio. «Oportet semper orare». Facciamole bene tutte le nostre preghiere specialmente quelle prima e dopo il lavoro, il cibo. Invece di pregustare i cibi, pensiamo a fare tutto per Dio (S. Paolo X 31, I Corinth.). Abituiamoci a vivere di fede. S. Luigi Gonzaga aveva la special fortuna di non aver mai una distrazione durante le preghiere. Noi cerchiamo di fuggire almeno le volontarie distrazioni «lasciando ogni pensiero alla porta della Chiesa», come S. Bernardo. Raccogliamoci coll'orazione, anche salendo e discendendo le scale. Raccoglimento non è tenere la testa bassa, fare il muso, ma è non dissipazione, cioè cercare di avere per la testa qualche buon pensiero.

641

[6]

CORRISPONDENZA ALLA VOCAZIONE

5 marzo 1922

Quad. XVI, 33

(5 Marzo 1922)

1 Domenica di Quaresima

Corrispondenza alla vocazione

(V. Quad. III, p. 24; Quad. X, p. 10)

IL PURGATORIO

26 marzo 1922

Quad. XVI, 33-34

4 Domenica di Quaresima

(26 Marzo 1922)

Il Purgatorio

C'è la consuetudine, almeno fra noi, che oggi si predichi dai Qua-remalisti (sic) sul Purgatorio. Anch'io ve ne parlerò, e sarà pel bene delle anime e pel bene nostro.

1. È di fede che esiste il Purgatorio, e che le anime quivi trattenute possono essere aiutate dai suffraga dei fedeli. Il Conc. di Trento alla Sessione XXV Decr. de Purgatorio dice «Purgatorium esse, animasque ibi detentas fidelium suffragiis juvari». Il Concilio comanda ai Vescovi che questa dottrina sana, trasmessa dai Santi padri e dai S. Concilii, sia creduta, tenuta, insegnata e studiata diligentemente. Soggiunge di non predicare su ciò cose difficili, incerte e curiose che possono dare scandalo (Ivi).

Il principale suffragio, secondo lo stesso Concilio, è la S. Messa, poi vengono le preghiere, le opere buone, le elemosine e le S. Indulgenze, colla diversità che le S. Messe e le preghiere fatte a nome della Chiesa sono soddisfattorie anche se l'individuo non è in stato di grazia; non le altre fatte in peccato mortale (Shoupe II p. 491). È probabile secondo il Bellarmino, che le anime del Purgatorio preghino per noi, specialmente se le ajutiamo; e noi possiamo invocarle in privato, sebbene la Chiesa ciò non usi in pubblico (Ivi).

2. Il pensiero del Purgatorio fa bene a noi: 1) ci tiene guardingi [= guardinghi] da ogni peccato, che se non purgato in terra dovrà scontarsi colla pena temporale in Purgatorio colla dilazione della vista di Dio pena terribile che per ora non comprendiamo abbastanza; e col fuoco e coi tormenti stessi dell'inferno eccetto la perpetuità. S. Agostino: Eodem igne cremantur damnati et purgantur electi. 2) Ci induce a peniten-

ze ed a opere buone per redimere i nostri debiti quotidiani. Peccata tua elaeosinis redime. 3) Ci spinge alla perfezione, per cui alle anime pie talora fa più impressione che lo stesso pensiero dell'inferno.

Appendice sull'Atto eroico di Carità. V. L'Anima Santa p. 575.

SETTIMANA SANTA - LA PASSIONE DI NOSTRO SIGNORE

11 aprile 1922

Quad. XVI, 34

(11 Aprile 1922)

Settimana Santa - Passione di N.S.G.C.

Questa settimana vien detta Maggiore dalla Chiesa Latina e da S. Giov. Gris. Grande perché in essa si ricordano i più grandi benefizi di Dio (Siniscalchi: Il Giorno Santif. p. 164). La Chiesa sebbene voglia che meditiamo tutto l'anno la Passione, come scrive S. Paolo: Passio D.N.J. Ch. sit semper in cordibus vestris; e perciò ce lo ricorda colla S. Messa quotidiana, che rinnova la S. Passione; tuttavia lo vuole più in questa Settimana Santa. Questo è un nostro dovere ed un nostro bisogno. (Vedi quad. XIII p. 39).

SABATO SANTO - BENEDIZIONE DELLA CASA

15 aprile 1922

Quad. XVI, 34

(15 Apr. 1922)

Sabato Santo - Benedizione della Casa

Il Signore è padrone di tutte le cose, incominciando dalle nostre persone. Egli si trova presente in tutte ed in tutti i luoghi. Ama tuttavia di manifestare di tanto in tanto la sua presenza, ed una volta all'anno ispira alla S. Chiesa con segno visibile il ricordo del Suo dominio e della Sua presenza. È questo lo scopo della Benedizione delle case nel Sabato Santo. Egli visita appena risorto i buoni cristiani, come già fece coi santi antichi del Limbo per consolarli; e portando la Sua benedizione in ogni angolo della casa rammenta il Suo dominio dovunque, e ci dice che continua la presenza in ogni luogo anche minimo. Così Dio è a noi presente in ogni oscuro angolo di questa Sua casa. Dio la benedice ogni anno per purificarla dalle miserie del passato anno, confermarvi la sua benedizione e richiama la nostra attenzione alla presenza Sua e degli Angeli tutelari. La presente funzione deve aumentare la nostra fede e farci camminare alla Sua presenza per vivere una vita perfetta: ambula coram me et esto perfectus. Si stampi in noi tale presenza in ogni luogo della casa, anche più nascosto, di giorno e di notte; per cui nulla facciamo che spiaccia agli occhi di Dio...

Alla benedizione della casa per Pasqua

Si benedice la casa perché noi sappiamo spiritualizzare tutte le cose e stare alla presenza di Dio in ogni angolo di essa.

CENTENARIO DI S. FEDELE DA SIGMARINGA

24 aprile 1922

Quad. XVI, 35-36

(24 Aprile 1922)

Centenario di S. Fedele da Sigmaringa

Non a caso, o miei cari, a fianco della cara Consolata su questo altare stanno dipinti due Santi: S. Fedele da Sigm. e S. Luigi. Vi sono posti a vostra protezione ed imitazione. S. Luigi perché mostrandovi la preziosità della virtù della purezza e castità vi ajuti nella lotta difficile contro le insidie che il demonio e la carne muovono contro queste virtù. Voi sapete che per riuscire vittoriosi ci vuole preghiera e mortificazione: in oratione et jejuniis... Eppure dice un Santo padre: sii pure umile, sia pio, se pur è possibile: si non est castus, nihil est. Venendo varie volte nel giorno in Cappella, dopo lo sguardo a Gesù Sacramentato ed a Maria SS. guardate S. Luigi a domandargli la grazia della bella virtù, rinnovando il proposito di usare tutti i mezzi per conservarvi casti.

Ma a destra della Madonna è un buon frate Cappuccino; perché? È protettore vostro come religiosi e come missionari. Questo Santo come scrisse il S. Padre Pio XI si rese esemplare perfetto dei missionari e del come debbano degnamente prepararsi al ministero apostolico (Lett. al Generale dei Cappuccini).

È il primo missionario mandato da S. Propaganda contro gli eretici nella Rezia e ne fu il primo martire. Aggiungo, che per noi deve essere speciale protettore (V. Quad. I p. 21). Leggetene la vita per ricopiare in voi le virtù del gran Santo, e ricorrete alla sua intercessione per ottenere, come dice il Papa, il vostro ingegno con lo studio delle varie discipline, ed allenare l'anima nella pratica costante di tutte le virtù (l.c.). Egli servirà ai provandi e Novizii a vincere le tentazioni di scoraggiamento anche sotto la specie del maggior bene e ci farà raffrenare la troppa giovanile avidità del ministero, mentre fatto sacerdote e profes-

so, crede esser meglio ancora per quattro anni attendere allo studio della S. Teologia.

«L'esempio di S. Fedele infervorì, dice il P. Melchiorre da Benisa Procuratore dei Cappuccini, in noi lo zelo per l'Apostolato. Per essere degni Apostoli, soggiunge il medesimo, occorre prepararvisi seriamente e lungamente; occorre quel corredo di cognizioni divine ed umane richieste dai tempi e dalle popolazioni, cui dobbiamo evangelizzare; occorre avere virtù non comuni, ed un eccellente spirito d'immolazione».

Specialmente dovete imitare il Santo nella sua virtù caratteristica, che fu la fedeltà a tutti i suoi doveri. Fedele di nome, presolo nella S. Vestizione, si dimostrò tale nel corrispondere alla chiamata alla Religione, staccandosi dal molto che il mondo gli prometteva... (Quad. I p. 21). Fu fedele nel corrispondervi, e questa fedeltà fu in Lui universale, cordiale e semplice.

Il predicatore della Vestizione prese per testo: Esto fidelis et accipies coronam vitae. Anche voi siate fedeli in tutto e riceverete infine il premio del bel Paradiso.

MESE DI MAGGIO

30 aprile 1922

Quad. XVI, 36

(30 Aprile 1922)

Pel mese di Maria

Il calendario Diocesano ha queste parole: Parochi fideles vivide exhortentur, ut toto mense Majo adveniente B.M. V. dicato, singulis diebus Ang. Coelorum Regina, preces, obsequia et virtutum opera specialia offerant. Considerate ogni parola: vivide - toto mense - singulis diebus - opera specialia. Questa pratica di devozione non è tanto antica, e S. Alfonso il gran devoto di Maria non ne parla. Venne iniziata in Italia, dove si sparse per tutto il mondo. Era conveniente che come sono consecrati a Maria dei giorni, delle novene, a Lei si tributasse anche un mese intiero, il più bello, il mese dei fiori. Adunque in questo mese, tutti i giorni del mese Le dedichiamo speciali preghiere, ossequii speciali e speciali atti di virtù; e voi ciò fate in comune ed in privato, specialmente coi fioretti, che l'ubbidienza vi assegna. Siate attenti a praticarli per formarne un bel mazzo da presentare a Maria SS. al termine del mese. Ottima la pratica del Noviziato di comporre tutti un fervorino e di visitarla ogni giorno al S. Pilone. Così faceva il P. Sanchez ogni volta che usciva di casa. Ricordate il detto di S. Giov. Berchmans «Quidquid minimun, dummodo constans».

PATROCINIO DI S. GIUSEPPE FESTA DEL LAVORO

7 maggio 1922

Quad. XVI, 37

(7 Maggio 1922)

Patrocinio di S. Giuseppe - Festa del lavoro

I nostri socialisti hanno inventato la festa del primo Maggio come festa del lavoro. Buona cosa desso se consistesse in un giusto riposo e nell'occuparsi di proposito delle cose dell'anima, ma pur troppo non è così. Anche nostro Signore volle riposarsi dopo sei giorni e lo prescrisse a tutti dopo il lavoro della settimana. Dobbiamo riposarci la Domenica: ecco la vera festa del lavoro; in essa rendiamo grazie a Dio del lavoro fatto, ed imploriamo benedizioni sul lavoro che faremo nella veniente settimana.

Il lavoro all'uomo è un dovere. Anche nello stato d'innocenza nel Paradiso terrestre Adamo doveva lavorare, come sta scritto: Posuit in paradiso voluptatis, ut operaretur et custodiret illum. Tanto più dopo il peccato si deve lavorare in pena e riparazione del medesimo: In laboribus comedes, in sudore vultus tui vesceris pane. Nei Proverbi: Labores manuum tuarum quia manducabis. E S. Paolo: Si quis non vult operari, nec manducet. Il lavoro non è solamente un dovere, ma è anche un onore per essere stato santificato da N.S.G.C, e la S. Famiglia. Per trent'anni Gesù con S. Giuseppe lavorò nell'umile mestiere di falegname, e di Lui sta scritto: Pauper sum ego et in laboribus a juventute mea.

La strada più diritta per farsi santi, per cui molti abbandonare gli onori e le ricchezze e lo stesso Sacerdozio. Es. Beato Alano. Specialmente i missionari anche sacerdoti, devono lavorare materialmente. Lo dicono le nostre Costituzioni al N. 26. Dopo Gesù Primo Apostolo, S. Paolo diceva: laboramus operantes manibus nostris: ed ai Tessalonicesi: per me e per i miei ministraverunt manus istae. Negli Atti degli Apo-

stoli sta scritto che essendo con Aquila ejusdem artis manebat apud eum et operabatur.

Stimatevi tutti, e specialmente voi Coadiutori, fortunati di seguire questi doveri ed esempi. Ma si lavori per amor di Dio, e quindi con energia e per imparare. Raccomandate a S. Giuseppe.

Quad. XVI, 37

652

[13]

**ALLE SUORE MISSIONARIE -
DOPO LA PARTENZA DI CINQUE SUORE**

7 maggio 1922

Id. Alle Suore - Dopo la partenza di cinque missionarie

(V. Quad. IV, p. 20 e XIV, p. 23)

I MALI DELLA LINGUA

21 maggio 1922

Quad. XVI, 38

(22 Maggio 1922)

Sulla lingua

L'occasione del nostro trattenimento me lo fornisce la S. Chiesa che nella passata settimana ci fa leggere nel S. Breviario l'Epistola di S. Giacomo. In essa tra le altre cose tratta specialmente della lingua. Ne spiega l'importanza e specialmente i mali che ne derivano se malamente usata. Sarebbe bene che tutti la leggeste, e meditaste. (V. Quad. VII p. 2-3).

Debbo dirvi che in casa nostra si parla troppo, e si è molto curiosi di notizie estranee e dei difetti dei confratelli. Ognuno dica a se stesso:

attende tibi. - Quid ad te. Questo è necessario per non mormorare in Africa dei compagni e contro i Superiori, il che è un gran male.

LA GOLA

28 maggio 1922

Quad. XVI, 38

(28 Maggio 1922)

Sulla gola

La nostra lingua ha due uffizi, del parlare e del gusto. Parliamo ora di questo, e propriamente della gola.

Voi sapete le mie intenzioni sul mangiare, da parere quasi che vi esorti troppo a quest'atto animalesco. Ciò faccio per amore della vostra salute, e per riuscire anche corporalmente idonei colla robustezza del corpo a fare molto bene in Missione. - Ma mangiare non significa vivere per mangiare, ma solamente mangiare per vivere, né porre il nostro fine nel mangiare; e ciò non esclude una giusta mortificazione, le due cose stanno bene insieme. Mons. Gastaldi nelle Regole pei Seminaristi dopo avere esortato i Chierici a tenere cura della sanità come dobbiamo perché siamo di Dio e dobbiamo conservare le forze per spenderle al suo servizio, aggiunge: Sibi suadeant, adolescentes saepe plus cibi appetere quam bene digerere valeant: et ideo appetitui non esse undequaue indulgendum... ea potius quantitate ut surgendo a mensa aliqualis cibi appetentia adhuc sentiatur. Esempio P. Anglesio, C. Colomiatti, e tanti Santi. (V. Regulae cap. XI). S. Bonaventura (V. Quad. X p. 20).

Concludiamo: 1) Contentarsi di ciò che la Provvidenza ci manda, e non sospirare cibos ultra marinos in Missione.

2) Moderazione in casa altrui, e non come quel frate che si prendeva tutto il lasciato dagli altri.

3) Se ammalati contentarsi, come S. Bernardo; e cessato il bisogno non continuare nelle dispense.

3) Acqua moderate anche a tavola, e fuori con permesso. (V. Quad. V. p. 8; VII p. 1 - X p. 19).

AI NOVIZI - IL TEMPO DEL NOVIZIATO

13 ottobre 1922

P.P. Borello, quad. 30-31

Signor Rettore.

13 Ottobre 1922

Ai Novizi

Il Noviziato è il tempo più felice, più accettabile: chi fa bene quest'anno è sicuro della sua vocazione e della corrispondenza alla sua vocazione. Qui c'è l'esercizio di tutte le virtù e ciò che più costa bisogna farlo con più slancio. Il tempo corre: dei Padri lo desiderano dall'Africa il Noviziato... Mi rallegro del numero e non mi meraviglio delle spese... P. Economo mi reca delle cifre stravaganti, ma non mi spaventano. L'Istituto è sorto per volontà di Dio, ed Egli ci penserà.

Qualche volta il Signore vuole provarci un pochino e si fa attendere e vuole con ciò ricordarci che siamo poveri, che è Lui nostro Padrone. Ricordiamolo: il Signore fa nulla d'inutile e se noi corrispondiamo ci benedirà... Tutti in questa Casa di buona volontà, ma specialmente i Novizi. Gli altri possono avere delle scuse, che sono giovani, nuovi; ma un Novizio adatto alla Casa contento, non può avere scuse: deve farsi Santo. Tutte le virtù dovete possedere: la carità vicendevole, e l'Amore di Dio... Vedete, siamo in un tempo in cui il Signore ama moltiplicarsi e cercheremo di ottenere che anche voi possiate avere un Signore a parte, tutto vostro!... Il Signore è buono e non viene mai meno, sia nel materiale che nello spirituale, noi corrispondiamo. Cerchiamo di acquistare un'umiltà profonda, senza mai avere il timore di essere troppo umili. «Si vis humilitatem ama humiliationem» (S. Bernardo). Non lo saremo mai abbastanza: mettamoci sotto i piedi di tutti (Imitaz.).

Non spaventiamoci mai se non ci stimano molto, e se anche i superiori non hanno gran concetto di noi... Abbiamo poi la carità fraterna: Bene ai superiori «tamquam Domino»-Bene ai Fratelli «tanquam Fratibus». «Quis infirmatur et ego non infirmor?» (S. Paolo). Siamo un corpo, se un membro soffre, tutto il corpo ne soffre. Allora la vita qui è un Paradiso! Cercate anche la correzione fraterna e dovrete venire al punto che nessuno abbia difficoltà di avvertire un confratello d'un difetto, di mancanza di civiltà... Allora la nostra sarà una Comunità di spirito: vivrete come Angeli. Adunque mai «Satis» - «Estote perfecti sicut Pater vester...» - Servite Domino in laetitia...

FESTA DIS. TERESA - GLI STUDI

15 ottobre 1922

Quad. XVI, 39

Sugli studi

(V. altrove)

P. P. Borello, quad. 31-33

Signor Rettore. 15 Ottobre 1922

Oggi solennità centenaria di *S. Teresa*. Che Amore aveva per Dio! «Tollero che alcuno in Paradiso sia più alto di me, ma non tollero che qualcuno l'ami più di me». È una gran Santa, quasi uomo, un teologo. Ha scritto tanto e così bene! Sempre ammalata e tribolata, diceva: «pati aut mori». Voleva riformare il Carmelo e le diedero della pazza. Badate voi di comportarvi in modo da non dover essere mai riformati, perché ci vuole della stoffa!... Amava tanto il Signore, che questi domandato da lei chi fosse le rispose: «Gesù di Teresa!» Come se la intendevano quei due!... Suo carattere è l'amore di Dio sviscerato, per Lui avrebbe fatto qualunque cosa: e Gesù le disse un giorno: «Se non avessi creato il mondo, lo creerei per far piacere a Teresa». È anche protettrice delle Missioni: infatti l'hanno le suore...

Studio: la pietà basta per fare un romita, ma per un Sacerdote missionario ci vuole pietà e studio. Dice S. Francesco di Sales che «forse fa più male un Sacerdote ignorante che uno cattivo». Perché Ginevra ha perso la vera fede? Perché i Sacerdoti si accontentavano di dire il Breviario, mentre gli avversari lavoravano colla scienza. Ci vuole la pietà per prima cosa, poi anche l'istruzione. È necessario lo studio perché il Signore in via ordinaria non fa miracoli, come a Salomone od agli Apostoli, cui l'infuse. Noi bisogna che l'acquistiamo con lo studio e studio profondo.

Già nell'Antico Testamento Dio faceva portare al sommo sacerdote un [pettorale], su cui era scritto: «Doctrina et veritas», per tenergli presente che il sacerdote «doctum esse debebat et praeconem veritatis» (S.Girolamo). Altrove leggiamo: «labia Sacerdotis custodiunt scientiam» e «quia tu scientiam repulisti, repellam te ne sacerdotio fungaris mihi» (Osea IV.6.). Nel N. Testamento viene incitato lo studio da S. Paolo «Attende tibi et doctrinae» (1 Tim. IV, 16). La Chiesa poi ha sempre raccomandato al suo clero lo studio della religione e lo studio di quelle materie che ci dispongono alla sua dottrina (Diritto Canonico).

Ecco perché alcune Comunità religiose non mandano in Missione che i più dotti. Come farete laggiù a studiare? e i libri? e il tempo? Se non avete volontà adesso l'avrete allora?... Grande è la necessità dello studio di tutto ciò che l'obbedienza c'impone... Ma come fare per apprendere con profitto e merito? Studiare.

a) con ordine: noi vogliamo sempre fare ciò che non dobbiamo: stiamo a ciò che dobbiamo ed i superiori ci comandano. Prepariamoci ad essere un giorno predicatori: preferiamo roba soda e corriamo alle fonti vere: (S. Scrittura) e non ai poeti!... se uno occupa bene il tempo qui, studiando ciò che l'obbedienza gli comanda, arriverà alla fine con le conoscenze che gli sono ne-cessarie.

b) con costanza: certuni credono sempre di sapere abbastanza, passano ad altro e poi non sanno. È bene prima della scuola leggere ciò che si spiegherà così si può comprendere di più ciò che può presentare qualche difficoltà!... Non troppi autori: ricordiamo il detto: «Cave a lectore unius libri!». Costanza pure nell'occupare tutto il tempo, costi ciò che vuole, si sta lì... Gli studi lunghi sono provvidenziali.

c) con moderazione: certuni hanno una smania di sapere, di leggere... Ogni cosa a suo tempo. E se sei all'orazione e ti viene in mente una cosa che da tempo cercavi e temi che probabilmente non ti verrà più in seguito, non secondarla, ma cacciala, che è una tentazione... e sarà proprio necessaria il Signore te la manderà in seguito.

d) con rettitudine d'intenzione: per un buon Missionario tutto è in ordine alla pietà: anche la scienza. Tutto per Dio. Tanti studiano teologia e non son capaci a sollevare un po' lo spirito con un'aspirazione, un affetto. S. Giuseppe Calasanzio aveva ordinato ai suoi Fratelli di non fare una lezione, qualunque ne fosse la materia, senza un pensiero a Dio. Com'è mai brutto che ci sia tanta separazione tra la Cappella e la scuola! Studiate piamente, per amor di Dio, per dimostrarli poi un giorno sul campo dell'Apostolato l'Amore che gli porto. S. Bernardo: «Sunt qui student ut sciant, et turpis curiositas est; sunt qui

student ut sciantur, et turpis vanitas est; sunt qui student ut scientiam vendant, et [turpis quaestus est]; sunt qui student ut aedificent et charitas est; sunt qui student ut aedificentur et prudentia est».

Diamoci con trasporto allo studio: ogni cosa che fate qui è già in ordine al salvare poi le anime: studiate, ma piamente, per amor di Dio, in unione con Dio...

DOVERE DI FARSISANTI

5 novembre 1922

Quad. XVI, 39

Santità

Dovere di farsi santi e subito

Vedi altrove

P. V. Merlo Pich, quad. 306

5 Novembre 1922

L'obbligo principale che avete voi è quello di santificare voi stessi: quello delle missioni è già secondario.

Tutti dicono che siete venuti a farvi missionari; invece no: prima di tutto voi dovete dire: son venuto a farmi santo. Questo deve essere la cura principale vostra.

1) perché questo è il vostro fine.

2) perché se non sarete santi, invece di convertire gli altri in missione vi pervertireste perfin voi. Sarà come dice il Dubois: chi da chierico era cattivo, da sacerdote sarà pessimo, - chi era buono, diventerà tiepido, - chi era fervoroso, sarà sol più appena buono.

3) perché se non vi fate santi adesso, dopo, in missione non lo potrete più.

4) perché il Signore lo vuole: «Haec est voluntas Dei sanctificatio vestra - Sancti estote quia ego sanctus sum».

Gli ostacoli che si possono opporre alla vostra santificazione sono:

1) la curiosità: la smania di sapere le cose che avvengono nel mondo, la troppa frequenza al parlatorio.

2) la malinconia.

Altri ostacoli li vedremo altre volte.

LO ZELO APOSTOLICO

19 novembre 1922

Quad. XVI, 39

Sullo zelo

(V. altrove)

*P. P. Borello, quad. 33-34*Signor Rettore. 19 Novembre 1922 *Zelus Animarum*

Possiamo paragonarlo a quello di S. Francesco Zaverio. Dove viene? Dall'amore di Dio e solo dall'amore di Dio: noi andiamo ad essere Missionarii per amore di Dio, non per capriccio. Questo zelo è effetto dell'amore: vediamo Gesù languire per le anime e vogliamo soddisfarlo. «*Zelus est effectus amoris*» (Sant'Agostino). «*Ex magno amore oritur zelus*» (S. G. Grisostomo). «*Zelus charitas est: qui non zelat non amat*» (S. Agostino). Tutti debbon averlo, ma specialmente i Sacerdoti, cui Gesù ha affidato le anime.

Eccellenza: lo zelo apostolico è quello che ci fa salvare le anime. «*Divinorum divinissimum est cooperare Deo in salute animarum*» (Areopagita). Iddio poteva fare da sé, servirsi degli Angeli, eppure vuole il Missionario! «*Adiutores Dei sumus*» (S. Paolo). Che ministero eccellente: quasi che Dio ha bisogno di noi!... È dinanzi a questo mistero che S. Francesco di Sales esclamava: «*Da mihi animas coetera tolle*»; e S. Francesco Zaverio faceva grandi progetti di evangelizzazione, voleva recarsi a Parigi a distaccare tutti dagli studi puramente umani per recarli all'Apostolato! La Creazione, la Redenzione, la Missione dello Spirito Santo non è che per la salute delle anime «*ut omnes salutem consequantur*». Dio stesso ci supplica ad essere zelanti per la sua causa, e chi non vorrà udire la sua voce? Chi di noi non si stimerà fortunato d'una simile

vocazione?...

Necessità: Il Signore «elegit vos ut eatis et fructum afferatis et fructus vester maneat». Pare proprio che definisca il Missionario! Abbandonate tutto, anche una dimora: adopratevi molto, perché Iddio ve ne domanderà conto: ricordatevi che non basta convertire, ma è necessario compiere tutti quei sacrifici, che la vita apostolica importa: costi ciò che vuole: «Vae mihi si non evangelizavero» (S. Paolo). Di S. Ignazio si racconta (che diceva) che se si trovasse alla porta del Paradiso, certo della sua salute eterna, e vedesse che un'anima sola abbisognasse ancora del suo ministero, sarebbe ritornato indietro anche a costo di perdere il Paradiso. Il Ven. Cafasso: «Lavoriamo, diceva, ci riposeremo in Paradiso». Le stimava Egli le anime! Aveva lo zelo che proviene dalla sete delle anime! Pensiamo un po' al numero di Sacerdoti e buoni secolari, che potrebbero fare tanto del bene e lo tralasciano! Il Signore ci ha assegnata questa via per cui ha sparse le grazie particolari di cui abbisogniamo ed anche di più: per un'altra via il Signore non è più obbligato che a darci il puro necessario. In questo mondo il Signore non benedice e non aiuta chi rifiuta il dono di essere Cooperatore di Lui. I Santi temevano i doni ottenuti e non trafficati!... Dice S. Bernardo che quando uno si dà a salvare le anime il Signore gli perdonerà anche un po' di quella polvere che cade nella sua anima esercitando il suo ministero. Cercare la calma e la pace nei monasteri per sfuggire alla fatica non è amore di Dio! Quindi non ci rincresca neppure di dissiparci un poco pel ministero: preghiamo solo molto! Zaverio. Salvare quelle anime che nessuno vuol salvare, a cui nessuno pensa, è l'apogeo del Ministero. Quelle povere anime bramano tanto Gesù e lo vediamo dai convertiti!

Caratteri: a) «zelum tuum inflammet charitas, b) zelum tuum informet scientia, c) zelum tuum firmet constantia» (S. Bernardo). Zelo grande che mai si stanca e mai si rifiuta. «Si prende più mosche con un cucchiaino di miele che con un barile d'aceto» (S. Francesco di Sales): gran costanza per quanto noiose certe anime: rigettandole non le avremo più, pazientando può darsi che sentano un giorno la voce della grazia. Costanza senza pretese di salvare molti: S. B. [= Leonardo] da Porto Maurizio sarebbe stato disposto a predicare le Missioni al popolo anche solo per impedire un peccato veniale. Chi ha fede sa ciò che vuol dire risparmiare un peccato. Amiamo queste considerazioni, non disanimiamoci mai...

S. FRANCESCO ZAVERIO

3 dicembre 1922

Quad. XVI, 39

S. Francesco Zaverio

Noi siamo soliti ad ammirare S. F. Z. e poi nulla più. Siamo pari a lui nella vocazione religiosa e missionaria, e perché non potremo divenire santi, e fare tanto bene come Lui. In 36 anni di vita e dieci anni di Missione venne così grande, ed operò tanto bene da eguagliare e sorpassare tanti altri missionarii, da essere considerato dopo gli Apostoli il maggior missionario che abbia esistito. Eppure io son d'opinione che voi tutti potreste diventare come Lui ed operare anche miracoli. Infatti non est abbreviata anche ai nostri tempi manus Domini. Questa è pure la volontà di Dio, qui vult omnes homines salvos fieri et ad agnitionem veritatis pervenire; sono ancora a milioni gli infedeli di [= da] convertire. Dunque non rimane che siamo santi e zelanti come S. Francesco. Ma d'una santità speciale anche eroica. Ed è ciò che manca per non riuscire un religioso e missionario perfetto. S. Francesco convertito da S. Ignazio col Quid prodest, abbandonò ogni cosa e gli stessi parenti, vinse ogni ripugnanza, si donò a Dio intieramente e con perseveranza. Facciamo noi pure così, e riusciremo tante copie del Santo...

Signor Rettore. 3 Dicembre 1922 S. Francesco Zaverio

Come va che tanti Missionari hanno le stesse grazie di S. Francesco Zaverio eppure non fanno i miracoli di lui? così pensavo nella meditazione di oggi:

È vero che ci vuole la grazia di Dio, che non sono necessari; ma ciò non mi soddisfa! Io penso che se fossimo santi come lui, opereremmo il bene che ha operato lui e faremmo anche i miracoli. Ho quest'idea, e, credetelo, non è uno sproposito. Quest'uomo ebbe grazie necessarie (il dono delle lingue) e perché il Signore non le dà ad altri? Io dico che il Signore proporziona le grazie sue alla santità: S. Francesco fu generoso col Signore ed il Signore fu generoso con lui. E che ha fatto di grande S. Francesco? Dapprima ambizioso, non studiava che per soddisfare al desiderio di tirar su nuovamente la sua famiglia decaduta, pieno di fumo ed in un momento abbandona tutto col cuore, non badando ai sacrifici che ciò gli avrebbe costato. Partendo per le Indie non volle neppur rivedere sua Madre. Fu crudele? Così il mondo: ma la sua santità degna di essere messa assieme a quella della Chantal, che la Chiesa tanto decanta. Non basta essere un Religioso, un Missionario così così, ci vuole un po' di generosità, di distacco, chi non ha fede chiama ciò esagerazioni, ma il Signore e la Chiesa non le chiamano così. Quanto gli ha costato il cambiamento! Considerando le parole di Sant'Ignazio: «Quid prodest hom...» dapprima non voleva saperne, le disprezzava, ma dopo una battaglia terribile vince la grazia ed egli si è dato intieramente al Signore. Ha bastato questo per meritarsi la grazia di predilezione. Chiunque altro fosse stato così generoso, il Signore l'avrebbe eletto. «Maria SS. fu così ricca di grazia perché umile, e se ci fosse un'altra anima, così umile il Signore la rimunerebbe ugualmente» (Combattimento spirituale). Ed io dico che se un uomo fosse così staccato dal mondo, così dato al Signore, da avere uno spirito come S. Francesco, quest'individuo sarebbe un Missionario come lui, opererebbe i miracoli come lui e condurrebbe a termine grandi imprese come lui. E grande fu il distacco di S. Francesco di sé medesimo, come quando vince la ripugnanza che aveva verso gli ammalati lambisce una piaga cancrenosa e fetida (a Venezia). Un uomo è sempre uomo: eppure come Egli è generoso! Se uno fosse tanto pieno di buona volontà da far come fece lui che si legava mani e piedi dicendo al Signore d'esser suo schiavo, questi sarebbe un'altra copia del Santo e così potremo avere tanti S. Frane. Zave-

rio! Pensate! Che ci vuole? La grazia di Dio, inteso, ma lui vuole corrispondenza in tutti i sensi, cioè non tanto amore ai parenti, un po' più d'attacco alla virtù che non sia tanto debole da esser sbattuta al più leggero vento: la virtù dev'essere stabile e quindi in grado eroico, perché se non è così se ne va facilmente e tutto quel sacco che credevamo averne, sparisce. S. Francesco di Sales rimproverato perché avesse tollerato tante villanie da un cotale rispose: «Son 18 (?) anni che mi faccio violenza e ci sono riuscito alquanto: vorrò ora in [un] attimo perdere tanti meriti?». La virtù non si acquista in un momento: occorre resistere, combattere, mai darci vinti né di fronte ad un grande né ad un piccolo sacrificio. Se avessi da parlar al mondo mi direbbe che son matto, ma voi, che bramate di divenire altri S. Fr. Zaverio (e Lui sarebbe ben contento se anche lo superaste) mi ascolterete, ma ricordatelo il Signore non è generoso colla virtù mezzana. Domandiamola la grazia di essere altri S. Francesco al Signore: Egli non la concede ai mondani, ma ai Missionari, sì, conosce purtroppo quanta gente c'è ancora da convertire. Domandate pur la grazia di essere un poco straordinari, poiché l'ordinario non basta. Il generale dei PP. dello Spirito Santo diceva «che la santità d'un missionario dev'essere soda e talvolta straordinaria capace di ricevere dal Signore anche il dono dei miracoli». Procurate di esser tante copie di lui, com'io prego dal Signore e dacché l'avete a Protettore, imitatelo nella sua generosità.

1923 - 1925

DOPO LA MORTE DEL CAN. GIACOMO CAMISASSA

667

1923

AI NOVIZI - TEMPO DEL NOVIZIATO

11 marzo 1923

P. P. Borello, quad. 38-39

Signor Rettore. 11 Marzo 1923

Ai Novizi andati a trovarlo al Santuario della Consolata

Trovo anch'io il tempo lungo perché non vi vedo più!... Non sarò a S. Giuseppe a celebrare la Messa da voi: sono 22 anni che ci vado! Ma ora il medico non vuole: dico Messa qui in camera: sono come il vetro, non si può più passar sopra le cose come una volta!... Ricordate che siete la pupilla mia e dell'Istituto. Dal Noviziato dipende tutto ciò che farete di bene e di male. Di male speriamo farete nulla. Ricordate: facilmente si può discendere, ma difficilmente si monta nel bene: i Novizi fervorosi saranno fervorosi, i buoni discenderanno, e i cattivi nel «giardino dell'Istituto» è neppur da pensare che ce ne siano. Tali quali siete, sarete in avvenire, se non diminuirate: in Missione più liberi, con qualche spina maggiore, con poca corrispondenza forse dei neri, è facile che si discenda. La pazienza è una grave virtù pel Missionario. Un grande amore a Dio, solo questo vi terrà fermi al vostro posto. Una suora mi scriveva una lettera così bella: sono in due nella stessa stazione, e regna una pace fra loro!... Abituatevi a regnare in pace. Mai dire: «ciò non tocca a me» (senza però andare a vedere nei fatti altrui): egoisti no!...

Il pensiero del vostro avvenire sia un gran pensiero. Quanti hanno persa la Vocazione e ce l'avevano. Vocazione è corrispondere. Fa tanta pena vedere qui o là l'indifferenza, la leggerezza! Bisogna aumentarlo e non diminuirlo lo spirito! Avete veduto i buoni PP. d'Africa venuti al Capitolo! ma non confidiamo nelle virtù altrui, procuriamo ciascuno di avere il suo sacchetto e di riempirlo. Ci vuole virtù, ci vuole virtù! Il Sig. Vice Rettore aveva un principio: volontà ferma. Non bastano le velleità, vanno e vengono: ci vuole volontà ferma, costante, poggiata sulla volontà di Dio. Il can. Barberis del Vice Rettore diceva: «Io ho sempre ammirata in quell'uomo la costanza, non badava a nessuno, né a chiacchiere, né ad altro». Un Can.co diceva: «Per questo ci vorrebbe Camisassa». L'avessero conosciuto! Aveva cura di tutto! come l'Anglesio che diceva: «Anche un chiodo me lo lascia la Provvidenza e farei un torto alla Provvidenza a non prenderlo»...

Tutti i giorni chiedete pure il pane quotidiano: La S. Comunione, la Parola di Dio, ma anche il pane materiale, perché l'appetito non si contenta di parole! Eppure non fate penitenza, perché il necessario il Signore deve mandarlo... Mi pare che in tutta la Casa, le preghiere più accette a Dio sono le vostre... L'emendazione dei difetti è pure un lavoro del Noviziato: passa questo tempo! Fate tutte le cose con lo spirito del vostro Maestro: credete che per lui è una gran responsabilità. Io quando ero superiore del Seminario ero quasi tentato di fuggire e di disobbedire, e quando mi han tolto ho respirato. Qui alla Consolata con vecchi Sacerdoti, come mi trovavo allora, si faceva solo ciò che era possibile...

Nel Noviziato togliete tutto il male e fate il bene... Curate anche l'educazione. I neri la pretendono, e se non si ha delicatezza c'è pericolo alle volte di lasciar andar delle anime. Qui da noi tanti sanno sopportare, là no. Pensate che da questo tempo dipende tutto il bene vostro: felice chi si è preparato. Il Signore è obbligato a dare le grazie. Sono sempre queste le cose che dovrei ripetervi! Continuate con coraggio: costi ciò che vuole, costerà mai troppo il corrispondere alla vocazione! Così sarete felici: avrete la pace del Signore ed il cuore che vi dice: «Bravo». Andando in chiesa, il Signore dovrebbe sempre abbassare il capo in segno di approvazione, come a S. Giovanni Gualberto, che aveva perdonato al suo nemico.

Fate bene la novena di S. Giuseppe, che il Signore benedica voi, l'Istituto ed il Noviziato, abbiamo bisogno tanto di grazia di Dio! Fatela secondo che le mie intenzioni, che ci aiuti: come si è aiutati da sé in Africa, dove adesso ha due Stazioni invece di una... Pregate anche D. Cafasso Giuseppe anche lui! Il Signore vi benedica. Allegri, che anche un po' più raccolti la malinconia non vi prende. Prendiamo la ferma risoluzione che non cede: fermezza, allora saremo Missionari in regola... Ma ciò che dovete fare è in quest'anno nel Noviziato: dopo conserverete, ma non aumenterete, o meglio, per aumentare ci vuole quasi un miracolo. Il Signore ci dirà: «In quell'atmosfera pura (noviziato) potevi fare e non hai fatto». Facciamo adesso ciò che vorremmo allora aver fatto. Per me ciò che ora più mi consola è l'aver sempre fatto il mio dovere. Se la morte mi prendesse anche improvvisamente come a tanti accade, spero di risvegliarmi in un luogo migliore...

FESTA DI S. GIUSEPPE

18 marzo 1923

P. P. Borello, quad. 39-40

Signor Rettore.

18 Marzo 1923 (all'istituto)

Mi avete presentato le lettere confidenziali: bella usanza, che continuerà, per aver l'occasione di aprire il cuore. Io vi ringrazio degli auguri, che vengono proprio dal cuore, ed anche da parte dei Missionari d'Africa, (da cui) ho ricevuto molte lettere e ne riceverò ancora: ne godo pel bene e per lo spirito trasfuso in quelle lettere.

S. Giuseppe è Patrono e sarà sempre protettore principale dell'Istituto. I Missionari han da fare una vita piuttosto varia di sua natura, che porta dissipazione, ma bisogna imitare S. Giuseppe, che in mezzo a tutte le sue opere esterne seppe unirsi con Gesù e Maria. Doveva lavorare per mantenerli, ma era sempre alla loro presenza. Voi ne avrete bisogno di questa virtù, in Missione, ma non dovete aspettare allora ad unirvi con Gesù e Maria. Bisogna sempre imitarlo nella vita interna d'amore, il che prego ottenga a voi. Se c'è un santo fatto pei Missionari è S. Giuseppe.

Abituiamoci a prendere tutto dalle mani del Signore: voler salvare delle anime non basta se non c'è spirito di unione con Dio. S. Giuseppe non ha fatti miracoli, ha parlato poco, eppure è un gran santo. Si legge d'un Padre della Compagnia di Gesù che incontrò un buon uomo di campagna, che sapeva molto di perfezione. Il religioso l'interrogò. Ed egli: «lo non ho avuto alcun maestro, che S. Giuseppe che invoco e m'ispira».

Invochiamolo in tutte le circostanze; specialmente è patrono della santa Castità: perché [il] Padre Eterno gli affidasse da custodire Gesù e Maria doveva essere castissimo. Raccomandatevi, ricorrete quando ne avete bisogno per vincere le tentazioni e per ottenere questa virtù. Chi è divoto di S. Giuseppe la conserverà intemerata questa stola, che è tanto necessaria ad un Missionario. Preghiamolo adunque che ci ottenga unione con Dio e ci ajuti a conservare questa virtù. Un santo diceva: «Sii ciò che vuoi, ma se non sei casto, sei nulla».

SETTIMANA SANTA - PASSIONE DI NOSTRO SIGNORE

25 marzo 1923

P. P. Borello, quad. 40-42

Signor Rettore.

25 Marzo 1923

Qualche pensiero che v'ajuti a passar bene la settimana santa. Perché santa? Nessuna per sé è più santa nell'anno: commemoriamo la Passione, l'istituzione dell'Eucaristia... Ma non bisogna che sia solamente santa in sé, ma è necessario che anche noi la passiamo in modo santo. Come fare? Se in tutto l'anno faccio le cose bene, per amore di Dio, adesso faremo tutto bene per onorare la Passione del Signore: questo lo spirito con cui dobbiamo passare questa settimana. Bene le cerimonie preparandoci sempre, ed in qualunque luogo bisogna farle bene, continuare quella buona stima che hanno di noi. Il Can. Franco brama avere sacerdoti delle Missioni perché danno il tono alla funzione. Non ho potuto soddisfarlo, ma voi verrete ad aiutarci alla Consolata!... Con fede ed amore le funzioni, non trovarle gravose, non quasi trovar duro a meditare ciò che Egli ha sofferto per noi. S. Paolo cercava di supplire in sé ciò che mancava alla Passione del Signore: e che manca? che noi pensiamo, meditiamo, applichiamo a noi, che portiamo qualche piccola croce, che facciamo per Lui qualche sacrificio. Egli non vuole che andiamo in Paradiso senza averlo meritato. Se ci sono uomini che devono pensare alla Passione sono i Missionari. Per voi dev'essere una divozione principale: lo stesso SS. Sacramento non è che una memoria, dove si ricorda, si rinnova la Passione;

«Recolitur memoria passionis eius». Sta bene il Giovedì Santo col Venerdì Santo!....

Perché voi portate il Crocifisso al collo? È il ricordo della Passione... certo che se non ci ricordiamo della Passione è difficile che siamo fedeli nei sacrifici di Missione; invece se pensiamo che si fa pel Signore un sacrificio, per un'anima di più, per la quale il Signore ha patito tanto... «Tradidit semetipsum pro me», sicché non ci fosse stato altro in questo mondo, per me solo Gesù avrebbe incontrato la morte. S. Paolo non badava a nulla: «ter [virgis caesus sum] , semel lapidatus sum...» là dove racconta le sue peripezie, «sed superabundo gaudio in omnibus tribulationibus». Quelle espressioni che s'applicano al Signore nel Getzemani dobbiamo considerarle molto: S. Carlo andava

a Varallo a meditare nella cappella dell'Orto. Quando si pensa che colà Gesù sudò sangue sia per il pensiero dell'atroce morte che l'attendeva, sia per l'orrore del peccato, ma in particolare per l'ingratitude di tanta gente. «Quae utilitas in sanguino meo?». Vado incontro a morte, ne approfitteranno tutti? Saranno riconoscenti? Questo era certamente un pensiero da procurare tedio e noia al Signore. Quando uno fa un sacrificio sapendo che ne sarà ricompensato...tanto quanto si adatta, ma quando si pensa che non c'è corrispondenza... Quanti nel mondo capiscono il Signore? Pochi. Un Missionario successore di S. Paolo, se non ha lui questa fede, quest'amore a Gesù dolente chi l'avrà? Il pensiero del Crocifisso ci sosterrà nelle pene, nell'incorrispondenza delle persone. S. Paolo era innamorato del Crocifisso «Vivo ego jam non ego, vivit vero in me Christus...». Bisogna formarci qui quali vorremmo essere: il ricordo della Passione deve stare a cuore del Missionario. S. Paolo: «Adimpleo in corpore meo, quae desunt...». «Passio Domini nostri Jesu Christi sit semper in cordibus nostris». Non solo nella settimana santa, ma sempre, non solo nella mente, ma nel cuore. Che l'amore che portate alla Croce faccia comprendere il «Sitio» a voi che sarete gli strumenti per saziare il Signore. Il pensiero del Crocifisso deve predominare su tutti gli altri pensieri.

Il SS. Sacramento non l'avremo sempre con noi, ma il Crocifisso l'avremo sempre. Sarà libro, in cui leggerete i vostri doveri. Il Signore ha sofferto tanto e noi non ci degheremo neanche di ricordare le sue pene? Se un uomo desse la vita per noi, quanto gli saremmo grati! ed invece si passa questa settimana con tanta freddezza. Tutto per amor di Gesù Crocifisso! Allora sarà questa una settimana veramente santa, d'oro, e vi preparerete così alla S. Pasqua. Rafforziamo adunque la divozione verso la Passione! Quanto fortunati sarete in Africa: ci aiuta anche ad ottenere il dolore dei peccati, di quella gente, che abbiám da convertire.

LA PACE - S. CERIMONIE

8 aprile 1923

P. P. Borello, quad. 42-43

Signor Rettore. 8 Aprile 1923

Dom. in Albis - Pax

Vi ho portato la benedizione!. «Pax huic domui et omnibus abitantibus in ea». Pace che corrisponde al Vangelo di oggi. Tre volte il Signore dà la pace agli Apostoli! Due volte in un'apparizione ed una terza quando appare a cagione di Tommaso. Perché prima della Passione non la dava e dopo la dà ogni volta che compare? È una gran bella cosa! è il frutto della sua Passione e Morte e l'applica subito. È quella pace che proviamo in mezzo alle spine ed ai sa-crifizi! L'ha chi è con Dio! «Non est pax impiis» col cuore pieno di rimorsi al contrario non si può aver pace. Il Sacerdote lo chiama questo dono ben cinque volte nella S. Messa: segno che questo è un gran dono! Consiste nell'ordine:

quando tutto è ordinato c'è pace, se non c'è ordine non c'è pace. Bisogna averlo questo dono: pace con Dio, con noi e con gli altri. In tre modi adunque si manifesta.

Con Dio: fare la sua volontà, togliere il peccato. Con noi: ne abbiam molto bisogno: siamo noi stessi a toglierla questa pace! e son le nostre passioni che ce la vogliono togliere. Diceva una Santa «Nulla ti turbi». Bisogna reprimere le nostre passioni, togliere i nostri desideri, benché buoni, che ne abbiamo troppi. S. Francesco di Sales: «Io non cerco niente, non rifiuto niente, e ciò che desidero non lo desidero troppo». Tanti desiderano troppe cose e non hanno pace. Fuori di noi tanti capricci. Desideriamo poco, abbiamone uno solo: compiere il nostro dovere. Perché inquietarci di cose se le avremo o no? ... Cogli altri: alcuni tollerano i difetti altrui, altri no. Facciamo un po' di esame su tutti: vogliamo bene a tutti ugualmente?... Ed in Africa perché un nero è un po' grossolano lo lasceremo da parte? Bisogna sempre sopportarci vicendevolmente. Io devo dire: «io voglio bene a tutti» e così dicono gli altri ed allora qui è un Paradiso! E dovrebbe esserlo; con nessun fastidio, solo da fare la volontà dei superiori e vivere in pace.

Questo gran dono che il Signore mi ha mandato a confermarvi questa sera possiamo averlo tutti! Pace con Dio, con noi, prendendo tutto dalla mano

di Dio e cogli altri. Questa è la lezione della Chiesa che benedice non solo alla Casa materialmente, ma agli abitanti: con questa pace compiremo molto bene. Se ve l'ha mandata Iddio possedetela e praticatela: tante virtù sono infuse, ma ci vuole lo sforzo per possederle e praticarle.

CERIMONIE. - Fatele bene! Tante volte vedo un Sacerdote che celebrando alza per esempio gli occhi: aggiunge, fa una cosa di più. È la nescienza delle cerimonie, che porta a fare qualcosa di più o di meno. Non dobbiamo genuflettere solo per metà, ma in regola. Sant'Alfonso a 90 anni faceva genuflessione fino a terra: benché poi non potesse più rialzarsi senza l'aiuto di due sacerdoti. Con energia anche le cerimonie: qualora qualcuna non la si potesse eseguire la Chiesa vuole non si celebri la S. Messa.

Questa Casa dovrebbe sempre essere modello: mi fa tanto piacere che le eseguite bene. Credetemi: se c'è affezione alle cerimonie ci sono tante benedizioni di Dio. Bisogna farle con diligenza! Intendo di lasciarvi come eredità di fare sempre molto bene i sacri riti: ed anche in Africa ci vuole almeno l'intima convinzione di fare bene. Impegno: sarà sempre una benedizione di Dio. Io attribuisco anche ad un inchino ben fatto una benedizione di Dio. Oh le benedizioni che attirano su d'una congregazione le cerimonie ben eseguite. Non vorrei che mentre sono in vita le faceste bene e poi... Ci sono tante congregazioni intente a studiare e trascurano molto le cerimonie: sono per edificare e noi ed il popolo. Qualcuno non crede di perdere il tempo a studiare cerimonie: per una cerimonia S. Teresa avrebbe data la vita. Un ricordo che vi lascio è questo: fatele sempre bene.

SANTITÀ

15 aprile 1923

P.P. Borello, quad. 43-45

Signor Rettore.

15 Aprile 1923

Mentre era ammalato, la mia testa, che non era ammalata, lavorava e tra gli altri pensieri che vi duravano, questo dominava: «Ma questi giovani che sono entrati sono tutti buoni e corrispondono alla vocazione?». Siete venuti dopo tanti sacrifici; chi ha dovuto lottare di qua e di là...: la vostra entrata fu straordinaria o per i parenti od anche per certi Superiori. Vi aspettavate qui un Paradiso celeste? Non avevate dei fini umani, ma vi attendavate in fondo Missionari e Religiosi santi. Ed ecco che entrati, può darsi che qualcuno abbia dovuto dire: «Credevo di trovare dei Santi, ed invece...». E non pensa costui che è egli pel primo a non farsi santo, che il Signore permette qui dei difetti per farci fare dei meriti. Quello che ora non vedete adempito non deve disanimarvi, e voi non dovete badare agli altri, ma a fare voi ciò che dovete fare. Se ognuno facesse un po' d'esame chi potrebbe dire con tutta coscienza «ho niente da rimproverarmi?». Io spero che tutti lo possono dire: sono venuto per farmi santo ed ho adempito a quanto doveva. Sono contento: non dite solamente ciò per superbia, perché basterebbe questo...

I difetti che non vi dovrebbero essere sono quelli sostanziali alla vocazione. Ammetto difetti di carattere, purché ci sia il proposito di emendarsi. Ciascuno deve pensare a corrispondere ed a santificarsi e se tutti facessero questo proponimento, tutti sarebbero santi. Se io pretendo perfezione negli altri, devo io essere perfetto per primo, perché quelli che verranno la trovino in me. Prendiamo solo il bene da quelli che ci sono attorno: come S. Antonio Abate che visitava i monasteri ad imparare il bene senza badare ai difetti: da uno apprendeva il silenzio, da un altro la penitenza... Così noi: Oh, come mi piace quel tale: che modestia, come prega bene, non come io sempre con la testa in aria, con delle storie... Così bisogna fare e non aspettare che sian santi gli altri per agire. Bisogna lavorare subito: anche per noi ci sono quelle parole: «Si vocem eius audieritis, nolite obdurare corda vestra...». Non parliamo di coloro che per non corrispondere perdono la vocazione. Ci vuole carattere, non di quelle debolezze che per un nonnulla «factus sum conturbatus». Un po' di co-

stanza, di virtù per tenere fermo. Anche Adamo ed Eva nel Paradiso Terrestre hanno peccato; e noi che siamo nella Casa di Dio dove «l'aria è buona», l'aria che forma i Santi. Ciascuno deve rendere conto di sé senza lasciare che passi una settimana e poi dover dire: «non son contento: non c'è gran male, ma neppure gran bene». Nemmeno non deve avvenire che alla fine d'un giorno, io debba dire: «quest'oggi non ho fatto tutto proprio bene...; oggi non una giaculatoria, non una Comunione spirituale; non mi sono sollevato il cuore nello studio della teologia per ringraziare il Signore del Mistero che vado studiando e neppur nel lavoro ho avuto un buon pensiero...». Bisogna pensare e badare alle cose! Così non deve accadere che per un po' di freddo (dell'anima), perché l'esame o il Rosario non si dicono colla Comunità, si tralasciano, così l'Angelus. Perché ciò? Non pensiamo a ciò che facciamo.

Siamo qui per farci santi e santi religiosi: «Sancti estote...», è un comando. «Estote perfecti sicut Pater vester qui in coelis est...» è un dovere e non solo un consiglio. Fine primario dell'Istituto è la nostra santificazione, cui dobbiamo attendere anche pel fine secondario di salvare gli infedeli. Lo dicono i nostri Missionari; «certe conversioni non si ottengono se non si è santi». Non aspettare ad esserlo in Africa! Se aspettate allora, vi perderete persino la fede. Qui dobbiamo farci santi e prepararne una buona dose, altrimenti andremo laggiù con pericolo di dannarci fin noi. Impariamo a prepararci e non è mai troppa la preparazione. Tutti all'Ordinazione hanno rincrescimento di non essersi abbastanza preparati: e fosse ciò umiltà, ma purtroppo è verità! Anche solo per essere in pace con noi, per vivere felici dobbiamo attendere alla santificazione. «Pax multa diligentibus Deum..... Era il pensiero dominante nella mia malattia e diceva: «Se potessi far penetrare l'intima persuasione che essi non badano agli altri se non per ciò che essi si aiutino a farsi santi il più possibile ed il più presto possibile». Questa è la preghiera che faceva per voi. Ho sempre ottime notizie di voi: ma il padre e la madre hanno sempre paure per i figli.

Badate: 1) essere attenti ad allontanare da noi le cose mondane. Che importa a me, per esempio, che oggi sia a Torino il figlio del re? Preghiamo per Casa reale: è superiore; ma poi... perché stare lì a guardare, a perdere la mattinata e persino la Messa?... Capita sovente quando possiamo avere in mano un qualche pezzo di giornale, anche la Gazzetta del Popolo, con che curiosità la divorano. Quid ad me? Quante velleità per la testa: in una Comunità queste storie bisogna mandarle via. Io non ho mai visto nessun teatro in Torino, eppure vivo ancora. Quante volte si conoscono le cose prima di me e del Superiore: si va in parlatorio, si domanda, s'interroga... Quid hoc ad aeternitatem? Nella preghiera avremo la testa piena... Eppure la curiosità è un difetto dei

giovani: la nostra testa è una piazza. Non troppo curiosi: a noi il dovere deve bastare.

2) Attenti a non aver né simpatie, né antipatie. Simpatie sempre riprovevoli. Le antipatie, che vengono ordinariamente per difetto fisico bisogna sopportarle: se non sempre lo si può correggere, almeno con qualche atto di carità si tira a noi. Ai nostri occhi siano tutti eguali ed allora «quam bonum habitare fratres in unum». Bisogna subito reprimere le antipatie; tutti conoscono i nostri difetti e noi soli non li conosciamo; vicendevolmente colla correzione fraterna si potrebbe fare tanto del bene. Ma non bisogna offendersi se veniamo corretti.

Queste cose andavo considerando nella mia malattia, avendo sempre la testa libera, benché il mal di capo sia mio solito: altre volte vi dirò ancora di ciò che pensava allora. Bisogna che impariate a salire la scala della santità. Vedete, anch'io, come Sant'Agostino «territus terreo» sento una grande responsabilità e voglio parlare... Una volta quand'ero Superiore in Seminario mi raccomandava ai Chierici, essendo di costituzione debole, che non mi facessero morire; ed ora se volete ancora allungarmi un po' la vita, se quest'è la volontà di Dio, siate buoni e docili.

MESE DI MAGGIO - CASTITÀ

29 aprile 1923

P. B. Borello, quad. 45-48

Signor Rettore. 29 Aprile

Beatificazione di Suor Teresa del B. Gesù

A quest'ora, possiamo già invocare la nostra protettrice col nome di Beata. In tutta la vita ha fatto nulla di grande, ma tutto piccolo: «gloria eius ab intus». Dal 1914 entra nei processi ed oggi è già Beata: e sperano nel '25 di canonizzarla: certo se continua a fare dei miracoli così. È Protettrice dell'anno perché ha pregato assai per la causa delle Missioni e protegge i Missionari. Quando ne sarà stabilita la festa, la solenizzeremo anche noi.

Maggio: Il Calendario spiega come lo si deve fare «*Parochi vivide exhortentur ut toto mense Majo, B.V. Mariae dicato, singulis diebus Augustae Coelorum Reginae preces, obsequia et virtutum praeclara exempla offerent*».

A) preces: aggiungere qualcosa, specialmente in privato e soprattutto pregare bene, mettere la Madonna col Signore tutta la giornata: anche in ricreazione un «Ave Consolatrix» si può dire e nessuno se ne accorge, e se anche se ne accorgesse non ci sarebbe che buon esempio. Tutte le preghiere farle meglio: via le distrazioni. Qualcuno si lamenta che ha sempre la testa in aria; fate come S. Bernardo che alla porta della Chiesa diceva a tutte le occupazioni (e ne aveva assai): «state fuori, vi ripigliero dopo». Nella preghiera non bisogna neppur aver pensieri di studio ed altro. Vorrei che la Madonna fosse contenta di noi ed alla vostra «Ave Maria» potesse rispondere come a S. Bernardo:

«Ave, Bernarde». Ma se non ci farà altrettanto ci benedirà di certo e ci darà una nuova grazia. E non è difficile avere poche distrazioni: non dico *nessuna*, poiché la nostra miseria ne ha tante, ma soprattutto nessuna volontaria in sé od in causa. Quante volte sei distratto perché non ti sei preparato alla preghiera, o peggio ti sei preparato ad accumulare cose nella testa che poi ti distraggono. S. Luigi ha fatto di tutto: ripeteva le preghiere quand'era distratto, finché è riuscito alla stabilità di non soffrire distrazione alcuna. Adunque: preghiera ben fatta ed aumentare almeno in giaculatorie e la Madonna dal canto suo

può e vuole aiutarci.

B) *Obsequia* (fioretti): Ciascuno sia attento a fare il suo fioretto, ad esaminarsi ogni tanto se lo ha fatto o se l'ha dimenticato, e ciò «*singulis diebus*» e «*toto mense*». Ogni tanto: «ehi! ti sei ricordato del fioretto?» e dirlo anche al compagno. In una famiglia si pensa a tutti, ed il compagno sarà ben contento d'un avviso. Qualcuno crede ci voglia gran coraggio per raccogliersi un poco.

C) *Virtutum praeclara exempla*: Fare sacrifici per la Madonna è bene, ma più vale l'imitazione delle sue virtù. Quali? Tutte le ha avute Essa in grado sommo. Ma tutte in una volta, è difficile: quindi in questo mese in particolare eserciteremo la purità, la castità. Vorrei parlare tanto di questa virtù, perché alla Vigilia dei voti e del Suddiaconato bisogna essere tranquilli su questa materia. Vi dirò ciò che ho visto io stesso: mentre nell'ordinazione di suddiaconi, il Vescovo diceva: «ora siete liberi..., ma fatto il passo oportet continentiam servare» uno è scappato via. Era un buon Chierico che l'ha fatto forse per timidità. Ma è grande certamente l'impressione che fa a tutti in quel momento, anche ai castissimi, che confidano nel Signore, ma guai a chi s'avvicina non stabile. Non prendendo tutti vergini, ma almeno casti, d'una castità se non integra, almeno riparata. Conviene pensarci per tempo: le miserie bisogna toglierle per tempo ed usare i mezzi necessari: «*teipsum castum custodi*» (Tim.). La Scrittura tutta ne parla di questa virtù. Bisogna avere un impegno quotidiano per amarla ed usare i mezzi per conseguirla. Quali mezzi? Gesù discende dalla montagna e vede gli Apostoli attorno ad un indemoniato e gli dicono: tu ci hai data potestà sui demoni e come mai non siamo riusciti a cacciarlo via? E Gesù: «*Hoc genus demoniorum non eicitur nisi in oratione et jejunio*». Era il demonio dell'impurità, ci dicono i S. Padri.

a) *oratione*: pregare molto. Salomone diceva: «*ut scivi quia non possum esse continens nisi Deus det, adii ad Dominum et deprecatus sum*». Grazia da domandarsi alla Castissima Regina degli Angeli e dei Vergini. Non preghiera solo per metà, ma viva e continua «*oportet semper orare*». Vivere di unione con Dio, per non vivere uniti col diavolo. Chi non prega bene o prega poco è impossibile che sia casto: il diavolo lo tenta ed egli cade.

b) *jejunio*: qualunque genere di penitenza o di mortificazione. E mortificazione di

1) mente e cuore. Quando la testa gira qua o là è impossibile che il diavolo non ci cacci qualcosa. Facciamo come Sant'Agostino che quand'era tentato «*recurso ad vulnera Christi: magna requies in vulneribus Salvatoris*»; soprattutto non stiamo lì a giocare col demonio ma ricorriamo a Dio. Così si vincono le tentazioni.

2) occhi: dice Giobbe: ho fatto un patto coi miei occhi di non pensare

neanco ad una vergine. Strano: un patto cogli occhi per non pensare! Eppure ha ragione: gli occhi sono le porte per cui entrano cose cattive nella mente. Non siamo curiosi: non letture frivole, che non hanno scopo; non romanzi, cose non reali, ma finte. Quanti spasimano attorno ad un romanzo, cose non vere! Occhi a freno che non vedano ciò che non devono vedere e che anche non vedano cose buone che vorrei vedere, perché voglio non guardare per guadagnare predominio, per avvezzarmi ad avere padronanza sugli occhi. Che importa a me sapere che quei due sono maritati o no? Occhi bassi: attenti a non andare sotto i tranvai, poi per le strade andiamo avanti dritti, non badando al mondo... Quante volte quando riusciamo ad avere in mano un pezzo di giornale, non lo divoriamo: cosa stupida. Per mezzo degli occhi sovente ne viene la tentazione.

3) corpo: i santi sapevano che cos'era il loro corpo e lo dominavano. Tutti hanno fatta penitenza, anzi a Roma non si introduce la causa di uno che non abbia fatta penitenza corporale. Ma voi non fate grandi digiuni: state all'obbedienza. Piuttosto: nel letto se non dormite, pregate: pensate che c'è l'Angelo Custode che vi assiste, vi vede. Viene la tentazione, pregate e poi dormite. Non vi invito a fare come i santi che mettevano cose nel letto per martoriarsi nel sonno, cose del resto non del Medio Evo. Quante anime buone praticano ciò anche adesso!... Sei tentato? Uno dei mezzi è il «jejunio». Mangiare per stare vivi e non vivere per mangiare. Frenare il desiderio della tavola: non andare a cercare ciò che mangerò a pranzo o a cena.

4) la superbia: Chi è superbo presto o tardi sarà incontinente. Il Signore castiga nella carne chi si solleva nello spirito. È di qui che Sant'Agostino dice:

«Ho visto cadere i cedri del Libano: quelli di cui avrei dubitato meno di Sant'Ambrogio». Guai a superbi! Soprattutto conviene cercare subito la purità di vita e poi avanti tranquillo costi ciò che vuole per essere tranquillo alla vigilia dei voti e della S. Ordinazione. Non basta allora piangere (promesse da marinaio!), ci vuole la prova, poter dire d'averle acquistata, riparata la castità. Quante miserie a questo mondo. Se non sarete colonne che sarà di voi? «Territus terreo» vi ripeterò con Sant'Agostino. Tutte le sere io vi mando una benedizione particolare per questo!...

Purità

Domandate a Maria una grande purità.

Bisogna essere puri di mente, mortificando i nostri pensieri «quando pulsat turpis cogitatio recurro ad vulnera Christi».

2) i nostri occhi: «pactum pepigi cum oculis meis ne quidquam cogitarem de virgine». Gli occhi sono dunque le finestre... per le quali entrano pensieri cattivi.

Bisogna mortificare il nostro corpo. È uno schiavo che va tenuto legato se vogliamo che non si ravvoltoli nel fango. I Santi usavano tutte le industrie...

Papa Benedetto XII disse che non si poteva far santo chi nella sua vita non avesse praticato penitenze corporali.

Bisogna mortificare la superbia. Guai a quelli che credono di essere qualche cosa... (Galati 11,4). S. Agostino dice di aver veduto cader cedri dal Libano... che egli credeva superiori a S. Ambrogio... perché erano superbi!

LA PREGHIERA

6 maggio 1923

P. P. Borello, quad. 48-49

Signor Rettore. 6 Maggio 1923

Sono arrivate finalmente con P. Procuratore le Costituzioni! Per voi devono essere il secondo Vangelo. Studiatele, specialmente voi, o Novizi, e praticatele dando la medesima importanza al grande come al piccolo. È tutto oro: ricevetele come dalla mano della SS. Consolata.

Domenica scorsa a Roma fu Beatificata Teresa del Bambino Gesù. Bisogna rinnovare il proposito fatto al principio dell'anno. Quale? Forse di fare miracoli? Ci penserete a farli dal Paradiso. Adesso imitiamola: si è fatta santa nelle piccole cose, con una volontà di ferro. Fare tutto per piacere al Signore, fare la volontà di Dio era il suo metodo.

Le Rogazioni: sono stabilite per ottenere tante grazie spirituali e temporali. Di grazie spirituali, il mondo ne abbisogna tanto; di temporali dobbiam pregare «ut fructus terrae dare et conservare digneris» poiché abbisogniamo di pane. Facciamo le rogazioni con buon spirito per ottenere quelle grazie straordinarie che si ottengono in occasione di queste preghiere generali della Chiesa. Oggi appunto Gesù nel Vangelo ci parla della preghiera per animarci a pregar bene. Pregano male.

a) qui mala petunt: domandano cose cattive: è un disprezzo della preghiera. Non solo cose cattive, ma anche indifferenti: il Signore non è sempre obbligato ad esaudirci. Tante volte noi ci crediamo di domandare cose veramente necessarie, ed invece non lo sono e tante volte il Signore cambia una grazia che domandiamo con un'altra, come fa la mamma che dà al bambino che vuole il coltello, qualche altro giocattolo. Domandiamo bene: se è volontà di Dio, se è bene per me. Domandiamo le virtù. Insistiamo che al Signore piace l'insistenza.

b) qui male petunt: per quelli che pregano male. Quante preghiere le faremmo in altro modo davanti a persone autorevoli. Anche noi Sacerdoti buttiam giù tanti brevii tanto per togliercene il peso. Guai a chi prega così: bisogna pregare bene: se la testa scappa ricondurla al dovere.

c) mali petunt: il Signore ascolta anche i cattivi. Non è giusta quella frase riferita da una persona estranea nel Vangelo «Deus peccatores non audit» (almeno de congrue). I cattivi non avrebbero nessun diritto di essere esauditi e se il Signore ci sopporta, è tutta sua bontà. Ma non parlo di chi ha peccati mortali: tuttavia più uno è pulito più otterrà dal Signore.

PENTECOSTE

20 maggio 1923

P. P. Borello, quad. 49-50

Signor Rettore. 20 Maggio Pentecoste 1923

Voi dovete essere come figli dello Spirito Santo. S. Filippo Neri diceva che i suoi religiosi erano figli dello Spirito Santo. Un figlio deve naturalmente voler bene al padre e sempre deve potergli dire: ti voglio bene. E la gloria del padre non è qualcosa pel figlio? Vi sono anche religiosi che sono poco divoti dello Spirito Santo: lo sono poco del Padre, un po' del Figlio, ma lo Spirito Santo! Eppure l'avete cantato poco fa e lo cantate sempre nella Benedizione:

Genitori Genitoque laus et jubilatio... che sono espressioni perfette d'amore verso Dio, perché voler che tutti s'inchinino... Egli gode di questi complimenti, benché non ne abbia bisogno. Ma non c'è solo il Genitore ed il Genitus, ma «*procedenti ab utroque compar sit laudatio!*» Non bisogna dimenticarsi dello Spirito Santo: È necessario: basta ricordare il cambiamento degli Apostoli dopo la Novena imposta da Gesù C.: «*andate e non movetevi finché abbiate ricevuto lo Spirito Santo*». Che cos'erano prima? Per tre anni avevano seguito il Signore ma vi avevano appreso poco... erano ancora pieni di sé, invidiosi (volevano sedersi uno alla destra del Signore), eppure escono dal Cenacolo cambiati in altri uomini. Prima S. Pietro ha paura d'una serva, tutti all'arresto sono fuggiti; ma dopo difendono il Signore davanti a tutti ed a chi impone loro di tacere, rispondono che devono prima ubbidire a Dio che agli uomini ..., vengono persin castigati, ma essi: «*ibant gaudentes*», felici di aver avuto da soffrire pel Signore. Guardate l'importanza di ricevere lo Spirito Santo. E la Chiesa per tutta l'Ottava non si vuole occupare di altro Santo: Messa e Breviario tutto dello Spirito Santo ed insiste perché, se per caso non è ancora disceso, lo può ancora. Come prepararsi a ricevere i doni? Sapete che questa festa è diversa dalle altre: questa non ricorda solo il mistero, ma è proprio perché discenda realmente. Ed è una verità: lo Spirito Santo scende in chi vuole ed è disposto a venire in chi l'invoca come negli Apostoli. Quanti santi ne furono ripieni!

Se vogliamo esser santi e buoni Missionari bisogna che siamo ripieni dello Spirito Santo. Non basta una virtù ordinaria, ci vuole una grazia straordinaria-

ria. «Veni, Pater pauperum» siamo poveri di virtù! Amiamolo come terza persona della SS. Trinità uguale al Padre ed al Figlio ed un solo Dio con essi: ma inoltre che crederlo in sé, bisogna crederlo in realtà! Quanti Gloria, Segni di Croce fatti alla bella meglio... Non sia il nome dello Spirito Santo solo un'aggiunta, ma guardiamo alla Chiesa che quasi perché fossimo più attenti ci mette due parole: Spirito Santo. E così alla fine degli Inni...

Bisogna invocarlo di tanto in tanto, invocare uno dei suoi doni. Scienza, consiglio... quanto ne abbisogniamo. Praticamente adorare lo Spirito Santo, invocarlo come Colui che dà le grazie: Gesù Cristo ce le ha meritate, ma è lui il canale, lui che dirige la Chiesa tutta, in modo speciale i Sacerdoti ed i Missionari.

La divozione di questi giorni dev'essere di tutto l'anno. Quante miserie in noi. Abbiamo bisogno della fortezza che ha fatti i Martiri. Facciamo bene l'Ottava e siamo devoti di Lui: invociamolo colle aspirazioni, ascoltiamo le ispirazioni: le anime che vogliono progredire ne sono devote. Dovete anche pregare per gli Ordinandi su cui lo Spirito Santo deve discendere: altri un giorno pregheranno anche per voi. Facciamo l'Ottava con questa intenzione: ma la nostra divozione allo Spirito Santo non deve terminare con questa Ottava.

S. CUORE DI GESÙ E SS. CONSOLATA

10 giugno 1923

P. P. Borello, quad. 50-51

Signor Rettore. 10 Giugno 1923

Venerdì scorso è stata la festa del S. Cuore... Bisogna avere un'idea giusta della divozione al S. Cuore. Teologicamente che cos'è? Non è come dicono i Giansenisti o il Conciliabolo di Pistoia (?) che è solo una rappresentazione degli affetti di Gesù per noi e che noi onorandolo non intendiamo che ciò. Invece consiste tal divozione nel venerare ed onorare proprio il cuore vivo come era colle sue carni. Dicono gli eretici: allora potete venerare anche un piede, un occhio. Sicuro che potremmo farlo e che male ci sarebbe? Intanto veneriamo il Sacro Cuore in quanto appartiene alla divinità, alla persona divina: tutto ciò che faccio alla persona di Gesù Cristo come uomo lo faccio a Dio... e quindi nemmeno sarebbe fuori proposito venerare un piede, un occhio. Ma ciò non si fa. Si venera invece il cuore come sede degli affetti, perché è col cuore che ci ha amato, col cuore che ha sofferto; venerando il cuore ne viene che noi veneriamo la sua bontà, ciò che ha fatto per noi. Il Sacro Cuore è proprio il Cuore effettivo di nostro Signore, il cuore di un Dio, il cuore divino, si può dire. È necessario avere quest'idea giusta: e quanti buoni secolari, anche sacerdoti, fanno una grande confusione, essi trovano il S. Cuore nel Tabernacolo. Fa piacere adorare Gesù nel Tabernacolo, ma adorare il S. Cuore consiste nell'adorare espressamente il suo Cuore per cui essendo riconoscenti a Lui, corrispondiamo al suo affetto. I Giansenisti dicono che è l'immagine dell'affetto che ci porta: no, è la fonte dell'affetto che ci porta. Quindi veneratelo proprio come Dio: l'umanità che era unita a Dio, ha diritto al culto divino. La Chiesa non suole venerare altre parti, ma venera il cuore come sede degli affetti, benché non sarebbe affatto fuori proposito venerare altre parti: come una volta c'era la divozione verso le sante spalle che poi fu vietato. La divozione del S. Cuore ha incontrato tante difficoltà, ma poi ha trionfato: non fu essa inventata da S. Margherita M., ma da Gesù stesso quando sul Calvario ebbe ferito dalla lancia il costato. Tutti i secoli l'hanno avuta... S. Bernardo. Abbiamo anche noi questa divozione.

Domani comincerete la Novena della SS. Consolata. Non avete bisogno

di esortazioni: chi non ha un po' di sentimento e d'amore particolare per la Consolata non ha cuore. Veneratela sotto tutti i titoli: ma in modo speciale dovete venerarla sotto questo: studiate, soffrite il caldo per amore della Madonna. Vivificate la novena con piccoli sacrifici, cosette da nulla, fatele un mazzo per la sua festa. Quanta gente accorre al suo santuario: stamane vi furono i bambini: gremivano la Chiesa, anche gli studenti Universitari celebrarono la loro giornata missionaria...

E noi che faremo? Domanderemo tante grazie comuni per l'Istituto: ne abbisogniamo di due o tre un po' grosse: non dico che sia necessario ottenerle in questa Novena, ma bisogna ottenerle presto, sono per voi. Pregate per ciò che v'interessa. Pregate che andando aumentando e crescendo cresciate in grazia per corrispondere e che la Madonna ne sia contenta. Preghiamo che ci faccia veramente da Madre e noi ci mostriamo veri figli. Se noi ci diportiamo da figli abbiamo dei diritti e direi perfino un po' di prepotenza. E quanti ci vogliono bene perché ci chiamiamo: Missionari della Consolata. Domandate per voi grazie, l'emendazione dei difetti e queste grazie comuni per tutti. Chi non ha questa divozione tenera alla Madonna non ha cuore e noi dobbiamo averlo il cuore.

P. A. Garelo, fogli datt. p. 3

Divozione al Sacro Cuore

Gesù ci domanda amore... per quelli che non lo amano. Se sono beati quelli che fanno misericordia (beati misericordes... quoniam ipsi misericordiam consequentur...) quanto più quelli che la fanno a Dio. Nel Cuore di Gesù onoriamo il cuore di Dio. Tutto ciò che è in Gesù è della persona divina e perciò di Dio. Si onorano altre parti del Corpo di Gesù... quanto più si deve onorare il Cuore!

La divozione al Cuore di Gesù consiste nell'onorare il Suo Cuore Carneo... e non semplicemente l'amore di Gesù o la SS.ma Eucarestia.

LE NUOVE COSTITUZIONI

24 giugno 1923

P. P. Borello, quad. 51-52

Signor Rettore. 24 Giugno 1923

Vado a Sant'Ignazio e vi attenderò lassù. Nelle vostre preghiere mettete le mie intenzioni ed anche quella ch'io possa prendere un po' di forza se ciò è volontà di Dio e benedica questo tempo d'ozio cristiano!

Oggi dopo la bella festa della Consolata, voglio dare a tutti quelli che ne hanno il diritto le Costituzioni nuove approvate da Roma, secondo il Codice. Questo libretto è secreto e non si deve farlo vedere a nessuno. Per poter avere le Costituzioni dei RR.PP. Passionisti ho dovuto ricorrere al Superiore Generale. Se tutte le Comunità fanno così hanno i loro motivi che ci sono anche per noi. Voglio che le prendiate con spirito di fede e si può dire che la vostra santificazione dipende dal come le osserverete: ad esse tiene dietro poi il Direttorio. Quando Mons. Gastaldi ha dato le Regole in latino al Seminario, che prima non le aveva ancora, ci ha animati a studiarle a memoria. Sarebbe un bene studiare le Costituzioni e saperle, perché così si conosceranno e si osserveranno e non si dimenticano. Io spero tanto dall'osservanza di esse lo spirito della Comunità: non siamo un collegio, ma una Famiglia dove dobbiamo vicendevolmente aiutarci; siamo comunità dove il diavolo è attento e se uno non ha mortificazione sotto tutti i riguardi cade. E così se uno non prega, e quando dico pregare intendo dire pregare bene, di cuore e non colla testa in aria, perché a chi sta in chiesa senza pregare io dico che o non è casto o cadrà presto. E ciò è un fatto: tutti dicono così. Quindi per lo spirito buono dell'Istituto bisogna osservarle: guai a chi va avanti o fa i voti che non sia fermo, stabile. Non basta piangere allora! Non diciamo che è cosa da poco: niente vi è da poco. Ogni parola fu meditata, studiata, sì, d'essa si è pregato, si è lavorato anni ed anni ed ora è divenuta volontà di Dio. Prendetele dalle mie mani come da Dio, come le ricevevano i figli dalle mani dei loro Santi fondatori.

**PREGHIERE IN COMUNE - SACRE CERIMONIE -
CINQUANTESIMO DI MESSA**

26 agosto 1923

P. P. Borello, quad. 52-53

Signor Rettore. 26 Agosto 1953

(al Santuario della Consolata)

«Nemo potest duobus dominis servire»: è il Vangelo di oggi (Dom. XIV p.P.). Nostro Signore è un Dio geloso. Certe persone religiose credono di servire proprio solo il Signore e non è vero: danno nove decimi ed intanto c'è ancora un decimo da dare, che sarà d'amor proprio, di comodità, di mancanza di carità o di obbedienza, che si fa con interesse.

Ieri leggevo in un libro intorno ad una rivelazione fatta dal Signore ad una Santa: fu essa trasportata in cielo ed ha visto Pio VI (che ebbe tanto a soffrire quaggiù) unito al coro dei Martiri. Interrogatene il perché ebbe in risposta: «Perché quel mio Vicario ha fatto il bene sempre con animo di piacere a me solo, sopportava tutto per me». Le cose bisogna farle bene e farle tutte bene. Quando pregate dovete pregar bene. Il nostro Cardinale *materialmente* pregava male, forse perché non ne fu avvertito e benché abbia fatto tutti gli sforzi non è più riuscito a correggersi. La preghiera dev'essere intiera, senza precipitare. Vi raccomando questo perché son venuto a sapere che pregate molto in fretta: dovete pregare più adagio e pronunziare tutte le parole (senza andare ad eccessi), e non lasciare un «et». Se non vi moderate ora, in Africa vi lascerete poi trasportare: e pensate che sarete poi anche di scandalo ai neri, che osservano molto. Un segno di Croce che necessità c'è di farlo in fretta? meglio non farlo. Prendete queste sante abitudini, e fate anche un esame speciale su questo punto. Dopo 50 anni di Messa sono contento: ho nessun dispiacere (regret) di averla detta male, e lo dico non per superbia, che questa è santa superbia. Le cerimonie le ho sempre fatte bene, e se mi scappasse una cosa me ne accorgerei. E ciò consola: ho tante miserie, ma la Messa ho sempre cercato di dirla bene. Impiegavo 27 minuti ed adesso ne impiego anche 28, 30 e cerco nella genuflessione di andare fino a terra col ginocchio: voglio imitare S. Alfonso che quando non ne poteva più si faceva aiutare: io non sono ancora a questo punto. Un po' di ginnastica fa bene: infatti faccio la prima all'incar-

natus con un po' di stento, perché le gambe sono dure, ma poi riesco più facilmente nelle altre. Nostro Signore non può sopportare tanti difetti nella celebrazione: si ritorna allora dall'altare più carichi di demeriti che di meriti. Questo è il mio debole: le cerimonie, per questo sono sempre stato molto attento ed adesso insisto per voi. Il Signore mi ha data la grazia di farle sempre bene e la darà pure a voi. Quindi anche un segno di croce sempre farlo bene, fare come S. Teresa che per una cerimonia avrebbe data volentieri la vita. Aiutiamoci a vicenda anche colla correzione fraterna. Non scrupolosi, come era il Cardinale che era scrupoloso, benché abbiano scritto che nol fosse.

Preparatevi alle mie feste: vorrei scappare come al 25° anno, che son fuggito a Castelnuovo, ma adesso m'è impossibile. Ho invitato i miei colleghi (siamo ancora 11) e speravo di poter far festa da noi soli... Ma l'ho già detto a Padre Sales che fa delle goffaggini. Facciam le cose che vadano bene e non ci siano delle esagerazioni, come ce ne sono perfino nella lettera del Papa (si vede che sono andati a stuzzicare). Se queste feste servissero almeno a far aumentare nel popolo l'affetto per le Missioni, ne sarei contento...

Voi novizi attenti a questo tempo più prezioso per la vostra formazione tanto più chi ha un anno solo. Dite: «voglio riuscire tutto del Signore, più nessun capriccio: ubbidienza cieca, carità perfetta, umiltà profonda». Da ciò dipende la vostra vita futura. Il Signore vuole anime generose. Fate così e sarete contenti nelle stesse tribolazioni.

P. A. Garelo, fogli datt. 4 e 7

Perfezione e Sacre Cerimonie Riconoscenza ed umiltà

Certi religiosi credono di servire proprio solo il Signore e non è vero: danno i 9/10 e intanto resta il 1/10 di comodità, di mancanza di ubbidienza o di carità. Una Santa vide Pio VII vicino al coro dei martiri. Perché questo? domandò. «Perché ha fatto il bene sempre con mira di piacere a Me solo, sopportando tutto per Me».

Le cose bisogna farle bene e tutte. Un segno di Croce... che necessità di farlo in fretta? meglio non farlo. Prendete queste sante abitudini e fate anche

un esame speciale a questo riguardo. Dopo 50 anni di Messa non ho nessun *regret* d'averla detta male. Le cerimonie le ho sempre fatte bene e se mi scappasse una cosa, me ne accorgerei. Ho tante miserie... ma la Santa Messa ho sempre cercato di dirla bene. Nella Messa di Comunità impiegavo circa 27 minuti. Voglio imitare S. Alfonso il quale quando non ne poteva più si faceva aiutare nelle genuflessioni. Qualcuno mi ha detto che ero troppo lento... non importa.

Nostro Signore non può sopportare tanti difetti nella celebrazione. Bisogna imitare Santa Teresa che avrebbe dato la vita per una sola cerimonia della Chiesa. Ho sempre avuto per motto: *Protegam eum quoniam cognovit nomen meum*. Lo proteggerò perché ha riconosciuto che Io posso fare grandi cose in Lui.

Quanto più siamo fedeli tanto più il Signore sarà abbondante in noi. S. Teresa avrebbe dato la vita per la più piccola cerimonia della Chiesa. Credetemi; non è esagerato.

Rispondendo ad alcuni indirizzi in occasione della «Messa d'oro» disse: «Non credete a quello che vi hanno detto. Non è tutto vero... e l'hanno detto solo perché hanno molto buon cuore». Poi soggiunse: «Faccio per voi più di quanto voi pensiate... e vi credo più di quello che siete veramente».

PROPOSITI DEGLI ESERCIZI - STUDIO DIREZIONE SPIRITUALE

7 ottobre 1923

P. P. Borello, quad. 53-55

Signor Rettore. 7 Ottobre 1923

Vi porto i proponimenti degli Esercizi spirituali. Li ho letti tutti e messi ai piedi della Madonna e benedetti io e la Madonna. Spero che li metterete in pratica: del proposito ne avete fatto un progetto di santificazione, avete visto ciò che vi mancava, ora dovete eseguirlo e non lasciare lì quel semplice bigliettino... perché allora sarebbe inutile per voi aver fatto gli Esercizi e lo stesso proponimento. Leggetelo sovente, anche materialmente, specialmente nel Ritiro mensile. Ricordatelo ogni mattina nella Meditazione ed all'esame particolare del mattino e della sera. Qui sta l'importante e non lasciarsi ingannare dal demonio, il quale vuole che ne facciamo tanti altri e che lasciamo quello lì. I proponimenti li avete fatti pratici, perché se uno avesse solo detto: «voglio farmi santo» avrebbe conchiuso nulla. Bisogna stabilire da dove comincio a farmi santo. «Se ogni anno togliessimo un vizio, presto saremmo perfetti» (Imit.). Tenetelo come cosa che Dio vi ha ispirato e non cambiatelo più: allora ci sarà progresso, si andrà avanti nella virtù. Il Signore dà una speciale benedizione ai propositi che avete fatto. Dall'osservarli dipende la vostra perfezione.

Avete cominciato l'anno scolastico. Ricordate che dovete farvi santi e studiare.

I. *Dovete farvi santi*: ed incominciare l'anno con questa intenzione. Inutile andare avanti come semplici cristiani, poiché siamo religiosi, siamo frati. Religiosi come gli antichi Ordini monastici, e cambiarne solo in qualche cosa che non è essenziale altrimenti facciamo i tre voti come essi. Quindi adesso che sono state definitivamente approvate le Costituzioni studiatele specialmente voi Coadiutori. Non perdetevi tempo, tanto prezioso; non dovete giungere ai voti e all'Ordinazione deficienti, ne dover poi dire: «non ho fatto!» Primo vostro dovere è tendere alla perfezione.

II. *Poi studiare*. Pei romiti basta la pietà, ma per Predicatori ci vuole anche scienza vera, scienza di Dio e non qualunque. Ci sono tanti che hanno per

la testa i classici moderni, che non sono classici che perché lo vuole la Massoneria: tra gli antichi ne potete trovare anche dei belli, che non hanno pericoli. Mi fa pena, mi fa piangere chi vuole sollevare tanto certi poeti moderni, che sanno cantare persino al diavolo: sarebbe bella che qualcuno andasse ad insegnare ciò ai ragazzi, mentre ci sono libri antichi puri e santi. Lasciamo il Carducci e qualunque giornale. Le gazzette, anche non cattive, non fanno che far venire la testa leggera, come pure i romanzi. Studiamo buona filosofia e teologia e qui non c'è mai pericolo di studiare troppo. Ma studiamo con buon spirito, che mira a Dio solo, alla sua volontà e non ha nulla della nostra superbia: sapere umilmente e non superbamente.

Lo studio vero importa quindi due cose: l'amore di Dio e la non soddisfazione della nostra superbia. Non è mica superbia pretendere di aver sempre dei bei voti, ma è superbia l'invidiare che altri sappia più di me. Ricordate quando alcuni si presentarono a Mosè a dirgli che c'era gente che profetava, cui rispose: «utinam omnes prophetae!». Diciamo con S. Paolo: «purché Dio sia lodato...» e poi via queste storie, queste invidie.

Studiate: ma *con ordine*: non come quei tali che prima che escono dallo studio hanno toccato tutti i libri. Ciò che vogliono i Superiori sia in primo luogo: poi il resto. Non è mica un capriccio quello del Superiore, anche se dice: «basta di quello», fate l'obbedienza. Se si studia con ordine si impara.

Poi ci vuole *costanza*. Sono tanti perché una cosa non entra subito nella loro testa, si scoraggiano... Ciò che non entra oggi entrerà domani: quanti per imparare hanno bisogno di dormirci sopra! Forza ed avanti: Certo che delle difficoltà ce ne sono: Gli scritti di Mons. Barlassina fanno spavento... una lingua che cambia persino caratteri, maniera di scrivere... ed in Cina?... Il Signore aiuta e s'imparerà come l'hanno imparato tanti altri. Diceva un Predicatore una volta che nell'esame di Confessione si mancava, perché non si badava allo studio, che uno impiegava... ed aveva ragione! Il Signore ci chiamerà conto del tempo, perché non è nostro, ma suo! Quante volte si perde tempo: «dieci minuti non merita impiegarli»; eppure bisogna utilizzare tutto. «Particula temporis non praetereat». Occupiamoci sempre o nel lavoro o nello studio. E noi siamo a ciò doppiamente obbligati: prima perché il tempo non è nostro ma del Signore poi anche in faccia dei Benefattori che ci mantengono, e che noi dobbiamo cercare di [non] esser di peso. Non mangiamo noi il pane a tradimento? ... Buona volontà adunque: lo studio non ci farà perdere la salute! S. Tommaso anzi, era pingue!...

Un regalo del Signore per quest'anno è un Padre Spirituale che vi manda, e dei nostri. Ciò è prescritto dalle Costituzioni e dateci importanza. Bisogna ravvivare la fede quando vi presentate a lui, pensando che si va ai piedi di No-

stro Signore e non è perder tempo. Andate a domandare spiegazioni, esporre dubbi, fatevi dirigere. Ma non voglio che lasciate la Confessione Ordinaria. Andate dal Direttore Spirituale, ma anche dal Confessore!...

FORMAZIONE INTERIORE ALL' APOSTOLATO

4 novembre 1923

P. P. Borello, quad. 55-57

Signor Rettore. Ai Neo-Professi. 4 Novembre 1923

(Santuario Consolata)

Avete un mese! Un po' di esame, oggi che è ritiro mensile; questo mese l'ho proprio passato come avrei voluto? Niente trovo in me da perfezionare? «Sacerdos (e noi possiam dire Religiosus) factus es? Non alleviasti onus tuum, sed ad majorem teneris perfectionem sanctitatis» (Imit. IV 5). Oramai ho preso Messa, libri e studio in un canto... no, anzi l'hai aumentato il tuo «onus».

Nel Noviziato voi avete posto un po' di fondamento: adesso fabbricate! Sono contento di questo mese? Ed esaminatevi, specialmente sui santi voti: ubbidiente in tutto? Casto all'eccesso? spirito di povertà? Comodo fare il voto di povertà e non volerne sentire gli effetti. «Comodo, dice S. Bernardo, chiamarsi poveri, vestire anche da poveri e voler mancare di nulla». Nella Comunità c'è qualcosa che desideriamo avere e non abbiamo: un atto di spirito di povertà. Il non avere tutto ciò che vorrei avere, aver quel libro, quell'oggetto che ha quel tale, qui si pratica la povertà. Invece è così bello aver nulla, esser colla comunità con nessuna eccezione!... S. Giuseppe da Copertino morente, dovendo rassegnare tutto ciò che aveva al Superiore, non trovava nulla! Voi questo voto di povertà l'avete un po' diverso, non tanto gravoso, ma non bisogna mica tirare di qua o di là, altrimenti!... Domandate tutti i permessi a questo riguardo, in questa materia è facile mancare anche gravemente. Bisogna trattare la roba della Comunità con riguardo ed essere contenti di mancare di qualche cosa... L'ubbidienza importa qualcosa di più del semplice voto: il voto si può praticare solo qualche volta, la virtù sempre...

Della castità poi non parliamone! Se andavo oggi a trovarvi ve ne avrei parlato. Sono solito, o almeno ero solito gli anni passati di parlar della castità, di Gesù Sacramentato, e dello spirito di povertà. Il Sacerdote ha bisogno d'essere staccato: la popolazione passa su tante cose, ma ciò che fa più male è vedere un parroco interessato, per cui alle volte si vorrebbe fare qualcosa, ma la gente non dà, ed allora si fan miserie. Un giorno son venuti a dirlo a me: «Se non fosse il parroco che chiama tutti darebbero, ma si sa che egli ammucchia,

non fa opere buone...».

I tre voti! Attenti! Ubbidienza quando costa, e farla non solo per schivare i peccati, ma per fare il bene... Di castità poi ne abbiamo bisogno! Non basta amarla, ma bisogna usare i mezzi, massime la mortificazione degli occhi. Diceva Giobbe: «Ho fatto un patto cogli occhi di non pensare mai neanche ad una vergine». Mi stupisco di vedere per Torino gente che vanno a cercare, a fissare tutto... Vanno a cercarsi dei disturbi. Dagli occhi passa alla mente e poi si lamentano che hanno pensieri cattivi. Non guardiamo tutto e sappiamo anche sacrificare qualcosa di non necessario a vedersi. Un tale si lamentava: «è la cosa più semplice del mondo vedere due assieme, ma io vado subito a pensare che saranno sposati...». Non guardi, o guardi con indifferenza: si guarda senza vedere; non fissare, e poi se viene qualcosa per la testa si manda via. È importante questa mortificazione: perché non abbiamo bisogno che venga il diavolo a tentarci, ci tentiamo già da noi. L'occhio è la strada per cui passano i pensieri cattivi. Una contessa da vent'anni cieca mi diceva: «Non mi compiangi, io sono contenta, perché ho un pericolo di meno di fare dei peccati. In Paradiso mi sfogherò poi a guardare». I tre voti sono la forza nostra, di cui avrete a rendere conto...

(Una Benefattrice piissima che aveva fatto i tre voti nel giorno in cui son partite le prime Missionarie per l'Africa: una vera Missionaria in casa). E sono tante le anime buone che pregano per voi e si offrono per la prosperità delle Missioni!...

Fortunati voi che potete prepararvi bene all'Apostolato collo studio e più colla formazione alla virtù. Nel Noviziato avete compreso la necessità, ora fate: ogni mese lavorate come se fosse il primo dopo la professione. Tutte le anime buone sono passate per questa strada: la fermezza nelle cose, non erano di quelle che oggi vogliono, domani no, vanno su e giù continuamente... Siate uomini! tanti Vincenzi! Vincenzo era sempre Vincenzo (P. Dolza)...

Bisogna imparare a nostre spese e ciascuno non aspetti che gli altri siano santi per santificarci noi, ma diciamo: «io voglio» ed esaminiamo qualcosa che non abbiamo! S. Paolo!... Ed è passato sopra tanti altri Apostoli! Quando penso a S. Paolo, alla sua fermezza!... era un uomo energico, ne pensavano tutti male e quasi persino S. Pietro, venne in contraddizione con Barnaba e guardate come il Signore l'ha trattato. Non si legge mai che sia disceso a consolarlo, se non quella volta che egli salì al cielo, e lo faceva passare per tribolazioni d'ogni genere. E fu due anni a Roma prigioniero, legato con un altro prigioniero. E non era perder tempo? con tanto lavoro che aveva da fare? Il Signore non aveva bisogno che corresse tanto, gli bastava che facesse la sua vo-

lontà. Se andiamo a cercare nella storia ecclesiastica e sacra troviamo tanto di che confonderci... Passate questo mese come il primo dopo la professione. Forse non avete rimproveri, ma trovate che potevate fare meglio, più precisi, più attenti, alzarsi al mattino al primo tocco (eh? attenti), non pretendere che i superiori s'inclinino a noi, non voler sopportare difetti negli altri, mentre noi ne siamo carichi. Allora il Signore ci benedice e le cose andranno bene. Non fretta, non timore che non ci sia posto per voi! Ce ne vogliono dare ad ogni costo da Roma, ma dico sempre di no. Io voglio che le cose vadano bene ed adagio. I primi anni il Signore aiuta straordinariamente, anche se gli individui non sono tanto formati, adesso però bisogna fare quel ciclo che è necessario, le cose come sono state stabilite con l'occhio di Dio. Uno non formato sarà sempre tale: come chi salta un anno anche solo di ginnasio, sarà sempre saltato: quindi non si studia o l'aritmetica o la storia, e così è della teologia. I trattati che si omettono non si studieranno mai più: si dà uno sguardo sommario tanto per prepararsi agli esami, ma non si approfondisce... Il professore di morale non loda sempre! Ringrazio il Signore che ci aiuta: l'opera è sua! ci pensi!... Con santo timore *riverenziale* servite il Signore. Non aspettate a farvi santi quando sarete o vecchi, o malati, ma fatevi ora.

DEDICAZIONE DELLE CHIESE

18 novembre 1923

P. P. Borello, quad. 57-59

Signor Rettore. 18 Novembre 1923

Due parole alla semplice... La dedicazione delle Chiese! Avete veduto quante volte in questo mese ci sono state di queste commemorazioni. Il Duomo nostro, il Santo Salvatore ed oggi SS. Pietro e Paolo. Perché la Chiesa si occupa tanto di queste feste? Perché le ricorda tanto ai fedeli, le presenta alla loro meditazione? Per l'importanza che hanno. Nell'Antico Testamento Salomone dedicò il tempio con grandi feste e grandi ricchezze: aveva già il Signore manifestato questo suo desiderio a Davide: che preparasse, suo figlio l'avrebbe poi innalzato. E per dimostrare che ciò gli recava grande piacere fece scendere dal cielo il fuoco per bruciare i sacrifici numerosi di animali e scese una nuvola che avvolse tutto il tempio e così ha dimostrato di prendere possesso del tempio. E se ciò nell'Antico Testamento, quanto più nel Nuovo! Ogni chiesa conserva il SS. Sacramento e Gesù pretende anche quello splendore che è necessario. E noi alla sua presenza dobbiamo rimanere come quei santi che erano così compenetrati del mistero della presenza reale che s'accorgevano se in una chiesa c'era il SS.mo o no. E noi solamente qui l'abbiamo in cinque (?) posti. Come dovremmo andare a vederlo ed amarlo! Sempre dovremmo essere là, ma purtroppo c'è solo permesso rimanere quel poco... Dobbiamo avere divozione interna ed esterna. Poco tempo fa il Papa (Pio XI) ha concesso 300 giorni d'indulgenza a chi entrando in una chiesa senza badare ad altro, va subito al SS. Sacramento. Molti entrano in chiesa guardano qua e là, si fermano a guardare, ammirare e dimenticano il Signore: ed il Papa concede una tale indulgenza per farci guardare a Gesù solo. Dobbiamo aumentare in noi una tal divozione. E che sono gli altri santi, anche S. Espedito? Egli solo è il Padrone. E un po' umiliante per noi che il Papa abbia dovuto concedere una tale indulgenza!... Dobbiamo farci l'abito di sentire la presenza reale di Dio, come la sentivano tanti santi, e sentendola regolarci come uno che crede, sia che sia solo in chiesa come ci siano altri. Ricordate quel tale: era in una chiesa chiusa e pregava. E fatta la sua bella genuflessione, fa per andarsene, quando vede un uomo che era nascosto, che gli disse: «credo che c'è realmente il SS. Sacra-

mento e mi converto!» (era protestante). Vedete l'efficacia della fede: se credendo d'essere solo, l'avesse fatta non tanto bene avrebbe impedita la conversione di quel protestante. Ci vuole gravità nel fare bene tutte le cerimonie. Cantare bene tutti quei che lo possono, fare bene anche un semplice inchino.

Le cerimonie poi ve le raccomando in modo particolare: non lascio mai passare anno senza fare questa raccomandazione, perché bisogna farle bene e con spirito compenetrati da ciò che si fa. Ma per questo ci vuole cuore. Un giorno mi si disse che un sacerdote dicendo Messa nel voltarsi al «Dominus vobiscum» e specialmente all'«Orate fratres» dava uno sguardo generale a tutti quei che erano in chiesa e che ciò scandalizzava i fedeli; glielo dissi, ed egli mi disse che non se n'accorgeva, non ci pensava. Bisogna essere compresi di ciò che facciamo, bisogna riflettere e pensare per farlo il più bene che si può. Vivere di fede, sempre, quando si è soli come quando ci sono altri, e sempre fare tutto bene. «Locus iste sanctus in quo orat sacerdos!». «Pavete ad sanctuarium Dei». State «cum timore et tremore» alla mia presenza.

Mi piace tanto Sant'Alfonso che faceva la genuflessione fino a terra: ed anch'io ho sempre fatto il possibile, ed ora non posso e me ne rincresce. Stamane non ho voluto dire la S. Messa in pubblico per non dare scandalo. E voi non dovete scandalizzarvi se venendo da voi non la posso fare proprio bene, perché nell'intenzione voglio proprio farla bene. In qualunque chiesa pensate che c'è il Signore, benché non ci sia tanta esteriorità: in Africa dovrete celebrare sotto la tenda, ed allora si che ci vorrà fede. Fatevi ora l'abitudine di fare le cose con fede ed amore e l'avrete poi anche quando non avrete neanche più questo poco d'esteriore. Tutte anche le più piccole cerimonie! Il Signore dà la grazia di poter studiare meglio, amarlo di più: Egli nulla lascia senza grazia. Stimatevi fortunati di servire all'altare anche all'ultimo posto. Mancando chierici, il Cafasso e D. Bosco fecero da accolti: ed al Superiore che un po' confuso faceva le scuse dissero: «Per noi è un onore!». Studiate le cerimonie! A quella comunità che ha fede e dà importanza alle sacre funzioni e fa bene tutte le cerimonie, il Signore conserva lo spirito; ma se va alla carlona a questo riguardo il Signore non benedice. E tutti i Fondatori di Case Religiose hanno dato importanza a questo e se qualcuna se ne [è] dimenticata, ha diminuito pure il suo spirito. Dio puniva nell'antica legge le mancanze di rispetto: ora se non colpisce più con una morte improvvisa, punisce spiritualmente. Non castiga esteriormente, ma riserva per la vita futura! E quanti all'Inferno, o almeno al Purgatorio per questo motivo.

Voi dovete farle bene, con fede: cerchiamo in Chiesa collo sguardo subito il Tabernacolo: il cuore a Lui, benché non sia visibile.

Questo un frutto che dovete ricavare dalla festa della dedicazione delle

700

Chiese. Bisogna fare così: da tutto saper prendere occasione per santificarci: tutto serve.

S. SCRITTURA - CARITÀ FRATERNA AVVENTO

9 dicembre 1923

P. P. Borello, quad. 59-63

Signor Rettore. Ai Neo-Prof. 9 Dicembre 1923

(Sant. Consolata)

... Anche P. Botta, se mi domandava il permesso, non lo lasciavo ancor morire... Venite a trovar me; io non posso più andare da voi: quando farà bello guarderò di andarci: vado neppur più in Duomo. Ho esposto al Papa se era il caso di non più andarci e mi ha risposto: «altro che necessario!». Ma voi avete le gambe buone e venite a trovarmi qui. Oggi ho fatto meditazione su di un bel libro e parlava della Sacra Scrittura. E dice a riguardo dell'Epistola di oggi (II Dom. di Avvento) di S. Paolo, su quelle parole: «quaecunque scripta sunt ad nostram doctrinam scripta sunt ut per patientiam et consolationem scripturarum spem habeamus» (Rom. XV-4), che quando S. Agostino fu ordinato sacerdote, ebbe dal suo vescovo l'incarico di predicare, e che egli non potendosi schermire, gli domandò almeno un mese di tempo per prepararsi sulla S. Scrittura. Cultura profana ne aveva molta, ma non aveva quella sacra, e perciò domandò un mese per prepararsi, ed è giusto! S. Girolamo dice: «Sermo presbiteri lectionibus scripturarum conditus sit». Là c'è di tutto: bisogna aver affezione.

È una vergogna che molti preti, ed anche tanti di voi, non l'abbiano ancora letta tutta. Neppur io non posso affermare di averla letta tutta di seguito; ma leggevo là dove mi capitava, onde molti tratti li so anche a mente. Bisogna che la leggiamo per il nostro bene e quello degli altri: per predicare e convertire la S. Scrittura è un sacramentale. Essa penetra e va al cuore: è parola di Dio. Citare Sacra Scrittura vale molto di più che citare poeti... tanti citano cose buone, ma non hanno grande efficacia: il Cardinale Richelmy non citava mai poeti profani, ma molto il Manzoni. È bello, ma come predicazione non va... Voi siete giovani e vi pare di farvi belli, di far vedere che siete istruiti a citare poeti... Parole inutili! Scrittura ci vuole. È parola calda, e come dice S. Paolo (II Tim. III, 16-17), «omnis scriptura divinitus inspirata utilis est ad docendum...ad erudiendum in justitia ut perfectus sit homo Dei, ad omne opus

bonum instructus». I Maccabei avevano la lezione di santi libri come una consolazione. S. Carlo Borromeo dice che la Scrittura era suo giardino.

Questo ve lo dico perché continuate a leggerla; un po' di tempo si trova: guardate anche qualche commento: [Cornelio a] Lapidè. Confrontate qualche testo. La nostra Biblioteca è una delle più perfette in fatto di S. Scrittura. Avete più copie del Martini: è molto bello ed anche classico come lingua. Importa che prendiate affetto alla Scrittura: è il nostro libro. Una volta non esistevano trattati: i Santi, i Dottori della Chiesa sulla Scrittura commentando, imparavano la fede, l'imparavano e l'insegnavano. Veri trattati vennero solo più tardi: S. Giovanni Damasceno fu uno dei primi ad ordinare la dottrina. I Santi tutti insistono sulla lettura dei libri Santi. S. Paolo, adunque, oggi ci dà questo ammaestramento: leggete la scrittura: qui, se uno è triste, ha di che da consolarsi, a tutto si trova rimedio. Chi legge la Scrittura e l'Imitazione si riempie di buon spirito: leggere l'Imitazione e non sentirsi scosso è impossibile. Il Ven. Cafasso sovente durante il giorno apriva l'Imitazione e qualunque cosa gli capitava davanti la trovava proprio a proposito di ciò che andava cercando. Voi la sentite a leggere più volte all'anno in refettorio. Una volta in Seminario io ne aveva fatto un compendio. Al mattino prima della S. Messa ne leggeva un poco, e durante il giorno lo ruminava, ed alla sera mi diceva: «che cos'è che mi ha fatto più impressione?». E poi lo scriveva e l'ho ancora. Così si deve fare della S. Scrittura. Anche fra gli studi un po' di tempo si trova, e bisogna leggere, massime le lettere di S. Paolo. Non occuparvene troppo, perché avrete tante cose da fare, il dovere nostro, ma un pochino è possibile. Anche in Africa un po' di Bibbia l'avete e nei giorni piovosi che vorrete fare? Leggerete un poco.

Quindi tenete questo come mio ricordo: ed accanto alla Scrittura mettete pure l'Imitazione. Questo libro mi ha accompagnato tutta la vita: ne ho regalate tante copie, ma la mia l'ho sempre tenuta e mi ha sempre servito... In Seminario la facevano studiare... Ed è questo che vorrei si facesse studiare ancora nei primi anni del Seminario. Mons. Gaietti di Alba la sapeva a memoria ed aveva ottenuto l'unzione del suo parlare dalla lettura dell'Imitazione. Predicava ed andava al cuore. Avete fatto bene a studiare S. Paolo in Noviziato. Da noi i primi due anni si studiava Imitazione e S. Paolo nei tre seguenti di ginnasio. Era duro eppure lo sapevamo parlare bene, benché la dessero al sabato mattino per la Domenica... Se uno sta attento alla lettura guadagna molto e questo basta per l'eternità. «Ama scientiam Scripturae et vitii carebis». È come una giaculatoria contro le tentazioni. Ricordate che oggi S. Paolo vi dà questo ricordo come istruzione e consolazione. E la consolazione è anche necessaria. Siete giovani... ma i fastidi verranno. Adesso l'unico fastidio de-

v'essere fare il dovere e continuare il Noviziato. Avete veduto la bellezza della virtù, come si fa a fare meditazione, a vivere con Dio, adesso praticatelo (legge una lettera di Coad. Benedetto Falda). Vedete che non rimpiangete: anzi hanno tentato di trarlo fuori dall'Istituto, geloso [della sua vocazione], ma egli disse: «aspetto un'altra paga». Poco fa è stato qui il Console Italiano di Nairobi e mi diceva: «C'è quel tipografo (Coad. Angelo) che se volesse andare a Nairobi, guadagnerebbe oro a volontà ... ma lui non vuole». Ecco lo spirito che ci deve essere nell'Istituto e, grazie a Dio, c'è questo spirito. Coad. Benedetto, mi scriveva: «Sono maligno mi mandi una benedizione che venga più buono. Tutte le sere ne domando perdono a Dio e scusa a chi ho trattato male». Anche a noi capita di dire una parola un po' secca? Il più presto possibile una buona parola di riconciliazione. Possibile che non possiamo sopportare che ci si tocchi? Una volta c'era uno che diceva: «non gli voglio male, ma lui faccia la sua strada, io faccio la mia». No, questo non è da cristiano e tanto meno da aspirante sacerdote. È come quel tale che diceva: «gli perdono, ma non voglio più vederlo»... Eppure siamo tutti così: temiamo che colui che perdoniamo, si creda poi d'aver ragione. Bello quel passo del Vangelo: Sei tu all'altare e ti ricordi che qualcuno ti ha offeso, lascia il sacrificio va prima a riconciliarti... Il Signore comanda di prevenire chi ci ha offeso. La ragione verrà poi: hai guadagnato mio fratello. Perché quel tale, vedendo così dirà: «lo che ho torto permetto ch'egli mi prevenga!...» Così bisogna fare, altrimenti si va dietro a tante minuzie. Una volta c'era un tale che non giocava più alle bocce, perché gli altri volevano sempre le più belle. Motivi ridicoli! Eppure siamo così fatti che se non stiamo attenti in una comunità si diviene peggio che bambini: e tante cose se non osiamo dirle, almeno le pensiamo. Mai un nemico: e se c'è uno che non vuole riconciliarsi, preghiamo per lui. Di qui quanto un Vescovo mi diceva un giorno: «Certa gente ci vuole del tempo per rimetterle a posto». Ma perché non rimettersi subito e stare lì più giorni a macchinare vendette...

Siamo andati un po' lontani. In questo Avvento bisogna vivere dello spirito della Chiesa. L'avvento ricorda tre venute di nostro Signore: quella reale che non si rinnova più, quella della fine del mondo che verrà poi, ma principalmente ricorda la venuta spirituale di Gesù nelle anime: e tutto l'Ufficio riguarda a ciò. La Chiesa ci sprona a prepararci e supplica il Signore a venire. In tutte e quattro le settimane è così: guardate anche solo gli «Oremus». È fatto proprio per scuoterci. Vedete: i sospiri che la Chiesa ci pone davanti. Prepariamoci al Natale altrimenti quando viene, non riceveremo che poche grazie, mentre Gesù ne porta un fagotto. Lo scopo della Chiesa è appunto ricordarci essere vicina la venuta del Salvatore, ed a che serve tutto questo se non siamo capaci ad applicare a noi questi sentimenti e non li comprendiamo?.... Così

facendo, si gustano le feste! Guardate S. Francesco d'Assisi: piangeva su Gesù Bambino. E siamo pure anche un po' materiali facendo il presepio: purché in tutti i modi ci solleviamo. Se un prete non vive di questa liturgia, che andrà a predicare egli?... Lasciamo ai teologi le dispute: se l'Incarnazione sarebbe ugualmente avvenuta, supposta l'innocenza di Adamo ed Eva... se ci sono altri mondi abitati...

Avanti: che il Signore ci benedica... e noi procuriamo di essere uomini di fede, di Dio. Attenti alla lettura dell'Imitazione, libro prezioso, che lo meditate, vi servirà anche in confessionale: non ricorderete le parole testuali, ma vi usciranno dalla bocca parole che toccano il cuore... È bello questo testo, che a me piace tanto: Fili, non te frangant labores, quos assumpsisti propter me ... usquequaque (intieramente): vale un però quest'ultima parola. Si vede che l'autore comprendeva il cuore dell'uomo: concede un poco di abbattimento, ma non molto...

705

1924

SANTITÀ NELLE PICCOLE COSE

18 marzo 1924

P. A. Garelo, fogli datt. pp. 1,8-9

18 Marzo 1924

Oggi faccio mie le parole di S. Giovanni: Maiorem non habeo gratiam quam ut audiam filios meos in veritate ambulare. Siate docili nelle mani dei superiori e adempite in tutto al vostro dovere: ecco il frutto della festa di San Giuseppe.

Ricevendoci nella sua camera da studio: ci disse: «È un pezzo che non posso più venirvi a trovare e parlarvi, ma vi mando sempre le mie preghiere e la mia benedizione. Vi raccomando di vivere di fede e lo raccomando non solo ai Sacerdoti ma a tutti. Così, ad esempio, bisogna tener duro nel preparazione e ringraziamento alla Santa Messa, non bisogna cedere, non bisogna lasciarci andar giù... Vi raccomando di far bene tutte quante le cose anche le più piccole, dar importanza a tutto, al silenzio, allo studio ecc.

Guai gli strappi; bisogna tirare e spingere sempre avanti, e non guardare gli altri. Dovete sempre pensare che c'è il Signore che vi vede. Quando sarete in Africa e sarete soli come farete a dominarvi? Date importanza alle piccole cose ed in ogni genere. Si può dire di una Comunità quello che si dice dell'individuo: «Qui spernit modica paulatim decidet» ed è così. Ce ne sono tante Comunità che sono a terra... Si dice allora che non c'è più spirito! Ricordatevi:

guai se si comincia a lasciar andare...

Tante volte mi son lamentato colla Madonna, dicendoLe che mi ha messo in un imbarazzo... e che se le cose non andavano come dovevano mi togliesse perché io non avevo tempo... Ma Ella mi ha sempre risposto di continuare ed io ho abbassato il capo e sento sulle mie spalle il peso della grande responsabilità che ho dinnanzi al Signore di tutti voi.

Siate docili, siate ubbidienti; ricordatevi che nessuno è tenuto solo ad una perfezione semplice, semplice, ma siete religiosi e dovete tendere più in alto. E non bisogna dire di non voler fare il singolare se è necessario bisogna farlo e non aver paura di nessuno. Tutti parlano... ed io faccio silenzio; si mormora ed io non mormoro.

Dunque incominciate a cercare di imitare S. Giuseppe. Egli era *vir iustus*, cioè ripieno di giustizia, di tutte le virtù in grado eroico e senza tanta apparenza. Gesù non vuole da noi grande apparenza, ma vuole che siate osservanti: se ho voglia di dire una parola non la dico; se ho voglia di fare un atto di insubordinazione mi vinco e mi sottometto. Soprattutto dovete aiutarvi a correggervi: correggetevi e non badate a quello che diranno.

LETTERA CONFIDENZIALE - SANTITÀ SETTIMANA SANTA

13 aprile 1924

P. P. Borello, quad. 63-64

Ven.mo Signor Fondatore e Superiore Gen. 13 Aprile 1924

Vi riporto le lettere che mi avete consegnate a S. Giuseppe. Due cose ho notato: a) sincerità nell'esprimervi. Siete tutti pienamente sinceri e non potrebbe essere altrimenti, perché altrimenti non direste ciò che non vi fa onore:

questo in generale, b) altra cosa è che andate alla radice dei vostri bisogni, difetti, del profitto fatto e non fatto ed al proponimento. Questo è un altro carattere che ho notato. Questa pratica che continuerete sempre è un mezzo spirituale per cui si ritorna in sé a vedere ciò che si è fatto e ciò che si deve fare dagli ultimi esercizi. Così bisogna fare. Colla testa in aria non si fa mai nulla, passano gli anni e non s'impara. Abbiamo bisogno di tutte le virtù e di qualcuna in particolare... Se si fa un po' di rendiconto «ad quid terram occupo?... ad quid venisti?...», si riuscirà. Questo ho osservato con piacere nelle vostre lettere. Io non ho risposto con una lettera, ma con una semplice parola: vi ho raccomandato alla Madonna e prima di scrivervi quella parola di risposta ho invocato lo Spirito Santo. Mettete in pratica il proponimento che avete fatto ed andrà bene. Preghiamo l'Angelo Custode che ci aiuti, ci scuota. Se riflettete alla grazia di Dio che avete ricevuta, non potete fare a meno che di scuotervi.

Il Signore per l'Istituto ha fatto dei miracoli: la nomina ad ente morale: e se l'Istituto ne gode, siete voi che ne godete e potete dire: sono io che sono favorito così in particolare. Bisogna corrispondere nel modo migliore che si può. Non dite: se non riuscirò di prima classe, riuscirò di seconda. No, tutti Missionari di prima classe, anche santi da miracoli, come già vi dissi altre volte, se il Signore ne abbognerà. È necessario però essere molto intimi con nostro Signore, molto virtuosi, molto santi. Il Papa ha scritto una bella lettera, dove dice: «gli alunni non dimentichino mai che quali sono nel Noviziato saranno pure in futuro». L'idea di supplire poi è una speranza vuota, è un inganno: ciò che non si è fatto non si farà mai più... È molto più facile convertire un cattivo, che uno buono ma poi caduto. Corrispondiamo oggi alla voca-

zione! Rinnoviamo la volontà di riuscire santi religiosi e missionari e di adoperare i mezzi che abbiamo in comunità: costituzioni e regolamento. I Superiori fanno di tutto per l'istruzione e santificazione vostra, sta a voi non lasciar trascorrere inutilmente questo tempo.

Questa Novena sulla Passione del Signore bisogna passarla bene. Non basta chiamarla Settimana Santa, ma occorre santificarla, e cercare di capire i misteri che si compiono. Diceva un Vescovo di Alba: «chi avvicinandosi a Pasqua non si sente infervorare nella vocazione non ha vocazione da sacerdote», ed io aggiungo: tanto meno da Missionario. Non dite: «Io non sento». Guarda di sentire: scuotiti e prega: si comincia con poca voglia poi a forza di accendere il fuoco si scalda l'ambiente... Non vi dico di fare penitenze, ma di imitare N. Signore. Passio D.ni N.J.C, sit *semper* in cordibus vestris. Quindi nella mente con frequenti atti di fede: riflettere bene a ciò che Egli ha fatto e non siamo di quelli che mai ci pensano. Così nel cuore abbiamo la Passione di Gesù e nelle opere. «Stigmata J.C. in corpore meo porto». S. Agostino dice: «Seguire Gesù vuol dire imitarlo». Quindi imitiamolo.

710

[3]

BENEDIZIONE DELLA CASA - LA PACE

27 aprile 1924

P. P. Borello, quad. 64

Ven. S. Fondatore. 27 Aprile 1924

N.B. Quella dell'anno scorso: 8 Aprile 1923 (pag. 42)

Pensieri nuovi

La Chiesa per il prete non dice solo: *pax huic domui*, ma aggiunge: «*et omnibus habitantibus in ea*». Così indica l'efficacia della benedizione. Non solo benedice alla casa materiale, ma gli abitanti tutti senza esclusione, all'Istituzione...

La pace è un gran dono, che supera ogni altro senso. La Chiesa ciò fa quando porta la Comunione agli infermi: all'ammalato ed a quanti vi abitano...

Che cos'è la pace? S. Thomas: «*Tranquillitas ordinis*». Bisogna che sia sempre uguale, mai guasta... Non basta avere la pace, ma bisogna saperla conservare. La pace bisogna domandarla al Signore e poi lavorare per ottenerla. S. Vincenzo Ferreri non era mai troppo allegro, né mai troppo malinconico...

Io vi do la benedizione e la pace del Signore: ma tocca a voi conservarla e, se scappa, riacquistatela subito ed allora sarete padroni di voi medesimi. Volere che tutto vada come vogliamo noi è impossibile ottenerlo: adattiamoci noi agli altri.

SUDDIACONATO - CASTITÀ

30 maggio 1924

P. P. Borello, quad. 64-68

Rettore. 30 Maggio 1924

(ai futuri Suddiaconi)

Lessi il vostro Statuto (1) e vi dico che mi piacque. Tutti i mezzi debbono usarsi per scuoterci - queste cose ci danno un po' di spinta. È una malattia quella che si ha di fare più di quanto la Regola prescrive e tralasciare forse talvolta il proprio dovere.

Tuttavia quanto avete fatto mi piace e spero che lo metterete in pratica. Soprattutto col darvi vicendevolmente buon esempio e soprattutto ancora col darvi avvisi a vicenda. Sarebbe molto bello: diciamo sovente che daremmo volentieri la vita per gli altri: se voi la dareste per gli altri, tanto più per i vostri confratelli. Ebbene questo di avvertirvi non è tanto gravoso se voi vedete un compagno che potrebbe far meglio bisogna avvertirlo e senza paura, poiché non fate altro che il vostro dovere. Mi piace tanto la vostra Unione, l'avevamo fatta anche noi in Seminario, ma eravamo in pochi e però le cose si facevano in regola e le cose si ripetevano al compagno anche dieci volte, se era necessario. Naturalmente anche in questo ci vuole discrezione. È questo un ajuto ai Superiori che non possono sempre arrivare a tutto. Bisogna saper mettere il rispetto umano sotto i piedi. Continuate così aiutandovi più presto a farvi santi... Io penso che sarete futuri Apostoli e dico: *«tanto bene farete, quanto sarete santi»*.

Ed ora venendo a voi, che state per fare il primo grande passo verso l'Altare, vi dico che tutte le virtù vi sono necessarie, ma una in particolare: la S. Castità. È necessario una castità soda e certa, riparata, se perduta - riparata non in pochi giorni, ma da almeno qualche mese. Quando andavo a scuola di morale, fui interrogato da Mons. Bertagna: un chierico stava per ascendere al Suddiaconato; aveva molte miserie da questo lato, ma asseriva di avere una vo-

(1) Parla di uno Statuto «d'Unione» sorta fra i Teologi del 3° Corso l'anno 1923-24. Unione sorta per volontà dei membri, ma che presto cadde... per disunione. [Nota del P. Borello]

lontà di ferro, tuttavia da qualche mese si teneva...». Risposi: «questo abito non è ancora vinto, ma non è disperata la situazione. Perciò credo che potrebbe avanzarsi...». No, no. La volontà presente non assicura troppo... non sarà che fuoco di paglia, ed in seguito sarà uno di quei preti... e purtroppo ce ne sono... Il Suddiaconato ci lega per sempre, guai se non s'è fondati in questa virtù. Il primo segno di vocazione è la Castità. Non c'è bisogno di spaventarsi come S. Francesco quando gli fu presentato dall'Angelo quel bicchiere d'acqua... ecc. Io dico sempre a coloro che incominciano: attenti! attenti! Tutto il resto è necessario, ma questo... Si va dicendo che vi sono più pericoli in Missione che qui! No, per l'esperienza che ho io posso dire che non è così. Le nudità che vi sono laggiù non sono che miserie: è come quando si vede un bambino: ci fa nessun effetto. Non abbiate paura. Dicevami un Padre che è tornato: ci sono più pericoli per le vie di Torino che in Africa... Quando io sono uscito dal Seminario ero contento, perché non avevo più da pensare a ciò che avrei dovuto fare: ero preparato. Ho visto di quelli che piangevano, dovevano piangere prima. Ricordate che se uno non è d'una abbastanza provata Castità, il Confessore non può dare il permesso di ascendere agli ordini. Questo ve lo dico non perché vi spaventiate, ma perché pensiate prima di fare il passo. Ricordate che ciascuno è giudice di se stesso troppo benigno. I mezzi poi per mantenerci casti ce li dà N. Signore stesso... «nisi in oratione et jejuniò». In «oratione» = spirito di preghiera ed unione con Dio. In «jejunio» diceva un medico francese: io quando vedo dei preti che vanno a tanti pranzi non so come possono essere casti. «In vino luxuria». Mezzo potentissimo e senza del quale è quasi impossibile rimanere casti si è la divozione alla Madonna: essa è la Mediatrice di tutte le grazie.

TENDERE ALLA PERFEZIONE

28 settembre 1924

P. P. Borello, quad. 64-66

Ven. Signor Fondatore e Sup. Generale. 28 Settembre 1924 Ai RR. Chierici Professi

Io vi credo tutti buoni, ma non ancora santi. Fate gli Esercizi Spirituali;

ma io ho un timore: ho paura che siate un po' dissipati... «Ingredere» dice il Signore: e meditate che in questi giorni avete nulla altro da fare. E poi foste anche già santi, non dice la Scrittura: «qui sanctus est sanctificetur aduc, qui justus est justificetur aduc?». E non avete ancora la perfezione del Padre, perfezione che ci propose a modello Gesù... Chi può arrivare fin lì? Ci ha fissato una meta sì alta, perché noi non credessimo di essere troppo. I Professi si lasciano ingannare facilmente: «sono contento, dicono, di essere un buon sacerdote e missionario, il di più lo lascio agli altri». Ed ecco perché dopo un anno di Noviziato sono caduti... Ciascuno consideri questa verità: non riposiamo nella creduta virtù, è un inganno del diavolo. Se uno è ancora nello stato di virtù come quando uscì dal Noviziato: io temo. Là ho posto un fondamento, messo su un piano, ora debbo costruire. Ed ora in questi Spirituali Esercizi dovete considerare: ho approfittato del mio professandato? Sono cresciuto nella correzione dei miei difetti? Ho fatto poco? Perché perdo il tempo? Per molti, (anche per me che scrivo) presto ci saranno le Ordinanze e siete contenti? Riguardo all'Ordinazione pei sacerdoti (Ed anche a chi esce dal Noviziato) ricordate l'Imitazione: «Non alleviasti onus tuum» hai solo fatto un progetto, ora devi edificare il principale sed ad majorem teneris perfectionem». Non si è mai abbastanza perfetti. Vedo anche dalle lettere che mi scrivono dall'Africa: quanto uno è santo fa del bene ed anche dei miracoli... Fate questi esercizi: come un esame da quando avete finito il Noviziato. Non rinnovate confessioni generali se non dall'ultima: ma fatela più generale sul progresso nella virtù. Supplite a quanto non avete fatto. Sovente anche in Missione tra qualcuno non c'è quella carità che ci dovrebbe essere. Perché? Perché non si è fatto quanto si doveva: e non si sa coprire qualche miseriuccia. Vedete se nel vostro parlare c'è tutta quella delicatezza che si richiede e non si è grossolani! Mi rincresce che qualcuno lo sia: perché la grossolanità è la vigilia di

qualcosa di peggio. Bisogna essere fini nel modo di fare, in tutto... Esaminare il tempo della vostra professione e vedete se siete contenti... e si «*hodie vocem ejus audieritis nolite obdurare corda vestra...*» ed alla vigilia dell'ordinazione, della partenza quanto sarete felici! Siete qui per farvi santi. Non è il numero che faccia, né individui, né di Missioni, ma l'avere soggetti che se non sono ancora perfetti, almeno tendono alla perfezione sempre!

Fate gli esercizi con questo spirito. Non parlo di peccatucci, ma di perfezione che nel vostro stato si richiede. Dopo il Noviziato a questa perfezione sono tenuto di tendere, e colla grazia di Dio si riesce, e con una buona volontà, senza guardare a nessuno: «*volo sanctificare animam meam!*». Fate i proponimenti che vorrò vedere e fateli sui difetti piccoli, che ritraggono dalla perfezione. Non bisogna che anni dopo la Professione o dopo l'Ordinazione io sia solo buono come dopo il Noviziato o dopo la prima Messa. È questo un male. In un torrente è impossibile restare fermi: se non si va in su combattendo contro la corrente, si rimane trascinati e travolti. Sforzo continuo. S. Bernardo: «*Ad quid venisti? ad quid perditio tanti temporis?*». Se mi trovo più indietro di quando uscii dal Noviziato? Pensiero terribile! S. Paolo: «*Vae mihi si non fecero!*». Se uno non si scuote c'è pericolo di indurimento di cuore; il Signore parla, ma non si ascolta, ed allora Egli abbandona le anime» (S. Teresa). Voglio farmi santo, ditelo.

Io prego per voi la Consolata che v'aiuti e vi benedica: condivido così la mia responsabilità: io non posso fare di più per voi che venirvi a trovare qualche volta.

**ORDINAZIONI - PROPOSITI DEGLI ESERCIZI
SPIRITUALI - LAVORI MANUALI**

19 ottobre 1924

P. P. Borello, quad. 68

19 Ottobre 1924

Signor Superiore Generale

Gli Ordini Minori hanno preghiere belle come gli Ordini Maggiori, perché la Chiesa li tiene in grande stima. La tonsura è una specie di rinnovazione dello spirito di povertà, distacco dal mondo, dalle sue cose inutili. Onde: «Dominus pars haereditatis meae et calicis mei...», applicandole a noi: un po' per volta ci avviciniamo al Sacerdotio ed alla partenza. (Conferenza del 7 ottobre 1923 pag. 53).

Pensieri: Vi porto i proponimenti: ... Sono secondo il mio spirito: pochi e pratici, sulla vostra passione dominante. Se ogni anno togliessimo anche solo un vizio presto saremmo santi. Tutti i vizi s'ajutano fra loro e togliendone uno vengono tolti molti altri. Ma siccome tanti non li abbiamo ancora estirpati, poiché certi vizi muoiono solo con noi, come la superbia, tiepidezza nella pietà...il nostro dovere è ripetere: «Nunc coepi».

Il lavoro manuale non è solo pei coadiutori, ma per tutti: chi non li fa volentieri manca di qualche cosa alla sua vocazione. In Africa ci vuole per tutti e voi Coadiutori non credete di essere in basso: anche Gesù ha fatto la volontà del Padre facendo per 30 anni il falegname! - Non abbiamo mai paura di imbrattarci le mani! Bisogna affezionarci al lavoro: per me sarà un po' di penitenza ed un mezzo necessario per fare il bene...

Siete pochi!... Noi non abbiamo la mania di avere molta terra e non le mani per lavorarla: meglio poche Missioni, ma curarle molto... Il Signore ne mandi altri. Ma roba di prima classe! Questo che voglio... ognuno di noi dev'essere capace di fare per molti altri...

**ORDINAZIONI - DEVOZIONE A GESÙ BAMBINO
FIDUCIA NELLA PROVVIDENZA**

21 dicembre 1924

P. P. Borello, quad. 68-69

Santuario Consolata, 21 Dicembre 1924 Ven.mo Signor Rettore

(ai Diaconi)

Come va che tanti hanno tanta fretta di dire la S. Messa, altri no? Alcuni vogliono bene a Gesù, altri vogliono ancor prepararsi bene. Come S. Francesco di Sales, che ordinato, ha ancor atteso alcuni mesi per prepararsi alla Santa Messa. Ma verrà il tempo anche per voi... Gli anni passano in fretta. Fortunati voi che potete far bene le cose: studiate, non solo imbastire per prendere un esame. Bisogna saper digerire, ciò che si studia: adesso non potete ancora averne un'idea giusta. Pio X, ancor cappellano, studiava la Somma di S. Tommaso benché gli paresse per allora inutile... La pena maggiore sarà di non aver fatto ciò che si poteva. Fosse solo per umiltà! ma... ma che sacerdote si riuscirà per l'altare?... Pregate il Signore che ci ajuti e fortifichi, massime colla preghiera della Chiesa di questi giorni.

Vi auguro buone feste... e godetele! *Chi non si sente intenerito e commosso e scosso in questi giorni non ha vocazione ecclesiastica, anzi è neppur un cristiano»* (Mons. Galletti di Alba). Quando eravate ragazzi quanta gioia in queste sere... e nella notte di Natale quando si riusciva a scappare... Certa gente tiene di più alla divozione alla Croce, teme quella a Gesù Bambino... Dicono che a loro piace più fissare la Croce. Ogni cosa a suo tempo: Croce e Bambino. S. Francesco d'Assisi non era un ragazzo: il Signore col comparire tante volte ha dimostrato di gradire (come a S. Antonio)... ciò indica che piace a Gesù... Facciamoci piccoli come lui... «sic nasci voluit qui amari voluit» (S. Bernardo). Fate così e sarete contenti in Missione. Pochi giorni fa è stato qui il Coad. Tommaso e dice che i neri erano sempre attorno al Bambino. Tutto coopera alla vostra santificazione. Ora si cammina velocemente; Monsignore è attivo e vuole attività...

Io non ho mai potuto vedere quegli Istituti, dove sono là a far miseria a pane e minestra. Una volta vi facevo qualche regaluccio, ora non più, ci vuo-

le pane! Certe liste!... Ma posto che è volontà di Dio che si accettano tanti individui, e che corrispondono, Iddio deve fare miracoli, come li fa al Cottolengo. Là sono poveri uomini, per noi si tratta di salvare povere anime! Senza questa fede nella Provvidenza, ci sarebbe da rompersi la testa! Vivete di fede e poi il Signore farà anche dei miracoli, anzi sarà obbligato a farli. Egli è padrone di tutto! e se mandava ogni giorno il corvo a S. Antonio Abate con un pane, doveva ben rubarlo in qualche posto! Non credo che lo facesse arrivare dal Paradiso. Così farà per voi, provvedendovi rubando qua e là...

718

1925

COMPLEANNO DELL'ALLAMANO

21 gennaio 1925

P. P. Borello, quad. 69-70

Santuario Consolata. 21 Gennaio 1925

Ven.mo Superiore Generale - suo compleanno

(ai RR. Professi)

..Ringraziamo assieme il Signore di tutte le grazie che mi ha fatte. La nascita prima di tutte, perché senza questa non ci sarebbero le altre. Io faccio ritiro mensile oggi e domani, unisco assieme nascita e battesimo ed ho preso per mio aggiunto protettore S. Vincenzo Martire (Diacono) senza rinunciare però agli altri... Il Signore aiuta e me e voi, e vuole che voi corrispondiate alla vocazione: siete mia gloria e sarete mia corona. Faremo in cielo «corpo comune» e procuriamo che sia poi vicino più che si può ai Serafini e non in un angolo qualunque ... Penso sovente a voi! Se comprendessero bene l'importanza della loro vocazione, se facessero un po' di più di sforzo, il Signore si servirebbe di loro a far dei miracoli! Invece alle volte siamo così fiacchi, senza voglia, poco generosi, ed evitiamo appena il peccato, gli schiaffi al Signore. Vedo tra voi molte anime generose, non lo sono tutti? Fosse vero che mi sbaglio! Non vorrei neppure vedere il minimo difetto, non una sola parola detta volontariamente contro la carità!... In sostanza ricordiamo che non siamo solo per evitare il male, ma per fare il bene: «declina a malo et fac bonum». Il Signore è con noi. Con tante meditazioni, letture, avvisi, direzione spirituale... Nel mio esame penso non solo a me, ma anche agli altri, alle responsabilità mie, poiché facciamo un «corpo solo». Voglio vedere in voi la volontà costante di vivere una vita più che si può perfetta, senza paura di esagerare... Questa è sempre stata la mia idea. Sforzatevi di correggere anche i difetti involontari, perché non ci sia poi da scontare in Purgatorio. Ognuno deve pensare a sé, impegnandosi di farsi santo... Pregate per me!....

FARSI SANTI - IL BENE FARLO BENE

19 aprile 1925

P.P. Borello, quad. 70-73

Signor Rettore

Santuario della Consolata

19 Aprile 1925

Per ubbidire al medico e per conservarmi un po' in forza per andare a Roma, non ho più mai osato uscire, né andarvi a trovare... Andrò a Roma la prossima settimana... Avremo il Beato Cafasso: fu sempre umile ed il Signore ora vuole innalzarlo. Voi preparatevi alle grandi feste: a Roma non è necessaria la presenza materiale, io vi rappresenterò; preparatevi con una Novena: fa tante grazie a chi l'invoca, specialmente spirituali... È un modello di religiosi, benché non religioso e nel secolo, poiché aveva lo spirito d'un religioso, e, dice Mons. Bertagna, che si vedeva dal modo di fare che doveva aver fatto il voto del più perfetto. Insisteva col dire il bene va fatto bene... Noi per un po' di tempo facciamo bene, poi lo facciamo mollemente, e senza fare male non lo facciamo proprio bene. Quante volte al Ritiro Mensile, alla Confessione settimanale vediamo che non facciamo tutto bene... Chi ama davvero il Signore, lascia da parte tante altre cose che impediscono la perfezione.

Il Signore, e lo leggiamo in questi dì, dopo la sua Risurrezione andava dicendo, quando compariva «Pax vobis»! Deve essere davvero un qualcosa di grande questa «pace» che Gesù andava augurando ai suoi discepoli. Essa proviene dal perfetto adempimento del proprio dovere. Se mettiamo una mano sulla coscienza dobbiamo dire: non sono ciò che dovrei essere! Non basta non fare peccati, poiché: «qui spernit modica paulatim decident». Se non siamo generosi col Signore, Egli non sarà con noi. Quanti buoni desideri avevate entrando in Comunità, nella Religione... poi... Se corrispondessero tutti, ci fosse un cuor solo, si cercasse da tutti di dare buon esempio...; ma quando si vede che uno è solo così così, non sempre fervoroso, il Signore deve dire: «incipiam evomere ex ore meo». Non facciamo mica una carità al Signore ad essere buoni, massime se pensiamo all'avvenire, alle Missioni ed alla necessità di essere Santi!... «non est pax impiis!» (avranno sempre il rimorso). Invece: «pax multa diligentibus legem tuam». Può dirsi diligente chi la disciplina la osserva più

o meno bene? Costui «non diligit» perciò «non est illi pax multa». Questa espressione mi fu sempre cara! Ma ricordate che «abbondante, multa» viene solo dall'amore. Quindi l'osservanza va fatta per amore. So che siete tutti di buona volontà, chi più, chi meno, vi vorrei tutti di molta buona volontà per avere molta pace. Attenzione alle piccole cose! Vi ripeto sempre le stesse raccomandazioni, ma è necessario... Se non facciamo così: «non est pax multa»: non c'è scusa che valga... Gesù risorse per non mai più morire, ma vedete che strada ha percorso (il Calvario) prima di arrivarvi. Nel tempo Pasquale meditate i caratteri della Risurrezione del Signore; a) «jam non moritur», fosse così di tante nostre miserie! b) mors illi non dominabitur», c) il corpo di Gesù possiede le qualità d'un risorto: mettiamole in noi...

«Il bene va fatto bene» diceva il Cafasso. Andava dicendo a D. Bosco: andiamo d'accordo in tutto, eccetto in una cosa: il bene va fatto bene. Ed io mi ricordo che, stando per entrare in collegio, il mio santo Zio diceva a mia madre: «studi pure, ma non da D. Bosco». Là c'era un po' di tutto e non c'era troppa disciplina. Adesso è più sistemata la cosa: allora in principio si faceva come si poteva.

Vi ripeterò sempre questo: anche per riconoscenza ai vostri Superiori, che fanno tanto per voi (non sto a dirvi quanto sudano per mantenervi) dovete corrispondere di più. Il Signore ci manda il pane quotidiano, la Casa fa i sacrifici necessari, perché non siate dei «patiti», il necessario c'è e speriamo che non mancherà, voi dovete corrispondere. «Ad quid terram occupat?». Fa pena quando si vede che qualcuno non corrisponde: *guai se non si corrisponde ad una vocazione, che viene da Dio*. Ciò è quel che già diceva S. Vincenzo de' Paoli: «Costui sarà un infelice sia che rimanga nella Religione, come ne esca». Non troverà un'altra strada, sparsa di tante grazie quanto quella che il Signore m'ha tracciato. L'esperienza insegna ciò che riuscirono gli usciti dagli Istituti Religiosi, peggio se mandati via... Sul serio adunque: chi avesse scartato un pochino si metta sulla buona strada e ripeta il «nunc coepi», costi ciò che vuole.

Nella vita del nostro Beato non si trova alcun neo da obbiettare: è un uomo perfetto. Se volete onorare il B. Cafasso lo dovete onorare così: è un Sacerdote, che può essere benissimo un modello dei Religiosi. Fate a Lui una Novena, cercando di essere perfetti in tutto: nessun borbottamento; anche quando Monsignore è un po' esigente (io son troppo buono: un po' di timore fa anche del bene...); il Signore ha da continuare a benedirvi... Coraggio. Come S. Giovanni ripeteva sempre: Amatevi: io vi ripeto sempre: Osservate la disciplina intieramente: nell'assistente riconoscete la voce di Dio, sia o non sia

un santo, anzi si acquistano molti più meriti, quando non lo fosse. Ubbiditelo come ubbidireste un vecchio venerando. Se qualcuno venisse a dirmi che mi ascolta solo perché sono vecchio, gli direi: che anche quand'era giovine, era ubbidito...

Viviamo una volta sola e bisogna vivere bene. Per andare in Africa bisogna essere santi, altrimenti: «quid proficit» tanto tempo di preparazione? Se non siete santi adesso non lo sarete mai neppure allora... Non vogliamo le grazie del Signore adesso, non ce le darà neppure allora... e dire, che se occorre, farà anche dei miracoli. Credetemi non è mica solo un sogno quello che racconta P. Ferrero (Vedi «la Consolata» 1925).

Tutti santi... Adesso che siete in Comunità avete tanti mezzi ed ajuti... Laggiù sarete in libertà e verrete poi a lasciare anche il Breviario, portando la scusa del lavoro. I Santi non facevano così: *Abbiamo bisogno di pregare e pregare molto, anche ed appunto perché siamo Missionari.*

Fra non molto avrò da comparire al tribunale di Dio e rendere conto; ma potrò dire che ho fatto il mio dovere. Vorrei poter continuare a fare ciò che faceva una volta: venirvi a trovare ogni settimana; ma è volontà di Dio anche quella... spero che qualcuno si ricorderà ancora di qualcosa. Adesso c'è chi fa al mio posto. Allegri, di buon umore, ed io vi ricorderò a Roma e vi porterò il Decreto di Beatificazione. Il Papa mi aspetta...

BEATIFICAZIONE DI D. GIUSEPPE CAFASSO

17 maggio 1925

P. P. Borello, quad. 73-74

Ven.mo Signor Fondatore

(All'Istituto, dopo l'arrivo da Roma, dove il 3 Maggio

fu Beat. Cafasso)

17 Maggio 1925

Vengo a benedirvi la Casa: temo altrimenti che ci entrino i diavoli...

Voi prendete questa lezione breve ed importante, che vi ho già detto: ciò che ha fatto grande il nostro Beato Cafasso è l'umiltà... e se qualcuno fosse umile come Lui, il Signore farebbe con lui le stesse cose. Egli desiderava che alla sua morte non si parlasse più di lui, che nessuno lo ricordasse che per suffragarne l'anima, ma già Don Bosco gli diceva: «la sua memoria non morrà». E non morì. Ci vollero 65 anni, ma è riuscita bene: ora gode in Paradiso il premio di tante fatiche ed a noi lascia luminosi esempi: specie la carità verso il prossimo ed i poveri. Pregatelo per ottenerne tante grazie ed anche miracoli.

Ora lo vogliono santo. I Cardinali a Roma insistono: «in due o tre anni lo faremo santo. Tocca a voi farlo far santo, ottenendone i miracoli». Questo è un buon principio. E voi domandate grazie spirituali, queste piacciono più a lui e le fa più volentieri. Ma siccome queste non bastano domandate pure grazie materiali, soprattutto miracoli di chirurgia (Si fa una novena, poi una seconda, una terza senza mai stancarsi). Soprattutto domanda [te] vero spirito religioso.

L'Oremus è proprio fatto per voi: «spirito ecclesiastico refecti», perché bisogna che ci siano tali sacerdoti. È fatto pel clero in generale e voi in maggioranza lo siete. Domandate la vostra formazione. Quanti tra voi potrebbero fare di più e perdono il tempo e da miserie si lasciano impedire di andare avanti. Vedete il Beato come ha camminato diritto, senza cercare di fare miracoli, perché [= benché] ne abbia fatti. Diceva il Papa: «questo è il vero tipo del Sacerdote, che sa fare tutto a maggior gloria di Dio e la salute delle anime».

ORDINAZIONI SACERDOTALI

26 maggio 1925

P. P. Borello, quad. 74

Signor Rettore, 26 Maggio 1925

Santuario della Consolata ai Rev. Diaconi: Piovano, Fassino G.,

Prina Nazareno, Piero Borello, prossimi neo-Sacerdoti.

Preparatevi alla grazia grande che state per ricevere, poiché è assai facile, anzi assai probabile, che dopo i primi fervori, si divenga molto freddi. Pregate per voi stessi, e per l'Istituto: io in questa Novena vi manderò sovente lo Spirito Santo. Meditate, pregate e non lasciatevi distrarre dal pensiero delle feste, che vi faranno al paese: sono tutte storie. S. Bernardino da Siena fuggì dopo l'Ordinazione ed andò a celebrare la sua prima Messa in una chiesetta di campagna. S. Francesco di Sales volle attendere per più mesi prima di celebrare la prima Messa. Ed anch'io, siccome eravamo in settembre e non potevo rimanere in Seminario, andato a casa son rimasto tutta la mattina in chiesa, ho cantata la Messa, e poi ho pregato il Parroco che mi desse un po' di pranzo: i miei fratelli che avevano preparato un grande pranzo si sono offesi, ma presto si sono riconciliati... Invocate il B. Cafasso che vi infonda un po' del suo spirito sacerdotale.